

ANNALI DI
STORIA DI FIRENZE

VI
2009

FIRENZE UNIVERSITY PRESS
2009

ANNALI DI STORIA DI FIRENZE

Pubblicazione periodica annuale

Gli «Annali» sono la rivista di «Storia di Firenze. Il portale per la storia della città»

La versione elettronica ad accesso gratuito è disponibile all'indirizzo <www.storiadifirenze.org>

Direttore responsabile

Andrea Zorzi

Coordinamento editoriale

Aurora Savelli

«Storia di Firenze. Il portale per la storia della città»

Direzione

Marcello Verga (Università di Firenze), Andrea Zorzi (Università di Firenze)

Comitato Scientifico

Anna Benvenuti (Università di Firenze), Bruna Bocchini Camaiani (Università di Firenze), Maurizio Bossi (Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Vieusseux), Riccardo Brusagli (Università di Firenze), Fulvio Conti (Università di Firenze), Carlo Corsini (Università di Firenze), Andrea Giuntini (Università di Modena e Reggio Emilia), Sandro Landi (Université Michel de Montaigne - Bordeaux), Enrica Neri (Università di Perugia), Marco Palla (Università di Firenze), Renato Pasta (Università di Firenze), Sergio Raveggi (Università di Siena), Sandro Rogari (Università di Firenze), Carla Sodini (Università di Firenze), Franek Sznura (Università di Firenze), Luigi Tomassini (Università di Bologna - Sede di Ravenna), Paola Ventrone (Università Cattolica del "Sacro Cuore" - Milano)

Coordinamento

Aurora Savelli (Università di Siena)

Redazione

Marco Bicchierai (Università di Firenze), Federico Cantini (Università di Pisa), Antonio Chiavistelli (Università di Firenze), Maria Pia Contessa (Università di Firenze), Silvia Diacciati (Università di Firenze), Enrico Faini (Università di Firenze), Matteo Mazzoni (Istituto Gramsci Toscana onlus), Marco Morandi (Università di Firenze), Sara Mori (Università di Pisa), Maria Pia Paoli (Scuola Normale Superiore di Pisa), Gaetano Pizzo (Università di Firenze), Leonardo Raveggi (Università di Firenze), Lorenzo Tanzini (Università di Cagliari)

Registrazione al Tribunale di Firenze n. 5541 del 23/12/2006

ISSN 1824-2545 (online), ISSN 1827-6946 (print)

ISBN 978-88-8453-807-9 (online), ISBN 978-88-8453-806-2 (print)

Per abbonamenti:

Università degli Studi di Firenze

Firenze University Press

Borgo degli Albizi, 28 - 50122 Firenze

Tel. +39.055.2743051

Fax +39.055.2743058

<http://www.fupress.com>

E-mail: abbonamenti@fupress.com

© 2009 Firenze University Press

INDICE

SAGGI

SERGIO TOGNETTI

*Gli affari di messer Palla Strozzi (e di suo padre Nofri).
Imprenditoria e mecenatismo nella Firenze del primo Rinascimento* 7

EMANUELA FERRETTI

*La Sapienza di Niccolò da Uzzano: l'istituzione e le sue tracce
architettoniche nella Firenze rinascimentale* 89

MARIA PIA CONTESSA

*La costruzione di un'identità familiare e sociale. Un immigrato
cipriota nella Firenze del secondo Quattrocento* 151

DOCUMENTI

EMANUELA PORTA CASUCCI

*Le paci fra privati nelle parrocchie fiorentine di S. Felice in
Piazza e S. Frediano: un regesto per gli anni 1335-1365* 195

PATRIZIA MELI

*Firenze di fronte al mondo islamico. Documenti su due amba-
sciate (1487-1489)* 243

DISCUSSIONI

PATRICK LANTSCHNER

*The 'Ciompi Revolution' Constructed: Modern Historians and
the Nineteenth-Century Paradigm of Revolution* 277

BIBLIOGRAFIA

A cura di MARIA PIA CONTESSA

2006 301

SUMMARIES

343

PROFILI

351

SAGGI

Sergio Tognetti

Gli affari di messer Palla Strozzi (e di suo padre Nofri).

*Imprenditoria e mecenatismo nella Firenze del primo Rinascimento**

Alla memoria di Vincent Ilardi

Se dimanderai a homo che non è mercante et non intenda i tuoi principii, ordimenti et responsioni et la tua dextrezza, egli ti romperà la tua fantasia et la tua fabrica, in la quale ti metterà qualche punto et scropolo, lo quale a tte proprio parrà così, et disfarà il tuo concepto. Et per certo il mercante, et maxime factore di facciende grosse vuole havere tanta pratica che quasi s'abbi factio uno habito nello intellecto suo, in modo che non solamente lui sappia divisare, ma che sappia indovinare, che come uno valente capitano in facti d'arme vede con l'occhio il luogo et sa dire come s'ha a mettere il suo campo et donde può essere rotto o rompere, così uno mercante, sporto che gli ha lo partito, ti sa dire che fine può avere et donde può havere inpaccio et danno et similia¹.

Messer Palla di Nofri Strozzi (Firenze 1372 – Padova 1462) è un personaggio assai noto agli studiosi di storia fiorentina, e più in generale italiana, del primo Rinascimento. Detentore di un patrimonio immobiliare immenso descritto minuziosamente nel catasto del 1427, uomo politico tra i più autorevoli ed equilibrati del Reggimento di Firenze nei primi decenni del XV secolo, promotore degli *studia humanitatis*, amante delle arti e collezionista infaticabile di codici antichi e moderni, padre di numerosi figli tutti bellissimi a detta dei contemporanei, persona stimata da parenti, amici e persino dai pochi nemici che aveva, Palla Strozzi visse a partire dal 1434 un dramma personale e umano, che in qualche modo è divenuto il simbolo di tutta una generazione di maggiorenti fiorentini esiliati e costretti a non rivedere più la patria d'origine. Confinato a Padova dalla balia plenipotenziaria voluta da Cosimo il Vecchio, nonostante che non avesse avuto responsabilità nella precedente cacciata dei Medici imposta dalla fazione albizzesca, cui pure egli apparteneva per legami di parentela, di amicizia e di tradizione familiare, passò i restanti ventotto anni della sua lunga vita nella città universitaria veneta. Lì attese vanamente, e tutto sommato senza covare speciali rancori e senza alimentare sentimenti di ostilità verso la dirigenza cosimiana, la cancellazione di una condanna unanimemente ritenuta ingiusta o comunque sproporzionata rispetto a una colpa che consisteva essenzialmente nel risultare troppo potente per essere lasciato libero di influenzare il gioco politico cittadino.

A Padova messer Palla avrebbe ulteriormente coltivato i suoi interessi culturali e letterari, circondandosi dell'amicizia di artisti, professori universitari, umanisti, e creando una delle più consistenti biblioteche private del

Rinascimento, lasciata per testamento al monastero benedettino di S. Giustina. Tuttavia, la sua estrema longevità gli riservò anche grandi amarezze: la moglie e quasi tutti i figli (maschi e femmine) gli premorirono. Nel frattempo il suo ricchissimo patrimonio fiorentino andò soggetto a gravi mutilazioni a causa delle imposte, a suo dire 'politicamente' esose, che lo costrinsero progressivamente a privarsi di terre e case mediante alienazioni forzatamente contrattate al di sotto del prezzo di mercato. Solo l'intervento del suo procuratore a Firenze, il genero Giovanni di Paolo Rucellai, ottenne di salvaguardare parte delle risorse avite (e lui stesso talvolta le incamerò a prezzi vantaggiosi). Ma non riuscì a impedire che i siti del contado dove un tempo messer Palla aveva edificato splendide «case da signore» (alla Petraia e a Poggio a Caiano, tanto per citare le località più famose) finissero nelle mani di Lorenzo il Magnifico e dei suoi successori: con una sorta di crudele *damnatio memoriae* paesaggistica a spese dello Strozzi, i primi Medici avrebbero abbellito con nuove ville, e nuovi stemmi familiari, il panorama della campagna tra Firenze, Prato e le pendici del Montalbano. L'orazione funebre letta a Padova nel 1462 dall'umanista Francesco Filelfo (marchigiano di nascita e milanese d'adozione) avrebbe tuttavia segnato il primo passo di una celebrazione dello Strozzi che lo *Zibaldone Quaresimale* del Rucellai e la biografia redatta dal «cartolaio» Vespasiano da Bisticci avrebbero poi accresciuto e consegnato ai posteri.

Una figura del genere non poteva non attirare l'interesse di storici della politica, della cultura e dell'arte. Messer Palla e il potere dell'oligarchia pre-medicea, messer Palla ambasciatore della Repubblica fiorentina, messer Palla e il clan familiare più numeroso e potente del primo Quattrocento, messer Palla come ideal-tipo dell'esiliato; umanista e mecenate, datore di lavoro di amanuensi e miniaturisti, di scultori, mastri muratori e scalpellini, aperto al contatto con il mondo culturale padano ma tenacemente, sentimentalmente, attaccato ai propri possedimenti nella terra natia². Questa poliedricità del personaggio ha finora impedito che ne venisse scritta una biografia a tutto tondo e, in effetti, anche questo studio è ben lontano dall'affrontare un percorso di ricerca onnicomprensivo.

Alla base del presente saggio c'è la volontà di rivolgere lo sguardo verso aspetti in larga parte trascurati dagli studiosi di Palla Strozzi e cioè: la formazione originaria della sua immensa ricchezza, dovuta soprattutto all'incessante attività paterna; e in secondo luogo la sua successiva gestione del patrimonio e del 'portafoglio' di investimenti familiari che si rivelò né saggia, né fortunata³. Grazie ai libri contabili appartenuti al padre (Nofri di Palla) e allo stesso messer Palla è possibile, infatti, individuare le multiformi e differenziate strategie d'affari del padre – un vero imprenditore fiorentino e uomo del suo tempo a pieno titolo – e metterle quindi a confronto con l'attitudine, profondamente diversa, che il figlio manifestò verso l'impiego e l'utilizzo del denaro.

La contabilità privata e aziendale, incrociata con le rilevazioni fiscali, i ricordi e le biografie di parenti e personaggi che conobbero personalmente lo Strozzi ci permetteranno di individuare nella figura di messer Palla, così anticipatrice nella propensione a spendere nella cultura e nelle arti, una sorta di precocissimo prototipo del grande *rentier* e del mecenate dell'età moderna. Già prima che la mannaia dell'esilio si abbattesse con tutte le conseguenze economiche del caso, l'ammontare del suo patrimonio aveva cominciato decisamente a flettere a causa di un atteggiamento rigido, limitativo e tutto sommato miope verso le ampie possibilità e tipologie di utilizzo commerciale, finanziario e manifatturiero che l'economia fiorentina permetteva ai grandi detentori di patrimoni privati. Privo di un consistente capitale mobiliare e oltretutto messo in difficoltà finanziaria dalla montante pressione fiscale generata dalle guerre condotte dalla Repubblica fiorentina a partire dagli anni Venti, prima contro i Visconti di Milano quindi contro la Repubblica di Lucca – pressione fiscale particolarmente pervasiva ed efficace nel colpire i percettori delle rendite immobiliari –, lo Strozzi mostrava segni di debolezza proprio mentre l'astro medico si innalzava in virtù della crescente disponibilità di denaro liquido, messo a disposizione dai lucrosi affari maturati presso la corte pontificia e nelle altre filiali della galassia aziendale controllata dal banco. Vivere quasi della sola rendita di poderi, di case e botteghe affittate, dei titoli del debito pubblico generati a loro volta dai prestiti forzosi imposti dallo Stato, senza avere alle spalle una adeguata rete d'affari imperniata sulle attività produttive classiche del mondo fiorentino (commercio, banca e manifatture tessili) era un lusso che poteva costare caro, anche in termini politici. La vita di Palla Strozzi, se confrontata con quella del padre, ma soprattutto con quella di Cosimo de' Medici e dei suoi partigiani nonché partner commerciali finanziariamente più intraprendenti e audaci (penso, ad esempio, a un mercante-banchiere come Antonio di Salvestro Serristori)⁴, potrebbe provare, ancora una volta, che nella Firenze tardo-medievale uffici pubblici e mercatura costituivano un binomio inscindibile. Senza l'uno veniva meno anche l'altro elemento della promozione sociale e politica.

1. *«Mercatura è arte o vero disciplina»⁵: le attività di Nofri Strozzi mercante senza compagni*

In base ai ruoli delle prestanze imposte nel 1403, Nofri Strozzi risultava al settimo posto nella graduatoria dei maggiori contribuenti fiorentini. La sua aliquota (121 fiorini) era circa un quinto della prestanza che si esigeva dal cittadino maggiormente tassato⁶, ovvero messer Bartolomeo Panciatichi (600 fiorini). Al catasto del 1427, documento fiscale di ben altra consistenza, approfondimento e

capillarità d'indagine, Palla Strozzi risultava il più ricco tra i contribuenti fiorentini⁷: il patrimonio accertato al netto delle detrazioni consentite (f. 101mila) era ben al di sopra di quello stimato per l'anziano mercante e banchiere Giovanni di Bicci de' Medici (f. 79mila). A prescindere da qualsiasi analisi sulle strutture dei due diversi patrimoni, su cui torneremo nelle pagine successive, non si possono eludere gli aspetti più evidenti di un fenomeno macroscopico: il patrimonio strozziano, già notevolmente cospicuo all'inizio del XV secolo, era stato ulteriormente incrementato nel primo quarto del Quattrocento.

Considerando che Nofri Strozzi visse tra la metà degli anni Quaranta del XIV secolo e il 1418⁸, è ragionevole pensare che l'accumulazione di una tale ricchezza privata sia stato un processo legato in larga parte all'attività del padre di Palla e che il nostro umanista si sia interessato alla mercatura assai tardi e quasi per ottemperare a richieste paterne più che per una reale e sentita vocazione imprenditoriale. Prova ne è che già alla fine degli anni Novanta del Trecento aveva messo su una discreta raccolta di codici librari, conservati in uno studio appositamente ricavato nella stanza adiacente alla sua camera da letto; mentre l'iscrizione all'Arte di Calimala non è documentata prima del 1403 e quella all'Arte del Cambio è addirittura molto più tarda, ovvero del 1427⁹. E fra l'altro, la prima attestazione di un ruolo svolto all'interno della corporazione mercantile mette subito in luce quelli che dovevano essere i suoi interessi culturali e artistici: proprio nel 1403, infatti, il giovane Palla era membro della ristretta commissione, nominata appunto dall'Arte di Calimala, che aveva il compito di sovrintendere ai lavori della bronzea porta nord del battistero di S. Giovanni, uno dei primi capolavori realizzati da Lorenzo Ghiberti¹⁰.

Viceversa, registri contabili appartenuti a Nofri, che ora andremo ad analizzare, non mettono in evidenza un particolare ruolo attivo esercitato da Palla (così come dal fratello Niccolò morto nel 1411) nei traffici commerciali e nelle transazioni finanziarie relative al primo quindicennio del Quattrocento. In quegli anni, stando a quanto riporta Vespasiano da Bisticci, passava molto tempo a studiare testi greci e latini, coltivando il progetto di una grande biblioteca pubblica e «fuggiva assai l'andare in publico; in Piazza non andava mai, se non era mandato per lui, né in Mercato Nuovo»¹¹. Insomma a curare il capitale di famiglia e a fare masserizia da «buon mercatante» ci pensava il padre, con l'ausilio semmai di un terzo più giovane e illegittimo figlio, Marco¹², e vediamo quindi come.

1.1. Un grande uomo d'affari tra libri di conto, disegni e lettere commerciali

Il primo registro a nostra disposizione è un quaderno di debitori e creditori segnato I e copre il periodo compreso tra il settembre del 1394 e il febbraio del 1400, con qualche scrittura che si trascina, 'fuori esercizio', sino al luglio del

1401¹³. L'indicazione della lettera I ci dice che si trattava del nono quaderno di una serie di scritture contabili in partita semplice dedicate essenzialmente, oltre che a generiche poste di addebitamento e accredito relative a spese di famiglia, alla registrazione di affari attinenti all'acquisizione di terre nel contado, all'amministrazione e alla valorizzazione dei poderi anche tramite la realizzazione di nuovi fabbricati e infrastrutture di lavoro, alla vendita massiccia di prodotti agricoli a Firenze. Gli acquisti di terre sparse vengono documentati per due distanti aree rurali: da una parte la fascia compresa tra Carmignano (sulle pendici orientali del Montalbano) e Castelnuovo di S. Giorgio (oggi S. Giorgio a Colonica, sobborgo di Prato), dall'altra le campagne poste a cavallo dei comuni di Figline, Pian di Sco e Castelfranco di sopra nel Valdarno superiore¹⁴. Tutte le transazioni risultano di limitata consistenza pecuniaria; testimoniavano però il disegno perseguito da Nofri (e da molti altri suoi concittadini) di ingrossare le proprietà di cui già disponeva, in modo da creare vaste e compatte unità poderali. Le quali proprietà, stando ai conti intestati non solo a mezzadri, affittuari, fattori, soccidari e mugnai, ma anche a fornaciai, falegnami, muratori e manovali impiegati per la manutenzione o l'approntamento di nuovi fabbricati rurali, dovevano essere già consistenti. Le località nominate lasciano per altro intravedere una discreta concentrazione dei possedi fondiari nella piana e nelle colline a nord-ovest e a sud-ovest di Firenze (contado fiorentino occidentale, e lembi meridionali di quello pratese e pistoiese), ma anche nel Valdarno superiore e nella bassa Val di Pesa. Fra l'altro, il 24 gennaio del 1393 Nofri indirizzò un'affettuosa lettera nientemeno che al grande mercante Francesco di Marco Datini, definito «charissimo fratello», per ringraziarlo dell'opera di intermediazione prestata nell'acquisto di un podere situato nel contado di Prato: il terreno fu comprato dallo Strozzi per 286 fiorini, dopo essere stato sottoposto alla valutazione di un misuratore inviato proprio dal Datini¹⁵.

Le cospicue rendite agricole venivano indirizzate verso il mercato cittadino, dove trovavano ampio smercio mediante vendite a credito con pagamenti dilazionati nel tempo: alcune scritture del quaderno sono infatti intestate a mallevadori, i quali prestavano garanzia di rimborso per conto di acquirenti la cui solvibilità non era ritenuta del tutto sicura. Uno di questi garanti, tale Ghino di Giovanni, era solito operare come intermediario per i mercenari al soldo della Repubblica, in modo tale che questi ottenessero le derrate necessarie al loro vitto senza dover attendere tutte le lungaggini burocratiche connesse alla liquidazione prevista dai contratti delle condotte militari. L'8 luglio 1399 Ghino emise un assegno, una piccola striscia di carta (in parte riutilizzata per fare due conti volanti) conservata quasi per miracolo in mezzo alle pagine del quaderno di Nofri nelle quali era registrato il conto corrente di questo particolare cliente¹⁶. L'effetto doveva servire a liquidare un credito maturato dopo che erano passati quattro mesi dalla fornitura di circa 13 quintali di grano:

(recto)

A dì 8 di luglio 1399

Qui scritto a libro mio bianco segnato F a car. 299 dobiate avere f. xxvii 1/1 per iii mogia di grano dicie Antonio dal Fiescho à tolto da noi a termine di 4 mesi e chosì inprometto per me.

Ghino di Giovanni

(verso)

Nofri di Palla degli Stroçi

L'assegno fu accettato come prova la seguente posta contabile di addebito:

Ghino di Giovanni fa e' fatti de' provigionati de' dare a dì viii di nove[m]bre 399 f. venzette e mezo, e' quali ci à promessi per mogia tre di grano demommo [sic] ad Antonio del Fiescho, ebbe per lui Antonio d'Iacopo biadaiuolo, posto a libro suo bianco segnato F debba dare a cc. 299 detti denari. Ebbe il ghrano insino a dì viii di luglio 399 f. xxvii lb. i s. xviii p.

Anche in presenza di preziosi documenti del genere, purtroppo il contenuto e il tenore del quaderno sono tali che non è possibile trovare traccia di grandi affari commerciali e finanziari. Il registro era insomma uno strumento utilizzato per tenere memoria quasi esclusivamente delle variazioni economiche verificatesi nel patrimonio fondiario e nelle rendite agricole. La ricchezza della famiglia si intravede appena dai conti intestati a famigli, fanti e fantesche di casa¹⁷, e soprattutto dalle spese corrisposte tra il 1397 e il 1398 per le nozze del figlio Palla, per fargli acconciare la camera da letto e lo studio, lavori per i quali fu pagato anche un tale Antonio di Ciambino «dipintore»¹⁸.

Che Nofri all'epoca fosse impegnato in affari di una certa consistenza è possibile comunque desumerlo da ventitre lettere commerciali, inviate tra il dicembre del 1396 e il dicembre del 1398 alla filiale genovese del sistema di aziende del Datini (più una lettera indirizzata al fondaco pisano). La Francesco di Marco e Andrea di Bonanno di ser Berizo & co. di Genova fu spesso sollecitata dallo Strozzi per curare l'importazione e lo spaccio della pregiata lana inglese acquistata a Londra per conto di mercanti veneziani, così come per provvedere ad assicurare carichi di frutta secca e zucchero andalusi diretti al porto di Bruges su navi di armatori genovesi¹⁹.

Ben altre informazioni ci forniscono due mastri di epoca appena posteriore. Un libro giallo grande segnato M che copre il periodo che va dal primo di gennaio 1405 a una non definibile data del 1415, ma con annotazioni che fanno riferimento anche agli anni immediatamente precedenti e, molto più sporadica-

mente, a quelli successivi²⁰; un secondo mastro, anch'esso con la sovraccoperta di cuoio colorata (un tempo) di giallo, contrassegnato dalla lettera A che, sempre fatte salve saltuarie scritture anteriori e posteriori, abbraccia il decennio 25 marzo 1405-25 marzo 1414²¹.

Il primo dei due libri grandi di debitori e creditori è dedicato alla registrazione di operazioni commerciali, finanziarie e assicurative tipiche di un grande mercante di rango internazionale. Non è però un libro aziendale nel senso pieno del termine, perché Nofri non risulta aver avuto compagnie a lui intestate. Preferiva piuttosto impiegare i suoi capitali liquidi partecipando a numerose transazioni mercantili in compartecipazione con altri mercanti e altre società attraverso temporanee associazioni limitate a singoli grossi affari. Se volessimo spiegare la sua attitudine nei confronti dei grandi traffici utilizzando un gergo moderno, potremmo dire che operava non attraverso società sue ma affidando le sue risorse personali a molteplici *joint-ventures* realizzate insieme ad altre imprese fiorentine, tanto in patria quanto all'estero. Il libro M testimonia, però, anche di imponenti operazioni bancarie su cui sarà opportuno soffermarsi, nonché di acquisti di terre e fabbricati in città e in campagna, e infine di rapporti finanziari con gli uffici fiscali fiorentini.

Il mastro segnato A è viceversa incentrato in larga parte su due aspetti relativi alle variazioni del patrimonio familiare: il massiccio e programmato investimento della liquidità (evidentemente incrementata in maniera costante dai traffici mercantili) nell'acquisto di poderi, terre sparse, mulini, botteghe e case cittadine; il pagamento delle stesse sotto forma di prestiti forzosi, le cosiddette prestanze. Rimane relativamente poco spazio per modeste operazioni commerciali e per la registrazione di polizze assicurative per conto terzi. Infine, limitatamente al 1411 è disponibile un piccolo quaderno di spese relative a un soggiorno pisano di Nofri e Marco Strozzi, da cui però non è possibile trarre notizie particolarmente significative, se non che in quell'anno il nostro mercante prese in affitto a Pisa una grande casa per la quale versò la bella cifra di 65 fiorini²².

Nonostante che i due libri grandi di debitori e creditori forniscano abbondanti informazioni di carattere commerciale e patrimoniale, e abbiano inoltre il pregio di integrarsi perfettamente in relazione al decennio considerato, sono entrambi privi di un conto economico. Sembra veramente paradossale che un uomo d'affari che gestiva somme ingentissime e aveva l'abitudine di registrare tutti i suoi investimenti nella forma della partita doppia, al momento della chiusura dei conti non si curasse di accertare i profitti e le perdite! Ad esempio, molte scritture legate a speculazioni sulle lettere di cambio certificano la maturazione di utili, ma Nofri omise sempre di pareggiare i singoli conti con una posta nel dare, che naturalmente avrebbe dovuto prevedere una contropartita mediante un accreditato in un mancante conto avanzi e disavanzi. E così tutte le minuziose registrazioni di costi e ricavi relativi a enormi importazioni a Firenze di lana inglese quasi sempre sono prive dell'indicazione di un guadagno finale; nei rari casi in cui ciò

avviene l'avanzo è registrato solo nel conto della lana. Quanto agli interessi attivi applicati e maturati su somme depositate presso terzi, essi vengono registrati in partita semplice! Questa prassi, che sarebbe stata impossibile, o comunque assai più problematica e difficile da spiegare, in un mastro aziendale di una compagnia con più soci, si giustifica parzialmente col fatto che lo Strozzi non aveva bisogno di rendicontare i profitti e le perdite a chicchessia. O forse Nofri aveva anche un altro libro di conti, di più piccolo formato, nel quale teneva memoria dell'incremento complessivo del suo patrimonio. Purtroppo questo fantomatico libro segreto (così si chiamavano i registri approntati per simili scopi) non è disponibile e questo ci impedisce di quantificare l'ammontare dei guadagni realizzati dal padre di Palla che, comunque, dovrebbero essere stati notevolissimi.

Proviamo tuttavia a delineare, con alcuni esempi significativi, il quadro degli investimenti e del giro d'affari gestiti da Nofri a partire dall'anno 1405.

1.2. Lana, panni e sicurtà sulle navi partite da «Svanton»

Partiamo dunque dalle attività di importazione di merci dall'Inghilterra (vedi tab. 1). Questi traffici monopolizzavano l'attività mercantile coordinata dallo Strozzi e di essi è possibile calcolare i profitti con una buona dose di approssimazione, avendo Nofri chiuso i conti intestati a tali operazioni pur in assenza di una corretta registrazione degli utili. Attraverso una rete di società fiorentine operanti a Londra, Nofri partecipava soprattutto al lucroso affare incentrato sulla lana inglese: una materia prima fondamentale per produrre panni di elevato valore, destinati alla fabbricazione di abiti per una clientela altolocata²³. Dopo che Nofri aveva preso contatto con le ditte fiorentine della City e si era messo d'accordo su quantità, qualità, prezzi e inoltre della merce, le balle di lana (le «pocche», secondo il termine inglese toscanizzato) erano acquistate presso i mercati e le fiere più importanti del regno. Stoccate a Londra, venivano inviate verso il maggior porto d'Inghilterra di allora: ovvero Southampton («Svanton» o «Svanton» per gli italiani). Liquidati i non indifferenti oneri fiscali e doganali, si procedeva a espletare le procedure d'imbarco.

Per l'invio nei porti mediterranei di merci così voluminose come le balle di lana, i mercanti fiorentini all'inizio del XV si avvalevano soprattutto dei servizi delle navi genovesi. All'epoca solo i grandi armatori liguri, e secondariamente quelli catalani, provenzali e veneziani, disponevano di navi dotate di stive tanto ampie da permettere il trasporto su lunghe distanze di carichi tanto ingombranti. Cocche, caracche, navi, ecc., tutti velieri a esclusiva propulsione eolica, con alte fiancate e castelli di prua e di poppa, avevano il pregio di unire alla superiore disponibilità di spazio i bassi costi della ciurma: tutto il contrario delle galee, nelle quali la forma, allungata e stretta, sommata alla folta presenza di rematori determinava elevati costi di trasporto, generalmente sopportati solo da

Tab. 1: Mercì inglesi importate e rivendute a Firenze da Nofri Strozzi (1405-1415)

<i>Estremi cronologici</i>	<i>Merce</i>	<i>Ditta fornitrice di Londra</i>	<i>Vettori navali partiti da Southampton</i>	<i>Intermediari</i>	<i>Costi e spese in fiorini</i>	<i>Ricavi lordi in fiorini</i>	<i>Risultati in fior. e in %</i>
apr. 1405 mar. 1406	55 pocche di lana	Neri di Agnolo e Giovanni Vettori & co.	1 nave catalana per Piombino e 1 nave «vaccha» per Genova	-	3337.01.06	4453.09.02	1116.07.08 (+ 33,4%)
1405 apr. 1407	8 pocche di lana	-	1 nave savonese e 1 genovese per Piombino (via Genova)	-	590	536.26	- 53.03 (- 9%)
apr. 1406 mag. 1407	19 pocche di lana	Simone Tornabuoni e Domenico Caccini & co.	1 nave savonese per Piombino (via Genova)	-	1044.26.07	1213.21.05	168.23.10 (+ 16,1%)
apr. 1406 mag. 1407	91 pocche di lana	Simone Tornabuoni e Domenico Caccini & co.	1 nave savonese e 1 genovese per Piombino (via Genova)	Tommaso di Giacomo & co. di Genova - Francesco e Niccolò Tornabuoni di Firenze	5067.17	6476.16	1408.28 (+ 27,8%)
mag. 1406 feb. 1407	84 pocche di lana	Neri di Agnolo e Giovanni Vettori & co.	3 navi liguri: 1 genovese e 1 savonese per Piombino (via Genova) e 1 genovese per Genova	Tommaso di Giacomo & co. di Genova - Niccolò di Luca & co. di Firenze	4953.17.08	6226.22.02	1273.04.06 (+ 25,7%)
mag. 1406 apr. 1409	117 pocche di lana	Giovanni Orlandini & co.	4 navi liguri: 1 genovese e 1 savonese per Piombino (via Genova) e 2 genovesi per Genova	Marco Strozzi a Piombino - Tommaso di Giacomo & co. di Genova	6547.09.08	8238.03.03	1690.22.07 (+ 25,8%)

continua

Tab. 1: Mercì inglesi importate e rivendute a Firenze da Nofri Strozzi (1405-1415)

<i>Estremi cronologici</i>	<i>Merce</i>	<i>Ditta fornitrice di Londra</i>	<i>Vettori navali partiti da Southampton</i>	<i>Intermediari</i>	<i>Costi e spese in fiorini</i>	<i>Ricavi lordi in fiorini</i>	<i>Risultati in fior. e in %</i>
gen. 1407 lug. 1407	2 balloni di panni	Neri di Agnolo e Giovanni Vettori & co.	1 nave genovese per Porto Pisano	Tommaso di Giacomino & co. di Genova	1099.11	1387.07.04	287.25.04 (+ 26,1%)
gen. 1407 nov. 1408	115 pocche di lana	Neri di Agnolo e Giovanni Vettori & co.	2 navi genovesi per Porto Pisano	Tommaso di Giacomino & co. di Genova - Marco Strozzi a Pisa	7129.24.03	8883	1753.04.09 (+ 24,6%)
giu. 1407 feb. 1409	550 pocche di lana ^a	Francesco Ardinghelli e Gherardo Davizzi & co.	2 navi genovesi e 1 nave provenzale per Porto Pisano	Bartolomeo Spinelli & co. di Bruges	16480.08.01	18610.28.02	2130.20.01 (+ 12,9%)
giu. 1408 feb. 1409	85 pocche di lana	Neri di Agnolo e Giovanni Vettori & co.	2 navi genovesi per Porto Pisano	Niccolò Ciampelli & co. di Pisa	4583.28.07	6728.18.03	2144.18.08 (+ 46,8%)
giu. 1408 lug. 1409	92 pocche di lana	Francesco Ardinghelli e Gherardo Davizzi & co.	1 nave genovese per Porto Pisano	-	4729.09.08	7241.24.06	2512.14.10 (+ 53,1%)
lug. 1408 feb. 1409	328 pocche di lana ^a	Francesco Ardinghelli e Gherardo Davizzi & co.	-	-	8195.19.02	12944.15.10	4748.25.08 (+ 57,9%)
mar. 1409 nov. 1411	4 balloni di panni	Francesco Ardinghelli e Gherardo Davizzi & co.	1 nave savonese per Porto Pisano (via Genova)	-	2213.14.06	0	2213.14.06 (- 100%)

continua

Tab. 1: Mercì inglesi importate e rivendute a Firenze da Nofri Strozzi (1405-1415)

<i>Estremi cronologici</i>	<i>Merce</i>	<i>Ditta fornitrice di Londra</i>	<i>Vettori navali partiti da Southampton</i>	<i>Intermediari</i>	<i>Costi e spese in fiorini</i>	<i>Ricavi lordi in fiorini</i>	<i>Risultati in fior. e in %</i>
ago. 1413 set. 1414	109 pocche di lana	Filippo di Tommaso degli Alberti & co.	1 nave provenzale per Porto Pisano (via Marsiglia)	Simone e Ciolo Benedetti di Pisa - Neri Ardinghelli & co. di Firenze	6935.26.07	8515.27	1580.00.05 (+22,8%)
feb. 1414 1415	223 pocche di lana e 7 balloni di panni ^b	Neri Ardinghelli e Gherardo Davizzi & co.	1 nave provenzale per Porto Pisano (via Marsiglia) e 1 veneziana per Venezia	Simone e Ciolo Benedetti di Pisa - Neri Ardinghelli & co. di Firenze	9416.07.09	11273.17.01	1857.09.04 (+19,7%)
feb. 1414 feb. 1415	14 pocche di lana, 1 ballone di panni e 8 balle di pelli ^c	-	1 nave provenzale per Porto Pisano (via Marsiglia) e 1 veneziana per Venezia	Neri Ardinghelli & co. di Firenze - Gaddi di Venezia - Ricci di Genova	1162.08.11	1261.14.06	98.04.07 (+8,4%)
TOTALE	1799 pocche di lana, 16 balloni di panni e 8 balle di pelli				83486.27.11	103992.18.08	20505.19.09 (+24,5%)

^a In proprietà con Francesco Ardinghelli e Piero Bonciani & co. di Firenze.

^b In proprietà con Neri Ardinghelli & co. di Firenze e con Barnaba degli Agli & co. di Firenze.

^c In proprietà con Neri Ardinghelli & co. di Firenze.

Fonte: ASE, CS, III, n. 280, cc. 37v-39r., 42v-43r., 51v-54r., 67v-68r., 90v-92r., 100v-101r., 114v., 173v.-176r.; 281, cc. 9v.-10r.

merci ad alto valore unitario che prendevano uno spazio limitato nelle stive. Le grosse navi genovesi avevano anche la caratteristica di essere meglio disposte alla navigazione atlantica, per via della conformazione rotondeggiante particolarmente adatta a sopportare le onde oceaniche. C'era un solo inconveniente: se attaccate da corsari o pirati si difendevano con grande difficoltà. L'assenza di rematori a bordo, infatti, rendeva impraticabile l'opzione di aumentare la velocità di crociera e, soprattutto, privava la nave di una potenziale forza di difesa armata. Ecco perché di norma i premi assicurativi erano più bassi sulle galee rispetto a quelli praticati per i carichi stivati nelle navi tonde. I fiorentini, tuttavia, utilizzavano di preferenza il naviglio 'tondo' ligure, o in alternativa quello catalano, perché avevano bisogno di importare in Toscana le materie prime impiegate nelle rinomate botteghe di arte della lana e di arte della seta²⁴.

Nel momento in cui Nofri Strozzi cominciò a tenere le registrazioni del libro M, l'accesso a Porto Pisano era chiuso ai fiorentini già da alcuni anni. E precisamente dal 1399, quando Pisa e quasi tutto il suo contado erano stati ceduti al duca di Milano Giangaleazzo Visconti dal signore della città, Gherardo Appiani, in cambio di una somma astronomica e della possibilità di ritagliarsi uno stato personale gravitante su Piombino, alcuni castelli maremmani limitrofi e l'Isola d'Elba, sede di ricchissime miniere di ferro. Per paura dell'espansionismo fiorentino, i pisani (al pari dei senesi) si erano dunque dati al peggior nemico di Firenze. Morto Giangaleazzo nel 1402, Pisa e Porto Pisano rimasero sotto occupazione viscontea per finire successivamente in quella del maresciallo Boucicaut, governatore di Genova per conto del re di Francia Carlo VI (allora signore della Superba) che decise nel 1405 di alienare città e porto ai fiorentini, ormai disposti a tutto pur di avere quella che Goro Dati definì suggestivamente «bocca di Toscana». Lo sbocco al mare fu raggiunto però solo l'anno successivo, al termine di un lungo e dispendioso assedio. E tuttavia, per un altro quindicennio il risultato ottenuto non si rivelò né soddisfacente né fruttuoso. La Repubblica di Genova, infatti, mantenne per anni il controllo del castello di Livorno, ormai il vero punto di attracco delle navi dato il progressivo insabbiamento della vicina rada di Porto Pisano. Le grosse navi non potevano più entrare nell'antico bacino portuale, ma dovevano porre l'ancora davanti a Livorno. Le merci venivano scaricate su piccole imbarcazioni di scarso pescaggio che avevano la possibilità di entrare nel basso fondale di Porto Pisano. Pertanto, ancora dopo il 1406 il movimento portuale pisano era messo sotto scacco dalla politica genovese e alla quasi completa mercé della marina mercantile ligure, finché nel 1421 anche Livorno fu venduto alla Repubblica fiorentina per 100mila fiorini²⁵.

Tutto questo *excursus* ha molto a che vedere con le modalità di importazione della lana e dei tessuti inglesi seguite da Nofri tra 1405 e 1415. I velieri che salpavano da Southampton con le sue balle erano in larga maggioranza liguri e segnatamente genovesi, con più modesti concorsi provenzali, catalani e

veneziani. Fino al 1407 non si registrano attracchi a Porto Pisano-Livorno per via delle difficoltà e dell'assedio di cui abbiamo appena detto. Quindi i carichi dovevano essere consegnati o a Genova o a Piombino (novello porto dei neonati conti Appiani), per essere poi trasportati a Firenze via terra, con pesanti aggravii di costo e di tempo. Tra il 1407 e il 1409 abbiamo il maggior volume di importazioni, che si interrompe però bruscamente a causa della guerra tra Firenze e il re di Napoli, Ladislao di Durazzo, capace di procacciarsi l'alleanza con Genova. Concluse le ostilità con il sovrano napoletano, e solo nel 1412 con la Superba, i traffici riprendono nel 1413 ma stavolta, assai significativamente, mediante l'utilizzo di velieri provenzali e veneziani. Con bastimenti che cambiavano spesso approdo finale e nazionalità, Nofri era inevitabilmente costretto a servirsi di intermediari che tenessero i contatti tra Londra e Firenze (vedi tab. 2): per le operazioni di presa in consegna e inoltro delle balle, per anticipare spese di trasporto e imposte doganali, per effettuare bonifici tramite lettere di cambio o semplici ordini di pagamento sul proprio conto corrente all'estero, ecc.

Tab. 2: Aziende in rapporti di corrispondenza con Nofri Strozzi (1405-1415)

<i>Città</i>	<i>Ragione sociale</i>
Londra	Francesco di messer Simone Tornabuoni e Domenico Caccini & co. c/nostro Neri di Agnolo e Giovanni Vettori & co. c/nostro Francesco di Neri Ardinghelli [dal 1412 Neri di Francesco] e Gherardo Davizzi & co. c/nostro Giovanni Orlandini & co. c/nostro Filippo di Tommaso degli Alberti & co. c/nostro
Bruges	Francesco di messer Simone Tornabuoni e Piero Cambini & co. c/nostro Antonio Baldesi e Giovanni Vettori & co. c/nostro Giovanni Orlandini & co. c/nostro Bartolomeo Spinelli & co. c/nostro Neri di Francesco Ardinghelli & co. c/nostro
Venezia	Franceschino Sandri & co. c/loro Luigi Davanzati e Luca di Matteo & co. [dal 1408 Luigi di Manetto Davanzati & co.] c/nostro Andrea Lamberteschi & co. c/nostro Luigi di Zanobi Gaddi & co. c/nostro
Genova	Tommaso e Jacopo di Giacomino & co. c/loro Tommaso di Giacomino e Bartolomeo di Bonaiuto & co. c/loro Antonio di ser Francesco & co. c/loro
Pisa	Giovanni del Ferro e Benedetto Benedetti & co. c/loro Niccolò di Andrea Ciampelli & co. c/loro
Piombino	Niccolò di Andrea Ciampelli & co. c/loro

Fonte: ASF, CS, III, n. 280

In mezzo a un simile sconvolgimento dei ritmi della navigazione mercantile, ci si potrebbe aspettare che lo Strozzi subisse perdite consistenti. È vero esattamente il contrario! Non per nulla in una raccolta cinquecentesca di biografie di uomini illustri di casa Strozzi, Nofri venne definito «uomo di governo e di non piccola esperienza, e specialmente nelle cose marittime»²⁶. Il grande uomo d'affari dell'Europa preindustriale, come insegnava Fernand Braudel, era anche e soprattutto un giocatore d'azzardo: una sorta di antenato dell'odierno speculatore di borsa, che conosceva prima e meglio degli altri le brusche oscillazioni della congiuntura²⁷. Basta dare un'occhiata ai margini di guadagno per rendersi conto di ciò che andiamo dicendo: a fronte di costi e spese per circa 83 mila fiorini e ricavi lordi per circa 103 mila fiorini, in quindici anni Nofri realizzò un utile sull'importazione di lana e tessuti inglesi del 24,5%, ma con oscillazioni fortissime da un anno all'altro e da transazione a transazione, con picchi del 46,8 e del 53,1 per cento maturati nel 1409. A parte un modesto danno patito nel 1407, l'unico vero rovescio cui andò incontro risale a una serie di registrazioni contabili datate 1411, quando lo Strozzi dovette arrendersi al fatto di aver perso un intero carico di panni: la nave di proprietà dell'armatore savonese Piero Natone era stata catturata dalla flotta del re Ladislao nella tarda primavera del 1409. E in questo caso si dovette aggiungere alla passività di oltre duemila fiorini anche un più pesante aggravio, legato all'obbligo di liquidare alla compagnia Ardinghelli & Bonciani di Firenze ben 4820 fiorini, somma che corrispondeva al valore del loro carico di lana assicurato interamente da Nofri, più altre spese accessorie che portarono la perdita a superare gli 8 mila fiorini, ridotta poi a meno di 5 mila per via del recupero parziale e della vendita di alcuni carichi riscattati²⁸.

Tralasciando le esigue partite di panni inglesi, generalmente di qualità modesta e destinate ai dettaglianti fiorentini, il grosso del guadagno derivava dalla rivendita della lana alle botteghe degli imprenditori lanieri. La contabilità di Nofri testimonia di decine e decine di aziende che si rivolgevano a lui per rifornirsi di materia prima. Erano generalmente le botteghe del distretto cittadino di S. Martino (dal nome della omonima parrocchia situata a mezza strada tra la cattedrale e il palazzo della Signoria), specializzate nella produzione di panni di lusso, pesanti, ben rifiniti e impreziositi da processi di tintura che si avvalevano di coloranti assai costosi quali la grana e il chermes²⁹. In questo modo si ottenevano tessuti dalle tonalità tendenti al rosso intenso e al violaceo: scarlatti, paonazzi, violetti, cardinaleschi, ecc.³⁰. Raramente queste imprese acquistavano lana per meno di trecento libbre alla volta (circa un quintale); al contrario, si rifornivano in genere di quantità ben più consistenti, arrivando talvolta a toccare e superare la tonnellata (circa 3 mila libbre) e quindi a spendere fino a mille fiorini e oltre.

A parte la fisiologica oscillazione dei prezzi da un anno all'altro, una differenza importante poteva essere determinata dalle modalità di pagamento contrattate tra cliente e fornitore. Se il lanaiolo chiedeva un pagamento dilazionato

nel tempo (generalmente a un anno!), lo Strozzi chiedeva una somma superiore a quella prevista per la liquidazione in contanti; e infine un interesse di mora se i pagamenti iniziavano con un certo ritardo rispetto al termine annuale previsto. In sostanza praticava una sorta di credito a interesse nei confronti di imprese manifatturiere, le quali necessitavano di molto tempo per completare un ciclo produttivo e commerciale che prevedeva numerose fasi lavorative in città e nei suburbi rurali (si pensi alla filatura e alla gualcatura), e un non breve lasso temporale per smerciare le stoffe nei principali mercati italiani ed esteri³¹. E parecchio tempo impiegava anche Nofri per esitare interamente la lana. Talvolta perché i cicli produttivi cittadini non combaciavano evidentemente con quelli commerciali: bastava una malattia epidemica, o anche solo la paura di un futuro contagio, perché i lanaioli serrassero le botteghe; oppure erano le forniture irregolari a determinare rapide alternanze di saturazioni e carenze di materie prime. Ma poteva esser lo stesso mercante a voler aspettare speculativamente il momento più propizio per vendere, quando si sperava che la domanda avrebbe superato di gran lunga l'offerta.

Le importazioni di merci inglesi garantirono a Nofri un utile complessivo di 20.500 fiorini realizzato in circa nove anni, ovvero poco più di 2250 fiorini all'anno. Ben diversamente andarono le cose sul versante delle assicurazioni, settore pesantemente condizionato dalla cattura della nave savonese nel 1409: i sinistri annotati e le restituzioni dei premi per annullamento della polizza ammontarono infatti a f. 4953.28.11, a fronte di incassi registrati per f. 830.8.10. Lo Strozzi assicurò pochi carichi, con una modesta diversificazione dei rischi, e questo evidentemente gli dovette costare caro. Ciò che è possibile ricavare dai due mastri, stante la mancanza di una chiusura definitiva dei conti intestati alle sicurtà, è solo un elenco dei carichi assicurati e dei premi riscossi, dai quali si evince un chiaro innalzamento dei rischi della navigazione mercantile legati evidentemente alle ostilità tra Firenze e il re Ladislao e alla connessa guerra di corsa, che vedeva non di rado gli armatori liguri tra i principali protagonisti (vedi tab. 3).

1.3. Credito, mercato dei cambi e speculazioni finanziarie

Molto più del commercio e del comparto assicurativo, furono le attività finanziarie ad attrarre gli investimenti di Nofri. Ancora una volta dobbiamo lamentare l'assenza di un conto economico; elemento che ci avrebbe permesso di misurare e di toccare con mano il livello impressionante della liquidità che lo Strozzi era in grado di impiegare per operazioni creditizie tanto imponenti quanto fortemente speculative. Il ventaglio delle attività con cui erogava prestiti ad aziende, a privati e a istituzioni (laiche quanto ecclesiastiche) si apriva grosso modo alle seguenti quattro possibilità. In primo luogo, operare un deposito vincolato presso terzi (più spesso un'impresa commerciale o manifatturiera), remu-

Tab. 3: Assicurazioni fatte stipulare da Nofri Strozzi (1407-1413)

<i>Data</i>	<i>Assicurato</i>	<i>Carico</i>	<i>Valore del carico in forini</i>	<i>Tratta</i>	<i>Tipo di naviglio</i>	<i>Premio in forini</i>	<i>Premio in %</i>
lug. 1407	Giovanni de' Medici	panni	300	Aigues Mortes – Gacta	nave di Cristofano Calvo e nave di Paganino da «Biascia»	7.14.06	2,5%
lug. 1407	Giovanni de' Medici	non specificato	800	Pisa/Livorno – Valencia	galea di «Giovanni Stefani» valenciano	20	2,5%
lug. 1407	Giovanni de' Medici	non specificato	600	Aigues Mortes – Gacta	nave di Cristofano Calvo e nave di Paganino da «Biascia»	15	2,5%
lug. 1407	Tommaso di Gherardo Piaciti	argento	200	Venezia – Valencia	nave di Marco Barbo veneziano	8	4%
lug. 1407	Tommaso Amidei	panni	600	Aigues Mortes – Gacta	nave di Cristofano Calvo e nave di Paganino da «Biascia»	15	2,5%
lug. 1407	Averardo de' Medici	non specificato	200	Tortosa – Ancona/ Venezia	nave di «Francescho Pungniolo e Bernardo Brugnones» di Tortosa	10	5%
ago. 1407	Francesco di Marco Datini	lana di Minorca	400	Maiorca/Minorca – Pisa	nave di Urbano Foderato savonese	12	3%
ago. 1407	Giovanni di Michele di ser Parente	drappi di seta	350	Porto Pisano – Barcellona	nave di «Antonio Salagrese» catalano	14	4%
ago. 1407	Antonio di Lapaccio	non specificato	200	Valencia – Pisa	galea di «Giovanni Stefani» valenciano	4.14.06	2,25%
ago. 1407	Giovanni de' Medici	panni	350	Aigues Mortes – Gacta	nave di Cristofano Calvo e nave di Paganino da «Biascia»	8.21.09	2,5%

continua

Tab. 3: Assicurazioni fatte stipulare da Nofri Strozzi (1407-1413)

<i>Data</i>	<i>Assicurato</i>	<i>Carico</i>	<i>Valore del carico in fiorini</i>	<i>Tratta</i>	<i>Tipo di naviglio</i>	<i>Premio in fiorini</i>	<i>Premio in %</i>
ago. 1407	Antonio di ser Bartolomeo	lana	200	Valencia – Pisa	galea di «Giovanni Stefani» valenciano	4.14.06	2,25%
ago. 1407	Bonaccorso Berardi	non specificato	550	Valencia – Porto Pisano	galea di «Giovanni Stefani» valenciano	12.11.02	2,25%
ago. 1407	Francesco di Marco Datini	non specificato	200	Valencia – Pisa	galea di «Giovanni Stefani» valenciano	4.14.06	2,25%
ago. 1407	Filippo Guidetti & co.	panni	500	Porto Pisano – Gaeta	nave di Paganino da «Biascia»	20	4%
ago. 1407	Giovanni del Bifero	drappi di seta	100	Porto Pisano – Barcellona	nave di «Antonio Saligrensi» catalano	4	4%
set. 1407	Averardo de' Medici & co.	non specificato	400	Barcellona – Beirut/Alessandria	galea di «Gherardo di Dono» catalano	12	3%
set. 1407	Giovanni de' Medici	non specificato	800	Porto Pisano – Valencia	galea di «Giovanni Stefani» valenciano	20	2,5%
set. 1407	Tommaso di Gherardo Piaciti	lana	200	non menzionata	nave di «Alfonso Santamaria e Piero Fabrichosi»	10	5%
set. 1407	Averardo de' Medici & co.	non specificato	500	Beirut – Barcellona	galea di «Gherardo di Dono» catalano	15	3%
set. 1407	Giovanni del maestro Niccolò & co.	argento	400	Pisa – Valencia	galea di «Giovanni Stefani» valenciano	20	5%
set. 1407	Luigi Davanzati & co.	seta	300	Francavilla – Alessandria	nave di «Iacopo Panpano»	9	3%

continua

Tab. 3: Assicurazioni fatte stipulare da Nofri Strozzi (1407-1413)

<i>Data</i>	<i>Assicurato</i>	<i>Carico</i>	<i>Valore del carico in fiorini</i>	<i>Tratta</i>	<i>Tipo di naviglio</i>	<i>Premio in fiorini</i>	<i>Premio in %</i>
ott. 1407	Matteo Villani	lana inglese	600	Inghilterra – Genova	nave di Marchese Lomellini genovese	42	7%
ott. 1407	Francesco di Marco Datini	panni di Perpignano	250	Penisola – Pisa	nave di «Francescho e Piero Lubetti» catalani	11.07.03	4,5%
ott. 1407	Francesco di Marco Datini	non specificato	400	Barcellona/Tortosa – Pisa	nave di «Francescho e Piero Lubetti» catalani	18	4,5%
ott. 1407	Antonio di Agnolo Covoni	non specificato	300	Valencia – Porto Pisano	nave di «Piero Ponso di Sarilio» catalano	12	4%
set. 1408	Francesco di Marco Datini	non specificato	non specificato	non menzionata	non menzionato	10	non specificato
nov. 1408	Jacopo Bono e altri mercanti di Ragusa	lana e altre merci	860	Valencia – Venezia	cocche di «Francescho Pilotto», «Troilo Malipiero» e «Bartolomeo di Benedetto»	51.19.05	6%
nov. 1408	Tommaso di Gherardo Piaciti	non specificato	200	non menzionata	non menzionato	10	5%
dic. 1408	Scolai di Nepo Spini	non specificato	350	non menzionata	non menzionato	15.21.09	4,5%
gen. 1409	Francesco di Marco Datini	lana	400	Valencia – Pisa	non menzionato	16	4%
gen. 1409	Francesco Ardinghelli e Piero Bonciani & co. di Firenze	lana	3000	Southampton-Genova-Porto Pisano	nave di Piero Natone savonese	180	6%

continua

Tab. 3: Assicurazioni fatte stipulare da Nofri Strozzi (1407-1413)

<i>Data</i>	<i>Assicurato</i>	<i>Carico</i>	<i>Valore del carico in fiorini</i>	<i>Tratta</i>	<i>Tipo di naviglio</i>	<i>Premio in fiorini</i>	<i>Premio in %</i>
feb. 1409	Francesco Ardinghelli e Piero Bonciani & co. di Firenze	lana	1000	Southampton-Genova-Porto Pisano	nave di Piero Natone savonese	70	7%
dic. 1410	Averardo de' Medici & co.	non specificato	300	Porto Pisano - Marsiglia/Barcellona	non menzionato	24	8%
dic. 1410	Francesco di Marco Datini	non specificato	200	Provenza - Porto Pisano	nave di «Piero Barra» provenzale	20	10%
dic. 1412	Luca del Sera	non specificato	600	Valencia/Barcellona - Porto Pisano/Talamone/Piombino	galea «de' chatalani» patrono «Giovanni Rmier»	60	10%
gen. 1413	Andrea di Como & co.	non specificato	300	Pisa - Barcellona	galea del comune (?) patrono «Giuliano di Turpia»	24	8%
mag. 1413	Antonio di ser Bartolomeo & co.	non specificato	non specificato	non menzionata	non menzionato	19.14.06	non specificato

Fonte: ASE, CS, III, n. 280, cc. 86v.-87r.; n. 281, cc. 34v.-35r., 39v.-40r., 107v.-108r., 156v.-157r.

nerato con interessi percepiti di regola con scadenze semestrali a tassi oscillanti intorno all'8%: era il cosiddetto deposito «a discrezione». La somma inizialmente versata non poteva essere ritirata senza un preavviso di uno o più mesi, perché il depositario utilizzava questo capitale al fine di incrementare il suo patrimonio societario e quindi estendere il suo giro d'affari. Fatto questo che non impediva incrementi o rimodulazioni del deposito a intervalli prestabiliti³².

Un'alternativa al sistema descritto consisteva nell'erogare del credito mediante la concessione al debitore della possibilità di andare in scoperto con il proprio conto corrente, anche in questo caso dietro corresponsione di interessi o commissioni bancarie incastrate nel cambio delle monete (sonanti e di conto) disponibili sulla piazza³³. Una pratica, questa, che lo Strozzi riservava solo ad alcune società con le quali aveva consolidati rapporti d'affari e di fiducia. Vi erano poi i prestiti a breve termine, accordati nella forma altamente speculativa dei cambi in lire di grossi veneziani, ovvero sotto forma di lettere di cambio più o meno fittizie che facevano la spola tra Firenze e Venezia. In questo caso lo Strozzi guadagnava una somma fissa (la commissione) e lucrava anche sulle quotazioni dei cambi delle valute, di solito favorevoli ai prestatori: prima sopravvalutando il valore dei fiorini nel momento della concessione del prestito e quindi sottovalutandolo rispetto alla moneta di conto veneziana al momento della liquidazione del debito³⁴. Infine, Nofri concedeva depositi, mutui e piccoli prestiti a favore di cittadini e abitanti del contado. Proprietari di immobili in città o in campagna in preda a difficoltà di ordine finanziario, questi debitori finivano talvolta per dover cedere allo Strozzi un podere, una casa, un palazzo, e probabilmente non al prezzo che sarebbe stato loro più conveniente.

Non potendo fornire le cifre globali e i profitti di questo giro d'affari, mi limiterò a offrire alcuni significativi esempi. Iniziamo dai numerosissimi depositi detti a discrezione. Il primo tra quelli registrati nel libro M era stato aperto sin dal 27 novembre dell'anno 1403. Si trattava di 200 fiorini versati ad Agnolo di Ghezzo & co. ritagliatori in Calimala: una bottega specializzata nella vendita al dettaglio dei tessuti di lana pregiati, prodotti a Firenze o anche importati dall'estero. La causale dell'operazione ci informa «ch'ebono in diposito perché vi puosi Marcho a stare co' lloro». Cioè l'unico figlio di Nofri, per altro illegittimo, che abbiamo visto impegnato nei traffici mercantili, a poco meno di vent'anni era stato mandato ad imparare il mestiere in qualità di «garzone» presso un'azienda commerciale; quest'ultima era stata evidentemente «incentivata» ad accettare l'apprendistato mediante un bel credito di finanziamento. Il 13 maggio 1406, quando Marco Strozzi presumibilmente finì il suo tirocinio, il deposito venne ritirato insieme agli interessi maturati: poco più di 38 fiorini al tasso annuo dell'8%³⁵. Un'altra bottega di ritagliatori in Calimala, quella di Giovanni di Francesco di ser Gino & co., ricevette un deposito di 400 fiorini il 5 dicembre 1410, ridotto a f. 200 il 29 luglio 1413; il 21 novembre dello stesso anno an-

che questa somma venne ritirata insieme agli interessi maturati sempre al tasso dell'8%³⁶. Ben altra consistenza ebbe il deposito concesso in sette rate al banco di Neri Ardinghelli e Giacoppo de' Bardi & co. tra il 29 aprile e il 16 maggio del 1412. La somma stavolta era più che impegnativa: 12mila fiorini. Un anno dopo lo Strozzi staccava una gran bella cedola: 960 fiorini di interessi al solito tasso dell'8%. A partire dal maggio del 1413 e sino alla chiusura del maggio 1414, il deposito venne trasformato in un conto corrente, sempre generatore di utili per Nofri nella somma di f. 830³⁷. Gli stessi Ardinghelli di Firenze, tra il luglio 1413 e il giugno 1415, accettarono un altro cospicuo deposito dallo Strozzi, per conto e su ordine della società londinese di Neri Ardinghelli e Gherardo Davizzi & co. e di quella intestata a Gualterotto de' Bardi & co. di Bruges: 10mila fiorini che resero, in quasi due anni, oltre 1500 fiorini in termini di interessi³⁸.

La maggior parte dei depositi passava tuttavia per l'intermediazione del banco fiorentino su cui Nofri aveva il suo conto corrente più importante: quello di Luigi di Manetto e Arrigo di Davanzato Davanzati & co. in Mercato Nuovo³⁹. Il passaggio attraverso una compagnia mercantile-bancaria che aveva una filiale stabile a Venezia⁴⁰ faceva sì che lo Strozzi aprisse depositi a una pluralità di soggetti economici, attraverso lettere e ordini di pagamento che rimbalzavano tra Rialto e Firenze, finendo anche per finanziare mercanti e nobili veneziani. Il 18 aprile 1404 Nofri versò un deposito di 300 fiorini a favore di Tommaso di Jacopo de' Bardi che rimase aperto sino al 4 novembre 1407, fruttando al nostro 85 fiorini d'interessi. Tutta l'operazione era partita da Franceschino Sandri & co. di Venezia che avevano sollecitato i Davanzati di Firenze (e quindi uno dei loro migliori clienti) ad operare in tal senso⁴¹. Viceversa, il 2 dicembre 1403, tramite un accordo tra i Davanzati di Firenze e quelli di Venezia, lo Strozzi aveva concesso tre prestiti di 100 lire di grossi ciascuno (ovvero f. 1075.25 moltiplicati per tre) ad altrettanti cittadini e imprenditori veneziani: ser Andrea da Pesaro, ser Federigo Michiel, ser Angelo di Cristoforo⁴². Più complesso ancora, soprattutto per le implicazioni mercantili della vicenda, il deposito versato alla compagnia Adimari & Cavalcanti di L'Aquila: il 13 giugno 1411, sempre tramite l'intermediazione delle due società Davanzati, l'azienda fiorentina operante in Abruzzo ricevette 355 lire di grossi veneziani (= f. 3764) garantite da una spedizione di zafferano diretta a Venezia e valutata in 500 lire⁴³. Se volessimo schematizzare al massimo questa sorta di triangolazione bancaria, potremmo dire che Nofri Strozzi, senza muoversi fisicamente dal Mercato Nuovo di Firenze, dirigeva flussi finanziari destinati a influire sulla produzione del pregiato zafferano abruzzese e sulla sua commercializzazione nel mercato veneziano; alla stessa maniera con cui, nel mondo contemporaneo, un operatore della borsa di Wall Street influisce sulle economie di paesi latino-americani o del sud-est asiatico, luoghi che forse non vedrà mai personalmente.

Sempre attraverso i Davanzati, lo Strozzi aprì un'altra serie di depositi a favore di soggetti particolari. Il 20 maggio 1410 Simone di Francesco Boccagni,

procuratore di più cittadini di Pistoia, ricevette 3mila fiorini «per lo comune di Pistoia, obrighando sé e i detti di chui ène prochuratore». Il deposito, rimasto aperto fino al 18 gennaio 1412 anche se già dall'anno prima l'importo era sceso sotto i 2mila fiorini, veniva remunerato con l'alto tasso dell'11% e fruttò complessivamente 414 fiorini di utili⁴⁴. Tutto lascia pensare che il suo scopo fosse quello di fornire la liquidità per coprire o spese straordinarie fuori del bilancio comunale pistoiese o addirittura obblighi fiscali che la città aveva nei confronti di Firenze⁴⁵. Lo stesso Simone Boccagni, questa volta a titolo personale, ricevette un deposito di 300 fiorini il 19 novembre 1410, restituendolo nel gennaio 1412 insieme ai 37 fiorini di interessi maturati in tredici mesi⁴⁶. Ma l'aspetto più sconcertante della vicenda è semmai un altro: tutti questi prestiti vennero concessi da Nofri quando ricopriva la carica di podestà di Pistoia!⁴⁷

Non vi sono dubbi, invece, sulla motivazione per cui 7786 fiorini vennero prestati sotto forma di deposito a Gabriele e Giovanni di messer Bartolomeo Panciatichi. I figli del maggior contribuente fiorentino, in base agli elenchi delle prestanze del 1403, si rivolsero ai Davanzati e quindi allo Strozzi per pagare le tasse, o meglio per fronteggiare la richiesta di prestiti forzosi in un momento di particolare difficoltà finanziaria. La causale del versamento a loro favore chiarisce infatti che «e' qua' danari ebe per loro Franciescho Federighi chassiere alla camera per parte delle loro prestanze ... puosono la condizione a fiorini venti quatro milgliaia iscritti nel Monte comune». Il prestito era cioè coperto dalla garanzia fornita da un bel pacchetto di titoli del debito pubblico in possesso dei due fratelli Panciatichi. Il deposito, su cui gravava l'interesse dell'11%, venne restituito a rate nel corso dei tre anni successivi. Nofri guadagnò 1758 fiorini da quest'affare⁴⁸. Lo stesso oneroso saggio d'interesse fu riservato al titolare della Badia fiorentina, messer Niccolò Guasconi, beneficiario di un deposito di 1500 fiorini aperto il 10 dicembre 1410. La solvibilità dell'abate dovette essere garantita da un piccolo ammontare di denari di Monte intestati a lui e ai suoi fratelli, ma soprattutto da alcuni cittadini fiorentini che si fecero mallevadori per 900 fiorini⁴⁹.

Veramente impressionante si rivela infine il deposito aperto nella tarda primavera del 1407 a favore proprio del banco Davanzati di Firenze, che agiva per conto dell'azienda fiorentina di Franceschino Sandri operante a Venezia (vedi tab. 4). In sette anni lo Strozzi accumulò qualcosa come 6394 fiorini di interessi e, non contento, incrementò sistematicamente il deposito tramite regolari versamenti dal suo conto corrente, in modo tale che il suo accredito arrivò a superare i 15mila fiorini nei primi mesi del 1413. Che fine abbia fatto il suo deposito dopo la chiusura del libro mastro è materia che deve aver provocato qualche malumore al nostro speculatore, perché Nofri in riferimento alla registrazione finale del suo saldo attivo annotò come causale: «e' quali danari sono per resto di questa ragione, e' quali ponemo a libro rosso s. A de' dare quando fallirono»⁵⁰. In ogni caso, tra somme depositate presso il banco fiorentino e quello veneziano

Tab. 4: Deposito a discrezione effettuato da Nofri Strozzi a favore di Franceschino Sandri & co. di Venezia attraverso il banco Davanzati di Firenze (1407-1414). In fiorini a fiorini

<i>Data</i>	<i>Movimenti dare</i>	<i>Movimenti avere</i>	<i>Causale</i>	<i>Saldo</i>
13 mag.-11 lug. 1407		8000	4 versamenti dal conto corrente tenuto presso i Davanzati di Firenze (= c/c)	+ 8000
17 nov. 1407		320	interessi di 6 mesi	+ 8320
22 nov. 1407		680	versamento dal c/c	+ 9000
25 mar. 1408		240	interessi di 4 mesi	+ 9240
5 mag. 1408		760	versamento dal c/c	+ 10000
1 ott. 1408	1000		prelievo a favore del c/c	+ 9000
24 mar. 1409		753.07	interessi di 1 anno	+ 9753.07
24 mar. 1409		80	versamento dal c/c	+ 9833.07
24 set. 1409		393.09.08	interessi di 6 mesi	+ 10226.16.08
24 set. 1409		40	versamento dal c/c	+ 10266.16.08
24 mar. 1410		410.19.04	interessi di 6 mesi	+ 10677.07
24 mar. 1410		322.22	versamento dal c/c	+ 11000
25 set. 1410		440	interessi di 6 mesi	+ 11440
25 set. 1410		40	versamento dal c/c	+ 11480
25 mar. 1411		459.05.10	interessi di 6 mesi	+ 11939.05.10
25 mar. 1411		40	versamento dal c/c	+ 11979.05.10
25 set. 1411		479.05.10	interessi di 6 mesi	+ 12458.11.08
25 set. 1411		40	versamento dal c/c	+ 12498.11.08
25 mar. 1412		500	interessi di 6 mesi	+ 12998.11.08
25 mar. 1412		40	versamento dal c/c	+ 13038.11.08
25 set. 1412		521.09.08	interessi di 6 mesi	+ 13559.21.04
25 set. 1412		40	versamento dal c/c	+ 13599.21.04
25 mar. 1413		544	interessi di 6 mesi	+ 14143.21.04
25 mar. 1413		1040	versamento dal c/c	+ 15183.21.04
12 mag. 1413		40	versamento dal c/c	+ 15223.21.04
6 apr.-23 ago. 1413	5223.21.04		4 prelievi a favore del c/c	+ 10000
25 mar. 1414		800	interessi di 6 mesi	+ 10800
25 mar. 1414	800		prelievo a favore del c/c	+ 10000
25 nov. 1414		533.09.08	interessi di 8 mesi	+ 10533.09.08

Fonte: ASF, CS, III, n. 280, cc. 51v.-52r., 69v.-70r., 105v.-106r., 128v.-129r., 145v.-146r., 168v.-169r

dei Davanzati, nonché a favore di tutti i clienti e i soci delle due compagnie, lo Strozzi ebbe di che impiegare fruttuosamente per anni le sue risorse di liquidità apparentemente illimitate. Tra l'altro, anche il banco Davanzati a Rialto dovette affrontare momenti di sofferenza, stando a quanto emerge da un altro corposo deposito effettuato da Nofri a partire dalla primavera del 1410: il 15 aprile furono infatti versate 400 lire di grossi (= f. 4241), il 2 maggio altre 200 lire. Il deposito fu tenuto aperto per quattro anni al consueto saggio di interesse dell'8%. Gli utili non vennero ritirati e quindi fecero incrementare costantemente la giacenza; i pochissimi movimenti in dare erano legati al fatto che lo Strozzi talvolta usava una piccola parte delle somme depositate a Venezia per effettuare bonifici a favore di corrispondenti operanti a Londra, ma poi provvedeva nuovamente a rimpinguare i fondi con nuovi versamenti. Così, il 28 ottobre 1412, il deposito raggiunse la cifra di 985 lire di grossi, circa 10mila fiorini⁷¹. Non sarebbe esagerato dire che in questi anni le società Davanzati potevano onorare i propri impegni finanziari solo perché alle spalle avevano Nofri Strozzi. Che, infatti, il 28 aprile 1414, decise di annettersi l'azienda veneziana debitrice. A partire da questa data la ragione sociale sarebbe stata Luigi di Manetto Davanzati e Palla di Nofri Strozzi & co., con l'immissione di nuovi soci di minoranza: Antonio di Giorgio di messer Guccio e Tieri di Andrea di Tieri. Quanto ai capitali societari, Nofri non fece altro che girare buona parte dei suoi crediti dalla vecchia alla nuova ditta, facendoli però intestare come «corpo di compagnia» (cioè capitale sociale) a Palla⁷². Solo nel momento in cui il padre arrivava alla soglia dei settant'anni, al figlio primogenito veniva chiesto espressamente di mettere il suo nome e la sua persona al servizio degli affari di famiglia!

Quanto alla pratica di permettere a particolari partner d'affari, ritenuti degni di una fiducia non sempre ben riposta, di andare pesantemente in rosso nei confronti di Nofri, mi limito a segnalare due casi esemplari. Il primo riguarda ancora una volta il conto corrente ordinario che lo Strozzi teneva presso la banca Davanzati di Firenze. Esso è registrato nel suo secondo libro mastro, quello segnato A³³, in base alla logica che vedeva nell'utilizzo di questo registro lo strumento contabile per tenere memoria dei movimenti patrimoniali e finanziari non legati al commercio, al mercato assicurativo, all'accensione di depositi, all'attività bancaria internazionale, ecc. Se noi avessimo avuto a disposizione i libri contabili del banco Davanzati di Firenze (invece scomparsi) è molto probabile che avremmo dovuto rintracciare le scritture intestate a Nofri in almeno due differenti registri: nel libro mastro avremmo trovato, oltre alle registrazioni di transazioni commerciali e assicurative, tutte le scritture attinenti a depositi vincolati, trasferimenti di denaro mediante i bonifici di cui abbiamo appena parlato, movimenti tramite lettere di cambio, ecc. Viceversa, per analizzare il conto corrente utilizzato ordinariamente dallo Strozzi per le quotidiane esigenze di famiglia avremmo dovuto consultare il quaderno di cassa, ovvero il registro che

le aziende mercantili-bancarie dell'epoca utilizzavano per tenere l'amministrazione contabile dello sportello bancario aperto alla clientela locale⁵⁴. Come che sia, il chilometrico conto corrente riportato nel mastro A si presenta in costante e crescente attivo, al punto che l'1 ottobre 1409 aveva raggiunto la somma di 4460 fiorini e addirittura quella di 8427 fiorini il 25 novembre 1412. Chiaramente, anche se si trattava di importi fluttuanti e non fissati da un accordo, come nel caso dei depositi, attivi così ingenti non potevano non essere remunerati dai Davanzati, che infatti cominciarono a versare con una certa irregolarità interessi legati al consueto saggio dell'8%.

Il secondo caso riguarda la posizione debitoria assunta per pochi mesi dal banco di Neri Ardinghelli e Giacoppo de' Bardi & co. in Mercato Nuovo. A partire dal 14 novembre 1411, nel giro di sette settimane, la società si indebitò per 7822 fiorini in seguito a versamenti effettuati per giro-conto da Nofri e da suo figlio Marco. Lo scoperto venne progressivamente ridotto fino ad arrivare ad un piccolo attivo di 124 fiorini il 19 maggio 1412. Ma tale sbilancio fu subito cancellato dall'addebito di una identica somma, accreditata quindi allo Strozzi, «per avazo di cambi fatti qui in Firenze»⁵⁵. Come dire che tutta questa movimentazione di capitali forniti da Nofri non veniva remunerata con un interesse, ma con una sorta di provvigione legata alle variazioni e alle conversioni delle differenti monete utilizzate.

I cambi in lire di grossi veneziani rappresentano forse l'aspetto più speculativo degli investimenti finanziari di Nofri Strozzi. Concedere prestiti attraverso lettere di cambio, reali o fittizie, che facevano la spola tra Mercato Nuovo e Rialto era una pratica che i mercanti-banchieri fiorentini avevano sperimentato sin dai primi decenni del XIV secolo, portando la tecnica a perfezione proprio nei decenni a cavallo del 1400. Il principio in base al quale il prestatore guadagnava quasi sempre era quello del cambio e del ricambio. Nella piazza di origine, in questo caso Firenze, veniva ceduta una somma dal prestatore (datore) al debitore (prenditore), il quale spiccava un ordine di pagamento su un suo corrispondente a Venezia (trattario) perché liquidasse in valuta veneziana un rappresentante del datore (beneficiario). A questo punto la lettera veniva fatta tornare indietro con un tragitto diametralmente opposto: il beneficiario ricopriva la figura del datore e via a seguire, sino a che il datore originario non veniva ripagato in veste di nuovo beneficiario. Una volta terminato questo giro di andata e di ritorno, il prestatore si trovava quasi sempre in mano più fiorini di quanti non ne avesse prestati qualche settimana prima.

A parte la commissione bancaria che era fissa e si aggirava intorno all'1-2 per mille, il datore, ovvero chi forniva il credito acquistando una lettera di cambio (reale o immaginaria che fosse), si giovava di un cambio sistematicamente favorevole alla moneta del luogo (oggi si direbbe «su piazza»), e pertanto sottovalutava la moneta della città su cui l'effetto doveva essere successivamente onorato.

Pertanto, a meno che non si verificassero alterazioni molto brusche dei cambi valutari che andassero nel senso sfavorevole al datore, è evidente che chi inizialmente erogava il prestito aveva generalmente la possibilità di guadagnare due volte dal giro completo della lettera. I fiorentini, tenendo costantemente rappresentanti e filiali a Rialto, non avevano nemmeno bisogno di scrivere e spedire lettere di cambio: bastava essere informati sulle quotazioni delle divise del giorno di concessione della valuta, calcolare quando sarebbe venuto a scadenza l'effetto (i banchieri si regolavano sulle «usanze» delle piazze, oppure si accordavano tra loro di volta in volta), quotare nuovamente le valute nel momento del primo pagamento, liquidare la prima lettera attraverso scritture contabili, infine ripetere tutta l'operazione alla rovescia. Cambi in lire grossi, cambi senza lettera, cambi secchi, ecc. erano tutte definizioni per esprimere il medesimo concetto: prestare denaro stando sui cambi. Una prassi aspramente condannata dai canonisti in quanto ritenuta usuraria, a cui però ricorreva chi necessitava di denaro fresco per brevi periodi (anche a costo di pagarlo molto caro) e che, dal versante dell'offerta, esigeva una perfetta conoscenza dei sottili meccanismi della finanza internazionale⁵⁶.

Tra il 10 e il 22 gennaio del 1405, ancora una volta ricorrendo all'intermediazione del banco Davanzati a Firenze e della compagnia di Franceschino Sandri a Venezia, lo Strozzi concesse nove prestiti nella forma dei cambi veneziani: in tutto 370 lire di grossi pari a 3856 fiorini⁵⁷. L'operazione che si risolse più rapidamente, ovvero con un unico giro di andata e di ritorno, venne a scadenza il 9 febbraio. I prestiti di maggior durata, cioè con un percorso circolare ripetuto più volte, furono comunque estinti entro il 25 marzo. Tutte le operazioni garantirono a Nofri un utile, per un guadagno complessivo di 62 fiorini. Coloro che richiesero i prestiti erano in questo caso mercanti o imprenditori lanieri. Poteva tuttavia capitare che la domanda di liquidità venisse avanzata anche da figure totalmente estranee al mondo dei grandi affari internazionali. Il 26 giugno del 1405, con il solito meccanismo Nofri concesse un prestito di 60 lire di grossi, ovvero 625 fiorini, al conte Francesco della casata dei Guidi da Battifolle⁵⁸. Il signore di Poppi e di mezzo Casentino rimase sui cambi sino al 25 agosto 1406, anche se poi la liquidazione completa del prestito avvenne solo il 27 maggio del 1407. Allo Strozzi toccarono utili per 123 fiorini fra provvigioni e avanzi cambiari: era come aver percepito annualmente un interesse del 10,25%⁵⁹.

E veniamo quindi all'ultima tra le modalità di distribuzione del credito perseguite dal padre di Palla: quelle garantite da immobili cittadini e rurali. Nel maggio del 1408 Domenico di Gherardo Davizzi contrasse un debito con lo Strozzi di 400 fiorini, in virtù del fatto che aveva da lui ricomprato terre di famiglia senza però riuscire a liquidare subito la somma: a garanzia del prestito furono impegnate le medesime proprietà fondiarie. Che è come dire che pagò un debito contraendone un altro. Sei mesi dopo, non essendo riuscito a estinguere l'obbligazione, al Davizzi furono applicati interessi passivi per 16 fiorini,

al tasso dell'8%. Il 30 novembre riuscì a effettuare un bonifico di 111 fiorini, ma i restanti 305 fiorini non risultavano ancora pagati quando, nel 1415, il libro mastro M venne chiuso⁶⁰. Non è registrato da nessuna parte che le terre del Davizzi passarono in via definitiva tra le proprietà di Nofri, ma è altamente probabile che sia effettivamente andata così.

Pochi dubbi rimangono invece sulle circostanze che fecero da sfondo all'acquisto di un mezzo podere situato nel comune di Carmignano nel febbraio del 1413: il proprietario, Lorenzo di Lottino Bertaldi da Carmignano, cedendo allo Strozzi la sua terra per 100 fiorini non riuscì nemmeno a estinguere i debiti che si erano andati accumulando fino alla somma di f. 150⁶¹. E lo stesso discorso si potrebbe fare per l'acquisizione di proprietà nell'empolese, portata a compimento da Nofri con rogiti datati 28 maggio 1413 e riportati molto sinteticamente nel mastro segnato A. Si trattava di una casa dentro il castello di Empoli, e precisamente nella via fiorentina, stimata f. 135, e di un podere e tre pezzi di terra nella campagna circostante per un valore complessivo di f. 332 e s. 25 a fiorini. Il venditore, un originario del luogo chiamato Lorenzo di Filippo Giuseppi detto Volpe, che già negli anni passati aveva alienato a Nofri alcuni suoi possedimenti, al momento della stipula dei rogiti era in debito per tutta una serie di prestiti contratti a partire dall'aprile del 1412⁶². Sempre dentro le mura di Empoli, da prima del 1405, Nofri possedeva beni immobili per i quali all'inizio del 1413 dovette versare un conguaglio di 300 fiorini agli ufficiali dei Ribelli: la somma rappresentava la differenza tra il valore di mercato e il prezzo (evidentemente ribassato) versando il quale era venuto in possesso di case e terre già appartenuti alla famiglia Alberti, i cui maschi maggiori di sedici anni furono esiliati in massa da Firenze già dal 1401 e molti di essi dichiarati ribelli (e quindi condannati a morte in contumacia) nel 1412⁶³. Lo Strozzi chiarì nel mastro segnato A che «e' qua' [beni] tengniamo per la dota che paghai quando maritai la Sandra figliuola di Bernardo di messer Benedetto degli Alberti, di che gl'uficiali de' Rubelli ci anno chiariti e fatti paghare f. trecento che dichono che lle possessioni sopradette valeano più non ci erano chostate». Nell'anticipare il versamento della dote, per conto di Bernardo Alberti, Nofri si era fatto dare in pegno beni che poi non erano mai stati riscattati e che valevano certamente più di quanto egli aveva prestato⁶⁴.

Per abbreviare un elenco che sarebbe oltremodo ripetitivo, concludo soffermandomi su due acquisti molto importanti. Il primo riguarda una grande casa, o meglio un «palagio» con bottega al piano terra e altri edifici annessi uniti da un cavalcavia, situato nella via Larga dei Legnaioli nella parrocchia di S. Trinita (odierna via Tornabuoni). I proprietari, i fratelli Filippo (5/8) e Bartolomeo (3/8) di Donato del Saggina, accettarono di vendere la loro dimora avita per 1200 fiorini. Il rogito venne steso il 29 novembre 1413, ma già un mese e mezzo prima avevano cominciato a ricevere congrui anticipi⁶⁵. Che i del Saggina si trovassero in gravi ristrettezze è evidenziato a posteriori dalla dichiarazione che i

giovani figli di Filippo (gli unici sopravvissuti di tutta la famiglia) presentarono al catasto del 1427: quasi nullatenenti e senza un mestiere, vivevano insieme alla madre e alla sorella in una piccola casa presso la basilica di S. Maria Novella⁶⁶. Infine, nel febbraio del 1415 gli eredi di Simone di Geri Gondi vendettero allo Strozzi una casa nel corso degli Strozzi posta nella parrocchia di S. Maria Ughi, confinante su due lati con altre sue proprietà. La casa, definita «da abitare per noi», fu stimata nel rogito in 500 fiorini, ma «si paghò in sulla nominazione mesi tre innanzi che lla charta si facesse»⁶⁷. Insomma, se qualcuno aveva l'acqua alla gola, Nofri Strozzi era sempre pronto a soccorrerlo!

La molteplicità e il peso di tutti gli investimenti commerciali e finanziari esaminati presupponevano evidentemente una disponibilità di denaro liquido veramente considerevole. Ma la cosa più sorprendente è che lo Strozzi, almeno stando a quanto è possibile ricavare dai due libri mastri, non sembrava ricorrere al finanziamento da parte di terzi. I pochi depositi di cui fu beneficiario in un decennio, per un ammontare complessivo appena inferiore ai 9mila fiorini, non sarebbero serviti a gran che⁶⁸. Il fatto stesso che prestasse somme a città soggette e a privati cittadini fiorentini in difficoltà con il fisco, con la garanzia rispettivamente di cespiti comunali e titoli di Stato, la dice lunga sulla sua capacità di fornire contanti con una rapidità e una larghezza impressionanti. E se è vero che molti affari comportavano una discreta dose di rischio, è altrettanto certo che Nofri prendeva sempre le sue precauzioni, calcolando e bilanciando accuratamente i suoi investimenti. Inutile dire che il modo migliore per assicurare al suo patrimonio una solidità di base, fuori dalla portata di ogni possibile congiuntura commerciale e bancaria negativa, consisteva nell'acquistare ingenti proprietà immobiliari, tanto in città quanto nel contado fiorentino.

Se all'interno delle mura urbane i suoi acquisti si concentrarono nei «popoli» di S. Trinita e S. Maria Ughi, ovvero nelle parrocchie più centrali del quartiere di S. Maria Novella dove risiedevano per tradizione i numerosi rami del lignaggio stroziano, le acquisizioni di case e poderi nelle campagne si distribuirono là dove Nofri vantava già alcuni possedimenti, in modo da creare nuclei poderali vasti, compatti e omogenei, ma anche da ricavarsi una certa proprietà all'interno dei borghi murati del contado (soprattutto a Empoli e a Campi) che fornisse un certo alone di prestigio aristocratico a sé e alla propria famiglia. Fatto salvo qualche modesto acquisto di terre in direzione sud-est di Firenze, le aree maggiormente interessate dalla politica di espansione immobiliare di Nofri erano tutte inserite all'interno di un immaginario triangolo che aveva i suoi vertici nella periferia occidentale di Firenze, in quella sud-orientale di Pistoia e nel castello di Empoli: Capalle, Campi, Poggio a Caiano, S. Giorgio a Castelnuovo, Monte Murlo, Carmignano, il villaggio murato di Empoli e le sue campagne, Torri in val di Pesa, ecc. (vedi tab. 5). Tra il dicembre del 1405 e il febbraio del 1415 furono acquistati beni immobili per oltre 10mila fiorini: una media forsennata di circa 1100 fiorini all'anno! Senza conside-

Tab. 5: Acquisti di immobili da parte di Nofri Strozzi (1405-1415)

<i>Data</i>	<i>Tipologia</i>	<i>Ubicazione</i>	<i>Prezzo in fiorini</i>	<i>Venditore</i>	<i>Notaio rogante</i>
dic. 1405	½ bottega	Firenze, p. di S. Trinita	120	Cristofano di Piero rigattiere	Guido di messer Tommaso
feb. 1406	5/6 di una casa e di una casetta	Firenze, pp. di S. Trinita e S. M. Ughi	718	compagnia di Orsanmichele	Francesco Sirigatti e Guido di messer Tommaso
feb. 1406	1/6 di una casa e di una casetta	Firenze, pp. di S. Trinita e S. M. Ughi	140	Ciaperino di Jacopo Strozzi	Guido di messer Tommaso
apr. 1406	podere	Monte Murlo	200	Ufficiali delle vendite	Jacopo del maestro Tommasino
gen. 1407	podere	Campi, p. di S. Piero a Ponti	300	Alessandra del fu Ugolino Strozzi, moglie di Guido del Grasso Mannelli	Jacopo Lachi
mar. 1407	pezzo di terra	Empoli, p. di S. Martino a Lutiano	178.17.08	Lorenzo di Filippo Giuseppi detto Volpe empolese	Tici di Giovanni da Empoli
giu. 1407	pescaia sull'Arno	«Sardingnia» [periferia occidentale di Firenze]	42	Antonio di Bartolo Pacini di Monticelli	–
giu. 1407	poderetto	Carmignano	50	Lorenzo di Lottino Bertaldi	Matteo di ser Niccolò da Carmignano
ago. 1407	½ podere	Campi, p. di S. Martino	141.18	Stefano del Sodo campigiano	Salvestro di ser Tommaso
ago. 1407	pezzo di terra	Campi, p. di S. Martino	29.06.02	Andrea vedova di Bonagiunta Baldi campigiano	–
ago. 1407	pezzo di terra	Campi, p. di S. Martino	24	Niccolò di Gianni campigiano	–

continua

Tab. 5: Acquisti di immobili da parte di Nofri Strozzi (1405-1415)

<i>Data</i>	<i>Tipologia</i>	<i>Ubicazione</i>	<i>Prezzo in fiorini</i>	<i>Venditore</i>	<i>Notaio rogante</i>
ago. 1407	½ podere	Carmignano	200	Pagoletto del Castro carmignanese	Lionardo di ser Stefano da Prato
ott. 1407	pezzo di terra	Empoli	70.14.06	Geri empolese	Tici di Giovanni da Empoli
nov. 1407	pezzo di terra	Empoli, p. di S. Piero	32	Antonio di Matteo Giacchini empolese	Tici di Giovanni da Empoli
nov. 1407	pezzo di terra	Campi, p. di S. Martino	101.02	Jacopo di messer Francesco Spini	Salvestro di ser Tommaso
nov. 1407	podere	S. Donato in Collina	350	Papera vedova di Francesco Berlinghieri	Guido di messer Tommaso
gen. 1408	pezzo di terra	Torri in val di Pesa	60	Tommaso di Giovanni detto Istrice	–
gen. 1408	podere e 4 pezzi di terra	Galciana, p. di S. Pietro	500	Bertoldo di Zarino Guazzalotri	Guido di messer Tommaso
gen. 1408	½ podere	S.M. in Cafaggio, contado di Prato	234	Bertoldo di Zarino Guazzalotri	Guido di messer Tommaso
gen. 1408	½ podere	S.M. in Cafaggio, contado di Prato	234	Jacopo di Zarino Guazzalotri	Guido di messer Tommaso
feb. 1408	podere e 3 pezzi di terra	S. Giorgio a Castelnuovo, contado di Prato	460	compagnia di Orsanmichele & ospedale di S.M. Nuova	–
mar. 1408	pezzo di terra	San Giovanni Valdarno	37.17	nipoti di Meco da Sansepolcro	–
mag. 1408	pezzo di terra	Peretola	163	Gherardo Davizzi	Piero di Andrea

continua

Tab. 5: Acquisti di immobili da parte di Nofri Strozzi (1405-1415)

<i>Data</i>	<i>Tipologia</i>	<i>Ubicazione</i>	<i>Prezzo in fiorini</i>	<i>Venditore</i>	<i>Notaio rogante</i>
giu. 1408	pezzo di terra	Novoli, p. di S. Cristofano	74.07.03	sorella del pievano di Doccia Francesco di Agnolo	–
giu. 1408	½ podere	Carmignano	252.23	Ghita vedova di messer Nicola Lapi & Masino di Corrado Strozzi	–
ago. 1408	poderetto	Monte Murlo	80	Tommasone di Bartolomeo da Montale	Amelio di messer Lapo da Prato
ago. 1408	9 pezzetti di terra	Carmignano	135	Puccetto Bracci	Salvestro di ser Tommaso
set. 1408	casa con pezzetto di terra	Carmignano	52.22.06	Cancelliere di Jacopo da Marcignana	–
feb. 1409	podere	Pianezzo [Empoli], p. di S. Michele	270	Lorenzo di Piero di Lenzo & Vaggia del Mazza empolesi	Lodovico notaio all'Arte di Por S. Maria
mar. 1409	pezzo di terra	Empoli, p. di S. Andrea	35	Lorenzo di Filippo Giuseppi detto Volpe empolesse	Lodovico notaio all'Arte di Por S. Maria
ott. 1409	3 pezzi di terra	Campi, pp. di S. Maria e di S. Quirico a Capalle	70	Francesco di Giovanni campigliano	Salvestro di ser Tommaso
ago. 1410	pezzo di terra	Campi	54	Giovanni di Neri campigliano	–
ott. 1410	casa	castello di Campi	130	Benedetto e Vanni di Tiri campigliani	Paolo di ser Guido Grifi, Guido di messer Tommaso, Amelio di messer Lapo da Prato
gen. 1411	podere	contado di Prato	200	messer Guelfo Pugliesi e Piera sua madre	Salvestro di ser Tommaso

continua

Tab. 5: Acquisti di immobili da parte di Nofri Strozzi (1405-1415)

<i>Data</i>	<i>Tipologia</i>	<i>Ubicazione</i>	<i>Prezzo in fiorini</i>	<i>Venditore</i>	<i>Notaiο rogante</i>
mag. 1411	podere	Campi, p. di S. Quirico a Capalle	450	Benedetto di Caroccio Strozzi e suo figlio Francesco	Piero di Andrea Franceschi
dic. 1411	pezzo di terra	S. Giorgio a Castelnuovo, contado di Prato	23.19.04	Alessandro di Lorenzo Talani	Salvestro di ser Tommaso
dic. 1411	pezzo di terra	Carmignano	40.22.06	Maso di Lorenzo carmignanese	Salvestro di ser Tommaso
gen. 1412	3 pezzi di terra	S. Giorgio a Castelnuovo, contado di Prato	159.06	monastero femminile di S. Niccolò di Prato	Amelio di messer Lapo da Prato
nov. 1412	2 pezzi di terra	contado di Prato	300	Buono di Marco pratese	Amelio di messer Lapo da Prato
gen. 1413	podere	Empoli	290.12.10	eredi di Lazzaro [Borromei] da San Miniato	Francesco di messer Jacopo da San Miniato
feb. 1413	½ podere	Carmignano	100	Lorenzo di Lottino Bertaldi carmignanese	Paolo di ser Guido Griffi
mar. 1413	casa con pezzetti di terra	Cerreto di Prato	60	Antonio di Martino da Cerreto	Amelio di messer Lapo da Prato
mag. 1413	casa	castello di Empoli	135	Lorenzo di Filippo Giuseppi detto Volpe empolese	Giovanni da Gambassi
mag. 1413	pezzo di terra	Empoli	85	idem	Filippo da Vinci
mag. 1413	podere e 2 pezzi di terra	Collegonzi [Empoli], p. di S.M. a Petroio	247.25	idem	Giovanni da Gambassi

continua

Tab. 5: Acquisti di immobili da parte di Nofri Strozzi (1405-1415)

<i>Data</i>	<i>Tipologia</i>	<i>Ubicazione</i>	<i>Prezzo in fiorini</i>	<i>Venditore</i>	<i>Notaio rogante</i>
mag. 1413	podere e più pezzi di terra	Badia di S. Piero a Monte Murro	350	Marco di Goro Strozzi	Paolo di ser Guido Griffi
giu. 1413	casa e casetta	castello di Empoli	350	Antonio di Lionardo di Cucco	Guido di messer Tommaso
giu. 1413	podere e pezzi di terra	Pianezzele [Empoli], p. di S. Michele	270	Antonio di Lionardo di Cucco	Guido di messer Tommaso
giu. 1413	pezzo di terra	Marcignana [Empoli], p. S. Piero	16.10.08	Piero di Domenico da Marcignana	Tici di Giovanni da Empoli
ott. 1413	pezzo di terra	Empoli	20	Antonio di Vaggio empolese	Guido di messer Tommaso
ott. 1413	casa	Firenze, fuori della porta al prato d'Ognissanti	45	Cristofano di Simone farsettaio	Paolo di ser Guido Griffi
nov. 1413	«palagio»	Firenze, p. di S. Trinita, via larga dei legnaioli	1200	Filippo (5/8) e Bartolomeo (3/8) di Donato del Saggina	Guido di messer Tommaso
feb. 1415	casa	Firenze, p. di S.M. Ughi, corso degli Strozzi	500.20.02	eredi di Simone di Geri Gondi	Paolo di ser Guido Griffi
TOTALE			10383.12.07		

Fonte: ASF, CS, III, n. 280, cc. 33v-34r, 45v, 47v, 103v, 140v, 142v-143r, 152v, 155r-156v, 163v, 165v, 182v; n. 281, cc. 13v, 14v, 22v-23r, 35v, 36v, 40v, 42v, 43v, 44v, 47v, 50v, 51v, 54v, 58v, 59v, 62v, 63v, 64v, 72v, 74v, 101v, 102v-103r, 140v, 156v, 163v, 164r, 165v, 170v, 171v, 177v, 186v.

rare gli investimenti realizzati per migliorare i fabbricati in città, come ad esempio gli 83 fiorini impiegati per la manutenzione straordinaria di una bottega di tinta dell'arte maggiore (così detta perché si usavano i coloranti più costosi), affittata successivamente a esponenti della famiglia dei della Casa.

La febbrile, incessante attività dedicata all'accumulo di denaro e di beni trova un ennesimo riscontro quantitativo nella cura con la quale Nofri registrò tutti i debiti e i crediti maturati con il fisco fiorentino e con gli uffici preposti: in particolar modo verso il Monte. Dal dicembre 1404 al marzo 1414 lo Strozzi pagò 41.607 fiorini (quasi 4500 all'anno) per tasse prelevate sotto forma di prestanze, ovvero prestiti forzosi irredimibili erogati allo Stato, che in cambio emetteva dei titoli fruttiferi, e negoziabili, generatori di rendite finanziarie relativamente basse⁶⁹. Più o meno nello stesso periodo incassò 14.134 fiorini di interessi sui titoli del debito pubblico, originati a loro volta dai denari di Monte legati alle prestanze, per cui il saldo netto delle tasse pagate ammontò a 27.473 fiorini⁷⁰.

Le spese per l'acquisto di Pisa, il lungo assedio, i costi necessari per 'bonificare' politicamente la città conquistata, avevano contribuito a tenere alto il livello della pressione fiscale fiorentina, già elevata da anni per via delle continue guerre tra la Repubblica e i Visconti di Milano. Il sistema più rapido ed efficace con cui a Firenze si reperivano le risorse necessarie per coprire le uscite straordinarie del bilancio della Repubblica consisteva nell'imporre prestiti forzosi. Chi pagava subito otteneva, come detto, titoli di Stato che producevano interessi inferiori a quelli di mercato: all'inizio del XV secolo il tasso del Monte comune era del 5% annuo. A loro volta i pagamenti degli interessi dovevano essere coperti da entrate future, frutto di imposte dirette e indirette: estimi del contado, gabelle sui consumi, pedaggi, introiti doganali, ecc. I contribuenti morosi potevano ottenere dilazioni nel pagamento della prestanza o anche uno sconto, ma in questo caso versavano somme a perdere, ovvero senza ricevere titoli. Chi disponeva di poca liquidità talvolta vendeva beni immobili, oppure li metteva a garanzia a favore di prestatori, oppure impegnava titoli e interessi futuri a creditori che anticipavano il pagamento delle prestanze (come faceva Nofri ad esempio). Una volta ottemperato ai propri obblighi nei confronti del Monte, alcuni cittadini si trovavano quasi obbligati a vendere subito i titoli per non rimanere a secco di contanti, ma il prezzo di mercato dei denari di Monte era ben lontano da quello nominale legato al versamento delle prestanze: se uno pagava cento si trovava in mano qualcosa che poteva rivendere a quaranta, se gli andava bene forse a quarantacinque. Un titolo che rendeva il 5%, passando di mano a queste quotazioni di mercato, generava così una rendita che si aggirava tra l'11 e il 12,5%: un livello ben superiore a quello degli interessi ricavati dai depositi a discrezione. Insomma il fisco fiorentino perseguiva la piena applicazione del motto evangelico: a chi ha sarà dato, a chi non ha sarà tolto anche quel poco che ha. Lo Strozzi aveva molto e quindi riceveva la giusta ricompensa⁷¹.

In conclusione, pur senza disporre apparentemente di una struttura aziendale tipica del mondo affaristico fiorentino dell'epoca, Nofri Strozzi aveva modo di operare più che cospicui investimenti in operazioni finanziarie e commerciali di grande varietà e respiro, accumulando elevati profitti che venivano parzialmente dirottati per costituire una consistente e prestigiosa proprietà immobiliare; questa aveva il duplice scopo di rendere sicura e al contempo nobilitare la ricchezza ammassata con pratiche d'affari rischiose. L'unica attività imprenditoriale che pareva estranea al suo orizzonte economico era legata alla dimensione manifatturiera: non gestiva, né faceva gestire da soci d'opera, botteghe impegnate nel comparto tessile, in particolare in quel tradizionale settore laniero che reclutava numerosa manodopera tanto in città quanto nelle limitrofe aree rurali. Non poteva pertanto fregiarsi della qualifica di datore di lavoro e benefattore della povera gente, come facevano invece molti esponenti delle élite economiche cittadine, non solo a Firenze, ma anche a Milano, a Verona, e in tante altre realtà 'industriali' dell'Italia tardo medievale⁷². Nofri Strozzi era uno dei più puri esponenti di quel capitalismo commerciale e finanziario caratteristico delle economie europee più avanzate tra XIII e XVIII secolo. E, naturalmente, ricoprì alcune tra le cariche politiche più importanti della Repubblica: fu due volte gonfaloniere di giustizia, una volta priore, due volte tra i sedici gonfalonieri di compagnia e due volte tra i dodici buonomini. Ebbe otto mandati come console dell'arte di Calimala e per sei volte ricoprì l'incarico di consigliere della Mercanzia, il massimo organo giudiziario cittadino in materia di controversie commerciali e finanziarie⁷³.

2. *«L'uomo felice vuole avere sette parti, e lui l'aveva tutte»*⁷⁴

2.1. Ricchezza e grandeur di Palla Strozzi

Nofri Strozzi morì nell'anno 1418 e i suoi resti vennero raccolti in un apposito sepolcro da lui stesso commissionato nella sagrestia della basilica di S. Trinita. Il figlio Palla, per onorare la memoria paterna e forse anche per dare libero sfogo al suo gusto artistico, trasformò in pochi anni il luogo della tomba di Nofri in una sorta di monumento della famiglia Strozzi. Non solo la sagrestia fu totalmente rimaneggiata da mastri muratori e scalpellini a spese di messer Palla, che si occupò finanziariamente anche di tutte le forniture di legname, ferramenti, mattoni e ogni possibile materiale edile; ma il figlio di Nofri ingaggiò pure il grande maestro Gentile da Fabriano, perché realizzasse la celeberrima tavola dell'Adorazione dei Magi, fino ai primi dell'Ottocento conservata in S. Trinita e dal 1919 custodita al museo degli Uffizi. Chi sa se il padre avrebbe mai speso i suoi denari per avere l'opera d'arte di uno dei più illustri pittori del Gotico internazionale? E che opera! I gusti di messer Palla, sicuramente più evoluti e cosmo-

politi di quelli paterni, parevano poco tipici della cultura borghese e mercantile della Firenze primo quattrocentesca. Con i suoi caratteri aristocratici, elitari ed edonistici, l'Adorazione dei Magi di Gentile da Fabriano si confaceva piuttosto all'estetica cavalleresca di un nobile mecenate o di un raffinato signore padano⁷⁵.

Si trattava evidentemente dello stesso gusto che messer Palla metteva tanto nella edificazione di ville padronali alla Petraia (Castello) e a Poggio a Caiano⁷⁶, per le quali ricorreva anche alla fornitura di legname dalle non vicinissime foreste casentinesi⁷⁷, quanto nell'acquisto di codici librari appartenuti al cancelliere della Repubblica e proto-umanista Coluccio Salutati⁷⁸, nello studio appassionato delle lettere greche e latine, nell'impegno profuso per far venire a Firenze come docenti di greco dotti bizantini profughi dalle terre occupate dall'avanzata ottomana. Lui stesso, stando anche alla testimonianza del genero, Giovanni Rucellai, «traslatò di greco in latino» Platone, Demostene, Gregorio Nazianzeno, S. Giovanni Crisostomo, Ermogene e i commenti di Simplicio alla *Fisica* di Aristotele⁷⁹. Il figlio di Nofri Strozzi ebbe come discepolo nei suoi studi letterari Niccolò Niccoli e per i figli tenne per anni in casa uno speciale maestro: quel Tommaso Parentucelli da Sarzana che, molti anni dopo, sarebbe divenuto papa con il nome di Niccolò V⁸⁰. Lo stesso Rucellai, amministratore dei beni strozziiani in città e nel contado dal 1434 al 1462, fu probabilmente 'educato' dal suocero all'arte e al mecenatismo culturale⁸¹: quand'era ormai anziano e prossimo a ritirarsi dal mondo degli affari dichiarò con un misto di orgoglio e civetteria

[...] che'l ghuadagnare e lo spendere sono del numero de' grandi piaceri che gl'uomini pigliano in questo mondo, e ffassi difichultà quale sia il maggiore di questi due. E io non avendo mai fatto altro da cinquanta anni in qua se non ghuadagnare e spendere, chome si chontiene di sopra, n'ò preso grandissima dolcezza e grandissimo chontentamento, e achordomi che anchora sia maggiore dolcezza lo spendere che il ghuadagnare⁸².

Equilibrato, autorevole, misurato nelle parole e mai fazioso nelle faccende di politica interna⁸³, tutto sommato poco presente nelle cariche pubbliche legate ai massimi organi esecutivi del potere repubblicano⁸⁴, messer Palla prestò invece i suoi servigi in numerose missioni diplomatiche presso la corte pontificia, la Napoli angioina, e ancora a Venezia, a Ferrara, a Siena, ecc.⁸⁵; e fu proprio in occasione di una delicata missione diplomatica condotta a Napoli, tra la fine del 1415 e l'inizio del 1416, che il figlio di Nofri Strozzi venne fatto pubblicamente cavaliere⁸⁶. A detta di Vespasiano da Bisticci, «per ambasciadore andò in tutte le degne legationi si può andare, et di tutte arrechò grandissimo honore alla patria»⁸⁷. E certo onore grandissimo procurò a se stesso quando nell'autunno del 1424, in occasione di un'ambasceria a Venezia, messer Palla invitò mastro Lorenzo Ghiberti a seguirlo come suo «famiglio» spesato dalla Repubblica (di norma erano al massimo otto per oratore, ma nel caso di cavalieri si poteva arri-

vare anche a dieci). Il raffinato ed elegante diplomatico cercava forse di impressionare l'uditorio veneziano portandosi dietro uno tra i più originali e poliedrici artisti del momento, come farebbe oggi una star dello spettacolo in viaggio con il suo stilista di grido⁸⁸.

Direttamente legata a questa dimensione risulta la sua presenza tra i Dieci di Balìa (la commissione speciale dotata di poteri particolari che veniva creata durante i periodi di guerra) negli anni 1423, 1424, 1430⁸⁹. Nello stesso arco cronologico figura più volte come ufficiale allo Studio e provveditore alla Sapienza; anzi, secondo recenti (e recentissime) ricerche si può tranquillamente affermare che messer Palla fosse uno tra i maggiori promotori dell'istituzione universitaria a Firenze, posta dal 1420 sotto l'alto patronato dell'Arte di Calimala⁹⁰. Insomma era uomo di lettere, amante delle arti, culturalmente elitario, nonostante l'enorme ricchezza morigerata nei costumi e con un forte senso dello Stato: al punto da appoggiare risolutamente l'introduzione del catasto, anche se sapeva bene che questo nuovo metodo di accertamento sistematico e capillare dei patrimoni privati e pubblici sarebbe andato inevitabilmente a colpire i detentori di grandi proprietà immobiliari, come per l'appunto Palla Strozzi⁹¹. Secondo un ricordo tracciato molto tempo dopo dal genero, Giovanni Rucellai, messer Palla negli anni precedenti l'esilio del 1434 era l'uomo più felice di tutta la città: di bella patria e di nobili natali, «virtuoso di scientia», bello e sano di corpo al punto da «essere istato 50 anni per volta senza mai avere avuto febbre», ricchissimo «più che niun altro ciptadino che fusse a quel tempo, non tanto di Firenze quanto di tutto il Cristianesimo, e di ricchezza bene aquistata», amato per le sue virtù e la sua bontà d'animo, padre di sei maschi e sei femmine, tutti bellissimi⁹².

Proprio questo campione del primo umanesimo civile fiorentino dovette conoscere un lungo esilio senza ritorno e una serie di disgrazie familiari e patrimoniali che si abatterono su di lui in una tragica sequenza. Un novello Giobbe, come lo definì un biografo cinquecentesco di casa Strozzi⁹³. Messer Palla, che aveva addirittura cercato di impedire la cacciata di Cosimo de' Medici nel 1433 e aveva persino bloccato il tentativo di ricorso alle armi di Niccolò da Uzzano, Rinaldo degli Albizzi e degli altri antimedicei quando, nel settembre del 1434, l'insediamento della nuova Signoria filocosimiana aveva fatto prevedere il ritorno in patria del grande banchiere e l'ascesa al potere della sua fazione politica, fu nonostante tutto inserito nella lista dei banditi dalla Repubblica nell'autunno del medesimo anno, seguito pochi anni dopo dai suoi tre figli maschi⁹⁴. La sua condotta equanime e scevra da radicalismi (da alcuni contemporanei giudicata quasi alla stregua di una pusillanime incapacità di prendere decisioni risolutive)⁹⁵ non impedì a Cosimo di valutare i pericoli insiti nella sua permanenza a Firenze e di evidenziare i rischi legati a un uomo potente che aveva comunque dimostrato di non essere abbastanza risoluto. Il discorso messo in bocca al nuovo signore della città da Lorenzo di Filippo Strozzi in una biografia di messer Palla redatta

nel XVI secolo, ancorché infarcito di congetture e ricostruzioni di parte, è però altamente suggestivo e drammatico⁹⁶. Rivolgendosi ai suoi sostenitori e in particolare alla balia speciale creata nell'ottobre del 1434 (di cui paradossalmente anche Palla faceva parte!)⁹⁷ Cosimo avrebbe affermato che

[...] bisognava provvedere da altra parte, che se egli aveva ruinato gli amici suoi con starsi in casa quieto, non potesse altra volta, mutato d'animo, con l'operare, esser cagione della loro ruina: ricordando, che se volevano mantenere quello Stato, era necessario assicurarsi non solo di chi aveva errato, ma di chi ancora potesse volendo far male: e che messer Palla aveva troppo credito e facoltà, sendogli bastato l'animo dire in pubblico agli uomini del suo gonfalone, nella chiesa di Santa Trinita, per cagione d'una gravezza imposta loro, congregati, che satisferebbe col suo proprio per quegli che non avessero modo allora di pagare: e se bene era uomo buono; ché de' buoni non manco che de' tristi si debbe talvolta temere [...].

Questa mancanza di fermezza e di audacia nei momenti decisivi, questo tirarsi fuori dalla mischia quando lo scontro di fazione si faceva più aspro⁹⁸, erano tratti del carattere di messer Palla che in qualche modo si conciliavano con la scarsa attitudine a investire massicciamente le sue immense risorse nel commercio e nell'attività finanziaria. Negli anni immediatamente successivi alla scomparsa di Nofri non poté fare a meno di seguire l'inerzia dettata dai precedenti investimenti paterni. A partire dal 1423-24, invece, complice l'impennata della pressione fiscale connessa allo spropositato aumento della spesa pubblica determinata dalle guerre condotte da Firenze (alleata di Venezia) contro Filippo Maria Visconti e il rinnovato espansionismo milanese nell'Italia settentrionale, Palla Strozzi perseguì una politica di progressivo ritiro dei suoi investimenti dal terziario. Alla base vi era una logica economica molto prudente, tutto sommato tipica di un blasonato *rentier*, che, per volere evitare i grandi rischi di «mercantantia e cambi» che tanto avevano contribuito alla creazione del patrimonio paterno e suo, alla lunga risultò prima infruttuosa e poi perdente.

2.2. Banchiere per lascito paterno

La documentazione economica relativa a messer Palla inizia proprio all'indomani della morte del padre Nofri. Nel 1418 venne infatti creata un'azienda mercantile-bancaria avente la ragione sociale in Lorenzo di messer Palla Strozzi e Orsino di Lanfredino Lanfredini & co. La ditta era quindi intestata al primogenito adolescente di Palla (una prassi tipicamente fiorentina)⁹⁹ e a un suo socio di minoranza, presumibilmente direttore esecutivo dell'impresa, che già aveva prestato i suoi servizi per Nofri¹⁰⁰. Di questo banco grosso, come si chiamavano all'epoca le compagnie mercantili-bancarie fiorentine, abbiamo una discreta se-

rie di libri contabili, grazie ai quali è possibile ricostruire gli investimenti e la redditività dell'impresa con una precisione che, al contrario, non è stato possibile perseguire per gli affari riguardanti il padre di Palla Strozzi. Dei primi due anni di attività disponiamo unicamente di un libro di entrata e uscita segnato A¹⁰¹, ma a partire dall'1 aprile 1420, ovvero con il secondo esercizio segnato quindi con la lettera B e individuato dal colore giallo che rivestiva le sovraccoperte di cuoio o semplicemente le «corregge» dei registri contabili, la documentazione si fa abbondante qualitativamente e quantitativamente. Per il triennio 1 aprile 1420-1 aprile 1423 possiamo contare sul libro mastro, sul quaderno di ricordanze e sul libro di entrata e uscita¹⁰². Avessimo avuto anche il quaderno di cassa avremo realizzato l'*en plein* della contabilità aziendale. Ci rimane tuttavia anche un quadernetto nel quale, per alcuni mesi a cavallo tra 1422 e 1423, Palla Strozzi tenne (o forse meglio, fece tenere) nota delle sue pendenze, soprattutto debitorie, con la propria banca: un vero e proprio estratto del suo conto corrente¹⁰³.

Partiamo quindi dai risultati d'esercizio (vedi tab. 6). In tre anni furono realizzati utili lordi per 6642 fiorini che, scremati da f. 2363 di costi e perdite varie, si ridussero a un guadagno netto, girato al libro segreto di messer Palla e quindi distribuito ai soci, di f. 4279. Il che significa un profitto netto annuo di 1426 fiorini. Un risultato tutto sommato non entusiasmante se consideriamo che l'impresa si giovava di un corpo di compagnia di tutto rispetto, cioè 15mila fiorini così ripartiti: 12.750 stanziati da messer Palla e intestati al figlio Lorenzo, 2250 versati dal Lanfredini¹⁰⁴. La redditività dei capitali era cioè inferiore al 10% annuo. Un saggio modesto se consideriamo che un investimento del tutto passivo, come quello effettuato tramite deposito vincolato, rendeva abitualmente l'8%.

Basta una rapida occhiata al conto avanzi e disavanzi per rendersi conto che l'azienda, pur avendo un'attività mista, traeva la maggior parte degli utili dalle transazioni commerciali (vedi tab. 6bis). Queste erano imperniate sostanzialmente sull'importazione di materie prime (lana, cuoio, coloranti) e sulla compravendita di tessuti di lana, con una significativa eccezione legata a una grossa partita di grano siciliano importato a Firenze durante la carestia dell'annata 1421-22. I traffici mercantili, a loro volta, erano finanziati dal denaro preso a prestito accettando depositi a discrezione e vendendo lettere di cambio fittizie in lire veneziane di grossi. Sempre relativa ai movimenti cambiari era la seconda voce degli utili, pur se a notevole distanza degli avanzi commerciali (vedi tab. 6ter). Gli altri più modesti componenti dell'attivo riguardavano in ordine decrescente: i profitti legati all'attività bancaria svolta dallo sportello cittadino e registrati con la dicitura «conto di cassa»; il comparto assicurativo (ovvero i premi attivi meno i sinistri e le eventuali restituzioni/cancellazioni delle polizze stipulate); gli interessi legati a prestiti e depositi; il risultato d'esercizio di una bottega laniera sempre intestata al figlio Lorenzo; e infine la somma di commisioni e senserie varie che il banco percepiva abitualmente per i suoi servizi di

Tab. 6: Conto avanzi e disavanzi del banco di Lorenzo di Palla Strozzi e Orsino di Lanfredino Lanfredini & co. di Firenze (1 aprile 1420-1 aprile 1423). In fiorini a fiorini

Disavanzi	
Saldo passivo del conto depositi di più denari	
con altri interessi e sconti passivi	f. 1130.09.05
Perdite sui cambi valutari	f. 678.20.05
Accantonamento di utili per svalutazione crediti	f. 271.08.06
Spese generali del banco	f. 193.16.03
Pigione del fondaco	f. 36
Perdite su merci	f. 26.27.05
Perdite miscellanee, storni ed errori	f. 26.06.06
Totale disavanzi	f. 2363.01.06
<i>Utili accreditati sul libro segreto</i>	<i>f. 4279.02.09</i>
Totale a pareggio	f. 6642.04.03
Avanzi	
Utili su merci	f. 5049.19.10
Utili sui cambi valutari	f. 550.24.06
Conto della cassa del banco	f. 288.19
Sicurtà	f. 273.12.06
Interessi attivi	f. 172.14.01
Lorenzo di messer Palla Strozzi & co. lanaioli	f. 169.11.10
Provvigioni e senserie	f. 102.13.04
Utili miscellanei, storni ed errori	f. 35.05.02
Totale avanzi lordi	f. 6642.04.03

Fonte: ASF, CS, III, n. 288, cc. 62, 133, 215, 240

intermediazione commerciale e finanziaria. Tra i disavanzi, una volta detto degli interessi passivi e delle perdite sui cambi valutari, rimaneva qualche centinaio di fiorini relativo alla costituzione di un piccolo fondo rischi, all'affitto pagato per i locali del banco, al pagamento dei salari a un pugno di dipendenti e alle spese postali, di cancelleria, ecc. I documenti strozziani ci confermano, ancora una volta, che le compagnie mercantili-bancarie fiorentine erano aziende 'leggerissime', i cui elementi basilari erano: capitali adeguati forniti dai soci e incrementati cospicuamente tramite il rastrellamento del credito cittadino; pochissimi dirigenti esperti, nonché ottimi conoscitori dei mercati internazionali, pronti ad assumersi rischi calcolati su un ampio ventaglio di affari; capacità di sfruttare prontamente gli alti e bassi della congiuntura tramite una capillare rete di informatori e corrispondenti esteri. Il solo numero dei rappresentanti del banco Strozzi-Lanfredini a Venezia, fossero aziende o singoli mercanti, risultava pari a quello dei dipen-

Tab. 6bis: Specificazione di utili e perdite su merci

Utili	
lana inglese	f. 17
panni inglesi	f. 8.18.04
altri panni	f. 1.01.10
grana di Valencia	f. 0.07.03
Totale	f. 26.27.05
Perdite	
lana inglese	f. 3599.27.03
cuoio non conciato proveniente dal Maghreb.	f. 660.16.02
panni inglesi	f. 366.08
grano siciliano.	f. 331.15.07
merci vendute a rigattieri	f. 46.27.07
panni fiorentini	f. 20.24.07
grana	f. 10.14.10
cuoio conciato a Pisa	f. 8.01.10
altri panni	f. 1.14.06
altro.	f. 3.14.06
Totale	f. 5049.19.10

Fonte: vedi tab. 6

Tab. 6ter: Specificazione di utili e perdite sui cambi valutari

Utili	
con Venezia.	f. 246.17.09
con Bruges	f. 195.11.06
con Londra	f. 62.27.08
con Barcellona	f. 25.04.05
con Pisa	f. 14.02.11
con Bologna	f. 5.18.05
con Napoli	f. 0.28.10
Totale	f. 550.24.06
Perdite	
con Venezia.	f. 621.12.02
con Bruges	f. 57.08.03
Totale	f. 678.20.05

Fonte: vedi tab. 6

denti della compagnia che in tre anni ricevettero almeno un salario (ovvero dieci individui tra fattorini, cassieri e contabili).

Gli interessi del banco, imperniati com'erano sul commercio marittimo gravitante sul movimento in entrata e in uscita da Porto Pisano-Livorno e sul mercato valutario di Rialto, prevedevano dunque un radicamento strategico nelle città di Pisa e di Venezia (vedi tab. 7). In queste due piazze il banco aveva anche proprie filiazioni societarie. Quando prese inizio l'esercizio B (aprile 1420), era ancora operante a Rialto la compagnia creata sei anni prima da Nofri sulle ceneri

Tab. 7: Corrispondenti del banco Strozzi-Lanfredini (1 aprile 1420-1 aprile 1423)

<i>Città</i>	<i>Società e singoli mercanti</i>
Venezia	messer Palla Strozzi & co. c/loro messer Palla Strozzi & co. c/nostro Giovanni de' Medici & co. c/nostro Luigi di Zanobi Gaddi e Lorenzo di Francesco di Vanni & co. c/nostro a parte Luigi di Zanobi Gaddi e Lorenzo di Francesco di Vanni & co. c/nostro Giovanni e Piero Maravigli da Milano c/loro Piero Maravigli da Milano c/loro Piero Maravigli da Milano per conto di sue lane Giovanni Maravigli da Milano c/loro Giovanni Maravigli da Milano per conto di sue lane Antonio di Giorgio e Tieri di Andrea c/loro Antonio di Giorgio e Tieri di Andrea c/nostro Gentile di Baldassarre Boni & co. c/nostro Gentile di Baldassarre Boni & co. c/loro Carlo Giorgi c/loro Orsino Lanfredini c/nostro [feb.- apr. 1422] Giannozzo e Antonio degli Alberti & co. c/nostro
Londra	Piero di Neri Ardinghelli e Gherardo Davizzi & co. c/loro Piero di Neri Ardinghelli e Gherardo Davizzi & co. c/nostro Gherardo di Paolo Davizzi e Gualterotto di Lorenzo di Totto dei Bardi & co. c/nostro Gherardo di Paolo Davizzi e Gualterotto di Lorenzo di Totto dei Bardi & co. c/loro Filippo degli Alberti & co. c/nostro Filippo di Bernardo degli Agli & co. c/loro Domenico Villani & co. c/nostro
Bruges	Gualterotto di Lorenzo di Totto dei Bardi & co. c/nostro Giovanni Orlandini & co. c/nostro Piero di Neri Ardinghelli & co. c/loro Filippo degli Alberti & co. c/nostro Filippo di Giovanni di ser Ricco & co. c/nostro

continua

Tab. 7: Corrispondenti del banco Strozzi-Lanfredini (1 aprile 1420-1 aprile 1423)

<i>Città</i>	<i>Società e singoli mercanti</i>
Pisa	Ciolo e Rinieri Benedetti & co. c/termini Ciolo e Rinieri Benedetti & co. c/loro Ciolo e Rinieri Benedetti & co. c/nostro Bernardo di Ugucione & co. c/nostro Bernardo di Ugucione & co. c/loro eredi di Giovanni Quaratesi e Jacopo Villani & co. c/loro eredi di Giovanni Quaratesi e Jacopo Villani & co. c/nostro
Bologna	Luigi degli Alberti e Giovanni Corbizi & co. c/nostro Luigi degli Alberti & co. c/loro Antonio di ser Bartolomeo & co. c/loro
Napoli	Antonio di Jacopo e Doffo Spini & co. c/nostro Rosso de' Medici e Iacopo di Tommaso & co. c/nostro
L'Aquila	Ghezzo di Lico della Casa e Salvi di Jacopo Arnolfi & co. c/loro Piero Bonciani e Domenico di Matteo & co. c/loro
Avignone	Romolo di Biagio di ser Nello & co. c/loro Vieri di Nicola de' Medici e Bernardo Carnesecchi & co. c/loro
Palermo	Antonio di Talento de' Medici & co. c/nostro
Barcellona	Jacopo Covoni e Bernardo de' Bardi & co. c/nostro
corte di Roma	Aldighieri di Francesco & co. c/loro
Ferrara	Alessandro di Paolo di Spinello c/loro
Gubbio	Giovanni di Filippo Lanfredini & co. c/loro

Fonte: ASF, CS, III, n. 288

della ditta Davanzati. Era però già stata trasformata in un'accomandita, curata e diretta da due vecchi soci di minoranza: Antonio di Giorgio di messer Guccio e Tieri di Andrea di Tieri. Le scritture del mastro non ci aiutano in questo, ma un'annotazione di poco posteriore presente in un piccolo quaderno personale di messer Palla¹⁰⁵, e la dichiarazione da lui resa al catasto nel 1427 (quando ormai l'impresa era stata liquidata) fanno propendere decisamente verso la commutazione della struttura giuridica dell'impresa veneziana¹⁰⁶.

L'accomandita, resa possibile a Firenze per delibera del tribunale della Mercanzia del 1408 e quindi diffusasi nel resto d'Italia, prevedeva la figura di un socio finanziatore (l'accomandante) la cui responsabilità giuridica di fronte a terzi fosse limitata al solo capitale conferito, mentre il socio d'opera (l'accomandataro) era responsabile illimitatamente: metteva nell'impresa il nome, la faccia ed eventualmente tutti i suoi averi, nel caso la ditta andasse incontro a un fallimento. Permettere la costituzione di simili organismi societari significava, da una parte,

venire incontro alle esigenze di investitori facoltosi desiderosi di collocare i propri capitali in operazioni che avessero un basso margine di rischio unitamente a tempi e costi di gestione pari a zero; dall'altra finanziare, senza oberarli subito di debiti, un certo numero di mercanti sprovvisti dei fondi necessari ad avviare un'impresa¹⁰⁷.

Era sicuramente un'accomandita la società intestata a Gentile di Baldassarre Boni & co. di Venezia: in qualità di accomandante messer Palla aveva versato a titolo personale 3500 fiorini, altri 3000 fiorini era la quota versata dal banco Strozzi-Lanfredini, Gentile Boni invece aveva apportato un modesto capitale di appena 300 fiorini, per un totale complessivo di f. 6800 pari a 636 lire veneziane di grossi¹⁰⁸. Quest'impresa, tuttavia, non era sufficiente per gestire l'enorme volume di scambi generato dal mercato cambiario di Rialto e, in ogni caso, già dal 1423 risultava in fase di liquidazione con debiti accumulati e perdite considerevoli. Ragion per cui rapporti d'affari intensi furono avviati anche con altre ditte fiorentine (Medici, Gaddi, Alberti) e con imprenditori milanesi attivi nella Laguna. In verità questi ultimi, Giovanni e Piero Maravigli, entrarono in contatto con gli Strozzi-Lanfredini soprattutto per motivi commerciali, e in particolare per prendere parte ai traffici connessi con l'importazione di lana inglese: tramite il banco fiorentino e i suoi corrispondenti londinesi i Maravigli compravano a Londra balles di lana che venivano rivendute, molti mesi dopo, ai lanaioli fiorentini.

Una rappresentanza per certi aspetti simile a quella messa in piedi a Venezia, anche se di dimensioni più ridotte, si riscontra anche per il caso di Pisa. Qui il banco Strozzi-Lanfredini poteva contare su un'altra accomandita: quella intestata ai pisani Ciolo e Rinieri Benedetti & co. Il capitale complessivo dell'impresa ammontava a 3mila fiorini così ripartiti: messer Palla a titolo individuale forniva f. 1500, il banco Strozzi-Lanfredini versava f. 1125, i fratelli Benedetti in qualità di accomandatari investivano f. 375. In quattro anni (aprile 1420-aprile 1424) furono realizzati utili per 2143 fiorini: un discreto risultato, considerando che il saggio di profitto annuo sfiorava il 18%¹⁰⁹. La compagnia si interessava essenzialmente della gestione di merci che transitavano per Pisa e Porto Pisano, e per Livorno dopo che nel 1421 la città del giglio acquistò anche questo approdo dalla Repubblica di Genova. Oltre a prendere in consegna e a smistare verso Firenze tutti i carichi di lana che arrivavano dall'Inghilterra, si occupava ovviamente anche della ricezione e della spedizione via mare dei pregiati panni fiorentini che gli Strozzi-Lanfredini inviavano loro: 45 pezze per un valore complessivo di 2660 fiorini. I Benedetti erano affiancati nel loro lavoro di corrispondenza da altre due società gestite da fiorentini: quella degli Uguccioni e quella dei Quaratesi & Villani.

Gli Uguccioni appaiono particolarmente interessati all'importazione di cuoio maghrebino (all'epoca si diceva «barbaresco») per il suo smercio sul mercato locale: Pisa infatti era sede di una ormai secolare attività legata alla concia e alla lavorazione di cuoio e pelli. I cuoiai pisani erano imprenditori di un livello ben superiore a quello ipotizzabile per normali artigiani cittadini: erano abituati a rifo-

nirsi di materia prima proveniente da regioni molto lontane e smerciavano i loro prodotti in tutta la Toscana e non solo. Per questo la piazza pisana era una delle più importanti in Italia per la compravendita di cuoio grezzo e conciato¹¹⁰. Tra 1419 e 1420 gli Uguccioni prima piazzarono 4254 pezzi di cuoio grezzo acquistato in compartecipazione con gli Strozzi-Lanfredini¹¹¹, quindi si occuparono dello smercio sempre a Pisa di altre 5616 cuoia non conciate fatte venire dalla Barberia su ordine del banco fiorentino¹¹². Al termine della seconda operazione (giugno 1420) i ricavi lordi ammontarono a 3909 fiorini, i costi e le spese a f. 3184, la provvigione degli Uguccioni a f. 81, l'utile netto degli Strozzi-Lanfredini a f. 644. Gli acquirenti furono in maggioranza conciatori pisani, oppure cuoiai fiorentini trasferiti a Pisa, ma non mancavano clienti originari di Lucca e di Genova.

I Quaratesi & Villani si segnalano invece per la partecipazione a una grossa operazione imperniata sull'importazione in Toscana di tessuti inglesi: panni di Guildford e pezze lavorate nelle contee dell'Essex e del Cotswolds¹¹³. Tutte stoffe strette, leggere, di solito non colorate e di qualità non eccelsa, che generalmente venivano impiegate per confezionare le calze suolate utilizzate nell'abbigliamento maschile. Quel che è più interessante, tuttavia, è che la società fiorentina operante a Pisa per l'uso dei propri locali pagava proprio a messer Palla un affitto annuo di 40 fiorini. L'edificio in questione, grande abbastanza da ospitare oltre agli uffici e ai magazzini di una ditta anche un'abitazione affittata a una vedova, era situato nel pieno centro cittadino e confinava con i beni del mercante pisano Giovanni Maggiolini che di lì a poco sarebbe stato stimato dal catasto come il più ricco contribuente pisano¹¹⁴. La presenza di operatori economici fiorentini a Pisa e l'acquisto di beni immobili di prestigio (il palazzo pisano di messer Palla valeva più di 770 fiorini) proprio nel cuore della città conquistata erano spie di un fenomeno già in atto, ma che avrebbe avuto conseguenze macroscopiche: la cancellazione del vecchio ceto dirigente pisano, emigrato in massa nella Sicilia aragonese, e l'acquisizione fiorentina del monopolio dei grandi affari in quel di Pisa con la valorizzazione degli antichi arsenali per promuovere una politica marinara, organizzata sul modello delle galee di Stato veneziane, tutta orientata a favorire gli interessi economici della Dominante¹¹⁵.

La piazza di Londra risultava fondamentale per le spedizioni di lana e tessuti verso il Mediterraneo che il banco Strozzi-Lanfredini effettuava per suo conto, in compartecipazione con altre società e su commissione di terzi. Primo esempio: nell'estate del 1420 i Davizzi & Bardi, su ordine del banco Strozzi-Lanfredini, reperirono 182 balle di lana (oltre 16 tonnellate) per un totale tra costi e spese sostenuti sino allo spaccio dal porto di Southampton di f. 8600.14.6. Una parte del carico, per l'esattezza 90 balle, viaggiò per mare con una nave fiamminga che attraccò nella rada di Livorno; la merce venne condotta ai magazzini di Porto Pisano e lì presa in consegna dai fratelli Benedetti per essere trasportata a Pisa e successivamente spedita con vetturali a Firenze.

Questa metà della spedizione costò circa 1300 fiorini tra spese di trasporto (f. 968.4.4) e di assicurazione marittima (f. 333.25). L'altra metà del carico, una volta arrivata a Calais, città allora controllata dalla corona inglese e sede di un gigantesco emporio monopolizzato dai mercanti britannici¹¹⁶, venne prima indirizzata verso Anversa per essere quindi inoltrata, con l'intermediazione dei Bardi di Bruges, prima verso Malines e di qui verso Firenze attraverso le Alpi e la via di Milano. Ovviamente fra il trasporto (f. 1739.22.10) e l'assicurazione (f. 60) i costi complessivi furono decisamente superiori rispetto a quelli analoghi sostenuti per la spedizione marittima. Gli oneri totali ammontarono a f. 11702.8.8. Dalla partenza dei carichi sino al momento in cui iniziarono le prime operazioni di vendita passarono quasi due anni. Poi, per smerciare tutte le 182 balle ci vollero più di otto mesi e dovettero essere coinvolte ben 28 aziende laniere, che è come dire poco meno della metà circa di tutte le botteghe che all'epoca si erano specializzate nella lavorazione della lana inglese¹¹⁷. E quasi tutti i lanaioli comprarono la materia prima con scadenze di pagamento molto dilatate (generalmente a un anno dalla fornitura). Il risultato, tuttavia, anche se lento ad arrivare fu soddisfacente. Il ricavo lordo ammontò a f. 13124.25, determinando un guadagno netto di f. 1422.16.04¹¹⁸.

Le vendite in compartecipazione non hanno caratteristiche particolarmente diverse da quelle emerse dalla transazione esaminata. Quelle in conto terzi meritano invece una segnalazione, perché talvolta poteva capitare che il proprietario della lana non volesse attendere i lunghi tempi di riscossione, condizionati da scadenze di pagamento lunghe anche un anno, e chiedesse invece che il ricavo venisse immediatamente messo a valuta, accettando naturalmente una decurtazione del ricavo netto a lui spettante. Tale differenza, cioè lo sconto, doveva coprire i rischi che il banco Strozzi-Lanfredini si assumeva anticipando somme non ancora riscosse e inoltre remunerare l'anticipo di un pagamento che di fatto si configurava come una forma di credito. Come nel caso di una spedizione conclusasi nel marzo del 1421, ma iniziata ben prima del 1420 e relativa a 57 balle di lana appartenenti agli Ardinghelli & Davizzi di Londra venduta a Firenze dal banco Strozzi-Lanfredini. I ricavi lordi ammontarono a f. 3426.19. Da questi vennero detratti f. 45.17.6 di provvigione dovuta al banco fiorentino e f. 130.6.2 di sconto al tasso del 10% per aver accreditato subito in conto corrente ricavi che sarebbero venuti a maturazione molto più tardi¹¹⁹.

In *Lombard street* gran parte delle operazioni commissionate dagli Strozzi-Lanfredini erano curate dalla compagnia Ardinghelli & Davizzi, seguita da altre società tutte di fiorentini operanti a Londra: Davizzi & Bardi, Alberti, Agli, Villani. Piero di Neri Ardinghelli e messer Palla Strozzi avrebbero ulteriormente cementato il loro sodalizio d'affari con un matrimonio *ad hoc*, celebrato nel 1424: Piero ricevette allora in sposa la nipote di Palla, ovvero Caterina figlia di Niccolò di Nofri Strozzi, con l'appetitosa dote di 2mila fiorini¹²⁰.

Avere interessi commerciali con Londra spesso implicava la necessità di avere rappresentanti anche presso la piazza di Bruges. Da un punto di vista dei flussi finanziari internazionali era quest'ultima che comandava il mercato dell'Europa nord-occidentale; la stessa *City* dipendeva dalla città delle Fiandre per le triangolazioni con le quali i mercanti-banchieri italiani regolavano la loro bilancia commerciale tra Italia e Inghilterra. Non a caso la maggior parte delle compagnie fiorentine che operavano a Londra gestivano anche aziende a Bruges, e anzi, come nel caso del sistema di aziende creato dagli Alberti, era proprio la società attiva nel centro fiammingo a dirigere tutte le operazioni che collegavano gli affari condotti nelle località del mare del Nord con quelli trattati nelle piazze del Mediterraneo occidentale¹²¹. Basta un'occhiata alla lista dei corrispondenti a Bruges del banco Strozzi-Lanfredini per rendersi conto che spesso i nomi iscritti nelle ragioni sociali londinesi ricompaiono al di là dello stretto di Dover. Nei Paesi Bassi il banco fiorentino non aveva diretti interessi commerciali. Le operazioni registrate nel mastro B erano legate alla commissione di servizi di intermediazione: cura dei trasporti, bonifici bancari, accettazione di trasferimenti di valuta, ecc.

Tutte le altre piazze italiane e non, nelle quali gli Strozzi-Lanfredini avevano almeno un corrispondente, svolgevano sostanzialmente una funzione di raccordo rispetto a quelle su cui ci siamo fin qui dilungati. Merita tuttavia una particolare menzione una grossa operazione speculativa sui grani siciliani partita da Palermo nel 1421. Il raccolto cerealicolo del 1420 fu in Toscana assai modesto e il prezzo del grano a Firenze crebbe rispetto all'anno precedente di oltre il 50%¹²². Questo mise in moto gli ufficiali del Monte che furono incaricati di provvedere ai serviziannonari cittadini, anche tramite l'erogazione di premi ai mercanti che avessero importato grano via mare o comunque da fuori dei territori della Repubblica. Tra gli incentivi pubblici e gli alti saggi di profitti garantiti dall'inflazione ce n'era abbastanza per smuovere le compagnie che facevano affari con le aree del Mediterraneo tradizionalmente esportatrici di cereali, in primo luogo la Sicilia. Il banco Strozzi-Lanfredini si associò con la società da Uzzano di Firenze e con la compagnia di Antonio de' Medici di Palermo per formare una temporanea *joint-venture* del grano, nella quale le due ditte fiorentine investivano entrambe 3/10 del capitale, mentre i Medici di Palermo coprivano i restanti 4/10. Le quantità complessive acquistate sul mercato siciliano ammontavano a 4094 salme (oltre 832 tonnellate!)¹²³. Non tutto il frumento venne venduto agli ufficiali del Monte di Firenze; anzi, ben 2234 salme furono smerciate sul mercato di Napoli. L'arrivo del grano in Toscana mediante la nave di un certo «Nuzo da Monte Lione» fu curato a Pisa dagli Uguccioni, i quali anticiparono tutta una serie di spese di trasporto, assicurazioni e gabelle. Naturalmente nel mastro del banco di messer Palla furono contabilizzati solo i costi, i ricavi e i guadagni spettanti all'azienda, ma basta dividere tutte le cifre per tre e moltiplicarle per dieci per avere un quadro complessivo dell'affare: costo e spese f. 7687, ricavo lordo f. 8792, guadagno netto f. 1105. I

ricavi realizzati a Firenze nel corso del 1421 furono quasi doppi rispetto a quelli maturati a Napoli in un arco di tempo molto più lungo, ovvero sino ai primi mesi del 1423¹²⁴. Forse la quantità di grano acquistato in Sicilia era stata giudicata eccessiva per il solo mercato toscano, ma evidentemente nella capitale angioina i prezzi e le opportunità non erano stati all'altezza delle ambizioni iniziali.

Ricapitolando. Il banco Strozzi-Lanfredini era particolarmente impegnato in traffici di natura commerciale con una varietà e una frequenza delle transazioni forse superiori a quelle che caratterizzavano, dieci o quindici anni prima, gli investimenti realizzati da Nofri Strozzi. Ma i saggi di profitto annui erano di gran lunga più modesti: circa 2250 fiorini per Nofri, appena 1683 fiorini per il banco Strozzi-Lanfredini. Come il padre, anche messer Palla manifestò un moderato interesse per il comparto delle assicurazioni marittime. Uno sguardo all'elenco di merci e ai navigli assicurati dal banco è tuttavia utile, perché permette di cogliere un fenomeno di rilievo riguardante il movimento in entrata e in uscita da Porto Pisano-Livorno, alla vigilia di quella politica navale fiorentina che avrebbe portato alla costituzione delle linee di navigazione delle galee di Stato, sul modello dei convogli regolamentati e protetti dal governo della Serenissima: e cioè la quasi completa sostituzione dei vettori navali genovesi con le galee grosse da mercato della muda veneziana di Aigues Mortes, il cui itinerario prevedeva una fondamentale sosta a Porto Pisano (giusto a metà strada tra i porti della Sicilia aragonese, quelli tirrenici del Regno angioino e gli approdi della Francia meridionale), e con le navi tonde di proprietà di armatori e patroni sempre originari di Venezia, oppure dei centri costieri della Catalogna (vedi tab. 8).

La vera profonda differenza di strategia imprenditoriale risiedeva invece nell'ambito dell'attività bancaria. Nofri erogava credito con una facilità e una disinvoltura da far invidia alle moderne *merchant-bank*, sfruttando tutte le occasioni per rendere fruttiferi i suoi capitali. Prendeva molti rischi, anche se solo dopo aver ben calcolato e bilanciato a dovere i suoi investimenti. Messer Palla, attraverso Orsino Lanfredini che amministrava il banco in base a sue direttive generali (con il fratello Salimbene Lanfredini a fare da capo contabile¹²⁵), aveva invece un atteggiamento molto più prudente. Certo, l'azienda operava con uno sportello bancario cittadino. Permetteva quindi a particolari clienti di andare in rosso col conto corrente, maneggiava tante somme in entrata e in uscita, e lucrava sui cambi dei conii monetari, oltre che sulle differenze (gli aggi) tra i pagamenti in monete sonanti e quelli per bonifico in moneta di conto: il che spiega gli avanzi che regolarmente venivano contabilizzati nel conto della cassa del banco e che riflettevano un'attività sulla quale purtroppo non possiamo far luce nel dettaglio, stante la mancanza del quaderno di cassa segnato B (vedi tab. 9). Il banco era solito anche fare depositi presso terzi per centinaia di fiorini, acquistare lettere di cambio fittizie per speculare sui cambi in lire veneziane di grossi e fare pre-

Tab. 8: Assicurazioni fatte stipulare dal banco Strozzi-Lanfredini (1 aprile 1420-1 aprile 1423)

<i>Data</i>	<i>Assicurato</i>	<i>Carico</i>	<i>Valore del carico in fiorini</i>	<i>Tratta</i>	<i>Tipo di naviglio</i>	<i>Premio in fiorini</i>	<i>Premio in %</i>
13-04-1420	Antonio e Carlo di Salvestro Serristori & co.	zucchero	300	Palermo – Porto Pisano	galea veneziana	3	1%
27-04-1420	Bartolomeo di Tommaso di Ugolino e Francesco Guiducci & co.	drappi di seta	100	Porto Pisano – Port-de-Bouc/Aigues Mortes	galeotta veneziana	2.21.09	2,75%
30-04-1420	Bartolomeo di Verano Peruzzi per conto di Tuccio di Marabottino Manetti	«merce sottile»	400	Porto Pisano – Port-de-Bouc/Aigues Mortes	galea veneziana	11	2,75%
30-05-1420	Antonio di Jacopo e Doffo Spini & co.	vassoi d'argento	500	Port-de-Bouc/Aigues Mortes – Porto Pisano	galea veneziana	15	3%
01-06-1420	Bartolomeo di Tommaso di Ugolino e Francesco Guiducci & co.	lana e pelli	200	Tortosa – Barcellona – Porto Pisano	nave del catalano «Puchordese»	24	12%
19-06-1420	Niccolò di Luca & co.	corpo e noli della nave entro 24h dall'attracco	200	Écluse – Barcellona	nave di «Bernardo Infusieri»	12	6%
27-06-1420	Antonio di ser Bartolomeo di ser Nello & co.	panni o cuoiaie	500	Port-de-Bouc/Aigues Mortes – Porto Pisano	galea veneziana	15	3%
03-07-1420	Bartolomeo di Tommaso di Ugolino e Francesco Guiducci & co.	panni	250	Porto Pisano – Napoli/Gaeta	galea veneziana	2.14.06	1%

continua

Tab. 8: Assicurazioni fatte stipulare dal banco Strozzi-Lanfredini (1 aprile 1420-1 aprile 1423)

<i>Data</i>	<i>Assicurato</i>	<i>Carico</i>	<i>Valore del carico in fiorini</i>	<i>Tratta</i>	<i>Tipo di naviglio</i>	<i>Premio in fiorini</i>	<i>Premio in %</i>
07-08-1420	Matteo Berardi & co.	drappi di seta	300	Savona – Valencia	nave di «Gianni Bine»	6.14.06	5,5%
07-08-1420	Bardo de' Bardi e Primerano Girolami & co.	lana	500	Maiorca/Minorca – Porto Pisano	nave del catalano «Giame Pasquale»	35	7%
17-09-1420	Antonio di ser Bartolomeo di ser Nello & co.	lana o lino o drappi di seta	200 ^a	Valencia – Porto Pisano	nave del veneziano «Francesco Riccio»	14	7%
02-10-1420	Luca di Piero Rinieri & co. per conto di messer Luigi Cigala	panni	225	Écluse – Cadice	nave del genovese Francesco Spinola	11.07.03	5%
12-11-1420	Gherardo e Antonio Canigiani & co.	non specificato	600	Londra/Sandwich – Venezia	due galee veneziane	12	2%
11-01-1421	Luca del Sera & co.	lana	400	Southampton – Cadice	nave del veneziano Luca Faliero	16	4%
14-01-1421	Luca di Piero Rinieri & co. per conto di messer Luigi Cigala	cuoiaime	200	Cadice/Siviglia – Genova	nave di «Leonardo da San Vignonte»	9.14.06	4,75%
16-01-1421	Bartolomeo di Tommaso per conto di Tommaso di Bartolo di ser Tino	panni, tele e altre merci	300	Porto Pisano – Tunisi	nave dell'anconetano «Polo Olivieri»	10.14.06	3,5%
22-03-1421 ^b	Filippo di messer Biagio Guasconi & co. lanatoli	panni	200	Piombino – Barcellona	nave del catalano «Francesco Gimieri»	12	6%
08-04-1421	Antonio di ser Bartolomeo di ser Nello & co.	zucchero	500	Palermo – Porto Pisano	galea veneziana	5	1%

continua

Tab. 8: Assicurazioni fatte stipulare dal banco Strozzi-Lanfredini (1 aprile 1420-1 aprile 1423)

<i>Data</i>	<i>Assicurato</i>	<i>Carico</i>	<i>Valore del carico in fiorini</i>	<i>Tratta</i>	<i>Tipo di naviglio</i>	<i>Premio in fiorini</i>	<i>Premio in %</i>
30-04-1421	Andrea de' Pazzi & co.	veli	430	Porto Pisano – Port-de-Bouc	galea veneziana	17.05.10	4%
30-04-1421	Tuccio di Marabottino Manetti & co.	«merce sottile»	500	Porto Pisano – Port-de-Bouc	galea veneziana	6.07.03	1,25%
05-06-1421	Andrea de' Pazzi & co.	panni	500	Aigues Mortes/Port-de-Bouc – Porto Pisano	galea veneziana	25	5%
07-06-1421	Gherardo e Antonio Canigiani per conto di Ormanno di messer Rinaldo degli Albizzi & co.	panni	200	Porto Pisano – Barcellona	nave del fiammingo «Giovanni Grilosio»	18	9%
21-06-1421	Nicola e Cambio di messer Vieri de' Medici & co.	drappi di seta	600	Porto Pisano – Gaeta	galea veneziana	9	1,5%
16-08-1421	Antonio di ser Bartolomeo di ser Nello & co.	zuccheri	400	Palermo – Pisa	galea veneziana	4	1%
26-09-1421	Luca di Piero Rinieri & co. per conto di Giovanni di Michele di ser Parente & co. setaioli	drappi di seta	500	Porto Pisano – Port-de-Bouc	galea veneziana	7.14.06	1,5%
19-12-1421	Bartolomeo di Tommaso di Ugolino e Francesco Guiducci & co.	panni e drappi	500	Pisa – Palermo	galea veneziana	5	1%

continua

Tab. 8: Assicurazioni fatte stipulare dal banco Strozzi-Lanfredini (1 aprile 1420-1 aprile 1423)

<i>Data</i>	<i>Assicurato</i>	<i>Carico</i>	<i>Valore del carico in fiorini</i>	<i>Tratta</i>	<i>Tipo di naviglio</i>	<i>Premio in fiorini</i>	<i>Premio in %</i>
02-01-1422	Luca del Sera & co.	panni	300	San Feliu/Collioure – Porto Pisano	nave del catalano «Raimondo Traginieri»	24	8%
14-01-1422	Andrea de' Pazzi & co.	vita di Apollonio «Borsari»	300	Porto Pisano – Valencia	non menzionato	15	5%
15-01-1422	Salamone di Carlo Strozzi & co.	lana	500	Southampton – Porto Pisano	nave del veneziano Luca Faliero	60	12%
15-01-1422	Vieri Guadagni & co.	panni	225	Collioure – Porto Pisano	nave del catalano «Piero Gilio»	18	8%
03-03-1422	Corso de' Ricci e Filippo di Antonio & co.	zucchero	300	Palermo – Porto Pisano	galea veneziana	6	2%
21-11-1422	Niccolò Barbadoro & co.	panni	400 ^c	Écluse – Sicilia	galee veneziane	8	2%
22-12-1422	Vieri Guadagni & co.	non specificato	200	non menzionata	galee fiorentine	8	4%

^a Somma pagata interamente per sinistro accertato il 24 ottobre 1421.^b Polizza annullata il 10 aprile.^c f. 135 pagati per sinistro accertato l'1 aprile 1421.

Fonte: ASF, CS, III, n. 288, cc. 43, 95, 151; n. 290, cc. 81r., 107v., 155r.

Tab. 9: Un anno di attività dello sportello locale vista attraverso i rivedimenti di cassa del banco Strozzi-Lanfredini. In fiorini a fiorini

1 aprile – 12 maggio 1420	12 maggio – 16 giugno 1420	16 giugno – 12 luglio 1420	12 luglio – 11 agosto 1420
37 Debitori f. 2595.12.05 Uscita f. 4640.23.08 Contanti in cassa f. 2619.23.08 Totale f. 9856.01.09	39 Debitori f. 2620.13.04 Uscita f. 6144.05.02 Contanti in cassa f. 2018.08.02 Totale f. 10782.26.08	47 Debitori f. 3344.04.01 Uscita f. 4266.03.02 Contanti in cassa f. 404.24.00 Totale f. 8015.02.03	45 Debitori f. 4443.03.03 Uscita f. 3438.16.10 Contanti in cassa f. 522.07.05 Totale f. 8403.27.06
40 Creditori f. 2476.28.01 Entrata f. 7364.25.10 Totale f. 9841.24.11 Avanzo f. 14.05.10	38 Creditori f. 1819.09.02 Entrata f. 8953.12.01 Totale f. 10772.21.03 Avanzo f. 10.05.05	40 Creditori f. 1947.14.09 Entrata f. 6061.06.08 Totale f. 8008.21.05 Avanzo f. 6.09.10	40 Creditori f. 1718.08.02 Entrata f. 6675.11.08 Totale f. 8393.19.10 Avanzo f. 10.07.08
12 agosto – 15 settembre 1420	17 settembre – 18 ottobre 1420	18 ottobre – 24 novembre 1420	25 novembre – 26 dicembre 1420
47 Debitori f. 5333.02.06 Uscita f. 3619.17.08 Contanti in cassa f. 1381.08.01 Totale f. 10333.28.03	50 Debitori f. 6189.03.08 Uscita f. 5551.24.10 Contanti in cassa f. 1071.16.11 Totale f. 12812.16.05	62 Debitori f. 7013.13.01 Uscita f. 2368.11.06 Contanti in cassa f. 1397.16.03 Totale f. 10779.11.10	61 Debitori f. 7504.23.06 Uscita f. 11051.13.00 Contanti in cassa f. 1251.14.03 Totale f. 19807.21.09
40 Creditori f. 1975.22.05 Entrata f. 8346.20.01 Totale f. 10322.13.06 Avanzo f. 11.14.09	40 Creditori f. 2705.18.11 Entrata f. 10094.24.11 Totale f. 12800.14.10 Avanzo f. 12.01.07	42 Creditori f. 2312.19.03 Entrata f. 8450.28.02 Totale f. 10763.18.05 Avanzo f. 15.22.05	49 Creditori f. 4075.05.06 Entrata f. 15719.20.01 Totale f. 19794.25.07 Avanzo f. 12.25.02
26 dicembre 1420 – 26 gennaio 1421	26 gennaio – 24 febbraio 1421	25 febbraio – 30 marzo 1421	Fonte: ASF, CS, n. 290 (quaderno di ricordanze), cc. 87r-v, 90v-91r, 97v, 100v-101r, 104v-105r, 108v-109r, 110v-111r, 114r-v, 128r-v, 135r-v, 140r-v; n. 285 (libro di entrata e uscita), c. 105r, 107v, 109v, 111r, 113r, 115v, 117v, 119v, 121r, 123r, 125v.
62 Debitori f. 8548.06.04 Uscita f. 3679.11.05 Contanti in cassa f. 2830.07.07 Totale f. 15057.24.04	67 Debitori f. 8380.09.11 Uscita f. 6038.04.06 Contanti in cassa f. 1874.17.04 Totale f. 16293.02.09	74 Debitori f. 10213.14.02 Uscita f. 5618.28.04 Contanti in cassa f. 256.04.00 Totale f. 16088.17.06	
50 Creditori f. 4394.18.11 Entrata f. 10654.08.09 Totale f. 15048.27.08 Avanzo f. 8.25.08	51 Creditori f. 3979.28.08 Entrata f. 12300.04.10 Totale f. 16280.04.06 Avanzo f. 12.27.03	49 Creditori f. 4672.12.04 Entrata f. 11402.25.04 Totale f. 16075.08.08 Avanzo f. 13.08.10	

stiti. Ma con una cautela e, soprattutto, con una moderazione nelle quantità dei fondi impegnati del tutto sconosciute a Nofri. Non solo, ma se si analizza bene il conto «dipositi di più danari», risulta chiaro che erano più ingenti le somme prese a prestito (con depositi, cambi, ecc.) di quanto non fossero quelle investite in transazioni finanziarie. Del resto, già il conto economico nella sua semplicità è chiaro: gli interessi passivi e le perdite sui cambi erano superiori agli interessi attivi e agli utili maturati nelle speculazioni monetarie. Ora, se si tiene conto che il banco operava con un corpo di compagnia notevole (15mila fiorini) e che si avvaleva di un apporto supplementare di fondi reperiti attraverso il credito di terzi, non si può non considerare modesto il giro d'affari dell'impresa, i capitali sotto impiegati e gli utili realizzati in tre anni non del tutto soddisfacenti. Insomma, il banco Strozzi-Lanfredini non faceva scelte di mercato sbagliate, ma sembrava muoversi con un piccolo freno a mano tirato.

Come dire che messer Palla aveva ereditato e accettato di portare avanti una serie di attività commerciali e finanziarie che tanto avevano contribuito all'incremento delle fortune familiari; ma forse non con la dovuta convinzione e certamente senza l'impegno diretto, la capacità, il fiuto e la passione per gli affari dimostrati dal padre. Non guadagnava, semmai amministrava. Ciò che a lui interessava era altro: lo studio dei classici e l'amore per l'arte, la costituzione di una grande biblioteca pubblica, la presenza nelle prestigiose ambascerie diplomatiche, essere stimato e onorato dalle istituzioni e dai maggiorenti cittadini. Mosso da una sensibilità culturale raffinata e da una concezione alta (ancorché elitaria) della cosa pubblica, non aveva la stoffa dell'uomo d'affari. Se mai ce ne fosse ulteriore bisogno, lo dimostra anche la sua peculiare propensione all'acquisto di terre e fabbricati rurali. Come scrisse Vespasiano da Bisticci¹²⁶:

De' beni esterni egli n'ebbe bonissima copia, conveniente allo stato suo. Fu acceptissimo alla patria, et da quella ebbe tutte le dignità che si danno a uno cittadino, et nella città et fuori della città. Per ambasciadore andò in tutte le legationi si può andare, et di tutte arrecò grandissimo honore alla sua patria.

Al contrario del padre che, speculando sull'indebitamento di piccoli e medi proprietari fondiari del contado (ma anche residenti in città), veniva in possesso a prezzi probabilmente ribassati di un bene rifugio che doveva fare da contrappeso ai numerosi e variegati investimenti commerciali e finanziari, messer Palla acquistava a scadenze quanto mai ravvicinate, con ogni probabilità assecondando semplicemente il suo gusto aristocratico per l'accumulazione incontrollata di possedimenti rurali¹²⁷. Un suo estratto-conto personale (un piccolo registro basato sulle registrazioni contabili dello scomparso quaderno di cassa segnato B della sua banca) ci informa che tra il 26 settembre 1422 e il 28 maggio 1423 lo Strozzi operò 33 acquisti di proprietà immobiliari nel contado: case da signore,

poderi, prati, terre sparse ma confinanti con altri suoi beni, per un valore complessivo di circa 2600 fiorini¹²⁸. Procedendo abitualmente con un ritmo simile, avrebbe speso annualmente circa 3900 fiorini. Una vera abbuffata di terre, impreziosita anche da residenze padronali come quel palazzo con due torri e altri edifici annessi in località Petraia, rapidamente ristrutturato e trasformato in una villa di gran pregio, stando anche alla testimonianza di un libro contabile tenuto appositamente con lo scopo di registrare «le faccende della Petraia»¹²⁹.

3. «La quale ricchezza in breve tempo si consumò»¹³⁰: messer Palla e le «gravezze»

Quel che avvenne nel periodo successivo alla chiusura del libro mastro segnato B ha tutte le sembianze di un lento ritiro dal mondo degli affari, con modalità di gestione del patrimonio familiare che destano per molti aspetti perplessità. Per il periodo compreso tra l'aprile del 1423 e il marzo del 1429 ci sono rimasti due libri mastri e un quaderno di cassa. Il primo mastro e il quaderno, individuati dalla lettera C, sono intestati sempre al banco di Lorenzo di messer Palla e a Orsino Lanfredini¹³¹. Tuttavia quest'azienda era di fatto già in fase di liquidazione; tant'è che il conto intestato a masserizie di bottega contemplava unicamente registrazioni di vendita¹³² e l'ultima pigione corrisposta per l'affitto dei locali del banco fu contabilizzata con valuta 17 gennaio 1424¹³³. Pertanto il libro grande (insieme agli altri registri, di cui si è conservato solo il quaderno di cassa) doveva servire in larga parte a saldare le numerose pendenze della compagnia, operazioni assai complesse e lunghe per le quali servirono circa sei anni.

Il secondo libro mastro rivela invece la costituzione di un nuovo secondo banco, la cui pletorica ragione sociale (Lorenzo e Bartolomeo di messer Palla Strozzi e Cante di Giovanni Compagni e Orsino di Lanfredino Lanfredini & co.) dà conto dell'ingresso in azienda di un nuovo socio di minoranza, oltre che dell'attribuzione fittizia di quote di capitale a un altro figlio del nostro¹³⁴. Questa ditta, che pure ereditava di fatto la rete commerciale e finanziaria della società precedente, ben presto abbandonò virtualmente la mercatura per concentrarsi unicamente su transazioni di natura finanziaria, il cui scopo principale consisteva nel rastrellare credito per somme enormi, destinate a sovvenzionare le spese personali e familiari di Palla Strozzi: prime tra tutte quelle legate al pagamento delle prestanze. Insomma, il banco Strozzi diventò progressivamente l'istituto di credito a cui il suo socio di maggioranza ricorreva massicciamente per onorare i crescenti obblighi con un fisco obbligato, dalla necessità di finanziare le guerre antisicontee, ad attingere a piene mani dai patrimoni dei propri cittadini.

Ma andiamo con ordine e occupiamoci in prima istanza della lunga liquidazione del banco Strozzi-Lanfredini. Il 10 marzo 1429 vennero accertati e divisi

Tab. 10: Conto avanzi e disavanzi del banco di Lorenzo di Palla Strozzi e Orsino di Lanfredino Lanfredini & co. di Firenze (1 aprile 1423-10 marzo 1429). In fiorini a fiorini

Disavanzi	
Accantonamento per crediti inesigibili dell'accomandita di Venezia intestata a Gentile Boni	f. 4731.13.01
Interessi passivi	f. 2822.13.01
Spese generali del banco	f. 268.17.03
Perdite miscellanee, storni ed errori	f. 51.06.11
Perdite sui cambi valutari	f. 28.23.02
Perdite su merci	f. 26.28.09
Totale disavanzi	f. 7929.15.03
<i>Utili spettanti a Lorenzo di Palla Strozzi (3/4)</i>	<i>f. 332.19.09</i>
<i>Utili spettanti a Orsino di Lanfredino Lanfredini (1/4)</i>	<i>f. 110.25.11</i>
Totale a pareggio	f. 8373.02.11
Avanzi	
Saldo attivo del conto depositi di più denari e altri interessi attivi	f. 4279.17.06
Utili su merci	f. 2488.25.05
1/3 degli utili dell'accomandita di Pisa dal 17-4-1420 al 7-4-1424	f. 712.06.06
Utili su «paghe di Monte»	f. 574.06.10
Utili sui cambi valutari	f. 197.12.04
Sicurtà	f. 51.13.03
Provvigioni e senserie	f. 30.01.03
Conto della cassa	f. 20.00.01
Utili miscellanei, storni ed errori	f. 19.06.09
Totale avanzi lordi	f. 8373.02.11

Fonte: ASF, CS, III, n. 289, cc. 56, 162, 202, 224

utili tra i soci per una cifra quasi irrisoria: 443 fiorini (vedi tab. 10). Oltre la metà degli avanzi lordi era costituita da interessi attivi (f. 4279) e solo un terzo da guadagni maturati su operazioni commerciali (f. 2488) imperniate sulla lana e i panni inglesi, il guado e una modesta quantità di stoffe di lana e di seta prodotte a Firenze. L'accomandita di Pisa con i Benedetti dette un utile complessivo di fiorini 2143.22 contabilizzato il 7 aprile 1424, ma la data di decorrenza dell'impresa risaliva al 17 aprile del 1420 e quindi i risultati di esercizio appartenevano in realtà a una gestione passata: al banco nella sua veste di uno dei due accomandanti (l'altro era messer Palla a titolo individuale) toccò un terzo dei profitti, ovvero 712 fiorini¹³⁵. A parte un significativo avanzo sulla negoziazione degli interessi

maturati sui titoli del debito pubblico (le cosiddette «paghe di Monte»), ogni altra attività dette magrissimi risultati: dalle operazioni sui cambi alla stipula delle polizze assicurative, dall'intermediazione commerciale e finanziaria all'esercizio dello sportello bancario cittadino. Sul versante dei costi e delle spese il 28% se ne andò in interessi passivi, ma fu soprattutto la costituzione di un fondo svalutazione crediti a monopolizzare i disavanzi di gestione, con una percentuale che sfiorava il 60% del totale: ben 4731 fiorini dovettero infatti essere impiegati per assorbire la pesante passività della fallita accomandita veneziana affidata a Gentile di Baldassarre Boni¹³⁶. Il resto erano briciole. La rete dei corrispondenti esteri rimase apparentemente in piedi, anche se si deve tenere conto che i nominativi censiti dal mastro C, comunque inferiori numericamente rispetto a quelli presenti nel libro grande B, sono relativi a sei anni e non a tre come nell'esercizio precedente (vedi tab. 11).

Paradossalmente la vecchia azienda in liquidazione conseguì molti più utili in operazioni commerciali di quanto non ne produsse il nuovo banco Strozzi-Compagni-Lanfredini. Un rapido sguardo al conto economico relativo a quattro anni di gestione ci mette di fronte a una realtà imprenditoriale profondamente mutata (vedi tab. 12). Più che a una classica compagnia mercantile-bancaria fiorentina, caratterizzata da investimenti e affari diversificati, in patria e all'estero, qui sembra di essere di fronte a una finanziaria i cui impieghi di capitale paiono votati a una politica di soccombente prudenza. Se i costi di gestione erano moderatamente contenuti, gli oneri finanziari, sotto forma di interessi passivi e perdite sulla negoziazione delle lettere di cambio, erano praticamente inesistenti. Gli utili e i ricavi lordi erano decisamente orientati verso le attività di deposito e di prestito. I dividendi ammontarono complessivamente a poco più di 5mila fiorini, con una media annua di 1256 fiorini. Considerando che il corpo di compagnia ammontava molto probabilmente a 15mila fiorini, di cui i 2/3 erano forniti da messer Palla e la restante quota era versata dai due soci di minoranza ma aventi funzioni dirigenziali¹³⁷, il conto avanzi e disavanzi fa emergere un dato che mette a nudo la mediocre remunerazione dei capitali impiegati: il margine di profitto era appena al di sopra dell'8% annuo. Il saggio che ci si poteva aspettare abitualmente da una rendita finanziaria (totalmente passiva) legata ai depositi vincolati. Solo che a messer Palla, padrone del banco ma sostanzialmente socio passivo dell'impresa, toccava una quota degli utili proporzionalmente inferiore rispetto ai capitali conferiti, ovvero la metà invece dei due terzi. Il che faceva scendere il tasso di remunerazione dei suoi investimenti al 6,28% su base annua!

Oltre al fatto che un imprenditore deve per forza attendersi un profitto superiore a quello di una possibile tranquilla rendita del suo capitale, in virtù dei rischi che si accolla (di norma decisamente maggiori rispetto a quelli di un rilassato *rentier*), vi è poi la questione connessa con il virtualmente mancato riconoscimento economico del lavoro svolto in azienda: cosa poteva tenere legati

Tab. 11: Corrispondenti del banco Strozzi-Lanfredini (1 aprile 1423-10 marzo 1429)

<i>Città</i>	<i>Società e singoli mercanti</i>
Venezia	Piero Maravigli da Milano c/loro Giovanni Maravigli da Milano c/loro Giannozzo e Antonio degli Alberti & co. c/nostro Giannozzo e Antonio degli Alberti & co. c/loro Luigi di Zanobi Gaddi e Lorenzo di Francesco di Vanni & co. c/nostro Luigi di Zanobi Gaddi e Lorenzo di Francesco di Vanni & co. c/loro Tommaso di Giacomino di Goggio & co. c/nostro Mariotto di Dinozzo Lippi liquidatore dell'accomandita di Gentile Boni
Londra	Domenico Villani & co. c/nostro Domenico Villani & co. c/loro Gherardo di Paolo Davizzi e Gualterotto di Lorenzo di Totto dei Bardi & co. c/nostro Filippo degli Alberti & co. c/nostro Neri Ardinghelli & co. c/loro Piero di Neri Ardinghelli & co. c/tempi Piero di Neri Ardinghelli & co. c/loro
Bruges	Antonio degli Alberti e Filippo di Giovanni di ser Ricco & co. c/nostro Filippo degli Alberti & co. c/nostro Giovanni Orlandini & co. c/loro
Pisa	Ciolo e Rinieri Benedetti & co. c/tempi Ciolo e Rinieri Benedetti & co. c/loro Ciolo e Rinieri Benedetti e altri loro fratelli c/loro eredi di Giovanni Quaratesi e Jacopo Villani & co. c/loro Bernardo di Ugucione & co. c/loro Bartolomeo Peruzzi e Piero Zampini & co. c/loro
Bologna	Antonio di ser Bartolomeo & co. c/loro Stefano di Nello di ser Bartolomeo & co. c/loro Giovanni Corbizi & co. c/nostro
Palermo	Antonio di Talento de' Medici & co. c/nostro
Gubbio	Giovanni di Filippo Lanfredini & co. c/loro
Valencia	Amoretto di Donnino & co. c/loro

Fonte: ASF, CS, III, n. 289

all'impresa Cante Compagni e Orsino Lanfredini? La loro remunerazione annua si assestava intorno al 12,5%: un po' poco per convincerli a rimanere nella compagnia. E infatti nel giugno del 1427 entrambi lasciarono il banco.

Se nei primi anni Venti il banco di messer Palla produceva utili non esorbitanti, manifestando un sostanziale sottoimpiego dei capitali investiti, a partire dal 1424 non aveva più motivi economici per rimanere in vita. La sua redditività era tale da non giustificare a lungo la sua permanenza sul mercato cittadino, ita-

Tab. 12: Conto avanzi e disavanzi del banco Strozzi-Compagni-Lanfredini (17 giugno 1423-5 giugno 1427). In fiorini a fiorini

Disavanzi	
Salarif. 303.05
Spese generali del bancof. 186.02.10
Saldo passivo del conto depositi di più denari con altri interessi passivi.f. 104.01
Perdite sui cambi valutarif. 90.00.06
Pigione del banco e del magazzinof. 90
Perdite miscellanee, storni ed errorif. 10.22.06
Totale disavanzif. 784.02.10
<i>Utali spettanti a Lorenzo e Bartolomeo di Palla Strozzi</i>	<i>.f. 2513.11.04</i>
<i>Utali spettanti a Cante di Giovanni Compagni</i>	<i>.f. 1256.20.02</i>
<i>Utali spettanti a Orsino di Lanfredino Lanfredini</i>	<i>.f. 1256.20.02</i>
Totale a pareggiof. 5810.25.06
Avanzi	
Saldo attivo del conto depositi di più denari e altri interessi attivif. 2691.27.02
Utali su mercif. 1294.26.04
Utali sui cambi valutarif. 997.14.04
Conto della cassaf. 523.20.01
Provvigioni e senserie.f. 195.22.04
Sicurtà.f. 97.02.02
Utali miscellanei, storni ed errorif. 10.00.01
Totale avanzi lordif. 5810.25.06

Fonte: ASF, CS, III, n. 287, cc. 44, 126, 174

liano e internazionale. Nonostante ciò il banco sopravvisse ancora qualche anno all'abbandono dei suoi due soci d'opera, con la ragione sociale Lorenzo di messer Palla & co.¹³⁸. Solo al catasto del 1433 lo Strozzi dichiarò che non aveva più traffici e partecipazioni societarie di sorta¹³⁹. Il più ricco contribuente di Firenze, città mercantile per eccellenza nel quadro dell'intera Europa tardo-medievale, si trovava privo di considerevoli investimenti mobiliari! Ma come si era arrivati a questo paradosso? E perché il banco non generava utili all'altezza dei capitali impiegati? Era solo una questione di affari andati male o c'era dell'altro? E infine, perché il Compagni e il Lanfredini avevano preso la decisione di abbandonare un partner economico comunque ancora solidissimo, finanziariamente capace (se voleva) di rovesciare qualsiasi tendenza e congiuntura negativa?

Il problema, a mio parere, era che messer Palla, già di per sé privo del fiuto e della 'vocazione' imprenditoriale del padre e oltre tutto poco propenso a gettarsi in affari ritenuti troppo rischiosi, reagì nel peggiore dei modi a una serie di difficoltà

determinate in larga parte dalle guerre scatenate dal duca di Milano, Filippo Maria Visconti, contro le potenze confinanti (segnatamente Venezia e Firenze) per la supremazia nell'Italia centro-settentrionale. Fare la guerra significava inevitabilmente imporre nuove tasse. Carlo Maria Cipolla diceva che «nell'Europa pre-industriale gli anni normali non erano la norma»¹⁴⁰. Riadattando il suo adagio si potrebbe dire che i bilanci ordinari degli Stati tardo-medievali raramente erano normali. Nel senso che non contemplavano mai come spesa fissa una variabile fuori controllo: i costi necessari per armare le milizie mercenarie. I contratti di assunzione dei condottieri e dei loro eserciti erano in grado di scardinare qualsiasi *budget* pubblico dell'epoca, ragion per cui a voci di uscita straordinarie si doveva far fronte con eccezionali, e soprattutto rapide, voci di entrata. A Firenze, e in altre città a regime repubblicano, il sistema preferito era quello dei prestiti forzosi secondo modalità che abbiamo già delineato. Ebbene, a partire dal 1424 e fino al 1433 (termine della rovinosa guerra di Lucca) i contribuenti fiorentini furono sottoposti a un regime di prelievo fiscale mai conosciuto prima, nemmeno ai tempi della lotta senza quartiere contro Giangaleazzo Visconti. L'imposizione delle prestanze mise in ginocchio più di un'impresa e molte famiglie; soprattutto quando l'assegnazione ai capifamiglia delle aliquote d'imposta (di fatto un coefficiente su cui calcolare i prestiti forzosi) divenne un'operazione basata sulle rilevazioni del catasto¹⁴¹.

Questa nuova modalità di censimento della ricchezza, estesa a tutto lo Stato fiorentino nel 1427, si prefiggeva di patrimonializzare tutte le rendite immobiliari (terre, case, botteghe, ecc.) e mobiliari (titoli del Monte, vitalizi, ecc.) e di sommare a tali cifre quelle relative ai crediti vantati verso terzi e i capitali investiti in imprese commerciali, finanziarie e manifatturiere¹⁴². A parte la considerazione che la ricchezza mobile era più facilmente occultabile, in particolare per i grandi uomini d'affari con sostanziosi investimenti sui mercati esteri, resta il fatto che le rendite immobiliari (pigioni, affitti, canoni agrari, ecc.) avevano tempi di riscossione assai dilazionati nel tempo, mentre le prestanze dovevano essere onorate il prima possibile per non perdere il diritto alla riscossione degli interessi sui titoli del Monte. Più che il peso del prelievo fiscale in sé e per sé, a creare difficoltà erano problemi di liquidità di molti contribuenti: alcuni giunsero a mettere in vendita parte del patrimonio per onorare i debiti con l'erario fiorentino. A un certo punto i prestiti forzosi non furono nemmeno più sufficienti e si dovettero nominare straordinarie magistrature, come ad esempio gli ufficiali del Banco, la cui funzione consisteva nel prestare ulteriori somme (proprie e di terzi) per finanziare non tanto il debito pubblico consolidato quanto il deficit fluttuante. In forza di questa domanda, i capitali prestati allo Stato non solo generavano interessi superiori rispetto alle paghe dei denari di Monte, ma erano soggetti a rimborso totale. Figurare tra gli ufficiali del Banco era un onere e un onore, ma soprattutto metteva a dura prova le riserve liquide a disposizione delle élite politico-economiche cittadine¹⁴³.

Palla Strozzi si fece coinvolgere totalmente dal meccanismo finanziario innescato dalle vicende belliche e dal conseguente inasprimento fiscale. Forse era spinto in questa direzione anche dal suo proverbiale senso del bene pubblico e non a caso fu più volte ufficiale del Banco e membro dei Dieci di Balìa (la speciale magistratura di guerra creata in momenti di particolari difficoltà per la Repubblica fiorentina)¹⁴⁴, oltre che alla testa di importanti missioni diplomatiche. Certamente tutte queste complicazioni gli rendevano estremamente difficile continuare a gestire (o meglio a far gestire) i propri affari come era avvenuto negli anni immediatamente successivi alla scomparsa del padre.

In base a ciò che siamo andati osservando, la strategia che poteva rivelarsi veramente perdente per un grandissimo possidente di palazzi, botteghe, fabbricati rurali e poderi mezzadrili, qual era messer Palla, era quella che consisteva nel ritirarsi dai grandi affari e limitarsi a pagare a scadenze ravvicinate le gravose prestanze impostegli, prendendo momentaneamente a prestito le somme da terzi. In questo modo, infatti, si sarebbe finito inevitabilmente per intaccare il patrimonio. Lo Strozzi seguì giusto questa strada e i terzi erano la sua stessa banca! Basta analizzare nel conto avanzi e disavanzi l'origine degli utili legati ad attività finanziarie per rendersene conto. La quasi totalità degli interessi attivi e dei guadagni sui cambi valutari proveniva rispettivamente: da conti intestati a clienti del banco per depositi a discrezione che l'azienda accettava per conto di messer Palla, a cui poi venivano addebitati interessi che potevano raggiungere anche il tasso annuo del 10%; da conti particolari intestati a «dipositi e lire di grossi senza lettere togliamo per altri», ovvero prestiti effettuati con il meccanismo assai speculativo e rischioso del *cambium ad Venetias*, ovvero il cambio secco con fittizie lettere di cambio sul mercato di Rialto.

In sintesi, la crescente necessità di denaro liquido spingeva lo Strozzi a contrarre enormi prestiti mediante l'intermediazione della sua società. La quale, per fronteggiare le enormi richieste del suo «maggior», venne obbligata a ritirare progressivamente gli investimenti dal comparto commerciale, bancario e assicurativo e a concentrare, viceversa, i propri sforzi in una massiccia opera di rastrellamento del credito in modo tale che i magri guadagni realizzati consistevano quasi unicamente nella differenza attiva tra gli interessi e i disavanzi in cambi corrisposti ai clienti e quelli applicati a messer Palla. In base a questa perversa strategia d'affari, il maggior debitore della compagnia era il suo stesso padrone! E, certo, non ci si poteva attendere il pagamento di interessi troppo elevati da colui che aveva fornito i capitali per finanziare l'impresa stessa. Ecco perché il 5 giugno 1427 Cante Compagni e Orsino Lanfßredini si congedarono da Palla Strozzi: più che direttori di un'azienda mercantile-bancaria sembravano ormai i titolari di un ufficio di tesoreria.

Qualche cifra servirà a chiarire il tutto. Dal 26 febbraio 1424 al 10 maggio 1427 sul conto corrente personale di messer Palla furono addebitati pagamen-

ti di prestanze, anticipati dal banco, per la somma davvero astronomica di f. 63021.27.11. Nel periodo compreso tra il 16 gennaio 1426 e il 4 giugno 1427 gli interessi passivi e le perdite nei cambi con Venezia assommarono a f. 9543.16¹⁴⁵. Se a queste due voci si aggiungono alcuni prelievi e pagamenti a favore di terzi, sempre operati attraverso il banco, si arriva a un ammontare complessivo di addebiti per f. 74796.6.10. Tale cifra venne ripianata solo in parte: con gli interessi attivi maturati sui titoli del debito pubblico (f. 18337.1.2), con il valore della quota di capitale conferita da messer Palla alla compagnia (f. 10mila), con un saldo positivo personale proveniente dalla vecchia società Strozzi-Lanfredini (f. 3428.13.2), con proventi legati alla funzione di ufficiale del Banco (f. 2555.14), con gli utili accertati alla fine dell'esercizio e a lui spettanti (f. 2496.8.10), con una miscellanea di altre entrate (f. 2996.1.5). Il totale degli accrediti superava appena la metà del valore degli addebiti. Quando il 5 giugno 1427 il banco Strozzi-Compagni-Lanfredini cessò la sua attività e venne creata una nuova compagnia intestata a Lorenzo Strozzi, le pendenze di messer Palla girate al nuovo banco ammontavano a f. 34982.26.3¹⁴⁶. Nessuna impresa poteva funzionare con immobilizzazioni di capitale di questa entità. E infatti nei primi anni Trenta anche questa ditta venne liquidata, senza che si desse vita però alla costituzione di una nuova impresa.

Anche l'analisi dei corrispondenti esteri del banco testimonia di questo progressivo ritirarsi dai grandi affari commerciali, con una diminuzione complessiva dei rappresentanti a Londra e a Pisa, i centri terminali della tradizionale attività di import-export (vedi tab. 13). La gran parte delle importazioni di lana inglese si concentrarono nel 1424, anche se le vendite ai lanaioli fiorentini si trascinarono sino al 1426. L'unica piazza a mantenere in piedi la sua precedente struttura era quella veneziana, *et pour cause*. Le transazioni incentrate sui cambi in lire veneziane di grossi procedevano anche con maggiore intensità di quanto non fosse avvenuto negli anni passati. Praticamente ogni settimana, o forse ogni giorno, ci si doveva informare sul corso dei cambi a Venezia per tenere nota di lettere di cambio mai spedite che facevano la spola tra il Mercato Nuovo e Rialto; al punto che il libro mastro del banco Strozzi-Compagni-Lanfredini potrebbe tranquillamente essere utilizzato come un'odierna borsa valori per capire l'andamento dei cambi tra il fiorino (o meglio una moneta di conto ad esso collegata, cioè la lira a fiorini) e le lire di grossi nel quadriennio compreso tra la tarda primavera del 1423 e quella del 1427. Si consideri ad esempio il va e vieni valutario relativo a un prestito di 100 lire di grossi «senza lettera», equivalenti a f. 1080.13.4, che il banco accettò il 30 giugno 1423 per conto di messer Palla, in qualità di membro dei Dieci di Balìa, e che restituì il 3 novembre dello stesso anno addebitando allo Strozzi una perdita di f. 38.9.1 (vedi tab. 14). Oppure si osservi l'oscillazione delle valute nei prestiti sui cambi erogati dalla compagnia Serristori e da quella Capponi (vedi tabb. 15 e 16).

Tab. 13: Corrispondenti del banco Strozzi-Compagni-Lanfredini (17 giugno 1423-5 giugno 1427)

<i>Città</i>	<i>Società e singoli mercanti</i>
Venezia	Giannozzo e Antonio degli Alberti & co. c/nostro Giannozzo e Antonio degli Alberti & co. c/loro Luigi di Zanobi Gaddi e Lorenzo di Francesco & co. c/nostro Tommaso di Giacomino di Goggio & co. c/nostro Alessandro Borromei e Lazzaro di Giovanni & co. c/nostro Mariotto di Dinozzo Lippi c/nostro messer Tredano e Andrea Gretti c/loro Piero Maravigli c/loro Cosimo e Lorenzo de' Medici c/nostro Piero Fighineldi & co. c/loro
Londra	Pinaccio degli Strozzi & co. c/nostro Domenico Villani & co. c/nostro Domenico Villani & co. c/loro Francesco Tornabuoni & co. c/nostro
Bruges	Piero Vespucci & co. c/nostro Antonio degli Alberti e Filippo di Giovanni di ser Ricco & co. c/nostro
Pisa	Ciolo e Rinieri Benedetti & co. c/loro eredi di Giovanni Quaratesi e Jacopo Villani & co. c/loro Bartolomeo Buonconti c/loro Bernardo di Ugucione & co. c/loro
Bologna	Stefano di Nello di ser Bartolomeo & co. c/loro Giovanni Corbizzi & co. c/loro
Ferrara	Taddeo Albarigianni c/loro
Gubbio	Giovanni di Filippo Lanfredini & co. c/loro

Fonte: ASF, CS, III, n. 287

Ma è soprattutto utile a questo scopo l'analisi dell'andamento quasi biennale di un prestito che il banco fece al suo «maggiore» nel novembre del 1425: 100 lire di grossi pari a f. 1067.7, rimasto sui cambi sino al 12 giugno 1427, con perdite accertate nella misura di f. 212.24.2 (vedi tab. 17).

L'intera vicenda dei cambi senza lettera in lire veneziane di grossi si presenta come un ennesimo singolare aspetto della strategia adottata dalla compagnia. Il banco era un'azienda dotata di soci-direttori e di personale qualificato, abituato a operare sui mercati internazionali con una rete di corrispondenti e con un bagaglio raffinatissimo di competenze in fatto di tecniche bancarie e finanziarie. Solo che tutto questo *know how* veniva impiegato quasi unicamente per permettere a messer Palla di pagare le tasse e per far sì che reperisse la liquidità necessaria per ricoprire l'incarico di ufficiale del Banco e per espletare

Tab. 14: Prestito sui cambi veneziani contratto il 30 giugno 1423 da Palla Strozzi membro dei Dieci di Balìa con lo speziale Donato di Ugolino Bonsi. 300 lire di grossi = fiorini 1080 s. 13 d. 4

<i>Quotazione a Firenze in lire a fiorino per lira di grossi</i>		<i>Quotazione a Venezia in lire a fiorino per lira di grossi</i>	
30 giugno	£ 15 s. 13 d. 04	10 luglio	£ 15 s. 13 d. 05
30 luglio	£ 15 s. 09 d. 04	9 agosto	£ 15 s. 14 d. 00
30 agosto	£ 15 s. 06 d. 08	9 settembre	£ 15 s. 12 d. 00
1 ottobre	£ 15 s. 08 d. 06	11 ottobre	£ 15 s. 09 d. 06

Perdite fino al 3 novembre 1423, addebitate sul conto dei Dieci di Balìa: f. 38 s. 9 d. 1

Fonte: ASF, CS, III, n. 287, c. 4

Tab. 15: Prestito sui cambi veneziani contratto il 10 giugno 1426 da Palla Strozzi con Antonio di Salvestro Serristori & co. 30 lire di grossi = fiorini 323 s. 23

<i>Quotazione a Firenze in lire a fiorino per lira di grossi</i>		<i>Quotazione a Venezia in lire a fiorino per lira di grossi</i>	
10 giugno	£ 15 s. 13 d. 02	20 giugno	£ 15 s. 17 d. 02
10 luglio	£ 15 s. 13 d. 10	20 luglio	£ 15 s. 17 d. 02
12 agosto	£ 15 s. 16 d. 00	22 agosto	£ 15 s. 17 d. 06
12 settembre	£ 15 s. 10 d. 06	22 settembre	£ 15 s. 14 d. 06
12 ottobre	£ 15 s. 12 d. 06	22 ottobre	£ 15 s. 14 d. 04
12 novembre	£ 15 s. 14 d. 08	22 novembre	£ 15 s. 18 d. 10

Perdite fino al 14 dicembre 1426, addebitate sul c/depositi e lire di grossi: f. 18 s. 28 d. 10

Fonte: ASF, CS, III, n. 287, c. 124

Tab. 16: Prestito sui cambi veneziani contratto il 6 agosto 1426 da Palla Strozzi con Giovanni Ugucione e Mico Capponi & co. 40 lire di grossi = fiorini 435 s. 5

<i>Quotazione a Firenze in lire a fiorino per lira di grossi</i>		<i>Quotazione a Venezia in lire a fiorino per lira di grossi</i>	
6 agosto	£ 15 s. 15 d. 06	16 agosto	£ 15 s. 18 d. 07
6 settembre	£ 15 s. 11 d. 00	16 settembre	£ 15 s. 12 d. 04
7 ottobre	£ 15 s. 12 d. 00	17 ottobre	£ 15 s. 14 d. 04
7 novembre	£ 15 s. 13 d. 04	17 novembre	£ 15 s. 18 d. 02
9 dicembre	£ 15 s. 17 d. 00	19 dicembre	£ 15 s. 18 d. 07
9 gennaio 1427	£ 15 s. 15 d. 08	19 gennaio 1427	£ 15 s. 15 d. 04

Perdite fino al 17 febbraio 1427, addebitate sul conto di messer Palla: f. 17 s. 18 d. 1

Fonte: ASF, CS, III, n. 287, c. 135

Tab. 17: Prestito sui cambi veneziani contratto il 29 novembre 1425 da Palla Strozzi con il banco Strozzi-Lanfredini. 100 lire di grossi = fiorini 1067 s. 7

<i>Quotazione a Firenze in lire a fiorino per lira di grossi</i>		<i>Quotazione a Venezia in lire a fiorino per lira di grossi</i>	
29 novembre 1425	£ 15 s. 09 d. 06	9 dicembre 1425	£ 15 s. 16 d. 10
29 dicembre	£ 15 s. 13 d. 00	8 gennaio 1426	£ 15 s. 18 d. 04
29 gennaio 1426	£ 15 s. 17 d. 06	8 febbraio	£ 15 s. 23 d. 09
1 marzo	£ 15 s. 08 d. 04	11 marzo	£ 15 s. 09 d. 05
4 aprile	£ 15 s. 07 d. 00	14 aprile	£ 15 s. 09 d. 07
4 maggio	£ 15 s. 07 d. 00	14 maggio	£ 15 s. 11 d. 00
4 giugno	£ 15 s. 11 d. 06	14 giugno	£ 15 s. 16 d. 11
4 luglio	£ 15 s. 13 d. 06	14 luglio	£ 15 s. 17 d. 04
6 agosto	£ 15 s. 15 d. 04	16 agosto	£ 15 s. 18 d. 07
6 settembre	£ 15 s. 11 d. 00	16 settembre	£ 15 s. 12 d. 04
7 ottobre	£ 15 s. 12 d. 00	17 ottobre	£ 15 s. 14 d. 04
7 novembre	£ 15 s. 13 d. 04	17 novembre	£ 15 s. 18 d. 02
9 dicembre	£ 15 s. 17 d. 00	19 dicembre	£ 15 s. 18 d. 07
9 gennaio 1427	£ 15 s. 15 d. 06	19 gennaio 1427	£ 15 s. 15 d. 04
10 febbraio	£ 15 s. 10 d. 08	20 febbraio	£ 15 s. 13 d. 07
10 marzo	£ 15 s. 14 d. 02	20 marzo	£ 15 s. 16 d. 00
10 aprile	£ 15 s. 12 d. 04	20 aprile	£ 15 s. 16 d. 01
10 maggio	£ 15 s. 15 d. 04	20 maggio	£ 15 s. 19 d. 06

Perdite fino al 12 giugno 1427, addebitate sul c/depositi e lire di grossi: f. 212 s. 24 d. 02

Fonte: ASF, CS, III, n. 287, c. 98

il mandato come membro dei Dieci di Balìa. Se mi è permesso il paragone anacronistico e anche un po' grossolano, la condotta dello Strozzi potrebbe essere assimilata a quella di chi compra una Ferrari e poi la utilizza quasi unicamente per gli spostamenti urbani.

4. «*Trista la casa che non sente di mercantia*»¹⁴⁷: la rovina di messer Palla

Con la fine degli anni Venti del secolo viene meno la documentazione aziendale e non ci soccorre nemmeno un qualche brandello di libro contabile privato

che avrebbe potuto far luce sulle spese e gli investimenti di messer Palla. In compenso disponiamo del catasto del 1427 e, con tutte le accortezze del caso dato l'aumento del tasso di elusione ed evasione fiscale ormai accertato dagli storici, di quelli successivi compilati nel 1431 e nel 1433. Prima però di passare a esaminare il patrimonio di quello che all'epoca era l'uomo più ricco di tutta la Repubblica fiorentina, è opportuno rimarcare un fatto. Come abbiamo già accennato, Palla Strozzi fu uno dei sostenitori più convinti dell'introduzione del catasto, un metodo introdotto col fine di rilevare, al di là di ogni possibile dubbio e arbitrio, le ricchezze dei fiorentini e degli abitanti di comunità e città soggette. Probabilmente per il suo senso dello Stato si esprime positivamente per una soluzione che, certamente, non andava a favore dei suoi interessi patrimoniali, essendo lui il più grande proprietario terriero privato di tutta la Toscana. Tuttavia non bisogna insistere troppo su questo punto, perché le norme del catasto prevedevano comunque tutta una serie di sgravi e detrazioni di cui potevano di fatto godere solo i contribuenti veramente facoltosi, come era il caso ovviamente di messer Palla. Penso ad esempio alla detrazione di 200 fiorini per ogni «bocca» a carico del capofamiglia; alla mancata inclusione nell'imponibile dell'abitazione familiare, che spesso si configurava come un vero e proprio palazzo oppure come un insieme di più case adiacenti e comunicanti; allo scomputo di tutti i debiti nei confronti di soggetti terzi; alla possibilità di portare a diminuzione delle sostanze lorde tutte le spese di manutenzione di impianti 'industriali', come tintorie, tiratoi, gualchiere, mulini, alberghi, ecc.; all'ammortamento del valore di infrastrutture e degli animali utilizzati nei lavori agricoli (come era il caso dei buoi impiegati nei poderi mezzadrili).

Il patrimonio denunciato dallo Strozzi agli ufficiali del catasto nel 1427 riflette decisamente la prudente condotta tenuta nei confronti degli investimenti mobiliari, l'accumulazione di una proprietà fondiaria immensa (pratica iniziata in verità dal padre Nofri, anche se con obiettivi e modalità differenti), il peso crescente delle prestanze. Con quasi 163mila fiorini di sostanze lorde e 101mila fiorini di patrimonio al netto delle detrazioni consentite per legge, messer Palla era di gran lunga il più ricco contribuente di Firenze. Giovanni di Bicci de' Medici, il grande mercante-banchiere che aveva messo in piedi i banchi di Roma, Firenze, Venezia, nonché le accomandite di Napoli e Ginevra, poteva disporre di una ricchezza netta pari a 'soli' 79mila fiorini, seguito da vicino da Gabriello di messer Bartolomeo Panciatichi con 78mila, il quale però presentava una dichiarazione disgiunta da quella dell'altro suo fratello, Giovanni, detentore di sostanze nette per quasi 49mila fiorini. Tutti gli esponenti della fazione albizzesca, a cui messer Palla apparteneva per tradizione politica, amicizie e parentele, avevano ricchezze molto meno cospicue: a partire dai Da Uzzano, i Castellani, i Brancacci, i Peruzzi, i Bardi e gli stessi Albizzi¹⁴⁸. Inoltre, messer Palla poteva vantare un imponibile lordo che era ampiamente superiore a quello denunciato complessivamente da tutti i capifamiglia Strozzi messi insieme (105mila)¹⁴⁹.

Queste evidenze apparentemente incontrovertibili nascondono, nondimeno, le debolezze strutturali del suo vasto patrimonio (vedi tab. 18). In primo luogo oltre la metà delle sue sostanze era rappresentato da titoli del debito pubblico e dagli interessi legati ai denari di Monte. Un chiaro sintomo del fatto che messer Palla aveva pagato ingentissime prestanze, entrando così in possesso di titoli fruttiferi legati a differenti consolidamenti del debito statale (Monte vecchio, comune, dei prestanzoni, di Pisa, degli accatti). E inoltre questi 94mila fiorini erano frutto di valutazioni di mercato probabilmente sovrastimate dalla legge del catasto. Nel senso che, ad esempio, i titoli del Monte comune erano calcolati al 50% del loro valore nominale. Ciò significa che, sborsando una prestanza di 100 fiorini, si poteva poi immaginare di recuperarne 50 vendendo a terzi i titoli assegnati dallo Stato. Dato che questi rendevano un interesse annuo

Tab. 18: Patrimonio di Palla Strozzi al catasto del 1427. In fiorini a oro

Sostanze	
Titoli e interessi attivi legati al debito pubblico	f. 94671.00.04
Beni immobili	f. 53011.11.08
a Firenze	f. 6942.01.08
nel contado fiorentino, pratese e pistoiese	f. 45355.04.04
a Pisa	f. 714.05.08
Beni mobili	f. 15303.05.11
capitale versato nel banco	f. 10000
utili stimati del banco	f. 1000
crediti con l'accomandita di Pisa	f. 1837.10
crediti con il vecchio banco Strozzi-Lanfredini	f. 1646.06.08
altri crediti	f. 719.09.03
4 muli	f. 100
Totale sostanze.	f. 162985.17.11
Incarichi	
Debito con il banco Strozzi-Compagni-Lanfredini per denari tenuti sui cambi	f. 45450.00.05
Debito con le figlie di Braccio da Montone per un deposito a interesse .	f. 4631.15
Spese per manutenzione dei fabbricati urbani e rurali, migliorie delle terre, acquisti attrezzature agricole e ammortamento buoi.	f. 3745.13.05
Debiti vari nei confronti di terzi	f. 3602.08.03
Debito con il nuovo banco intestato al figlio Lorenzo	f. 2191.04.06
Detrazione per 9 bocche	f. 1800
Un «rinovale» di f. 10 annui in perpetuo ai frati di S. Miniato a Monte .	f. 142.17.02
Totale incarichi.	f. 61563.18.09

Fonte: ASF, *Catasto*, 76, cc. 169v.-202v.

del 3,75%, si evince che la stima catastale prevedeva un coefficiente molto elevato di patrimonializzazione della rendita, ovvero il 7,5%. Ma questi calcoli non rispondevano del tutto all'andamento del mercato dei titoli del Monte comune durante la seconda metà degli anni Venti: i dati raccolti su fonti non fiscali ci ragguagliano su quotazioni comprese tra il 43,5 e il 48,75 del valore nominale¹⁵⁰. E simili distorsioni (cioè sopravvalutazioni) interessarono anche i titoli degli altri Monti fiorentini. Tutto questo discorso serve a spiegare che se messer Palla avesse voluto liberarsi delle sue rendite finanziarie legate al debito pubblico, vendendo a privati i suoi titoli, con ogni probabilità avrebbe incassato in realtà una cifra intorno agli 85mila fiorini. Ma soprattutto, e forse ancora più importante, dato che oltre la metà della sua ricchezza si componeva di crediti con lo Stato evidentemente sovrastimati, ne risultava sopravvalutata anche l'aliquota su cui si sarebbero calcolate le successive prestanze.

Al secondo posto, con circa 53mila fiorini di valore della rendita patrimonializzata al 7%, venivano i beni immobiliari. In città ovviamente messer Palla possedeva case di ogni grandezza e valore, le più importanti delle quali si trovavano ovviamente all'interno del quartiere di S. Maria Novella (parrocchie di S. Maria Ughi, S. Trinita e S. Lucia di Ognissanti), ma con rilevanti presenze pure negli altri quartieri urbani. Gli edifici erano appigionati a cittadini di differente livello socio-economico, con canoni annui che potevano variare da qualche decina di fiorini a poche lire. Vi erano poi le botteghe e i fondaci affittati a mercanti di Calimala, a lanaioli, a tintori e a falegnami, nonché un tiratoio di arte della lana. Le infrastrutture più significative erano situate all'interno delle rispettive aree di competenza imprenditoriale: la bottega laniera nel convento di S. Martino (là dove ci si era specializzati nella lavorazione della lana inglese), il fondaco mercantile presso il Mercato Nuovo, la tintoria ovviamente nel corso dei tintori presso la basilica di S. Croce, mentre il tiratoio era situato in una zona relativamente periferica (in via dei Servi, a due passi dalla chiesa dell'Annunziata e dal costruendo ospedale degli Innocenti). Infine si riscontra la presenza di alcuni mulini posti lungo le pescaie delle due sponde dell'Arno, immediatamente a valle del centro abitato.

Nel contado fiorentino, ma anche nelle aree rurali confinanti sotto il controllo di Prato e Pistoia, i possessi erano estremamente variegati: ville, torri, alberghi, fornaci, mulini, frantoi, 90 poderi dati a mezzadria (molti dei quali con case da lavoratore), vigne, prati adibiti a pascolo, boschi e un numero incalcolabile di pezzi di terra sparsi¹⁵¹. Soprattutto erano interessati dalle varieguate proprietà strozziane la cintura dei borghi rurali immediatamente a ovest di Firenze (Peretola, Brozzi, San Donnino, Quinto, Castello, Sesto, Campi, S. Piero a Ponti, Signa, Gangalandi, Badia a Settimo, S. Martino alla Palma, Monticelli, ecc.); Prato con la sezione più meridionale (e più fertile) del suo contado; il basso corso dell'Ombrone (dai villaggi del contado sud-orientale di Pistoia sino a Signa, passando per Tizzana, Tavola e Poggio a Caiano); il Montalbano orientale e meridiona-

le (Carmignano, Verghereto, Bacchereto, Vitolini, Vinci, ecc.); Empoli e le frazioni rurali limitrofe (Corniola, Pianezzoli, Avane, Riottoli Petroio, Collegonzi, S. Martino, ecc.) e il Valdarno superiore nell'ideale quadrilatero compreso tra Cascia, Castelfranco, San Giovanni e Figline. Alcune comunità e villaggi murati come Campi, Poggio a Caiano, Carmignano e soprattutto Empoli vedevano una così vasta e variegata presenza di beni appartenenti a messer Palla, da far pensare che gli abitanti potessero vedere un'autorità più in lui e nei suoi fattori che non negli ufficiali pubblici. All'interno della cinta muraria di Empoli (un castello che all'epoca contava poco più di cinquecento abitanti) il catasto censisce ben 13 case e un casolare di proprietà dello Strozzi, senza contare i poderi e tutti gli altri beni immobili ad uso agricolo sparsi nel territorio circostante. A Campi messer Palla possedeva tre case e una torre dentro il castello. Case, alberghi, mulini, fornaci e moltissimi poderi erano disseminati tra Poggio a Caiano e Carmignano. Alcuni edifici, nonostante l'aspetto di decadenza e addirittura di prossimo disfacimento che emerge dalle sospette descrizioni compilate per gli ufficiali del catasto, dovevano avere il carattere di dimora rurale signorile: come la villa della Petraia nel popolo di S. Michele a Castello, la torre dentro il borgo murato di Campi e il «palagio» in località Treffiano all'interno del territorio di Carmignano.

Una parte del patrimonio immobiliare strozziano era descritto nelle sue caratteristiche esteriori, ma non registrato fiscalmente. La legge del catasto prevedeva l'esenzione totale della casa di abitazione, che nel caso di messer Palla era costituita da due edifici uniti, da un'altra casetta utilizzata in parte come stalla per i cavalli e in parte come magazzino per la conservazione del grano e delle biade, infine da due «bottegacce» impiegate come deposito di legna da ardere. In questo complesso residenziale viveva la famiglia di messer Palla: la moglie monna Maria e i figli Lorenzo, Nofri, Niccolò, Giovanfrancesco, Carlo, Jacopa, Ginevra, in ordine decrescente di età, e inoltre ben quattro schiave. Quest'ultime, per quanto presenti nella denuncia al catasto redatta dallo Strozzi¹⁵², scompaiono nel campione delle portate, determinando così una diminuzione apparentemente non spiegabile dell'imponibile lordo. In ogni caso, è probabile che la dimora ufficiale, considerato l'ampiezza dei locali e il gran numero delle persone ospitate, potesse essere stimata in un migliaio di fiorini, o forse anche di più. Al valore di questa mancata registrazione se ne devono aggiungere tuttavia molti altri, legati soprattutto a edifici rurali, il cui scomputo, motivato dalle causali «per mio abitare», «per miei bisogni», «disfatta», «tutto rovinato», ecc., lascia piuttosto perplessi: un «casamento» con un pezzetto di terra nel popolo di S. Maria a Nuovoli, un «abituro» nel popolo di S. Michele a Castello, una casa e un terreno edificabile dentro il castello di Campi, due case e un casolare all'interno delle mura di Empoli, una casa nel castello e una nel borgo di Vitolini, un «abituro» a Poggio a Caiano, una fornace da mattoni nel popolo di S. Marco a Stiano (comune di Carmignano), un «palagio» a Treffiano

(comune di Carmignano), due case a Bacchereto, una casa nel castello di Figline Valdarno. Se tutti, o quasi tutti, questi beni fossero stati accatasti, come sarebbe stato logico in base alle norme fiscali vigenti, allora il valore del patrimonio immobiliare di messer Palla si sarebbe innalzato ulteriormente, forse di almeno un altro migliaio di fiorini. Non sfuggì, invece, alla rilevazione del fisco la grande casa acquistata a Pisa, confinante con l'abitazione del grande uomo d'affari pisano Giovanni Maggiolini, divisa in due locali di differente estensione e affittata per complessivi 50 fiorini annui. Una volta capitalizzata la rendita al tasso del 7% il valore dell'immobile superava i 700 fiorini.

La predilezione per il possesso di terre, case e residenze signorili in campagna faceva sì che la fetta di patrimonio investita nei traffici e nel credito a terzi fosse largamente minoritaria. Poco più di 15mila fiorini, di cui 10mila consistevano nel capitale versato nel banco Strozzi-Compagni-Lanfredini, mille fiorini negli utili stimati (fraudolentemente) come la quota a lui spettante, mentre 1837 fiorini erano relativi ai crediti con l'accomandita di Pisa intestata ai fratelli Benedetti; il resto era legato a una serie di pendenze della vecchia società Strozzi-Lanfredini e a un certo numero di piccoli crediti vantati nei confronti di una pluralità di privati cittadini e di lavoratori delle sue terre. Raramente si trovava nei ricchi patrimoni fiorentini dell'epoca una preponderanza così pronunciata dei beni produttori di rendita rispetto al valore degli investimenti generatori di reddito. Se il catasto attestava che Palla Strozzi era l'uomo più ricco della città, certificava altresì che il suo 'portafoglio' era poco diversificato, squilibrato e scarsamente dinamico. Adatto più a un'economia tendenzialmente stagnante, imperniata sull'agricoltura e sul mercato immobiliare: caratteristiche che, certo, non erano quelle della Firenze del tempo.

Anche i cosiddetti «incarichi» riflettono la predisposizione del nostro a vivere da colto e blasonato redditiere. Le spese detraibili che portò a diminuzione delle sostanze per 3745 fiorini riguardavano in primo luogo i costi di manutenzione e rifacimento di alcune case, una tintoria e un tiratoio in città, ma anche di fabbricati situati nelle aree rurali (in particolare i mulini e gli alberghi); erano contemplate anche voci relative all'acquisto di attrezzi agricoli e agli investimenti per incrementare la produttività delle terre attraverso opere di miglioria: scavo di fossi e canali di scolo; infine si metteva a scomputo la perdita di valore dei buoi concessi ai numerosi mezzadri che lavoravano sui poderi. A queste detrazioni si aggiungevano 1800 fiorini per le bocche familiari. E poi venivano i debiti: una massa sterminata di debiti. Quasi 56mila fiorini e tutti generatori di interessi passivi. Per la maggior parte, ormai lo sappiamo, messer Palla li aveva contratti con le sue aziende. Il banco Strozzi-Compagni-Lanfredini vantava con lui un credito di oltre 45mila fiorini per denari tenuti sui cambi; ma anche la neonata compagnia intestata al figlio Lorenzo, in pochissime settimane di vita, aveva già concesso al proprio «maggiore» 2192 fiorini.

Restava infine una vecchia pendenza di 4631 fiorini, relativa alla costituzione di un deposito a discrezione intestato alle figlie dello scomparso condottiero di ventura e signore di Perugia Andrea Fortebracci, meglio noto come Braccio da Montone. Il 28 marzo del 1416 era stato il padre Nofri a ricevere 3186 fiorini, per i quali aveva rilasciato una scritta privata nella quale si impegnava a pagare un interesse «che fusse ragionevole a ongni buono merchatante». Braccio, proprio a partire dal 1416 e sino alla sua scomparsa nel giugno del 1424, oltre a controllare la maggiore città dell'Umbria aveva signoreggiato su centri importanti quali Todi, Rieti, Narni, Iesi, Spello, Terni, Spoleto, Assisi, Ascoli e Città di Castello; durante il 1417, per settanta giorni aveva occupato la stessa Roma. Il ritorno di Martino V nella città eterna aveva quindi segnato l'inizio di un duro e aspro conflitto tra i 'bracceschi' e il papato. Braccio fu scomunicato e, dopo la sua morte, venne pure comminato il divieto di seppellirlo in terra consacrata¹⁵³. Insomma quel piccolo capitale intestato alle sue figlie e consegnato a un abile uomo d'affari fiorentino doveva scottare. Nofri Strozzi sapeva come si trattavano queste faccende. Innanzitutto da «buono merchatante» applicò un tasso che era di molto inferiore a quello che normalmente remunerava i depositi: un misero 4%. Poi si guardò bene dal restituire la somma. Palla dichiarò infatti di dover aggiungere al valore del capitale anche gli interessi (rigorosamente non composti) maturati in 11 anni, 3 mesi e 15 giorni.

In conclusione, l'analisi dei dati catastali, incrociata con quanto emerso dai libri contabili del banco, mette in evidenza una realtà assai difficile per l'asse patrimoniale del più ricco cittadino di Firenze. Era soprattutto l'andamento, alla lunga fallimentare, dei suoi investimenti a condannarlo al peggio. Le sue entrate erano infatti soprattutto legate al possesso di titoli di Stato e alle rendite di fabbricati e possedimenti rurali. La legge del catasto, forse con un eccesso di ottimismo (o più probabilmente per la volontà di compensare le dichiarazioni al ribasso dei contribuenti), stimava la rendita immobiliare al 7%: se un terreno o una casa producevano un'entrata annua di 7 fiorini, la loro capitalizzazione a fini fiscali ammontava a 100 fiorini. Quanto ai denari di Monte difficilmente raggiungevano questi risultati; anzi si attestavano su percentuali più modeste. Dall'altra parte, però, i debiti determinavano annualmente interessi passivi dell'8% con le proprie aziende, almeno finché nel suo banco furono presenti anche soci esterni alla famiglia. Quando Cante Compagni e Orsino Lanfredini si congedarono dall'azienda, è presumibile che questa pratica si sia interrotta o assai affievolita, con l'ovvia conseguenza di mandare in malora la nuova compagnia: era la vecchia storia della coperta troppo corta che tirata sulle spalle lasciava al freddo i piedi.

Messer Palla si lamentò a lungo (persino nell'ultimo testamento fatto redigere a Padova nel 1462) delle impressionanti e smisurate gravezze che dovette pagare dal 1424 al 1433¹⁵⁴, ma non spese una parola per spiegare come mai aveva gettato

Tab. 19: Evoluzione del patrimonio di Palla Strozzi nel periodo 1427-1433. In fiorini a oro

	<i>Catasto 1427</i>	<i>Catasto 1431</i>	<i>Catasto 1433</i>
<i>Sostanze lorde</i>	162985.17.11	124063.17.04	65401.19.05
<i>Incarichi</i>	61563.18.09	59097.14.10	26209.18.01
<i>Sostanze nette</i>	101421.19.02	64966.02.06	39192.01.04
<i>Aliquota catastale</i>	719.08.10	326.00.05	196.17.03

Fonte: ASF, *Catasto*, 76, cc. 169v.-202v; 405, cc. 125r.-152v; 495, cc. 382r.-401r.

tutta la sua liquidità in beni non redditizi, a scapito della mercatura e della banca. È vero che i catasti del 1431 e del 1433 hanno un grado di inaffidabilità superiore a quello del 1427, in virtù della crescente capacità dei contribuenti fiorentini nel ricorrere a pratiche di elusione ed evasione fiscale¹⁵⁵. Nonostante tutto, il quadro che emerge dalle dichiarazioni di Palla Strozzi è impietoso (vedi tab. 19). Le sue sostanze lorde calarono da 163mila a 124mila fiorini nel 1431, per crollare sino a 65mila fiorini nel 1433. Stesso andamento per l'imponibile netto: da 101mila a 65mila fiorini nel 1431, per arrivare a 39mila fiorini nel 1433¹⁵⁶.

Strangolato dalla mancanza del liquido necessario a pagare prestanze e interessi sui debiti, dovette chiudere l'azienda e cominciare a mettere in vendita terre e denari di Monte, e tutto questo proprio mentre il valore dei beni immobili e dei titoli di Stato conosceva una marcata flessione: un classico eccesso di offerta rispetto alla domanda. Una provvisione presentata ai consigli cittadini il 10 aprile del 1431 e approvata il 15 giugno successivo concesse allo Strozzi di potere vendere terre, fabbricati e titoli del Monte a forestieri, in deroga alle rubriche dello statuto cittadino. Non avendo più investimenti mercantili e dovendo prendere a prestito denaro per pagare le tasse, aveva infatti deciso di alienare una parte delle proprietà immobiliari e soprattutto i denari di Monte. Ma senza esito: nessuno accettava quei beni se non a prezzi sensibilmente scontati. L'anno successivo, in un'altra provvisione determinata da una precedente petizione, messer Palla si dolse nuovamente del fatto che gli ufficiali del catasto avevano sovrastimato il suo parco titoli, il cui valore di mercato era invece letteralmente crollato per gli effetti negativi generati dalla dispendiosa guerra volta a conquistare Lucca¹⁵⁷. In questo periodo lo Strozzi era pure escluso dalla possibilità di ricoprire cariche pubbliche. Avendo accumulato un consistente saldo passivo con il fisco, era infatti finito nell'elenco dei debitori morosi dello Stato: il cosiddetto «specchio»¹⁵⁸. E pertanto, fino alla liquidazione del debito, non gli era permesso svolgere quella funzione di *grand commis*, che faceva parte integrante del suo modo di intendere la partecipazione agli ideali del governo repubblicano fiorentino.

Gli eventi burrascosi e imprevedibili del biennio 1433-1434 cambiarono per sempre la vita di Palla Strozzi, con il lungo, doloroso e ingiusto esilio padovano. Il nostro tuttavia, per quanto caratterialmente e politicamente lontano dalle logiche estremistiche delle lotte di fazione, per quanto moderato nei toni e negli atti, per quanto stimato anche da molti esponenti del raggruppamento medico che gli riconoscevano molti meriti, aveva nel 1434 le armi spuntate. E forse pensando ai diversi destini toccati al suocero e a Cosimo de' Medici, Giovanni Rucellai, mercante-banchiere di rango internazionale, nonché procuratore delle faccende di Palla a Firenze nei lunghi anni dell'esilio, così scriveva a proposito del tema «danari, possessioni, gravzze»:

Nel vero il danaio è molto difficile a trafficare et conservare et è molto nelle mani della fortuna, et sono pochi che'l sappino ghovernare. Ma chi possiede copia di denari et sappi trafficagli, si dice essere signore degli artigiani, perch'egli è nervo di tutti e' mestieri; et in tutte le fortune adverse, in tutti gl'esilii et cadimenti, come dà il mondo, quelli che si truovano avere denari, quanto sofferano minori necessità che quelli si truovano copiosi di terreni! Et veggiano quanto trovarsi denari contanti nelle gravzze pubbliche del comune, volendole schifare, come alle volte schade, per essere troppo gravati, è più utile et più facile che trovarsi possessioni! [...] Tutto pensato et tutto caminato, io vi dico così, che il buono padre di famiglia consideri tutte le sue sustanze e' suoi beni, né voglia averle tutte in uno luogho, né tutte in una cassa, acciò che se le guerre o altri casi aversi priemono di qua, tu ti vaglia et possi valerti di là, et se ti danegiano di là, tu ti salvi di qua, et se la fortuna non ti giova in questo, non ti nuoce in quest'altro. Adunque mi piace non tutti denari né tutte possessioni, ma parte in questo, parte in questo altro, et poste in diversi luoghi. Così è di necessità a regiere ogni famiglia et ogni richeza et dentro in chasa et fuori di casa¹⁵⁹.

Se nella Repubblica non si potevano accumulare e conservare i beni senza cercare la protezione garantita dagli onori pubblici¹⁶⁰, è altrettanto certo che senza la ricchezza dei traffici mercantili e bancari non era possibile perseguire una linea politica vincente. A detta di Vespasiano da Bisticci

Se messer Palla fusse stato nella romana republica nel tempo che ella fioriva de huomini singulari, et avessesi avuto a scrivere la sua vita da quelli huomini prestantissimi, non sarebbe inferiore a infiniti di quelli che ebbono i romani¹⁶¹.

Ma Firenze era una città di uomini d'affari, e questo Palla Strozzi non lo aveva mai veramente compreso. Perciò è passato alla storia come uno splendido perdente.

Note

* Desidero ringraziare Lorenzo Fabbri, Richard Golthwaite, Giuliano Pinto e Lorenzo Tanzini per la lettura 'critica' del saggio. Per alcuni preziosi suggerimenti sono riconoscente anche a Luca Boschetto, Francesca Fantappiè, Emanuela Ferretti, Riccardo Fubini, Peggy Haines, Aurora Savelli e Claudia Tripodi.

Monete di conto indicate nel testo:

1 lira di piccoli = 20 soldi di piccoli = 240 denari piccoli.

1 lira a fiorini = 20 soldi a fiorini = 240 denari a fiorini.

1 fiorino a fiorini = 29 soldi a fiorini = 348 denari a fiorini.

1 fiorino a oro = 20 soldi a oro = 240 denari a oro.

Abbreviazioni: ASF = Archivio di Stato di Firenze; CS = *Carte Stroziane*.

¹ Benedetto Cotrugli Raguseo, *Il libro dell'arte di mercatura*, a cura di U. Tucci, Venezia, Arsenale, 1990, p. 159.

² G. Fiocco, *La casa di Palla Strozzi*, «Atti della Accademia nazionale dei Lincei. Memorie della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», s. VIII, vol. V, fasc. 7 (1954), pp. 361-382; Id., *Palla Strozzi e l'umanesimo veneto*, in V. Branca (a cura di), *Umanesimo europeo e umanesimo veneziano*, Firenze, Sansoni, 1963, pp. 349-358; Id., *La biblioteca di Palla Strozzi*, in *Studi di bibliografia e di storia in onore di Tommaso de Marinis*, 2 voll., Milano, Torrioni, 1964, vol. II, pp. 289-310; A. Diller, *The Greek Codices of Palla Strozzi and Guarino Veronese*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XXIV (1961), pp. 313-321; L. Belle, *A Renaissance Patrician: Palla di Nofri Strozzi*, unpublished Ph.D. thesis, University of Rochester, 1975; J. Russel Sale, *Palla Strozzi and Lorenzo Ghiberti: New Documents*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XXII. Band (1978), pp. 355-358; H.J. Gregory, *A Florentine Family in Crisis: the Strozzi in the Fifteenth Century*, unpublished Ph.D. thesis, University of London, 1981; Ead., *A Further Note on the Greek Manuscripts of Palla Strozzi*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XLIV (1981), pp. 183-185; Ead., *Palla Strozzi's Patronage and pre-Medicean Florence*, in *Patronage, Art, and Society in Renaissance Italy*, ed. by F.W. Kent and P. Simons, with J.C. Eade, Canberra-New York, Humanities Research Centre of Australia – Oxford University Press, 1987, pp. 201-220; Ead., *Chi erano gli Strozzi nel Quattrocento?*, in *Palazzo Strozzi. Metà millennio 1489-1989*, Atti del convegno (Firenze 1989), Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1991, pp. 15-30; R. Jones, *Palla Strozzi e la sagrestia di Santa Trinita*, «Rivista d'arte», XXXVII, s. IV, vol. I (1984), pp. 9-106; M.L. Sosower, *Seven Manuscripts Palla Strozzi Gave to the S. Giustina Library*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XLVII (1984), pp. 190-191; P. Viti, *Le vite degli Strozzi di Vespasiano da Bisticci. Introduzione e testo critico*, «Atti e Memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere La Colombaria», XLIX, n.s. XXXV (1984), pp. 75-177; C.B. Strehlke, *Palla di Nofri Strozzi, "kavaliere" e mecenate*, in A. Cecchi (a cura di), *Gentile da Fabriano agli Uffizi*, Cinisello Balsamo (MI), Silvana editoriale, 2005, pp. 41-58.

³ Su questi temi spunti preziosi si trovano in Ph. Jones, *Florentine Families and Florentine Diaries in the Fourteenth Century*, «Papers of the British School at Rome», XXIV (1956), pp. 183-205: 189-190; D.V. Kent, *The Rise of the Medici. Faction in Florence (1426-1434)*, Oxford, Oxford University Press, 1978, p. 143; H.J. Gregory, *A Florentine Family* cit., pp. 11, 53-55, 68-70; Ead., *Palla Strozzi's Patronage* cit., pp. 209 e 211-214.

⁴ S. Tognetti, *Da Figline a Firenze. Ascesa economica e politica della famiglia Serristori (secoli XIV-XVI)*, Firenze, Opus libri, 2003, pp. 55-100.

⁵ Benedetto Cotrugli Raguseo, *Il libro dell'arte di mercatura* cit., p. 139.

⁶ L. Martines, *The Social World of the Florentine Humanists 1390-1460*, Princeton, Princeton University Press, 1963, pp. 353-365.

⁷ Ivi, pp. 365-378.

⁸ R. Jones, *Palla Strozzi* cit., pp. 10-11.

⁹ Ivi, pp. 41-42.

¹⁰ R. Krautheimer, *Lorenzo Ghiberti*, Princeton, Princeton University Press, 1982³, pp. 105-108, 299. Giustamente a p. 299 l'autore osserva che «One wonders if it were not by more than mere chance that Palla di Nofri Strozzi, the eager and financially powerful champion of humanism, was assigned to the three-man committee appointed by the *Calimala* to supervise work on Ghiberti's first door».

¹¹ P. Viti, *Le vite degli Strozzi* cit., p. 142.

¹² La sua condizione di figlio naturale si ricava indirettamente da due testimonianze. L'assenza del nome di Marco di Palla dai registri delle tratte, ovvero dai libri in cui venivano annotati tutti gli estratti alle cariche pubbliche (cfr. il sito delle Tratte on line <<http://www.stg.brown.edu/projects/tratte/html>>) e la consistenza del suo patrimonio al catasto del 1427, incommensurabilmente inferiore a quello di Palla e quindi non derivato da una equa spartizione dell'eredità paterna (cfr. ASF, *Catasto*, 76, cc. 140v-143r).

¹³ ASF, CS, III, n. 279.

¹⁴ Ivi, cc. 3, 16, 28, 103, 124, 152, 172.

¹⁵ Archivio di Stato di Prato (ASPo), *Datini*, 331.14/1701. In una lettera inviata al Datini nove giorni prima, nella quale Nofri si scusava per un inconveniente legato all'erata pesatura di una partita di lana e cuoime proveniente da Pisa, l'uomo d'affari pratese veniva addirittura chiamato «charissimo maggiore fratello»: cfr. *ivi*, 1700.

¹⁶ ASF, CS, III, n. 279, c. 98. Nell'assegno e nella relativa scrittura contabile compare il verbo tecnico dell'operazione, ovvero 'promettere': cfr. in proposito F. Melis, *La banca pisana e le origini della banca moderna*, a cura di M. Spallanzani, Firenze, Le Monnier, 1987, all'indice delle cose notevoli.

¹⁷ ASF, CS, III, n. 279, cc. 20, 23, 38, 53, 88, 115, 119, 155.

¹⁸ Ivi, cc. 98, 101. Vedi anche R. Jones, *Palla Strozzi* cit., pp. 41-42.

¹⁹ ASPo, *Datini*, 767.23/514245-514250; 490.19/505965; 770.19/514259-514266; 772.28/514251-514258; 772.28/9292206.

²⁰ ASF, CS, III, n. 280.

²¹ ASF, CS, III, n. 281.

²² ASF, CS, IV, n. 340, c. 18r. Ringrazio Richard Goldthwaite per la segnalazione di questo documento.

²³ H. Hoshino, *L'Arte della lana in Firenze nel basso Medioevo. Il commercio della lana e il mercato dei panni fiorentini nei secoli XIII-XV*, Firenze, Olschki, 1980, capp. III e IV.

²⁴ J. Heers, *Genova nel '400. Civiltà mediterranea, grande capitalismo e capitalismo popolare*, trad. it., Milano, Jaca Book, 1991², pp. 173-201; F. Melis, *I trasporti e le comunicazioni nel Medioevo*, a cura di L. Frangioni, Firenze, Le Monnier, 1984, *passim*; E. Basso, *Genova: un impero sul mare*, Cagliari, CNR, 1994, pp. 197-205. Più in generale si veda M. Tangheroni, *Commercio e navigazione nel Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 1996, cap. VI.

²⁵ Su questi aspetti mi permetto di rinviare a S. Tognetti, *Firenze, Pisa e il mare (metà XIV-fine XV secolo)*, in *1406: Firenze e Pisa. La creazione di un nuovo spazio regionale*, Atti del convegno (Firenze 2007), in corso di stampa.

²⁶ *Le vite degli uomini illustri della casa Strozzi. Commentario di Lorenzo di Filippo Strozzi*, a cura di P. Stromboli, Firenze, Landi, 1892, pp. 15-16.

²⁷ F. Braudel, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII)*, trad. it., 3 voll., Torino, Einaudi, 1981-82, vol. II: *I giochi dello scambio*, pp. 407, 583.

²⁸ ASF, CS, III, n. 280, cc. 86v., 114v.; n. 281, cc. 40r., 141v-142r. Su questa nave e sul suo noleggio da parte di mercanti fiorentini vedi E. Basso, *Genova* cit., p. 200; G. Petti Balbi, *Gli Alberti a Genova tra XIV e XV secolo*, in *La vita e il mondo di Leon Battista Alberti*, Atti del convegno (Genova 2004), 2 voll., Firenze, Olschki, 2008, vol. I, pp. 193-214: 211.

²⁹ H. Hoshino, *L'Arte della lana* cit., pp. 206-211; F. Franceschi, *Oltre il «Tumulto»*, *I lavoratori fiorentini dell'Arte della lana fra Tre e Quattrocento*, Firenze, Olschki, 1993, pp. 38-40.

³⁰ H. Hoshino, *La tintura di grana nel basso Medioevo*, in Id., *Industria tessile e commercio internazionale nella Firenze del tardo Medioevo*, a cura di F. Franceschi e S. Tognetti, Firenze, Olschki, 2001, pp. 23-39.

³¹ F. Melis, *La formazione dei costi nell'industria laniera alla fine del Trecento*, in Id., *Industria e commercio nella Toscana medievale*, a cura di B. Dini, Firenze, Le Monnier, 1987, pp. 212-307: 270-280.

³² Il significato originario della parola 'discrezione' era legato ai margini (apparenti o reali che fossero) di discrezionalità con cui il depositario corrispondeva gli interessi al depositante: cfr. in merito R. de Roover, *Il banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, trad. it., Firenze, La Nuova Italia, 1970, pp. 145-155; R.A. Goldthwaite, *Local Banking in Renaissance Florence*, in Id., *Banks, Palaces and Entrepreneurs in Renaissance Florence*, Aldershot (GB)-Brookfield (USA), Variorum, 1995, IV pp. 5-55: 32-37; S. Tognetti, *L'attività di banca locale di una grande compagnia fiorentina del XV secolo*, «Archivio storico italiano», CLV (1997), pp. 595-647: 618-620; Id., *Il banco Cambini. Affari e mercati di una compagnia mercantile-bancaria nella Firenze del XV secolo*, Firenze, Olschki, 1999, pp. 159-165, 355-359.

³³ S. Tognetti, *L'attività di banca locale* cit., pp. 620-627. Più in generale si vedano anche i saggi contenuti in F. Melis, *La banca pisana* cit., partendo dalle voci «saldo di conto corrente» e «scoperto» nell'indice delle cose notevoli.

³⁴ R. de Roover, *Cambium ad Venetias: Contribution to the History of Foreign Exchange*, in Id., *Business, Banking, and Economic Thought in Late Medieval and Early Modern Europe*, ed. by J. Kirshner, Chicago-London, University of Chicago Press, 1974, pp. 239-259; G. Mandich, *Per una ricostruzione delle operazioni mercantili e bancarie della compagnia dei Covoni*, in *Libro giallo della compagnia dei Covoni*, a cura di A. Saporì, con uno studio di G. Mandich, Milano, Cisalpino, 1970, pp. XCIX-CCXXIII: CLXXXIV-CXC; R.C. Mueller, *The Venetian Money Market: Banks, Panics, and the Public Debt, 1200-1500*, Baltimore and London, The Johns Hopkins University Press, 1997, pp. 288-355; S. Tognetti, *I mercanti-banchieri fiorentini e il ruolo di Venezia come piazza finanziaria europea nel tardo Medioevo*. In *marginie al lavoro* di R.C. Mueller, «Archivio storico italiano», CLVII (1999), pp. 351-356.

³⁵ ASF, CS, III, n. 280, cc. 2v.-3r.

³⁶ Ivi, cc. 138v.-139r.

³⁷ Ivi, cc. 153v.-154r.

³⁸ Ivi, cc. 164v.-165r.

³⁹ Ivi, cc. 36v.-37r., 50v.-51r., 70v.-71r., 72v.-73r., 79v.-80r., 93v.-94r., 102v.-103r., 104v.-105r., 113v.-114r., 118v.-119r., 120v.-121r., 126v.-127r., 132v.-133r., 134v.-135r., 136v.-137r., 139v.-140r., 149v.-150r.

⁴⁰ Per il conto corrente tenuto dallo Strozzi sul banco veneziano dei Davanzati cfr. *ivi*, cc. 7v.-8r., 13v.-14r., 15v.-16r., 22v.-23r., 26v.-27r., 27v.-28r., 34v.-35r., 39v.-40r., 54v.-55r., 67v.-68r., 77v.-78r., 78v.-79r., 85v.-86r., 127v.-128r., 131v.-132r., 144v.-145r., 146v.-147r.

⁴¹ Ivi, cc. 2v.-3r.

⁴² Ivi, cc. 4v.-5r. Su questi personaggi vedi R.C. Mueller, *The Venetian Money Market* cit., *ad indicem*.

⁴³ ASF, CS, III, n. 280, cc. 143v.-144r.

⁴⁴ Ivi, cc. 137v.-138r.

⁴⁵ Questa prassi aveva una sua diffusione nel '400 e non doveva essere vissuta molto bene nelle città sottomesse a Firenze. Si remunerava con interessi un fiorentino che forniva la liquidità affinché venissero assolti i doveri fiscali nei confronti della dominante, in una sorta di circolo vizioso per le comunità soggette: cfr. A. Molho, *Florentine Public Finances in the Early Renaissance, 1400-1433*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1971, pp. 37, 40-42.

⁴⁶ ASF, CS, III, n. 280, cc. 137v.-138r.

⁴⁷ ASF, *Tratte*, 983, c. 35. Il suo mandato di durata semestrale ebbe inizio il primo maggio del 1410.

⁴⁸ ASF, CS, III, n. 280, cc. 137v.-138r., 153v.-154r.

⁴⁹ Ivi, cc. 138v.-139r., 156v.-157r.

⁵⁰ Ivi, c. 169r.

⁵¹ Ivi, cc. 131v.-132r., 146v.-147r., 156v.-157r.

⁵² Ivi, cc. 170r.-172r., 187v.

⁵³ ASF, CS, III, n. 281, cc. 6v.-7r., 10v.-11r., 17v.-18r., 21v.-22r., 28v.-29r., 32v.-33r., 41v.-42r., 45v.-46r., 47v.-48r., 53v.-54r., 54v.-55r., 56v.-57r., 57v.-58r., 60v.-61r., 63v.-64r., 65v.-66r., 70v.-71r., 72v.-73r., 75v.-76r., 78v.-79r., 81v.-82r., 85v.-86r., 91v.-92r., 95v.-96r., 98v.-99r., 103v.-104r., 105v.-106r., 109v.-110r., 111v.-112r., 112v.-113r., 118v.-119r., 126v.-127r., 135v.-136r., 138v.-139r., 142v.-143r., 146v.-147r., 148v.-149r., 151v.-152r., 153v.-154r., 158v.-159r., 160v.-161r., 161v.-162r., 164v.-165r., 168v.-169r., 172v.-173r., 175v.-176r., 178v.-179r., 183v.-184r., 187v.-188r., 190v.-191r., 92v.-193r., 194v.-195r.

⁵⁴ S. Tognetti, *L'attività di banca locale* cit., pp. 597 sgg.

⁵⁵ ASF, CS, III, n. 280, cc. 147v.-148r.

⁵⁶ Oltre ai lavori specifici citati alla nota 34, è imprescindibile il riferimento al più generale contributo di R. de Roover, *L'évolution de la lettre de change, XIV^e-XVIII^e siècle*, Paris, SEVPEN, 1953.

⁵⁷ ASF, CS, III, n. 280, cc. 9v.-12r.

⁵⁸ Sul personaggio, ultimo esponente della casata dei Guidi a governare il Casentino, si veda il recente lavoro di M. Bicchierai, *Ai confini della Repubblica di Firenze. Poppi dalla signoria dei conti Guidi al vicariato del Casentino (1360-1480)*, Firenze, Olschki, 2005, pp. 261-279 e *passim*.

⁵⁹ ASF, CS, III, n. 280, cc. 19v.-20r., 30v.-31r.

⁶⁰ Ivi, cc. 76v.-77r.

⁶¹ ASF, CS, III, n. 281, cc. 159v.-160r., 163v.-164r.

⁶² Ivi, cc. 143v.-144r., 165v.-166r., 170v., 171v.

⁶³ S. Foster Baxendale, *Exile in Pratiche: the Alberti Family in and out of Florence 1401-1428*, «Renaissance Quarterly», XLIV (1991), pp. 720-756; Ead., *Alberti Kinship and Conspiracy in Late Medieval Florence, in Florence and beyond. Culture, Society and Politics in Renaissance Italy. Essays in Honour of John Najemy*, ed. by D.D. Peterson with D.E. Bornstein, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2008, pp. 339-353; L. Boschetto, *Leon Battista Alberti e Firenze. Biografia, Storia, Letteratura*, Firenze, Olschki, 2000, pp. 3-4.

⁶⁴ ASF, CS, III, n. 281, c. 157. Il matrimonio in questione è quello contratto con Antonio di Jacopo Bombeni nel 1403.

⁶⁵ Ivi, cc. 179v.-180r., 186v.

⁶⁶ ASF, *Catasto*, 77, c. 233v.

⁶⁷ ASF, CS, III, n. 280, c. 182v.

⁶⁸ ASF, CS, III, n. 281, cc. 2v.-3r., 8v.-9r., 11v.-12r., 20v.-21r., 27v.-28r., 31v.-32r., 52v.-53r., 73v.-74r., 84v.-85r., 90v.-91r., 122v.-123r.

⁶⁹ Ivi, cc. 4v.-5r., 9v.-10r., 13v.-14r., 16v.-17r., 18v.-19r., 20v.-21r., 29v.-30r., 37v.-38r., 59v.-60r., 74v.-75r., 94v.-95r., 100v.-101r., 114v.-115r., 120v.-121r., 133v.-134r., 152v.-153r., 159v.-160r., 173v.-174r., 191v.-192r.

⁷⁰ Ivi, cc. 3v.-4r., 14r., 38r., 58v.-59r., 97v.-98r., 182r., 181v.-183r.

⁷¹ A. Molho, *Florentine Public Finances* cit., cap. IV; E. Conti, *L'imposta diretta a Firenze nel Quattrocento (1427-1498)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1984, cap. I.

⁷² Cfr. R. de Roover, *Labour Conditions in Florence around 1400: Theory, Policy*

and Reality, in *Florentine Studies. Politics and Society in Renaissance Florence*, ed. by N. Rubinstein, London, Faber & Faber, 1968, pp. 277-313: 299 per Firenze in particolare, e Ph. Jones, *La storia economica. Dalla caduta dell'impero romano al secolo XIV*, in *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1974, vol. II, pp. 1467-1810: 1708 e 1765 per l'intera Italia centro-settentrionale.

⁷³ Cfr. Tratte on line <<http://www.stg.brown.edu/projects/tratte/html>>.

⁷⁴ A. Perosa (a cura di), *Giovanni Rucellai ed il suo Zibaldone*, I, «*Il Zibaldone quaresimale*», London, The Warburg Institute - University of London, 1960, p. 54.

⁷⁵ R. Jones, *Palla Strozzi* cit., pp. 48-50, 55-74; H.J. Gregory, *Palla Strozzi's Patronage* cit., p. 217; C.B. Strehlke, *Palla di Nofri* cit.; D.D. Davisson, *The Iconology of the S. Trinita Sacristy, 1418-1435: a Study of the Private and Public Functions of Religious Art in the Early Quattrocento*, «*The Art Bulletin*», LVII (1975), pp. 315-334.

⁷⁶ Cfr. ASF, CS, IV, n. 343. Si tratta di un registro contabile relativo agli anni 1420-1423 e intitolato «*Faccende della Petraia e giornale di più cose*», ma altre notizie sparse sono reperibili in altri registri delle carte strozziane: vedi R. Jones, *Palla Strozzi* cit., pp. 44-45, 80-84.

⁷⁷ ASF, CS, IV, n. 345, cc. 2, 19, 139s.

⁷⁸ R. Jones, *Palla Strozzi* cit., pp. 30, 105.

⁷⁹ «*Il Zibaldone quaresimale*» cit., p. 64.

⁸⁰ P. Viti, *Le vite degli Strozzi* cit., pp. 138-142.

⁸¹ F.W. Kent, *The Making of a Renaissance Patron of the Arts*, in *Giovanni Rucellai ed il suo Zibaldone*, II, *A Florentine Patrician and His Palace*, London, The Warburg Institute-University of London, 1981, pp. 9-95. Una condotta non del tutto limpida da parte del Rucellai, giusto in qualità di gestore del patrimonio strozziano, è stata recentemente evidenziata dallo studio di R. Hatfield, *The Funding of the Façade of Santa Maria Novella*, «*Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*», LXVII (2004), pp. 81-127.

⁸² «*Il Zibaldone quaresimale*» cit., p. 121.

⁸³ D.V. Kent, *The Rise of the Medici* cit., pp. 180-185, 198, 204-205, 290 e *passim*; H.J. Gregory, *A Florentine Family* cit., pp. 162-163; Ead., *Palla Strozzi's Patronage* cit., pp. 210-211; P. Viti, *Le vite degli Strozzi* cit., pp. 79-95.

⁸⁴ Ad esempio non ricoprì mai la carica di gonfaloniere di giustizia, né quella di priore: cfr. Tratte on line <<http://www.stg.brown.edu/projects/tratte/html>>.

⁸⁵ G. Cavalcanti, *Istorie fiorentine*, 2 voll., Firenze, Tipografia All'insegna di Dante, 1838-39, vol. II, pp. 313-373; *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi per il Comune di Firenze dal MCCCXCIX al MCCCXXXIII*, a cura di C. Guasti, 3 voll., Firenze, Cellini, 1867-1873 (partendo dalla voce «*Palla Strozzi*» nell'indice dei nomi); *Diario di Palla di Nofri Strozzi*, «*Archivio storico italiano*», IV ser., XI (1883), pp. 20-48, 145-156, 293-309; XII (1883), pp. 3-22; XIII (1884), pp. 153-170; XIV (1884), pp. 3-18; Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino (1405-1439)*, a cura di R. Gentile, Anzio, De Rubeis, 1991, pp. 31, 62-64, 70, 73; D.V. Kent, *The Rise of the Medici* cit., pp. 41, 241; P. Viti, *Le vite degli Strozzi* cit., pp. 80-81.

⁸⁶ «*Memoria che addì 27 di febbraio 1415, il dì di berlingaccio, tornorono gli ambasciatori da Napoli, e fatti cavalieri per mano del re Iacopo, re di Napoli; ciò fu: messer Lorenzo Ridolfi, messer Palla di Nofri delli Strozzi, messer Matteo di <Michele> Castellani, messer Agnolo di Iacopo Acciaiuoli. Il Comune gli onorò di pennone e di sopraveste d'uomo, di cavallo e di targa; eccetto che messer Agnolo non ebbe sopraveste di cavallo, perché non era ambasciadore; fu fatto cavalieri in iscambio di messer Benedetto, che era ambasciadore co' sopradetti, e, perché era cavaliere, fece fare il nipote. Al sopradetto modo gli onorò la Parte guelfa. Quando entrarono drento, gli andarono incontro una grande e orrevole cittadinanza e una brigata di giovani che si chiamavano la brigata della Spera. Andorono loro inanzi tutti vestiti d'una divisa di turchino, con una spera di perle in sulla manica manca. Fu giuliva cosa a vedere; e drieto a loro e cavalieri, e giudici e grande cittadinanza. Aùti i sopradetti doni dal Comune e dalla Parte, andorono per*

Firenze; poi si tornarono a casa e appiccorono i detti doni alle finestre per tutto il dì»: cfr. Bartolomeo del Corazza, *Diario fiorentino* cit., p. 31 (ringrazio Claudia Tripodi per la segnalazione di questo passo). Sul significato di questa ambasceria, e più in generale sull'importanza degli incarichi diplomatici nella Firenze del primo Rinascimento, vedi R. Fubini, *Diplomazia e governo in Firenze all'avvento dei reggimenti oligarchici*, in Id., *Quattrocento fiorentino. Politica diplomazia cultura*, Pisa, Pacini, 1996, pp. 11-98: 60.

⁸⁷ P. Viti, *Le vite degli Strozzi* cit., p. 140.

⁸⁸ M. Haines, *Ghiberti's Trip to Venice*, in *Coming about... A Festschrift for John Sherman*, ed. by L.R. Jones & L.C. Matthew, Cambridge (Mass.), Harvard University Art Museums, 2001, 57-63: 58 e 60. Ringrazio Peggy Haines per questa segnalazione, di cui condivido pienamente l'interpretazione.

⁸⁹ Ivi, pp. 80-81.

⁹⁰ J. Davies, *Florence and its University during the Early Renaissance*, Leiden-Boston-Köln, Brill, 1998, pp. 18, 79-83, 86, 110, 112, 153; E. Ferretti, *La Sapienza di Niccolò da Uzzano: l'istituzione e le sue tracce architettoniche nella Firenze rinascimentale*, in questo stesso numero della rivista. Ringrazio particolarmente l'autrice per avermi permesso di leggere il suo elaborato prima della pubblicazione.

⁹¹ D.V. and F.W. Kent, *Neighbours and Neighbourhood in Renaissance Florence: the District of the Red Lion in the Fifteenth century*, Villa I Tatti-The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies, Locust Valley (N. Y.), Augustin, 1982, pp. 62-63.

⁹² «*Il Zibaldone quaresimale*» cit., p. 54.

⁹³ *Le vite degli uomini illustri* cit., pp. 23-44 (biografia di Palla). Anche Pio II, il pontefice umanista per eccellenza, sentì di dover dedicare due parole alle tristi vicende sopportate dallo Strozzi con spirito stoico: «Nam postea in exilio decessit Pallas; aequo animo fortunam adversam ferens, Patavi usque ad extremam senectutem philophiam secutus est; ibique obiit iam ferme nonagenarius, quem sui cives eiecissent indignus». Cfr. Enea Silvio Piccolomini, *I Commentari*, a cura di L. Totaro, 2 voll., Milano, Adelphi, 1984, vol. I, p. 352.

⁹⁴ P. Viti, *Le vite degli Strozzi* cit., pp. 146-153; N. Rubinstein, *Il governo di Firenze sotto i Medici (1434-1494)*, trad. it., Firenze, La Nuova Italia, 1999, p. 6; L. Fabbri, *Da Firenze a Ferrara. Gli Strozzi tra casa d'Este e antichi legami di sangue*, in M. Bertozzi (a cura di), *Alla corte degli Estensi. Filosofia, arte e cultura a Ferrara nei secoli XV e XVI*, Atti del convegno (Ferrara 1992), Ferrara, Università degli Studi, 1994, pp. 91-108: 97.

⁹⁵ Si veda il ritratto che ne dà G. Cavalcanti, *Istorie* cit., I, pp. 566-567, 569, 572-3.

⁹⁶ *Le vite degli uomini illustri* cit., p. 38.

⁹⁷ N. Rubinstein, *Il governo di Firenze* cit., p. 334.

⁹⁸ D.V. Kent, *The Rise of the Medici* cit., p. 198 parla di «the powerful but enigmatic Palla Strozzi». Probabilmente sulla scorta di quanto riporta G. Cavalcanti, *Istorie* cit., I, pp. 566-567: «Messer Palla, dolce e gentile, il quale era più atto alle delicatezze de' conviti, e alle oziosità delle camere, che alle sollecitudini degli eserciti, o alle crudeltà delle armi, o agli spaventi delle grida de' popoli, diceva: Tutte le cose che portano pericolo, vogliono essere piuttosto con tardità di consiglio, che con sollecitudine di soperchia volontà giudicate, e condotte».

⁹⁹ Cfr. ad esempio R. de Roover, *Il banco Medici* cit., pp. 62-63; S. Tognetti, *Il banco Cambini* cit., pp. 57-58; Id., *Da Figline a Firenze* cit., pp. 41-42.

¹⁰⁰ Orsino risulta aver compilato alcuni registri contabili per Nofri: cfr. ASF, CS, III, n. 280, c. 147v. Su questo personaggio si veda il recentissimo lavoro di E. Scarton, *Giovanni Lanfredini. Uomo d'affari e diplomatico nell'Italia del Quattrocento*, Firenze, Olschki, 2007, cap. I.

¹⁰¹ ASF, CS, III, n. 284. Registro analizzato, per gli aspetti di storia della banca, da R.A. Goldthwaite, *Local Banking* cit., p. 53.

¹⁰² ASF, CS, III, n. 288 (mastros), n. 290 (ricordanze), n. 285 (entrata e uscita).

¹⁰³ ASF, CS, IV, n. 363.

¹⁰⁴ ASF, CS, III, n. 288, c. 86; n. 289, c. 171; n. 287, c. 43s., 137d.

¹⁰⁵ ASF, CS, IV, n. 363, cc. 16d., 30d.

¹⁰⁶ ASF, *Catasto*, 76, c. 198v. In un primo momento Palla dichiarò che Antonio di Giorgio e Tieri di Andrea gli dovevano corrispondere, per tutto il tempo della loro vita, una rendita annua rispettivamente di 25 e 35 fiorini, quindi precisò che «i sopradetti Antonio di Giorgio e Tieri d'Andrea furono prima miei compagni a Vinegia, poi ebbono achomanda da mme e cho' loro perdo migliaia e migliaia di fiorini».

¹⁰⁷ F. Melis, *Le società commerciali a Firenze dalla seconda metà del XIV al XVI secolo*, in Id., *L'azienda nel Medioevo*, a cura di M. Spallanzani, Firenze, Le Monnier, 1991, pp. 161-178: 170-178.

¹⁰⁸ ASF, CS, III, n. 288, cc. 86, 236; n. 289, c. 171.

¹⁰⁹ ASF, CS, III, n. 288, cc. 208, 228; n. 289, cc. 127, 171, 186. Il padre di Ciolo e Rinieri, Benedetto Benedetti, era già in affari con Nofri Strozzi nel 1411: cfr. ASF, CS, IV, 340, cc. 9v.-11r., 21v.-14r.

¹¹⁰ Si vedano i saggi di B. Dini, L. Galoppini, M. Tangheroni e S. Tognetti in S. Gensini (a cura di), *Il cuoio e le pelli in Toscana: produzione e mercato nel tardo Medioevo e nell'età moderna*, Atti del convegno (San Miniato 1998), Pisa, Pacini, 2000.

¹¹¹ ASF, CS, III, n. 288, c. 18.

¹¹² ASF, CS, III, n. 288, cc. 55, 73, 76; n. 290, cc. 92v.-93r.

¹¹³ ASF, CS, III, n. 288, cc. 143, 194, 197, 199; n. 290, cc. 24v., 25v.-26v., 132v.-134r., 222r.

¹¹⁴ ASF, *Catasto*, 76, c. 184v. Sulla famiglia Maggiolini nel XV secolo si vedano B. Casini, *Patrimonio e consumi di Giovanni Maggiolini mercante pisano nel 1428*, «Economia e storia», VII (1960), pp. 37-62; G.P.G. Scharf, *Amori di patria e interessi commerciali: i Maggiolini da Pisa a Milano nel Quattrocento*, «Studi storici», XXXV (1994), pp. 943-976.

¹¹⁵ S. Tognetti, *Firenze, Pisa e il mare* cit., con la relativa bibliografia.

¹¹⁶ R. de Roover, *Il banco Medici* cit., pp. 129, 213, 472, 476, 477, 494.

¹¹⁷ Al catasto del 1427 le botteghe di arte della lana operanti nel convento di S. Martino erano ormai solo 55. All'inizio degli anni Ottanta del Trecento, quando prese inizio la dura fase recessiva dell'industria laniera destinata a prolungarsi sino agli anni Trenta del XV secolo, assommavano invece a 92. Si può ipotizzare, pertanto, che il totale delle aziende di S. Martino intorno al 1410 fosse di 60 unità o poco di più. Cfr. H. Hoshino, *L'arte della lana* cit., p. 231.

¹¹⁸ ASF, CS, III, n. 288, cc. 103, 194, 203, 204; n. 290, cc. 22r.-24r., 25r.-25v., 26v.-30v., 32r.-32v., 34r., 36r., 37r., 39r.-40r., 42v., 46r., 54v., 111v., 129r.-132r.

¹¹⁹ ASF, CS, III, n. 288, c. 54; n. 290, cc. 9v.-10r.

¹²⁰ H.J. Gregory, *A Florentine Family* cit., pp. 101, 107-108; per i legami matrimoniali contratti da figli e figlie di messer Palla si veda *ivi*, pp. 102-112. Si tenga presente che le doti dei ceti più elevati di Firenze tra fine Trecento e inizio Quattrocento raramente eccedevano i mille fiorini: cfr. L. Fabbri, *Alleanza matrimoniale e patriziato nella Firenze del '400*. *Studio sulla famiglia Strozzi*, Firenze, Olschki, 1991, p. 73.

¹²¹ R. de Roover, *Il banco Medici* cit., pp. 135, 211, 459 sgg.

¹²² R.A. Goldthwaite, *I prezzi del grano a Firenze nei secoli XIV-XVI*, in Id., *Banks, Palaces and Entrepreneurs* cit., VI, pp. 5-37: 33; G. Pinto, *I livelli di vita dei salariati fiorentini (1380-1430)*, in Id., *Toscana medievale. Paesaggi e realtà sociali*, Firenze, Le Lettere, 1993, pp. 113-149: 140.

¹²³ 1 salma siciliana = 275,088844 litri e 1 staio fiorentino = lt. 24,362862 litri (circa 18 kg).

¹²⁴ ASF, CS, III, n. 288, c. 129.

¹²⁵ *Ivi*, c. 109. Sul personaggio si veda E. Scarton, *Giovanni Lanfredini* cit., *ad indicem*.

¹²⁶ P. Viti, *Le vite degli Strozzi* cit., p. 140.

¹²⁷ A. Lillie, *Memory of Place: Luogo and Lineage in the Fifteenth-Century Florentine Countryside*, in *Art, Memory, and Family in Renaissance Florence*, ed. by G. Ciappelli and P. Rubin, Cambridge, Cambridge University Press, 2000, pp. 195-214: 203 sgg.; Ead., *Florentine Villas in the Fifteenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005, p. 16 e *passim*.

¹²⁸ ASF, CS, IV, n. 363.

¹²⁹ ASF, CS, IV, n. 343.

¹³⁰ «*Il Zibaldone quaresimale*» cit., p. 63.

¹³¹ ASF, CS, III, n. 289 (mastro); n. 286 (quaderno di cassa).

¹³² ASF, CS, III, n. 289, cc. 48, 220.

¹³³ Ivi, cc. 43, 46, 113.

¹³⁴ ASF, CS, III, n. 287.

¹³⁵ ASF, CS, III, n. 289, c. 171.

¹³⁶ Gentile Boni morì poverissimo nel 1427, dopo aver passato l'ultimo periodo della sua vita in prigione, proprio a causa del fallimento dell'accomandita e dei debiti contratti con Palla Strozzi: cfr. R. de Roover, *Il banco Medici* cit., pp. 59-60.

¹³⁷ Il capitale intestato a Lorenzo di Palla ammontava sicuramente a 10mila fiorini, quello versato dal Lanfredini a f. 2250, per cui pare probabile che Cante Compagni sottoscrivesse i restanti 2750 fiorini in modo da arrivare a una cifra tonda: cfr. ASF, CS, III, n. 287, cc. 43s., 100s., 137d., 166d.

¹³⁸ A questo proposito, nel primo testamento padovano del 1447, Palla dice chiaramente: «perché posto che il nome fosse in lui, il facto apparteneva a me». Cfr. H.J. Gregory, *A Florentine Family* cit., p. 224.

¹³⁹ ASF, *Catasto*, 495, cc. 382r-401r.

¹⁴⁰ C.M. Cipolla, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Bologna, Il Mulino, 1990, p. 43.

¹⁴¹ A. Molho, *Florentine Public Finances* cit., pp. 87-112; E. Conti, *L'imposta diretta* cit., pp. 79 sgg.; D. Herlihy, Ch. Klapisch Zuber, *I toscani e le loro famiglie. Uno studio del catasto fiorentino del 1427*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 58-61; G. Ciappelli, *Il cittadino fiorentino e il fisco alla fine del Trecento e nel corso del Quattrocento: uno studio di due casi*, «Società e storia», XLVI (1989), pp. 823-872: 844 sgg.; H. Hoshino, *L'arte della lana* cit., pp. 231-232; F. Franceschi, *Oltre il «Tumulto»* cit., pp. 27-28.

¹⁴² D. Herlihy, Ch. Klapisch Zuber, *I toscani* cit., pp. 80-106; E. Conti, *L'imposta diretta* cit., pp. 139-147.

¹⁴³ A. Molho, *Florentine Public Finances* cit., pp. 166-182; E. Conti, *L'imposta diretta* cit., pp. 71-78.

¹⁴⁴ A. Molho, *Florentine Public Finances* cit., pp. 181, 215-218.

¹⁴⁵ Risulta quindi assai verosimile la dichiarazione di messer Palla contenuta in una petizione pubblica rivolta nell'aprile del 1432 ai consigli legislativi cittadini, nella quale si faceva presente di aver pagato dal 1423 in avanti circa 120mila fiorini di prestanze e 38mila fiorini di interessi sui debiti accumulati. Cfr. A. Molho, *Florentine Public Finances* cit., pp. 159-160; D.V. Kent, F.W. Kent, *Neighbours and Neighbourhood* cit., pp. 61-63; H.J. Gregory, *A Florentine Family* cit., p. 70; Ead., *Palla Strozzi's Patronage* cit., pp. 213-214.

¹⁴⁶ ASF, CS, III, n. 287, cc. 35, 62, 79, 103, 130, 155, 166.

¹⁴⁷ Benedetto Cotrugli Raguseo, *Il libro dell'arte di mercatura* cit., p. 207.

¹⁴⁸ L. Martines, *The Social World* cit., pp. 365-378.

¹⁴⁹ H.J. Gregory, *A Florentine Family* cit., pp. 68, 76-77.

¹⁵⁰ E. Conti, *L'imposta diretta* cit., pp. 33-34; G. Ciappelli, *Il mercato dei titoli del debito pubblico a Firenze nel Tre-Quattrocento*, in *Col-loqui Corona, municipis i fiscalitat a la*

baixa Edad Mitjana, curadors M. Sánchez i A. Furió, Leida, Institut d'Estudis Ilerdencs, 1997, pp. 623-641: 640.

¹⁵¹ In A. Lillie, *Florentine Villas* cit., i possedimenti rurali di messer Palla sono analizzati nel più vasto contesto delle proprietà appartenute all'intera casata degli Strozzi durante il Quattrocento. Ivi, pp. 16, 22, 25, 29, 38, 41, 74-75, 77-78, 80-81 e 274-276.

¹⁵² La portata al catasto di Palla Strozzi, datata 12 luglio 1427, doveva trovarsi nel registro del catasto numero 45, alle carte 493r-559v. Queste però sono state prelevate (probabilmente nel XVII secolo) per essere inserite in un volume miscellaneo intitolato «Memorie e scritture diverse della famiglia degli Strozzi»: cfr. ASF, CS, III, n. 129, cc. 23r-89v. L'indicazione relativa alle schiave si trova a c. 80r. (corrispondente alla vecchia c. 550r.).

¹⁵³ Cfr. *Braccio da Montone e i Fortebracci*, Atti del convegno (Montone 1990), Narni, Centro Studi Storici, 1993; P.L. Falaschi, *Fortebracci Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 117-127; i saggi di H. Zug Tucci, M.G. Blasio e G. Crevatin in M. Del Treppo (a cura di), *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, Napoli, Liguori, 2001, pp. 143-163, 215-226, 227-241; S. Ferente, *La sfortuna di Jacopo Piccinino. Storia dei bracceschi in Italia, 1423-1465*, Firenze, Olschki, 2005, pp. 1-4.

¹⁵⁴ A. Molho, *Florentine Public Finances* cit., pp. 159-160; H.J. Gregory, *A Florentine Family* cit., pp. 234-235; Ead., *Palla Strozzi's Patronage* cit., p. 219. Il concetto fu ripreso successivamente anche dal genero: cfr. «*Il Zibaldone quaresimale*» cit., p. 63.

¹⁵⁵ Cfr. in proposito il pionieristico studio di E. Conti, *I catasti agrari della Repubblica fiorentina e il catasto particellare toscano (Secoli XIV-XIX)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1966, in particolare pp. 43-72. Per specifici esempi di frodi perpetrate alla fiscalità fiorentina vedi, con la bibliografia indicata, S. Tognetti, *Il banco Cambini* cit., pp. 69-70, 79-80, 82, 147-148, 162-165, 188-191, 193-194 e Id., *Da Figline a Firenze* cit., pp. 69, 116-117, 150.

¹⁵⁶ Il patrimonio lordo di Giovanni di Bicci de' Medici e, dal 1429, quello dei suoi figli ed eredi, Cosimo e Lorenzo, conobbe un andamento apparentemente contrastato: f. 91.089 nel 1427, f. 112.993 nel 1431, f. 73.823 nel 1433. Le sostanze nette oscillarono secondo un trend simile: f. 79.472 nel 1427, f. 87.447 nel 1431, f. 40.047 nel 1433 (cfr. ASF, *Monte Comune, Copie del Catasto*, 75, cc. 668r.-680r.; *Catasto*, 407, cc. 36r.-50v.; *Catasto*, 497, cc. 177r.-194v). La brusca flessione dell'ultimo catasto è da imputarsi alla virtuale volatilizzazione di parte della ricchezza mobiliare, ovvero alla quasi scomparsa degli utili aziendali e delle partecipazioni in società all'estero, e alla contemporanea crescita delle detrazioni, triplicate nel giro di sei anni. In breve, i principali rivali politici dello Strozzi disponevano di cospicui investimenti mobiliari all'estero, non solo altamente redditizi (cfr. R. de Roover, *Il banco Medici* cit., pp. 77-81) ma anche facilmente occultabili, e nel 1433 decisamente occultati. Operazione che messer Palla non poteva decisamente compiere, stante la gran massa di poderi, case e fabbricati vari difficilmente sottraibili alla vista degli ufficiali del catasto.

¹⁵⁷ A. Molho, *Florentine Public Finances* cit., pp. 157-160. Sul fenomeno nel suo complesso cfr. E. Conti, *L'imposta diretta* cit., pp. 33-34.

¹⁵⁸ cfr. Tratte on line <<http://www.stg.brown.edu/projects/tratte/html>>.

¹⁵⁹ «*Il Zibaldone quaresimale*» cit., pp. 8-9.

¹⁶⁰ «Il secondo di dopo la morte di mio padre, quantunque io Lorenzo fussi molto giovane, vennono a noi a casa i principali della città e dello stato a dolersi del caso, e a confortarmi ché pigliassi la cura della città e dello stato come avevano fatto l'avolo e il padre mio. Le quali cose, per essere contro alla mia età e di grande carico e pericolo, mal volentieri accettai, e solo per conservazione dell'ami e sustanzie nostre, perché a Firenze si può mal vivere ricco senza lo stato». Così si esprimeva nella sua breve autobiografia uno che se ne intendeva: cfr. L. de' Medici, *Opere*, a cura di T. Zanato, Torino, Einaudi, 1992, pp. xxxviii-xxxix. Ringrazio Lorenzo Tanzini per aver attirato la mia attenzione su questo celebre passo.

¹⁶¹ P. Viti, *Le vite degli Strozzi* cit., p. 160.

Emanuela Ferretti

*La Sapienza di Niccolò da Uzzano:
l'istituzione e le sue tracce architettoniche
nella Firenze rinascimentale*¹

Le vicende e lo sviluppo dell'architettura universitaria fiorentina - dalla costruzione della sede dello Studio generale, nei pressi della Cattedrale, alla fondazione della Casa della Sapienza nel quadrilatero di S. Marco - rappresentano temi di storia architettonica e urbana di grande rilievo nel contesto della città medievale e moderna², la cui analisi permette da un lato di guardare da una nuova prospettiva episodi e questioni generali di storia urbana già esaminate dalla storiografia, dall'altro di portare ulteriori elementi di conoscenza relativamente al poliedrico rapporto fra città e Studio³.

Precisare le sedi, la cronologia, la qualificazione delle imprese edificatorie legate direttamente o indirettamente allo Studio e delineare le figure dei protagonisti - siano essi i committenti, nelle persone degli ufficiali dello Studio, siano essi gli esecutori materiali, ovvero i progettisti e le maestranze - è operazione resa complessa dalla scarsità delle fonti⁴ e dalle oggettive discontinuità nella storia dell'istituzione, che scorre come un fiume carsico fra Medioevo e Rinascimento. Dalla dichiarazione inaugurale del 1321 al trasferimento a Pisa nel 1472, la storia dello Studio è infatti piena di luci e di ombre.

Se la sede dell'istituzione universitaria in via dello Studio mantiene ancora oggi alcuni caratteri dell'antica struttura, per la Sapienza fondata da Niccolò da Uzzano nel 1429 i numerosissimi rifacimenti e trasformazioni che hanno interessato dal XVI al XX secolo il complesso architettonico (che oggi ospita il Rettorato, alcuni istituti universitari e una delle sedi dell'Istituto Geografico Militare) ne hanno cancellato quasi completamente le tracce: si è trattato comunque di un progetto di grande rilevanza, che ha ipotecato fortemente lo sviluppo architettonico e urbano dell'area, e che verrà qui di seguito analizzato attraverso le fonti documentarie e iconografiche; si rimanda ad altra sede per la ricostruzione delle vicende che - a partire dal primo '500 - porteranno alla rifunzionalizzazione dell'esistente e alla creazione di nuove, importantissime strutture: le Stalle medicee (1515-16), il Giardino dei Semplici (1545), il Serraglio dei Leoni (1550) e la nuova Cavallerizza (1586-95), le cospicue trasformazioni di Pietro Leopoldo (1780-82) e gli edifici del secondo Ottocento, a servizio prima del Ministero della Guerra e dell'Istituto di Studi Superiori, poi di quelli che saranno rispettivamente l'Istituto Geografico Militare e l'Università di Firenze⁵.

Il lavoro che segue si articola in tre sezioni: la prima è dedicata a considerazioni storiche generali relative alle vicende dello Studio fiorentino (con riferimento alle strutture insediative) e della Sapienza come istituzione, oltre che al confronto con altre realtà coeve analoghe; nella seconda parte si affronta la vicenda architettonica della Sapienza, con riferimenti all'assetto iniziale del sito e a questioni inerenti i caratteri tipologici, la committenza e il problema del progettista; nella terza sezione si dà conto delle trasformazioni subite dal sito della Sapienza fra '400 e '500, con una breve rassegna dell'iconografia storica coeva.

1. *Una Sapienza per lo Studio fiorentino*

1.1. Le sedi dell'insegnamento superiore a Firenze fra XIV e XVII secolo

Nella storia dell'insegnamento 'superiore' fiorentino⁶, di grande importanza è il passaggio dagli *Studia* degli Ordini mendicanti⁷ alla creazione dello *Studium* da parte delle autorità comunali nel 1321⁸. La sua fondazione si inserisce in un contesto particolare, segnato dalle difficoltà dell'istituzione bolognese - da cui si vuol trarre vantaggio attirando docenti e studenti - e animato da specifiche motivazioni politiche ed economiche: la creazione a Firenze dell'università rappresentava «un fattore di *decus* [...] un elemento mancante affinché l'aura di *regia civitas* di Firenze apparisse veramente completa in tutte le sue parti»⁹, oltre che un potenziale catalizzatore dello sviluppo dell'economia interna della città¹⁰. Dall'anno della fondazione, tuttavia - in seguito al mancato finanziamento del Comune alla struttura e alla difficile situazione storico-politica della città - si deve attendere il 1348 perché lo *Studium Generalis* cominci a funzionare realmente¹¹: Matteo Villani celebra proprio tale data come momento di fondazione dell'Università fiorentina, che può vantare dall'anno successivo il conseguimento dello status di *Studium Generalis* vero e proprio, grazie al riconoscimento pontificio¹². Nei suoi primissimi anni di vita sembra che l'istituzione universitaria avesse la propria sede in certe case prese a fitto dai Bechenugi e dai Chiermontesi nel popolo di S. Michele Bertelde, vicino all'odierna via Tornabuoni¹³.

Con alterne vicende, la vita dello Studio procede nelle decadi successive con bilanci annuali che oscillano fra i 1500 e i 2000 fiorini, conoscendo momenti di vera e propria crisi intorno al 1364 - in concomitanza con la guerra con Pisa (quando si apre all'interno della Signoria un dibattito sull'utilità di tenere aperto lo Studio a Firenze¹⁴) - e negli anni '70 del '300, in seguito a nuovi conflitti con Milano e il Papato¹⁵. Risale all'ultimo decennio del '300, invece, uno dei momenti di massima fioritura dell'istituzione, e in questa fase si registra la commissione di significativi lavori alla sua sede¹⁶. La decade che segue la riforma generale del 1388 infatti è stata definita forse la più prospera nella storia dell'università¹⁷. Al

21 agosto 1392 si data infatti l'«allogagione» dei lavori da parte degli ufficiali per la realizzazione dell'edificio nei pressi della cattedrale (in quella via che ancora oggi si chiama via dello Studio) a un gruppo di maestri in cui spicca il nome di Lorenzo di Filippo, in quel momento capomastro dell'Opera del Duomo di Firenze¹⁸: «Per mezzo di Lorenzo si stabilisce forse per la prima volta quel rapporto diretto con l'Opera del Duomo che nel 1429 è istituito in forma diretta»¹⁹.

Stabilire qualità, consistenza e funzioni degli immobili di via dello Studio prima dei lavori del 1392-93 non è facile. In primis si può affermare che l'importante documento sull'appalto dei lavori reso noto da Spagnesi riguarda una riqualificazione di ambienti già esistenti, in considerazione di una serie di elementi: la somma stanziata, 500 fiorini, la brevità del tempo concesso alle maestranze per eseguire il lavoro e il fatto che si hanno precise indicazioni - sia nel contratto di appalto che in altre fonti - dell'esistenza in loco di edifici realizzati in precedenza e in uso allo Studio. Villani ricorda che in occasione della riapertura del 1348 gli ufficiali «feciono acconciare i luoghi dello Studio in su la via che attraversa dalle case dei Donati a casa dei Visdomini, in su i casolari de' Tedaldini e piuvicarono lo Studio per tutta Italia»²⁰. Leopoldo Del Migliore a questo proposito scrive che nel 1348 «si venne finalmente a dar opera nelle case de' Tedaldini che erano state incorporate dal Comune, mediante alcuni Ghibellini ribelli di quella casa, seguaci dello Imperio nel 1268 contro a' Guelfi signori di Firenze»²¹. Dunque, se non è chiaro l'assetto dei fabbricati prima dei lavori del 1392, sembra di poter affermare che si trattava di un coacervo di strutture diverse, anche di bassa qualità.

Alcune frammentarie fonti forniscono elementi utili a delineare in parte tali preesistenze: una provvisione del 30-31 gennaio 1353 ricorda come erano state edificate sopra un terreno dei Tedaldini alcune case per ospitarvi lo Studio («pro retinendo in illis Studium») con una spesa da parte del Comune «non modicam»; la mancanza di utilizzo aveva provocato dei crolli, e il materiale di risulta (legname e pietra) per la mancanza di custodia era stato rubato; si decide quindi nell'occasione di ordinare una ricognizione degli eventuali diritti che il Comune aveva su questa proprietà²². In un successivo documento del 5-6 giugno 1354 viene ribadito che in tale complesso in quel momento «nihil ibidem operatur pro dicto Comuni». Giovanni Tedaldini teneva in affitto gli immobili e li voleva comprare. Si stabilisce perciò di far eseguire la stima agli ufficiali di Torre per definire il prezzo o il canone dovuto, costringendolo a pagare - solo come affitto e non cedendo la proprietà vera e propria - al Comune il totale della stima, impegnandosi al contempo a tenere aperti i passaggi che già esistevano in antico²³; negli anni immediatamente successivi si ha notizia di ulteriori ampliamenti della sede dello Studio, con l'acquisizione di altri edifici contigui, lavori che si collocano in concomitanza con un periodo positivo della vita dell'istituzione universitaria che si prolunga per oltre un decennio (1357-1370)²⁴.

Tornando alle opere che prendono il via nel 1392, è il contratto di appalto a chiarire una serie di aspetti dell'intervento: sulla base di un «disegno» devono essere accorpate strutture preesistenti²⁵, in maniera tale da creare un unico nuovo edificio, lungo 55 braccia e largo 30, con fronti uniformi²⁶; potrà essere utilizzato il materiale proveniente dalle demolizioni per fare nuovi solai e nuove coperture, mentre, per il legname e per gli altri materiali da costruzione che non potranno essere recuperati, i maestri dovranno «mettere di loro e a loro spese». I lavori devono essere eseguiti sotto la sorveglianza degli ufficiali dello Studio, che al momento della «allogagione» delle opere sono Leonardo di Niccolò Becanugi, Andrea di Ugone della Stufa, Barduccio Chierichini²⁷. Dal contratto di appalto si evince poi che la riqualificazione della sede di via dello Studio aveva come obiettivo esplicito anche quello di creare dei locali per ospitare le residenze dei docenti²⁸, mentre non è chiaro quante e quali lezioni vi si dovessero svolgere. È molto probabile infatti che l'attività didattica continuasse a essere ospitata per lo più nelle chiese e conventi della città o in abitazioni private, circostanza ben documentata anche per le riunioni generali e per le cerimonie²⁹, e comune alla maggior parte dei contesti universitari delle altre città italiane, almeno fino alla metà del XV secolo³⁰. Si hanno invece notizie certe riguardo l'utilizzo della sede di via dello Studio per le riunioni degli ufficiali e per gli incontri fra il rettore e l'università degli Scolari³¹: le fonti statutarie danno conto dell'esistenza di una grande sala e di altri specifici ambienti legati alla vita accademica, come una «statione librarum» e una «[statione] Bidelli generalis»³². Nel 1394 verranno stanziati ulteriori fondi per lavori interni³³.

Nel pur limitato contesto delle conoscenze a disposizione, è possibile affermare che lo Studio da quel momento ha avuto una sede propria ben riconoscibile nel contesto urbano, che ne ha connotato fortemente l'identità anche nelle vicende successive, a ricreare così una unità virtuale del complesso organismo – fisicamente contraddetta dalla molteplicità delle sedi d'insegnamento – che doveva rafforzarne l'immagine sia all'interno della città (nei confronti delle altre importanti componenti dell'insegnamento superiore fiorentino ovvero gli *studia* degli ordini mendicanti ospitati in imponenti strutture architettoniche, con valenze di veri e propri poli urbani), sia nei confronti degli *Studia* rivali di Pisa e Siena³⁴. L'intervento edilizio sulla sede doveva essere anche una tappa importante del rilancio dell'immagine dello Studio, modalità percorsa anche da Siena ma con una diversa declinazione, puntando cioè – già a quella data – alla fondazione di una struttura collegiale³⁵. Nello stesso anno della promulgazione dei nuovi *Statuti* fiorentini, il Consiglio generale senese formula infatti il progetto di fondare una «Casa della Sapienza», ovvero un collegio per ospitare «studenti poveri», iniziativa rinnovata nel 1394 e concretizzatasi solo nel 1414 con altre finalità, in un gioco di specchi³⁶ che vedrà Firenze nel 1429 promuovere un'analoga iniziativa, con esiti peraltro molto diversi.

Non sono note le vicende della sede dello Studio fra '500 e '600, se non per frammenti. L'iniziativa di Cosimo I di far coincidere la figura del rettore dello Studio con il console dell'Accademia fiorentina nel 1542 ha come conseguenza - oltre a importanti implicazioni culturali e sociali essendo, come è noto, l'Accademia espressione precipua della volontà ducale - che l'Accademia fiorentina ha fin da quel momento la sua residenza in una stanza dello Studio³⁷, anche se le 'lezioni' si potevano tenere in casa degli Accademici, nella sala del Papa in S. Maria Novella, o nel salone dei Cinquecento³⁸.

Una fase significativa della sede dello Studio riguarda poi la cessione, dal 1633, di alcuni ambienti ai Padri Scolopi per potervi ospitare le aule della loro istituzione scolastica: è infatti una planimetria del 1640 che precisa quali locali, già in uso allo Studio, vengono affidati ai padri³⁹. La funzione didattica (e laica) comunque continua e si ha, per esempio, notizia della presenza di Evangelista Torricelli (docente dello Studio per volontà di Ferdinando II dal 1642⁴⁰), e della sua scuola di matematica in questi ambienti, che verranno condivisi con gli Accademici della Crusca a partire dal 1645⁴¹.

1.2. La fondazione della Sapienza fiorentina nelle vicende dello Studio fra lotte politiche e crisi finanziarie (1414-1472)

La decisione di dotare lo Studio fiorentino di un collegio, ovvero di una Casa della Sapienza, segue un lungo periodo di alterne vicende per la vita e le finanze dell'istituzione: dopo la chiusura del 1407-1413, lo Studio riapriva nell'autunno di quell'anno, con una dotazione di 1500 fiorini. La relativa prosperità⁴² sarebbe stata tuttavia di breve durata, in quanto già nel 1422 la somma veniva notevolmente ridotta, fino a raggiungere i 200 fiorini nel momento della guerra con Milano⁴³, per risalire progressivamente negli anni successivi fino al 1429 e procedere poi con fluttuazioni consistenti, fino alla nuova sospensione del 1449-51, cui seguirà un periodo di declino, culminante nella riorganizzazione laurenziana del 1472.

Il quadro tratteggiato da Brucker⁴⁴, che delinea come fallimentare il rapporto fra Firenze e il suo Studio - non solo nel secondo '300 ma anche nel corso del '400 (contesto ricostruito con accenti negativi, in cui viene fatto rientrare a pieno titolo anche il mancato completamento del progetto della edificazione della Sapienza) - è stato rivisto da studi più recenti, che hanno evidenziato come nelle alterne fortune dell'istituzione universitaria si riflettano le lotte politiche cittadine; la questione del rapporto città-Studio è stata posta dunque in termini nuovi e così sono state rintracciate ed evidenziate le motivazioni per cui - pur fra tante difficoltà oggettive, sia economiche che politiche - la Repubblica fiorentina abbia non solo a lungo mantenuto in vita lo Studio ma, col trasferimento a Pisa, abbia cercato di dare ulteriore spinta e prestigio all'istituzione, col fondamentale intervento medico⁴⁵. Lo studio di Davies ha precisato infatti come il conflitto

che attraversa la classe dirigente fiorentina a partire dal 1414 e che culmina nel 1420, si rifletta pienamente nella storia dello Studio⁴⁶. Fra il 1426 e il 1434 inoltre, con l'inasprirsi della lotta politica, lo Studio diviene «important focus of this factionalism»⁴⁷; fra gli ufficiali in carica in questo periodo, undici sono coinvolti nel conflitto: sette sono sostenitori della parte medicea e quattro saranno esiliati o puniti dopo il ritorno di Cosimo de' Medici dall'esilio, nell'ottobre 1434⁴⁸.

In questo contesto, attraversato da continui contrasti e cambiamenti improvvisi nello scenario politico cittadino, il 1429 è l'anno che vede coagularsi una serie di iniziative volte al rilancio dell'istituzione, di cui la fondazione della Sapienza doveva essere l'episodio fondamentale⁴⁹.

Fra il 1428 e il 1429 fra gli ufficiali dello Studio siede, per la quinta e ultima volta, Palla Strozzi. Il Consiglio del Capitano e del Popolo e quello del Podestà e del Comune, il 17 e il 18 marzo 1429, approvano una provvisione in cui si individua fra i provvedimenti più utili al rilancio dello Studio quello di «edificare una Casa di Sapienza», per ospitare studenti bisognosi, emulando altre città universitarie⁵⁰. Nel medesimo provvedimento della Repubblica si delinea con precisione la cornice normativa in cui si inserirà la donazione di Niccolò da Uzzano, finalizzata alla costruzione della Sapienza, sia dal punto di vista finanziario (la gestione della ricca donazione del banchiere fiorentino pari a 12500 fiorini sul Monte, che avrebbero reso 1000 fiorini l'anno d'interesse) che da quello operativo, mediante la creazione di apposite figure, con il compito di governare l'impresa nei suoi aspetti economico-organizzativi⁵¹, funzionari che verranno denominati «provveditori della Sapienza», scelti poi per volontà testamentaria di Niccolò da Uzzano nell'ambito dell'Arte dei Mercatanti⁵². Al maggio del 1429 risale inoltre l'autorizzazione di papa Martino V di un prelievo annuo di 1500 fiorini dal clero del territorio fiorentino per finanziare lo Studio; tale concessione giunge dopo che dal 1423 il Comune aveva regolarmente inoltrato al pontefice, con esito negativo, analoghe richieste⁵³.

Non è forse dunque stato sottolineato abbastanza, dalla pur scarsa letteratura, che l'iniziativa edificatoria della Sapienza nasce direttamente dal governo fiorentino nell'ambito di un'azione più vasta volta a rivitalizzare lo Studio, e che trova prima negli ufficiali dello Studio e poi in Niccolò da Uzzano gli strumenti attuativi dell'impresa, sia dal punto di vista delle scelte operative (quali la scelta del sito), sia dei mezzi finanziari ad hoc per concretizzare il progetto (Niccolò da Uzzano finanziatore della edificazione, cui nominalmente va il merito concreto dell'iniziativa). La volontà di Niccolò di incardinare la Sapienza nell'Arte di Calimala rientra infine nella tradizione fiorentina per cui le Arti non possiedono ma gestiscono su incarico pubblico fabbriche o istituzioni (e i loro beni), circostanza ben delineata per altri enti, quali gli ospedali⁵⁴. Il regime giuridico che grava sulla Sapienza come bene immobile potrebbe rientrare in questo medesimo quadro, chiarendo il ruolo delle autorità cittadine (la Repubblica prima e il

regime medico dopo) nella utilizzazione del sito e dei suoi annessi nel corso del '400 e dei secoli seguenti⁵⁵.

L'impresa della Sapienza, pur nata sotto i migliori auspici, non sarà coronata dal successo, con una fabbrica che si interrompe sostanzialmente al 1436, pur rimanendo formalmente in vita per quasi un secolo⁵⁶. Dovrà essere tenuta in debita considerazione anche la difficile congiuntura che dalla metà degli anni '20 del '400 per trent'anni coinvolge la città, con l'impegno di enormi risorse finanziarie per far fronte alle spese belliche⁵⁷. Nel fallimento dell'impresa, tuttavia, un ruolo non marginale sembra sia stato svolto dai Medici. Brucker ha osservato come «Cosimo de' Medici's lack of interest in the college may have been due to its location on his neighbourhood, or its association with Niccolò da Uzzano his onetime rival»⁵⁸. Si può infatti, con Piero di Marco Parenti, riconoscere la volontà di Cosimo di non portare a termine l'impresa nata in seno alla fazione a lui opposta, in una parte della città che era stata segnata dalla presenza della parte albizesca e che nel corso del secolo avrebbe assunto, proprio a partire dalle iniziative di Cosimo, una forte connotazione medica: dal finanziamento del nuovo insediamento di S. Marco, al ruolo del figlio Piero, e poi di Lorenzo nella fabbrica dell'Annunziata⁵⁹, fino alle iniziative dello stesso Lorenzo e del figlio Giovanni, papa col nome di Leone X, puntualmente ricostruite in tutti i passaggi e nelle singole fasi da Caroline Elam⁶⁰. Come nota Denley, comunque, l'esito negativo dell'iniziativa di Niccolò da Uzzano non è affatto circostanza isolata nel vasto panorama delle fondazioni di questo tipo nel contesto italiano quattrocentesco⁶¹.

L'osservazione, che lega il mancato impegno medico al fallimento dell'impresa della Sapienza, acquista ancora maggior pregnanza considerando non solo le numerose commissioni mediche nell'area fra S. Marco e SS. Annunziata, ma soprattutto riflettendo sull'impegno dispiegato della famiglia Medici nel controllo continuo dello Studio: «Fearful of further demagogy and mindful of exemple of Palla Strozzi's patronage, the Medici were quick to impose control on the *Studio* following the return of Cosimo from exile in October 1434»⁶².

Il nuovo corpo degli ufficiali, eletti dopo il ritorno di Cosimo dall'esilio, includeva tre dei suoi più forti sostenitori: il fratello Lorenzo de' Medici, Niccolò Piccoli e Alamanno Salviati⁶³. Il controllo dei Medici diviene capillare anche attraverso l'inserimento dei maggiori esponenti dell'entourage medico nel corpo degli ufficiali dello Studio, e la crisi politica degli anni '50 evidenzia ancor di più l'importanza dell'istituzione per la famiglia Medici e i suoi sostenitori⁶⁴. In seguito al ritorno al potere dei Medici nell'agosto 1458, il nuovo Consiglio dei cento nomina nuovi ufficiali dello Studio, fra cui si trovano ancora una volta Piero e due filomedicei di vecchia data, Luigi Guicciardini e Otto Niccolini, che poi serviranno come accoppiatori; in modo significativo, per estendere il loro controllo, la durata dell'ufficio viene portata da uno a tre anni⁶⁵. L'interesse di Cosimo nello Studio, sottolinea Davies, non dovrebbe dunque essere ulteriormente trascurato⁶⁶.

Dopo la morte di Cosimo (1464) e di Piero (1469), il coinvolgimento della famiglia Medici nelle vicende dello Studio prosegue con Lorenzo il Magnifico che diviene protagonista della riorganizzazione del 1472, servendo come ufficiale fra il 1473 e il 1483, tanto che tale fondamentale riforma si può considerare dunque il punto di arrivo di un lungo processo⁶⁷: lo Studio assumerà la doppia denominazione di «Studio fiorentino e pisano», con il trasferimento degli insegnamenti più importanti a Pisa, mentre a Firenze rimarranno le cattedre di oratoria, poesia e grammatica⁶⁸.

Il ritorno di Cosimo dall'esilio (1434) e le manovre efficacemente attuate per il controllo dell'istituzione universitaria coincidono nei fatti con il rallentamento dell'impresa edificatoria di Niccolò da Uzzano, cui fa seguito la rifunzionalizzazione della struttura (documentata almeno a partire dal 1461), con un ruolo determinante svolto da Piero di Cosimo e dal figlio Lorenzo il Magnifico⁶⁹. Nonostante le vicende successive abbiano portato al fallimento dell'impresa della Sapienza, la portata dell'iniziativa e le valenze del progetto (ricostruibile su base documentaria ed iconografica), sia a scala architettonica che urbana, meritano comunque un approfondimento.

Prima di affrontare più da vicino l'analisi delle fonti iconografiche e documentarie disponibili per tentare di ricostruire il progetto della Sapienza fiorentina, può essere utile riflettere sulla fondamentale questione relativa alla destinazione d'uso iniziale del complesso: solo collegio, o anche luogo di insegnamento dello Studio e/o sede dell'Università fiorentina? È un problema non solo lessicale, che ha delle valenze essenziali ai fini di una corretta analisi del progetto architettonico se si considera da un lato la complessità e le variazioni del significato del termine «Sapienza» nel corso del Quattrocento in Italia, dall'altro la particolarità dei collegi italiani rispetto alla grande tradizione medievale del Nord Europa, in termini di funzioni e contributo al rinnovamento dell'insegnamento universitario⁷⁰.

1.3. La funzione: la Sapienza di Niccolò da Uzzano e le fondazioni di collegi nel '400

Le espressioni utilizzate nelle provvisori della Repubblica e nel contratto di acquisto del terreno dove dovrà sorgere la Sapienza parlano univocamente di «Casa di Sapienza e Collegio»⁷¹. Anche nell'estratto del testamento di Niccolò da Uzzano, pubblicato da Gherardi, si trova l'espressione «Casa e Collegio della Sapienza»⁷². Se pare dunque da respingere l'ipotesi che il progetto dell'Uzzano prevedesse anche l'unificazione in un solo luogo della sede e delle aule dello Studio (facendone quindi un esempio che precorrerebbe di molti decenni i successivi sviluppi dell'architettura universitaria)⁷³, non è possibile stabilire, sulla base delle conoscenze attuali, se spazi per la didattica - complementare e diversa

da quella propria dello Studio - fossero previsti in tale collegio. La questione non è di poco conto, in quanto la pianificazione di aule per lo Studio – con i suoi cinque settori disciplinari (detti *collegi*) - doveva soddisfare esigenze molto diverse rispetto a quelle di un insegnamento, solitamente, ‘secondario’ e rivolto solo agli studenti residenti nel collegio.

Il termine Sapienza alla fine del Trecento e nella prima parte del Quattrocento denota un collegio, ovvero una struttura destinata all’ospitalità⁷⁴. Non è chiara l’origine di questo uso: «it can be assumed to derive from Proverbs 9.1 - “Sapientiae aedificavit sibi domum [...]” - although such derivation is not made explicitly in the Italian documents»⁷⁵.

Al momento della fondazione di Niccolò da Uzzano, il «collegiate movement» era ormai molto diffuso in Italia: fra le quarantasette fondazioni (di cui dieci rimaste sulla carta, oltre a quelle ancora da individuare) censite da Denley per l’Italia prima del 1500, ventisei precedono l’iniziativa fiorentina. Si tratta di istituzioni fondate per varie ragioni, ma generalmente con intenti caritativi, per dare cioè accoglienza a studenti indigenti⁷⁶.

Nel Trecento è Bologna la città dove si riscontra il maggior numero di iniziative di questo tipo, promosse da alti prelati: di grande rilievo la fondazione del collegio S. Clemente o collegio di Spagna, promosso dal cardinale Gil Albornoz e ritenuto un esempio fondamentale per le realizzazioni successive in tutta la penisola, sia dal punto di vista normativo che architettonico, con il suo cortile quadrato su cui si affacciano corpi a loggiati sovrapposti⁷⁷. Altrettanto significative, ai fini dell’analisi della vicenda fiorentina, sono la fondazione del collegio Gregoriano, o collegio di S. Gregorio Magno a Perugia (fondato nel 1360 dal cardinale Niccolò Capocci, vescovo di Frascati) noto poi come Sapienza Vecchia, e il progetto senese del 1388, concretizzatosi solo nel 1414, di realizzare una *domus Sapientiae*, per ospitare studenti poveri: il termine Sapienza per un collegio è stato usato soltanto a Siena e Perugia, e Siena è l’unica fondazione comunale a quella data⁷⁸. È in questo contesto cronologico e geografico che si introduce per la prima volta quindi il termine Sapienza ad indicare una istituzione collegiale⁷⁹, con un significato destinato a cambiare notevolmente nel tempo.

È stato precisato che la funzione didattica nelle Sapienze alla fine del ’300 e nella prima parte del ’400, può essere presente, ma si tratta di una attività complementare e non alternativa a quella dello Studio⁸⁰: «La presenza di una attività didattica, interna ai collegi, per quanto limitata sarebbe l’elemento determinante per l’adozione del termine, il cui uso però potrebbe essere stato anche adottato in quanto l’istituzione collegiale, rendendo possibile la frequenza alle lezioni dello Studio cittadino e promuovendo la formazione culturale degli studenti ivi ospitati, si presentava come una *domus sapientiae*»⁸¹. A questo tipo di struttura sembra ancora riferirsi Filarete nella presentazione che fornisce, negli anni ’60 del ’400, della «Casa di Sapienza»⁸², ovvero «edificio il quale si mettesse venti o venticinque put-

ti» e dove l'insegnamento dovrebbe essere informato da particolari indirizzi: «perché voglio che sia un poco più che Sapienza, in quanto dico più perché ci sarebbe più facoltà di scienze. Benché non abbino tanta dignità, io intendo che qui stia di più esercizi di mano e anche di persona [...]»⁸³. Costruendo la Sapienza, sottolinea Filarete, il signore acquista grandi meriti: «Questa è per opinione, Signore, che n'arete grande onore da Dio e dal mondo e sarà cagione di fare valentissimi uomini in più facoltà, ché quanti ingegni sono che si perdono per non avere comodità d'imparare, chi per povertà, chi ancora per non avere chi insegnì. Questa è una cosa che sempre durerà e una cosa che mai non fu fatta [...]»⁸⁴.

Il processo che porta all'identificazione del termine con la sede dello Studio non è lineare, ma i casi noti portano a collocare questa trasformazione del significato già a partire dal sesto decennio del '400⁸⁵. Nell'iniziativa laurenziana della Sapienza di Pisa e nei progetti non realizzati per la nuova Sapienza di Siena, anche se le funzioni residenziali sono presenti e ben pianificate, maggior attenzione sembra essere riservata all'immagine complessiva che assume l'edificio come identificazione dello Studio, quindi con una forte rilevanza data agli spazi per la didattica⁸⁶. È stato rilevato, tuttavia, che è con la Sapienza di Alessandro VI a Roma che il termine Sapienza arriva a coincidere con la sede dello Studio⁸⁷, ovvero il palazzo dell'Università adibito a esclusivi fini accademici; tale sinonimia entrerà poi nell'uso comune nel corso del '500.

1.4. Siena e Firenze: due esperienze a confronto

Denley ha evidenziato eventi e circostanze che delineano rapporti di rivalità e di competizione fra Firenze e Siena non solo nell'ambito più generale della storia universitaria⁸⁸, ma anche nello specifico caso delle vicende alla base della costruzione delle rispettive Case della Sapienza⁸⁹. Si potrebbe aggiungere che in altre grandi imprese architettoniche medioevali si era già materializzata la rivalità fra le due città, basti pensare alle due cattedrali (la nuova chiesa arnofiana cui Siena risponde con l'immenso 'Duomo nuovo') o alla costruzione dei due nuovi palazzi pubblici, con le svettanti e possenti torri campanarie.

Il primo provvedimento per l'istituzione di una Casa della Sapienza a Siena è una provvisione comunale del 1388, in contemporanea con uno dei momenti di massima attività dello Studio fiorentino. Quattro anni dopo, Firenze annuncia il suo progetto di costruire un edificio per lo Studio, anche se inteso esclusivamente come spazio per le aule e per i quartieri di abitazione dei docenti⁹⁰. Già nel 1363 Niccolò Acciaiuoli aveva donato alcuni beni alla Certosa del Galluzzo «pro perfectione edificationis dictii monasterii ac domorum pro studio propte dicti monasterii, pro sustentatione pauperum scholarum», progetto rimasto irrealizzato per le obiezioni dei monaci che non volevano essere turbati da una comunità notoriamente poco tranquilla come quella studentesca⁹¹.

È di poco successiva a questi avvenimenti (1394) l'offerta della Casa della Misericordia da parte del vescovo di Siena come sede per la nuova Sapienza, iniziativa che si realizza nel 1414; i due progetti, fiorentino e senese, hanno due scopi diversi, ma non è difficile intravedervi un elemento di competizione⁹². Il 1414, si fa notare, è l'anno in cui Firenze riapre lo Studio dopo la chiusura del periodo 1407-1413. La più volte ricordata provvisione fiorentina del 1429 con cui si prevede la costruzione di una Casa di Sapienza recita infatti: «[...] una Casa di Sapienza, a similitudine di quelle che sono in tucte le città che hanno Studio [...] Questa è la cagione e 'l fondamento del mantenimento perpetuo degli Studii; e dove sono state queste Sapientie si vide mai li Studii vi sono man-chati»⁹³. La dotazione di una tale struttura, sotto stretto controllo delle istituzioni comunali, è riconosciuta come una delle componenti più significative per lo sviluppo e il fiorire dello Studio senese dal principio del '400, oltre a rivestire un ruolo determinante nel panorama italiano⁹⁴.

La Casa della Misericordia, scelta come sede della Sapienza di Siena, era una struttura piuttosto ampia e già contenente spazi per usi collettivi. La Misericordia senese era una istituzione fondata intorno al 1250 e divenuta, grazie a consistenti lasciti, uno dei principali centri di assistenza cittadini, con un proprio ospedale e una chiesa; alla fine del Trecento aveva conosciuto una grave crisi economica. La struttura edilizia concessa alla Sapienza - concepita all'inizio per ospitare studenti poveri e che nella fase esecutiva cambia i propri obiettivi, divenendo un collegio in cui si pagava una retta⁹⁵ - viene comunque riconfigurata per le nuove specifiche funzioni universitarie, secondo criteri espressamente ispirati a quelli che informavano il collegio di Spagna a Bologna⁹⁶: pur nella complessa articolazione dei vari locali, emerge come baricentrico il cortile su cui si affacciano portici su due piani a logge sovrapposte⁹⁷. Tale complesso sarà oggetto di una completa riprogettazione negli anni '80-'90 del '400, rimasta sulla carta, ad opera di Giuliano da Sangallo e Francesco di Giorgio⁹⁸, iniziativa che segue il progetto per la Sapienza di Pisa: siamo di fronte a strutture, quelle pisane e senese, che determinano una svolta nell'architettura universitaria, non più semplici collegi ma veri e propri palazzi universitari che materializzano e valorizzano l'immagine dello Studio nel contesto urbano⁹⁹.

L'esemplarità per Firenze della struttura senese di primo Quattrocento, almeno dal punto di vista dell'organizzazione e del funzionamento interno, è attestata dal «Sunto dei Capitoli della Sapientia di Siena», ovvero un dettagliato sommario quattrocentesco degli statuti e delle consuetudini della Casa senese conservato fra le carte degli Ufficiali dello Studio¹⁰⁰. Il testamento dell'Uzzano in effetti dimostra che già Niccolò si era personalmente procurato copia degli statuti di altre strutture simili esistenti in altre città italiane¹⁰¹.

Per il contesto senese, la decisione di sostituire una istituzione ormai in piena decadenza come la Misericordia con il nuovo collegio è stata letta anche come il tentativo di rivitalizzare economicamente l'intera area di Campo Regio: «La Casa

della Sapienza tuttavia non deve essere considerata solo un collegio per pochi studenti [...] ma deve essere soprattutto vista come 'membro principale dello Studio' - per dirla con le parole del Consiglio Generale senese nella seduta del 25 febbraio 1438 - cioè come il più importante punto di riferimento, come il nucleo - anche economico - da cui si svilupperà l'Università di Siena»¹⁰². Viene così ad evidenziarsi il ruolo di vero e proprio catalizzatore dello sviluppo non tanto o non solo culturale della Sapienza, quanto prettamente economico nello scenario cittadino.

Nell'ultimo contributo in ordine di tempo di Denley sulla storia dello Studio senese fra Trecento e Quattrocento, la funzione della Sapienza a Siena è un argomento trattato in modo specifico. Il quadro che lo studioso propone è che l'istituzione abbia fin dall'inizio contemplato spazi per la didattica (del resto già presenti nella precedente struttura della Misericordia), ma non come luogo principale, esclusivo e centrale dello Studio per queste attività, come invece appare nei progetti tardo-quattrocenteschi¹⁰³.

La *domus Sapientiae* di cui parlano le fonti per la fondazione fiorentina mi sembra che si possa dunque inserire nel contesto delle istituzioni collegiali coeve, dove la funzione residenziale è prioritaria: senza dubbio la scelta di un'area dalle grandi potenzialità nell'ottica dello sviluppo edilizio e urbano appare lungimirante, ma non ci sono elementi risolutivi che consentano di ipotizzare la volontà di concentrare l'attività didattica dello Studio nella nuova struttura di Niccolò da Uzzano, come non si può escludere che fosse prevista una qualche forma di insegnamento interno per gli studenti della Sapienza, diverso però da quello ufficiale impartito nello Studio.

Si dovrà infine ricordare la volontà di Niccolò da Uzzano di evitare qualsiasi ingerenza del clero nella gestione della Sapienza, come precisa il codicillo del marzo 1431 al suo testamento: «[...] volle e comandò che i detti Provveditori della detta Casa, così presentemente come quelli che per lo tempo saranno, o alcuno di loro, siano tenuti né possino essere costretti per alcuno vescovo o diocesano o altro giudice o ufficiale ecclesiastico o secolare, né per lo sommo pontefice o altro legato o delegato apostolico o altra qualunque persona a rendere alcuna ragione delle cose geste o amministrare, neglette o omesse pe' detti provveditori [...]»¹⁰⁴.

2. Caratteri e specificità nel progetto architettonico della Sapienza fiorentina: ipotesi di lavoro

2.1. L'Arte di Calimala e la Sapienza

La gestione della Sapienza è affidata da Niccolò da Uzzano all'Arte di Calimala, istituzione che dall'inizio del XV secolo aveva assunto la peculiarità,

fra le arti maggiori, di farsi carico dell'amministrazione di opere pie e istituzioni assistenziali¹⁰⁵. Nel suo testamento (dicembre 1430-marzo 1431) Niccolò dichiara che «premuroso e sollecitato di provvedere la sua casa e collegio di opportuni statuti e regolamenti si era procurato la copia di quelli che reggevano altre istituzioni consimili d'Italia e per dar così all'opera incominciata stabilità e saldezza, ma soverchiamente occupato da gravi faccende, commissioni ed uffici per la Repubblica dei quali si era presa maggior cura che dei propri, non aveva potuto recar ciò ad effetto, per lo che si era determinato di affidare per dopo la sua morte l'incarico interamente ai Consoli dell'Arte dei Mercatanti di Calimala»¹⁰⁶.

Con l'Arte dei Mercatanti o di Calimala, che aveva assunto la guida dello Studio su incarico dei Priori, come si è detto, dal 1420 al 1423¹⁰⁷, l'Uzzano ha avuto sempre saldissimi legami nel corso della sua lunga vita: si immatricola all'Arte, che comprendeva finanzieri e importatori di costosi panni dall'estero, raggiunti i 18 anni di età e ricopre più volte la carica di console¹⁰⁸. In particolare si precisa, sempre nel testamento di Niccolò, che la Casa della Sapienza sia governata da quattro provveditori, nominati a vita, fra i cittadini fiorentini immatricolati alla medesima Arte e se ne individuano i primi quattro, oltre a Bernardo d'Antonio da Uzzano: Palla di Noferi Strozzi, Ridolfo di Bonifazio Peruzzi, Niccolò di Taldo Valori, Francesco di Tommaso Soderini. Nel gruppo compaiono due degli avversari che Cosimo de' Medici, al ritorno a Firenze nell'ottobre del 1434, come già ricordato, farà esiliare: Palla Strozzi e Ridolfo Peruzzi.

Anche per l'impresa della Sapienza, in linea con la consuetudine fiorentina, si ribadisce quindi il ruolo chiave dei provveditori, in questo caso sinonimo di fabbricieri o operai, figure nodali nella gestione delle grandi opere pubbliche, sia civili che religiose¹⁰⁹. La documentazione dell'Arte di Calimala, pur nella sua discontinuità, restituisce frammenti significativi della storia della Sapienza: se sono pochi i dati disponibili per ricostruire analiticamente le vicende costruttive, tali fonti sono comunque determinanti per precisare alcuni aspetti significativi, quali le variazioni delle destinazioni d'uso del complesso e i protagonisti della gestione del sito¹¹⁰.

Il quadro che si delinea vede l'Arte emergere come ente gestore della Sapienza, attraverso il braccio operativo dei provveditori. Tale ruolo, nella seconda metà del '400, si concretizza soprattutto nella gestione del luogo, del sito acquistato dall'Uzzano, essendo progressivamente venuto meno lo scopo di portare a compimento, e poi governare, il collegio universitario. Al quesito dunque che sorge spontaneo circa la proprietà dell'area di pertinenza della Sapienza, in una situazione paradossale che vede continuare a esistere fino almeno al 1529 i provveditori della Sapienza (ovvero gli operai a capo di una istituzione che ha perso quasi da subito il suo scopo fondante), sembra di poter rispondere che il bene (strutture parzialmente costruite e parti inedificate) è pubblico, e quindi è il governo fiorentino, ora della Repubblica ora del regime mediceo, a detenerne il controllo se non il diritto di proprietà (forse anche distinguibile in

nuda proprietà di pertinenza della pubblica autorità, e una sorta di usufrutto ai provveditori della Sapienza come espressione dell'Arte di Calimala)¹¹¹: la progressiva importanza che tale settore urbano assumerà nel corso del '400 e nei secoli successivi spiega l'interesse che ha suscitato in vari momenti della storia fiorentina, come si preciserà nelle pagine che seguono, e che ha determinato profonde trasformazioni nel sito.

2.2. L'acquisto dell'area della Sapienza

L'area individuata per la costruzione della Casa della Sapienza nello sterminato territorio del «Cafaggio del Vescovo»¹¹² è un vasto lotto fra il convento servita della SS. Annunziata, l'insediamento salvestrino di S. Marco e le ampie proprietà delle monache di S. Domenico. Nella già ricordata provvisione della Signoria del marzo 1429 si riconosce la responsabilità della scelta del sito agli ufficiali dello Studio (fra cui Palla Strozzi) e al finanziatore (Niccolò da Uzzano)¹¹³.

Che far si possa una Casa di Sapienza in quel luogo che parrà più comodo agli Ufficiali presenti dello Studio e alle dua parti di loro, o veramente a colui o a quelli che per hedificatione et conservatione della Casa predetta, la sua o vero loro propria pecunia expenderanno [...] anchora che gli Ufficiali dello Studio presenti e le due parti di loro, fra termine d'uno mese proximo che verrà [...] possino legittimamente nominare uno o vero più ciptadini il qual o vero i quali possano, della sua o loro propria pecunia che avessino in sul Monte o vi volessono di nuovo comprare, deputare fiorini dodicimila cinquecento di Monte de' Prestanzoni o vero Catasti, cioè di quelli che rendono octo per cento l'anno; i quali fiorini dodicimila cinquecento, per ragione di proprietà s'acquistino et appartenghino alla decta Casa et Collegio di Sapienza che si farà et ordinerà; et in nome suo si debbino et possino legittimamente scrivere et permutare infra il termine d'un anno, dal dì fia facta la sopradecta nominatione; et non si possano per niuno casso o cagione vendere, permutare, alienare o vero obligare, ma perpetuamente s'intendano essere della preducta Casa et Collegio. Anchora, che la rendita de decto forni dodicimila cinquecento di Monte si spenda prima in hedificare et ordinare la decta Sapientia o vero in comperare o acquistare legittimamente luogo o case facte dove la decta Casa et Collegio s'avesse a deputare et fermare. Anchora, si spendano le dette rendite in fornire la decta Casa et Collegio di masseritie et cose necessarie et opportune, come in simili luoghi è di bisogno [...]¹¹⁴.

Il brano di città individuato è un settore dove un'altra grande corporazione, l'Arte della Seta, aveva da oltre dieci anni dato il via a una significativa opera, promossa – come nella caso della Sapienza – dalla generosità di uno dei suoi esponenti più ricchi: la consistente somma lasciata da Niccolò da Uzzano per una istituzione caritatevole sotto la responsabilità di un'Arte ricorda infatti il lascito di Francesco Datini per la creazione dell'ospedale degli Innocenti¹¹⁵. Nell'atto

di acquisto si precisa che la valutazione del pezzo di terra, che viene acquistato per 580 fiorini, non è corrispondente al valore reale, ma «propter ydoneitatem et attitudinem loci». Si nota dunque la piena consapevolezza di Palla Strozzi e Niccolò da Uzzano nella scelta di un'area dalle vaste potenzialità in termini di sviluppo urbano e architettonico: si tratta di interventi, come avremo modo di precisare, che sono accomunati – al pari di altri cantieri del tempo – da un forte impatto sulla città, che instaurano con lo spazio vuoto delle piazze su cui prospettano un rapporto complesso dal punto di vista delle reciproche gerarchie, delle funzioni e della regolarizzazione del non edificato attraverso l'architettura. Dello stesso tenore, ma con finanziamenti molto più consistenti, è anche l'iniziativa di Cosimo de' Medici, a partire dal 1436, per la rifondazione del convento di S. Marco (affidato ai Domenicani osservanti) e la costruzione della grande *Libreria* del Convento, aperta al pubblico¹¹⁶; già nel 1427 la già ricordata Arte della Seta era stata nominata «protettrice e conservatrice de' frati e Convento di S. Marco», in quel momento ancora ai Salvestrini¹¹⁷. L'episodio della Sapienza è dunque un punto significativo di quella corona di infrastrutture a servizio della città che la classe dirigente fiorentina stava promuovendo in un'area sostanzialmente libera, a delineare uno dei contributi più significativi di Firenze al tema della nuova città rinascimentale¹¹⁸.

Al settembre 1429 risale la provvisione con cui la Signoria prende definitivamente atto della donazione dei 12.500 fiorini da parte di Niccolò da Uzzano, cui è contestuale la sua richiesta di essere sgravato dell'imposta corrispondente alla detta somma¹¹⁹. Già il 6 dicembre dello stesso anno è possibile redigere il primo contratto di acquisto del terreno di proprietà delle monache di S. Domenico: l'atto viene rogato nel convento di Santa Maria Novella e gli 'attori' sono il padre Cristofano da Firenze, dell'ordine domenicano, come rappresentante delle monache di S. Domenico di Cafaggio, e Niccolò da Uzzano. L'area è così definita:

[...] petium terre, parte aratorium parte vineatum, steriorum vel undecim vel circa cum una domo pro laboratore et duobus puteis, positum in civitatem Florentie, in populo Sancte Marie del Fiore et parte in populo Sancti Michaelis de Vicedominis de Florenia, in loco dicto presso alla Piazza di S. Marco et allo Spedale di Santo Matteo di Lemmo, cui a primo platea Sancti Marci, a secundo via per quam itur a platea Sancti Marci ad ecclesiam fratrum Sancte Marie de Servis, a terzio domus et habitationes dictorum fratrum Sancte Marie de Servis, a quarto bona dicti Monasterii Sancti Dominici de Cafaggio [...] ¹²⁰.

Il terreno, come recita dunque il contratto, è un'area di undici staia (corrispondenti a circa 5775 mq.¹²¹) con casa da lavoratore e due pozzi, e presumibilmente a sviluppo longitudinale, che da ovest ad est si estendeva da piazza S. Marco fino al convento della SS. Annunziata, inserita in una parte della città che aveva acquisito una progressiva sistemazione, in termini di organizzazione degli

assi viari e del nuovo percorso del Mugnone, a partire dalla metà del '200; il processo aveva conosciuto una nuova accelerazione in seguito all'inserimento di tale settore urbano nell'ultima cerchia muraria (1284-33), con lo sviluppo degli insediamenti religiosi presenti, cioè i già ricordati Salvestrini di S. Marco, i Servi di Maria, le monache di S. Domenico. Nei decenni a cavaliere fra '300 e '400, si era poi concretizzata l'impresa di Lemmo Balducci per la costruzione dell'ospedale di S. Matteo¹²². Anche l'iniziativa edificatoria dell'Uzzano rappresenta un vero e proprio strumento di urbanizzazione, creando cioè il lato settentrionale di quella che sarà la via della Sapienza e delineando l'angolo sud-occidentale della piazza S. Marco verso la via Salvestrina (oggi La Pira, già del Maglio), esistente - come asse viario vero e proprio - almeno dal 1408¹²³.

Il secondo e definitivo contratto (febbraio 1430), che segue di due mesi il primo, fornisce preziosi elementi di conoscenza per precisare la configurazione e l'assetto dimensionale del lotto, dando anche conto dell'estensione del costruendo edificio della Sapienza e del suo rapporto con gli spazi non edificati di sua pertinenza (cioè l'*orto della Sapienza*) e le proprietà degli altri enti religiosi (S. Domenico e Servi di Maria). Se infatti in entrambi i contratti si precisa la natura del confine con i beni del convento di S. Domenico, è nel secondo che la definizione si presenta maggiormente significativa: «[...] a quarto bona dicti Monasterii Sancti Dominici de Cafaggio, scilicet residium poderis dicti monasterii, cum quo podere dictum petium terre steriorum undecim vel circha est contiguum»¹²⁴. Tale «residium», che materializza il confine, è quindi un ulteriore amplissimo settore ineditato, proprietà delle medesime monache, e corrispondente non solo alla parte dove poi dal 1545 Cosimo I realizzerà il Giardino dei Semplici, ma anche ad un'altra vasta porzione immediatamente a sud di questa e divenuta di pertinenza della Sapienza in tempi successivi: è qui che verranno costruite le Stalle mediche a partire dal 1515, ovvero in un settore inizialmente non compreso nell'acquisto dell'Uzzano¹²⁵ [Tav. 1 e Tav. 2]. In questo secondo atto viene inoltre espressamente ricordato che sul terreno oggetto della compravendita sono già state tracciate («designate») le fondamenta dei muri della Casa della Sapienza:

[...] intra quod petium terre supra venditum et residuum poderis dicti Monasterii iam sunt designata fundamenta murorum dicte Domus Sapientie. Ea propter declaraverunt dicte partes, quod in dicta venditione veniant dicta fundamenta dicte Domus Sapientie, que fundamenta dixerunt esse per longitudinem, mensurando a platea Sancti Marci per longitudinem usque ortum et seu ad murum qui fiet pro orto dicte Sapientie, brachis optuaginta septem, in qua longitudine brachiorum optuaginta septem et tantum quantum pretenditur dicta longitudo brachiorum optuaginta septem, voluerunt dicte partes ex pacto in dicta venditione venire et compleri de terreno dicti restantis poderis latitudo brachiorum quinque ultra dicta fundamenta, et non ulterius quoquo modo. Et cum pacto etiam, quod in presenti venditione non veniat nec venire intelligatur quoquo modo aliquid de dicto restanti podere a dictis brachiis optuaginta

septem infra usque ad muros dictorum domorum et habitationes fratrum de Servis: que longitudo, iuxta quam nichil de dicto restanti podere venditur ut asseruerunt dicte partes, est brachiis centum decem: in qua longitudine iam sunt designata fundamenta dicti secundi muri, qui fit pro orto dicte Sapientie. Et qui secundus murus sic hedificandus erit, ut supra prefertur, per longitudinem predictam brachiis centum decem; penes quam longitudinem, ex pacto, de dicto restante podere nichil venire voluerunt in presenti venditione. Hoc tamen declarato, quod si quo tempore, ex aliquo casu vel ex aliqua voluntate futurorum gubernatorum dicte Domus Sapientie, fierent aliqua hedificia in dicto orto dicte Sapientie, propter que oppoteret super dicto secundo muro fieri aliquos tectos; quod tunc et eo caso, ex pacto, concessum sit ius dicte Domui Sapientie facere dictos huiusmodi tectos pluire super dicto et seu ex parte dicti restantis poderis dicti Monasterii. Et quod possit stellicidia huiusmodi tectorum exportari et seu pretendi super dicto restanti podere per dimidium unius brachii, et non ulterius quoquo modo [...]¹²⁶.

Le indicazioni non sono di poco conto, in quanto permettono di instaurare il confronto fra le fonti iconografiche storiche - in primo luogo le numerose planimetrie settecentesche, in scala, dei sotterranei - e i rilievi attuali¹²⁷ [Fig. 1]. Le fondamenta *murorum Domus Sapientie* citate nell'atto vengono tracciate a segnare il confine nord fra la Sapienza e il *residium* del podere di proprietà delle monache di S. Domenico di Cafaggio, mentre per altre 110 braccia si estende, in prosecuzione dell'altro, il muro dell'orto della Sapienza che arriva alle proprietà dei Servi (*ad muros dictorum domorum et habitationes fratrum de Servis*) [Tav. 3]. Si specifica inoltre che oltre il primo muro sia possibile acquisire dalla proprietà delle monache solo una ulteriore striscia ampia 5 braccia verso nord e niente altro del medesimo lotto entri nel contratto di acquisto; così, anche nel caso in cui in futuro si decida di costruire nell'orto della Sapienza e si debba edificare tetti sopra il secondo muro, si precisa che è concesso far convergere le acque delle coperture verso la proprietà delle monache, ma che non si possa acquisire il diritto su tale terreno per non più di un braccio, dalla mezzeria del muro. La misura delle 87 braccia citata nel contratto corrisponde al lato degli ambienti sotterranei di quello che sarà dal 1550 in poi il Serraglio degli animali feroci di Cosimo I, evidenza metrica che consente di affermare che la costruzione della Sapienza ha ipotecato anche i successivi sviluppi delle strutture. Analogamente la misura delle 87 braccia è riconoscibile nel lato che si sviluppa lungo via della Sapienza. La lunghezza delle 110 braccia verso nord (e 96 braccia lungo via della Sapienza) è identificabile con lo spazio definito orto della Sapienza e rimasto a lungo ineditato [Tav. 3].

Prendendo come base l'assetto del piano sotterraneo del Serraglio di Cosimo I noto attraverso le piante settecentesche [Fig. 1], si può dunque ipotizzare che l'edificio sia stato concepito su uno schema quadrato di 87 braccia per lato, con una diagonale di 120 braccia e con accesso rivolto verso piazza S. Marco, e quindi

con l'asse longitudinale parallelo a quella che sarà chiamata via della Sapienza¹²⁸. L'articolazione degli ambienti ipogei suggerisce ancora che il cortile potrebbe aver avuto una estensione pari a circa 42x42 braccia, su cui dovevano affacciarsi quattro corpi di fabbrica, con una sezione di circa 13/14 braccia, probabilmente dotati di un uniforme loggiato di circa 6/7 braccia di profondità. Doveva trattarsi pertanto di un edificio di notevoli dimensioni, confrontabile per esempio con la vicina struttura degli Innocenti, il cui portico si estende, nelle sue nove campate, per 90 braccia e nella sua lunghezza totale arriva a 120 braccia¹²⁹. La configurazione radicalmente diversa del piano terreno del Serraglio nell'assetto acquisito alla metà del '500 e del rispettivo piano interrato (come attestato dall'iconografia storica) fa pensare che non fossero state realizzate importanti strutture fuori terra al tempo dell'Uzzano, interrompendosi i lavori a poca distanza dall'avvio della costruzione: fanno eccezione i muri perimetrali, con la soluzione d'angolo fra piazza S. Marco e via della Sapienza (oggi via Cesare Battisti), e il muro lungo via Cesare Battisti, con lo stemma della famiglia da Uzzano sull'esterno¹³⁰.

Nel rapporto edificio-piazza che si sarebbe instaurato fra la Sapienza e il vuoto della piazza S. Marco - a quella data ancora da precisare nel suo complesso ma soprattutto nella sua porzione nord-orientale (almeno fino ai lavori michelozziani di S. Marco) - si può ritrovare, come già osservato, il comune orientamento delle grandi fabbriche fiorentine del tempo, che si collocano nel contesto urbano divenendo vera e propria matrice che ipotoca i successivi sviluppi. La già citata porzione dell'angolo della Sapienza verso S. Marco e l'attuale via Cesare Battisti esemplifica le valenze del complesso in tal senso a scala urbana.

2.3. Una fabbrica interrotta

L'impresa dell'Uzzano sembra essere fin da subito accompagnata da una attenta pianificazione, tipica delle grandi fabbriche pubbliche coeve, sia civili che religiose: nel testamento di Niccolò (27 dicembre 1430) viene ricordato tale Tommaso di Marcovaldo da Monteficalli, a proposito del quale si dice che essendosi «molto afaticato e afatica intorno all'ordine degli edifici e fornimenti della detta Casa, rimangha e sia fattore, sollecitatore o spenditore e continuo governatore nella Casa tutto il tempo di sua vita»¹³¹: la fabbrica della Sapienza, già dalle prime fasi, ha dunque in questa figura un significativo punto di riferimento, trattandosi di un ruolo chiave nell'organizzazione del cantiere (di medie e grandi dimensioni) nella Firenze medioevale e moderna¹³².

Un'altra importante istituzione fiorentina è coinvolta, anche se di tangenza, nel cantiere: l'Opera di Santa Maria del Fiore¹³³. Sono infatti alcuni documenti dell'Opera fiorentina a fornire nuovi elementi di conoscenza, se pur frammentari, sulla fabbrica della Sapienza che, se lasciano solo intravedere i contorni di una grande impresa edificatoria della Firenze quattrocentesca, forniscono pur nella

loro sinteticità alcuni riferimenti cronologici (1431-35), andando parzialmente a colmare la lacuna di informazioni ad oggi disponibili, con un vuoto dal 1431 al 1436, anno cui si riferisce un altrettanto asciutto ricordo dell'Arte di Calimala: «Sapienza, si mura»¹³⁴. Tali fonti riguardano per lo più forniture di legname - comunque non gratuite - a caratterizzare un rapporto fra l'Opera e la Sapienza che sembra rientrare nell'azione di 'sostegno' assicurata ad altri cantieri pubblici fra '300 e '400, grazie ad un collegamento organico con le entrate comunali: «[...] l'Opera di S. Maria del Fiore fu in grado di accollarsi altri impegni edilizi di notevole portata, alcuni direttamente attinenti al cantiere del Duomo, altri invece totalmente estranei e motivati esclusivamente dall'esigenza del Comune di rivolgersi ad un ente di sicuro affidamento per l'esecuzione di importanti opere pubbliche»¹³⁵.

Circa la fornitura di legname, si tratta di autorizzazioni a tagliare alberi nelle selve dell'Opera e a pagarlo a un prezzo di favore, come quello concordato con l'ospedale degli Innocenti o con altre fabbriche cittadine. Fanno eccezione in questo contesto l'autorizzazione a condurre calcina dall'Opera alla Sapienza (febbraio 1432), un pagamento di 200 lire che l'Opera anticipa ad un fornaciaio per conto della Sapienza (agosto 1432) e quello per il trasporto di terra dall'Opera alla Sapienza (1435). Di grande interesse anche l'ordine dato il 4 ottobre 1435 al capomaestro dell'Opera di fare assi da sette elementi di grandi dimensioni che erano stati lasciati a disposizione della Sapienza (e ripresi in carico dall'Opera nel giugno dello stesso anno), circostanza che fa intravedere un progressivo rallentamento della fabbrica dell'Uzzano¹³⁶.

Meriterebbe ulteriori ricerche anche la notizia di una 'prestanza' promossa dal Comune nel 1432 nei confronti degli enti religiosi per finanziare la «Sapienza over Studio», circostanza non ricordata nel vastissimo repertorio documentario curato da Gherardi, che compare invece nelle carte del convento di S. Domenico del Maglio¹³⁷.

2.4. Il progettista della Sapienza: l'Anonimo gaddiano, il ricordo vasariano e il ruolo della committenza

Circa la paternità del progetto di una struttura di grande importanza a quella data e di tale impatto sul contesto urbano, due fonti significative danno indicazioni discordanti: Vasari - seguito dalla totalità della letteratura successiva, anche del '900 - nella vita di Lorenzo di Bicci (o meglio del figlio, Bicci di Lorenzo, per il noto fraintendimento), gliene attribuisce la paternità, aggiungendo che avrebbe fornito anche il 'progetto' per il palazzo di Niccolò in via dei Bardi¹³⁸. Per quest'ultimo significativo episodio dell'architettura fiorentina del primo '400 è stata avanzata anche l'ipotesi di una autografia brunelleschiana, non sviluppata dalla storiografia¹³⁹. Il nome di Brunelleschi torna in relazione all'Uzzano, anche

per la Sapienza nel cosiddetto Anonimo gaddiano (1537-42) dove, in chiusura della vita di Filippo, si legge: «Fece anchora al Niccholo da Uzzano il modello della Sapienza»¹⁴⁰. L'Anonimo gaddiano è una fonte variamente utilizzata dalla storiografia artistica e il suo ricordo a proposito della Sapienza meriterebbe di essere approfondito, anche se non trova al momento ulteriori riscontri, tanto meno negli altri biografi di Filippo¹⁴¹. La questione di una partecipazione di Brunelleschi alla progettazione della Sapienza rimane aperta: va registrato il fatto che, per quanto è a mia conoscenza, tale menzione non è stata analizzata nella vasta bibliografia brunelleschiana, se non per un breve cenno nella monografia di Fabriczy¹⁴². Non fornisce elementi utili a delineare un ambito artistico neppure il nome del maestro muratore citato, come testimone, nel secondo contratto di acquisto del febbraio 1430: si tratta di Piero del fu Datino, maestro di murare, riconoscibile secondo Frosinini in Pietro Tantini o in Pietro di Simone di Datuccio, personaggi che comunque non risultano attivi nei numerosi cantieri coevi¹⁴³.

Altrettanto problematica è l'attribuzione vasariana a Bicci di Lorenzo: gli studi di Cecilia Frosinini hanno appurato la sostanziale attendibilità delle informazioni che l'aretino fornisce nella biografia dell'artista relativamente alle commissioni pittoriche¹⁴⁴. Inoltre la studiosa, ricordando anche l'altra opera architettonica di Bicci citata da Vasari, cioè la chiesa di S. Egidio, ritiene plausibile che un artista che godeva di tanto credito e grande fama nella Firenze del tempo, potesse essere coinvolto con un ruolo simile a quello del supervisore in opere di architettura: nel caso della Sapienza, inoltre, avrebbero giocato un ruolo di grande importanza il rapporto che lo legava a Niccolò da Uzzano¹⁴⁵.

Che l'edificio fosse informato da un progetto compiuto e ben riconoscibile, nonostante il mancato compimento della fabbrica, è attestato anche dal ricordo di Piero Parenti che nel 1496, come si avrà modo di analizzare più avanti, si esprime in questi termini, a proposito di lavori da realizzarsi alla Sapienza per conto del convento di S. Marco: «non mutando però del disegno dell'autore niente»¹⁴⁶. A differenza di quanto accade a Siena, infatti, il progetto della struttura collegiale si inserisce in un'area totalmente libera, dove i criteri di razionalità, funzionalità e ordine possono trovare piena realizzazione.

Se la questione del progettista rimane dunque aperta, nuove prospettive in tal senso potranno emergere da una riconsiderazione della committenza, il cui profilo - soprattutto nelle figure di Niccolò da Uzzano e Palla Strozzi - pone la Sapienza nella curatela di personaggi di grande rilievo, politico, culturale ed economico. L'articolato mecenatismo di Palla Strozzi, sia personale che nell'ambito della committenza dell'Arte di Calimala, è stato infatti ben delineato, al pari del suo impegno negli *studia humanitatis*¹⁴⁷. La figura di Niccolò da Uzzano appare da questo punto di vista meno analizzata, ma le considerazioni vasariane e la qualità della sua committenza danno pienamente il senso dell'anelito all'autorappresentazione attraverso l'arte (dal problematico busto del Bargello alla

cappella in S. Lucia) e l'architettura (il maestoso palazzo di via dei Bardi¹⁴⁸), di un personaggio che nella sua lunga vita ha ricoperto le più importanti cariche della Repubblica¹⁴⁹ e che nel catasto del 1427 risulta il più facoltoso contribuente del Quartiere di Santo Spirito con un capitale valutato oltre i 46.000 fiorini¹⁵⁰.

L'impegno dispiegato da Niccolò nella committenza artistica e architettonica, sia privata che pubblica, esemplifica dunque quel concetto di magnificenza che poi contraddistinguerà le iniziative di Cosimo de' Medici e dei suoi successori, fenomeno quest'ultimo ben indagato da una ricca letteratura¹⁵¹.

Inoltre, in virtù della morte dell'Uzzano nei primi anni dell'impresa edificatoria, si dovranno tenere in debita considerazione i molteplici rapporti che l'Arte di Calimala intrattiene con altri importanti protagonisti della scena artistica fiorentina, in virtù della gestione di fabbriche di grande rilievo come il Battistero, l'ospedale di S. Eusebio e, dal 1441, il convento di S. Croce¹⁵².

3. Ampliamento e rinfunzionalizzazione del complesso della Sapienza da Piero di Cosimo de' Medici a Clemente VII

3.1. L'ampliamento

Le fonti tacciono circa le vicende dell'edificio fra il terzo e il quarto decennio del '400, quando il ritorno di Cosimo dall'esilio e l'affermazione del regime mediceo non sembra avere ripercussioni positive sulla Sapienza, impresa strettamente legata - come si è avuto modo di delineare - alla fazione anti-medicea, che aveva avuto fra i suoi esponenti di spicco Niccolò da Uzzano e Palla Strozzi, protagonisti assoluti nel concepire, finanziare e dirigere la costruenda Sapienza fiorentina.

Dopo la chiusura dello Studio del 1449-1451¹⁵³, tuttavia, si assiste al tentativo di rilancio del progetto della Sapienza: nel 1452 i priori ordinano il completamento dell'edificio. Si deve a Cecilia Frosinini l'individuazione archivistica della provvisione della Balìa, trascritta da Gherardi senza segnatura, che obbliga gli ufficiali del Monte a consegnare ai provveditori della Sapienza gli interessi, mai erogati, sul deposito dei 12.500 fiorini lasciati da Niccolò da Uzzano, al fine di completare la fabbrica; tale somma doveva ammontare a migliaia di fiorini, considerando che l'interesse era dell'8% annuo (1000 fiorini l'anno). Si tratta dunque di una attestazione di straordinaria importanza che evidenzia come in realtà i denari depositati sul Monte non erano stati fino a quel momento destinati ad altre imprese¹⁵⁴, oltre a fornire alcuni elementi per comprendere lo stato dei luoghi a quella data: «[...] et [esset] actenta etiam pulcritudinem et nobilitate operis incepti pro dicta domo costruenda, ex cuius perfectione non parvus honor et fama resultaret Comunitati Florentie [...]»¹⁵⁵; una fabbrica incompiuta ma di cui si percepiva nettamente la monumentalità. Tale intento sarebbe tut-

tavia rimasto sulla carta, per una rassegna di questi fondi ad altri lavori da eseguirsi per la Repubblica¹⁵⁶.

Il contesto cronologico di tale provvisione è poi oltremodo significativo: Giovanni e Piero di Cosimo de' Medici sono, rispettivamente nel 1452 e nel 1453¹⁵⁷, operai della SS. Annunziata, complesso chiesastico-conventuale oggetto di un generale rinnovamento a partire dal 1444¹⁵⁸ e a stretto contatto con l'orto della Sapienza. Piero, in particolare, risulta coinvolto in prima persona nella fabbrica dell'Annunziata già dalla fine degli anni '40 del '400; il figlio di Cosimo aveva, fra le altre cose, fatto costruire un coretto o vestibolo a lato della cappella della Madonna e in diretta comunicazione con essa; sulle volte del chiostro dei Voti aveva inoltre predisposto alcune stanze per sua abitazione, collegate direttamente con il coretto e a cui si accedeva dalla piazza (1453-1463)¹⁵⁹. Il 1452 è l'anno dell'ingresso in città di Federico III¹⁶⁰, accolto con grande pompa; anche tale episodio può aver evidenziato - soprattutto in concomitanza con il fermento edilizio in atto nel contiguo complesso dei Servi, con i lavori agli Innocenti che vedono nel 1451 la consacrazione della chiesa e con S. Marco ormai concluso (ad eccezione del secondo chiostro)¹⁶¹ - la necessità di portare a definizione la grande struttura finanziata dall'Uzzano, non più periferica, ma baricentrica rispetto ai due nodi religiosi medicei dei Domenicani osservanti e dei Serviti.

Non è noto quando Piero de' Medici sia entrato nelle fila dei provveditori della Sapienza (carica che peraltro ricoprirà fino alla morte), ma è suggestivo ipotizzare per questi un ruolo di primo piano nella ripresa dei lavori alla fabbrica voluta dall'Uzzano, in una porzione vicinissima al chiostro dell'Annunziata (nel punto più lontano dai frati di S. Marco), e probabilmente non ancora interessata dalle prime opere realizzate fra il 1430 e il 1436, come attesterebbe l'indicazione della estensione delle fondazioni nel contratto del 1430, già commentato¹⁶².

L'accenno di Filarete alla magnificenza che lega il nome di un committente alla commissione di una casa di Sapienza nel trattato dedicato proprio a Piero de' Medici intorno al 1465-66¹⁶³ troverebbe così una nuova cornice, certamente da approfondire seguendo specifici filoni d'indagine: oltremodo significativa è in questo senso la ricostruzione che Maria Beltramini ha fatto dell'amicizia dello scultore-architetto fiorentino con Francesco Filelfo, già docente allo Studio, rinsaldatasi alla corte sforzesca¹⁶⁴, personaggio quest'ultimo che doveva ben conoscere le vicende aurorali della Sapienza di Niccolò da Uzzano.

Nella scarsità delle fonti circa questa stagione di opere alla Sapienza, si inseriscono inoltre due elementi: in primo luogo la riconsiderazione di alcuni frammenti architettonici [Tav. 4] portati all'attenzione degli studiosi in una recente ricerca, in uno spazio oggi dell'IGM, che delineano la presenza di un chiostro dal 'sapore' quattrocentesco; in seconda istanza, un 'ricordo' pubblicato da Fabriczy nel 1904 e relativo al 1455 che suggerisce opere in atto alla Sapienza nel settore verso la SS. Annunziata.

Gli ambienti in questione corrispondono al secondo cortile dell'attuale sede dell'IGM, dove sono presenti capitelli e peducci [Tav. 4] (oltre ad alcune colonne inglobate nella muratura), attestanti la presenza di un vasto loggiato, del tutto inedito, che le piante settecentesche mostrano già tamponato [Tav. 1 e Fig. 1]. Le caratteristiche morfologiche datano tali elementi architettonici in un ampio arco temporale che va dagli anni '30 del '400 agli anni '80 dello stesso secolo, ma anche oltre¹⁶⁵, essendo confrontabili, per esempio, con i capitelli e i peducci presenti nel complesso di S. Marco¹⁶⁶. Tali attestazioni materiali, nella loro evidenza, trovano riscontri circa una possibile datazione in un documento conservato nelle carte della SS. Annunziata. È un arbitraggio eseguito da Michelozzo tra gli eredi dello scalpellino Salvi di Lorenzo Morocchi e i frati dei Servi, datato 26 aprile 1455: «[...] le quali cose io Michelozzo sopradetto tutte di nuovo ricerche e rivedute e sopra a ciò onesto consiglio con più maestri di detta arte et massimamente con Simone di Guscio scalpellatore, il quale al presente lavora alla Sapienza, vicino al detto convento»¹⁶⁷. Solo ulteriori e necessarie ricerche potranno appurare se questo spazio possa datarsi agli anni '50 del '400, andando a delineare una vera e propria riconfigurazione del complesso della Sapienza verso ovest, ridisegnando così anche architettonicamente la porzione contigua alle proprietà del convento della SS. Annunziata, definita - come già ricordato - nel contratto del febbraio 1430 «orto della Sapienza»: la Sapienza così avrebbe avuto due chiostri, ma solo quello occidentale, ovvero vicino alla SS. Annunziata, costruito e qualificato in modo compiuto (anche questo comunque non portato a termine), mentre quello orientale definito, secondo l'ipotesi proposta, solo nelle strutture ipogee, rimaste intatte anche nella riconversione di quella porzione a 'serraglio delle bestie feroci' dal duca Cosimo I (vedi Fig. 1, in alto).

A questo quadro dei primissimi anni cinquanta del '400, fatto più di tessere mancanti che di porzioni perfettamente definite, si aggiunge la questione del terremoto del 28 settembre 1453 che danneggia seriamente il vicino convento di S. Marco, tanto da richiedere un consistente restauro alla Libreria michelozziana con il munifico intervento di Cosimo e Piero de' Medici nel 1457¹⁶⁸: quali saranno stati i danni alla Sapienza? Sarà stato questo evento a decretare l'inizio della rifunzionalizzazione del complesso? Tali quesiti al momento rimangono senza risposta.

3.2. La riconfigurazione

La varietà di funzioni che dai primissimi anni sessanta del '400 si trova ad ospitare il sito della Sapienza suggerisce l'idea di una 'privatizzazione' dell'area da parte dei Medici, con una vocazione alla varietà di funzioni, certamente legata al grande spazio disponibile e alla centralità dell'ubicazione. Nel 1461 si colloca infatti una interessante annotazione di Neri di Bicci che nei suoi *Ricordi* scrive:

Giovedì adì 25 giugno 1461

Quando aiutò Giovanni a Giuliano da Maiano

Richordo chome Giovanni istà meco à aiutato Giuliano di Nardo da Maiano legnaiolo a lavorare alla Sapienza in su dua 'difici [che] à fatto per la festa di Santo Giovanni, di quindici cominciati insino a dì 7 di detto mese; dove questo dì, fattone conto, sono di 15 per s. 10 el dì: lire 7. 40. E più questo sopradetto di ricordo ched io Neri gli aiutai a profilare 3 dolfini grandi ch'erano in su un 'dificio di uno in più volte e colori gli quattro segni de' Vangelisti grandi ch'erano di carta impastata, choloriti a punto: penai suso l. 212 più di dì uno ma mettolo un dì e più ma detto di fe' conto gli fe' macinare a bottega mia più colori per detti 'difici a Ntonio mio fattorino. Stette lì a macinare; per tutto le mia due opere metto lire quattro a soldi 40 el dì, e quelle de' mia due fattorini l. 8 a s. 10 il dì: in tutto l. 12; delle quali l. 10 n'ha dato per parte a Giovanni mo garzone [...]»¹⁶⁹.

La cura dell'organizzazione della festa del patrono di Firenze S. Giovanni Battista, «spettacolo civico primario»¹⁷⁰, era appannaggio dell'Arte di Calimala¹⁷¹ che, come si è ricordato più volte, aveva la responsabilità della gestione della Sapienza; si spiega dunque in questi termini la messa a disposizione da parte dell'Arte di un tale spazio per una propria commissione a Giuliano da Maiano e Neri di Bicci. Non è possibile stabilire se questa pratica, ovvero la costruzione e poi la custodia degli apparati e dei carri per la festa di S. Giovanni, sia stata episodica o invece continuativa¹⁷², anche se questa menzione apre all'inserimento di questo luogo nel circuito della committenza della festa, momento fondamentale per l'arte e l'architettura del Quattrocento fiorentino¹⁷³.

Al 1465 risale poi la deliberazione dell'Arte di Calimala che concede a tale «Lorenzo delle Opere» di abitare nella Sapienza, provvedimento seguito a pochi anni di distanza da altre risoluzioni dello stesso tenore, dalle quali si può ipotizzare che, oltre agli ambienti sotterranei del settore sud-orientale, una parte della struttura era stata portata almeno alla copertura, senza contare la questione del chiostro, oggi nell'IGM; non è da scartare l'ipotesi che fosse ancora in essere la casa da lavoratore delle monache di S. Domenico, citata nei contratti di acquisto del lotto, datati 1429-30.

Che si dovesse trattare poi di un complesso dove erano presenti ambienti diversi e articolati ma anche di dimensioni consistenti, è una circostanza ribadita dalle destinazioni successive che vengono date alla fabbrica: nel 1472 l'Arte di Calimala concede a Lorenzo il Magnifico di «poter allogare la Sapienza a certo che diceva voleva farvi drappi, veli e veletti alla bolognese», un tipo di manifattura che necessitava di locali molto ampi¹⁷⁴. Tale deliberazione dell'Arte attesta inoltre l'entrata definitiva nell'orbita medicea del complesso della Sapienza, in un torno di anni di particolare interesse: se fra il 1472 e il 1475 il «giardino delle statue» di Lorenzo a S. Marco prende forma¹⁷⁵, al 1477-78 risale l'acquisto da parte del Magnifico di proprietà fra via dei Servi, via degli Alfani e via del Castellaccio e sul lato ovest della piazza SS. Annunziata, al fine di costruire case, migliorare

le condizioni del tratto nord dell'asse viario fra il Duomo e l'Annunziata e fare la piazza dei Servi «pulchrior et ornatior, quadrata et ornata undique», «fieret pulchrior conspectus dictus platee et domus dicte Annuptiate»¹⁷⁶. Suggestiva resta dunque l'ipotesi che il controllo sulla Sapienza possa collegarsi, e in parte precedere, queste iniziative di Lorenzo nell'area fra S. Marco e la SS. Annunziata.

Se una collocazione del chiostro (nel secondo cortile IGM) al tempo di Piero rimane plausibile, ma non completamente certa, può essere utile ricordare anche un'altra significativa stagione di trasformazioni che interessano il complesso della Sapienza, ovvero i lavori effettuati al tempo del Savonarola (1496-98).

La parentesi della Repubblica savonaroliana e del gonfalonierato di Pier Soderini vede infatti interventi consistenti nel complesso della Sapienza. Piero Parenti, ricordato già in precedenza, riferisce che nel 1496

[...] ampliandosi la dottrina di frate Ieronimo e tirando alla sua religione molti di cui l'ingegno vedeva pronto e bene disposto a fare negli Studi il frutto, volontà li venne di preparare Studio o libreria oltre che là di S. Marco; però parendoli vicina la Sapienza, istituita dal nobile uomo Niccolò da Uzzano, e raccomandato all'Arte de Mercatanti e per invidia della Casa Medici suto fatto lasciare per molti anni imperfetto, lui finalmente impetrò di potervi spendere ducati 5000 e tirarlo alla perfezione, non mutando però del disegno dell'autore niente e mettendovi la sua arme con condizione che quando resi fussero e' decti denari, allora li frati di S. Marco iurisdictione alcuna non vi avessero¹⁷⁷.

Dal ricordo emerge la consapevolezza delle potenzialità del complesso, di cui si riconosce la 'chiarezza' progettuale che ne informa l'impianto, nonostante l'impresa sia rimasta interrotta e l'area destinata ad altri usi. I frati di S. Marco effettivamente prendono in affitto la Sapienza, dal 1496 al 1498, come si desume da una menzione dell'Arte di Calimala del 9 agosto 1496: «Fрати di San Marco essendo molto stretti di convento, per slargarsi murano dove si ragunava la Compagnia di Zampillo e mentre si fa tal muramento ottengono di poter abitare per un anno alla Sapienza di Niccolò da Uzzano dal primo chiostro in là etc.»¹⁷⁸.

Tale documento indica la presenza di un «primo chiostro», da distinguere probabilmente da un secondo, anche se è difficile delineare in modo chiaro l'assetto dei luoghi: se si trattasse, nel caso del «primo chiostro», della parte impostata a livello di fondazione già al tempo di Niccolò da Uzzano (cioè della parte orientale, verso S. Marco), e cuore dell'insediamento collegiale, dovremmo ipotizzarne una fisicità contraddetta dagli altri elementi raccolti; non definitiva, ma probabile, appare l'identificazione del secondo chiostro con la struttura ora nell'IGM con i capitelli e i peducci di cui sopra, per la quale si è presa in considerazione una datazione al tempo di Piero de' Medici. La fonte prosegue ricordando che i «Fрати di San Marco promettono rendere la Sapienza di Niccolò da Uzzano sutali accommodata per abitarvi un anno da Consoli e Provveditori della Sapienza [...] detto

tempo e per loro promettono [...] Lorenzo e Giovanni di Pierfrancesco de Medici e Iacopo d'Alamanno Salviati, rogò ser Carlo di Piero di Betto da Firenzuola 13 agosto [1496] etc. »¹⁷⁹, ad attestare l'esecuzione di consistenti lavori.

I frati di S. Marco, tuttavia, prolungano la loro presenza nella Sapienza oltre il tempo concordato, tanto che nel 1498 l'Arte chiede l'intervento del cancelliere della Repubblica per ottenere la restituzione del complesso, con la chiusura definitiva del collegamento sotterraneo che era stato realizzato per collegare il convento di S. Marco con la struttura fondata dall'Uzzano¹⁸⁰: cinquant'anni dopo, le due strutture saranno ancora una volta virtualmente unite, non più da un passaggio sotterraneo, ma dall'acquedotto di Cosimo I.

Le ricerche nelle articolate cronache di S. Marco¹⁸¹ hanno restituito pochi elementi utili ad accrescere le scarse conoscenze disponibili su questo cruciale momento delle vicende della Sapienza, fondamentali non solo per stabilire la consistenza e l'ubicazione delle opere promosse dai Domenicani nel biennio 1496-98 per la relevantissima somma di 5000 fiorini, ma soprattutto per chiarire anche quando – nell'amplissima forbice fra il 1440 (anno in cui, come già ricordato, viene ancora menzionato un podere della Sapienza) e il 1515 (anno di costruzione delle Stalle mediche sul terreno della Sapienza) - tutto il settore a nord del primo nucleo della Sapienza e di proprietà delle monache di S. Domenico sia entrato a far parte delle pertinenze del complesso soggetto al governo dell'Arte di Calimala [Tav. 2]. Una parziale evidenza che riduce ulteriormente l'intervallo agli anni 1440/43-1496 è il ricordo che si legge nella cronaca settecentesca del Loddi:

Per altri molti soggetti che in questo tempo riceverono l'abito della Religione in questo convento essendo assai cresciuto il numero dei Frati, cioè sino a 200 in gran rigore di vita, riusciva di soverchio stretta l'abitazione, onde i padri supplicavano i Signori Consoli e Provisori a voler loro concedere un luogo vicino al Convento, inverso la parte orientale, denominato allora la Sapienza ed è quello ove ora sono le Stalle di S.A.R. la di cui fabbrica ebbe cominciata un tale Niccolò da Uzzano nobile cittadino acciò servisse per Studio Generale che i Signori Fiorentini disegnavano costituire nella città. La qual fabbrica non avendo potuto perfezionare il suddetto Niccolò la lasciò all'Arte de Mercatanti. Un tal luogo dunque i suddetti Signori Consoli e Provisori col consenso delle Capitadini, o dir vogliamo capi delle Arti, concessero a' Padri di S. Marco nel mesi di agosto [1496] per il tempo di un anno acciò vi possino abitare, come apparisce da Registri autentici della Cancelleria della detta Arte con i patti e le clausole ivi contenuti. Accomodarono i padri un tal luogo nel miglior modo che fu loro possibile, facendo un dormitorio di legno nella parte superiore e ponendovi i novizi studenti con un padre vecchio e di autorità che sopra loro invigilasse; e per ivi portarsi senza esser veduti da' secolari, eglino fecero una via sotterranea in volta, la porta di cui era dove oggi è l'atrio del refettorio [...]¹⁸².

Il ricordo specifica dunque l'ubicazione del collegamento sotterraneo: «nell'atrio del refettorio», ovvero nell'ambiente noto oggi come sala del lavabo; questo implica

che la parte affidata ai Domenicani era molto più a nord di quello che è stato qui definito come il primo nucleo della Sapienza: in una data successiva al 1440-43 e antecedente al 1496, il *residuum* del podere delle monache di S. Domenico citato nel contratto del 1430 era dunque divenuto parte del sito della Sapienza.

La cronaca del Loddi fornisce poi una notazione importante: la fabbrica costruita dai Domenicani era a due piani, di cui il secondo occupato da un dormitorio di legno; in questo breve torno di anni una struttura abitativa sembra così che sia stata effettivamente costruita, e possiamo ipotizzarne anche una possibile ubicazione, circostanza che diviene importante soprattutto nell'analisi delle vicende della costruzione delle Stalle medicee (1515-16)¹⁸³.

3.3. La fonderia della Sapienza e le stratificazioni delle destinazioni d'uso prima di Cosimo I

Il complesso della Sapienza, dopo l'allontanamento dei Domenicani, non rimane a lungo vuoto: nel maggio 1498 alcuni locali, non identificati dalle fonti, vengono ceduti agli ufficiali di Sanità e a luglio dello stesso anno risale la decisione di installare in una parte della Sapienza una fonderia per le artiglierie, probabilmente nella porzione orientale¹⁸⁴.

Sembra dunque che in questo periodo si debba collocare la realizzazione di un tale officio, che ipotecherà fortemente la storia del settore sud-orientale del complesso – la porzione cioè contigua al convento della SS. Annunziata – fino alla prima metà del '700, aggiungendosi (o sostituendosi) alla fonderia per le armi da fuoco una fornace per la fusione dei bronzi statuari: si tratta di un apparato di corredo significativo per le residenze degli artisti di corte che si stabiliranno in tale porzione del complesso della Sapienza, a partire dagli anni a cavaliere fra il primo e il secondo decennio del '500 e fino al tramonto della dinastia medicea con Giangastone de' Medici. La disponibilità di spazio e la rarefazione dell'edificio doveva infatti rendere il sito particolarmente adatto allo scopo: un disegno di Leonardo, conservato a Windsor, mostra una fonderia di cannoni, con decine di uomini a lavoro. Nel disegno, l'artista si concentra sulla rappresentazione del momento della collocazione della bocca da fuoco sulle ruote; sullo sfondo si vede una tettoia con accatastati i pezzi già pronti da montare¹⁸⁵.

Non è noto per quanto tempo, prima del ritorno dei Medici a Firenze nel 1512, la fonderia di artiglieria della Sapienza sia stata in funzione, ma è certo che tale struttura ha conosciuto una lunga vita, anche se con funzioni diverse. Nel 1509 infatti è attestata l'esistenza di una fonderia attiva non per la fusione di cannoni ma per le statue bronzee del gruppo del *Battesimo di Cristo* di Giovan Francesco Rustici¹⁸⁶; appare normale che l'Arte di Calimala, committente del gruppo plastico in precedenza affidato a Andrea Sansovino e da eseguirsi in marmo, metta a disposizione una struttura nel complesso sotto il suo governo. Le

fasi di fusione dell'opera del Rustici, pronta nel 1511, sono ora note nel dettaglio grazie agli studi di Mozzati. Possiamo aggiungere un altro documento, trascritto in uno spoglio ottocentesco e raccolto dalle carte Gori:

[...] Giovan Francesco Rustici di Bartolomeo conviene con M. Bernardino d'Antonio da Milano che egli le getti a sue spese di maestro Bernardino fuorché di metallo e cera per fiorini 120 e non venendo bene il getto e belle le dette figure volle il detto maestro Bernardino essere tenuto a pagare a detto Giovan Francesco fiorini 300¹⁸⁷.

In questi anni intorno al primo decennio del '500 la porzione sud-orientale della Sapienza non ospita solo un tale opificio, ma anche alcuni ambienti destinati alle abitazioni degli artisti e alle loro riunioni, con una particolare caratterizzazione e pregnanza come luogo di incontro e di scambio, tanto da far parlare di «gruppo della Sapienza»¹⁸⁸. Secondo il racconto vasariano, nel complesso della Sapienza Rustici aveva stabilito la propria bottega intorno al 1509 e la propria residenza verso il 1510-11; negli anni intorno al 1512 vi si riuniva anche «una brigata di galantuomini, che si chiamavano la Compagnia del Paiolo»¹⁸⁹, compagnia che, insieme a quella della Cazzuola, era protagonista della vita artistica e sociale della Firenze del tempo (insieme ad altre compagnie 'di stendardo', come quella del Diamante e del Broncone)¹⁹⁰. L'ubicazione di tali locali, in stretta contiguità alla SS. Annunziata dove avrebbero abitato anche altri artisti, è ricordata dallo stesso Vasari nella *vita* di Andrea del Sarto: «Dopo queste opere, partendosi Andrea ed il Francia dalla Piazza del Grano, presono nuove stanze vicino al convento della Nunziata, nella Sapienza»¹⁹¹. Il Magnifico Giuliano de' Medici, Capitano delle truppe pontificie, nel 1515 ordinerà il ripristino della fonderia di cannoni e nel 1528 l'opificio sarà nuovamente in funzione, con la direzione di Vannoccio Biringucci, autore del testo *De la pirotechnia* (1540), in questo caso per la Repubblica¹⁹². Ancora in età cosimiana è ricordata una fonderia artistica dove probabilmente servivano un gruppo di maestri fonditori stabilmente stipendiati¹⁹³.

Il biennio 1515-17 vede la porzione settentrionale della Sapienza e la parte vicino ai Servi oggetto di imponenti trasformazioni, con la costruzione del complesso delle Stalle medicee - per conto di Lorenzo de' Medici, poi Duca d'Urbino; distrutte nel 1913 per far posto a edifici dell'Università di Firenze - e di strutture annesse, poi ridefinite dagli interventi dei primi tre granduchi di Toscana (1550-1595), con la realizzazione del Serraglio degli animali feroci nell'angolo sud-occidentale, e quindi della sistemazione della Cavallerizza¹⁹⁴.

È infatti nel secondo decennio del '500, con il consolidarsi del potere mediceo sulla città, che lo spazio della Sapienza entra stabilmente sotto il controllo dei Medici: al 1522 risale la provvisione dell'Arte di Calimala in cui si legge «di tutto quello che è dal muro della Sapienza alla Chiesa dei Servi» sia posta la ri-

serva «che se ne abbia la licenza da messer Giulio Cardinale de' Medici»¹⁹⁵. Nel 1524-27, poi, è attestata la presenza nella Sapienza, come affittuario, senza purtroppo altre indicazioni circa lo stato dei luoghi, di maestro Manente, personaggio dal profilo complesso, noto per essere stato medico di Giuliano de' Medici, ma anche animatore dei festeggiamenti per l'ingresso di Leone X a Firenze, e poi stretto familiare del cardinale Giulio de' Medici, poi Clemente VII¹⁹⁶.

La parentesi della seconda Repubblica (1527-29) vedrà quindi l'area utilizzata temporaneamente come residenza delle suore Gerosolimitane dei Cavalieri di Malta, cacciate dalla loro sede alla porta di S. Pier Gattolini per far posto ai Gesuati, il cui convento fuori porta Pinti era stato demolito nel 'guasto' realizzato a fini militari, e come ricovero e asilo per i profughi che provenivano dalle campagne durante la carestia del 1528 e le devastazioni portate poi dalle truppe spagnole di Carlo V¹⁹⁷.

Queste notizie, tasselli e tessere di un disegno incompleto, confermano da un lato la polifunzionalità del sito della Sapienza nel suo complesso, dall'altro il fatto che si tratta di un 'bene' a disposizione dell'autorità statale, sia la Repubblica che il governo mediceo, in virtù del suo status di luogo pubblico. Infine queste evidenze documentarie suggeriscono che l'intervento dei Domenicani di S. Marco, fra il 1496 e il 1498, abbia effettivamente portato alla realizzazione di strutture abitative di una certa dimensione e qualità, probabilmente poi 'metabolizzate' nel complesso delle Stalle medicee.

3.4. La Sapienza nelle fonti iconografiche della fine del Quattrocento e dei primi decenni del Cinquecento

L'area della Sapienza appare sempre nelle vedute di Firenze dei tre manoscritti della *Geografia* di Tolomeo, tradotta da Angelo di Scarperia e illustrata da Piero del Massaio¹⁹⁸.

Nella veduta più antica (1469), conservata alla Biblioteca Vaticana [Fig. 2], la Sapienza viene raffigurata - insieme alle fabbriche ritenute più importanti nel contesto urbano - come un vasto edificio a due elementi paralleli coperti da tetto a falde, uniti da un corpo intermedio, e con un'altra struttura tangente, di dimensioni minori, verso l'Annunziata; uno spazio vuoto, ma delimitato da un muro con una apertura, è individuato come elemento di separazione dal convento servita¹⁹⁹. Nella successiva rappresentazione di Piero del Massaio, datata 1472, la Sapienza viene presentata come un'area chiusa, divisa solo da tramezzature e senza veri e propri spazi coperti²⁰⁰. Nella terza veduta (1472-80)²⁰¹ si dà risalto agli spazi verdi che separano la struttura dal vicino convento servita e la Sapienza viene ancora una volta identificata come un luogo chiuso da un recinto murario [Fig. 3], al suo interno solo approssimativamente diviso, secondo una raffigurazione molto simile a quella che compare nel secondo manoscritto della Vaticana;

ben delineata appare l'area, coperta nella porzione meridionale da una rigogliosa vegetazione, a confine con i Servi. Diviene così molto difficile investire di valenze strettamente documentative tali raffigurazioni, da cui si può comunque evincere l'importanza che viene assegnata all'istituzione e quindi alle sue vestigia.

La Sapienza si trova inoltre in una parte della città che viene raffigurata con una certa accuratezza nelle due vedute della città di fine '400: la veduta della *Catena* e quella, di poco successiva, di Londra; tali rappresentazioni risultano altrettanto problematiche da interrogare su aspetti specifici quali lo sviluppo complessivo, la volumetria, la consistenza delle strutture, gli accessi etc. Nella *Veduta della Catena* (1471-82) [Fig. 4], infatti, accanto al complesso della SS. Annunziata si vedono vari corpi di fabbrica di dimensioni diverse, che si intersecano senza una precisa gerarchia, annullando anche la distinzione con le pertinenze del convento, delineate invece con precisione in altre immagini della SS. Annunziata (come nel *Codice Rustici*). Ben caratterizzato appare solo il muro di cinta che definisce l'angolo fra via della Sapienza e piazza S. Marco, con una volumetria digradante verso est; tale elemento ricompare nell'altra veduta di Londra²⁰². Da queste ultime due rappresentazioni sembra comunque emergere il concetto di un'area delimitata nel suo perimetro da un muro, dove insistevano edifici diversi - probabilmente parti della struttura progettata per ospitare il collegio dell'Uzzano e strutture sorte negli anni successivi, senza contare le preesistenze citate nel contratto di acquisto con le monache di S. Domenico del 1430 - della cui consistenza e qualità queste fonti iconografiche non riescono a restituire informazioni determinanti. L'idea di un 'circuito', di un recinto murario perimetrale che comunque identifica lo spazio della Sapienza e racchiude vari corpi di fabbrica traspare da altri documenti, come il ricordo dell'Arte di Calimala:

L'anno 1480 Angelo di Neri Vettori, Tommaso di Luigi Ridolfi, Antonio di Giovanni Canigiani e Lorenzo de Medici provveditori avendo udito che nel circuito di detta Sapienza vi erano molti telai da tessere drappi e vi si tesseva, parendogli vergognoso fanno comandamento che fra un mese quel luogo sia del tutto sgombero²⁰³.

Nella grande incertezza sullo stato dei luoghi dopo le presumibili trasformazioni attuate dal 1496 al 1498 dai frati di S. Marco, di grande rilevanza risultano tre testimonianze grafiche: la veduta del convento dei Servi, di Fra' Bartolomeo (Uffizi, 45 P), e due miniature di Giovanni di Monte, di cui una di particolare interesse per la porzione sud-occidentale della Sapienza²⁰⁴. Il disegno di Fra Bartolomeo (monaco dal 1500 e a S. Marco dal 1504) è stato avvicinato alla storia della Sapienza da Alessandro Cecchi²⁰⁵, ed è stato datato fra il 1504 e il 1508 da Fischer²⁰⁶ [Fig. 5]. Secondo Cecchi la significativa veduta, che dà con-

to con dovizia di particolari della tribuna dell'Annunziata e dell'ospedale degli Innocenti (seppur rappresentato solo con sette arcate), sarebbe stata realizzata da una finestra dell'edificio della Sapienza, ma in considerazione del probabile stato dei luoghi, potremmo suggerire che tale veduta sia ritratta dal convento di S. Marco o forse dal nuovo dormitorio dei domenicani nel sito della Sapienza, in uso ai frati dal 1496 al 1498. Se per la tribuna dell'Annunziata e il loggiato degli Innocenti si può concordare con Fischer che vi ritrova «l'accurata riproduzione topografica» dell'artista in «parallelo alle ricerche di Wits, Dürer, Bellini, Giorgione»²⁰⁷, più problematica risulta da questo punto di vista l'identificazione della parte inferiore del disegno; non è chiaro infatti se queste ultime strutture, di cui l'artista sembra evidenziare lo stato di abbandono, si possano riferire a parti inerenti il complesso della Sapienza, o piuttosto a porzioni del convento servita, come recentemente proposto²⁰⁸: potrebbe trattarsi infatti di una veduta frontale (quasi in proiezione ortogonale) della parte del complesso attualmente occupata dal secondo cortile dell'IGM, separata dal primo cortile della Sapienza da una porzione di quello che doveva essere il quattrocentesco orto della Sapienza [Tav. 2]. Tale settore del complesso potrebbe comunque corrispondere alla parte del sito occupata dalle «stanze della Sapienza» di Giovan Francesco Rustici e degli altri artisti di cui sopra, anche se non si può escludere una collocazione di questi ambienti nell'ex-dormitorio dei frati di S. Marco.

La veduta di piazza San Marco (1509-1510) presente nel messale di Monte di Giovanni [Fig. 6], che viveva in una casa vicino alla piazza²⁰⁹, dà conto infine del settore urbano prima della costruzione delle Stalle medicee: nella rappresentazione della porzione orientale della piazza ritorna il muro di cinta visibile nelle vedute della Catena e di Londra, di cui qui si vede in dettaglio il prolungamento su via del Maglio, senza alcun ingresso o varco (realizzato nel 1516) che culmina nell'angolo verso via della Sapienza in un alto e stretto edificio, a delineare una situazione in contrasto con quanto appare nelle due vedute tardo quattrocentesche sopra citate; alte alberature sopravanzano il muro lungo la via, dietro il quale - in posizione arretrata - è delineata con una certa accuratezza una possente struttura, che si sviluppa parallelamente all'asse viario, e che per altezza e mole si confronta direttamente con la chiesa di S. Marco. Non ci sono elementi certi per stabilire la funzione di questa struttura e darne una datazione, andandosi a collocare nel sito dove poi sorgeranno le Stalle medicee; non si può escludere a priori che si tratti di strutture realizzate fra il 1496-98, al tempo della presenza in situ del dormitorio, più volte richiamato, dei vicini frati di S. Marco²¹⁰.

L'impresa di Niccolò da Uzzano ha segnato in modo significativo il quadrilatero di S. Marco. Cercare di recuperare la memoria delle vicende costruttive e le stratificazioni delle presenze che si sono avvicendate nel sito è una operazione non facile; le testimonianze materiali, le fonti archivistiche e iconografiche sono

infatti eterogenee, discontinue e accomunate da una sola qualità esterna: la loro frammentarietà.

Delineata una cornice maggiormente definita, le ricerche si devono aprire a nuovi approfondimenti, con l'indispensabile supporto di una generale e completa campagna di rilievi, sia per la parte dell'Università sia per quella dell'Istituto Geografico Militare.

Note

¹ Questo testo è un estratto della relazione finale dell'assegno di ricerca *Dalla Sapienza al Rettorato. Analisi storica della sede universitaria di Piazza S. Marco*, a.a. 2006-07, Dipartimento di Storia dell'architettura e della città, Università di Firenze, tutor prof. Amedeo Belluzzi. Desidero ringraziare sentitamente Lorenzo Fabbri, Cecilia Frosinini, Tommaso Mozzati, Lucia Sandri, Dimitrios Zikos. Un particolare ringraziamento va a Margaret Haines. AOSMF = Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore; ASF = Archivio di Stato di Firenze; BML = Biblioteca Mediceo Laurenziana; BNCf = Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

² La storia della sede dello Studio fiorentino e la costruzione della Sapienza hanno trovato spazio nelle guide e nei repertori della città fin dal XVI secolo, come poi avremo modo di precisare. Si ricordano fin da ora per la Sapienza, F. Bocchi, *Le bellezze della città di Fiorenza*, Firenze, B. Sermatelli, 1591, p. 247; F. Bocchi, G. Cinelli, *Le bellezze della città di Firenze*, Firenze, Gugliantini, 1677, p. 16; F. Del Migliore, *Firenze città nobilissima illustrata*, Firenze, Stamperia della Stella, 1684, pp. 380-382; V. Follini, M. Rastrelli, *Firenze antica, e moderna illustrata*, Firenze, Iacopo Grazioli, 1791, III, p. 237. Nella storiografia del Novecento, gli unici studi che affrontano in modo specifico questioni architettoniche sono: G. Carocci, *Lo Studio Fiorentino*, «L'Illustratore fiorentino», X (1913), pp. 137-140; E. Spagnesi, *Utiliter edoceri. Atti inediti degli Ufficiali dello Studio Fiorentino (1391-96)*, Milano, Giuffrè, 1979 (per la sede di via dello Studio); C. Frosinini, *Bicci di Lorenzo e la sua bottega*, Tesi di laurea, Facoltà di Lettere, Università degli Studi di Firenze, relatore prof. R. Salvini, I-V, a.a. 1980-81; D. Cardini, *L'assetto edilizio universitario e la città tra passato e futuro*, in *Storia dell'Ateneo fiorentino. Contributi di studio*, II, Firenze, Parretti Grafiche, 1986, pp. 1033-1096; D. Cardini, G. Tarchiani, *Il «Quadrilatero universitario di S. Marco»*, in *ivi*, pp. 1097-1128; M. Kiene, *Der Palazzo della Sapienza - zur italienischen Universitätsarchitektur des 15. und 16. Jahrhunderts*, «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», XXIII-IV (1988), pp. 219-271, e *Id.*, *I progetti di Giuliano da Sangallo per l'Università di Siena*, in *L'Università di Siena: 750 anni di storia*, Milano, Silvana Editoriale, 1991, pp. 517-537.

³ G. Fasoli, *Rapporti fra le città e gli Studia*, in *Università e Società nei secoli XII e XVI*, Atti del convegno (Pistoia 1979), Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 1982: pp. 18-19, dove si sottolinea l'importanza della localizzazione della sede dello Studio ma ancora di più della ubicazione delle «case abitate dagli studenti, delle pensioni, degli alberghi, dei collegi universitari», prendendo come esempio il caso dell'antico Studio bolognese. Più in generale per questo tema: M. Kiene, *Der Palazzo della Sapienza* cit.; P. Denley, *The Collegiate Movement in Italian Universities in the Late Middle Ages*, «History of Universities», X (1991), pp. 29-91; D. Calabi, *La città del primo Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 91-94.

⁴ La documentazione archivistica dello Studio, che doveva articolarsi – come per analoghe strutture di altre città – in statuti, deliberazioni, carteggi, rotuli dei 'lettori' e matricole degli studenti è andata quasi totalmente perduta per il periodo che va dalle origini fino al trasferimento dello Studio stesso a Pisa. La vasta raccolta documentaria re-

datta da Alessandro Gherardi rimane un preziosissimo strumento - *Statuti dell'Università e Studio fiorentino dell'anno MCCCLXXXVII: seguiti da un'appendice di documenti dal 1320 al 1472*, Firenze, Cellini, 1881 (rist. anast. Bologna, Forni, 1973) - avendo riunito e trascritto centinaia di documenti provenienti da varie serie archivistiche (deliberazioni della Repubblica, rogiti notarili, documenti relativi all'Arte dei Mercatanti etc.) e diverse da quelle prettamente universitarie, consistenti in soli undici pezzi degli Ufficiali dello Studio in Archivio di Stato e in alcuni registri conservati nella Biblioteca Nazionale di Firenze; alcuni fra quest'ultimi (rintracciati negli anni '70 del '900), sono stati fondamentali per la delineazione delle fasi costruttive della sede dello Studio nell'omonima via, edificata negli anni '90 del '300 (E. Spagnesi, *Utiliter edoceri* cit.). Circa la dispersione delle fonti, Carlo Morelli nella sua prefazione al lavoro di Gherardi ricorda l'incendio che il 6 maggio 1748 distruggeva gran parte dell'archivio dello Studio fiorentino (C. Morelli, *Introduzione*, in A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., p. XII); vedi anche E. Spagnesi, *I Documenti costitutivi dalla provvisione del 1321 allo Statuto del 1388*, in *Storia dell'Ateneo fiorentino* cit., I, p. 143. La collazione di fonti diverse, con una ricerca trasversale di ampio spettro, è alla base del volume di J. Davies, *Florence and Its University during the Early Renaissance*, Leiden, Brill, 1998, che fornisce un quadro molto significativo della storia dello Studio fiorentino nel corso del Quattrocento, prima del trasferimento a Pisa (1472).

⁵ Le vicende che hanno segnato la storia del complesso fra '500 e '900 sono state ricostruite da chi scrive nell'ambito dell'assegno di ricerca 2006-07. I singoli temi si trovano ora trattati da vari studiosi in A. Belluzzi, E. Ferretti (a cura di), *La sede della Sapienza a Firenze: l'Università e l'Istituto Geografico Militare a San Marco*, Atti del convegno (Firenze, 16 ottobre 2008), Firenze, Istituto Geografico Militare, 2009.

⁶ Si intende con questa espressione l'insegnamento successivo a quello che veniva impartito nelle scuole di abaco o dai maestri di grammatica; si veda per questo aspetto da ultimo: E. Ulivi, *Benedetto da Firenze (1429-1479): un maestro d'abaco del XV secolo. Con documenti inediti e con un'Appendice su abacisti e scuole d'abaco a Firenze nei secoli XIII-XVI*, «Bollettino di storia delle scienze matematiche», XXII (2002), n. 1, pp. 3-243 (in particolare l'appendice 2: *Abacisti fiorentini; famiglie di abacisti; Scuole d'abaco a Firenze*).

⁷ In generale, per questi aspetti: I. Pini, *Scolari ricchi e scolari poveri tra medioevo ed età moderna*, in G.B. Brizzi, J. Verger (a cura di), *Le Università dell'Europa. IV. Gli uomini e i luoghi*, Milano, Silvana Editoriale, 1993, pp. 159-189; R. Davidsohn, *Storia di Firenze. I primordi della civiltà fiorentina. Parte III. Il mondo della Chiesa, spiritualità, vita pubblica e privata*, Firenze, Sansoni, 1977, VII, pp. 230 e sgg., C. Leonardi, *L'Ateneo fiorentino dallo Studium generale (1321) all'Istituto di Studi Superiori (1859)*, in *Storia dell'Ateneo* cit., I, p. 14; R. Cardini, *Firenze e l'Università*, in *L'Università degli Studi di Firenze (1924-2004)*, Firenze, Olschki, 2004, I, pp. 2-3; G.C. Garfagnini, *Lo Studium generale: 1321-1472*, in *Storia dell'Ateneo* cit., I, p. 63. Fra '200 e '300 funzionava a Firenze la Scuola di S. Giovanni per i chierici (esistente almeno dal 1186), cui si aggiungono le scuole di religiosi, prima fra tutte quella della Badia fiorentina, e poi dal XIII secolo, gli *Studia* degli ordini mendicanti. In C. Piana, *La Facoltà teologica nell'Università di Firenze nel '400 e nel '500*, Grottaferrata, Editiones Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas, 1977, si trovano le date di costituzione (o comunque le prime attestazioni) per gli *Studia* di S. Croce (1270 c.), di S. Maria Novella (1299-1305), S. Maria del Carmine (1324), SS. Annunziata (1363). In particolare, per la sede dello Studio dei Domenicani nel Convento di S. Maria Novella e per le aule del convento di S. Croce, vedi R. Davidsohn, *Storia di Firenze* cit., VII, p. 231 e p. 239. Nel convento di S. Maria Novella esisteva, almeno dal terzo decennio del '300, un ambiente (ancora in essere) denominato *capitulum studentium*, per cui è stata ipotizzata una funzione legata alle riunioni dei maestri che sorvegliavano e dirigevano gli studi nel convento domenicano: G. Kreytberg, *Das "Capitulum Studentium" von Santa Maria Novella*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XXIII (1979), n. 3, p. 234.

⁸ Provvisione della Repubblica del 14-15 maggio 1321: A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., doc. I, pp. 108-110; vedi R. Davidsohn, *Storia di Firenze* cit., VII, p. 269; G.A.

Brucker, *Florence and Its University. 1348-1434*, in T. K. Rabb, J.E. Siegel (ed. by.), *Action and Conviction in Early Modern Europe. Essay in Memory of E.H. Harbison*, Princeton New Jersey, Princeton University Press, 1969, p. 220, nota 1; R. Cardini, *Firenze e l'Università* cit., p. 8.

⁹ Ivi, p. 7. Il legame fra il concetto di 'città regia' e 'Studium generale' è stato evidenziato ed esplorato - nei reciproci rispecchiamenti - in E. Spagnesi, *I documenti costitutivi* cit., p. 118 e sgg.; G.C. Garfagnini, *Città e Studio a Firenze nel XIV secolo: una difficile convivenza*, «Critica storica», XXV (1988), p. 182, p. 185.

¹⁰ R. Cardini, *Firenze e l'Università* cit., p. 7. Davidsohn ricorda una fonte di metà '200 che attesta la presenza a Bologna di circa diecimila studenti (*Storia di Firenze* cit., VII, p. 245).

¹¹ Al momento della fondazione dello *Studium* «l'attuazione del progetto fu contenuta entro modesti limiti. Si iniziarono le lezioni, ma non furono altro che un ampliamento di quelle che già si tenevano prima» (ivi, pp. 272-273).

¹² G.A. Brucker, *Florence and Its University* cit., p. 220; E. Spagnesi, *I documenti costitutivi* cit., pp. 130-131, G.C. Garfagnini, *Lo Studium generale* cit., p. 66.

¹³ R. Davidsohn, *Storia di Firenze* cit., VII, pp. 272-273.

¹⁴ G. Brucker, *Florence and Its University* cit., p. 222.

¹⁵ Ivi, p. 223; G.C. Garfagnini, *Città e Studio* cit., pp. 184-194.

¹⁶ E. Spagnesi, *Utiliter edoceri* cit., p. 24.

¹⁷ G.A. Brucker, *Florence and Its University* cit., p. 223.

¹⁸ Gli altri maestri sono Nigi e Andrea Angeni, Antonio Mazzini, Lorenzo di Bartolo (E. Spagnesi, *Utiliter edoceri* cit., p. 33). Quest'ultimo è stato ipoteticamente identificato da Spagnesi in un giovanissimo Lorenzo Ghiberti (che, pur accettando la data di nascita del 1378, sarebbe eccessivamente giovane, avendo nel 1392 16 anni); il medesimo studioso ricorda infatti la presenza di un maestro Lorenzo di Bartolo, come stimatore dell'Opera, in un documento del 28 giugno 1391: ivi, p. 35, nota 38.

¹⁹ Ivi, p. 34, ricorda la provvisione pubblicata in A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., pp. 220-221.

²⁰ G.C. Garfagnini, *Città e Studio* cit., p. 187.

²¹ L. Del Migliore, *Firenze città nobilissima* cit., p. 382.

²² A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., doc. XIII, p. 124.

²³ Ivi, doc. XIV, p. 126.

²⁴ La fase positiva dello Studio fra quinto e settimo decennio del Trecento - ricordata in G.C. Garfagnini, *Città e Studio* cit., p. 191 - è confermata dal fatto che fra 1357 e 1358 lo Studio si ampliò intorno al nucleo iniziale. Ne è testimonianza indiretta la provvisione del 26 marzo 1359, da cui si evince che il Comune dall'anno precedente aveva affittato un edificio per gli Ufficiali dello Studio (A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., doc. XX). In una provvisione successiva, del 26 aprile 1359, si ricorda poi che il Comune, fin dal settembre 1357, aveva affittato una *domus* nella quale «posite sunt et tenentur scole pro dicto Studio retinendo» (ivi, doc. XXI).

²⁵ È probabile che si tratti degli edifici ricordati nelle provvisioni del 1354 e del 1359: cfr. note 22, 23.

²⁶ Nel documento si usano queste espressioni: «[...] imprima debbano fare e' detti maestri nel detto lavorio quelle mura grosse che bisognassero nel detto lavorio sopra le mura vecchie che vi sono, cioè nella faccia dinanzi e didietro, crescelle in quella altezza si vedrà essere di bisogno fino alle palchora; et debbono fare tutte le chiuse vi saranno a fare per le scuole [...]»: E. Spagnesi, *Utiliter edoceri* cit., p. 150.

²⁷ Ivi, p. 25.

²⁸ Nella deliberazione degli ufficiali dello Studio inerente l'appalto dei lavori di riattamento dei locali di via dello Studio, le finalità delle opere sono esplicitate in questi termini: «ut doctores qui de cetero in eo docebunt honorabilius et decentius in ipso habitare», eli-

minando le spese per l'affitto delle case dei docenti (evidentemente a carico dello Studio, come evidenziato per il caso senese in P. Denley, *Commune and Studio in Late Medieval and Renaissance Siena*, Bologna, Clueb, 2006, p. 117). Inoltre l'obiettivo è porre rimedio alla circostanza per cui «Comune Florentiae habeat de per se et separatim domos et scholas pro studio competentes»: doc. trascritto in E. Spagnesi, *Utiliter edoceri* cit., p. 149.

²⁹ Una planimetria seicentesca (vedi qui nota 38) dà conto della consistenza degli ambienti in uso all'università, poco dopo la cessione dei locali ai Padri Scolopi (1630 c.), anche se sarebbero necessari ulteriori approfondimenti per definire con precisione quali e quante erano le stanze di effettiva pertinenza dello Studio alla fine del '300. Lo svolgimento delle lezioni doveva aver bisogno di spazi adeguati se si considera che, ancor prima della creazione dello Studio generale vero e proprio, i Domenicani di S. Maria Novella avevano messo a disposizione del Comune di Firenze la propria sede per l'insegnamento giuridico (R. Davidsohn, *Storia di Firenze* cit., VII, p. 241). Gli Statuti del 1388 fissano nella chiesa della Badia fiorentina la sede delle adunanze generali dell'Università, l'elezione del Rettore, dei consiglieri e degli altri 'funzionari', mentre le cerimonie di consegna del dottorato si svolgono in Duomo (A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., p. XLI). Villani ricorda che già nel 1349 la prima cerimonia di consegna del titolo accademico dello Studio fiorentino si era svolta nella Cattedrale. Ancora: nel 1394 gli ufficiali dello Studio concedono al maestro Lodovico Bartoli da Gubbio, dottore in medicina, di poter 'leggere' nella sua casa di via Porta Rossa e al maestro Grazia de Castellani, frate agostiniano, di tenere le sue lezioni sull'Apocalisse nella chiesa di S. Stefano al Ponte. Prezziner ricorda che dal 1412 al 1428 il collegio dei teologi si teneva nel convento di S. Spirito: C. Prezziner, *Storia del pubblico studio e delle società scientifiche e letterarie di Firenze*, Firenze, Carli, 1810, I (rist. anast. Bologna, Forni, 1975), p. 84.

³⁰ Si veda in generale *Università e società* cit., pp. 576-578 e J. Verger, *Studenti e maestri nella vita cittadina*, in G.B. Brizzi, J. Verger (a cura di), *Le Università dell'Europa* cit., pp. 52-79. Per il contesto padovano, da ultimo, S. Zaggia, *L'Università di Padova nel Rinascimento. La costruzione del palazzo del Bo e dell'Orto Botanico*, Venezia, Marsilio, 2003; per Siena, P. Denley, *Commune and Studio* cit., p. 115, che ricorda oltre all'uso delle chiese, anche la circostanza di svolgere le lezioni in case private.

³¹ E. Spagnesi, *Utiliter edoceri* cit., p. 26; J. Davies, *Florence and Its University* cit., pp. 20-21.

³² Premessa alla rub. CIX, dove si ricorda che la 'congregazione' degli *Scholares almi Studi Fiorentini* per aggiornare il codice universitario si svolge «in scholis magnis inferioribus dicti Studii» 1431, e rub. LXXV degli Statuti del 1388: A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., pp. 98 e 82. Per quanto concerne proprio il bidello, nell'ambito della Università medievale, è rilevabile una sorta di gerarchia che riguarda le sue mansioni e responsabilità. Egli aveva infatti il compito di aprire, chiudere e riordinare le aule. Il «bidello speciale» svolgeva incarichi di lettore, perché era in grado di leggere e parlare latino. Molte sono le miniature che lo rappresentano nell'atto di reggere codici e statuti. Il «bidello generale» possedeva addirittura competenze notarili. Nella lastra sepolcrale del giurista bolognese Matteo Gandoni (1330), conservata al Museo Civico Medioevale di Bologna, la scena è animata anche dalla presenza di un bidello, intento a portare un libro. Nella *cronica* del convento di S. Marco a Firenze, con il termine bidello viene indicato più in generale colui che è incaricato della gestione della Biblioteca: BML, *Cronica di San Marco*, 370 nella trascrizione di R. Morçay, *La cronaca del Convento Fiorentino di S. Marco. La parte più antica dettata da Giuliano Lapaccini*, «Archivio storico italiano», LXXI (1913), n. 1, p. 21. Lo specifico compito dei bidelli dello Studio fiorentino nel secondo Trecento di suonare la *campana degli scolari* di S. Reparata, oltre quello di occuparsi della sorveglianza degli studenti, è ricordato in G.C. Garfagnini, *Città e Studio* cit., p. 194.

³³ «[...] actare scolars, pancas, hostia et fenestras domus decti Studii»: ivi, p. 175. Al momento non è stato possibile rintracciare l'inventario delle masserizie presenti nello Studio, ordinato nella stessa data dagli ufficiali, e di cui viene incaricato Grifo di Ser Guidoni (cfr. *ibidem*).

³⁴ E. Spagnesi, *Utuliter edoceri* cit., p. 32, osserva che connotare la propria immagine con edifici di pregio era una scelta particolarmente sentita dagli *Studia* di più recente origine.

³⁵ Non si conoscono, per Firenze, le modalità di residenza degli studenti o l'esistenza di strutture con la specifica funzione di ospitalità per gli *scholares* (ovvero i *collegi*), attestate nella seconda metà del Trecento per esempio a Bologna, Padova o a Perugia: P. Denley, *The Collegiate Movement* cit.; Id., *Commune and Studio* cit., p. 301; D. Maffei, H. De Ridder-Symoens (a cura di), *I Collegi universitari in Europa tra il XIV e il XVIII secolo*, Atti del convegno (Siena-Bologna 1988), Milano, Giuffrè, 1991, pp. 47-55. Frammentari riferimenti si trovano nuovamente negli statuti del 1388, dove sono presenti quattro rubriche che regolamentano questi aspetti, ad attestare la necessità di intervenire su questioni legate all'affitto degli alloggi per studenti e docenti, e quindi a costituire testimonianza indiretta dell'esistenza di un mercato delle locazioni, da regolamentare, per i frequentatori dello Studio fiorentino; vedi rubb. LXXV-LXXVIII: «Che nessun Dottore o Studente possa prendere in affitto un alloggio dove abita un qualunque Dottore o Studente», «Che un compagno che lascia l'alloggio non [crei difficoltà] per le chiavi dei compagni», «Che non sia possibile togliere l'ospitalità prima della fine dell'anno e che si paghi l'affitto», «Dell'affitto da pagare da parte degli Studenti o altri dei quali già sopra si è detto»: vedi A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., pp. 82-83. Di particolare rilievo la rubrica LXXV che vuole vietare la pratica del subaffitto fra membri dello Studio imponendo un registro di locazioni. Considerazioni generali su questi aspetti della vita nelle città universitarie si trovano in I. Pini, *Scolari ricchi e scolari poveri* cit., p. 163 e P.F. Grendler, *The University of the Italian Renaissance*, Baltimore-London, The Johns Hopkins University Press, 2002, pp. 166-168.

³⁶ La rivalità fra i due *Studia* toscani nei decenni a cavallo fra '300 e '400 è stata puntualmente analizzata in P. Denley, *Academic Rivalry and Interchange: the University of Siena and Florence*, in Id., C. Elam (ed. by), *Florence and Italy. Renaissance Studies in Honour of Nicolai Rubinstein*, London, Westfield College, University of London, Committee for Medieval Studies, 1988, pp. 193-208, e in Id., *Commune and Studio* cit., pp. 300-302; nelle stesse pagine si trovano anche dettagliate ricostruzioni cronologiche delle vicende degli *Studia* delle due città.

³⁷ C. Morelli, *Introduzione* cit., p. XI.

³⁸ Da ultimo M. Plaisance, *L'Accademia e il suo principe: cultura e politica a Firenze al tempo di Cosimo I e di Francesco de' Medici*, Roma, Vecchiarelli, 2004.

³⁹ R. Tassi, *Chiesa di Santa Maria de' Ricci già Madonna de' Ricci del secolo XVI edificata in parte sulla chiesa di Santa Maria degli Alberighi XI secolo: in preparazione del giubileo d'inizio del terzo millennio*, Firenze, Chegai, 1998, Tav. 24, p. 138.

⁴⁰ N. Rodolico, *Lo Studio fiorentino*, in J. de Blasi (a cura di), *Firenze*, Firenze, Sansoni, 1944, p. 283.

⁴¹ Vedi i documenti, che mi sono stati segnalati da Amedeo Belluzzi, in ASF, *Capitani di Parte N.N.*, 815, n. 124 e n. 221. L'Accademia della Crusca dalla sua fondazione (1583) si trova a cambiare spesso sede: nel 1589 gli accademici tengono in affitto una stanza sulla piazza dei Peruzzi (S. Parodi, *Quattro secoli di Crusca. 1583-1983*, Firenze, Accademia della Crusca, 1983, p. 15). Nel 1590 si spostano in piazza S. Biagio (ivi, p. 23). Quando, nel 1599, è in corso il lavoro per la prima edizione del *Vocabolario*, si riuniscono in casa del «Trito», ovvero in palazzo Bardi Serzelli in via dei Benci (ivi, p. 37). Dopo la chiusura del terzo decennio del '600, nel 1640 l'Accademia riapre in casa di Piero de' Bardi per acquisire poi una stanza propria in zona Or San Michele; l'anno successivo si ha il trasferimento nella nuova stanza «capace e sì luminosa [...] in luogo vicino a tutti i negozi tra il Palagio del podestà e il canto de' Pazzi, al principio di via Pandolfini» (*Diario* in ivi, p. 58). Dal 1645 utilizzano anche la stanza di via dello Studio, oltre a cortili e saloni dei più importanti palazzi fiorentini per gli «stravizi», ovvero gli incontri conviviali (ivi, p. 64).

⁴² La dotazione di 1500 fiorini annui appare inferiore a quella di Perugia che, con metà degli abitanti ne destinava 2000, o di Pavia con 6600 fiorini nel 1428 (12.000, nel 1387). Viene fatta notare comunque l'estrema esiguità degli stanziamenti per lo Studio

da parte della Repubblica fiorentina, che nelle prime decadi del '400 spendeva in tempo di pace circa 50.000 fiorini al mese e in tempo di guerra circa 100.000: G.A. Brucker, *Florence and Its University* cit., p. 225.

⁴³ Ibidem.

⁴⁴ Ibidem; inoltre G.A. Brucker, *A Civic Debate on Florentine Higher Education* (1460), «Renaissance Quarterly», XXXIV (1981), pp. 517-533; Id., *Renaissance Florence: Who needs a University?*, in T. Bender (ed. by), *The University and the City from Medieval Origins to the Present*, New York, Oxford University Press, 1988, pp. 47-58.

⁴⁵ Per la disamina delle diverse posizioni a riguardo vedi J. Davies, *Florence and Its University* cit., pp. 5-8, che delinea il fruttuoso rapporto fra la città e lo Studio nel corso del '400, pur se con molteplici momenti di crisi; importante anche la precisazione del fondamentale ruolo di Cosimo, Piero e Lorenzo de' Medici nelle vicende dell'istituzione (ivi, p. 80 e sgg.).

⁴⁶ Nel settembre del 1420, per far fronte al difficile momento istituzionale e politico, viene presa la straordinaria decisione di affidare per tre anni l'amministrazione dello Studio all'Arte di Calimala o dei Mercatanti, corporazione dove la supremazia della fazione oligarchica non è mai stata in discussione. Fra i membri designati dall'Arte per guidare lo Studio fra il 1420 e il 1423 si trovano Matteo Castellani, Niccolò da Uzzano, Palla Strozzi, Rinaldo degli Albizi e Niccolò Valori, quest'ultimo unico a non appartenere alla fazione oligarchica: «1420 was a major landmark in the history of the Studio. From that point its administration was always dominated by Florentines from high status and lineages»: ibidem.

⁴⁷ Per il quadro generale delle tensioni che attraversano la classe dirigente fiorentina fra il 1426 e il 1434, si rimanda alla puntuale e minuziosa ricostruzione fornita in D.V. Kent, *The Rise of the Medici. Faction in Florence 1426-1434*, Oxford, Oxford University Press, 1978 (in particolare a p. 234 per il riflesso degli scontri fra 'uzzaneschi' e medici nelle vicende dello Studio). Vedi poi J. Davies, *Florence and Its University*, pp. 80-81.

⁴⁸ L'importanza politica dello Studio si rivela pienamente già nel 1433, quando nel corpo degli ufficiali si trovano il già citato Niccolò Valori, una delle figure più rappresentative della parte medicea, e Giovanni Gianfigliuzzi, campione della opposta fazione. Fra gli ufficiali esiliati al ritorno di Cosimo compare anche Palla Strozzi, il più grande sostenitore dello Studio nel primo '400 e protagonista, insieme a Niccolò da Uzzano, del progetto per la fondazione della Sapienza fiorentina: siamo di fronte a due personaggi di alto profilo culturale, che si sono distinti anche come importanti mecenati e committenti di architettura. Per il ruolo di Palla, personaggio dalla straordinaria cultura, nella fondazione della Sapienza, vedi qui paragrafo 2.4; per il suo impegno nello Studio dopo il 1413: E. Spagnesi, *Utiliter edoceri* cit., pp. 69-70. Il contrasto all'interno dell'amministrazione dello Studio verrà esacerbato, fra il 1429 e il 1434, anche dalla vicenda di Francesco Filelfo, docente nello Studio e *in civitate* di poetica e retorica, attivamente avverso alla parte medicea e da questa più volte contrastato (tanto da proporne l'allontanamento da Firenze nel marzo 1432 a seguito dell'elezione di una *Signoria* favorevole ai Medici), fino all'episodio dell'attentato alla sua vita da parte di Girolamo Brocardi rettore dell'Università degli Scolari, pagato dal fratello di Cosimo, Lorenzo de' Medici: J. Davies, *Florence and Its University* cit., pp. 83-85. Filelfo insegna retorica e poetica a Firenze dal 1429 al 1434.

⁴⁹ Alla fine del 1428 alcuni studenti da Bologna si erano trasferiti a Firenze e la ribellione nel 1429 della città emiliana al papa, con conseguenze oggettive sulla regolarità della vita accademica, era vista come una importante occasione per attirare studenti bolognesi a Firenze: G.A. Brucker, *Florence and Its University* cit., p. 234.

⁵⁰ A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., p. 213; P. Denley, *Academic Rivalry* cit., p. 202; vedi qui paragrafo 1.4.

⁵¹ A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., p. 213: la provvisione della Repubblica indirizza quindi preliminarmente le scelte contenute nel testamento dell'Uzzano circa le modalità gestionali della Sapienza.

⁵² Il documento (marzo 1429) è trascritto in *ivi*, pp. 211-214. Per la figura dei provveditori vedi qui oltre paragrafo 2.3.

⁵³ G.A. Brucker, *Florence and Its University* cit., p. 225, nota 17.

⁵⁴ L. Sandri, *La gestione dell'assistenza a Firenze nel XV secolo*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico. Politica, economica, cultura e arte*, Atti del convegno (Firenze, Pisa, Siena 1992), Pisa, Pacini, 1996, III, pp. 1363-1380. Devo a Lucia Sandri suggerimenti e aiuto per la chiarificazione di questo aspetto nodale.

⁵⁵ Vedi qui oltre paragrafo 3.2. Si può da subito notare che il sito della Sapienza non compare nel libro campione dei beni dell'Arte in ASF, *Arte di Calimala*, 144 (segnalato in *ivi*, p. 1375, nota 53).

⁵⁶ Vedi oltre, paragrafo 2.3. Notizie della nomina di provveditori della Sapienza si hanno fino al 1529. Cfr. ASF, *Carte Stroziane*, s. II, 51, tomo I, c. 326r.: deliberazioni e partiti dei consoli per gli anni 1528-1535: 7 maggio 1529, elezione di Larione di Bartolomeo Martelli a provveditore della Sapienza; dopo quell'anno i documenti a disposizione non fanno più riferimento a questi funzionari, lasciando ipotizzare la fine dell'istituzione, che coinciderebbe dunque con il definitivo ritorno dei Medici.

⁵⁷ D.V. Kent, *The Rise of the Medici* cit., in particolare pp. 212 e sgg.; N. Rubinstein, *Palazzi pubblici e palazzi privati al tempo dei Brunelleschi, problemi di storia politica e sociale*, in *Filippo Brunelleschi: la sua opera e il suo tempo*, Atti del convegno (Firenze 1977), Firenze, Centro Di, 1980, I, pp. 28-29. Potremmo aggiungere anche le cicliche epidemie e il terremoto del 1453.

⁵⁸ G.A. Brucker, *A Civic Debate* cit., p. 520. La personalizzazione dell'impresa è sottolineata anche da Frosinini che rileva come Niccolò avesse indissolubilmente legato il suo nome all'iniziativa, nome che richiamava immediatamente la parte antimedicca: C. Frosinini, *Bicci di Lorenzo* cit. John Paoletti ha acutamente rilevato che «The most striking aspect of Medici involvement in corporate commissions was their use of their power to abort commissions that stood as strong visual statements for groups which they sought to dominate.»: J.T. Paoletti, *Strategies and Structures of Medici artistic patronage in the 15th century*, in F. Ames-Lewis (ed. by), *The Early Medici and their Artists*, London, Birkbeck College, University of London, Department of History of Art, 1995, p. 25, p. 30.

⁵⁹ Vedi oltre paragrafo 3.1.

⁶⁰ C. Elam, *Il palazzo nel contesto della città: strategie urbanistiche dei Medici nel gonfalone del Leon d'Oro, 1415-1430*, in G. Cherubini, G. Fanelli (a cura di), *Palazzo Medici Riccardi di Firenze*, Firenze, Giunti, 1990, pp. 44-53. Per il giardino delle sculture di Lorenzo il Magnifico a S. Marco, vedi C. Elam, *Lorenzo de' Medici's Sculpture's Garden*, «Mitteilungen des Kunshistorisches Institutes in Florenz», XXXVI (1992), nn. 1-2, pp. 41-84. Per la datazione del progetto del grandioso palazzo di via Laura all'età di Leone X e per la delineazione degli interventi di Lorenzo in termini di nuova urbanizzazione e lottizzazione dell'area a est della SS. Annunziata, già negli anni settanta-ottanta del '400: C. Elam, *Lorenzo's Architectural and Urban Policies*, in G.C. Garfagnini (a cura di), *Lorenzo il Magnifico e il suo mondo*, Atti del convegno (Firenze 1992), Firenze, Olschki, 1994, pp. 357-384.

⁶¹ P. Denley, *The Collegiate Movement* cit., p. 46. Non è infrequente anche l'interruzione di significative imprese architettoniche nella Firenze del tempo, come dimostra il caso della Rotonda di S. Maria degli Angeli, rimasta incompiuta per la riassegnazione dei fondi destinati alla sua costruzione per lascito testamentario del committente, proprio come nel caso degli stanziamenti dell'eredità di Niccolò da Uzzano per la Sapienza.

⁶² J. Davies, *Florence and Its University* cit., p. 86.

⁶³ L'azione di controllo dello Studio si estende, tuttavia, per tutto il periodo che va da 1434 al 1473, collocando membri della famiglia e sostenitori della propria fazione sia nel novero degli ufficiali dello studio che in quello dei provveditori della Sapienza: siederanno fra i provveditori Piero di Cosimo e il figlio, Lorenzo il Magnifico; Lorenzo di Giovanni de' Medici, Giovanni di Cosimo de' Medici e lo stesso Piero occuperanno inoltre la carica

di ufficiale dello Studio. In particolare, il complesso e stabile rapporto fra Piero di Cosimo de' Medici e lo Studio come ufficiale e come provveditore della Sapienza, è stato interpretato come il tentativo di soppiantare la fondamentale figura di Palla Strozzi, che si era distinta come 'campione' dell'istituzione universitaria fiorentina: ibidem. Per l'impegno di Piero de' Medici nello Studio vedi anche F. Ames-Lewis, *The Library and Manuscripts of Piero di Cosimo de' Medici*, New York, Garland, 1984, pp. 10-11.

⁶⁴ Quando, nel 1454, i Medici perdono temporaneamente il controllo del governo di Firenze, Cosimo cerca di proteggere i propri interessi nello Studio, anche in considerazione del fatto che il temibile Filelfo aveva iniziato una campagna per ottenere la cattedra lasciata libera dalla morte di Marsuppini nel 1453: dei cinque ufficiali in carica nel periodo 1455-56, uno è Piero de' Medici e gli altri sono tutti filomedicei, che rivestono anche il ruolo di accoppiatori (Davies, *Florence and Its University* cit., pp. 89-90). Non è nota la data in cui Piero di Cosimo de' Medici diviene provveditore della Sapienza: la sua presenza nel corpo dei provveditori è nota dalla delibera che nomina al momento della sua morte il figlio Lorenzo: A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., p. 271. Piero è ufficiale dello Studio dal 1445 al 1446; dal 1455 al 1456; dal 1458 al 1461; Lorenzo di Giovanni de' Medici, nel 1431 e dal 1434 al 1435, dal 1436 al 1437; Giovanni di Cosimo de' Medici dal 1437 al 1438: vedi J. Davies, *Florence and Its University* cit., appendice I, *ad vocem*. Vedi anche paragrafo 2.4.

⁶⁵ Il coinvolgimento di questi personaggi nel governo dello Studio è stato delineato con precisione da Davies, comparando la lista degli ufficiali con quella di coloro che servirono come accoppiatori, cioè i funzionari deputati a preparare le borse per le eleggere coloro che ogni due mesi guidavano la Signoria. Fra il 1434 e il 1473, undici fiorentini servirono come accoppiatori prima di servire come ufficiali dello Studio; otto servirono come accoppiatori mentre servivano come ufficiali dello Studio; trentare servirono come accoppiatori e dopo come ufficiali dello Studio (J. Davies, *Florence and Its University* cit., p. 87, in particolare nota 59 che riporta un dettagliatissimo elenco dei vari personaggi che hanno rivestito entrambi gli incarichi).

⁶⁶ Quando prende il via il dibattito sul possibile trasferimento dello Studio a Pisa nel 1460, Manno Temperari e Carlo Pandolfini desideravano che Cosimo e il figlio fossero espressamente consultati sulla questione. Dal momento che questo è solo uno dei quattro riferimenti ai Medici che compaiono nei dibattiti fra il 1454 e 1463 relativi al destino dell'istituzione universitaria fiorentina è evidente che i contemporanei sapevano bene che lo Studio era nei pensieri di Cosimo: *ivi*, p. 87.

⁶⁷ *Ivi*, pp. 89-90.

⁶⁸ G.C. Garfagnini, *Lo Studium generale* cit., p. 100.

⁶⁹ Vedi oltre paragrafo 3.2.

⁷⁰ Una sintesi sul tema della storia dei collegi e del loro ruolo nelle Università nel contesto europeo fra XIII e XVI secolo si trova in D. Maffei, H. de Ridder-Symoens (a cura di), *I Collegi universitari in Europa* cit., pp. 1-12; in particolare si ricorda che un cambiamento decisivo si verifica nel Trecento, quando nelle nuove grandi fondazioni collegiali (Parigi, Oxford, Cambridge, Bologna ma anche Praga, Vienna etc.) si ha lo sviluppo delle attività intellettuali e di insegnamento, tanto da creare poli alternativi agli *Studia* (*ivi*, pp. 9-10), soprattutto dove «the University had little centralized power» (P. Denley, *The Collegiate Movement* cit., p. 31). Il ruolo di questo tipo di collegi nell'Europa medioevale ha contribuito in primis ad un aumento del numero degli studenti universitari, inquadrati in un nuovo ordine di correttezza e disciplina, ed infine «the Colleges made (specifically to liberal arts teaching) and to teaching that was supplementary to formal university courses» (*ivi*, p. 30).

⁷¹ Provvisione marzo 1429 citata qui a nota 50; provvisione del settembre 1429: «[...] edificacionem domus Sapientie [...]» (in A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., p. 221); primo contratto per l'acquisto del terreno: «Unam domum et seu collegio Sapientie in qua perpetuo [...] sint et permaneant scholares ad studendum [...] pro dicta domo et collegio» (in *ivi*, p. 224); secondo contratto per l'acquisto del terreno: «[...] domus et col-

legii Sapientiae, nuper in dicto et infrascripto loco edificandae, que vulgariter titulabitur Domus et Collegium Sapientie» (in ivi, p. 226).

⁷² Solo in un punto il testo è più complesso e articolato: «[...] legò e lasciò all'infrascritta Casa della Sapienza, per lo detto testatore fondata nella città di Firenze e all'università e collegio di detta Casa e Università, e della Casa e Collegio della Sapienza essere volle, e a essa Casa e Collegio di detta casa, in essa stante, in perpetuo appartenere volle», in ivi, p. 231.

⁷³ Nei numerosi articoli di Michael Kiene sulle 'Sapienze' toscane (con approfondimenti su Pisa, Pistoia e Siena), un certo spazio viene sempre riservato alla trattazione del tema della fondazione fiorentina: in particolare secondo lo studioso (vedi in particolare M. Kiene, *I progetti di Giuliano da Sangallo* cit.) le fonti disponibili non chiariscono, a livello terminologico, le intenzioni del fondatore e quindi l'autore non si spinge ad affermare la compresenza, con pari valore - come avviene nella fondazione pisana degli anni '70 del '400 o nei progetti per la nuova Sapienza senese degli anni '80-'90 del '400 - delle funzioni residenziali e didattiche. In un recente saggio, invece, Kiene afferma che «sono pochi gli edifici che permettono una comparazione con questo stadio di progettazione della Sapienza di Siena [primitissimi anni '80 del '400], dato che fino a questo momento le Università italiane non avevano realizzato quasi nessun edificio specificatamente orientato sulle proprie peculiari esigenze. La combinazione di residenza per gli studenti e le aule pubbliche in un unico edificio trova un precedente solo nel palazzo della Sapienza di Firenze, fondato da Niccolò da Uzzano» (M. Kiene, *La sede del sapere. I progetti per la casa della Sapienza da Giuliano da Sangallo a Francesco di Giorgio Martini*, in G. Morolli, a cura di, *Le dimore di Siena: l'arte dell'abitare nei territori dell'antica repubblica dal medioevo all'unità d'Italia*, Atti del convegno, Siena-Montepulciano 2000, Firenze, Edifir, 2002, p. 141). Tale perentoria affermazione è stata nuovamente mitigata in un successivo contributo in cui si legge, a proposito della difficoltà a trovare un significato univoco al termine Sapienza: «Nel 1430 Niccolò da Uzzano [...] fondò per testamento una "Sapienza" a Firenze, ma dall'atto non si ricava in maniera inequivocabile se egli intendesse riunire in un unico edificio il Collegio e l'Università fiorentina, già esistente dal 1348» (M. Kiene, *La Pia Casa di Sapienza di Pistoia*, in E. Daniele, a cura di, *Le dimore di Pistoia e della Valdinievole: l'arte dell'abitare tra ville e residenze urbane*, Atti del convegno, Pistoia-Santomato 2003, Firenze, Edifir, 2004, p. 52). Come osserva Denley (*Commune and Studio* cit., p. 399), non emergono dalle deliberazioni della Repubblica fiorentina e dal testamento di Niccolò da Uzzano elementi che esplicitino la duplice funzione della Sapienza, ovvero collegio e sede di insegnamento universitario nello stesso contesto, come sostenuto da Kiene: lo studioso tedesco in particolare ha basato la sua ipotesi sul testo vasariano che nella *Vita* di Lorenzo di Bicci parla di «Sapienza ovvero Studio», senza tenere conto che quando l'Aretino scrive è oramai molto modificato il significato del termine Sapienza, avendo conseguito quasi esclusivamente l'accezione di luogo di insegnamento/sede dello Studio. Analogamente, Kiene per avvalorare l'ipotesi della duplice funzione cita un brano dallo *Zibaldone* di Ferdinando Leopoldo del Migliore (manoscritto in BNCf, *Magliabechiano*, XXV, 415): la c. 20 n.n. (c. 50 numerazione originale) riporta alcune notizie sul sito della Sapienza. Ho potuto verificare che si tratta di un manoscritto in mediocre stato di conservazione e in particolare il riferimento alla Sapienza si trova in una carta molto rovinata e mutila sul lato destro: circa le considerazioni sulla funzione («Sapienza ovvero Studio»), Del Migliore ricorda espressamente che si è rifatto a Vasari. Molto pregnante risulta invece il commento alla nuova funzione attribuita al complesso da Cosimo I e dai suoi figli come serraglio dei Leoni: «dove doveva albergare già la Sapienza ora c'è la bestialità più barbara e più feroce in barba di Niccolò da Uzzano».

⁷⁴ P. Denley, *The Vocabulary of Italian Colleges to 1500*, in O. Wijers (sous la dir. de), *Le Vocabulaire des collèges universitaires (XIIIe-XVIe siècles)*, Atti del convegno (Leuven 1992), "Civiciama, Etudes sur le vocabulaire intellectuel du Moyen Age, n. 6", Turnhout, Brepols, 1993, p. 73.

⁷⁵ Ibidem.

⁷⁶ P. Denley, *The Collegiate Movement* cit., p. 31. La prima metà del '400 vede fiorire iniziative di questo tipo anche in altre città universitarie: a Perugia si ricorda il Collegio Geronimiano o Sapienza Nuova (1431); a Roma, quella concepita per iniziativa di Eugenio IV e rimasta inattuata (1431); Denley ricorda anche nel 1428 il progetto per fondare un collegio universitario a Padova.

⁷⁷ Ivi, pp. 37-40. Per l'esemplarità dell'architettura del collegio di Spagna nell'economia dello sviluppo di tale tipologia architettonica, vedi M. Kiene, *Der Palazzo della Sapienza* cit., pp. 233-236.

⁷⁸ P. Denley, *Academic Rivalry* cit., p. 202.

⁷⁹ È a Perugia che compare per la prima volta il termine *sapienza*, in un documento del 1351 dove si parla di un progetto «pro bonis, honestis, et aptis scholaribus qui morentur in domo Sapientiae edificata in civitate Perusii ad substationem pauperum scholarum» (P. Denley, *The Vocabulary of Italian Colleges* cit., p. 74).

⁸⁰ P. Denley, *Commune and Studio* cit., p. 302, nota 22. Per i due collegi romani che hanno preso il nome di *Sapienza*, il collegio Capranica, istituito alla fine degli anni '70 del '400 e la Sapienza Nardina dopo il 1484, vedi A. Esposito, *Le 'Sapientie' romane: i Collegi Capranica e Nardini e lo Studium Urbis*, in P. Cherubini (a cura di), *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattrocento al Seicento*, Atti del convegno (Roma 1989), Roma, Quasar, 1992, pp. 43-44 e Ead., *I collegi universitari di Roma: progetti e realizzazioni*, in O. Wijers (sous la dir. de), *Le Vocabulaire des collèges universitaires* cit., pp. 80-89; in particolare a p. 84, si legge: «Per quanto concerne la natura di queste istituzioni si deve ancora sottolineare che siamo di fronte a collegi universitari a pieno titolo, in quanto destinati a fornire ospitalità a studenti, esclusivamente chierici, che frequentavano le lezioni dello *Studium Urbis*. Oltre a seguire con diligenza gli insegnamenti universitari, gli studenti erano tenuti anche a frequentare attività didattiche che si svolgevano all'interno del collegio. [...] Per i collegi Capranica e Nardini l'insegnamento interno è invece giustificato dalle carenze dei corsi universitari [...]».

⁸¹ A. Esposito, *I collegi universitari di Roma* cit., p. 86. Vedi anche M. Kiene, *Der Palazzo della Sapienza* cit., p. 221.

⁸² Antonio Averlino detto il Filarete, *Trattato di architettura*, a cura di A.M. Finoli, E. Grassi, Milano, Il Polifilo, 1972, II, p. 494: Libro XVII.

⁸³ Ivi, p. 495.

⁸⁴ Ivi, p. 500. Vedi anche oltre le considerazioni sull'amicizia che lega Filarete al Filelfo, docente nello Studio fiorentino al momento della fondazione della Sapienza, ricordate in M. Beltramini, *Francesco Filelfo e il Filarete: nuovi contributi alla storia dell'amicizia fra il letterato e l'architetto nella Milano sforzesca*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa - Quaderni», IV (1996), nn. 1-2, pp. 119-125.

⁸⁵ Nel caso pistoiese, la Casa di Sapienza fondata da Niccolò Forteguerra nel 1472 identifica il luogo dell'insegnamento (in questo caso propedeutico alla frequentazione degli *Studi* nelle città universitarie), e non una struttura di residenza per gli studenti, che dovevano essere accolti in strutture di ospitalità della città (ospedali e conventi), dove trovavano dei posti a loro appositamente riservati: G. Grossi, *Cenni storici intorno alla donazione del cardinale Niccolò Forteguerra*, Firenze, L. Niccolai, 1857, pp. 6-7; devo questa segnalazione bibliografica a Camilla Pagnini, che ringrazio. Per la costruzione della nuova sede cinquecentesca della Sapienza pistoiese, ancora una volta ad esclusiva finalità didattica, vedi M.C. Pagnini, *Domus Sapientiae: il Palazzo della Sapienza e la Biblioteca Forteguerriana a Pistoia. Appunti per la biografia di un edificio*, Firenze, Edifir, 2005. Nel caso di Roma, il termine *Sapienza* per indicare la sede dello Studio cittadino compare già al tempo di Paolo II (1464-1471) «[...] ma successivamente diviene di uso comune per designare l'Università, insieme a *Studium*, termine utilizzato più frequentemente nella documentazione ufficiale, mentre umanisti e letterati usavano di preferenza l'espressione *gymnasium publicum Urbis* o anche *accademia*» (A. Esposito, *I collegi universitari di Roma* cit., p. 86). Si può ricordare inoltre che quando il savonaroliano Domenico Cecchi illustra

nel 1497 il suo progetto di costituzione di una nuova *Sapienza* a Firenze sembra riferirsi solo a una sede universitaria: «[...] e quando sia quella comodità [costituire la Sapienza a Firenze] non ci sia nessuno che abbia figliuoli, che almeno uno sarà studente e vederselo tornare a chasa sera e mattina e aranne poca spesa e goderagliene l'animo a vedere uno figliolo venire valente uomo e per forza ci sarà tanti valenti uomini che siano sufficienti a governare tutto il mondo e per mezzo di questa Sapienza chosì riuscirà de' cardinali e de' papi fiorentini chome ne riesce dell'altre terre o meglio, che questa è altra città che l'altre e più degna e più ingegnosa e tanto più sia per mezzo di questa Sapienza che ci risucirà di sottili spiriti»: in U. Mazzone, *“El buon governo”: un progetto di riforma generale nella Firenze savonaroliana*, Firenze, Olschki, 1978, p. 194.

⁸⁶ P. Denley, *Commune and Studio* cit., pp. 398-399.

⁸⁷ A. Bedon, *Il palazzo della Sapienza di Roma*, Roma, Tipografica Armellini, 1991, p. 15.

⁸⁸ Queste osservazioni sono sviluppate in P. Denley, *Academic Rivalry* cit. Fra le interessanti considerazioni presentate dall'autore, si ricorda che nell'istruzione consegnata a Cosimo de' Medici, inviato dal papa (18 novembre 1426: A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., p. 207), per chiedere la devoluzione di somme provenienti dalla tassazione del clero, sia fatto esplicito riferimento al precedente del caso senese, che già dal 1364 aveva ottenuto una simile opportunità (ivi, p. 201).

⁸⁹ Ibidem.

⁹⁰ Vedi qui paragrafo 1.

⁹¹ C. Frosinini, *Bicci di Lorenzo* cit., II, p. 506; L. Tanfani, *Nicola Acciaiuoli*, Firenze, Le Monnier, 1863, p. 12.

⁹² P. Denley, *Academic Rivalry* cit., p. 202.

⁹³ A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., p. 212.

⁹⁴ P. Denley, *Academic Rivalry* cit., p. 202.

⁹⁵ Siena e Perugia sembrano essere state le prime istituzioni a stabilire una retta e Siena «[...] appears to have been the first to make it a condition for all students»: P. Denley, *Commune and Studio* cit., p. 309.

⁹⁶ Il riferimento alla struttura bolognese e alle sue regole interne è esplicito e ben documentato: la bolla papale di Gregorio XII che autorizza la destinazione della casa della Misericordia come casa della Sapienza raccomanda che gli scolari vivano nella casa secondo gli statuti del Collegio di Spagna: G. Catoni, *Genesi e ordinamento della Sapienza di Siena*, «Studi senesi», LXXXV (1973), n. 2, p. 162. Sulla base di un catasto del 1450 e di un inventario del 1459, è possibile avere un'idea della consistenza della Sapienza: era dunque costituita da più edifici, fra i quali una chiesa, e accanto ad essa, l'ex-ospedale della Misericordia, che aveva nel lato opposto alla chiesa un loggiato. Dietro il loggiato vi era un orto con pozzo; intorno, altre case di proprietà della Sapienza. La facciata e il lato sinistro della chiesa e dell'ospedale confinavano invece con la strada comune che portava al convento di S. Domenico. Aveva trenta camere, cucina, cantina, dispensa, magazzino, sala per le riunioni dei Savi dello Studio, la stanza del camerlengo e la camera del magazzino: ivi, pp. 162-168.

⁹⁷ M. Ciampolini, *La Domus Misericordiae dalle origini ai giorni nostri: vicende costruttive e decorazione*, in M. Ascheri, P. Turrini (a cura di), *La Misericordia di Siena attraverso i secoli. Dalla Domus Misericordiae all'Arciconfraternita della Misericordia*, Siena, Protagon, 2004, pp. 135-155.

⁹⁸ Nel 1481, e poi di nuovo nel 1492, a Siena l'autorità comunale inizia a discutere della necessità di una nuova Sapienza, che permettesse di ampliare l'offerta dell'ospitalità e riordinare gli spazi per l'insegnamento. Si sono cimentati con questo progetto Giuliano da Sangallo, di cui si conservano quattro piante nel *Taccuino Senese*, e Francesco di Giorgio a cui si deve una proposta progettuale articolata in una pianta del piano terra (U 138 A). Altri quattro progetti più definiti sono contenuti in coda al codice Magliabechiano II.I.141 della BNCF, attribuiti da H. Burns e F.P. Fiore a Francesco di Giorgio, e invece

associati in un primo tempo da Kiene a Giuliano da Sangallo: la questione attributiva e lo stato degli studi sono riassunti in M. Ciampolini, *La Domus Misericordiae* cit., pp. 139-143. Si vedano anche le osservazioni di P. Denley, *Commune and Studio* cit., pp. 388-399.

⁹⁹ M. Kiene, *I progetti di Giuliano da Sangallo* cit.

¹⁰⁰ ASF, *Ufficiali dello Studio*, 7, cc. 67-72, citato in P. Denley, *Academic Rivalry* cit., p. 208 nota 79, che suggerisce una datazione al settimo decennio del '400. In J. Davies, *Florence and Its University* cit., p. 18, la fonte viene invece riferita al 1452 e collegata alla provvisione della Repubblica fiorentina inerente la ripresa dei lavori alla Sapienza.

¹⁰¹ «[...] premuroso e sollecito di provvedere la sua casa e collegio di opportuni statuti e regolamenti si era procurata la copia di quelli che reggevano altre istituzioni consimili d'Italia»: regesto tardo-ottocentesco del testamento di Uzzano in ASF, *Acquisti e doni*, 308, fasc. 3, c. 13r. (nuova numerazione). Le varie versioni del testamento di Niccolò da Uzzano sono segnalate in D. Cardini, G. Tarchiani, *Il «Quadrilatero universitario di S. Marco»* cit., p. 1104, nota 9. La trascrizione del rogito originale a cura di Veronica Vestri (ASF, *Notarile antecosimiano*, 9042, cc. 168-174v.), è in E. Ferretti (a cura di), *La sede della Sapienza a Firenze* cit.

¹⁰² G. Catoni, *Genesi e ordinamento* cit., p. 175.

¹⁰³ P. Denley, *Commune and Studio* cit., p. 117. «Since the Sapienza was essentially a residential and not a teaching college, this unsurprising; the Sapienza was doubling up as a location for the Studio's teaching. It was of course one of these»

¹⁰⁴ A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., p. 238.

¹⁰⁵ A. Doren, *Le arti fiorentine*, Firenze, Le Monnier, 1940, I, p. 407.

¹⁰⁶ ASF, *Acquisti e doni*, 308, fasc. 3: si tratta di un brano del già ricordato regesto anonimo del testamento di Niccolò da Uzzano (vedi nota 100).

¹⁰⁷ G.A. Brucker, *Florence and Its University* cit., p. 226, nota 28.

¹⁰⁸ A. Dainelli, *Niccolò da Uzzano* cit., p. 37.

¹⁰⁹ Per questi aspetti vedi A. Doren, *Le arti fiorentine* cit., II, pp. 238-251; R. Goldthwaite, *La costruzione di Firenze rinascimentale*, Bologna, Il Mulino, 1984 (trad. it.), pp. 134 e sgg.; D. Finiello Zervas, *'quos volent et eo modo quo volent': Piero de' Medici and the Operai of SS. Annunziata, 1445-55*, in P. Denley, C. Elam (ed. by), *Florence and Italy* cit., pp. 89-91; M. Haines, *L'Arte della Lana e l'Opera del Duomo a Firenze con un accenno a Ghiberti tra due istituzioni*, in M. Haines, L. Riccetti (a cura di), *Opera. Carattere e ruolo delle fabbriche cittadine fino all'inizio dell'Età moderna*, Atti del convegno (Firenze 1991), Firenze, Olschki, 1996, pp. 267-294; D. Finiello Zervas, *Orsanmichele and Its Operai, 1336-1436*, in *ivi*, pp. 315-343.

¹¹⁰ Vedi oltre paragrafo 3.2. Sono di grande importanza per la Sapienza gli spogli delle deliberazioni e dei partiti dei consoli dell'Arte curati dal senatore Carlo Strozzi alla metà del '600, noti da tempo agli studiosi, contenuti in ASF, *Carte Strozziene*, s. II, 51, tomi I-III. Alla stessa tipologia documentaria appartengono i registri in ASF, *Arte di Calimala*, 122 e 125, segnalati in D. Cardini, G. Tarchiani, *Il «Quadrilatero universitario di S. Marco»* cit., e il manoscritto BNCF, classe IX, 127 segnalato in E. Andreatta, F. Quinterio, *La Loggia dei Servi in Piazza SS. Annunziata*, «Rivista d'arte», LX (1988), p. 184, nota 47. Considerazioni sullo spoglio Strozzi, diviso fra ASF e BNCF, si trovano da ultimo in M. Haines, F. Caglioti, *Documentation on the Gates of Paradise. Through a Glass Darkly*, in M. Radke, A. Butterfield (ed. by), *The Gates of Paradise: Lorenzo Ghiberti's Renaissance Masterpiece*, Catalogo della mostra (Atlanta 2007), New Haven, Yale University Press, 2007, pp. 81-82.

¹¹¹ Vedi qui nota 54.

¹¹² Con l'espressione «Cafaggio del Vescovo» veniva indicata una vasta area di proprietà della Curia Regia di cui l'imperatore Lamberto nell'anno 898 aveva fatto dono alla mensa vescovile: A. Rinaldi, *Giardini e trasformazioni urbane a Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, in D. Cinti (a cura di), *Giardini & Giardini. Il verde storico nel centro di Firenze*, Milano, Electa, 1997, pp. 15-46. Si trattava di una «possessione albertata e recinata

da siepi e fossi» (M. Lopes Pegna, *Firenze dalle origini al Medioevo*, Firenze, Del Re, 1962, p. 15), attraversata dal Mugnone (A. Cecconi, *Il Mugnone attraverso i secoli*, Bologna, Cappelli, 1980). Una significativa descrizione dell'area di pertinenza della parrocchia di S. Marco, risalente al luglio 1300, si trova in ASF, *Manoscritti*, 625, c. 1219r., trascritta in H. Teubner, *San Marco in Florenz. Umbauten vor 1500. Ein Beitrag zu Werk des Michelozzo*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XXIII (1979), n. 3, p. 260, doc. II: «Franciscus D.G.E. Episcopus Florentinus [...] tradit et concedit priori et fratribus Monasterii S. Marci de novo constructi in Cafaggio ordinis S. Benedicti de Montefano Cameriniens [...] infrascriptam parrochiam cum suis limitibus vide licet omnes domos, habitationes et terras tam constructas quam contruendas et sitas infra hos limites. A primo latere dictae Parrochiae versus meridiem et versus muros veteres Civitatis Florentiae, incipiendo a via Spatariorum et versus Ballam [Porta di Balla] sunt infrascriptae Domus et quae positae sunt super viam [...] a secundo latere versus Orientem est via quae [...] fuit per longitudinem Cafaggii, quae dicitur S. Mariae [via de Servi], quae respondet ad Portam Maioris Ecclesiae Florentinae, quae erat in latere dictae Ecclesiae, quae protenditur usque ad locum Monalium S. Dominici, et sicut tra [...] dicta via S. Mariae recta versus Fesulas usque ad flumen Munionis. A terzo latere versus septentrionem est Flumen Munionis. A quarto autem latere versus Occidentem [casolari e altri beni esistenti fra le attuali via Ricasoli, via de Pucci e via Martelli]». Copia del documento si trova anche nella cronaca manoscritta del Loddi, *Notizie de Soggetti e cose più memorabili del Convento di S. Marco di Firenze [...] Raccolte dal padre L.F. Serafino Loddi*, del 1736, consultata nella copia del XIX secolo presso biblioteca del convento di S. Marco (cc. 9-10).

¹¹³ Dall'8 novembre 1428 al settembre 1429 gli ufficiali sono Palla di Noferi Strozzi, Neri di Gino Capponi, Bernardo Gherardi, Niccolò Valori, Banco di Sandro di Filippo: A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., p. 209.

¹¹⁴ Ivi, pp. 212-213.

¹¹⁵ L'osservazione, sorprendentemente, è stata rilevata solo in J. Davies, *Florence and Its University* cit., p. 17. Altrettanto significativa l'iniziativa della costruzione dell'Ospedale di S. Matteo per volontà di Lemmo Balducci (ottavo decennio del '300), affidata all'Arte de Cambio: vedi nota 121.

¹¹⁶ B.L. Ullman, A. Stadter, *The Public Library of Renaissance Florence: Niccolò Niccoli, Cosimo de' Medici and the Library of San Marco*, Padova, Antenore, 1972. Vedi da ultimo D.V. Kent, *Il committente e le arti: Cosimo de' Medici e il Rinascimento fiorentino*, Milano, Electa 2005 (ed. or.: New Haven, Yale University Press, 2000), pp. 171-174, con bibliografia ivi contenuta.

¹¹⁷ «[...] e della chiesa e di tutto l'edifitio e mura, li operai siano eletti da detta Arte per conservazione del medesimo edifitio, con la medesima autorità che hanno li operai di S. Maria del Fiore»: provvisione della Repubblica trascritta in H. Teubner, *San Marco in Florenz* cit., doc. VIII, p. 264: 5 agosto 1427.

¹¹⁸ V. Franchetti Pardo, *Cultura brunelleschiana e trasformazioni urbanistiche nella Firenze del Quattrocento*, in P. Ruschi et al. (a cura di), *La città del Brunelleschi*, Catalogo della mostra (Firenze 1979-80), Firenze, Vallecchi, 1979, p. 80.

¹¹⁹ A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., pp. 221-223. Cosimo de' Medici, secondo la cronaca di padre Razzi, al 1443 aveva già speso per S. Marco 36000 scudi: vedi H. Teubner, *San Marco in Florenz* cit., doc. XIII, p. 265.

¹²⁰ A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., p. 224. Non viene ricordata fra i confini l'attuale via La Pira: questo potrebbe essere legato al fatto che la definizione geometrica dell'angolo nord-occidentale della piazza S. Marco (e la creazione quindi di un tracciato viario vero e proprio, regolare, dalla piazza verso le mura) avviene in seguito all'inizio dei lavori alla Sapienza, mentre l'angolo opposto sarebbe stato generato in relazione alla costruzione degli ambienti del refettorio e dell'ospizio dei pellegrini (entro il 1437) nel complesso conventuale di S. Marco; la piazza dunque nel 1429 potrebbe essersi estesa in modo irregolare verso nord-est. Per la questione dell'esistenza dell'attuale via La Pira vedi nota 122.

¹²¹ Uno staioro corrisponde a 1728 braccia quadre a terra, ovvero a 525 mq.: A. Martini, *Manuale di metrologia*, Torino, Loescher, 1883, p. 207; 11 staiora sono quindi 5775 mq.

¹²² La creazione degli assi stradali nel vasto spazio del «Cafaggio del Vescovo», incluso nel perimetro urbano con la costruzione dell'ultima cerchia muraria del 1284-1333, è legata prima all'insediamento dei Servi di Maria (1248-51), delle monache di S. Domenico (nel 1297: G. Richa, *Notizie storiche delle chiese fiorentine divise nei suoi Quartieri*, Firenze, Viviani, 1758, VII, p. 102) e dei Salvestrini (1299). Il tracciamento di via S. Sebastiano, oggi via Gino Capponi, si colloca analogamente alla fine del '200: la porta ai Servi ad essa corrispondente nell'ultima cerchia viene aperta su richiesta dei Serviti per facilitare l'accesso alla SS. Annunziata, successivamente chiusa (F. Del Migliore, *Firenze città nobilissima* cit., p. 267; G. Richa, *Notizie storiche* cit., VIII, p. 12). Nel 1388 vengono affidati i lavori di costruzione dell'ospedale di S. Matteo, il cui fronte settentrionale prospettava sulla strada che poi sarà chiamata della Sapienza, tracciata almeno dal 1340 (E. Andreatta, F. Quinterio, *La Loggia dei Servi* cit., p. 178); i lavori all'ospedale proseguono fino alla seconda campagna del 1407-1410 (ibidem); A. Rensi, *L'ospedale di San Matteo a Firenze: un cantiere della fine del Trecento*, «Rivista d'arte», XXIX (1987), pp. 83-145.

¹²³ L'esistenza di una vera e propria strada che dall'ampio e sfrangiato invasivo di S. Marco giungeva alle monache di S. Domenico si ricava dalla memoria di un rogito del 1408 con cui il Comune di Firenze rimborsava le monache per l'esproprio di una porzione di terreno di loro proprietà (tre staiora e due pugnora) utilizzato per tracciare la suddetta strada, denominata appunto via Salvestrina. Tale rogito è citato da Serafino Loddi nella sua Cronaca a c. 12 (vedi qui Ms citato in nota 112); Loddi scrive di avere reperito l'atto nel convento delle monache di S. Domenico, correggendo così – scrive Loddi – Del Migliore, che aveva utilizzato tale documento per attestare la presenza dei Salvestrini, leggendovi però 1403 e non 1408.

¹²⁴ A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., p. 226.

¹²⁵ Nel 1515 Lorenzo de' Medici riceve dall'Arte di Calimala l'autorizzazione a costruire le stalle sul terreno della Sapienza: le evidenze metriche e topografiche suggeriscono che la porzione su cui sorgeranno le stalle mediche non è compresa nell'atto di acquisto iniziale del lotto da parte dell'Uzzano. Non è stato possibile individuare, nelle carte dell'Arte, la data esatta di questo incremento dell'area di pertinenza della Sapienza e quindi di Calimala. Sembra di poter affermare che al momento della cessione di parte del complesso ai religiosi di S. Marco (1496-98) la porzione in oggetto facesse già parte della Sapienza (vedi qui oltre paragrafo 3.2). Da una preliminare indagine nelle carte del convento di S. Domenico è emerso che ancora nel 1440 la porzione a nord della Sapienza, chiamata «podere della Sapienza» (presumibilmente coincidente con il «residium» di cui si parla nei rogiti dell'acquisto del terreno per l'edificazione della Sapienza) è ancora del convento e viene data in affitto: «Ancora nel detto di [18 ottobre 1440] alloggiò la detta Suor Agnesina priora [del convento di S. Domenico di Cafaggio] e fratello Girolamo per anni cinque el podere della Sapienza a Francesco di Piero chiamato Peciolo, debbe dare l'anno di fitto libbre CXVII e un paio di chapponi et un ocha, et cinque sacche d'uova»: ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 108, 119, c. 46v.

¹²⁶ A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., pp. 226-227.

¹²⁷ Si ringrazia l'Ufficio Tecnico dell'Università degli Studi di Firenze per aver concesso l'acquisizione dei rilievi della sede del Rettorato, in particolar modo l'arch. Giuseppe Fialà. Si ringrazia inoltre l'arch. Luca Paglianti per l'elaborazione delle Tavv. 1-4.

¹²⁸ Si propone quindi un orientamento opposto a quello proposto in M. Kiene, *I progetti di Giuliano da Sangallo* cit., e basato sulla 'lettura' delle vedute di Piero del Massaio. A conclusioni analoghe a quelle proposte da chi scrive era arrivata Cecilia Frosinini nella sua tesi di laurea del 1981.

¹²⁹ H. Saalman, *Filippo Brunelleschi: the Buildings*, London, Zwemmer, 1993, p. 49. L'affermazione di Kiene (*I progetti di Giuliano da Sangallo* cit., p. 519), secondo il

quale Niccolò da Uzzano avrebbe partecipato «al Consiglio dei Dieci per l'Ospedale degli Innocenti», sembra essere dovuta al fraintendimento di un brano del volume F. Borsi, G. Morolli, F. Quinterio, *Brunelleschiani: Francesco Della Luna, Andrea di Lazzaro Cavalcanti detto il Buggiano*, Roma, Officina edizioni, 1979, p. 19.

¹³⁰ Lo stemma, secondo una comunicazione scritta che il prof. Francesco Caglioti – che ringrazio – ha voluto gentilmente fornirmi, è databile alla metà degli anni '30 del '400 e secondo lo studioso è ascrivibile a Bernardo Rossellino.

¹³¹ A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., p. 236.

¹³² Ogni cantiere, sia civile che militare, pubblico o privato, di una certa dimensione, aveva il proprio provveditore, responsabile dell'approvvigionamento dei materiali, del reclutamento delle maestranze, dei pagamenti e della stipula dei contratti, nonché dell'organizzazione complessiva del cantiere (D. Lamberini, *Il Principe difeso. Vita e opere di Bernardo Puccini*, Firenze, La Giuntina, 1990, p. 143). Il provveditore, simile a un «dirigente nel settore degli affari» (la definizione è in R. Goldthwaite, *La costruzione* cit., p. 226) occupava un posto chiave di coordinamento e mediazione fra il committente, il progettista e le maestranze; le sue responsabilità quindi erano complementari alle operazioni tecniche di competenza del capomaestro. «La figura del provveditore che nel Quattrocento, soprattutto per le fabbriche civili o private, veniva per lo più dalle file del clero, si era col tempo laicizzata e sotto Cosimo I aveva assunto contorni particolarmente rilevanti e specialistici»: D. Lamberini, *Il Principe difeso* cit., p. 144.

¹³³ La provvisione con cui la Signoria affida nel giugno del 1429 all'Opera del Duomo la manutenzione degli edifici dello Studio non sembra avere – almeno nell'immediato – conseguenze di rilievo. Sono noti due stanziamenti: 10 fiorini d'oro (10 ottobre 1429) e 17 lire (26 ottobre 1429) per la sede dello Studio: rispettivamente in AOSMF, II, 2, 1 c. 113v.; ivi, 4, 12, c. 116v., da *Gli Anni della Cupola. Archivio digitale delle fonti dell'Opera di Santa Maria del Fiore, 1417-1436*, a cura di Margaret Haines: <<http://www.operaduomo.firenze.it/cupola>> [2007]. Da ora in poi questa banca dati viene indicata come *Gli Anni della Cupola*. La provvisione (trascritta in A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., p. 221), è stata sottolineata in G.C. Garfagnini, *Lo Studium generale* cit., p. 91. I rapporti di tipo istituzionale e amministrativo fra Studio e Sapienza non sono stati perfettamente chiariti e il ruolo che viene affidato all'Arte di Calimala nella gestione del progetto della Sapienza complica la questione.

¹³⁴ ASF, *Stroziane*, serie II, LI, tomo 2, c. 252r. Ricordo del 1436 in cui si legge: «Sapienza si mura», trascritto in A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., p. 251, senza segnatura archivistica.

¹³⁵ L. Fabbri, *La "Gabella di Santa Maria del Fiore": il finanziamento pubblico della cattedrale di Firenze*, in E. Crouzet-Pavan (sous la dir. de), *Pouvoir et édilité: les grands chantiers dans l'Italie communale et seigneuriale*, Atti dei seminari (Roma 1994-1998), Roma, École Française de Rome, 2003, pp. 195-244. Fra i cantieri non direttamente legati al Duomo ma seguiti dall'Opera si ricordano la Loggia della Signoria, gli appartamenti papali in Santa Maria Novella e varie fortificazioni nel contado. Si veda per questi aspetti M. Haines, *La grande impresa civica di Santa Maria del Fiore*, in L. Riccetti (a cura di), *Finanziare cattedrali e grandi opere pubbliche nel Medioevo: nord e media Italia (secoli XII - XV)*, Atti del convegno (Orvieto 1999), Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 2003, pp. 137-166, con bibliografia ivi contenuta.

¹³⁶ Tutti i documenti qui citati sono rintracciabili nella banca dati *Gli anni della cupola* (citata a nota 132) che ne fornisce anche la trascrizione completa; AOSMF, II, 2, 1, c. 136r., 7 febbraio 1431 stile comune: autorizzazione a vendere tutto il «pezame» condotto all'Opera dal palazzo dei Tolosini per l'impresa edificatoria della Sapienza. II, 2, 1, c. 136v., 7 febbraio 1431 sc.: autorizzazione a far tagliare il legname per la Sapienza nella selva dell'Opera di Campigna. II, 2, 1, c. 155r., 22 febbraio 1432 sc.: autorizzazione a condurre calcina con il patto di scontare dal prezzo «il muramento della Sapienza». II, 4, 4, c. 7v., 23 agosto 1432: pagamento a un fornaciaio di lire 200 con denari presi dall'ere-

dità di Niccolò da Uzzano. II, 2, 1, c. 169, 5 settembre 1432: lettera alla Guardia della Selva per informazioni sul legname tagliato ad istanza della Sapienza e degli Innocenti. II, 2, 1, c. 187v., 1 ottobre 1432: termine di pagamento per legname utilizzato alla Sapienza da Bernardo da Uzzano. II, 2, 1, c. 189r., 30 ottobre 1432: «Item deliberaverunt quod provisor Opere gravari faciat Bernardum et fratrem eius de Tanaglis debitores Opere pro eo quod tenentur dare Opere; ac etiam quod gravari faciat Tomaxium Marcobaldi provisorum Sapientie» (tale attestazione conferma il ruolo di Tommaso di Marcovaldo come provveditore della fabbrica della Sapienza: vedi nota 130). II, 2, 1, c. 193v. (18 dicembre 1432): prezzo stabilito per il legname venduto alla Sapienza. II, 2, 1, c. 236r., 15 giugno 1435: autorizzazione ad accettare dagli eredi di Niccolò da Uzzano sette legni grandi fatti tagliare per la Sapienza e non, e di cui loro non hanno bisogno. II, 2, 1, c. 239r., 12 agosto 1435: lettera ad un lavorante perché conduca dalla selva sette legni acquistati per la Sapienza. II, 2, 1, c. 242r., 4 ottobre 1435: ordine al capomastro di fare assi da alcuni legni lasciati nella selva a disposizione della Sapienza. II, 2, 1, c. 245v., 23 dicembre 1435: autorizzazione a vendere «pezzame» all'ospedale di S. Maria Nuova e a Andrea dei Pazzi allo stesso prezzo fatto alla Sapienza. II, 4, 13, c. 108r., 31 ottobre 1435: pagamento per terra sgomberata e portata alla Sapienza.

¹³⁷ ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese*, 108, 119, c. 46r.: «E de' dare [il convento] adì 18 d'agosto 1432 fiorini quindici d'oro e più danari venti in oro per fiorino in tutto fiorini sedici e lire 1 per loro a Giovanni di Marchionne Torrigiani provveditore al Monte, e' detti denari furono per la posta di fiorini 4500 posti pel detto Chomune a' luoghi pietosi per la Sapienza over Studio; el detto Giovanni ebbe detti denari dal Monte et feglieli dare o vero achordare frate Andrea Ducci sindacho del munistero, et più si pagò pel el confessare e' detti denari ovvero le paghe grosse a uno d'ariento, in tutto monta fiorini sedici, lire una, soldi cinque, denari sei». Non è chiaro se questo ricordo debba riferirsi alla Sapienza o allo Studio, del quale, in un documento del maggio 1432 in cui si promuove un accatto straordinario, si scrive: «Et così diciamo dello Studio: che si può accattare de denari vi si spendono, si dice, con poco utile. Et forse, considerato i bisogni del Comune et i pochi scolari vi sono, sarebbe utile si facesse senza leggere, tanto noi usciamo di questi affanni»: A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., doc. CXXI, p. 247.

¹³⁸ Per il fraintendimento fra la biografia del padre e del figlio vedi le osservazioni di Gaetano Milanesi in G. Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti*, a cura di G. Milanesi, Firenze, G. Barbera, 1881, II, p. 64 e sgg., ma soprattutto C. Frosinini, *Il passaggio di gestione in una bottega pittorica fiorentina del primo Rinascimento: Lorenzo di Bicci e Bicci di Lorenzo*, «Antichità viva», XXV (1986), n. 1, p. 8, nota 3. Le opere che Vasari ricorda in relazione alla committenza dell'Uzzano sono gli affreschi nel coro della chiesa di Santa Lucia in via dei Bardi e il monumentale palazzo nella medesima strada, oltre alla Sapienza: «Il quale Niccolò, col parere e modello di Lorenzo, murò vicino a detta chiesa il suo palazzo; ed il magnifico principio per una Sapienza over Studio, fra il Convento dei Servi e quello di San Marco; cioè dove oggi sono i lioni» (G. Vasari, *Le vite* cit., II, p. 54).

¹³⁹ E. Battisti, *Brunelleschi*, Milano, Electa, 1976, p. 352 (ripreso in via ipotetica anche in A. Bruschi, *Filippo Brunelleschi*, Milano, Electa, 2006, p. 33): si tratta di osservazioni basate sullo schema planimetrico del palazzo. L'edificio di via dei Bardi viene raffigurato nelle vedute del Massaio, a sottolineare così la sua importanza nel contesto delle fabbriche cittadine. È stata proposta anche un'attribuzione a Donatello (G. Morolli, *Donatello: immagini di architettura. Un classicismo cristiano tra Roma e Costantinopoli*, Firenze, Alinea, 1987, pp. 133-134); viene valutata, ma respinta, una attribuzione a Michelozzo in M. Ferrara, F. Quinterio, *Michelozzo di Bartolomeo*, Firenze, Salimbeni, 1984, p. 338 e sgg. (gli autori propendono per una attribuzione a Bicci di Lorenzo). Per il palazzo vedi inoltre L. Ginori Lisci, *I palazzi di Firenze nella storia e nell'arte*, Firenze, Giunti&Barbèra, 1972, II, pp. 665-672; G.L. Maffei, *La casa fiorentina nella storia della città: dalle origini all'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1990, p. 122-124; C. Burroughs, *The Italian Renaissance Palace Facade: Structures of Authority, Surfaces of Sense*, New York,

Cambridge University Press, 2002, pp. 69-70, che dedica alcune osservazioni all'architettura del fronte su via dei Bardi. Di grande interesse sono le notizie che si ricavano sull'assetto del palazzo dall'inventario delle «masserizie et cose che sono nella chasa nuova di Firenze», del 10 dicembre 1430, trascritto in W. Bombe, *Nachlass-Inventare des Angelo da Uzzano und des Lodovico di Gino Capponi*, Leipzig-Berlin, Teubner, 1928, pp. 13-29.

¹⁴⁰ BNCF, Codice Magliabechiano, XVII, 17: C. Frey, *Il Codice Magliabechiano*, Berlin, Grote, 1892, p. 69.

¹⁴¹ Si ricorda, per esempio, come l'Anonimo venga citato quale fonte che attesta la frequentazione da parte di Leonardo del giardino di Lorenzo a S. Marco (C. Elam, *Lorenzo de' Medici's Sculpture's Garden* cit., p. 42, p. 58): l'affermazione del biografo circa il rango di Caterina, madre dell'artista, è altrettanto utilizzata dalla letteratura su Leonardo. Viceversa, il ricordo della commissione data a Brunelleschi del progetto di palazzo Medici, è stata spesso ritenuta non attendibile, con la significativa eccezione di B. Preyer, *L'architettura del palazzo mediceo*, in G. Cherubini, G. Fanelli (a cura di), *Palazzo Medici* cit., p. 60.

¹⁴² Si ricorda la presenza di Brunelleschi, fino al gennaio 1427, nel vicino cantiere degli Innocenti, ma anche nell'altra commissione (incarico datato 1427-34), gestita dall'Arte di Calimala (che attraverso complicate vicende era subentrata completamente ai committenti iniziali, gli Scolari), per la costruzione della Rotonda di Santa Maria degli Angeli (E. Battisti, *Brunelleschi* cit., pp. 253-256).

¹⁴³ C. Frosinini, *Bicci di Lorenzo* cit., II, pp. 517-18.

¹⁴⁴ Ivi, p. 450.

¹⁴⁵ Ivi, pp. 456 e sgg. Si può osservare che negli anni a cavaliere fra la seconda e la terza decade del '400, Bicci era impegnato nella chiesa di S. Marco. Nella portata al catasto del 1433 dichiara di avere appena conclusa la decorazione della cappella di S. Martino nel vicino complesso dei Salvestrini: G. Milanesi, *Portate ai catasti di Bicci di Lorenzo ai catasti 1427, 1430, 1433*, «Giornale storico degli archivi toscani», IV (1860), pp. 196-200.

¹⁴⁶ Vedi qui oltre nota 177.

¹⁴⁷ Il nome dello Strozzi è legato all'importantissima commissione della sagrestia della chiesa di Santa Trinita, attribuita a Lorenzo Ghiberti, ma anche alla committenza di altre opere d'arte come l'*Adorazione dei Magi* di Gentile da Fabriano e di altre imprese architettoniche e artistiche: R. Jones, *Palla Strozzi e la Sagrestia di Santa Trinita*, «Rivista d'arte», XXXVII (1984), pp. 10-106 (in particolare pp. 41-53). Non secondario ricordare anche il rapporto di parentela con Giovanni Rucellai, suo genero: è noto che parte dello straordinario mecenatismo architettonico di Giovanni è stato finanziato con denari messi a disposizione da Palla Strozzi: F.W. Kent, *The Making of Renaissance Patron of the Arts*, in *Giovanni Rucellai ed il suo Zibaldone*, London, The Warburg Institute University of London, 1981, II, pp. 9 e sgg., citato in R. Jones, *Palla Strozzi* cit., p. 53, nota 134. Ma si veda anche il saggio di Sergio Tognetti pubblicato in questo numero degli «Annali». All'interno del mecenatismo dell'Arte di Calimala si ricorda che Palla Strozzi è responsabile in prima persona della contabilità dei lavori del Ghiberti per la Porta del Paradiso del Battistero fiorentino: R. Jones, *Palla Strozzi* cit., p. 42. L'importanza della figura di Palla come letterato è ricordata, per esempio, in E. Spagnesi, *Utiliter edoceri* cit. e in J. Davies, *Florence and Its University* cit., p. 110. Un quadro molto dettagliato e articolato è fornito in H. Gregory, *Palla Strozzi's Patronage and Pre-Medicean Florence*, in F.W. Kent, P. Simons (ed. by), *Patronage, Art and Society in Renaissance Italy*, Oxford, Clarendon Press, 1987, pp. 201-220.

¹⁴⁸ Per il palazzo vedi nota 139. Circa il busto conservato al Bargello, si ricorda che è oggetto di una vasta letteratura e il dibattito è aperto circa l'identificazione come ritratto di Niccolò. Vedi da ultimo P. Barocchi, G. Gaeta Bertelà, *Niccolò da Uzzano*, Firenze, SPES, 1986; M. Marek, *Donatello's Niccolò da Uzzano: "ritrarre dal naturale" und Bürgertugend*, in *Donatello-Studien*, München, Bruckmann, 1989, pp. 263-271. Anche Niccolò ha avuto un ruolo di primo piano nella commissione della Porta del Paradiso: R. Krautheimer,

Lorenzo Ghiberti, Princeton University Press, 1970, I, p. 161; D.S. Chambers, *Patrons and Artists in the Italian Renaissance*, London, Macmillan and Co., 1970, pp. 48-49.

¹⁴⁹ La carriera politica di Niccolò è ricostruita in A. Dainelli, *Niccolò da Uzzano* cit. e Ead., *Niccolò da Uzzano nella vita politica dei suoi tempi*, «Archivio storico italiano», XC (1932), n. 2, pp. 185-216.

¹⁵⁰ N. Rubinstein, *Palazzi pubblici* cit., p. 30. La portata al catasto di Niccolò, in ASF, *Catasto*, 64, c. 71r. (a. 1427), è segnalata in M. Ferrara, F. Quinterio, *Michelozzo* cit., p. 406.

¹⁵¹ Si ricordano in questa sede soltanto: A.D. Fraser Jenkins, *Cosimo de' Medici's Patronage of Architecture and the Theory of Magnificence*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XXXIII (1970), pp. 162-170; R. Goldthwaite, *Ricchezza e domanda nel mercato dell'arte in Italia dal Trecento al Seicento*, Milano, Unicopli, 1995, pp. 186 e sgg.

¹⁵² M. Haines, *L'Arte della Lana* cit., p. 268; L. Sandri, *La gestione dell'assistenza* cit., pp. 1370-1371.

¹⁵³ Per la chiusura dello Studio fra il 1449 e il 1451, vedi A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., p. 486-89 e J. Davies, *Florence and Its University* cit., pp. 14-15.

¹⁵⁴ Il fraintendimento di uno spoglio settecentesco di documenti riguardanti l'Arte di Calimala (ASF, *Arte di Calimala*, 122, c. 14v.) ha fatto scrivere a Cardini e Tarchiani la data 1445 come anno in cui risultavano già ridestinati ad altre esigenze della Repubblica i soldi lasciati da Niccolò da Uzzano sul Monte per l'edificazione della Sapienza (Iid., *Il «Quadrilatero universitario di S. Marco»* cit., p. 1107), fatto che invece segue – e va ad annullare – la provvisione del 1452.

¹⁵⁵ ASF, *Balie*, 46, cc. 1-28, citato e trascritto in C. Frosinini, *Bicci di Lorenzo* cit., doc. II, pp. 517 e sgg. Tale fonte era stata già trascritta, ma senza segnatura, in A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., p. 488; vedi anche G.A. Brucker, *A Civic Debate* cit., p. 519.

¹⁵⁶ A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., p. 489.

¹⁵⁷ D. Finiello Zervas, *'quos volent et eo modo quo volent'* cit., p. 469. Fra il 1445 e il 1446 e soprattutto dopo il 1446, personaggi scelti per servire come operai della SS. Annunziata hanno stretti legami con i Medici. Per il giovane Lorenzo, nella stessa carica, vedi R. Pacciani, *Alberti a Firenze: una presenza difficile*, in L. Grassi, L. Patetta (a cura di), *Leon Battista Alberti architetto*, Firenze, Banca CR Firenze, 2005, p. 252 e nota 59 a p. 261. Un breve resoconto dell'interesse di Piero de' Medici per l'Annunziata, che si declina soprattutto nella costruzione della cappella della Madonna in controfacciata, si trova anche in E. Casalini, *La Santissima Annunziata e i serviti*, in G. Rolfi (a cura di), *La chiesa e la città a Firenze nel XV secolo*, Catalogo della mostra (Firenze 1992), Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1992, pp. 119-121; in particolare si veda J.T. Paoletti, *... ha fatto Piero con volontà del padre...*. *Piero de' Medici and Corporate Commissions of Art*, in A. Beyer, B. Boucher (hrsg. von), *Piero de' Medici "il Gottoso" (1416-1469). Kunst im Dienste der Mediceer*, Berlin, Akademie Verlag, 1993, pp. 221-250; J.T. Paoletti, *Strategies and Structures* cit., p. 36.

¹⁵⁸ E. Casalini, *Notizie d'arte e d'archivio*, in *SS. Annunziata a Firenze*, Firenze, Convento della SS. Annunziata, 1978, pp. 260-283; M. Ferrara, F. Quinterio, *Michelozzo* cit., pp. 214-225.

¹⁵⁹ E. Casalini, *La Santissima Annunziata e i serviti* cit., p. 120.

¹⁶⁰ L'imperatore, appena eletto, viene accolto con grande pompa e si trattiene dal 31 gennaio al 6 febbraio, per tornare tra il 5 e il 6 maggio; circa le ripercussioni della sua presenza in città, è stato notato che i suoi soggiorni «offrono due simboliche occasioni per rimuovere il santo angioino [il *San Ludovico* di Donatello] da Orsanmichele, luogo sacro della città, edificio di spicco su una delle principali vie processionali della città»: D. Finiello Zervas, *Orsanmichele dalle origini al Settecento*, in Ead. (a cura di), *Orsanmichele a Firenze*, Bologna, Panini, 1996, I, p. 212. Federico III entra da porta S. Gallo e con il suo ampio seguito si reca in Duomo, per soggiornare poi a S. Maria Novella. Il 4 febbraio giungono da Roma due inviati del papa per rendere omaggio all'imperatore: «E rendute grazie el serenissimo re alla sua via e alla sua via e e' legati, l'uno cioè el cardinale di Santo Agnolo a' Servi e l'altro cardinale di Bologna e fratello del sommo pontefice a Santa

Croce, a loro ordinate abitazioni partirono»: R. Trexler (ed. by), *The Libro Cerimoniale of the Florentine Republic: Introduction and Text*, Genève, Droz, 1978, p. 75.

¹⁶¹ Negli annali del convento si indica il 1452 come anno di conclusione dei lavori di Michelozzo: «Appresso si diede fine al dormitorio riducendolo in forma quadra, ed insomma al chiostro, e a tutte le comodissime stanze di quel convento: il quale si crede che sia meglio inteso e più belle e più comodo che si è in Italia, mercé della virtù ed industria di Michelozzo che lo diede finito tutto l'anno 1452»: BML, *San Marco*, 370: «Annalia Conventus S. Marci de Florentia», documento citato senza segnatura in G. Rocchi, *Il complesso architettonico di S. Marco in rapporto agli insediamenti conventuali fiorentini*, in *La chiesa e il convento di S. Marco a Firenze*, Firenze, Cassa di Risparmio-Giunti, 1989, I, p. 248. Per la consacrazione della chiesa grande degli Innocenti il 10 aprile 1451 vedi F. Bruni, *Storia dell'I. e R. Spedale di Santa Maria degli Innocenti di Firenze*, Firenze, Tipografia ducale, 1819, I, p. 44.

¹⁶² Vedi qui paragrafo 2.2. e in particolare nota 63.

¹⁶³ Il brano di Filarete è citato qui nel paragrafo 1.3.

¹⁶⁴ Per Piero provveditore della Sapienza vedi qui nota 63. Piero è iscritto all'Arte di Calimala dal 1439: F. Ames-Lewis, *The Library* cit., p. 4. Il trattato di Filarete viene composto fra il 1461 e il 1464. La versione 'medicea' del trattato ampliata di un libro e dedicata a Piero de' Medici, viene condotta a termine nel corso del 1466; nel febbraio di quell'anno Filarete è sicuramente residente in patria: M. Beltramini, *Le illustrazioni del Trattato di architettura di Filarete: storia, analisi e fortuna*, «Annali di architettura», XIII (1998), p. 30. La formazione fiorentina di Filarete è una questione ancora aperta, anche se l'ipotesi di un suo apprendistato nella bottega di Ghiberti non è stata messa in discussione: M. Beltramini, *Francesco Filelfo e il Filarete* cit., p. 123, nota 5. Prima dell'importante commissione romana della modellazione della porta bronzea di S. Pietro (1433), è probabile dunque che fosse a Firenze, negli stessi anni in cui prendeva forma il progetto della Sapienza fiorentina; Beltramini inoltre ipotizza soggiorni fiorentini anche durante l'impegnativa committenza romana: *ivi*, p. 118.

¹⁶⁵ Questi elementi architettonici sono analizzati in A. Belluzzi, E. Ferretti (a cura di), *La sede della Sapienza a Firenze* cit.

¹⁶⁶ I capitelli 'ionici' sono stati evidenziati nel corso delle ricerche di Elena Torretta per la sua tesi di laurea: *Le vicende architettoniche dell'Istituto Geografico Militare di Firenze*, Università di Firenze, Facoltà di Architettura, a.a. 2006-2007, relatore prof. Amedeo Belluzzi, correlatore dr. Emanuela Ferretti.

¹⁶⁷ C. von Fabriczy, *Michelozzo di Bartolomeo*, «Jahrbuch der Preussischen Kunstsammlungen», XXV (1904), p. 85; C. Frosinini, *Bicci di Lorenzo* cit., II, p. 521.

¹⁶⁸ Cronaca del Loddi (citata a nota 111): c. 41.

¹⁶⁹ B. Santi, *Neri di Bicci. Le ricordanze (10 marzo 1453-24 aprile 1475)*, Pisa, Marlin, 1977, p. 163. Vedi anche T. Mozzati, *Giovanfrancesco Rustici, le Compagnie del Paiuolo e della Cazzuola. Arte, letteratura, festa nell'età della Maniera*, Firenze, Olschki, 2008, p. 212.

¹⁷⁰ R. Pacciani, *Immagini, arti e architettura nelle feste di età laurenziana*, in P. Ventrone (a cura di), «*Le tems revient*» - «*l tempo si rinnova*». *Feste e spettacoli nella Firenze di Lorenzo il Magnifico*, Catalogo della mostra (Firenze 1992), Milano, Silvana Editoriale, 1992, p. 121.

¹⁷¹ Sulla festa esiste una vasta bibliografia: si veda da ultimo P. Ventrone, *La festa di San Giovanni: costruzione di una identità civica fra rituale e spettacolo (XIV-XVI)*, «Annali di Storia di Firenze», II (2007), pp. 61 e sgg.

¹⁷² È stato ipotizzato che il vicino giardino delle Statue di Lorenzo fosse utilizzato non solo per lo studio dell'antico ma anche come luogo per l'ideazione e allestimento delle feste laurenziane: L. Borgo, A.H. Sevier, *The Medici Gardens at San Marco*, «Mittelungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XXXIII (1989), nn. 2-3, pp. 249-250, ipotese che attende conferme come rilevato in R. Pacciani, *Immagini* cit., p. 131.

¹⁷³ *Ibidem*.

¹⁷⁴ A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., p. 271. Il ricordo dell'Arte di Calimala specifica che il telaio è «alla bolognese», ovvero si tesse mediante un tipo di attrezzatura che necessitava di spazio (devo questo tipo di notazione a Romano Nanni, che ringrazio), soprattutto se fosse prevista anche la filatura. Che poi la struttura ospitasse più telai, lo si ricava dall'ordine di sgombero del 1480 (trascritto qui più avanti). Altrettanto significativo il provvedimento del 1483, con cui i provveditori danno licenza che nella Sapienza si faccia «mangano per i drappi» (ibidem). Anche in questo caso si tratta di una lavorazione della seta che richiedeva un certo spazio a disposizione: in un inedito documento, segnalatomi da Romano Nanni, del 1585, viene proposta al granduca Francesco I de' Medici la realizzazione di un nuovo tipo di «mangano», descritto come molto più comodo dei precedenti in quanto occupava meno spazio. Per far funzionare un mangano, nella sua versione tardo-quattrocentesca, simile a quella che viene collocata nel 1483 nella Sapienza, era necessario un ambiente di questo tipo: «l'antico [mangano] vuol stanza largha almeno braccia 6 et lunga braccia 28 e alta braccia 5 poichè vi è sin gran peso et si tira in lungo»:

¹⁷⁵ C. Elam, *Lorenzo de' Medici's Sculpture's Garden* cit., p. 46.

¹⁷⁶ C. Elam, *Lorenzo's Architectural and Urban Policies* cit., p. 367; documento trascritto in ivi, pp. 363-64, rogito di Ser Giovanni da Romena.

¹⁷⁷ P. Parenti, *Storia fiorentina, II. 1496-1502*, a cura di A. Matucci, Firenze, Olschki, 2005, p. 28.

¹⁷⁸ Il documento è noto da tempo agli studiosi: si tratta dello stralcio di una deliberazione dell'Arte di Calimala contenuta nel volume segnato ASF, *Carte Strozziiane*, s. II, 51, tomo II, c. 151r., doc. citato in R. Hatfield, *The compagnia de' Magi*, «The Art Bulletin», LII (1970), p. 127; vedi anche ASF, *Arte di Calimala*, 125, c. 115r., segnalata con la vecchia numerazione in U. Mazzone, «*El buon governo*» cit., p. 124, nota 20.

¹⁷⁹ ASF, *Carte Strozziiane*, s. II, 51, tomo II, c. 141. Non è stato possibile al momento rintracciare i rogiti di Ser Carlo da Firenzuola, da cui poter avere ulteriori notizie su questa locazione.

¹⁸⁰ ASF, *Carte Strozziiane*, s. II, 51, tomo II, c. 267 (vecchia numerazione): «6 maggio 1498. Sapienza di Niccolò da Uzzano, frati di San Marco devisi fra 15 di [essere] lasciata libera e spedita; gliene fu fatto comandamento per il Cancelliere e per un matricolato dell'Arte [...] Sapienza di Niccolò da Uzzano è fatto comandamento per parte de' Signori e Gonfaloniere che si consegnino a' Consoli e Provveditori che la consegnino agli Ufficiali di Sanità [...] l'è consegnata. // Sapienza di Niccolò da Uzzano, si rompa e si riempia in tutto l'andito o via che va dal convento di S. Marco a detta Sapienza e si riduca nel grado che era avanti si concedesse a detti Frati». La chiusura del collegamento è ricordata anche in una provvisione della Repubblica della prima decade del giugno 1498: si ordina di «claudere faciat atque replere aditum nuper subter terram perforatum, quo itur ab ecclesia Sancti Marci de Florentia, ad situm Sapientiae de Florentiae» (documento reso noto da Pasquale Villari e citato in U. Mazzone, «*El buon governo*» cit., p. 125). La presenza dei frati di S. Marco alla Sapienza è ricordata anche in ivi, p. 193: il setaiolo Domenico Cecchi, nella sua *Reforma* pubblicata a Firenze il 24 febbraio 1497, scrive: «Nota della Sapienza: anchora avendo molto bene considerato circha a fatti della Sapienza, s'è data a frati di San Marcho, e gli era assai meglio avere dato loro da l'altro lato chol giardino e la chompagnia de' tessitori nella via in su quanto tiene l'orto». Il biografo di Savonarola, noto come Pseudo Burlamacchi, nella descrizione dell'attacco a S. Marco dell'8 aprile 1498 scrive che gli assalitori «[...] tolgono le scale da' frati della Nunziata, che le dettono loro, et entrorono nella Sapienza et messola a sacco, la quale da' cittadini fiorentini et uffitio de Mercatanti fu concessa al servo di Dio per la gran moltitudine dei frati che e' convertiva a Christo; di poi fu loro tolta»: ivi, pp. 124-125.

¹⁸¹ Una utilissima geografia delle fonti relative al convento di S. Marco si trova in R. Morçay, *Saint Antonin, fondateur du Convent de Saint Marc: Archevêque de Florence. 1389-1425*, Tour-Paris, A. Mame, 1914 e in T.H. Teubner, *San Marco in Florenz* cit.

¹⁸² *Cronica* del Loddi (citata qui a nota 112), c. 83.

¹⁸³ Per le stalle vedi: C. Pedretti, *Leonardo architetto*, Milano, Electa, 1978, p. 251; C. Elam, *Il palazzo nel contesto della città* cit., pp. 51-53; D. Cardini, G. Tarchiani, *Il «Quadrilatero universitario di S. Marco»* cit., p. 1110; R. Pacciani, *L'entrata di Leone X a Firenze nel 1515: lo spettacolo, il "possesso", l'architettura*, «Architettura & arte», I (1998), p. 56; E. Ferretti, *Firenze 1515: Lorenzo de' Medici, Leonardo da Vinci e Le Stalle della Sapienza*, in corso di stampa sui «Quaderni della Biblioteca Leonardiana di Vinci».

¹⁸⁴ D. Cardini, G. Tarchiani, *Il «Quadrilatero universitario di S. Marco»* cit., p. 1110: la notizia dell'installazione della fonderia nel 1498 è di grande interesse ma gli autori non precisano la fonte documentaria, individuata ora in ASF, *Strozzi*, s. II, 51, tomo II, c. 267r. (vecchia numerazione): «21 luglio 1498 Sapienza di Niccolò da Uzzano, il Provveditore dia le chiavi al Provveditore dei Dieci di Balìa perché quivi si possa fare spingarde e artiglierie per il tempo che i presenti Dieci staranno in officio».

¹⁸⁵ K. Clark, *The Drawings of Leonardo da Vinci in the Collection of Her Majesty the Queen at Windsor Castle*, ed. aggiornata a cura di C. Pedretti, London, Phaidon, 1968, I, p. 140: la datazione proposta dagli studiosi per il disegno Windsor 12647 è il 1487, dunque durante il soggiorno milanese di Leonardo.

¹⁸⁶ L'episodio è noto agli studiosi: vedi da ultimo: T. Mozzati, *Il fuoco e l'alchimista: Giovanfrancesco Rustici e la pratica del bronzo*, «Proporzioni», VI (2005), pp. 142-175.

¹⁸⁷ AOSMF, I, 5, 10: *Memoria dell'Arte di Calimala raccolte da Felice Berti*, a. 1852. Tale ricordo proviene dal Codice A, 199 della Biblioteca Marucelliana di Firenze. Vedi anche G. Milanese, *Commentario alla vita di Giovan Francesco Rustici*, in G. Vasari, *Le vite* cit., VI, p. 627. Un profilo di Bernardino d'Antonio da Milano si trova in appendice al saggio di Mozzati: Id., *Il fuoco e l'alchimista* cit.

¹⁸⁸ A. Cecchi, *Profili di amici e committenti*, in *Andrea del Sarto: 1486-1530. Dipinti e disegni a Firenze*, Catalogo della mostra (Firenze 1986-1987), Milano, D'Angeli-Haessler, 1986, p. 47; T. Mozzati, *Giovanfrancesco Rustici* cit., p. 90 e sgg.

¹⁸⁹ G. Vasari, *Le vite* cit. [1568], VI, p. 609.

¹⁹⁰ T. Mozzati, *Il fuoco e l'alchimista* cit. Sulla cronologia delle riunioni delle Compagnie del Paiuolo e della Cazzuola, oltre al ruolo che Giuliano di Lorenzo de' Medici e Lorenzo di Piero hanno avuto in questi consessi, cruciali per la riorganizzazione della vita sociale, culturale e politica dopo il ritorno dei Medici a Firenze (1512), si rimanda al lavoro di Mozzati: T. Mozzati, *Giovanfrancesco Rustici* cit., pp. 89-90, pp. 213 e sgg.

¹⁹¹ G. Vasari, *Le vite* cit., V, pp. 5-72, in particolare p. 10; A. Cecchi, *Profili di amici e committenti* cit. p. 47. Per la presenza di Rustici alla Sapienza si veda da ultimo T. Mozzati, *Giovanfrancesco Rustici* cit., pp. 88-90. Incidentalmente si può ricordare che Leonardo da Vinci nel suo secondo soggiorno fiorentino (1503-06) è ospite dei Servi. Secondo Mozzati (*Il fuoco e l'alchimista* cit., p. 145) la riscoperta del bronzo nella scultura fiorentina della seconda parte del primo decennio del '500 è collegata alla presenza di Leonardo a Firenze.

¹⁹² ASF, *Acquisti e doni*, 308, fasc. 3, c. 23r.

¹⁹³ Vedi il documento pubblicato in F. Kriegbaum, *Ein verschollenes Brunnenwerk des Bartolomeo Ammannati*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», III (1919-32), p. 86, in cui si parla del trasferimento di un modello di Ammannati alla fonderia della Sapienza nel 1558. Un riferimento alla medesima fonderia, contigua alla residenza delle guardie dei leoni, nella zona orientale del complesso mediceo, si trova anche nella *Descrizione delle case di Firenze* del 1561, come evidenziato in S. Butters, *The Triumph of Vulcan: Sculptors Tools, Porphyry and the Prince in Ducal Florence*, Firenze, Olschki, 1996, I, p. 247, nota 52. Vedi anche E. Ferretti, *La casa-studio di Giambologna in Borgo Pinti*, in B. Paolozzi Strozzi, D. Zikos (a cura di), *Giambologna: gli dei, gli eroi*, Catalogo della mostra (Firenze 2006), Firenze, Giunti, 2006, p. 318. La questione della permanenza degli artisti alla Sapienza fra il 1515 e il 1530 circa è proposta da Mozzati, *Giovan Francesco Rustici* cit., p. 223, ma alcune evidenze documentarie relative alla costruzione delle Stalle sembrano indicare almeno una sospensione in tal

senso dal 1515 al 1519: vedi a E. Ferretti, *La Sapienza di Niccolò da Uzzano e le Stalle di Lorenzo de' Medici* cit.

¹⁹⁴ E. Ferretti, *Firenze 1515* cit.; A. Belluzzi, *Il serraglio dei leoni e la cavallerizza*, in Id., E. Ferretti (a cura di), *La sede della Sapienza a Firenze* cit.

¹⁹⁵ ASF, *Arte di Calimala*, 125, c. 118r., citato in D. Cardini, G. Tarchiani, *Il «Quadrilatero universitario di S. Marco»* cit., p. 1111, nota 25. Allo stesso anno si data la notizia dell'assegnazione in affitto di una porzione della Sapienza ai figli di Francesco da Diacceto, e quindi molto probabilmente – secondo Mozzati – anche a Dionigi, che era molto amico del Rustici, oltre che curatore dei suoi interessi economici: T. Mozzati, *Giovanfrancesco Rustici* cit., p. 90.

¹⁹⁶ ASF, *Arte di Calimala*, 122, c. 14 r. (a. 1524); il legame fra il sito della Sapienza e maestro Manente emerge anche da BNCF, *Nuove accessioni*, 987, c. 150 (a. 1527). Per maestro Manente, che compare più volte nel carteggio di Niccolò Machiavelli, vedi ora T. Mozzati, *Giovanfrancesco Rustici* cit., pp. 381-382.

¹⁹⁷ D. Cardini, G. Tarchiani, *Il «Quadrilatero universitario di S. Marco»* cit., p. 1110. Questi riferimenti, tratti dal lavoro di Agostino Ademollo (*Marietta de' Ricci ovvero Firenze al tempo dell'assedio: racconto storico con note di Luigi Passerini*, Firenze, Chiari, 1846, p. 654) hanno bisogno di essere precisati nella esatta cronologia e nei contenuti, con nuove ricerche.

¹⁹⁸ In queste rappresentazioni prevale una concezione simbolica e araldica della città: G. Fanelli, *Firenze*, Roma-Bari, Laterza, 1980, p. 267; G.C. Romby, *Descrizioni e rappresentazioni della città di Firenze nel XV secolo*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1976, pp. 14-15. Per le vedute: A. Mori, G. Boffito, *Firenze nelle vedute e nelle piante. Studio storico, topografico, cartografico*, Firenze, Tip. Giuntina, 1926, pp. 8-12, p. 151; C. Danielson, *L'iconografia storica del palazzo*, in G. Cardini, G. Fanelli (a cura di), *Palazzo Medici Riccardi* cit., pp. 275-76. Aggiornamenti e nuove proposte di datazione per le due vedute si trovano anche in D. Friedman, «*Firenza*». *Geography and Representation in a Fifteenth Century City View*, «*Zeitschrift für Kunstgeschichte*», LXIV (2001), pp. 56-77.

¹⁹⁹ Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Vat. Lat. 5699.

²⁰⁰ Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Urb. Lat. 277, c. 130v. A. Tartuferi, *Scheda 5*, in M. Chiarini, A. Marabottini (a cura di), *Firenze e la sua immagine*, Catalogo della mostra (Firenze 1994), Venezia, Marsilio, 1994, p. 66.

²⁰¹ Parigi, Biblioteca Nazionale, Ms. Lat. 4802.

²⁰² L.D. Ettlinger, *A Fifteenth-Century View of Florence*, «*The Burlington Magazine*», XCIV (1952), pp. 160-167.

²⁰³ ASF, *Arte di Calimala*, 125, c. 115r.

²⁰⁴ A. Garzelli, *Miniatura fiorentina del Rinascimento, 1440-1525. Un primo censimento*, I-II, Firenze, Giunta regionale toscana, 1985, I, pp. 275-278, e ivi, II, pp. 614-15 (ill.), analizzato come fonte iconografica per il giardino delle sculture di Lorenzo il Magnifico (nella parte settentrionale di via Larga all'altezza di S. Marco) in C. Elam, *Lorenzo de' Medici's Sculpture's Garden* cit., p. 46 e p. 67: Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Barb. Lat. 610, 7r. La seconda miniatura, dell'Opera del Duomo (Codice C, c. 71), è particolarmente significativa per l'analisi delle vicende costruttive delle distrutte stalle medicee (1515-16): E. Ferretti, *Firenze 1515* cit.

²⁰⁵ A. Cecchi, *Profili di amici e committenti* cit.

²⁰⁶ C. Fischer, *Disegni di Fra Bartolommeo e della sua scuola*, Catalogo della mostra (Firenze 1986), Firenze, Olschki, 1986, p. 54.

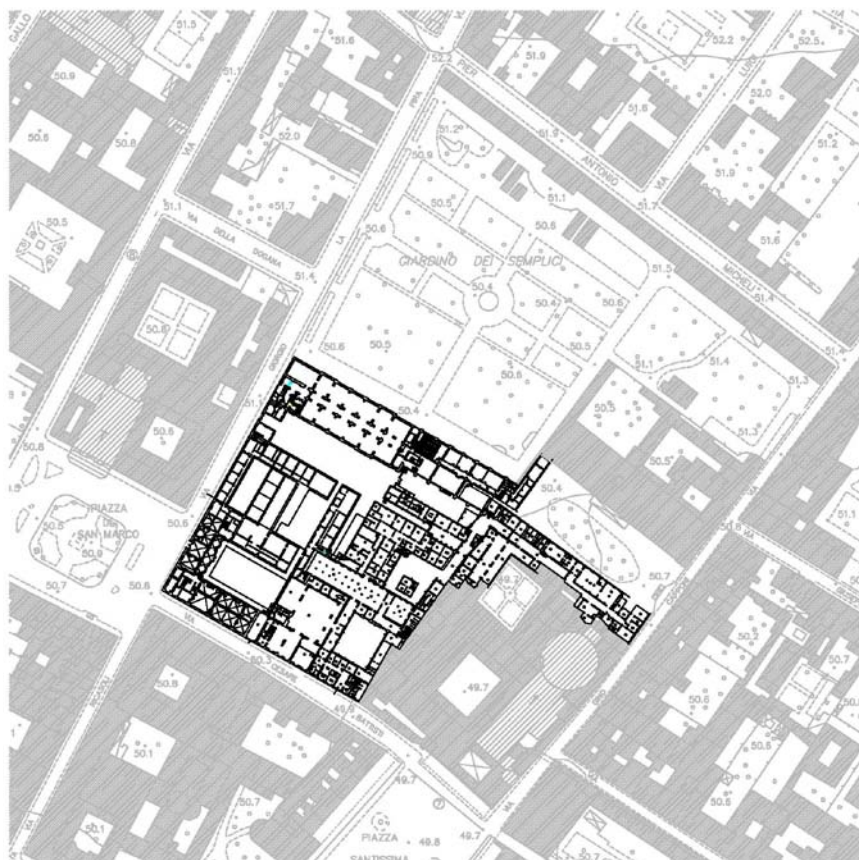
²⁰⁷ *Ibidem*.

²⁰⁸ A. Del Meglio, R. Manescalchi, *Tracce di antichità del convento della SS. Annunziata nei locali dell'Istituto Geografico Militare*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 2005, pp. 38-39. Gli autori, in modo non convincente, identificano le stanze della foresteria dei

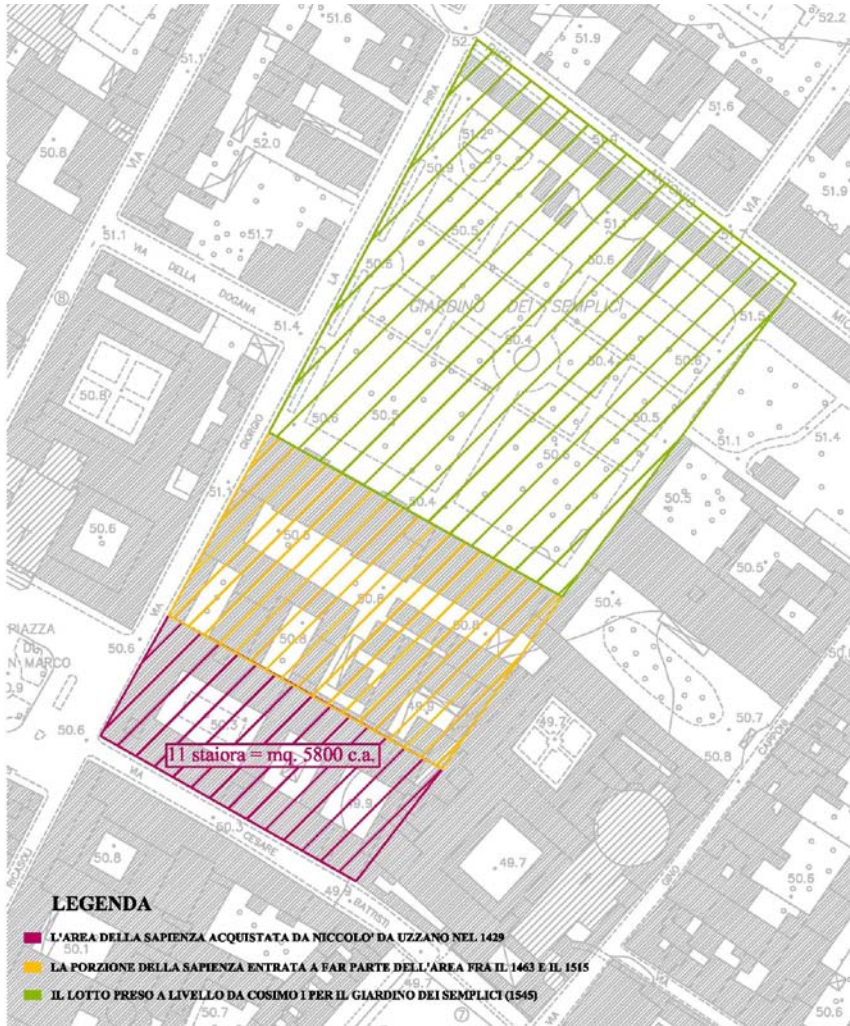
Servi dove sarebbe stato ospitato Leonardo nel 1500 con quelle occupate poi da Andrea del Sarto: *ivi*, p. 117. Il vasto terreno irregolare rappresentato da Fra' Bartolomeo può essere identificato a mio avviso con quello spazio che già le fonti quattrocentesche chiamano l'«orto della Sapienza» (e che verrà occupato dal teatro delle cacce in età granducale).

²⁰⁹ Vedi nota 204.

²¹⁰ Vedi qui paragrafo 3.2.



Tav. 1. Georeferenziazione del complesso dell'Università di Firenze e dell'Istituto Geografico Militare nella Cartografia regionale (2007). Elaborazione grafica di Luca Paglianti



Tav. 2. Perimetrazione sulla Cartografia regionale del lotto acquistato da Niccolò da Uzzano nel 1430 dalle Monache di S. Domenico. Elaborazione grafica di Luca Paglianti



Tav. 3. Perimetrazione sulla Cartografia regionale del lotto acquistato da Niccolò da Uzzano nel 1430 dalle Monache di S. Domenico, dell'area contigua entrata a far parte della Sapienza fra il 1463 e il 1515 e della porzione acquisita in enfiteusi da Cosimo I per la realizzazione del Giardino dei Semplici. Elaborazione grafica di Luca Paglianti



Tav. 4. Il Quadrilatero di S. Marco. In azzurro è evidenziata la collocazione del «secondo cortile IGM», che conserva peducci e capitelli a delineare la presenza di un chiostro. Elaborazione grafica di Luca Paglianti

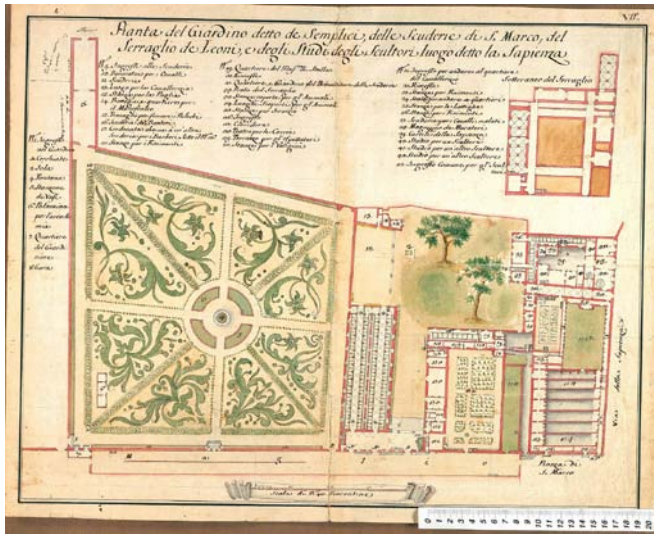


Fig. 1. *Il Serraglio dei Leoni e il complesso della Sapienza*, 1740 c., Archivio Storico Comunale di Firenze, amfce 0825, cass. 27, ins. E

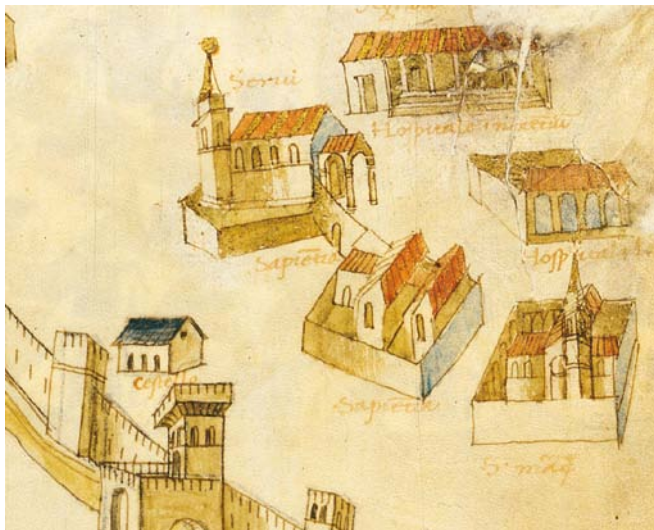


Fig. 2. Piero del Massaio, *Florentia*, 1469; particolare della Sapienza, Biblioteca Vaticana, Cod. Vat. Lat., 5699



Fig. 3. Piero del Massaio, *Florentia*, ultimo quarto del XV secolo. Particolare della Sapienza, Parigi, Bibliothèqve Nationale, Ms Lat. 4802



Fig. 4. *Veduta "della Catena"*, 1472 ca., Berlino, Kupferstichkabinet. Particolare

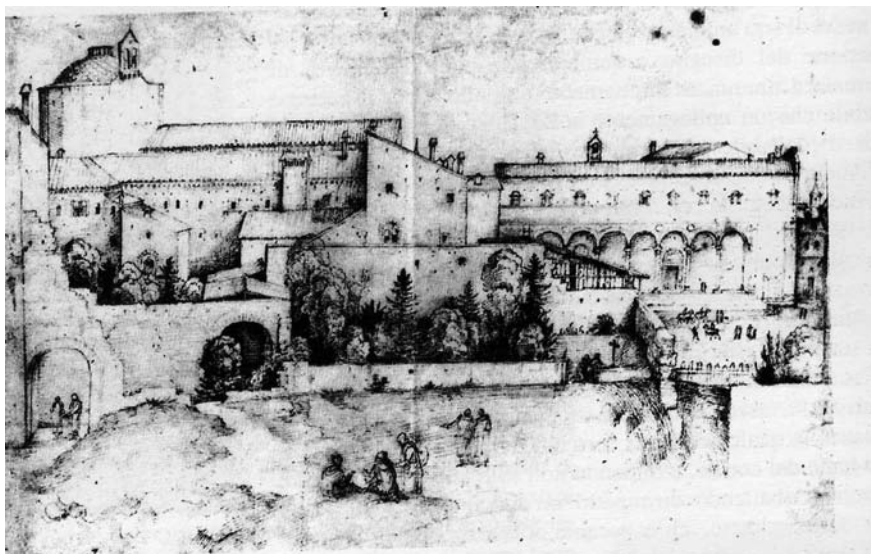


Fig. 5. Fra Bartolomeo, *Veduta del convento dei Servi*, 1508 ca. Firenze, Uffizi, 45 P



Fig. 6. Monte di Giovanni, *Veduta di piazza San Marco* (1509-1510), Biblioteca Vaticana, Cod. Barb. Lat. 610, c. 7r.

Maria Pia Contessa

La costruzione di un'identità familiare e sociale.

*Un immigrato cipriota nella Firenze del secondo Quattrocento*¹

1. *Premesse e linee della ricerca*

La presenza di forestieri e stranieri nelle città del tardo medioevo è uno dei campi di indagine che più hanno suscitato interesse nella storiografia degli ultimi decenni². Benché sia stato studiato sotto diversi aspetti, l'argomento è destinato a lasciare aperti numerosi interrogativi. Scarseggiano, infatti, le fonti necessarie a ricostruire i movimenti e i comportamenti di persone che non hanno avuto quasi mai un ruolo attivo nella produzione documentaria. Le esili tracce della loro presenza in un dato luogo, spesso rinvenute dopo aver setacciato una gran mole di materiale archivistico e bibliografico, hanno permesso di ricostruire l'esistenza di immigrati in determinate località e le vicende relative a gruppi etnici o religiosi, o ancora a precise categorie professionali³, lasciando tuttavia in ombra aspetti specifici della vita di singole persone o famiglie, ad esempio quelli connessi al processo di inserimento e di integrazione nel luogo in cui hanno deciso di fermarsi. Come accade più in generale nelle indagini di tipo demografico, anche per gli immigrati le difficoltà legate alla scarsità di informazioni aumentano man mano che si scende nella scala sociale, fino a diventare quasi insormontabili per chi si interessa ai ceti inferiori, di cui si trovano testimonianze quasi soltanto nelle fonti giudiziarie.

Per questo ci sembra interessante seguire da vicino le vicende di Giorgio di Baliano Flatro (1440 ca.-1497), un medico fisico cipriota che nella seconda metà del Quattrocento arrivò a Firenze e decise di restarvi e di cambiare il suo status di straniero in quello di cittadino. La ricerca ha preso avvio dal rinvenimento di un libro di ricordi⁴ tenuto dalla vedova subito dopo la scomparsa del marito, e ha portato alla ricostruzione del profilo biografico dell'uomo e delle vicende del nucleo familiare da lui creato⁵. In questo saggio seguiremo il percorso intrapreso per inserirsi nella comunità fiorentina, esaminando da vicino i meccanismi e i comportamenti che hanno consentito a un immigrato, privo a livello locale di referenti socio-culturali, di costruire quasi dal nulla e in poco tempo una solida identità familiare e sociale. Cercheremo inoltre di capire quale fu il contributo della moglie e in che modo questa proseguì nella politica di affermazione della casa che il medico aveva prematuramente lasciato.

L'aspetto che colpisce immediatamente nella biografia di maestro Giorgio è la rapidità con cui sembra avere costruito la sua fortuna. Lo troviamo per la prima volta a Firenze alla fine degli anni '60 del Quattrocento, in possesso di una laurea in medicina che doveva essere piuttosto recente; pochi anni dopo, nel 1473, sposò Caterina di Antonio de' Bardi. Nel 1477 era già in grado di investire 300 fiorini nella società di Renato dei Pazzi e l'anno successivo di acquistare un'abitazione vicino al Mercato Vecchio del valore di 1.200 fiorini, la stessa somma che dichiarava al fisco nel 1481 come dote per l'unica figlia, Lisa. In meno di dieci anni il medico si era dunque senz'altro affermato dal punto di vista professionale, ma le amicizie che coltivava e gli ambienti culturali che frequentava fin dai primi tempi del suo soggiorno in città ci autorizzano a credere che l'integrazione fosse stata già ampiamente raggiunta a tutti i livelli. I guadagni e gli investimenti proseguirono anche negli anni successivi di pari passo con l'affermazione sociale, a un ritmo tanto più sorprendente se pensiamo che non ci risultano altre fonti di reddito (ad esempio un incarico nello Studio) oltre alla pratica medica e alla società con uno speciale. Poco prima della sua scomparsa maestro Giorgio riuscì anche a stringere un saldo legame con uno dei casati più antichi e rispettati della città attraverso il matrimonio tra la figlia maggiore e Piero di Salvstro Aldobrandini. Morì nel 1497 lasciando ai familiari i mezzi sufficienti per condurre un tenore di vita all'altezza dei colleghi fiorentini più rinomati che fin dall'inizio della loro carriera avevano potuto disporre di ogni forma di sostegno da parte dei loro consanguinei, dai quali ricevevano eredità più o meno ingenti.

Non meno interessante, in questa vicenda, è il ruolo svolto dalla moglie sia durante gli anni del matrimonio che dopo la precoce scomparsa del medico. Il patrimonio che da vedova si trovò ad amministrare per conto dell'erede ancora minorenne, Bernardo, non era infatti costituito solamente da beni materiali; vi rientrava anche il complesso intreccio di rapporti sociali - in gran parte creato dal marito e gestito da questi alla stregua di tutti gli altri suoi affari - essenziale per la salvaguardia della famiglia, se non addirittura per la sua sopravvivenza. Ma la donna rivestì un ruolo determinante anche durante il matrimonio, dando un contributo fondamentale alla stabilità di un focolare nato all'insegna delle difficoltà.

L'unione di Giorgio Flatrì (nelle fonti il nome è adattato alle forme caratteristiche della lingua toscana) e Caterina de' Bardi appare insomma degna di nota per più di una ragione. In primo luogo si trattava di due persone di paesi e di culture diverse, una delle quali risiedeva in città da poco tempo mentre l'altra apparteneva a una dinastia le cui origini erano antiche almeno quanto quelle del Comune. L'uomo, in quanto straniero, non solo non poteva godere dei diritti e dei privilegi connessi con il possesso della cittadinanza, ma si trovava sprovvisto della protezione e del sostegno di quella rete di rapporti sociali (la cui importanza fondamentale è stata più volte sottolineata⁶) che nascevano nella famiglia e si estendevano al vicinato, all'ambiente corporativo e a quello politico, e che per giunta erano piuttosto deboli, come vedremo, da parte della sposa. Creare e alimentare legami parentali,

amicizie e conoscenze a cui ricorrere nei momenti difficili era dunque una necessità comune che nel loro caso diventava di vitale importanza. Privi dell'ammortizzatore familiare, di fronte alla minima difficoltà rischiavano la rovina e se non fossero riusciti a sopperire a questa carenza sarebbero scomparsi nell'arco di una o due generazioni. Maestro Giorgio, invece, si inserì velocemente e con successo nel mondo corporativo, raggiunse un certo benessere economico e riuscì ad accedere agli ambienti più esclusivi. Non solo, quindi, era stato allontanato il rischio di estinzione ma c'erano addirittura le premesse affinché i discendenti continuassero a percorrere la strada dell'ascesa che lui aveva tracciato. Ci riusciranno, in effetti, anche se non attraverso la linea di discendenza mascolina⁷.

Il medico 'greco' (termine col quale a volte è indicato nei documenti e che all'epoca designava comunemente tutti coloro che provenivano da quell'area geografica e culturale) aveva raggiunto in pochi decenni traguardi a cui membri di stirpi presenti in città da più tempo arrivavano nell'arco di diverse generazioni. Si tratta allora di capire se l'uomo sia stato particolarmente abile e fortunato oppure se, almeno in teoria, la strada dell'inserimento e dell'ascesa fossero percorribili da qualunque immigrato. Certo, quelli fra loro che esercitavano un mestiere qualificato erano accolti favorevolmente un po' dappertutto, e anzi accadeva di frequente che le autorità cittadine mettessero in atto una politica demografica volta a richiamarli attraverso la concessione di privilegi, ad esempio di tipo fiscale. Inoltre, l'adesione al medesimo credo religioso del paese che li ospitava - ed è questo il caso di maestro Giorgio - costituiva un importante punto di contatto con la popolazione locale, destinato sicuramente a favorirne l'accettazione⁸. Ciò non toglie che il successo del Flatri richieda anche altre spiegazioni. Il matrimonio con una fiorentina gli fornì certamente un aiuto ma, contrariamente a quel che si potrebbe pensare, non sembra essere stato determinante. Bisognerà piuttosto ricostruire le vicende personali dell'uomo e della moglie ed esaminare la rete di relazioni in parte ereditata dalle famiglie di origine e in parte costruita autonomamente.

2. Gli esordi in campo professionale

Maestro Giorgio proveniva da una casata cipriota in ascesa, i cui membri ricoprivano alcune fra le cariche pubbliche più ambite grazie alla vicinanza e al sostegno fornito alla dinastia regnante dei Lusignano. Non siamo al corrente dei suoi spostamenti prima di giungere a Firenze, né sappiamo quando vi arrivò⁹. Tutto fa credere, però, che il suo comportamento sia stato in linea con la tendenza rilevata da Katherine Park secondo cui una città come Firenze esercitava una forte attrattiva su chi possedeva cultura, qualifiche professionali e ambizioni personali, e i medici forestieri o stranieri desiderosi di affermarsi vi giungevano per lo più alla fine degli studi universitari, intorno ai trent'anni, e ancora scapoli¹⁰.

Le prime notizie della sua presenza risalgono al maggio 1469, data in cui entrò a servizio dell'ospedale di S. Matteo¹¹. L'anno successivo figura in un elenco dei medici presenti a Firenze redatto da Benedetto Dei che, curiosamente, ne sottolinea le abitudini alimentari¹²; nel frattempo era entrato a far parte del personale impiegato presso l'ospedale di Bonifazio, dove resterà fino al 1475.

Per un medico dell'epoca la costruzione della carriera presupponeva fin dagli esordi un'attività esercitata su più fronti: il settore 'pubblico' (gli uffici statali ma anche ospedali, monasteri, confraternite), la clientela privata e la società con uno speciale erano le prime, necessarie tappe da percorrere per chi voleva costruirsi una reputazione professionale che, una volta consolidata, avrebbe potuto aprire nuove e prestigiose possibilità di impiego, decisamente gratificanti anche sotto il profilo economico, come l'incarico di lettore presso un ateneo. Come per gli altri mestieri, anche per i medici la costruzione di una clientela era subordinata alla disponibilità di contatti che scaturivano dalla moltitudine di relazioni personali¹³. Per uno straniero in città da poco tempo, era naturale rivolgersi in prima istanza a quegli istituti – in primo luogo gli ospedali – per i quali la collaborazione di professionisti della medicina si rendeva sempre e comunque necessaria. L'inserimento in quell'ambiente costituiva un grosso passo avanti anche sulla strada dell'integrazione perché offriva, fra l'altro, la possibilità di entrare in contatto con personaggi più o meno influenti che, per motivi diversi, avevano a che fare con enti di questo tipo. Fra questi vi erano innanzitutto gli amministratori e i patroni. Il rapporto diretto con loro procurava indubbi vantaggi, tra i quali la possibilità di disporre di un canale preferenziale nelle transazioni che riguardavano l'alienazione di beni da parte dell'ente. Non a caso quando il medico deciderà di investire una parte del suo patrimonio nell'acquisto di una dimora in città e poi di un terreno nelle immediate vicinanze si rivolgerà alle due principali strutture assistenziali cittadine, gli ospedali degli Innocenti e di S. Maria Nuova.

I primi contatti instaurati dal nostro all'ingresso nel mondo del lavoro si rivelarono dunque fondamentali. Nell'ospedale di Bonifazio, in particolare, trovò il terreno favorevole per una collaborazione duratura; nel frattempo si era insediato nel popolo di S. Pancrazio (zona della città particolarmente gradita a medici e speciali, come vedremo) favorito certamente dal credito concessogli da alcuni fornitori e saldato per suo conto dall'ospedale che, seguendo una pratica corrente, versava direttamente ai creditori una parte del salario dovutogli¹⁴. È inoltre molto probabile che fin dall'inizio della sua permanenza in città avesse instaurato rapporti di collaborazione con uno speciale¹⁵, e siamo quasi certi che fra i pazienti curati privatamente rientrassero già alcuni di quei cittadini illustri che testimonieranno a favore della sua professionalità quando chiederà la cittadinanza.

3. *La cittadinanza fiorentina*

I primi successi professionali dovettero creare (o forse rafforzarono) in maestro Giorgio il desiderio di stabilirsi definitivamente in città. L'elemento decisivo deve essere comunque stato la possibilità di unirsi in matrimonio con una fiorentina. Se l'ingresso nel mondo corporativo aveva rappresentato un primo, importantissimo passo sulla via dell'inserimento, l'unione con una nativa costituiva un traguardo fondamentale. Si trattava, insomma, di compiere una scelta di vita che, pur non essendo obbligata, era quasi inevitabile per un immigrato che aspirasse ad una piena integrazione¹⁶. Prima, però, bisognava affrontare il problema della cittadinanza.

Il matrimonio fra persone di 'nazionalità' differenti comportava una serie di complicazioni facili da immaginare e a farne le spese sarebbe stata in primo luogo la moglie, destinata a vivere in una condizione di incertezza giuridica con pesanti ripercussioni anche sul piano sociale¹⁷. Difficilmente un fiorentino avrebbe acconsentito ad un'unione del genere per una figlia o una sorella, a maggior ragione se poteva vantarsi di appartenere alla stirpe che aveva dato alla città uno dei primi tre Priori¹⁸.

Sarebbe tuttavia sbagliato ridurre la questione della cittadinanza alla mera necessità di superare lo scoglio delle differenti situazioni giuridiche, anche se alcuni elementi potrebbero portare a crederlo. È vero, infatti, che il medico cipriota avanzò la richiesta solo dopo avere individuato la futura moglie, motivando la sua domanda proprio con il desiderio di sposarsi e vivere a Firenze; inoltre il matrimonio fu celebrato pochissimi giorni dopo che i Consiglieri si erano espressi con parere favorevole, nell'ottobre 1473, come se le parti aspettassero solo la risoluzione di una formalità legale prima di recarsi dal notaio. Ad un esame superficiale, poi, il riconoscimento sembrava procurare più oneri che vantaggi: la prima, immediata conseguenza del nuovo status sarebbe stata l'iscrizione nei ruoli di imposta, preludio a una inesorabile serie di molestie da parte del fisco senza che il fastidio fosse compensato almeno dalla possibilità di partecipare al reggimento, un diritto che generalmente la concessione non garantiva¹⁹.

Nonostante le apparenze, il desiderio di cittadinanza andava ben al di là della volontà di evitare complicazioni di legge: era il presupposto necessario per realizzare un progetto di integrazione in cui l'esercizio di un mestiere qualificato e il matrimonio con una nativa erano tasselli fondamentali. Ogni immigrato sapeva bene che con la cittadinanza avrebbe ottenuto irrinunciabili vantaggi, primo fra tutti la tutela giuridica indispensabile soprattutto a chi, come lui, aveva difficoltà a far valere i propri diritti in terra straniera. Ma la cittadinanza non rappresentava solamente la ratifica legale dell'appartenenza a tutti gli effetti di un soggetto a una comunità. Conferiva infatti anche un senso all'esistenza dei singoli in un'epoca in cui l'individuo in quanto tale non aveva ragione d'essere. Come è stato sottolineato

da Pietro Costa, la piena e completa appartenenza del soggetto alla comunità esige la sua partecipazione alla vita civile e politica attraverso l'esercizio della virtù (intesa come azione coraggiosamente orientata al successo da parte dell'individuo civicamente impegnato) temperata dalla prudenza²⁰. Un cittadino recente, che non poteva partecipare in prima persona alla vita politica dello Stato, poteva esercitare la sua virtù in forme diverse, ad esempio ponendosi come punto di riferimento per la comunità attraverso la dimostrazione di elevate qualità morali e professionali con cui stimolarne l'orgoglio e il senso civico. Proprio per questo motivo la concessione a maestro Giorgio rientrava fra i rari casi di richieste accolte dalla Signoria che, in forza di una norma di vecchia data ma ancora valida, decideva a sua discrezione se accordare o meno il privilegio sulla base dei meriti del richiedente²¹. Sono esplicite, a questo proposito, le motivazioni addotte:

Intellecto magnifici et excelsi domini Priores libertatis et Vexillifer iustitie populi florentini ex relatione plurium virorum concivium de boni moribus optimaque doctrina prestantis medici magistri Georgii Baglani de Flatris de Nicchosia Cipri, et quod ipse fecit multa experimenta *virtutis* sue in compluribus ex principalibus domibus huius nostre magnifice civitatis certe digna memoria, et semper consecutus est *honorem* in omnibus curiis quas suscepit, et iudicantes bene esse allidere, *honorare* ac favere talibus viris maxime ut eorum exemplo alii exciterent ad amplexandam *virtutem*, et cognoscentes quod dictus magister Georgius desideraret se hic sustare et capere uxorem et vivere et mori in hac nostra inclita civitate et posse gaudere privilegiis, beneficiis et favoribus et sentire comode et incomode que sentunt quibus qui gaudent alii cives civitatis Florentie onera ordinarie in dicta civitates supportantes et ita concedi sibi beneficium civitatis qua quidem iura moretur habere omnes favorem tam propter excellentes *virtutes* suas tam quia est sine danno Communis Florentie [...] providerunt et ordinaverunt quod presentis provisionis presentes officiales Montis [...] possint, teneantur et debeant intra unum mensem a die finalis *** presentis provisionis examinare facultates et qualitatem persone supradicti magistri Georgii Bagliani de Flatris de Nicchosia oppido insula Cypro et eidem imponere Catastum, Decimam et Displicens secundum regulam Catastis et Decime et Displicens [...] ²².

Non è un caso, insomma, che nel testo venga utilizzato per ben tre volte il termine *virtus* (associato a *honor*), in riferimento ai successi ottenuti coi pazienti e all'esempio che avrebbe potuto costituire per i suoi nuovi concittadini, con evidenti implicazioni dal punto di vista morale²³.

4. *Il matrimonio*

È oramai assodato che attraverso le unioni matrimoniali venivano perseguiti obiettivi che andavano ben oltre la creazione di un nuovo nucleo familiare. Rivitalizzare il proprio patrimonio con l'apporto di una dote, sanare conflitti fra

opposte fazioni, creare o rinsaldare legami fra gruppi parentali, perpetuare il proprio sangue e il proprio nome attraverso una discendenza erano gli scopi che, dichiaratamente, ci si proponeva di raggiungere²⁴. Anche se l'Alberti sosteneva che nel matrimonio l'uomo cercava «bellezze, parentado e ricchezze»²⁵, nella realtà erano pochi coloro che potevano sperare di trovare una moglie con tutti questi requisiti e nella maggior parte dei casi ci si doveva accontentare. Ma quali caratteristiche della futura sposa erano considerate irrinunciabili e in cosa, invece, un pretendente sarebbe stato disposto a ridimensionare le proprie richieste se costretto a scegliere? Probabilmente la risposta sarebbe diversa a seconda dei casi individuali, ma è innegabile che la scelta dei parenti richiedesse particolare attenzione²⁶. Il loro sostegno era indispensabile per riuscire a sopravvivere in una società basata su rapporti di tipo clientelare, come sapevano bene i padri di famiglia che lo insegnavano ai loro ragazzi fin dalla più tenera età²⁷. A maggior ragione un buon parentado diventava irrinunciabile per chi non possedeva una rete personale di amicizie locali, ad esempio per quegli immigrati che avevano deciso di insediarsi stabilmente in un determinato luogo. In questi casi il matrimonio con una donna del posto, oltre a deporre a favore della loro volontà di radicamento, costituiva la via più breve per creare solidi punti di riferimento che favorissero l'integrazione. Non tutti, però, avevano lo stesso potere contrattuale sul mercato matrimoniale, e solo alcuni di loro potevano ambire all'unione con una nativa. Le possibilità di successo dipendevano da vari fattori, tra i quali avevano un ruolo determinante l'immigrazione in età giovanile e la capacità di esercitare un mestiere in maniera continuativa²⁸.

Maestro Giorgio aveva trovato una moglie all'interno di un casato antico e dal passato glorioso ma che, oramai da diverse generazioni, non vedeva i suoi membri tra i protagonisti di primo piano della scena economica e politica. Ignoriamo le motivazioni che spinsero le parti alla conclusione del contratto matrimoniale anche se possiamo immaginare alcuni degli aspetti che influirono. Ciò che interessa capire, però, è il potere negoziale di un immigrato in transazioni di questo tipo, in altre parole a quale partito poteva ragionevolmente ambire. Il pretendente era un giovane e brillante laureato in medicina che stava costruendo con successo la propria carriera. Eppure, la sua buona reputazione e la prospettiva dei guadagni futuri non costituivano da sole garanzie sufficienti per ottenere in sposa una ragazza che avrebbe invece potuto essere utilizzata per contrarre legami più vantaggiosi sotto il profilo economico, sociale e politico. Molti fiorentini, soprattutto fra le classi elevate, avranno pensato che non valeva la pena di pagare una dote che non procurava loro particolari benefici²⁹. Accanto a questi cittadini abbienti e bene introdotti nei luoghi del potere, desiderosi di creare o consolidare alleanze, per i quali il matrimonio di una figlia o di una sorella rappresentava una possibilità di avanzamento nella scala sociale, ve ne erano molti altri per i quali lo stesso matrimonio costituiva soprattutto un pro-

blema economico. Caterina portò in dote almeno 700 fiorini di suggello³⁰, una somma di tutto rispetto benché niente faccia credere che lei e i suoi vivessero nell'agiatezza. È possibile che a suo tempo il padre avesse provveduto tramite i consueti investimenti, ma anche in questo caso le spese matrimoniali dovevano rappresentare un impegno finanziario gravoso per una famiglia che, dopo la scomparsa del capofamiglia poteva contare solamente sull'eredità che questi aveva lasciato ai due figli maschi ancora fanciulli. Inoltre, il ramo dei Bardi da cui discendeva Caterina era da tempo insediato nel contado, dove gli zii e i cugini più prossimi mantenevano la maggior parte degli interessi patrimoniali e dove lei stessa aveva vissuto coi genitori e i fratelli fino a che la morte del padre non li aveva spinti a trasferirsi a Firenze³¹. Come vedremo, i suoi parenti più stretti non si erano allontanati solamente dalla città ma anche dalla vita pubblica che qui si esercitava, e questo non contribuiva certo ad accrescere il valore di una fanciulla da marito. Aggiungiamo che al momento delle nozze la ragazza aveva circa diciassette anni, dunque sotto questo aspetto non si poteva considerare vecchia ma neanche giovanissima, e forse la lunga permanenza nel contado le aveva conferito un po' di quell'«aria di villa» che aveva spinto Alessandra Strozzi a escludere dal novero delle possibili nuore un partito che pure per altri versi apprezzava³². I Bardi si trovavano insomma ad affrontare problemi diffusi, la cui risoluzione nel caso specifico doveva essere stata demandata a chi aveva assunto la tutela degli eredi, verosimilmente qualche parente³³. Nei loro calcoli pesava di sicuro anche l'orgoglio di appartenere a uno dei più antichi lignaggi cittadini, che li spingeva a cercare uno sposo all'interno del loro ceto o almeno non troppo in basso. Maestro Giorgio poteva allora rappresentare la onorevole possibilità di sistemare la ragazza in maniera relativamente indolore dal punto di vista finanziario senza degradarsi legandosi a persone di umili origini. Le stesse considerazioni dovevano aver trovato spazio nei calcoli del medico, che si univa a una stirpe di prim'ordine e riceveva in dote una somma non disprezzabile di denaro³⁴.

Le origini extracittadine di un pretendente non precludevano dunque la possibilità di sposare una nativa, e anzi chi arrivava da fuori, come nel nostro caso, poteva a volte essere preferibile a un cittadino soprattutto fra i ceti meno abbienti o comunque fra coloro che dovevano superare il grosso scoglio della dote³⁵. A favore di Giorgio Flatri giocò molto probabilmente anche la sua permanenza nello stesso popolo, ciò che testimoniava della sua volontà di integrazione e confermava la sua reputazione di persona socialmente affidabile³⁶. Il suo arrivo a Firenze in età relativamente giovane e il possesso di specifiche competenze professionali lo favorirono ulteriormente³⁷, e non è difficile intuirne le ragioni. Giorgio Flatri, insomma, non disponeva degli agganci sociali e politici che derivavano dal possesso di una stabile rete parentale in città ma poteva vantare altri requisiti, altrettanto apprezzabili benché di natura più incerta e in parte ancora da dimostrare, come la capacità di esercitare un mestiere qualificato

e di grande utilità e prestigio, la prospettiva di una brillante carriera e di ingenti guadagni, affidabilità e rispettabilità. La professione di medico fisico era tenuta in grande considerazione. Nel Nord Europa le erano riconosciuti la massima dignità e onore e stava al di sopra di ogni forma di commercio, assieme alle professioni legali, al notariato e al clero; a Firenze le veniva attribuito uno status occupazionale pari a quello del mercante internazionale o del banchiere³⁸.

5. In città e nel contado

Nel 1473 maestro Giorgio era dunque già in grado di affrontare gli impegni finanziari connessi con la vita matrimoniale, favorito ancora una volta dallo stretto contatto con un ente assistenziale³⁹. In un primo momento gli sposi vissero nello stesso popolo di S. Pancrazio (quartiere di S. Maria Novella), e forse anche nella stessa abitazione in cui il medico risiedeva da tempo. Fra il 1475 e il 1476, spinti probabilmente dalla necessità di occupare un alloggio più comodo che rispondesse alle esigenze di una famiglia in crescita, si trasferirono nel vicino popolo di S. Maria Maggiore in una casa di Antonio degli Agli.

Anche se per il momento l'acquisto di un immobile era stato rimandato, tutto lascia credere che il medico avesse già raggiunto un certo livello di agiatezza. Abitare a pigione, del resto, non era necessariamente indice di disagio finanziario; talvolta si trattava di una scelta ben precisa, effettuata per varie ragioni anche da chi avrebbe potuto permettersi una dimora di proprietà. E infatti, quando di lì a poco si trovò di fronte alla prospettiva di lasciare la casa che occupava⁴⁰, preferì riscattarla personalmente, benché avesse virtualmente perso 300 fiorini nella catastrofe che aveva appena travolto i Pazzi⁴¹. Nel luglio 1478 entrò così in possesso di una residenza nel prestigioso gonfalone dell'Unicorno, che faceva parte di un blocco immobiliare più ampio nel cuore dei possedimenti cittadini degli Agli. Oltre a lui, vantavano diritti sull'immobile gli Agli stessi, gli Arrigucci e la chiesa di S. Leo. Nelle immediate vicinanze c'erano le proprietà dei Carneseccchi, dei Panciatichi, dei Del Beccuto, dei Brunelleschi, dei Vecchietti; a poca distanza, verso nord, sorgeva la chiesa di S. Maria Maggiore mentre dalla parte opposta, qualche decina di metri più a sud, si trovava il sito sul quale alcuni anni dopo Filippo Strozzi avrebbe edificato il suo palazzo⁴². La zona era fra le preferite da medici e speciali al momento di scegliere la loro residenza. Abitavano, infatti, numerosi nel quartiere di S. Giovanni e in quello confinante di S. Maria Novella, in particolare fra il convento dei domenicani e la piazza del Duomo⁴³ nonostante il fatto che si trovassero proprio in quei luoghi i due principali poli cittadini della prostituzione pubblicamente autorizzata e controllata⁴⁴.

Siamo in grado di ricostruire le caratteristiche e l'arredamento della dimora grazie all'inventario dei beni che apre il libro di ricordi della moglie. Strutturata

su almeno tre livelli, si componeva di sette camere (di cui due con anticamera), uno studio, una sala, un salotto, una cucina, una soffitta, per un totale di dodici vani. Disponeva inoltre di un terrazzo, un veroncino, due logge, un pozzo, una stalla⁴⁵. Si trattava di una caratteristica casa agiata fiorentina del Quattrocento, di concezione e di aspetto ancora medievali nonostante le numerose modifiche e ristrutturazioni intervenute nel corso del tempo⁴⁶. Queste abitazioni, in cui il numero dei locali e il loro utilizzo variavano in base alle esigenze dettate dalla composizione del gruppo familiare ma anche dallo status e dalle possibilità economiche del proprietario, erano fornite quasi sempre di almeno un vano adibito a dispensa per le provviste e di uno o più locali di sgombero, di solito ricavati dai pianerottoli e dai corridoi. Mentre le stanze di deposito o di servizio stavano generalmente al pianterreno, quelle in cui si svolgeva la vita quotidiana erano collocate ai piani superiori. Al primo piano, quello nobile, si trovavano le stanze importanti, come il salone principale e, soprattutto, la camera dei padroni; ai piani superiori erano invece quelle più modeste e la cucina⁴⁷. Oltre che dalle dimensioni dello stabile e dal numero di vani che lo componevano, l'agiatezza dei proprietari appariva evidente anche dall'arredamento. Erano in primo luogo la quantità e la qualità dei mobili (specialmente letti e cassoni per riporre la biancheria) e di alcuni elementi decorativi (come quadri o tappezzerie) presenti in una dimora a rivelare il profilo sociale di chi vi abitava. Il letto, in particolare, era l'elemento centrale nell'arredo della camera padronale. Al suo valore simbolico si andava ad aggiungere il pregio economico, determinato dalla ricercatezza e dalla preziosità sia della struttura che della biancheria di corredo⁴⁸. La quantità e la qualità degli oggetti posseduti dai Fatri - alcuni dei quali dovevano avere un certo valore - rispecchiano dunque una situazione comune nelle abitazioni del ceto medio-alto dell'ultimo Quattrocento e la crescente importanza attribuita nel corso del secolo agli arredi domestici⁴⁹.

Con le sue dodici stanze questa abitazione dietro il Mercato Vecchio era più che adeguata alle esigenze di una famiglia che nei tempi di maggiore consistenza demografica si componeva di una decina di persone, compresa la servitù⁵⁰, e ricorda - nella struttura, nel numero delle stanze e nel valore di mercato - le residenze che i fratelli Prione e Jacopo Pandolfini avevano ricavato appena due anni prima frazionando un immobile occupato in precedenza da Francesco Sassetti e dai suoi congiunti. Questi nel 1465 si era stabilito nel popolo di S. Margherita, al canto dei Pazzi, dove nel giro di pochissimi anni aveva acquistato e accorpato diverse unità immobiliari in modo da ottenere un palazzo che rivendette nel 1476 per trasferirsi nel popolo di S. Trinita, dove stava allestendo una dimora ancora più importante. I Pandolfini acquistarono il palazzo per 2.500 fiorini con l'intento di ricavarne due unità dello stesso valore. Ne risultarono due abitazioni, una delle quali si componeva di almeno sette stanze, l'altra di undici, mentre i servizi igienici, i camini, le volte per il vino e altri locali (ad esempio la stalla)

vennero equamente divisi. La differenza di dimensioni era compensata da una dislocazione e da affacci più o meno prestigiosi, cosicché la parte che aveva l'accesso e l'affaccio principale su via del Proconsolo era più qualificata rispetto all'altra benché fosse meno spaziosa⁵¹. Simili operazioni immobiliari sono un valido esempio di come oramai l'abitazione fosse diventata un bene di consumo e come la scelta della sua dislocazione, delle soluzioni architettoniche e degli arredi fosse condizionata dall'esigenza di godere e di esibire uno stile di vita adeguato al proprio status. Dalla vendita dell'edificio il Sassetti non ricavò grosse somme rispetto ai costi sostenuti, ma la speculazione non era il motivo principale che lo spinse a realizzare e poi a cedere l'edificio, e d'altronde per chi disponeva di ingenti capitali esistevano opportunità di investimento più redditizie che certo il banchiere non ignorava. Alla base delle sue scelte vi erano motivi personali (il desiderio di rendersi indipendente dal clan familiare e di avvicinarsi ai Medici trasferendosi nel loro quartiere) ma certo anche la necessità di trovare una degna sistemazione mentre aspettava di insediarsi in via definitiva nel popolo di S. Trinita. Così, lo spazio occupato dal gruppo familiare di un uomo ricco, affermato e vicinissimo ai vertici del potere era sufficiente per due nuclei della fascia medio-alta che desideravano restare nella tradizionale zona di insediamento parentale⁵². Valutazioni analoghe dovevano essere alla base della scelta di maestro Giorgio. Ci troviamo perciò di fronte a comportamenti diffusi, che scaturiscono dal desiderio di vivere secondo il proprio rango. La dimora di piazza degli Agli rispecchia insomma la condizione di un medico fisico benestante, che vuole mantenere un tenore di vita consono al suo status di professionista pienamente affermato e dalle frequentazioni elitarie⁵³. Siamo tuttavia lontani dalle ricchezze dei grandi mercanti e banchieri che in quegli stessi anni costruivano i loro palazzi e li arredavano magnificamente.

È chiaro, oramai, che i guadagni di maestro Giorgio lo mettevano al riparo da preoccupazioni di tipo finanziario. Si poneva semmai il problema di come impiegare il denaro in eccesso, risolto con l'acquisto dell'abitazione e con altri investimenti che si indirizzarono verso i consueti canali del debito pubblico, della partecipazione ad attività bancarie o commerciali e della terra⁵⁴. Ciò che qui interessa sono i criteri adottati negli investimenti fondiari da un fiorentino di prima generazione, privo perciò di interessi patrimoniali, familiari o affettivi nel contado.

All'inizio del 1483 il medico orientò per la prima volta (a quanto ci risulta) la sua attenzione verso la terra, prendendo in affitto per cinque anni un appezzamento di terreno nel popolo di S. Piero a Ema da Piero del fu Daniello di Piero Alberti⁵⁵. Si trattava di un podere con casa da signore e da lavoratore «cum terris laboratijs, vineatis, olivatis, fructiferis, sodis et boscatis et cum columbaris et alijs suis pertinentijs» per un prezzo complessivo di 400 fiorini. Ne versò subito 250 come anticipo, restando debitore di 30 fiorini l'anno, con i patti che avrebbe potuto a sua volta affittare ad altri⁵⁶. S. Piero a Ema rientrava nel piviere di S.

Maria all'Antella, del tutto fuori zona rispetto alla residenza cittadina dei Flatrì ma all'inizio della via Chiantigiana che conduceva a Sezzate. La scelta potrebbe allora essere stata condizionata dalla presenza dei parenti della moglie in quella zona. Non sappiamo a chi fu ceduto quel terreno negli anni successivi; non sembra, comunque, che alla morte del medico rientrasse fra le disponibilità familiari perché la vedova nel suo libro non ne parla affatto. Nel 1493, maestro Giorgio prese in affitto un altro terreno, ancora per cinque anni, da Puccio di Antonio Pucci⁵⁷, questa volta molto vicino alla città, nel popolo di S. Miniato al Monte («a mezo la chosta di Sa' Miniato»). Nel 1495 lo diede a sua volta in locazione a Bernardo del fu Piero Bini, che abitava da quelle parti, nel popolo di S. Felice in Piazza⁵⁸. Nella scelta di concentrare parte degli interessi nella collina di S. Miniato avrà influito il fatto che il medico e la moglie erano particolarmente legati ai frati dell'Osservanza francescana che lì avevano la loro sede⁵⁹. Maestro Giorgio scomparve prima della scadenza del contratto e anche di questo terreno non si trova traccia nel libro della vedova.

A questi investimenti fondiari che potremmo definire a carattere temporaneo, in cui rivestiva a un tempo i ruoli di locatore e di locatario, il medico affiancò un impegno più gravoso dal punto di vista finanziario ma di grande valore simbolico e dunque molto importante nella definizione dell'identità familiare. Nel 1491 acquistò dall'ospedale di S. Maria Nuova, presso cui all'epoca era impiegato, un podere di 430 staia (secondo la vedova 460) con casa da lavoratore nel popolo di S. Biagio a Lecore, nel piviere di Signa, per un valore complessivo di 1.260 fiorini d'oro. Affidato alle cure di due lavoratori (gli stessi che se ne occupavano per conto di S. Maria Nuova), il Castellare si trovava in una zona fertile e pianeggiante che aveva inoltre il vantaggio di essere facilmente raggiungibile. Alcune delle genti più in vista possedevano terre in quella zona e probabilmente la scelta di maestro Giorgio era stata effettuata su consiglio di qualcuno che la conosceva bene, visto che figuravano fra i confinanti Piero di Lorenzo de' Medici e quegli stessi Arrigucci che possedevano una parte dell'immobile di piazza degli Agli⁶⁰. In questo modo i Flatrì crearono la base dei loro possedimenti fondiari, da ampliare e trasmettere da una generazione all'altra, come testimoniano le attenzioni costanti della vedova che se ne occupò in attesa della maggiore età dell'erede. Ancora una volta fu fondamentale l'aiuto di vicini, patroni, datori di lavoro, istituzioni di primissimo piano nella vita cittadina ed esponenti di dinastie più o meno antiche e di diversa rilevanza politica e sociale ma ben radicate nei rispettivi gonfaloni e che vantavano ampi possedimenti sia in città che nel contado⁶¹. Seguendo il loro esempio e col loro aiuto il nuovo cittadino risolveva il problema dell'autosufficienza alimentare e allo stesso tempo modellava il suo stile di vita su quello dei membri delle classi superiori, così come questi a loro volta emulavano, ormai da lungo tempo, i modelli del ceto magnatizio e nobiliare⁶².

6. *La rete dei rapporti personali*

Dopo meno di dieci anni dal suo presunto arrivo maestro Giorgio era già entrato a pieno titolo fra i medici più quotati, vantava collaborazioni con i principali istituti assistenziali, annoverava fra i suoi pazienti illustri esponenti dell'élite cittadina e godeva della fiducia dei rettori fiorentini, che in qualche occasione gli conferirono incarichi ufficiali⁶³. Le azioni intraprese in questi anni (a cominciare dagli investimenti) confermano l'immagine di un professionista in ascesa e ci inducono a interrogarci su come riuscì a ottenere simili risultati in così breve tempo. Certo non poté fare tutto da solo, è anzi probabile che prima di giungere in città avesse già stabilito contatti con qualche fiorentino che lo aiutò a muovere i primi passi nella nuova e sconosciuta realtà locale. Se poi avesse frequentato lo Studio, anche solo per qualche tempo, avrebbe potuto beneficiare delle conoscenze e dei rapporti instaurati in questa circostanza; se invece avesse praticato altri atenei potrebbe avere seguito qualche compagno di studi che tornava nella sua città natale⁶⁴. Comunque sia, qualcuno dovette aiutarlo al momento di costruire le basi della sua carriera professionale dandogli ospitalità, introducendolo negli ambienti giusti, facendogli credito o prestandogli denaro nel primo e più difficile periodo della sua permanenza in città. Sarebbe utile conoscerne i nomi per potere esaminare che tipo di rapporto li legava e che ruolo ebbero in concreto nel suo percorso verso l'integrazione.

Come abbiamo detto le informazioni che riguardano i primi anni fiorentini sono poche e in alcuni casi incerte⁶⁵, ma per fortuna nei documenti ricorrono i nomi di diverse persone (alcune delle quali affiancarono maestro Giorgio in circostanze significative della sua vita) che ci consentono di intravedere l'intreccio di relazioni sociali che l'uomo stava costruendo.

Una di queste persone era il notaio che rogò il contratto del suo matrimonio, ser Piero di ser Barnaba Del Serra, che godette sempre della piena fiducia del medico e anche dei suoi congiunti dopo la sua scomparsa, così come i figli, ser Antonio, ser Giovanni e ser Barnaba. Fra tutti coloro, esclusi i parenti, che per vari motivi ruotavano attorno a una famiglia, i notai occupavano certo una posizione di particolare rilievo. A loro, più che ad altre figure professionali, erano richieste competenza e riservatezza, proprio per la delicatezza delle mansioni che erano chiamati a svolgere. In molti casi i rapporti coi clienti travalicavano l'aspetto professionale e sfociavano in un'amicizia più profonda che li portava a frequentare abitualmente la loro casa. Indubbiamente i Del Serra erano professionisti conosciuti e stimati, che per un certo periodo vissero abbastanza vicino al medico e che annoveravano nella loro clientela alcuni personaggi eminenti⁶⁶. Fra coloro che godevano della fiducia di maestro Giorgio rientrava senz'altro anche colui che scelse come procuratore nel dicembre 1476, Chimenti di Cipriano Sernigi. Nonostante qualche rovescio negli affari, i Sernigi erano fra i notabili

del gonfalone dell'Unicorno, proprietari di case e botteghe nello stesso popolo di S. Pancrazio in cui il medico aveva vissuto, amici e clienti dei notai Del Serra⁶⁷. Ricordiamo, infine, che Antonio degli Agli, il proprietario dell'abitazione che maestro Giorgio occupò come pigionale e poi acquistò in quegli stessi anni, fu una figura di rilievo fra gli umanisti fiorentini. Dottore in diritto canonico, latinista e grecista, fu amico personale di Marsilio Ficino e frequentatore abituale delle riunioni a carattere filosofico-letterario che questi promuoveva⁶⁸.

Se le notizie sono piuttosto esigue per gli anni '70, all'inizio del decennio successivo diventano più numerose e testimoniano l'esistenza di rapporti professionali e culturali in molti casi ampiamente consolidati. Nei primissimi anni '80 il medico era in stretto contatto con altre personalità di spicco nel panorama culturale fiorentino, e chissà che in qualche caso non sia stato l'Agli a fare da tramite. Fra i suoi pazienti figura proprio il Ficino (che tra l'altro abitava accanto allo zio di Caterina, Pierozzo Castellani) il quale, soddisfatto delle cure ricevute, gli affidò anche altre persone a lui care, a cominciare dalla madre Alessandra. I rapporti col filosofo, che aveva di lui un'altissima opinione sia sul piano professionale che culturale, e con la cerchia di intellettuali che a questi faceva capo, erano di natura tutt'altro che superficiale, tanto che maestro Giorgio mise a disposizione la sua abitazione per almeno uno dei loro incontri⁶⁹. Un altro personaggio di grande spessore intellettuale che quasi certamente possiamo associare al nostro medico in questi anni è Olivieri Arduini, il cui nome compare per la prima volta nel libro di ricordi di Caterina in quanto debitore del marito appena scomparso per un prestito di 9 fiorini. È però probabile che i due si conoscessero e si frequentassero da molto tempo perché l'Arduini era molto legato al Ficino. Stimatissimo filosofo e teologo, era considerato dai contemporanei uno dei massimi esponenti dell'aristotelismo e forse proprio per questo motivo era amico e interlocutore privilegiato del più eminente cultore del platonismo⁷⁰. In mancanza di indizi che rivelino un'attività creditizia abituale dobbiamo credere che maestro Giorgio abbia semplicemente aiutato un amico in difficoltà, e del resto il teologo si trovò altre volte a chiedere denaro ad amici e patroni.

Erano senz'altro vicini a maestro Giorgio anche i padrini che tennero a battesimo i figli, e sarebbe interessante poterli identificare (soprattutto per i primi nati) dal momento che i patroni spirituali venivano individuati quasi sempre in base alla loro rilevanza sociale o politica e ai vantaggi che da questo legame potevano derivare per la famiglia del bambino⁷¹. A questo proposito disponiamo di un'informazione significativa: nel marzo 1480 maestro Giorgio nominò suo procuratore un certo Michelino «specialiter et nominatim ad battezzandum ac de sacro fonte lavandum [...] primum filium seu filios nascituros ex Michelagnolo de Tanaglis [...] et ex eius uxore»⁷². Di qualunque natura fossero i rapporti fra il medico e il Tanagli, che all'epoca peraltro aveva già una prole numerosa (e non si può escludere che la richiesta di quest'ultimo sia scaturita dal desiderio di

testimoniare stima e riconoscenza a chi aveva curato con successo lui o qualcuno dei suoi cari), è certo che il battesimo dei figli costituiva un'occasione per creare legami di tipo clientelare attraverso la scelta mirata del padrino che, a quest'epoca, veniva oramai effettuata fra persone della stessa estrazione sociale⁷³.

Agli anni '80 risale inoltre il sodalizio professionale con Benedetto Rigogli relativamente alla spezieria dell'Agnolo Raffaello. Questi era con tutta probabilità il nipote di uno dei precedenti soci, Francesco, e sappiamo che durante la sua gestione la spezieria ebbe maggior fortuna che in passato⁷⁴. Anche i Rigogli avevano le loro radici nel quartiere di S. Maria Novella: entrambi rientravano fra i contribuenti del gonfalone della Vipera e abitavano nel popolo di S. Paolo, anche se più tardi Benedetto si spostò in quello di S. Lorenzo, nel quartiere di S. Giovanni⁷⁵.

Vi è un altro aspetto della vita del Flatro che meriterebbe di essere approfondito e riguarda i contatti con parenti o altre persone della sua zona di provenienza. Per molti anni non disponiamo di elementi al riguardo, ed è tutta da verificare la sua presenza al seguito di Carlotta Lusignano in visita presso la corte papale nel 1475 e nel 1485⁷⁶. Successivamente, ma non sappiamo esattamente quando, il nipote Filippo, figlio di suo fratello Giovanni, fu coinvolto nella gestione della spezieria dell'Agnolo Raffaello. La presenza a Firenze di Filippo rientrava probabilmente nel disegno, diffuso del resto ancora oggi fra gli immigrati che consolidano la propria posizione nella nuova patria, di richiamare in città altri membri della famiglia⁷⁷. Probabilmente il medico lo stava aiutando ad inserirsi nel mondo del lavoro attraverso la sua attività di speziale, e questo potrebbe spiegare come mai il giovane figurava come proprietario di capitale e masserizie che invece provenivano da maestro Giorgio⁷⁸. Comunque sia, il progetto di far avvicinare i parenti doveva essere iniziato da poco perché dopo la scomparsa del medico Filippo riconobbe di non poter accampare alcun diritto sulla bottega, consegnò agli eredi i crediti che questi vantavano nei suoi confronti e lasciò la città nella primavera successiva. Se ne andò portando con sé un paio di calze e 2 fiorini ricevuti da Caterina, segno che probabilmente non aveva altri legami a Firenze al di fuori dello zio.

Altri Flatro dovevano però trovarsi in Italia in quegli stessi anni. Un «*Petrus Flatro Cyprius*» frequentava l'ateneo padovano come studente in arti nel maggio 1504, proprio nel periodo in cui vi si trovava anche il figlio di maestro Giorgio, Bernardo, sebbene non abbiamo prove di contatti o relazioni fra di loro. Altri si stabilirono a Roma, dove le testimonianze della loro presenza si faranno più numerose proprio durante il pontificato di Clemente VIII⁷⁹, a significare che nonostante la distanza e il trascorrere di quasi un secolo i legami tra il ramo romano dei discendenti di maestro Giorgio e i parenti ciprioti non erano stati del tutto recisi.

A parte i casi citati non si hanno notizie di rapporti con altre persone provenienti dall'area greca. Come abbiamo visto, anche nella scelta della zona in cui risiedere il medico sembra essere stato influenzato più dalle preferenze e dalle tendenze manifestate dai suoi colleghi che dalla presenza di 'connazionali'. A

questo proposito non fu senza importanza il fatto che fosse di religione cattolica, come del resto buona parte dei ciprioti. La condivisione delle pratiche devozionali con i suoi nuovi concittadini costituiva un ulteriore elemento di integrazione perché lo metteva al riparo dalle forme di isolamento in cui tendono a scivolare gli immigrati che praticano una religione diversa da quella del paese che li accoglie⁸⁰. Se anche maestro Giorgio non sentì la necessità di vivere a stretto contatto con persone provenienti dalla sua stessa area geografica e culturale⁸¹, è però verosimile che sia stato in relazione con alcuni di loro. Avrà senz'altro avuto modo di conoscere quantomeno gli umanisti presenti in molte città d'Italia (tra i quali bisognerà ricordare almeno Giovanni Argiropulo e Demetrio Calcondila, entrambi attivi presso lo Studio) con i quali, oltre alla lingua e alla cultura, condivideva senz'altro amicizie e frequentazioni di alto livello⁸².

Nel concludere questa panoramica sulle relazioni sociali del nostro medico vogliamo soffermarci su un aspetto a cui finora abbiamo solo accennato più o meno esplicitamente: la considerazione di cui godeva e che fu la chiave di volta nella costruzione della sua fortuna. Se per quanto riguarda la sua levatura morale dobbiamo accontentarci della testimonianza fornita indirettamente dalla provvisione sulla sua cittadinanza, siamo invece in grado di dire qualcosa di più sulle vaste competenze in campo sanitario e filosofico che gli procurarono fin da subito il favore, e in alcuni casi l'amicizia, di personalità di primissimo piano nell'ambiente politico e culturale della Firenze laurenziana. Se l'amico e collega Ficino rappresentava un interlocutore attento e preparato sulle questioni cliniche anche (o forse soprattutto) sotto l'aspetto speculativo, nell'ambiente medico il nostro era ritenuto un esperto di fisiologia e, più in generale, di problematiche afferenti all'anatomia patologica. Ce lo testimoniano le parole di uno dei personaggi più attivi in quel campo, Bernardo Torni, il quale consigliava al destinatario della sua *Relatio anatomica* di rivolgersi a maestro Giorgio per avere delucidazioni sulla fenomenologia della 'materia' ritenuta responsabile dell'alterazione dello stato di salute del paziente e sul processo di 'espulsione' di questa dal corpo umano, cioè su cause e modalità con cui si riteneva avvenisse o meno il processo di guarigione⁸³. Le parole del Torni, unite alla certezza dei contatti fra il Flatrì e un altro celebre esperto di anatomia umana, Antonio Benivieni⁸⁴, aprono la strada a ipotesi suggestive ma prive, finora, di riscontri documentari concreti. E tuttavia, se anche non ci sono prove che maestro Giorgio abbia praticato o assistito alla dissezione di cadaveri - attività che invece è provata per il Torni e il Benivieni⁸⁵ - sembra fuori dubbio che la stima di cui godeva fosse ampiamente meritata.

Le testimonianze di pazienti, amici e colleghi confermano l'impressione, suggerita anche da altri elementi, che maestro Giorgio fosse soprattutto un uomo di scienza. Solo una forte passione per la medicina avrebbe potuto indurlo a ignorare un percorso professionale in buona parte già tracciato e sicuro per affrontare, invece, lo sforzo prolungato e oneroso in termini di tempo, di impe-

gno e di denaro richiesto dagli studi universitari e poi l'incertezza di un futuro ancora tutto da organizzare una volta ottenuta la laurea. Altri indizi confermano quella che sembra essere stata una vera e propria vocazione, ad esempio la ricchezza e la qualità della sua biblioteca, senz'altro indice di interessi professionali e culturali tutt'altro che superficiali⁸⁶, e suggeriscono una personalità votata all'approfondimento della materia medica, coltivata sia nei suoi aspetti teorici che pratici. È davvero curioso che il possessore di un simile profilo non abbia esercitato l'attività accademica, ma non insolito visto che la stessa sorte toccò ad illustri colleghi, a cominciare dall'autorevolissimo Benivieni⁸⁷.

7. La costruzione del parentado

Quanto fu determinante l'aiuto dei parenti della moglie nella costruzione della fortuna di maestro Giorgio?

Visto che al momento delle nozze il padre di Caterina era già scomparso e i fratelli erano poco più che bambini, i suoi referenti vanno ricercati fra gli zii e i cugini della donna. Purtroppo gli indizi di rapporti personali con i suoi nuovi parenti che le fonti lasciano trapelare sono pochi, e nessuno del periodo precedente o immediatamente successivo al matrimonio⁸⁸. Si ha l'impressione che le relazioni con questi cugini più o meno lontani fossero poco frequenti e scaturissero più da necessità estemporanee che dalla condivisione di interessi comuni. Sembra, insomma, che l'uomo non abbia tratto particolari vantaggi dai parenti più stretti della moglie. Non dimentichiamo che la dinastia di Caterina vantava quasi quattro secoli di storia, durante i quali aveva conosciuto fasi di grande potenza economica e politica alternate a momenti di minor fortuna. Le difficoltà finanziarie, culminate con la bancarotta alla metà del '300 e gli alterni scenari politici dei decenni successivi, ebbero l'effetto di ridimensionare la loro presenza e la loro influenza all'interno della classe dirigente⁸⁹. Aggiungiamo che si trattava di una stirpe particolarmente numerosa e ramificata, i cui membri dimostravano oramai interessi divergenti⁹⁰. Così, accanto a personaggi come Bardo di messer Francesco di Alessandro o i figli e i nipoti di Lippaccio (i più ricchi dell'intero casato e fra i principali contribuenti del gonfalone della Scala⁹¹) o come i discendenti di quel Piero che negli anni '30 del Trecento aveva comprato il feudo di Vernio (discendenti che davano vita proprio negli stessi anni a un lungo e fortunato sodalizio con la schiatta più autorevole di Firenze⁹²), ve n'erano molti altri di minore spessore e fortuna⁹³.

Sono emblematiche, a questo proposito, proprio le vicende del ramo di Caterina dalla seconda metà del Trecento in poi. Il bisnonno, Ruberto di Bindo (†1390), era detto «da Sezzate» perché proprietario del castello omonimo nel popolo di S. Martino in val di Greve, ma probabilmente manteneva ancora una

parte rilevante dei suoi interessi a Firenze⁹⁴; i possedimenti furono divisi fra gli eredi, uno dei quali era il nonno di Caterina, Doffo, che dichiarava al Catasto del 1427 solo i beni di Sezzate e dintorni ricevuti in eredità (per la parte agricola affidati a un lavoratore), senza menzionare proprietà cittadine⁹⁵. Trent'anni dopo anche i suoi figli, Antonio (padre di Caterina) e Giovanni, dichiaravano al fisco solo i beni a loro volta ereditati in quella zona del Chianti, con la differenza che vi risiedevano e se ne occupavano personalmente⁹⁶; è probabile che non avessero interessi patrimoniali o economici a Firenze, perlomeno fin che Antonio fu in vita, ma certamente vi conservavano legami familiari e sociali. Accanto alle proprietà di Antonio e Giovanni vi erano quelle dei loro cugini di primo grado, gli eredi di Rinieri di Ruberto, altrettanto ben radicati nel contado. Tutto lascia credere che questi Bardi di Sezzate (così oramai loro stessi si definivano) si siano progressivamente allontanati dal resto del clan e dalla scena politica ed economica cittadina da almeno una o due generazioni. È significativo, ad esempio, che gli eredi di Ruberto pagassero le imposte nel quartiere di S. Croce, nel gonfalone del Bue, a differenza del resto della famiglia, che manteneva la sua zona di elezione Oltrarno nella parrocchia di S. Maria Soprarno e in quelle adiacenti. Inoltre, mentre Ruberto e Doffo ricoprirono diversi incarichi per conto del Comune⁹⁷, la partecipazione di Antonio e Giovanni agli uffici pubblici, anche a quelli meno importanti, dovette essere piuttosto ridotta o addirittura inesistente, così come la loro influenza politica, nonostante una certa dimestichezza coi potenti⁹⁸. A questo proposito non fu senza rilevanza il fatto che Doffo e i suoi discendenti acquisirono il diritto di partecipare alle più alte cariche di governo solo dal 1434, quando furono dichiarati di Popolo; certo, però, era molto difficile che nell'arco di una o due generazioni potessero colmare la distanza creata da decenni di lontananza dagli scenari principali della vita pubblica, tantopiù continuando a risiedere nel contado. Aggiungiamo che nel corso degli anni '70 i Bardi di Sezzate si trovarono in difficoltà economiche per una concomitanza di fattori diversi fra i quali le razzie compiute da soldati di passaggio. Questo spinse alcuni di loro a trasferirsi a Firenze⁹⁹, e forse la vedova e i figli di Antonio furono i primi a farlo. Lisabetta si stabilì accanto al fratello Pierozzo, pigionale e salariato di S. Maria Nuova. Benché la posizione dello zio di Caterina all'interno dell'ospedale fosse a suo dire precaria¹⁰⁰ non si può escludere che, grazie alle conoscenze maturate nel tempo, abbia potuto in qualche modo favorire maestro Giorgio. Questi tuttavia entrò a far parte del personale regolarmente retribuito dal 1485, quando oramai era già noto e apprezzato, perciò un eventuale aiuto in questo senso dai parenti della moglie non sarebbe stato determinante per il decollo della sua carriera.

Gli interessi patrimoniali del medico e dei Bardi rimasero su piani diversi anche negli anni successivi, quando i cognati Doffo e Tommaso si dedicarono al commercio delle spezie in prima persona. Questa attività, che in passato rientrava fra quelle tradizionali della famiglia, non figura fra gli interessi economici dei

parenti di Caterina negli anni immediatamente precedenti al suo matrimonio¹⁰¹, pertanto non si può escludere che sia stato proprio maestro Giorgio a fare da tramite fra i giovani cognati e gli altri soci dell'Agnolo Raffaello. Inoltre, non ci sono elementi per ritenere che il medico abbia investito nella bottega quando vi lavoravano i fratelli della moglie; lo farà solo in un secondo tempo, per motivi e con modalità che ci sfuggono¹⁰². Comunque fosse, si intuisce che per Doffo e i suoi compagni gli affari non dovevano andare molto bene e probabilmente maestro Giorgio e i suoi soci (il nipote Filippo e lo speziale Benedetto Rigogli) rilevarono l'attività quando la situazione era oramai irrimediabilmente compromessa, forse anche a causa della scomparsa di Doffo. Abbiamo già detto che con la nuova gestione la spezieria ebbe maggior fortuna, ma nulla lascia credere che l'unico fratello di Caterina rimasto in vita¹⁰³, Tommaso, vi fosse associato. Ancora una volta i legami fra il medico e i parenti della moglie non sfociarono in concreti rapporti d'affari, contrariamente alla diffusa tendenza a consolidare la parentela condividendo gli interessi legati a imprese commerciali¹⁰⁴. Alla luce delle informazioni in nostro possesso non sembra dunque che il medico abbia tratto particolari vantaggi dal legame coi Bardi, e con questo non intendiamo affermare che non gli abbiano mai fornito alcun tipo di aiuto ma solo che non sembrano essere stati gli artefici della sua fortuna. Vogliamo però ribadire che queste considerazioni emergono dall'esame dei pochi dati che le fonti ci restituiscono (che peraltro portano tutti alle stesse conclusioni) e che in realtà ignoriamo fino a che punto il nuovo cittadino e l'antica famiglia si siano reciprocamente aiutati.

Al di là del ruolo giocato dai parenti acquisiti, maestro Giorgio fu abile a sfruttare i vantaggi che la sua rete di conoscenze poteva procurargli sotto vari aspetti. La struttura portante dei rapporti personali fu costruita in poco tempo, travalicando i confini del quartiere ed estendendosi in varie direzioni. Un medico del resto aveva pazienti in tutta la città e vi erano luoghi (ad esempio gli ospedali) in cui prestava i suoi servizi per lungo tempo. Questo gli dava la possibilità di coltivare anche fuori dall'ambito territoriale in cui si era radicato legami che, in alcuni casi, si consolidarono a tal punto da restare in vita anche dopo la sua scomparsa.

Fu proprio la capacità di proiettarsi fuori non solo dal gonfalone ma anche dal quartiere - che peraltro oramai delimitavano il raggio di interessi e il campo di azione in maniera meno netta che in passato¹⁰⁵ - che consentì ai Flatri di assicurarsi finalmente il sostegno necessario a garantirne la sopravvivenza, alimentando al contempo le loro ambizioni di avanzamento sociale.

Il traguardo più importante, quello che avrebbe condizionato profondamente le sorti future della famiglia, maestro Giorgio lo raggiunse col matrimonio fra la figlia maggiore e Piero di Salvestro Aldobrandini, celebrato non molto tempo prima della sua scomparsa. Lo status raggiunto e il patrimonio accumulato gli permettevano ora di colmare buona parte della distanza che lo separava dai vertici della piramide sociale.

Se il lustro di una casa si misurava in base all'antichità della stirpe, alla partecipazione diretta dei suoi membri alle più alte cariche di governo, alla ricchezza e all'influenza politica, certo i Flatrì e gli Aldobrandini si trovavano su piani molto diversi. Quello degli Aldobrandini era un lignaggio antico e rinomato che nel corso del tempo si era suddiviso in diversi rami. Insediati fin dalle origini nel popolo di S. Lorenzo, gli Aldobrandini di Madonna erano una delle importanti casate del gonfalone del Leon d'Oro. Attivi sulla scena politica ed economica da diverse generazioni¹⁰⁶, possedevano immobili sulla piazza ancora oggi dedicata alla loro antenata e nelle vie adiacenti ed erano i patroni di una cappella nella chiesa di S. Lorenzo¹⁰⁷.

Piero aveva una solida cultura giuridica che gli consentì una brillante carriera in campo accademico e una costante presenza negli uffici pubblici¹⁰⁸. La sua figura acquisterà un rilievo particolare per la famiglia della moglie, soprattutto quando verrà a mancare il suocero. Una volta divenuto mundualdo della vedova, ne seguirà da vicino tutti gli affari dandole utili consigli al momento di prendere qualsiasi importante decisione di tipo giuridico o fiscale; agirà per suo conto nelle transazioni finanziarie, nel complesso meccanismo di gestione e compravendita dei titoli di stato che questa curava per conto dell'erede; la seguirà da vicino nelle faccende relative al trasporto di merci e denari dalla villa alla città e viceversa; curerà la regolare tenuta della contabilità effettuando le registrazioni di spesa al posto della donna quando questa non sarà più in grado di farlo personalmente; sarà infine lui a seguire Bernardo negli anni critici dell'adolescenza e oltre, anche dopo la scomparsa di Lisa. Non è escluso, inoltre, che Piero abbia esercitato la sua influenza anche nella scelta del marito per la secondogenita Annalena fra i nomi di spicco del suo stesso gonfalone.

Pochi anni dopo il matrimonio di Lisa, i Flatrì strinsero infatti un'altra importante alleanza con le nozze della loro seconda figlia con Antonio di Ludovico Masi, celebrate all'inizio del 1499 oramai dopo la scomparsa del medico. Anche i Masi rientravano fra le ricche e influenti famiglie del gonfalone del Leon d'Oro, e se non potevano vantare la stessa assidua presenza degli Aldobrandini ai vertici degli uffici pubblici, certo non erano inferiori a questi sotto l'aspetto patrimoniale. Il padre di Antonio, indicato dal Dei come uno degli uomini più ricchi di Firenze nel 1472, fu molto attivo in campo mercantile e bancario a fianco dei Medici¹⁰⁹. Spesso titolare di uffici estrinseci, anche in questa veste dimostrò la sua fedeltà alla famiglia più potente della città¹¹⁰. La pratica coi Medici era un'altra caratteristica che li rendeva particolarmente adatti a veicolare le ambizioni di avanzamento di amici e parenti e che da sola giustificava il pagamento di una dote adeguata ai benefici che l'unione poteva procurare.

Combinando il matrimonio della figlia con l'Aldobrandini – che costituiva un ottimo partito anche sotto il profilo economico¹¹¹ – il medico non si fece condizionare dagli stretti orizzonti corporativi, legandosi invece a persone con interessi professionali del tutto diversi dai suoi. Fu inoltre suo merito quello di

agire con lungimiranza senza farsi abbagliare dalla possibilità di avvicinarsi a una stirpe illustre, magari mettendo in secondo piano le attitudini personali e le qualità umane del futuro genero.

Legami di questo tipo erano fondamentali per far fronte alle difficoltà che in ogni momento potevano mettere in pericolo la stabilità o addirittura la sopravvivenza stessa della famiglia e si rivelavano preziosi soprattutto quando si trattava di parare i colpi del fisco. Questo è uno dei motivi per cui si preferiva contrarre le alleanze matrimoniali all'interno del gonfalone, che, almeno fino alla metà del secolo, costituiva la base amministrativa sulla quale veniva effettuata la distribuzione del carico fiscale. Non si può escludere, per quanto riguarda il nostro caso, che la proiezione fuori dal gonfalone sia frutto di una strategia matrimoniale che mirava in alto, attuata attraverso lo stanziamento di doti ragguardevoli¹¹².

Con una dote dichiarata di 1.200 fiorini, Lisa rientrava in quel 27% circa di donne nubile titolari di un deposito al Monte nel 1481. Erano soprattutto i più abbienti a utilizzare questa forma di investimento¹¹³: nel corso del secolo vi ricorsero largamente monopolizzando il possesso dei crediti e lasciando un esiguo spazio di manovra ai membri delle classi inferiori. I più modesti artigiani, i lavoratori specializzati, coloro insomma che non riuscivano ad accedere direttamente ai titoli, cercavano di ovviare ricorrendo alla mediazione di persone importanti con le quali erano in contatto, ad esempio clienti o gli stessi datori di lavoro¹¹⁴. Il medico, che certo non apparteneva ai ceti più modesti ma non aveva accesso personalmente alle alte sfere del mondo politico e finanziario, riusciva evidentemente a compensare questo svantaggio grazie alle relazioni instaurate con personaggi influenti.

Per meglio valutare l'entità di una somma – come già detto 1.200 fiorini – che di per sé appare cospicua, si pensi che nel periodo precedente al Catasto del 1480-'81 l'ammontare medio dei depositi dotali al momento della maturazione era di 337 fiorini e quasi una dote su quattro era inferiore a 50 fiorini, mentre nel periodo successivo la stessa media era salita a 671,5 fiorini e solo l'8,2% delle doti poteva arrivare fino a 50¹¹⁵. All'importo destinato a Lisa si deve poi aggiungere il valore del corredo, per un totale che ignoriamo¹¹⁶.

Non appare importante stabilire esattamente quanto ricevette l'Aldobrandini ma piuttosto rilevare il desiderio di acquisire una parentela illustre e i mezzi impiegati per realizzarlo. A questo proposito le possibilità finanziarie dei Flatri ebbero un ruolo decisivo: è significativo che 1.200 fiorini fossero per legge il tetto massimo che le figlie legittime avrebbero potuto ricevere dal Monte, e anche fra coloro che vi avevano accesso diretto non erano molti quelli che investivano per ottenere una simile somma¹¹⁷.

Le stesse considerazioni valgono anche per l'unione coi Masi. L'accordo matrimoniale richiese un impegno finanziario adeguato, di fronte al quale i Flatri non si tirarono indietro. La cifra stabilita nei patti dotali ammontava a 1.800 fiorini di suggello¹¹⁸.

In entrambe le circostanze la discreta fortuna accumulata dal medico fu insomma lo strumento utilizzato per avvicinarsi al reggimento, che all'immigrato era stato precluso e che per il figlio maschio era un traguardo potenziale ma ancora lontano.

8. *Caterina de' Bardi*

Difficile stabilire fino in fondo quale fu il ruolo di Caterina nella definizione dell'identità e nell'affermazione sociale della famiglia. Dal libro che ci ha lasciato non emerge quasi nulla della sua personalità. La tipologia delle scritture non è diversa da quella di libri analoghi; cambia invece il tono, nel senso che si percepisce la consapevolezza di ricoprire, e solo temporaneamente, un ruolo inusuale, disponendo inoltre di un potere decisionale subordinato all'approvazione del mundualdo e alla necessità di rendere conto, un giorno, al legittimo proprietario.

La vedovanza, intervenuta durante la minore età dell'erede, portò con sé un maggior numero di mansioni e di responsabilità, mentre il complesso di legami parentali e di vicinato entro cui la donna gravitava finché il marito era in vita si allargò fino a inglobare le persone più vicine al medico al di fuori dell'ambito familiare¹¹⁹. Lo spazio territoriale nel quale Caterina si muoveva, invece, rimase pressoché invariato. Gli spostamenti erano in funzione della necessità di curare i rapporti, più frequenti, con vicini e fornitori ma anche con parenti e conoscenti che vivevano in altri quartieri. Erano più numerosi nelle immediate vicinanze dell'abitazione e nelle zone limitrofe in cui si concentrava la maggior parte dei suoi fornitori (il Mercato Vecchio e quello Nuovo, il corso degli Adimari), con puntate nel popolo di S. Lorenzo, dove si erano trasferite le figlie dopo le nozze, e nella zona compresa fra l'ospedale di S. Maria Nuova e il Duomo, in cui abitavano la madre e lo zio Pierozzo. Non si pensi però che la donna si recasse sempre personalmente a sbrigare gli affari di casa: spesso erano il mundualdo, il procuratore o il notaio a recarsi da lei¹²⁰, mentre altre volte demandava il compito di svolgere le commissioni ad una serva. Un po' più lontano c'erano i luoghi che lei e i figli frequentavano per motivi devozionali, ovvero il monastero delle Murate e, soprattutto, il monastero dei frati francescani dell'Osservanza di S. Salvatore al Monte. L'immagine che ci viene restituita dal libro di ricordi è insomma quella di una vedova come tante, che si trovò di punto in bianco a svolgere compiti tradizionalmente riservati al padrone di casa, aiutata da una serie di figure maschili con la funzione di consigliarla, di dare validità giuridica alle sue azioni, di assisterla o comunque di alleggerire il peso dei suoi obblighi.

Sarebbe però sbagliato considerarla alla stregua di un fantoccio senza personalità. Quello che non emerge immediatamente dalla lettura del diario è l'importanza del ruolo attivamente esercitato, sia come anello di congiunzione fra un

padre e un figlio fra i quali il rapporto diretto era cessato prematuramente sia, ancora prima, durante il matrimonio.

Unica figlia femmina in una famiglia poco numerosa, cresciuta nel contado e trasferita a Firenze dopo la scomparsa del padre, moglie di un immigrato privo di radici familiari cittadine, Caterina assunse compiti di maggiore spessore rispetto ad altre donne, non ultimo quello di mediatrice fra due diverse culture, su cui torneremo. Se da una parte questa particolare situazione la caricava di responsabilità, dall'altra le apriva, in concreto, un campo di azione più ampio del consueto perché non soggetto alle ingerenze e alle pressioni dei parenti del marito. Pensiamo al peso e all'influenza femminili in un'epoca in cui alle donne non veniva riconosciuta alcuna forma di autonomia decisionale, né all'interno della dimora paterna né in quella dello sposo. In caso di vedovanza precoce potevano tornare nella loro residenza di origine ed essere riproposte sul mercato matrimoniale o mantenute da parenti che certo non ne erano entusiasti; oppure, in presenza di eredi ancora troppo piccoli, potevano restare nella casa del marito ad occuparsi di loro. Al di fuori del loro ruolo di mogli e madri non erano altro che merce di scambio nelle trattative matrimoniali fra famiglie, e sia che fossero nubili, maritate o vedove, dovevano subire le ingerenze dei congiunti, propri o acquisiti che fossero, quasi in ogni circostanza della loro vita. Crediamo che, di fatto, molte donne ricoprissero posizioni di rilievo all'interno delle loro case, che non si limitassero a tacere e obbedire ma sapessero invece farsi ascoltare e in molti casi influenzassero le decisioni prese da padri, fratelli, mariti e figli. Si trattava però di ruoli che ufficialmente non erano loro riconosciuti, pertanto indefiniti, conquistati a fatica e comunque difficili da mantenere perché potevano essere rimessi in discussione in qualsiasi momento.

Se la mancanza a breve raggio di un gruppo parentale di riferimento da parte del marito rendeva l'unione matrimoniale di Caterina più fragile, allo stesso tempo questo la pose in una condizione per certi aspetti privilegiata. Non solo non dovette rinunciare alla propria identità nel passaggio dalla casa del padre a quella del marito ma, al contrario, senza le interferenze di suoceri o cognati nella vita della coppia, poté contribuire alla definizione del nuovo nucleo familiare con l'impronta della propria personalità (beninteso condizionata dalle consuetudini dell'ambiente in cui era stata allevata e dall'educazione ricevuta) più di quanto fosse consentito alle donne che si univano in matrimonio con esponenti di un casato locale.

Il suo compito di moglie e madre non si risolse nell'essere il consueto tramite fra due gruppi di consanguinei ma si arricchì, come abbiamo detto, nella mediazione fra due civiltà. Il fatto di essere depositaria dell'identità culturale della famiglia diventò decisivo proprio perché sotto questo aspetto quella del marito non era - e non poteva essere - rilevante. La lontananza del medico dai parenti e la rinuncia più o meno volontaria a vivere a stretto contatto con altri 'greci' avevano avuto anche questa conseguenza: il retaggio culturale maritale era destinato a non

lasciare impronte visibili nello stile di vita della nuova famiglia, di cui il libro di ricordi della moglie ci restituisce un'immagine parziale ma viva e immediata. Si pensi, ad esempio, che fin da subito il nome dei Flatrì fu scarsamente utilizzato. A parte alcune eccezioni, come la concessione di cittadinanza, nei documenti che riguardano maestro Giorgio al nome di battesimo è affiancata molto spesso la provenienza oppure, più raramente, il patronimico. È vero che gli immigrati venivano identificati spesso con la provenienza, ma si trattava quasi sempre di persone dalle origini modeste che non potevano vantare un nome di famiglia. In alcuni casi, e soprattutto quando la loro presenza era recente, ciò potrebbe indicare che l'integrazione non era del tutto compiuta, ma non sembra questo il caso del nostro medico. È curioso notare che lui stesso, per quel che ne sappiamo, preferì il patronimico nella documentazione prodotta personalmente¹²¹, e anche nel libro della moglie il nome di famiglia compare solo tre volte¹²². Nella generazione successiva sarà quasi del tutto in disuso, tanto che il figlio, nel suo ruolo di segretario al servizio di alcune personalità di spicco dell'ambiente diplomatico fiorentino e della corte romana, si firmerà «Bernardo di maestro Giorgio»; allo stesso modo verrà indicato come destinatario, e solo raramente «Bernardo Flatrì». Ci troviamo allora di fronte a un comportamento che contrasta con quello solitamente adottato dai fiorentini in queste circostanze. Mentre i cittadini recenti, i cui antenati si erano inurbati poche generazioni prima, man mano che salivano i gradini della scala sociale cercavano di sottolineare l'antichità del loro lignaggio (o quantomeno di occultarne la modestia) adottando un nome comune a tutti i membri e arrivando addirittura ad inventare avi più o meno illustri¹²³, maestro Giorgio non sembra animato dal desiderio di ribadire la sua appartenenza a una genealogia di una certa rilevanza ancorché lontana. Evidentemente il nome dei Flatrì rimase 'inutilizzato' perché non evocava una stirpe locale e dunque non contribuiva a delineare la loro identità sociale nella specifica realtà fiorentina.

Anche se è impossibile determinare fino a che punto, nel processo di assimilazione, l'uomo si sia adeguato alle usanze cittadine e quanto invece abbia conservato della sua cultura di origine, resta il fatto che una completa integrazione non sarebbe stata possibile se non avesse accettato lo stile di vita – inteso nel senso più ampio – della sua nuova patria e non ne avesse assimilato i modelli culturali, le usanze e le abitudini. Tutte le tappe del suo percorso verso la creazione di una identità sociale dimostrano come si sia orientato fin da subito verso i valori e le tradizioni locali caratteristici delle classi elevate. Non solo, infatti, i comportamenti adottati nella costruzione dei legami familiari e sociali (e magari, in prospettiva, anche politici), ma anche la scelta della dimora e il suo arredamento, gli investimenti nel contado, l'educazione impartita ai figli, la routine domestica, le pratiche devozionali, e tutti gli altri aspetti salienti della vita dei Flatrì sono improntati alle usanze e alle tradizioni che rientrano nel bagaglio culturale di una comune casa fiorentina del ceto medio-alto a cui maestro

Giorgio, lo ribadiamo, sembra essersi conformato senza eccezioni¹²⁴. L'adesione ai modelli culturali della patria di adozione doveva perciò essere il frutto di una scelta precisa e consapevole, in cui l'aiuto della moglie deve essere stato decisivo.

Con la vedovanza il ruolo che Caterina aveva esercitato più o meno direttamente durante il matrimonio per quanto riguarda la definizione dell'identità familiare diventò ancora più rilevante. Le registrazioni contabili tenute per conto dell'erede tradiscono chiaramente gli sforzi compiuti per mantenere lo stile di vita a cui erano abituati, nonostante che con la scomparsa del marito fosse venuta meno la principale fonte di reddito. Per esempio continuò a tenere presso di sé due domestiche, una adulta e una bambina, a fronte di una famiglia di sole quattro persone (Caterina, Annalena, Bernardo e Maria), ridotte a tre solo un anno dopo, in seguito al matrimonio della secondogenita. Risaltano, poi, per frequenza ed entità, le uscite relative all'acquisto di abiti e calzature, per un ammontare di oltre 130 fiorini in quasi sette anni¹²⁵. La maggior parte di questi veniva impiegata per Bernardo, l'unico figlio maschio ancora in vita, erede e portavoce dello status della casa. La sollecitudine della madre nei suoi confronti non si esauriva nella cura dell'immagine. Al ragazzo veniva impartita un'istruzione di prim'ordine che comprendeva materie come le lettere classiche e la musica e che doveva fornirgli il bagaglio culturale adeguato ad affrontare l'impegno universitario negli atenei di Bologna e Padova, e non gli erano negati svaghi e divertimenti all'altezza dell'educazione elitaria che riceveva. La situazione patrimoniale lasciata dal medico era evidentemente abbastanza solida da consentire alla vedova di portare avanti la politica di affermazione intrapresa fin dagli inizi del matrimonio e culminata con le nozze della figlia maggiore. Quanto alla secondogenita, non sappiamo fino a che punto Caterina sia intervenuta per combinare il suo matrimonio col Masi. Le trattative matrimoniali rientravano fra le mansioni tradizionalmente maschili¹²⁶ ed è verosimile, come abbiamo accennato, che Piero Aldobrandini non sia stato estraneo alla conclusione dell'affare¹²⁷. Probabilmente la donna ebbe il merito di allevare le figlie in modo da farne buoni partiti, cosa che in fondo rientrava nei compiti di qualsiasi moglie e madre e non costituisce una novità.

Quello che invece vogliamo rilevare è la sua capacità di interpretare al meglio il suo ruolo tradizionale ma anche di calarsi, se necessario, in quello del tutto nuovo e diverso di 'padrone' di casa per curare gli interessi dell'erede senza dare l'impressione di essere uno strumento passivo nelle mani del mundualdo. Oltre ai casi, che potremmo definire scontati, in cui il suo comportamento si rivela conforme alle aspettative (la cura dei figli, la gestione domestica ma anche il ricorso a una figura maschile che la consigli nelle questioni finanziarie), ve ne sono altri che rivelano attitudini forse meno diffuse. Appare ad esempio abbastanza definito il suo ruolo nella conduzione del podere del Castellare, che seguì da vicino dando impulso anche a nuove colture¹²⁸. Altre donne si trovarono in situazioni simili e adottarono comportamenti analoghi: Alessandra Strozzi è un esempio

notissimo di come mogli e madri potessero sostituirsi agli uomini di casa per curarne attivamente gli interessi al bisogno, e ce ne furono certo altre delle quali non siamo a conoscenza. Nel caso specifico della Bardi, però, il contributo alla definizione dell'identità familiare fu tanto più rilevante proprio perché la donna, disponendo di un gruppo parentale di riferimento che a parte qualche cugino dal lato paterno si riduceva alla madre e a un fratello, ai quali si possono aggiungere lo zio Pierozzo e suo figlio Castellano¹²⁹, si trovò ad essere praticamente l'unica depositaria della cultura e dei valori da trasmettere alla nuova discendenza.

Per anni i Flatri poterono contare quasi solamente su sé stessi e dovettero costruire passo dopo passo, partendo da una base molto esigua, la rete di referenti di cui avevano bisogno. La loro sopravvivenza fu possibile perché si sforzarono di sopperire alle lacune strutturali di partenza per giungere alla definizione di un'identità che aderisse ai modelli comunemente accettati e condivisi dal resto dei fiorentini. Per questo maestro Giorgio e la moglie lavorarono su due piani diversi ma non rigidamente separati, che in parte rispecchiano la tradizionale divisione dei compiti fra marito e moglie: l'uomo costruì da solo, senza quasi beneficiare di alcun vantaggio iniziale, la reputazione necessaria per farsi accettare negli ambienti che contavano, e lo fece dedicandosi con passione al mestiere, accumulando una discreta ricchezza, coltivando amicizie con personaggi eminenti, scegliendo con attenzione le persone a cui legare saldamente le sorti della sua casa; la moglie diede il suo contributo improntando lo stile di vita della famiglia ai valori culturali e morali caratteristici del loro ceto poi, durante la vedovanza, cercando di mantenerne il tenore allo stesso livello a cui erano abituati quando maestro Giorgio era ancora in vita e occupandosi di un aspetto decisivo per le sorti future della casa, l'educazione dell'unico erede.

I Flatri poterono così diventare una famiglia fiorentina in piena regola ma a patto di allargare e rafforzare continuamente le basi della loro stabilità sociale. Da questo punto di vista il primo traguardo davvero importante fu il matrimonio di Lisa con Piero Aldobrandini, consolidato di lì a poco con una seconda unione di alto profilo nel medesimo potente gonfalone.

9. *Note conclusive*

Nonostante la fama di cui godette in vita, il ricordo di Giorgio Flatri si è inesorabilmente affievolito nei secoli successivi. La sua figura ha suscitato qualche interesse in quanto antenato di Clemente VIII, ma prima che fosse rinvenuto il diario della vedova le labili tracce lasciate in fonti più o meno note e accessibili (le dichiarazioni fiscali, i documenti notarili, ma anche le lettere, ampiamente conosciute, del Ficino) non sono state sufficienti a identificarlo. In questo avrà senz'altro pesato la scarsa attenzione verso il nome di famiglia a cui abbiamo

più sopra accennato ma, al di là delle spiegazioni che si potrebbero trovare a un fenomeno che meriterebbe una trattazione più approfondita in un quadro di riferimento più ampio, maestro Giorgio avrebbe avuto comunque pochissime probabilità di essere ricordato. Non solo non aveva consanguinei in città o almeno nei luoghi più prossimi, ma non fece parte del ceto dirigente, non ricoprì cariche pubbliche o incarichi di rilievo dal punto di vista culturale, né ha lasciato, a quanto sappiamo, opere scientifiche o letterarie.

Il percorso effettuato dal nostro non è diverso da quello generalmente compiuto dai suoi colleghi immigrati che riuscirono a integrarsi con successo, ricostruito da Katherine Park. Sono numerose, ad esempio, le analogie con le vicende di un altro medico vissuto diversi decenni prima, maestro Lorenzo di Agnolo Sassoli da Prato¹³⁰. Per coloro che si dedicavano alla pratica medica dopo anni di studi universitari l'affermazione professionale, l'integrazione e l'ascesa non erano affatto mete irraggiungibili. I medici di origine forestiera o straniera incontravano ostacoli maggiori, che tuttavia cadevano di fronte a una combinazione di ricchezza, ambizione, nascita e fortuna¹³¹. Diversamente da quanto accadeva per la maggior parte degli immigrati, maestro Giorgio si era presentato in città con ottime credenziali. Le sue origini familiari gli risparmiarono probabilmente quell'alone di diffidenza che sempre circonda gli stranieri che appartengono alle classi più umili. Esistevano, inoltre, importanti punti di contatto fra l'immigrato e i valori dominanti nella nuova realtà a cui era approdato: le ricorrenti epidemie rendevano gradita la presenza in città di chiunque fosse in grado di contrastarle ma, soprattutto, l'esercizio dell'arte medica costituiva di per sé un fattore di distinzione sociale; a questo si aggiungevano serietà e competenza, il possesso di una vasta cultura, un'ottima reputazione anche dal punto di vista umano e - fattore non certo secondario - la condivisione del credo religioso, tutti presupposti che consentirono a maestro Giorgio di realizzare i suoi disegni di integrazione e di ascesa senza dover ricorrere alla mediazione di connazionali¹³². Probabilmente affrontò difficoltà maggiori rispetto al collega pratese, perché dovette superare l'ostacolo dovuto a differenze culturali più profonde e perché visse a Firenze in un periodo in cui per gli uomini nuovi l'affermazione sociale stava diventando sempre più difficile. È vero, però, che sotto l'aspetto della mobilità la classe medica presentava caratteristiche peculiari. Ad esempio la scelta di dedicarsi alla professione legale operata da membri di case di recente fortuna non serviva a migliorarne lo status ma piuttosto a consolidarlo, infatti solo una o due generazioni dopo che una famiglia aveva raggiunto una certa posizione economica ed era attiva sul piano politico alcuni dei suoi esponenti intraprendevano gli studi di legge¹³³. L'esercizio della professione medica era invece un modo per avanzare socialmente, perciò non solo i medici di oscure origini erano in numero maggiore rispetto agli uomini di legge di condizioni altrettanto modeste, ma virtualmente queste famiglie acquisivano il loro status proprio durante la vita

del medico, spesso come risultato diretto del suo successo professionale. Per gli immigrati le cose erano comprensibilmente un po' più difficili: nessuno di loro ricopriva cariche pubbliche, benché alcuni fossero attivi da questo punto di vista all'interno dell'Arte, ma lo facevano i loro figli e i nipoti, che in questo modo coronavano l'ascesa del casato iniziata da pochi decenni. Almeno dalla seconda metà del XIV i figli dei medici tendevano a non seguire le orme paterne dal punto di vista professionale ma restavano comunque all'interno delle Arti maggiori. Mentre però i figli dei nativi si dedicavano principalmente al commercio dei panni o alla banca, i figli degli immigrati preferivano il commercio delle spezie, il notariato e la legge. Con quali risultati? I discendenti di medici di modeste condizioni tendevano a consolidare o accrescere il patrimonio ereditato mentre i discendenti di quelli che avevano avuto maggior fortuna sperperavano le ricchezze accumulate dai padri più rapidamente di quanto accadeva nelle casate patrizie di antica tradizione. La mancanza di una pratica familiare di lunga data con gli affari e il possesso di una rete di utili conoscenze non ancora abbastanza estesa o salda per attutire le conseguenze di inevitabili rovesci di fortuna avranno contribuito a rallentare o addirittura a fermare il loro avanzamento. Certo, però, nella costruzione come nella dissoluzione di qualsiasi fortuna intervenivano anche altri fattori, fra i quali le attitudini personali dei diretti interessati giocavano un ruolo niente affatto secondario.

L'unico maschio sopravvissuto fra i Flatri di Firenze, Bernardo, non seppe sfruttare le concrete possibilità di promozione sociale create e trasmesse dai genitori. La sua breve ma intensa parabola sembra conclusa ben prima della metà del Cinquecento. La parentela influente, l'educazione elitaria, l'amicizia coi Medici e con personaggi di rilievo nella loro cerchia gli consentirono di intraprendere una brillante carriera di segretario al seguito di personalità di primissimo piano del Rinascimento fiorentino e italiano, ma la sua passione per il gioco e per le donne lo portò a dilapidare in poco tempo i suoi beni e a compromettere seriamente i rapporti con i potenti patroni. Breve fu anche la discendenza di Annalena e Antonio Masi, interrotta alla fine del Cinquecento con la scomparsa del loro figlio Ludovico.

Una serie di circostanze avverse impedì quindi il formarsi di una nuova dinastia attraverso la consueta linea mascolina; in compenso, però, la stirpe generata da Lisa e Piero Aldobrandini realizzò le ambizioni sociali di maestro Giorgio e Caterina nell'arco di tre sole generazioni e, probabilmente, ben oltre le loro aspettative.

Note

¹ Abbreviazioni: AFH = Archivio della Fondazione Horne; ASF = Archivio di Stato di Firenze; AMS = *Arte dei medici e speciali*, C = *Catasto*, D = *Diplomatico*, DR = *Decima repubblicana*, G = *Gerini*, LF = *Libri fabarum*, MAP = *Mediceo avanti il Principato*, MC = *Monte comune*, NA = *Notarile antecosimiano*, OGBR = *Otto di guardia e balia del-*

la Repubblica, OSGB = Ospedale di San Giovanni Battista detto di Bonifazio, OSM = Ospedale di San Matteo, OSMN = Ospedale di Santa Maria Nuova, PR = Provvizioni. Registri, RGS = Raccolta genealogica Sebregondi; BNCF = Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; Ms.P = Manoscritti. Passerini; OSMF = Opera di Santa Maria del Fiore: RB = Registri battesimali.

Desidero ringraziare, insieme agli anonimi peer reviewers, Aurora Savelli e Lorenzo Tanzini per la lettura del testo e per i preziosi consigli, Evangelia Skoufari per le informazioni sulle fonti documentarie cipriote.

² Senza considerare gli studi dedicati alla condizione di straniero dal mero punto di vista giuridico (che in parte ricorderemo più avanti), nella storiografia recente hanno costituito importanti occasioni di riflessione sull'argomento gli incontri tenuti a Siena (1983), Bagno a Ripoli (1984), Venezia (1984) e Roma (1990): R. Comba, G. Piccinni, G. Pinto (a cura di), *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, Atti del convegno (Siena 1983), Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1984; *Forestieri e stranieri nelle città basso-medievali*, Atti del seminario (Bagno a Ripoli 1984), Firenze, Salimbeni, 1988; G. Rossetti (a cura di), *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, Atti del convegno (Venezia 1984), Napoli, Liguori, 1989 (2ª ed. 1999); Società Italiana di Demografia Storica (a cura di), *Le migrazioni internazionali dal medioevo all'età contemporanea. Il caso italiano*, Atti del seminario (Roma 1990), «Bollettino di demografia storica», XII (1990). Quest'ultimo, in particolare, fornendo una sintesi degli studi compiuti fino a quel momento, ha rappresentato il punto di partenza per quelli successivi. Per un'analisi puntuale della situazione storiografica alla fine degli anni '80 si vedano ivi i saggi di G. Pinto, *I flussi migratori nell'Italia del Basso Medioevo: stato delle ricerche*, pp. 73-33 e G. Pizzorusso, *I fenomeni migratori a lungo raggio in Italia dal XV al XVIII secolo: un percorso storiografico*, pp. 45-54. In seguito l'esigenza di confrontarsi su temi e problematiche che stavano ritornando sempre più attuali ha dato origine a indagini condotte su scala nazionale ed europea da cui sono scaturite numerose pubblicazioni. Ricordiamo qui le principali raccolte: M. Del Treppo (a cura di), *Sistema di rapporti ed élites economiche in Europa (secoli XII-XVII)*, Napoli, Liguori, 1994; D. Calabi, P. Lanaro (a cura di), *La città italiana e i luoghi degli stranieri, XIV-XVIII secolo*, Roma-Bari, Laterza, 1998; P. Lardin, J.-L. Roch (sous la dir. de), *L'étranger au Moyen-Age*, Actes du congrès (Göttingen 1999), Paris, Publications de la Sorbonne, 2000; G. Petti Balbi (a cura di), *Comunità forestiere e nazione nell'Europa dei secoli XIII-XVI*, Napoli, Liguori, 2001. Sulla presenza di immigrati in Toscana alla fine del medioevo si veda L. Francovich, *Le immigrazioni in Toscana: l'origine della popolazione locale dall'anno Mille ad oggi attraverso una ricerca bibliografica*, Firenze, Regione Toscana, 1999; per quanto riguarda Firenze, ricordiamo i saggi (segnalati anche nella bibliografia appena citata) di L. Sandri, *Stranieri e forestieri nella Firenze del Quattrocento attraverso i libri di ricordi e di entrata e uscita degli ospedali cittadini*, in *Forestieri e stranieri cit.*, pp. 149-161 e di F. Franceschi, *I tedeschi e l'Arte della Lana a Firenze fra Tre e Quattrocento*, in G. Rossetti (a cura di), *Dentro la città cit.*, pp. 257-278, ai quali si va ora ad aggiungere lo studio di L. Böninger, *Die deutsche Einwanderung nach Florenz im Spätmittelalter*, Leiden, Brill, 2006.

³ *Stranieri e forestieri nella Marca dei secc. XIV-XVI*, Atti del convegno (Macerata 1994), Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 1996; I. Bologna (a cura di), *Stranieri in Piemonte e Piemontesi all'estero nel Medioevo*, Atti del convegno (Nizza Monferrato 1997), Asti, Provincia di Asti, 1999; L. Molà, *La comunità dei lucchesi a Venezia. Immigrazione e industria della seta nel tardo Medioevo*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1994; M.F. Tiepolo, E. Tonetti (a cura di), *I greci a Venezia*, Atti del convegno (Venezia 1998), Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2002; H. Houben, *Normanni tra Nord e Sud: immigrazione e acculturazione nel Medioevo*, Roma, Di Renzo, 2003; in un'ottica diversa, orientata a far luce sulla mobilità, la composizione sociale e la formazione culturale e politica di gruppi professionali che fondavano la loro ragione d'essere proprio nella provenienza extracittadina, si veda J.-C. Maire Vigueur (a cura di), *I podestà nell'Italia comunale, I: Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec-*

metà XIV sec.), Roma, École française de Rome, 2000 e Id., *L'ufficiale forestiero*, in *Ceti, modelli, comportamenti nella società medievale (secc. XIII-metà XIV)*, Atti del convegno (Pistoia 1999), Pistoia, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, 2001, pp. 75-97.

⁴ ASF, G, 252.

⁵ S. Calonaci, M.P. Contessa, *Maestro Giorgio di Baliano Flatri (1440 ca.-1497) medico cipriota e cittadino fiorentino*, «Archivio storico italiano», CLXV (2007), pp. 487-542, a cui si deve fare riferimento da ora in poi per tutte le informazioni relative a maestro Giorgio in mancanza di altre indicazioni. Successivamente gli autori hanno condotto - ciascuno su temi specifici - un'indagine approfondita su diversi aspetti relativi ai Flatri dopo la morte del medico. Sono perciò debitrice di Stefano Calonaci per alcune indicazioni bibliografiche e per le informazioni che riguardano il figlio ed erede, Bernardo, nei decenni successivi al quaderno di ricordi della madre.

⁶ F.W. Kent, *Household and Lineage in Renaissance Florence. The Family Life of the Capponi, Ginori and Rucellai*, Princeton, Princeton University Press, 1977; Ch. Klapisch, 'Parenti, amici e vicini': il territorio d'una famiglia mercantile nel XV secolo, «Quaderni storici», XI (1976), pp. 953-982; D.V. Kent, *The Rise of the Medici. Faction in Florence, 1426-1434*, Oxford, Oxford University Press, 1978; D.V. Kent, F.W. Kent, *Neighbours and Neighbourhood in Renaissance Florence. The District of the Red Lion in Fifteenth Century*, Locust Valley-New York, J.J. Augustin, 1982; Ch. Klapisch-Zuber, *Compérage et clientèle à Florence (1360-1520)*, «Ricerche storiche», XV (1985), pp. 61-76; F.W. Kent, *Il ceto dirigente fiorentino e i vincoli di vicinanza nel Quattrocento*, in Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana (a cura di), *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento*, Atti dei convegni (Firenze 1982 e 1983), Firenze, Papafava, 1987, pp. 63-78.

⁷ Dall'unione di Lisa con l'Aldobrandini nascerà Silvestro, padre di quell'Ippolito che dal 1592 al 1605 occupò il soglio pontificio col nome di Clemente VIII (E. Fasano Guarini, voce *Aldobrandini, Silvestro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, II, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960, pp. 112-114).

⁸ Vedi *infra*, nota 80.

⁹ Secondo Rudt de Collenberg sarebbe arrivato in Italia nel 1460/61 al seguito della regina Carlotta di Lusignano, ma l'affermazione non è suffragata da alcun riferimento documentario (W.H. Rudt de Collenberg, *Le Pape et ses cousins sultanes. Clement VIII Aldobrandini et sa parenté chypriote*, in *Comunicaciones al XV Congreso Internacional de las Ciencias Genealógica y Heráldica*, Actas del congreso (Madrid 1982), I, Madrid, Instituto Salazar y Castro, 1983, pp. 455-472: 458). In mancanza di elementi più sicuri, riteniamo probabile che sia venuto per frequentare l'università. Nel Quattrocento gli atenei più rinomati per lo studio della medicina erano a Padova e a Bologna, entrambi molto frequentati dagli studenti greci di religione cattolica. I ciprioti, in particolare, preferivano l'ateneo patavino, attratti anche dalla possibilità di usufruire di borse di studio a loro appositamente destinate: B. Betto, *Nuove ricerche su studenti ciprioti all'università di Padova (1393-1489)*, «Thesaurismata», XXIII (1993), pp. 40-79; P. Griguolo, *I diplomi di laurea in Arti (1470) e in Medicina (1473) di Giovanni Urri da Cipro*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», XXX (1997), pp. 209-217: 211n.; S. Calonaci, M.P. Contessa, *Maestro Giorgio* cit., p. 491.

¹⁰ Ivi, p. 493.

¹¹ Nella primavera di quell'anno il nome di maestro Giorgio figura in un libro di ricordi dell'ospedale di S. Matteo, dove era stato assunto per sostituire un altro medico, maestro Giovambattista «della barba», con le stesse mansioni e lo stesso compenso di 32 lire l'anno. Però nei libri contabili dell'ospedale i pagamenti a maestro Giorgio non compaiono affatto. È possibile quindi che, nonostante gli accordi, non sia mai entrato in servizio, e del resto già a settembre di quell'anno un altro medico subentrava al posto di maestro Giovambattista. Cfr. J. Henderson, *The Renaissance Hospital. Healing the Body and Saving the Soul*, New Haven-London, Yale University Press, 2006, pp. 209 e 404; ASF, OSM, 188, cc. 39r. e 41r. E cfr. i libri contabili dell'ospedale relativi a quel periodo ivi, 257 e 331.

¹² «Giorgio greco mangiator di caviale». L'elenco si trova nelle «Memorie notate» del Dei, pubblicate in G.C. Romby, *Descrizioni e rappresentazioni della città di Firenze nel XV secolo. Con la trascrizione inedita dei manoscritti di Benedetto Dei e un indice ragionato dei manoscritti utili per la storia della città*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1976, Appendice 2, pp. 55-73: 68-69.

¹³ Sulla costruzione della clientela e sulle difficoltà incontrate dai giovani fisici senza esperienza né reputazione cfr. K. Park, *Doctors and Medicine in Early Renaissance Florence*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 1985, pp. 134 sgg.

¹⁴ Fra la primavera del 1471 e quella del 1473 lo spedalingo di Bonifazio pagò per conto di maestro Giorgio un mugnaio, un beccaio e un fornitore di vino. L'ospedale stesso gli fornì masserizie usate il cui valore venne detratto dal salario (ASF, *OSGB*, 285, cc. 101v., 111v., 120r.)

¹⁵ L'elenco dei 32 «medici e dottori di Firenze» attivi nel 1470 fornito dal Dei, a cui abbiamo accennato, è dato di seguito a quello di altrettante spezierie grosse «con medici a ciascuna» presenti in città in quello stesso anno. Il rapporto di collaborazione fra i medici e le spezierie citate subito prima non è affermato esplicitamente ma piuttosto suggerito, sia dalla scelta di fornire i due elenchi uno di seguito all'altro che dalla esatta coincidenza fra il numero delle spezierie e quello dei medici ricordati, che in realtà doveva essere più elevato (G.C. Romby, *Descrizioni* cit.)

¹⁶ Si veda quanto fosse ambito il matrimonio con una veneziana dai forestieri che desideravano stabilirsi in città in A. Bellavitis, *Donne, cittadinanza e corporazioni tra Medioevo ed età moderna: ricerche in corso*, in N.M. Filippini, T. Plebani, A. Scattigno (a cura di), *Corpi e Storia. Donne e uomini dal mondo antico all'età contemporanea*, Roma, Viella, 2002, pp. 87-104: 99.

¹⁷ Sulle difficoltà incontrate da donne sposate a stranieri e sulla definizione di una dottrina giuridica attraverso i pareri di illustri giuriconsulti si veda J. Kirshner, *Donne maritate altrove. Genere e cittadinanza in Italia*, in S. Seidel Menchi, A. Jacobson Schutte, T. Kuehn (a cura di), *Tempi e spazi di vita femminile fra medioevo ed età moderna*, Atti del convegno (Trento-Rovereto 1997), Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 377-429.

¹⁸ Caterina discendeva direttamente da quel Bartolo di messer Iacopo che ricoprì la carica in rappresentanza del sesto di Oltrarno quando fu istituito il Priorato, nel 1282 (BNCF, *Ms.P*, 45, tav. XVI e pp. 221 sgg.; cfr. Giovanni Villani, *Nuova cronica*, a cura di G. Porta, I, Parma, Guanda, 1990, pp. 532-534).

¹⁹ Sui diritti e doveri che scaturivano dalle diverse forme di cittadinanza si veda G. Trebbi, *I diritti di cittadinanza nelle Repubbliche italiane della prima età moderna: gli esempi di Venezia e Firenze*, in G. Manganaro Favaretto (a cura di), *Cittadinanza*, Trieste, Università di Trieste, 2001, pp. 135-181. In più, a coloro che erano nati fuori dal territorio fiorentino era precluso l'accesso alle più alte cariche all'interno dell'Arte, che del resto erano da tempo monopolizzate dagli speciali (R. Ciasca, *L'Arte dei medici e speciali nella storia e nel commercio fiorentino dal secolo XII al XV*, Firenze, Olschki, 1927, pp. 149 sgg. e 172 sgg.).

²⁰ P. Costa, *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa, I: Dalla civiltà comunale al Settecento*, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp. 52-59.

²¹ ASF, *PR*, 11, c. 124v. (28 aprile 1302). Ringrazio Laura De Angelis per questa indicazione.

²² Ivi, 164, cc. 153v.-154r. E cfr. S. Calonaci, M.P. Contessa, *Maestro Giorgio* cit., p. 495.

²³ Vi fu comunque una minoranza di votanti nei Consigli che si esprime in maniera non favorevole (ivi, *LF*, 69, cc. 151v., 152r., 153v.)

²⁴ L. Fabbri, *Trattatistica e pratica dell'alleanza matrimoniale*, in M. De Giorgio, Ch. Klapisch-Zuber (a cura di), *Storia del matrimonio*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 91-117.

²⁵ «Da qui si dice che nel tôr moglie si cerchi bellezze, parentado e ricchezze», conclude l'autore per bocca di Lionardo dopo avere illustrato le ragioni per cui un uomo dovrebbe preferire il matrimonio al celibato. Subito dopo precisa che la bellezza di una

donna risiede prima di tutto nelle sue virtù morali («Adunque nella sposa prima si cerchi le bellezze dell'animo, cioè costumi e virtù»); che i nuovi parenti dovrebbero essere «non vulgari, di fortuna non infimi, di esercizio non vili, e nelle altre cose modesti e regolati», non troppo superiori allo sposo né troppo inferiori; infine, che la dote è bene sia «più tosto mediocre, certa e presente, che grande, dubbiosa e a tempo» (Leon Battista Alberti, *I libri della famiglia*, a cura di R. Romano, A. Tenenti, nuova ed. a cura di F. Furlan, Torino, Einaudi, 1994, pp. 134-137).

²⁶ Alessandra Strozzi, ad esempio, ben consapevole del fatto che un buon parentado può aiutare tutta la famiglia, vi attribuiva particolare importanza quando esaminava i pretendenti delle figlie. Nella scelta delle nuore, invece, diventavano rilevanti anche altri requisiti: quando si dovette impegnare nella non facile ricerca di una moglie per il primogenito Filippo in un momento di ristrettezze finanziarie, si trovò d'accordo con questi circa l'opportunità di evitare una donna dall'aspetto e dai modi sgradevoli, a costo di rinunciare a una dote cospicua: «Siano a dì 27; e Marco Parenti è venuto a me, ed hammi detto come più tempo fa ragionano del darti donna, e faciamo pensiero che delle cose che ci erano, e dove noi credevamo potere andare, e quello ci pareva meglio di parentado, se l'altre cose avesse, ch'ella fussi di buono sentimento e bella, e non avesse del zotico, si era la figliuola di Francesco di messer Guglielmino Tanagli; e che perensino a oggi non ci è venuto innanzi cosa che ci paia dal fatto tuo più che questa. E in vero, non se n'è ragionato troppo, per la cagione ti sai: pure segretamente noi abbiàn cerco, e non si truova se none gente, per di fuori, che hanno mancamento o di danari, o d'altro. Ora el minore difetto che sia di questo, si è e danari; e quando vi sono l'altre parti compitenti, non si de' guatare a' danari, come più volte m'a' detto»; e ancora: «Non ci si truova di quelle che abbinno le parti che l'uomo vorrebbe; e se v'è di quelle che abbinno alcuna parte buona, non sono belle. E per me no' mi vorrei vedere queste trestizie innanzi; ché poco contento se n'ha a vedersele per casa» (Alessandra Macinghi Strozzi, *Tempo di affetti e di mercanti. Lettere ai figli esuli*, Milano, Garzanti, 1987, pp. 31, 232-233, 242).

²⁷ C. Tripodi, *Il padre a Firenze nel Quattrocento. L'educazione del pupillo in Giovanni Morelli*, «Annali di Storia di Firenze», III (2008), pp. 29-63; Ead., «Tieni sempre con chi tiene e possiede il palagio e la signoria»: «ricordi» e ascesa al reggimento. *Il caso dei Morelli*, «Archivio storico italiano», CLXV (2007), pp. 203-266: 235.

²⁸ A. Arru, *Il prezzo della cittadinanza. Strategie di integrazione nella Roma pontificia*, «Quaderni storici», XCI (1996), pp. 157-171: 162-163.

²⁹ Ad esempio l'esame di 189 matrimoni dei discendenti di Francesco Rinuccini fra la metà del XIV e la metà del XVI secolo ha rivelato che nell'84% dei casi furono celebrati all'interno dell'élite e solo due volte si verificarono unioni con forestieri (L. Fabbri, *Trattatistica cit.*, p. 102).

³⁰ Sulla dote di Caterina siamo informati da una fonte più tarda («Arroti degl'anni 1509 e '10») in cui si fa riferimento ad alcuni pezzi di terra ceduti alla vedova dal figlio Bernardo «per parte di sua dote per f. 700 di sugello» (ASF, DR, 155, c. 440).

³¹ Caterina nacque all'incirca nel 1456. La famiglia (della quale facevano parte anche due figli maschi, Dozzo e Tommaso) viveva allora nel castello di Sezzate, nella giurisdizione di Greve in Chianti, che questo ramo dei Bardi possedeva dal 1332 (C. e I. Baldini, *Pievi, parrocchie e castelli di Greve in Chianti*, Vicenza, Cooperativa tipografica degli operai, 1979, pp. 365-366; G. Pinto, *Contadini e proprietari nelle campagne fiorentine: il piviere dell'Impruneta*, in Id., *Toscana medievale. Paesaggi e realtà sociali*, Firenze, Le Lettere, 1993, pp. 153-180: 154-156; AFH, f. XIV.2, inv. 2865/2, c. 120r.) La madre di Caterina, Lisabetta di Castellano, apparteneva a un ramo minore dei Castellani. Dopo la scomparsa del marito (avvenuta fra la fine del 1469 e l'anno successivo) si trasferì in città coi figli e si sistemò vicino al fratello Pierozzo, residente nel popolo di S. Michele Visdomini (BNCF, Ms.P, 186; ASF, C, 911, c. 169r.-v.; 1002, cc. 432r.-433r.)

³² «Quella da Vernia mi piaceva; ma ell'hanno del goffo e aria di villa, secondo m'è detto» (Alessandra Macinghi Strozzi, *Tempo di affetti cit.*, p. 216).

³³ Quando fu celebrato il matrimonio, nel 1473, il maggiore dei fratelli di Caterina doveva avere circa 15 anni, perciò non era ancora in grado di agire da un punto di vista legale, a meno che non fosse stato emancipato.

³⁴ Naturalmente la cifra poteva essere considerata più o meno cospicua a seconda dei punti di vista. Meno di dieci anni prima la Strozzi considerava con sufficienza una dote di 1.000 fiorini definendola «da artefici» (Alessandra Macinghi Strozzi, *Tempo di affetti* cit., p. 216). Se anche fosse stata di 700 fiorini soltanto, la somma a disposizione di Caterina era comunque ben superiore alla media dei depositi dotali nel periodo immediatamente precedente al 1480 (v. *infra*, § 7).

³⁵ Ma queste unioni non sempre erano ben viste: in certi luoghi, non potendo vietare i matrimoni fra stranieri e donne del posto, si cercava di scoraggiarli con sanzioni patrimoniali (M. Ascheri, *Lo straniero nella legislazione statutaria e nella letteratura giuridica del Tre-Quattrocento: un primo approccio*, in *Forestieri e stranieri* cit., pp. 7-18: 10; A. Bellavitis, *Donne* cit., p. 100n.)

³⁶ I continui cambiamenti di residenza creavano l'impressione di scarsa affidabilità perché facevano dubitare della volontà (o della capacità) dell'uomo di integrarsi veramente all'interno della comunità. Al contrario, la sosta per lunghi periodi nella stessa parrocchia e la propensione a creare una rete di relazioni durature erano considerate garanzie di stabilità (A. Arru, *Il prezzo della cittadinanza* cit., pp. 163-165).

³⁷ Ivi, p. 162.

³⁸ K. Park, *Doctors* cit., pp. 122-123.

³⁹ Poco dopo le nozze, ai primi di dicembre 1473, lo spedalingo di Bonifazio tratteneva dallo stipendio 68 lire «per più masserizie aute da noi uusate» (ASF, *OSGB*, 407, c. 102).

⁴⁰ Il proprietario la donò all'ospedale degli Innocenti con la clausola che avrebbe dovuto essere venduta per non meno di 1.200 fiorini da destinare alle doti delle fanciulle dell'ospedale (ivi, *D, Ospedale degli Innocenti*, 18 gennaio 1477 stile fiorentino).

⁴¹ Negli anni successivi riuscirà a recuperarne 240 (ivi, *G*, 252, c. 24 v.).

⁴² La proprietà di maestro Giorgio si affacciava proprio sulla piazza degli Agli (un tratto dell'attuale via de' Vecchietti), dirimpetto alla loggia che portava lo stesso nome, mentre sugli altri lati confinava con la via degli Arrigucci e con le proprietà di Francesco Arrigucci e fratelli e di Dianora degli Agli, sorella di Bernardo di Checo. I figli di quest'ultimo possedevano un'altra porzione del fabbricato, compresa fra la proprietà della zia e quella della chiesa di S. Leo: ivi, *G*, 252, c. 2v.; cfr. anche le portate dei proprietari dello stabile ivi, *DR*, 20, c. 580r.-v. (maestro Giorgio); 29, cc. 392r.-v. (Dianora degli Agli), 462r. (Francesco Arrigucci e fratelli), 729v.-730r. (Giovanni e Antonio del fu Bernardo degli Agli). Si veda inoltre la planimetria del centro di Firenze elaborata da Guido Carocci in G. Fanelli, *Firenze*, Roma-Bari, Laterza, 1997, p. 88.

⁴³ E. Diana, *Sanità nel quotidiano. Storie minute di medici, cerusici e pazienti*, Firenze, Pugliese, 1995, pp. 234-235, 238-239.

⁴⁴ I due rioni a più alta densità abitativa di prostitute, ruffiani e gente di malaffare facevano capo rispettivamente al chiasso di Malacucina e a via della Macciana, nei pressi dell'Arcivescovado, e al chiasso dei Buoi, vicino alla chiesa di S. Maria Maggiore (M.S. Mazzi, *Prostituite e lenoni nella Firenze del Quattrocento*, Milano, Mondadori, 1991, pp. 250 sgg.)

⁴⁵ ASF, *G*, 252, cc. 2v.-6v., 11r., 38r., 42r., 43v., 69v.

⁴⁶ Ch. De La Roncière, *La vita privata dei notabili toscani*, in Ph. Ariès, G. Duby (a cura di), *La vita privata, II: Dal feudalesimo al Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza, 2001 (ed. or. Paris, Editions du Seuil, 1985), pp. 130-251: 147. Per la struttura delle dimore fiorentine tardomedievali, l'utilizzo dei vari locali e l'arredamento è ancora valido A. Schiaparelli, *La casa fiorentina e i suoi arredi nei secoli XIV e XV*, Firenze, Le Lettere, 1983, 2 voll. (anastatica dell'ed. Firenze, Sansoni, 1908), ma si veda anche P. Thornton, *Interni del Rinascimento italiano*, Milano, Leonardo, 1992 (ed. or. London - New York, Weidenfeld and Nicolson - Abrams, 1991).

⁴⁷ Ch. De La Roncière, *La vita privata* cit., p. 148.

⁴⁸ Per una descrizione dettagliata della camera da letto e dei suoi arredi si veda C. Paolini, *I luoghi dell'intimità. La camera da letto nella casa fiorentina del Rinascimento*, Firenze, Polistampa, 2004. Sulla struttura del letto e sul suo corredo nel Quattrocento cfr. anche R. Sarti, *Vita di casa. Abitare, mangiare, vestire nell'Europa moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2000, pp. 139-140.

⁴⁹ J.K. Lydecker, *Il patriziato fiorentino e la committenza artistica per la casa*, in Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana (a cura di), *I ceti dirigenti* cit., pp. 209-221; R.A. Goldthwaite, *Ricchezza e domanda nel mercato dell'arte in Italia dal Trecento al Seicento. La cultura materiale e le origini del consumismo*, Milano, Unicopli, 2001 (ed. or. Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 1993), pp. 235 sgg.

⁵⁰ Fra il 1475 e il 1494 la coppia ebbe undici figli, in gran parte vittime dell'elevata mortalità infantile. Verso la fine degli anni '90 la casa era abitata da otto-nove persone: Giorgio, Caterina, quattro-cinque figli e due domestiche (S. Calonaci, M.P. Contessa, *Maestro Giorgio* cit., pp. 499-500; ASF, G, 252, *passim*).

⁵¹ M.A. Rovida, *La casa come 'bene di consumo' nelle operazioni immobiliari di Francesco Sassetti*, Firenze, Firenze University Press, 2003.

⁵² Ivi, pp. 10-12.

⁵³ J.K. Lydecker, *Il patriziato fiorentino* cit., pp. 212-213.

⁵⁴ S. Calonaci, M.P. Contessa, *Maestro Giorgio* cit., pp. 497-498 e 503 sgg.

⁵⁵ Piero Alberti apparteneva alla nota famiglia che nel corso dell'ultimo secolo aveva conosciuto alterne fortune politiche ed economiche. Protetto di Piero de' Medici, ricoprì il ruolo di Priore nel 1476 e di Vicario a Pescia nell'anno successivo. Lorenzo lo mise da parte e fu riammesso ai pubblici uffici dopo la caduta dei Medici. Possedeva case e botteghe nel popolo di S. Romolo (quartiere di Santa Croce) e, nel contado, case e poderi nei popoli di S. Piero a Monticelli (sulla direttrice pisana, vicino a Monte Uliveto), di S. Piero a Ema (piviere di S. Maria dell'Antella) e di S. Angelo e S. Biagio a Lecore (piviere di Signa), proprio dove maestro Giorgio acquisterà una possessione qualche anno dopo. Cfr. A. Saponi, voce *Alberti, Piero*, in *Dizionario biografico degli italiani*, I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, pp. 715-716; ASF, C, 1005, cc. 54r.-56v.

⁵⁶ Ivi, NA, 18982, c. 211r.-v.

⁵⁷ S. Calonaci, M.P. Contessa, *Maestro Giorgio* cit., pp. 501-502.

⁵⁸ ASF, DR, 5, c. 224r.-v.

⁵⁹ Nel libro di Caterina sono ricordati più volte, soprattutto per elemosine a loro effettuate. Una di queste ricorreva annualmente il giorno dell'onomastico di Bernardo. Sono da considerare segni di devozione particolare anche la presenza di un S. Francesco in terracotta fra le opere d'arte in loro possesso e la scelta di dare questo nome al primo e al terzo figlio maschio (ivi, G, 252, *passim*; sui nomi scelti per i figli v. *infra*, nota 124). Sul movimento dell'Osservanza francescana si veda *Il rinnovamento del francescanesimo. L'Osservanza*, Atti del convegno (Assisi 1983), Assisi, Centro di Studi Francescani, 1985, e cfr. G. Zarrì, *Aspetti dello sviluppo degli Ordini religiosi in Italia tra Quattro e Cinquecento. Studi e problemi*, in P. Johaneck, P. Prodi (a cura di), *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della Riforma*, Bologna, Il Mulino, 1984, pp. 207-257; sulle vicende storiche e urbanistiche del convento del Monte alle Croci cfr. M. Morolli, *San Salvatore al Monte*, in *Storia, arte, fede nelle chiese di Firenze*, Firenze, Giunti, 2001, pp. 177-224.

⁶⁰ ASF, DR, 20, c. 580r. Anche le proprietà di Piero Alberti devono essere state molto vicine, se non contigue, a quelle che poi avrebbero comprato i Flatri perché un toponimo che le identificava (le Miccine) si ritrova anni dopo in riferimento ad alcuni appezzamenti degli eredi di maestro Giorgio (ivi, G, 252, cc. 12v. e 65v. e *passim*).

⁶¹ I Pucci, asceti al potere all'ombra dei Medici, avevano la loro base territoriale nel popolo di S. Michele Visdomini (quartiere di S. Giovanni). Bernardo Bini era un membro della famiglia di ricchi mercanti di Oltrarno che vedrà accrescere le proprie fortune negli anni a venire: si vedano ivi, DR, 34, cc. 214r.-216r.; D. D'Agostino (a cura di), *L'Archivio*

Pucci, Firenze, Polistampa, 2005; ASF, C, 998, cc. 188r.-189r.; cfr. anche N. Rubinstein, *Il governo di Firenze sotto i Medici (1434-1494)*, Firenze, La Nuova Italia, 1971 (ed. or. Oxford, Clarendon Press, 1966), *passim*.

⁶² P. Pirillo, *La residenza fuori città*, in *Costruzione di un contado. I fiorentini e il loro territorio nel basso Medioevo*, Firenze, Le Lettere, 2001, pp. 137-161: 158.

⁶³ Nell'estate del 1480 gli Otto di Guardia lo inviarono a Volterra a curare alcuni dei Pazzi là detenuti, secondo Alison Brown in qualità di medico di fiducia dei Medici (ASF, OGBR, 56, c. 77v.; A. Brown, *Insiders and Outsiders. The Changing Boundaries of Exile*, in W.J. Connell, ed. by, *Society and Individual in Renaissance Florence*, Berkeley, University of California Press, 2002, pp. 337-383: 344). A proposito della stima che la prima famiglia di Firenze riponeva in lui, sono significative le parole che la sorella di Lorenzo de' Medici, Bianca, oramai prossima al parto, scriveva dalla Torre nell'estate 1479 per rassicurare la madre sulle sue condizioni di salute: «Io sono e[n]trata ne' nove mesi da pochi di in qua e, come vi dico, mi sento bene; pure, venendomi caso niuno, c'è maestro G[i]orgio qui presso, fugito la moria, sì che no[n] ne state con pensiero, che credo Idio mi farà gratia come suole che così gli piaccia» (L. Miglio, *Governare l'alfabeto. Donne, scrittura e libri nel Medioevo*, Roma, Viella, 2008, p. 262).

⁶⁴ C'è anche la possibilità che si sia giovato di relazioni con uomini d'affari o diplomatici fiorentini incontrati nella sua terra di origine (S. Calonaci, M.P. Contessa, *Maestro Giorgio* cit., p. 493).

⁶⁵ Vi sono, ad esempio, riferimenti indiretti a un debito che maestro Giorgio potrebbe aver contratto con un collega più anziano, un certo maestro Domenico Cambini da Prato, barbiere, il quale avrebbe giusto fatto in tempo ad aiutare il giovane cipriota agli inizi della carriera prima di andarsene, verosimilmente fra il 1469 e il 1470 (ASF, NA, 18982, c. 209v.).

⁶⁶ Ivi, C, 1001, cc. 104r.-105v.; DR, 21, c. 279r. Ser Giovanni era con buone probabilità il proprietario di un libro di Quintiliano rinvenuto nella biblioteca di maestro Giorgio dopo la sua morte (S. Calonaci, M.P. Contessa, *Maestro Giorgio* cit., p. 522 e n.). Ser Antonio diventerà amministratore dei beni del Trebbio per conto di Giovanni dalle Bande Nere quando questi verrà bandito da Firenze (ASF, NA, 18972, *passim*; C. Re, *Girolamo Benivieni fiorentino. Cenni sulla vita e sulle opere*, Città di Castello, Lapi, 1906, p. 330, e cfr. C. Milanese, *Lettere inedite e testamento di Giovanni dalle Bande Nere*, «Archivio storico italiano», IX, 1859, pp. 3-29).

⁶⁷ ASF, NA, 19003, c. 206v. Cipriano Sernigi abitava in via del Parione, nel popolo di S. Trinita. In quel popolo e in quello confinante di S. Pancrazio i Sernigi possedevano diversi immobili, tra cui alcune botteghe «a uso di arte di lana», attività alla quale Cipriano stesso si dedicò, a suo dire con scarso successo. Ricoprì più volte ruoli di rilievo nelle balie che si succedettero fra il 1458 e il 1480. Il figlio Chimenti alla fine degli anni '70 diventò socio della compagnia pisana dei Rabatti, fallita di lì a poco «per chagione della guerra e moria». Anche lui rientrava tra i clienti abituali dei notai Del Serra, in particolare di ser Antonio e ser Barnaba (ivi, C, 917, c. 281r.-v.; 1009, cc. 257r.-259v.; NA, 18982, cc. 120v., 125v. e *passim*; DR, 20, c. 251r.-v.). E cfr. N. Rubinstein, *Il governo di Firenze* cit., pp. 287 sgg. Era inoltre una Sernigi, figlia di Dionigi di Giovanni, anche la vedova di quel barbiere che verosimilmente aiutò maestro Giorgio agli inizi della sua carriera a cui abbiamo più sopra accennato.

⁶⁸ Antonio degli Agli (1400 ca.-1477) è noto soprattutto per essere stato pievano e benefattore della pieve di S. Maria dell'Impruneta, di cui conservò la rettoria anche dopo che fu nominato vescovo di Volterra: A. D'Addario, voce *Agli, Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, pp. 400-401; M. D'Angeli, *Nota su Antonio degli Agli*, in P. Viti (a cura di), *Il Capitolo di San Lorenzo nel Quattrocento*, Atti del convegno (Firenze 2003), Firenze, Olschki, 2006, pp. 253-264.

⁶⁹ S. Calonaci, M.P. Contessa, *Maestro Giorgio* cit., pp. 514-520. Aggiungiamo che nel 1481 il medico accettò da Sebastiano Salvini, copista, cugino e protetto del Ficino, una copia manoscritta del testo latino di un'opera del medico Mosè Maimonide in pagamento di

una sua parcella (P.O. Kristeller, *Sebastiano Salvini, a Florentine Humanist and Theologian, and a Member of Ficino's Platonic Academy*, in *Studies in Renaissance Thought and Letters*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1993, pp. 173-206: 180-181 e 202).

⁷⁰ Nel 1473 l'Arduini era stato incaricato da Lorenzo de' Medici di recarsi presso gli Studi più famosi di Italia per reclutare professori da portare a Pisa. Nel 1474 la profonda conoscenza di Aristotele gli aveva consentito di diventare condotto straordinario di fisica benché non avesse ancora terminato gli studi. Si laureò in teologia nel 1482, suscitando le aspettative degli studenti della facoltà che speravano di averlo presso di loro come lettore; quando la cattedra, che si era resa vacante, fu assegnata a un altro protestarono presso gli Ufficiali dello Studio. Nel 1494 divenne canonico del Duomo e restò lettore allo Studio fino a che la morte lo colse nel febbraio 1498. Si vedano A. Della Torre, *Storia dell'Accademia Platonica di Firenze*, Firenze, Carnesecchi, 1902, pp. 581 e 743-744; A.F. Verde O.P., *Lo Studio Fiorentino (1473-1503). Ricerche e documenti*, II, Firenze, Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, 1973, pp. 512-515; S. Calonaci, M.P. Contessa, *Maestro Giorgio* cit., pp. 514 sgg. Per il ruolo di assoluto rilievo esercitato dai medici fisici nella cultura fiorentina si veda K. Park, *Doctors* cit., pp. 188-236.

⁷¹ L. Haas, «*Il mio buono compare*»: *Choosing Godparents and the Uses of Baptismal Kinship in Renaissance Florence*, «*Journal of Social History*», XXIX (1995), pp. 341-356; Ch. Klapisch-Zuber, *Compérage* cit., pp. 61-76.

⁷² ASF, NA, 18982, c. 48r. Michelangelo di messer Guglielmino Tanagli, fratello di quel Francesco la cui figlia era stata seriamente presa in considerazione da Alessandra Strozzi come possibile nuora, abitava nel popolo di S. Procolo e nel 1480 aveva già nove figli. Possedeva immobili a Firenze e a Fucecchio e diversi appezzamenti di terreno nel comune di Fucecchio, in Val di Pesa, e nel comune di S. Croce in Valdarno. Molti di questi beni furono alienati negli anni successivi compresa l'abitazione del popolo di S. Procolo, che cedette già nel 1482 per trasferirsi nel popolo di S. Pier Maggiore (ivi, C, 1022, cc. 90r-91v.; DR, 33, cc. 114r-115r.). Fu attivo politicamente soprattutto all'interno dell'Arte dei mercatanti e fece parte almeno una volta dei Buonomini (*Florentine Renaissance Resources, Online Tratte of Office Holders, 1282-1532*: [05/09]: <<http://www.stg.brown.edu/projects/tratte/>>).

⁷³ Ch. Klapisch-Zuber, *Compérage* cit., pp. 69 e 72 sgg.

⁷⁴ Nel 1481 Francesco Rigogli, che della società si dichiarava «chonpagnuzo» e affermava di parteciparvi con la persona e non col capitale, lamentava più debiti che utile a causa di «temporale chattivo». Negli anni '30 del Cinquecento Benedetto compariva ancora come titolare, con due garzoni e un fattore (S. Calonaci, M.P. Contessa, *Maestro Giorgio* cit., pp. 497-498).

⁷⁵ ASF, MC, II serie, 54, c. 185 r.-v.; DR, 18, c. 172r.-v.

⁷⁶ La fonte di questa informazione (cfr. *supra*, nota 9) è Rudt de Collenberg, secondo il quale maestro Giorgio sarebbe stato raffigurato assieme ai dignitari che accompagnavano la sovrana negli affreschi dell'ospedale romano di Santo Spirito in Saxia che la rappresentano mentre viene accolta da Sisto IV nel giugno del 1475. Si veda anche W.H. Rudt de Collenberg, *Recherches sur quelques familles chypriotes apparentées au pape Clément VIII Aldobrandini (1592-1605): Flatro, Davila, Sozomenoi, Lusignan, Bustron et Nores*, «*Epeteris*», XII (1983), pp. 5-68: 9n. È possibile che maestro Giorgio conoscesse personalmente la regina per la vicinanza della sua famiglia ai Lusignano ed è perciò verosimile che si sia recato a Roma a renderle omaggio. Potrebbe quindi aver preso parte al seguito di Carlotta mentre veniva ricevuta dal Pontefice, ma non fra i dignitari, perciò è poco probabile che sia uno dei personaggi rappresentati nell'affresco: M.A. Cassiani, *L'ospedale di Santo Spirito in Sassia: cultura francescana e devozione nel ciclo pittorico della corsia sistina*, in F. Benzi (a cura di), *Sisto IV. Le arti a Roma nel primo Rinascimento*, Atti del convegno (Roma 1997), Roma, Associazione culturale Shakespeare and Company 2, 2000, pp. 167-173; P. De Angelis, *L'architetto e gli affreschi di Santo Spirito in Saxia*, Roma, Nuova Tecnica Grafica, 1961, pp. 244-245.

⁷⁷ A. Arru, *Il prezzo* cit., p. 163.

⁷⁸ ASF, G, 252, cc. 24v. e 6v.

⁷⁹ *Acta graduum academicorum gymnasii patavini ab anno 1501 ad annum 1525*, a cura di E. Martellozzo Forin, Padova, Antenore, 1969, p. 102; W.H. Rudt de Collenberg, *Recherches* cit., pp. 6 e 20 sgg.

⁸⁰ I greci ortodossi arrivati in Italia nel corso del Quattrocento, accompagnati dalle famiglie e dai loro sacerdoti, si stabilirono in varie città dove cominciarono a costituirsi in comunità aggregandosi intorno alla loro chiesa. «La storia di queste colonie greche in Italia ebbe dunque come perno l'edificio religioso, intorno al quale la comunità si costituì e si sviluppò nell'intento di conservare una identità nazionale e religiosa nell'esilio e nella diaspora»: H. Porfyriou, *La presenza greca: Roma e Venezia fra XV e XVI secolo*, in D. Calabi, P. Lanaro (a cura di), *La città italiana* cit., pp. 21-38: 21. Per la composizione sociale delle comunità greco-ortodosse nelle città italiane (Venezia, Ancona, Napoli, Livorno, Genova), le problematiche affrontate (in particolare nei rapporti con le autorità locali e con la Chiesa romana) e i rapporti degli eruditi greci con l'Occidente a partire dal tardo Medioevo si veda anche M.F. Tiepolo, E. Tonetti (a cura di), *I greci a Venezia* cit.

⁸¹ Nella comunità greco-ortodossa veneziana i membri dell'élite abitavano negli stessi sestieri delle classi inferiori. I primi però cercavano di evitare ogni rapporto con la plebe, al punto che invece di partecipare alle funzioni religiose nelle chiese pubbliche chiedevano l'autorizzazione per officiare privatamente. Fino al 1514 i loro nomi non si trovano fra gli iscritti alla Scuola della nazione greca, nata nel 1498, che annoverava soprattutto artigiani (D. Jacoby, *I greci e altre comunità tra Venezia e Oltremare*, in M.F. Tiepolo, E. Tonetti, a cura di, *I greci a Venezia* cit., pp. 41-82: 63-64).

⁸² N.G. Moschonas, *La comunità greca di Venezia. Aspetti sociali ed economici*, in M.F. Tiepolo, E. Tonetti (a cura di), *I greci a Venezia* cit., pp. 221-242: 224 sgg. L'Argiropulo (1415 ca.-1487) visse a Firenze fra il 1456 e il 1481, con una parentesi di circa sei anni durante i quali soggiornò a Roma; il Calcondila (1423-1511) giunse in città su invito di Lorenzo de' Medici nel 1475 e vi rimase fino al 1491. Si vedano E. Bigi, voce *Argiropulo, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, IV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1962, pp. 129-131 e A. Petrucci, voce *Calcondila, Demetrio*, ivi, XVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1973, pp. 542-547.

⁸³ «Nisi dicatur quod materia in venis parvis epatis est ita parva, que non potest sensu videri, sicut illa que erat in vera chilis, apparens grossa et viscosa, adherens tumeis eius, et quod natura expulit subtile per urinam, grossum autem non potuit expellere et ideo accidit mors. Et in isto passu pendet tota vis huius inquisitionis. Et ideo Georgium Ciprium apreme doctum supra hac re, dum eris Florentie, consultabis» (Bernardo Torni, *Relatio anatomica*, in Id., *Opuscoli filosofici e medici*, a cura di M. Messina Montelli, Firenze, La Nuova Italia, 1982, pp. 39-44: 42-43).

⁸⁴ Entrambi lavorarono alle dipendenze dell'ospedale di S. Maria Nuova negli anni '80 e '90 (ASF, OSMN, 4515, 4516, 4519, 4521, 5876, 5877, 5878, 5879, *passim*).

⁸⁵ A. Costa, G. Weber, *L'inizio dell'anatomia patologica nel Quattrocento fiorentino, sui testi di Antonio Benivieni, Bernardo Torni, Leonardo da Vinci*, in *Liber auguralis Bantianae Domui dicatus in studio florentino*, III: *Munera a schola pathologica florentina collegit A. Costa*, «Archivio De Vecchi per l'anatomia patologica», XXXIX (1963), pp. 433-878; U. Stefanutti, voce *Benivieni, Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, VIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1966, pp. 543-545.

⁸⁶ S. Calonaci, M.P. Contessa, *Maestro Giorgio* cit., pp. 520-534.

⁸⁷ A. Costa, G. Weber, *L'inizio dell'anatomia patologica* cit., p. 439.

⁸⁸ Un Piero del fu Alberto de' Bardi figurava fra i testimoni di un negozio giuridico promosso dal medico alla fine del 1476. Dovrebbe trattarsi di Piero di Alberto di Giovansozzo († 1504), priore di S. Cristoforo in Perticaia fino al 1474, anno in cui rinunciò al beneficio a favore di un fratello (BNCF, *Ms.P*, 45, tav. XXIX e p. 511). Altri Bardi vengono menzionati nel libro di Caterina negli anni che seguono la morte del marito:

Baccio, tintore di fiducia, e Bartolomeo, forse figlio dello zio Giovanni (ASF, G, 252, cc. 20v., 43r., 46r.-v., 49r., 55r., 56r., 54r., 60 r. e cfr. ivi, DR, 12, c. 579r.-v.).

⁸⁹ Si veda la loro presenza nei Tre Maggiori e ai vertici delle Arti fra la fine del XIII e l'inizio del XVI secolo in *Florentine Renaissance Resources, Online Tratte of Office Holders* cit.

⁹⁰ Cfr. la ricostruzione genealogica (non priva di errori e lacune) ad opera di L. Passerini (BNCF, Ms.P, 45; il ramo di Caterina è illustrato alla tav. XVI e nelle pp. seguenti).

⁹¹ Nel 1427 Bardo di messer Francesco, socio di Averardo di Francesco de' Medici, vantava il patrimonio più cospicuo all'interno della casata; la figlia Alessandra sposò Lorenzo di Palla di Nofri Strozzi, cioè il figlio del principale contribuente della città in base alle portate catastali (sul quale si veda ora il contributo di Sergio Tognetti in questo stesso volume). Anche i figli e i nipoti di Lippaccio furono legati ai Medici, in particolare Ilarione e Benedetto, a lungo direttori generali del Banco di Giovanni di Bicci, così come il figlio di Benedetto (anche lui di nome Lippaccio), che alla morte di Giovanni proseguì la sua carriera con gli eredi Cosimo e Lorenzo. Il sodalizio fra i Medici e questi Bardi entrò in crisi nel corso delle vicende che portarono Cosimo all'esilio: al ritorno di questi Lippaccio di Benedetto fu allontanato dal Banco e Bardo di messer Francesco fu costretto a lasciare la città come molti suoi concittadini (R. De Roover, *The Rise and Decline of the Medici Bank, 1397-1494*, Washington DC, Beard Books, 1999, *passim*).

⁹² O. Gori, *Per un contributo al carteggio di Lorenzo il Magnifico: lettere inedite ai Bardi di Vernio*, «Archivio storico italiano», CLIV (1996), pp. 273-378.

⁹³ Nelle 60 portate presentate dai capifamiglia del casato al Catasto del 1427 i patrimoni complessivi (al lordo delle deduzioni) sono compresi fra 15 e 25.874 fiorini. Ventitre di questi non superano i 1.000 fiorini, ventotto sono compresi fra 1.000 e 5.000, quattro fra 5.000 e 10.000, altri quattro superano i 10.000 ma non arrivano a 20.000, per finire con i 25.874 fiorini di Bardo di Francesco (*Online Catasto of 1427*: [05/09]: <<http://www.stg.brown.edu/projects/catasto/>>).

⁹⁴ Oltre ad essere proprietari del castello da diverse generazioni, questi Bardi erano patroni della chiesa di S. Martino, e da una relazione del vescovo di Fiesole del 12 giugno 1439 sappiamo che la rendita della parrocchia ammontava a 50 fiorini d'oro, «prout dixit Doffus de Bardis» (AFH, f. XIV.2, inv. 2865/2, c. 120r.).

⁹⁵ BNCF, Ms.P, 45, pp. 249-250; E. Repetti, *Dizionario geografico fisico-storico della Toscana*, V, Firenze, presso l'autore editore, 1843, pp. 293-294; ASF, C, 69, c. 313r.-v. Con 501 fiorini di patrimonio complessivo, cioè le proprietà immobiliari e nessun investimento dichiarato, Doffo si collocava al 47° posto fra i contribuenti del casato (*Online Catasto of 1427* cit.).

⁹⁶ Consistevano in un podere con casa da lavoratore e da signore più altri appezzamenti dalle diverse destinazioni agricole (vigne, ulivi, orti, boschi e sodi). Le bocche a carico erano sei: i fratelli Antonio e Giovanni (di 32 e 25 anni rispettivamente); la moglie di Antonio, Lisabetta, e i loro figli, Caterina e Doffo (22, 4 e 1 anno); una nipote di nome Pulissena (15 anni) (ASF, C, 800, c. 398r.-v.).

⁹⁷ Nel 1365 Ruberto fu ambasciatore in Lunigiana e in Ungheria, nel 1388 fu uno dei camarlinghi del Comune e l'anno successivo fu dei Dieci di libertà durante la guerra contro i Visconti. Doffo fu podestà di Marti nel 1434 e di Civitella in Valdambra nel 1433 (BNCF, Ms.P, 45, pp. 249-250).

⁹⁸ Sappiamo, ad esempio, che i due fratelli fornivano a Lorenzo de' Medici segugi e sparvieri (ASF, MAP, f. 137, c. 291; ivi, f. 32, c. 606).

⁹⁹ Dopo la scomparsa del fratello, Giovanni era rimasto a Sezzate con la moglie e i cinque figli. I beni ereditati gli permettevano ancora di provvedere ai bisogni della famiglia ma dieci anni dopo la situazione era decisamente cambiata: le bocche erano salite a tredici e comprendevano sei figlie, nessuna delle quali aveva la dote. Sconsolato, dichiarava al fisco: «e non fo nulla, anzi mi sto in chontado per non potere avere da vivere» (ivi, C, 912, c. 509r.-v.; 1003, c. 480r.-v.). Successivamente, pur continuando a risiedere a Sezzate,

prese una casa a pigione nel popolo di S. Niccolò che evidentemente gli serviva come base per affari che curava in città. Erano però passati più di dieci anni dalla morte di Antonio (ivi, *DR*, 12, c. 579r.-v.). Le difficoltà non risparmiarono neanche i cugini. Uno di loro, Niccolò di Rinieri, si stabilì nel popolo di S. Maria in Campo (in via della Pergola) in una casa dell'ospedale di S. Maria Nuova, presso il quale aveva trovato un impiego, mentre il fratello Ruberto, che figurava nel suo stesso nucleo familiare, era rimasto a Sezzate con moglie e figli («stassi in villa e non fa nulla»). Anche i figli di un terzo fratello, Bartolomeo, scomparso nel frattempo, si erano trasferiti a Firenze, nel popolo di S. Felicità (ivi, *C*, 912, c. 120r.-v.; 913, c. 820r.-v.; 1004, cc. 210 r.-v., 314r.-v.).

¹⁰⁰ «Sto nello spedale di Santa Maria Nuova alla discrezione dello spedalingo» (ivi, *C*, 1002, cc. 432r.-433r.; *DR*, 11, c. 608r.-v.).

¹⁰¹ Nessuno fra i Bardi di Sezzate dichiarava interessi nel commercio delle spezie al Catasto del 1470. Lo stesso vale per quelli di Oltrarno, o almeno così risulta dall'indagine condotta sulle portate di trentacinque diversi capifamiglia del gonfalone della Scala (ivi, *C*, 905, *sub voce* Bardi). Accogliamo il dato con cautela, consapevoli che le fonti di tipo fiscale forniscono molto spesso informazioni parziali sui reali interessi finanziari e patrimoniali dei dichiaranti.

¹⁰² Eppure doveva essere in stretti rapporti con gli speziali dell'Agnolo Raffaello e godere della loro fiducia, visto che all'inizio del 1481 Francesco Rigogli lo nominò suo procuratore per assumere un garzone (ivi, *NA*, 18982, c. 103r.).

¹⁰³ Oltre a Caterina, Doffo e Tommaso, il Passerini ricorda altri tre figli di Antonio e Lisabetta, senza indicarne gli anni di nascita o morte. Almeno uno di questi avrebbe raggiunto l'età adulta poiché ne viene segnalato un discendente scomparso nel 1594. Di loro non è stata trovata alcuna traccia nel corso di questa ricerca.

¹⁰⁴ K. Park, *Doctors* cit., p. 32. Questo comportamento potrebbe avere diverse spiegazioni ma sembra esclusa la possibilità di tensioni personali fra maestro Giorgio e il cognato. Lo si capisce dai diversi riferimenti a Tommaso che si trovano nel libro di Caterina, e dal fatto che nell'aprile del 1498 Filippo Flatro scelse proprio lui quale procuratore per sistemare i suoi affari prima di lasciare la città. Nonostante fosse da tempo impegnato nel commercio e nella vendita delle spezie, Tommaso non si era ancora immatricolato all'Arte dei medici e speziali, cosa che farà di lì a pochi mesi (*ASF, NA*, 19005, c. 68r.; *AMS*, 10, c. 27v.). Su altri aspetti della sua vita ci informa ancora il Passerini: sposò in prime nozze (1485) Tommasa di Iacopo Serristori, poi Alessandra di Guidetto Guidetti. Suo figlio Antonio (1502-1586) fu amico intimo di Benedetto Varchi e si dilettò nella composizione di rime; fu podestà di Greve nel 1572 e di Radda nel 1575 (*BNCF, Ms.P*, 45, tav. XVI e p. 251).

¹⁰⁵ F.W. Kent, *Il ceto dirigente* cit.

¹⁰⁶ Il Mecatti riferisce che diedero alla città sei Gonfalonieri di giustizia fra il 1365 e il 1476 e ventinove Priori fra il 1365 e il 1511 (ma nessuno di questi ricoprì la carica dal 1484 al 1510): G.M. Mecatti, *Storia genealogica della nobiltà, e cittadinanza di Firenze* (anast. dell'ed. Napoli, presso Giovanni di Simone, 1704-1754), III, Bologna, Forni, 1971, p. 295. Si vedano inoltre *Florentine Renaissance Resources, Online Treats of Office Holders* cit. Per la composizione sociale del gonfalone del Leon d'Oro (dal '500 in poi) cfr. C. Sodini, *Il gonfalone del Leon d'Oro nel quartiere di San Giovanni a Firenze*, Firenze, CLUSF, 1979.

¹⁰⁷ Domenico Moreni, *Continuazione delle memorie storiche* cit., I, pp. 51-52, 99-102.

¹⁰⁸ «Messer Piero di Salvestro di Aldobrandino di Giorgio del Nero di Madonna» nacque il 17 agosto del 1461 dalle seconde nozze del padre. Si adottò in legge e insegnò allo Studio fiorentino e pisano dove rimase almeno fino al 1502, iniziando nel 1488 come lettore di istituzioni per passare alle lezioni straordinarie di diritto canonico nel 1492 e a quelle ordinarie di diritto civile nel 1496 (*ASF, DR*, 28, cc. 239r.-240v.; A.F. Verde O.P., *Lo Studio* cit., I, Firenze, Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, 1973, pp. 335-380 e II cit., pp. 540-545; e cfr. P. Litta, *Aldobrandini di Firenze*, in *Famiglie celebri italiane*, LXVI, Milano, tipogr. G. Ferrario, 1838). Alla carriera accademica Piero aggiunse anche un brillante percorso nelle magistrature statuali. Nel 1509 fu dei XVI

Gonfalonieri di Compagnia, e in questa carica compare tra i sottoscrittori della capitolazione di Pisa a favore di Firenze; nel 1511 fu l'ultimo della sua famiglia ad ottenere il Priorato, nel 1513 fu tra i XII Buonuomini. Chiuse la sua carriera politico-amministrativa in qualità di Commissario fiorentino a Montepulciano nel 1516 e ad Arezzo nel 1522, anno in cui morì (*Florentine Renaissance Resources, Online Treats of Office Holders* cit.; P. Litta, *Aldobrandini di Firenze* cit., tav. II; ASF, RGS, 71/a).

¹⁰⁹ Benedetto Dei, *La cronica dall'anno 1400 all'anno 1500*, a cura di R. Barducci, Firenze, Papafava, 1985, p. 85. Nei primi anni '60 Ludovico e il fratello disponevano di galee attive sulle rotte della Spagna e del Mediterraneo sud-orientale (M.E. Mallett, *The Florentine Galleys in the Fifteenth Century*, Oxford, Clarendon Press, 1967, p. 166). In campo bancario aveva esordito nel 1455 come agente nella compagnia di Ugolino e Niccolò Martelli, corrispondente a Pisa del Banco Medici, per poi diventare socio nella tavola fiorentina del Banco. Fu l'assistente di Antonio Nori fino al 1478, poi, alla sua scomparsa, lo sostituì nella direzione della filiale e mantenne l'incarico fino al 1484 (F. Guidi Bruscoli, *Politica matrimoniale e matrimoni politici nella Firenze di Lorenzo de' Medici*, «Archivio storico italiano», CLV, 1997, pp. 347-398: 372).

¹¹⁰ P. Salvadori, *Dominio e patronato. Lorenzo dei Medici e la Toscana nel Quattrocento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2000, pp. 101-102 e 128.

¹¹¹ Per il ruolo accademico ricoperto riceveva all'inizio della sua carriera (1488) un compenso annuale di 25 fiorini. La cifra aumentò progressivamente negli anni successivi arrivando a 115 fiorini nel 1498 e a 140 nel 1500 (A.F. Verde O.P., *Lo Studio* cit., I, pp. 335 sgg.). Dalla Decima del 1498 sappiamo che Piero e i fratelli Giovambattista e Bernardo erano comproprietari della casa in piazza Madonna (in cui abitavano assieme alla madre) e di due botteghe al piano terreno, appigionate. Possedevano inoltre terre in Val di Marina nel popolo di S. Ruffiniano a Sommaia (nel piviere di S. Donato a Calenzano) e nel piviere di S. Stefano in Pane (ASF, DR, 28, cc. 238r.-240v.).

¹¹² H. Gregory, *Daughters, Dowries and Family in Fifteenth Century Florence*, «Rinascimento», XXVII 2^a s. (1987), pp. 215-237: 218.

¹¹³ A. Molho, *Investimenti nel Monte delle Doti di Firenze. Un'analisi sociale e geografica*, «Quaderni storici», LXI n.s. (1986), pp. 147-170: 156 sgg. Oltre alla dote di Lisa il medico dichiarava come unica proprietà l'immobile in piazza degli Agli, del valore di 1.200 fiorini; con quattro bocche (lui compreso) era tassato per 3 fiorini (ASF, C, 1010, c. 56r.).

¹¹⁴ A. Molho, *Investimenti* cit., pp. 157-159.

¹¹⁵ Si tenga presente, però, che l'incremento fu dovuto all'adozione di criteri restrittivi da parte degli amministratori del Monte per far fronte alla crisi finanziaria del 1470, che ebbero come immediata conseguenza una netta diminuzione dei depositi di modesta entità (ivi, pp. 152-153).

¹¹⁶ Generalmente il valore del corredo rappresentava il 13% dell'ammontare complessivo della dote ma la proporzione poteva anche variare sensibilmente; inoltre al deposito iniziale si potevano aggiungere in un secondo tempo denaro, titoli di credito o beni immobili (Ch. Klapisch-Zuber, *Il complesso di Griselda. Dote e doni di nozze nel Quattrocento*, in Ead., *La famiglia e le donne nel Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza, 2004, pp. 154-191: 163n.; J. Kirshner, A. Molho, *Il Monte delle Doti a Firenze dalla sua fondazione nel 1425 alla metà del sedicesimo secolo. Abbozzo di una ricerca*, «Ricerche storiche», X, 1980, pp. 21-48: 24).

¹¹⁷ J. Kirshner, *Pursuing Honor while Avoiding Sin. The Monte delle Doti of Florence*, «Quaderni di studi senesi», XLI (1978), p. 27. Proprio fra le conoscenze di maestro Giorgio, possiamo citare il ricco mercante Piero di Giovanni Bini e Antonio di Puccio di Antonio Pucci. Il primo, padre di quattordici figli, nel 1481 dichiarava una dote sul Monte di 1.200 fiorini per ciascuna delle tre femmine; il secondo, con otto figli a carico, era creditore della stessa cifra per ciascuna delle due femmine (ASF, C, 998, c. 188v.; 1023, c. 15r.). Sempre dalle dichiarazioni fiscali del 1481 si desume che ser Antonio del Serra, anch'egli padre di otto figli tra cui due femmine, aveva costituito una dote di 350

fiorini alla figlia maggiore e non aveva provveduto alla più piccola, oramai undicenne (ivi, 1001, c. 105r.). Ricordiamo, infine, che nello stesso anno Salvestro Aldobrandini, padre del futuro marito di Lisa e di altri sei figli, dichiarava per l'unica femmina una dote di 960 fiorini (ivi, 1017, cc. 534r.-535v.).

¹¹⁸ Dall'esame di oltre 60 matrimoni celebrati col patrocinio medico fra il 1471 e il 1494 (quasi sempre fra le classi superiori) risulta che nel 77% dei casi le doti pagate oscillavano tra i 1.000 e i 1.800 fiorini di suggello, corrispondenti a 833,33-1500 fiorini d'oro (F. Guidi Bruscoli, *Politica matrimoniale* cit., p. 355). Sarà nettamente inferiore la somma destinata qualche anno dopo a Maria, per la quale la madre investì 122 fiorini e 8 soldi di grossi che in quindici anni avrebbero dovuto produrre un capitale di 617 fiorini. Probabilmente dopo la scomparsa del medico la situazione finanziaria della famiglia richiedeva una maggiore prudenza nella gestione del denaro (ASF, G, 252, cc. 40v.-41v.). Le informazioni su Maria vengono meno con la fine del quaderno, mancano perciò notizie di un suo eventuale matrimonio.

¹¹⁹ Ricordiamo per esempio i numerosi colleghi e amici di maestro Giorgio che partecipavano alla vita familiare anche dopo la sua scomparsa, a volte continuando a ricoprire ruoli di fiducia. Ne troviamo almeno sei (cinque medici e lo speciale suo socio) fra i testimoni nei negozi giuridici promossi dalla vedova. Ad altri due medici Caterina pagò l'Accatto nell'estate 1500; uno di loro potrebbe essere identificato con uno dei testimoni al matrimonio della figlia Annalena e sembra visse addirittura in casa Flatrì (ASF, NA, 18972, cc. 17r., 79r., 109v.; G, 252, cc. 14v., 40r.; NA, 18972, c. 147r.-v.).

¹²⁰ Dall'esame dei protocolli dei notai Del Serra si evince che i contratti in cui maestro Giorgio compare come attore sono rogati quasi sempre nella loro bottega in piazza della Signoria, mentre tutti i negozi giuridici promossi da Caterina sono stati stipulati nel popolo di S. Maria Maggiore, verosimilmente nell'abitazione della donna.

¹²¹ Cfr. una lettera a Lorenzo de' Medici per informarlo sullo stato di salute del figlio (settembre 1491) in ASF, MAP, f. 32, c. 484, e le dichiarazioni fiscali del 1481 e del 1498 citate *supra*.

¹²² Caterina ricorda il nome del marito sessantaquattro volte, ma solo in tre casi lo fa in maniera completa, usando cioè anche il patronimico e il cognome: in passaggi che richiedono una certa solennità (la presentazione del libro stesso e la descrizione del funerale) e in una trascrizione da uno dei libri dell'Accatto. In altri diciassette casi utilizza solo nome di battesimo e patronimico, e si tratta sempre di ricordi trascritti da documenti ufficiali (atti notarili o ancora i libri fiscali del Comune). La forma adottata in tutti gli altri casi è quella comprensibilmente confidenziale che utilizza il solo nome di battesimo.

¹²³ Ch. Klapisch-Zuber, *L'invenzione del passato familiare a Firenze*, in Ead., *La famiglia* cit., pp. 3-25; Ead., *Le genealogie fiorentine* cit., ivi, pp. 26-58.

¹²⁴ Era in linea con le usanze locali anche la scelta dei nomi per i numerosi figli, in special modo i primi: Giovanni e Francesco (1475), Lisa e Romola (1476), Baliano, Romolo e Eusebio (1478), Francesco, Vincenzo e Romolo (1479), Vincenzo e Romolo (1482), Annalena e Barbara (1483), Lucrezia e Romola (1484), Bernardo, Nicodemo e Cornelio (1486), Giovambattista, Nicodemo e Cornelio (1488), Pierantonio e Romolo (1489), Maria e Romola (1494) (OSMF, RB, 4, cc. 171r., 199v., 227v., 248v.; 5, cc. 69r., 105v., 126v.; 225, c. 198v.). Oltre alla presenza di nomi ricorrenti nella famiglia paterna (e l'esclusione di quelli attinti dal lato materno) o caratteristici della devozione fiorentina o italiana, notiamo il frequente ricorso a Romolo (-la), di gran moda come secondo o terzo nome dopo il 1470 (Ch. Klapisch-Zuber, *Il nome «rifatto»*. *La trasmissione dei nomi propri nelle famiglie fiorentine*, in Ead., *La famiglia* cit., pp. 59-90).

¹²⁵ La cifra si riferisce ad abiti, calzature e accessori fatti realizzare o sistemare fra l'inizio del 1498 e il mese di settembre del 1504 per tutti gli abitanti della casa, esclusa la serva adulta (ASF, G, 252, *passim*).

¹²⁶ D. Lombardi, *Storia del matrimonio. Dal Medioevo a oggi*, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 31 e 66.

¹²⁷ Se gli Aldobrandini condividevano coi Masi il gonfalone e la parrocchia, coi parenti di Antonio dal lato materno avevano rapporti di vicinato ancora più stretti. Lo zio di Antonio, Niccolò di Zanobi Guasconi, era uno dei proprietari degli immobili che confinavano con l'abitazione di Piero in piazza Madonna; inoltre la madre di Antonio possedeva, come Piero, terre nel piviere di S. Stefano in Pane (ASF, DR, 28, c. 239r.; 26, c. 145r.). È vero, però, che Antonio Masi era iscritto all'Arte dei medici e speziali e che il matrimonio era stato combinato grazie alla mediazione di ser Girolamo di Marchionne del maestro Ridolfo, cappellano in S. Lorenzo ma figlio e fratello di speziali (ivi, C, 1010, c. 153r.).

¹²⁸ A quanto pare Caterina intraprese la coltivazione del lino, una risorsa di cui non si trova traccia fra le rendite del podere indicate nella dichiarazione fiscale che il marito presentò poco prima di andarsene (ivi, G, 252, *passim*).

¹²⁹ Si tratta del noto compositore di opere letterarie a carattere sacro (C. Mutini, voce *Castellani, Castellano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1978, pp. 611-616).

¹³⁰ Questi proveniva da una famiglia benestante ma alla morte del padre (un mercante di spezie) si trovò in difficoltà economiche. Nel 1406 si trasferì a Firenze sotto la protezione di Francesco Datini; qui, grazie al capitale di cui disponeva al suo arrivo, all'aiuto del suo patrono e ad una professione esercitata ad alti livelli, si arricchì facilmente e sposò una Cavalcanti. Morì nel 1437 lasciando ai numerosi figli un cospicuo patrimonio e una solida posizione sociale. Non poté partecipare personalmente al reggimento ma lasciò ai figli maschi la concreta opportunità di farlo; una figlia sposò in prime nozze Antonio di Marsilio Vecchietti - membro di un antico lignaggio, socio dei Medici e bene inserito negli ambienti più influenti dal punto di vista economico e politico - poi, alla morte di questi, Luca di Bonaccorso Pitti (K. Park, *Doctors cit.*, pp. 164-165).

¹³¹ Ivi, p. 166.

¹³² M. Eve, *Una sociologia degli altri e un'altra sociologia: la tradizione di studio sull'immigrazione*, «Quaderni storici», CVI (2001), pp. 233-259.

¹³³ La situazione era diversa per le famiglie del notariato. Sulla mobilità sociale cfr. K. Park, *Doctors cit.*, pp. 170 sgg.

DOCUMENTI

Emanuela Porta Casucci

*Le paci fra privati nelle parrocchie fiorentine di S. Felice
in Piazza e S. Frediano: un regesto per gli anni 1335-1365*

1. Studi recenti di storia giuridica e di storia delle istituzioni hanno riproposto, sotto molteplici aspetti, il tema del conflitto sociale e delle sue forme di risoluzione in epoca tardo-comunale. Particolarmente significativo appare, in relazione al consolidarsi di un pensiero giuridico che tende a riportare gli usi e le consuetudini tradizionali sotto la disciplina dello spirito civico ma anche alla covigenza di più sistemi normativi accanto alle raccolte statutarie, l'aspetto riguardante la giusvalenza della faida e della vendetta e il ruolo che il ricorso alla pacificazione, coatta o incoraggiata, vi ha come strumento risolutivo di convivenza e di legalità¹. Un tema, quello del controllo e della repressione della conflittualità sociale che, proprio a Firenze, è reso complicato dalla perdita di tutta la documentazione giudiziaria prodotta nel periodo comunale propriamente detto, vale a dire dalla seconda metà del XIII secolo alla prima metà del XIV, e dalla parallela enfattizzazione della funzione storica e politica della pacificazione, almeno per come viene rappresentata nella memorialistica cittadina².

Come noto, infatti, per cause contingenti legate alle violenze scatenatesi durante e dopo la cacciata del Duca d'Atene, avvenuta nel luglio 1343 dopo un anno di regime autocratico, non si dispone più dei registri prodotti dalle attività processuali dei rettori giudiziari fiorentini anteriori al 1343 ed è, pertanto, impossibile per gli studiosi indagare sul *modus operandi* concreto dei tribunali, sulle modalità processuali e sulla capacità o volontà di interpretazione della legge da parte delle autorità giudicanti. Nessuna estrapolazione statistica sulle infrazioni maggiormente ricorrenti, su protagonisti, comportamenti e modi del delinquere è possibile se non rivolgendo una nuova e più mirata attenzione a fonti non tradizionali per la storia giudiziaria, attinenti alla sfera del privato: le ricordanze familiari e i rogiti notarili³.

Se tracce della conflittualità maggiore, esistente in città nella prima metà del Trecento, restano affidate al sopravvissuto registro delle paci cittadine⁴, ordinate nel 1342 dal duca d'Atene poco tempo dopo la sua proclamazione a signore a vita della città «a grido di popolo per certi scardassieri e popolazzo minuto, e masnadieri di certi grandi»⁵, per la conflittualità minore, invece, sono i protocolli notarili e le migliaia di abbreviature in essi contenuti a permettere la ricostituzione di una fonte documentaria omogenea, che getti luce sull'atti-

vità concreta dei giudicanti comunali, al di là della normativa prodotta dalle istituzioni e della memoria dei fatti che i congiunti delle vittime e dei colpevoli possono avere tramandato, talora, nei propri ricordi⁶. Ed è appunto un nucleo di atti notarili, qui presentato, come serie documentaria relativamente omogenea, a delineare la conflittualità urbana: un'ottantina di «paci fra privati»⁷, stipulate nel trentennio che va dal 1335 al 1365⁸. La serie, emersa dallo spoglio di oltre una ventina di protocolli notarili (vedi tab. 1), ripropone l'aggressività dei singoli e la protervia dei gruppi consortili ed evidenzia la diffusione trasversale di un costume sociale piuttosto praticato di autoregolamentazione dei conflitti, testimoniato dall'avvicinarsi, davanti allo scranno notarile, di protagonisti e comprimari provenienti da ogni ceto sociale. Si conferma così, attraverso documenti che delineano anche i dettagli di alleanze familiari e sociali, il permanere di una latente turbolenza cittadina, espressa in forma meno esuberante rispetto a quanto tramandato dalla cronachistica che non perde, però, l'occasione per manifestarsi. A momenti pubblici di significativa valenza per la collettività cittadina - la pace fra i Mannelli e i Velluti stipulata nel 1295 sul sagrato del Palazzo dei Priori davanti alle massime autorità cittadine ne è un esempio⁹, come le paci forzose imposte dal Duca d'Atene nel 1343 e accuratamente registrate dai suoi ufficiali nel palazzo dei Priori, divenuto sede di residenza ducale o nella contigua chiesa di S. Pier Scheraggio - si contrappongono, con analoga valenza giuridica e di significato per i contemporanei, le paci private, per secoli celate nei protocolli di imbreviature, momenti privati di quieta sordina vissuti dalle parti in causa nel discreto riparo di una bottega notarile o di una casa privata.

2. Perché presentiamo un regesto e non una trascrizione documentaria? È noto che le imbreviature notarili non rispecchiano i rogiti prodotti nella forma integrale consegnata ai committenti e alle depositarie istituzionali. Si tratta, infatti, di rapidi sommari dei rogiti rilasciati annotati in contemporanea, talora sono il risultato di appunti e annotazioni prese frettolosamente dal notaio in sede rogatoria e riportati in un secondo momento sui registri di bottega, destinati, in via di principio, a uso di memoria amministrativa e contabile sulle attività della bottega, con un'approssimazione all'originale tale da permettere di rintracciarne committenti, date e tipo di transazione, per eventuali richieste di copie e altri usi successivi. Vi è, quindi, nel testo trascritto dal notaio o da un copista, l'uso smodato delle abbreviazioni tachigrafiche e delle contrazioni lessicali, spesso confondibili con segni di interpunzione e di *omissis*, soprattutto nelle parti di puro formulario giuridico o di riferimento a statuti e normative vigenti¹⁰. È un sistema scrittorio di cui gli addetti sono perfettamente padroni, non inteso per la lettura di terzi, senza alcuno sforzo calligrafico o di comprensibilità poiché l'imbreviatura non è, di per sé, destinata ad alcuna circolazione. Con il progredire della produzione notarile e la crescita esponenziale dei servizi di registrazione e archiviazione, richiesti ai notai lungo il

XIV secolo, saranno proprio le imbreviature, invece, ad assurgere al rango di documento probatorio, pariteticamente alla *forma extensa*, grazie alla *publica fides* di cui godeva la professione notarile in ogni propria manifestazione, pur senza potere giungere mai a costituire una valida base per studi sull'evoluzione del linguaggio giuridico o del pensiero giurisprudenziale, proprio per la loro estrema sinteticità e l'incontrollabile diversificazione metodologica delle mani che le hanno prodotte¹¹.

La scelta di presentare i documenti nella forma di regesti è stata dettata da due ordini di motivazioni: ragioni intrinseche alla tipologia documentaria da cui provengono, di cui si è appena detto, e aspetti estrinseci ad essa ma propri delle 'paci fra privati' quali, ad esempio, la loro scarsa rappresentatività numerica rispetto alla multiforme globalità dei rogiti prodotti in genere dai notai di ogni epoca e di quelli presenti nei protocolli trecenteschi consultati¹². Pur nella varietà della scrittura in cui sono redatte e nell'eterogeneità delle mani che le hanno redatte, appartenenti a più botteghe notarili sparse nella città nel corso di un trentennio, le paci imbreviate hanno in comune due elementi, rispetto alle altre registrazioni: la nota marginale tipologica «pax» e la nitidezza testuale. Nelle paci fra lignaggi o fra consorterie la chiosa in margine è quasi altrettanto completata dalla indicazione dei nomi dei principali contraenti¹³; nei casi di accordi raggiunti fra consorterie frequentemente è apposta la nota marginale *nil solvitur*, mentre le paci, per cui viene percepita una mercede, recano la registrazione del *soldum notarii* in chiosa laterale: costi che possono variare dai 4 agli 8 soldi di piccoli. Complessivamente pulita nella stesura, la pace imbreviata spesso, ma non sempre, è preceduta nel protocollo da una serie di atti procedurali, che sono complementari all'iter di pacificazione, perlopiù procure e mundualdi riguardanti i protagonisti del successivo procedimento: più rari i compromessi pregressi - non tutti quelli che fanno riferimento a una lite sono seguiti dalla relativa pace, mentre quasi tutti i compromessi di natura economica, ad esempio societaria, precedono la reciproca quietanza fra le parti, redatta in un formulario spesso assai simile a quello della pace - laddove la relazione temporale fra i primi accordi di composizione e la pace definitiva sembra essere piuttosto dilatata. Nelle procure appositamente stipulate non è raro incontrare la chiosa autografa del notaio o del copista, a sottolineare la specificità della «procura ad pacem» rispetto all'assoluta aspecificità che accompagna, in genere, ogni altra procura. Piccoli dettagli di una pratica quasi rituale, che sembrerebbe assegnare alle paci, nell'ambito della produzione notarile, una rilevanza tutta particolare.

Altri fattori avrebbero reso difficoltoso elaborare una trascrizione codicologica dei documenti originali, con il rischio di indurre a una selezione di pochi documenti esemplari, scritti nella forma più completa e dettagliata. L'opzione di pubblicare i regesti degli atti ha permesso, invece, di presentare il complesso delle paci reperite, a prescindere dal contesto paleografico e codicologico specifico di ognuna, nel formato di un sommario narrativo che privilegia l'estrazione uniforme dei dati

Tab. 1: Fonti notarili utilizzate. Archivio di Stato di Firenze, *Notarile Antecosimiano*.

a	b	c	d
A.426	439	Andrea di Lapo	1336-1343
A. 997	1011	Azzolino di Contuccino (A. 995-997)	1347-1359
B. 408	1422	Baldovini Silvestro (B. 406-409)	1350-1363
B. 1498	2512	Bertello di Lapo da Ripoli	1350-1354
B. 1525	2539	Berti o Talenti Roberto (B. 1523-1529)	1341-1360
B. 2568	3582	Buonagiunta di Francesco (B. 2567-B. 2571)	1343-1369
C. 570	5473	Ciuto di Cecco	1332-1398
C. 599-601	5549, 5556	Contadini Michelangiolo (12 protocolli)	1324-1344
C. 669	5738	Corsi Piero (3 protocolli)	1336-1388
F. 308	7417	Filippo di Dino (4 protocolli)	1311-1347
G. 288	9295	Gino di Giovanni (G. 287-288, 8 protocolli)	1335-1367
G. 414	9612	Giovanni di Lippo Dini	1341-1347
M. 170	12960, 12961	Marco di Camporsino (6 protocolli)	1307-1347
M. 458-459	12869	Meringhi Jacopo (3 protocolli)	1353-1386
M. 493-495	13973	Michele di Cione (6 protocolli)	1359-1401
N. 65-68	14947, 14948	Nemi Paolo (9 protocolli)	1345-1389
N. 90	15021	Niccoli Ventura	1349-1367
O. 53	15681	Orlandini Francesco	1337-1348
P. 21	1588	Pacini Giovanni	1345-1346
P. 369-370	9612	Piero di Dono (3 protocolli)	1319-1344
P. 445	17045	Pino di Vieri (2 protocolli)	1322-1347
P. 576	17393, 17394	Puccio di Jacopo (2 protocolli)	1346-1356
Z. 56-57	21273	Zanobi di Bartolo	1327-1343
Z. 122-123	21338	Zizzelli Giovanni da Signa	1349-1358

salienti: informazioni cronologiche e topiche, dettagli anagrafici, relazionali e socio-economici di tutti i ruoli presenti nei rogiti, dai protagonisti veri e propri della pacificazione ai comprimari di rito. Di ogni pace viene indicata la fonte originale e l'odierna dislocazione archivistica: ogni regesto, oltre a delineare la propria tracciabilità attraverso il complesso percorso produttivo dei singoli notai, assurge anche alla funzione di accesso tematico privilegiato e diretto, rispetto alla sua estrema dispersività, al deposito documentario denominato *Fondo Notarile Antecosimiano* presso l'Archivio di Stato di Firenze¹⁴, dove riposano gli originali delle ottanta paci presentate diventando, a sua volta, sorgente di un archivio di lemmi onomastici e toponomastici indicizzati, che ne dilatano la funzione informativa¹⁵.

Legenda tabella 1

a: contiene le sigle alfanumeriche dei notai corrispondenti alla repertoriazione sette-ottocentesca del fondo che assegnava al *corpus* di registri prodotti da ciascun notaio un'unica sigla alfanumerica composta da una lettera, solitamente l'iniziale del suo nome proprio, seguita da una cifra. Le sigle sono riportate nei repertori a disposizione degli studiosi in ASF e intitolati *Notarile Antecosimiano. Indici*, nn. 39, 42.

b: riporta i numeri di inventario topografico assegnato ai singoli registri, anche se prodotti dal medesimo notaio, nel recente trasferimento dell'Archivio di Stato di Firenze presso la sede attuale, avvenuto nel 1999. Corrisponde all'inventario a disposizione degli studiosi in ASF, *Repertorio numerico topografico degli atti e dei documenti dei notai toscani anteriori al 1589*, nn. 272-274. La sequenza delle cifre contenute nelle sigle alfanumeriche dei notai (vedi voce **a**) non ha alcuna corrispondenza con i numeri inventariali: è tendenza recente, nella citazione dei protocolli, l'utilizzo del numero di inventario al posto della sigla notarile. In questa sede viene utilizzata la sequenza: sigla notarile in corsivo seguita dal numero di inventario del protocollo utilizzato, posto fra parentesi tonde, es. Z. 56 (21273).

c: riporta i nomi propri di ogni notaio in formato esteso, ricavato dallo spoglio sette-ottocentesco del fondo. L'elenco dei notai con i dati anagrafici completi corrisponde ai seguenti repertori a disposizione degli studiosi in ASF: N. 37, I: *Notarile Antecosimiano. Repertorio inventario dei Notai per cognome dalla lettera A alla lettera C, con indicazione delle segnature ormai vecchie. Riscontrare la nuova segnatura sugli inventari NN. 272-274 (aggiornamento marzo 1999)*; N. 37, II: *Notarile Antecosimiano. Repertorio inventario dei Notai per cognome dalla lettera D alla lettera I, con indicazione delle segnature ormai vecchie. Riscontrare la nuova segnatura sugli inventari NN. 272-274 (aggiornamento marzo 1999)*; N. 38, I: *Notarile Antecosimiano. Repertorio inventario dei Notai per cognome dalla lettera L alla lettera P, con indicazione delle segnature ormai vecchie. Riscontrare la nuova segnatura sugli inventari NN. 272-274 (aggiornamento marzo 1999)*; N. 38, II: *Notarile Antecosimiano. Repertorio inventario dei Notai per cognome dalla lettera Q alla lettera Z, con indicazione delle segnature ormai vecchie. Riscontrare la nuova segnatura sugli inventari NN. 272-274 (aggiornamento marzo 1999)*. Completano gli indici i seguenti repertori: N. 36 I: *Notarile Antecosimiano A-G: indice a paesi* e N. 39, I-II: *Indice alfabetico degli Inventari N. 37 e N. 38*.

d: riporta la cronologia della produzione di protocolli corrispondente a ciascuna sigla notarile. Gli estremi sono stati ricavati dalla descrizione della fonte nei repertori onomastici indicati alla voce **c**.

3. Le paci reperibili nei registri di imbreviature non sono atti frequenti, alla metà del XIV secolo, rispetto ad altri moduli negoziali ricorrenti nell'attività di una bottega notarile: numericamente prevalenti ed esplicite sono, soprattutto, le transazioni immobiliari e molte, moltissime registrazioni di prestiti personali. Fra i rogiti più numerosi ma assai meno espliciti delle paci, prevale la mole delle procure generiche, non aventi cioè un'esplicita finalità dichiarata - concesse, ampliate, rinnovate e/o ritirate - e l'insieme, altrettanto straripante, di compromessi e quietanze: documenti, tutti, piuttosto complessi da inquadrare nelle vicende dei protagonisti, non essendovi menzionate quasi mai le ragioni originali del contendere. Si tratta, perlopiù, di percorsi concordatari prodotti a quietanza di vicende

finanziarie e collegate alle attività societarie tipiche dell'imprenditoria commerciale fiorentina, o di annose sistemazioni successorie interne a gruppi familiari. Atti che trasudano più la vasta rete di legami familiari e consortili che si sviluppa attorno a una bottega o a un patrimonio immobiliare piuttosto che la congruità degli affari o dei patrimoni in questione.

Anche le paci, analogamente ai compromessi e alle fini (o quietanze), sono piuttosto avere di informazioni sui moventi sostanziali che le producono: manca la descrizione degli avvenimenti conflittuali che possano avere indotto le parti coinvolte alla decisione di sedersi di fronte allo scranno di un notaio, per giungere a una definizione pacifica e condivisa di ogni vertenza esistente. A differenza delle transazioni in solido, dove non può darsi la vaghezza di quanto negoziato, ma anche di procure, compromessi e quietanze, dove una ricerca documentaria approfondita può giungere a ricostruire gli interessi in causa fra le parti, manca invece, quasi sempre, nelle paci un chiaro riferimento alla genesi e all'entità dei fatti occorsi, la cui maggiore o minore gravità e durata possa avere determinato un percorso di pacificazione, di cui il rogito notarile è solamente l'ultimo atto.

Le ragioni di quanto taciuto nella stesura formale delle paci, sono presumibilmente di ordine etico e politico. Vi è senz'altro la pudicizia di una narrazione che rivelerebbe azioni non edificanti, perpetrate da persone che il rogito individua con precisione anagrafica: agguati, lancio di ingiurie, scazzottate, ferimenti e, presumibilmente, anche uccisioni che, qualora evocati, potevano gettare un'ombra sinistra sui loro responsabili, soprattutto sui sopravvissuti, con il rischio di rinfocolare futuri rancori e di innescare nuove spirali di violenza vendicataria. Per non parlare dell'anatema che poteva essere lanciato dai religiosi, soprattutto dai frati appartenenti ai conventi di ordini predicatori i quali, strategicamente impiantati non più fuori ma all'interno della cerchia muraria, si erano dimostrati molto funzionali, a cavallo fra XIII e XIV secolo, al trionfo del pensiero civico comunale attraverso la diffusione di nuovi ideali cristiani di comunità e solidarietà. I frati – soprattutto carmelitani e agostiniani nelle due parrocchie fiorentine esaminate – sono infatti nella città trecentesca i protagonisti di una fitta trama di relazioni personali con i propri fedeli, su un territorio urbano di ampiezza transparrocchiale, un'area fisica ed emozionale assai più vasta di quella che erano in grado di controllare i rettori delle singole parrocchie, i gonfalonieri delle società di popolo e gli stessi consoli di quartiere, tutti di nomina governativa. Direttamente nelle omelie e indirettamente in veste di padri spirituali, di confessori e di consiglieri, soggettivamente scelti dai propri assistiti, attraverso la supervisione su attività e riti nell'ambito delle congregazioni terziarie, i frati erano in grado di esaltare o, altrettanto rapidamente, di distruggere l'immagine pubblica di personaggi noti alla comunità, che risultassero coinvolti in fatti di violenza. Non solo dunque attraverso i sermoni liturgici quanto, piuttosto, nell'incontrollabile e frequente colloquialità privata, che alimentava i rapporti di questi religiosi con i propri

adepti. Una relazione fiduciaria intensa e reciprocamente partecipe, testimoniata dalla presenza degli stessi frati alla stesura dei testamenti che i fedeli dettavano in stato di malattia come nelle volontà espresse dai medesimi, invece, nel pieno possesso delle proprie facoltà fisiche e mentali, e confermata dai numerosi legati testamentari di cui i religiosi erano destinatari, dai fidecommissi e dalle tutele di minori, vedove e parenti loro affidate, autonomamente o a fianco delle famiglie.

Sono piuttosto esaustive, viceversa, le informazioni storico-anagrafiche riportate nelle paci: datazioni croniche e topiche, nomi propri e relative genealogie dei partecipanti, attività e titoli, condizione di stato civile per le donne, gradi di relazione familiare, parrocchie di residenza, località comitatine di provenienza e/o cognomizzanti, casati formati e in via di formazione e, in alcuni casi, la dichiarazione del possesso di cittadinanza. La casistica delle violenze riportate si maschera, dunque, dietro una serie di formule rituali raramente seguite da una sommaria descrizione dei fatti¹⁶. Non mancano mai, invece, l'ammontare dell'ammenda comminata per l'infrazione della pace, variabile all'interno di un massimale, evidentemente fissato negli statuti comunali cui sempre si fa riferimento, e la durata minima prescritta dell'accordo stesso: due aspetti fondamentali per la sedazione della conflittualità, dalla cui portata e durata è rispettivamente desumibile l'importanza dei fatti avvenuti o dei personaggi coinvolti, il rischio di una ripresa delle violenze, la maggiore o minore necessità di mantenere il controllo preventivo sulle parti.

Sulla pace notarile si può dunque esercitare una sorta di analisi antropologica in grado di accedere all'ambito dei bisogni e dei comportamenti sociali che determinano il ricorso allo strumento giuridico e di individuare, attraverso la presenza di quanti presenziano al rogito (testimoni, procuratori, fideiussori, mundaldi, etc.), i legami consortili e familiari degli attori, i loro referenti, locali e su base cittadina, e l'ambito delle attività economiche e produttive che trapelano, in un quadro relazionale che ancora è, a metà del XIV secolo e in una città di respiro politico internazionale, invece, prevalentemente ristretto alla parrocchia.

Quella che viene presentata nei registi è una documentazione fluida ed esuberante e, soprattutto, non parziale, come può esserlo invece, soprattutto in tema di conflitti e pacificazioni, la memorialistica familiare. Vi concorre l'intreccio partecipato di tutte le componenti sociali colte nel momento della composizione delle vertenze, ovvero, in uno dei numerosi momenti che costituiscono ancora oggi le tappe salienti del loro divenire e tramandarsi e che il rogito notarile popola di uomini e donne, di laici e religiosi, di magnati e popolani, di lignaggi di antica tradizione comitale e di famiglie cittadine dal casato recente, di artigiani delle Arti minori e di addetti alle lavorazioni tradizionali della manifattura laniera e conciaria. Tutti comunemente alle prese, oltre che con i riti della pacificazione, anche con matrimoni, decessi, gestione di beni e attività, secondo i tradizionali percorsi individuali e collettivi che ogni società norma e documenta, a tutela sua e dei propri membri.

4. Il patrimonio di paci disponibile all'interno delle imbreviature notarili, di cui ancora oggi disponiamo per la città di Firenze e per il suo territorio, è incalcolabile e non ne è misurabile la potenzialità informativa. I protocolli che sono stati indagati in questa sede riguardano solamente due parrocchie fiorentine, non centrali per la vita politica e istituzionale della città, due 'popoli' di terza cinta muraria dove, nel XIV secolo, non esistevano sedi di arti e di istituzioni amministrative, non erano presenti aggregati commerciali significativi e dove, dal punto di vista manifatturiero, erano dislocati solo impianti produttivi controllati dalle Arti Maggiori e una diffusa rete di lavorazioni a domicilio, soprattutto legate all'Arte della Lana¹⁷. Per quanto riguarda il popolo di S. Frediano la manifattura operaia prevalente nella popolazione corrispondeva alla fase iniziale di trasformazione della materia prima nella produzione laniera, mentre per quanto riguarda il popolo di S. Felice in Piazza erano presenti molti addetti al trattamento e alla lavorazioni dei pellami, in un sistema di produzione che sembra, però, molto più artigianale che operaio, affiancati dai mestieri nei servizi per la comunità: pizzicagnoli, alimentaristi, gioiellieri e dettaglianti di generi per l'abbigliamento, tutti residenti nella parrocchia ma prevalentemente esercenti sulle piazze commerciali del centro cittadino. Soprattutto in quest'ultima parrocchia risiedevano, anche, molti mercanti dell'Arte di Por S. Maria e una ristretta concentrazione di mercanti lanaiooli con fondachi locali, oltre che nelle tradizionali aree centrali della città, attorno alle sedi delle Arti.

5. Cosa può offrire di interessante un regesto sistematico di paci fra fiorentini non solo a chi si occupi della risoluzione dei conflitti nel Comune tardomedievale? Un'anagrafe di nomi propri, per esempio, con una genealogia su almeno tre generazioni di sicura certificazione notarile, ma anche un quadro delle relazioni sociali, produttive e familiari che formano il tessuto primario di ogni sotto-aggregato cittadino, nella fattispecie quello delle due parrocchie esaminate, con modalità anche proiettabili su più ampia base urbana.

Se non è tutta la popolazione delle due parrocchie ad essere coinvolta, almeno in apparenza e sulla base della documentazione rimasta, in forme esplicite di violenza più o meno grave, una fetta consistente dei residenti è comunque partecipe, a vario titolo, dell'indotto che produce ogni procedimento pacificatorio, a partire dai notai prescelti per la registrazione dei rogiti, in prevalenza residenti nella stessa parrocchia o nel gonfalone di popolo della parte offesa o di quella più potente, o che vi abbiano almeno una bottega propria o in condivisione con altri colleghi. Le parti in causa, generalmente attestate su due fronti – ciò non significa che più fronti impegnati in un medesimo conflitto non potessero firmare paci separate – sia che si tratti di uno scambio di pugni fra modesti scardassieri come di una faida fra lignaggi, condividono un territorio di azione delimitato, l'ambito della parrocchia, al massimo del quartiere¹⁸. Anche l'accordo che si formalizza davanti al notaio

vede l'intervento di amici e sodali appartenenti allo stesso ambiente e allo stesso 'popolo': raramente si varcano i confini del gonfalone e, ancora più raramente, del quartiere¹⁹. I testimoni sono prescelti fra i vicini di casa, i parenti, i consorti o, almeno, fra gli esercenti lo stesso mestiere e, in loro mancanza, il ruolo viene coperto dai colleghi di bottega del notaio rogitante. Ed è più comune imbattersi in conflitti allargati al coinvolgimento di cittadini e comitatini, che in paci stipulate fra cittadini di quartieri diversi della città. Ciò che accadeva nei tempi narrati da cronache e annali, quando per una faida esplodeva l'intera città in guerre fra Guelfi e Ghibellini o fra Bianchi e Neri, non sembra più accadere nel Trecento avanzato.

Uno dei risultati più sorprendenti infatti, messo in luce dalla lettura dei registi, è la natura estremamente localizzata dei conflitti urbani: drappelli di casata asserragliati in una medesima parrocchia o singoli individui che vi risiedono si fronteggiano, scontrandosi nell'angusto spazio di poche vie, i conflitti avvengono nei punti di massima visibilità: presso i ponti sull'Arno, nelle piazze su cui affacciano i luoghi di culto, davanti alle popolate logge delle famiglie preminenti.

6. Le paci presentate hanno suggerito anche il confronto con quelle, già menzionate, che furono imposte ai fiorentini dal Duca d'Atene nel 1342²⁰. Una parte dei casati nominati nelle paci ducali, infatti, ricorre anche nelle paci notarili prodotte fra il 1335 e il 1343 ma vi prevalgono, soprattutto, paci tra individui di condizione sociale modesta, perlopiù artigiani, commercianti e artieri, dopo risse di futile portata e vicende di poco conto. I lignaggi presenti nelle paci ducali, ricorrono, invece, a vario titolo nella complessa attività negoziale registrata dai rogiti notarili riguardanti gli abitanti delle parrocchie di S. Frediano e S. Felice in Piazza e, più in generale, dell'Oltrarno²¹. A titolo di esempio riportiamo un inseguirsi di paci notarili fra consorterie residenti nel contado di Campi, fra il 1360 e il 1365: fra i gruppi che vi partecipano citiamo, a titolo di esempio, Giovanni Peruzzi con quindici consorti «de domo de Martinacciis» da Campi²² e alcuni consorti Schelmi e Cambi, residenti nelle pievi rurali di Quinto, Sesto e Carmignano e indicati come «omnes de domo de Lavachio»²³. I loro nomi non corrispondono ai membri delle casate Cambi, Campi o «De Campi» che compaiono, invece, nelle paci ducali del 1342: un certo Manno del fu Niccolò Manni «De Campi» e consorti da una parte, e un tale Lapo Mazzuoli «De Campi» e consorti dall'altra²⁴. Le «domus» Ciuffagni, Rinucci e Tigliamochi, fra loro in conflitto forzatamente pacificato dal Duca d'Atene il 27 ottobre 1342, sono protagoniste ricorrenti della vita commerciale e di relazione che filtra dai rogiti notarili di medio Trecento²⁵, ma la loro comparsa in paci fra privati si limita a lo svolgimento di una testimonianza nel 1351, a fianco dei Frescobaldi e di altri, in una pace fra un lavoratore dell'Arte della Lana e alcuni abitanti nella pieve fuori porta di S. Romolo a Settimo²⁶. Ancora: nel dicembre 1342 viene eseguita la condanna a morte per decapitazione di messer Alberto Amieri, appartenente

a una potente famiglia magnatizia di Firenze, ma coniugato a una donna della famiglia Basi di S. Frediano²⁷. Non è stato ancora possibile ricostruire gli avvenimenti che portarono alla sentenza capitale, soprattutto, alla sua esecuzione, ma è presumibile che l'Amieri si fosse macchiato di fatti talmente gravi da non potersi commutare, come di prassi, in una pace con risarcimento degli offesi. La pace imposta dal Duca d'Atene alla «domus de Amerijs» e tutta interna ad essa, registrata a Palazzo Ducale nel novembre precedente l'esecuzione capitale, in presenza dei testimoni Cerreterio Visdomini, Baglione Baglioni da Perugia, del paciario Ricco di Piero, di Lorenzo di Guidone e di ser Piero Vagnoli da Assisi²⁸, non trova riscontro alcuno nelle paci private dei protocolli notarili, dove l'unico Amieri attestato è, molti anni dopo l'esecuzione della condanna di Berto, un certo Bernardo della parrocchia di S. Michele Bertelde, presso le cui proprietà avverrà una rissa di poco conto, sanata privatamente nel 1356²⁹. Le paci volute dal duca d'Atene e le paci private notarili sembrano appartenere, dunque, a piani diversi del mondo sociale e politico cittadino e l'unico legame che collega le prime alle paci nelle abbreviature è l'ampia documentazione notarile che le circonda, riguardante la vita privata e le attività negoziali di coloro che delle prime furono i protagonisti fra il primo e il secondo cinquantennio del XIV secolo.

7. Due livelli diversi di conflittualità appaiono dispiegarsi nella città tardo-medievale attraverso le paci private: quello dei grandi casati e quello dei gruppi socialmente inferiori. Al primo corrisponde quasi sempre l'estremizzarsi di una contrapposizione politica fra le parti in conflitto: la pace tra Boverelli e Lucardesi del 1360³⁰ e il protrarsi dei tempi di pacificazione testimonierebbero l'esistenza di inimicizie prolungate nel tempo, vere e proprie faide, periodicamente interrotte e poi riprese, a dispetto dello spirito e della finalità della legislazione comunale, tendente a estinguere il protrarsi delle vendette monetizzando i torti, valorizzando la pace e portando alle estreme conseguenze, anche capitali, atti con caratteri di recidiva e protrazione della vendetta³¹. L'impossibilità di poter verificare, sulle carte dei procedimenti penali istruiti presso i tribunali fiorentini, la capacità degli organismi giudiziari a riconoscere la legittimità o meno di una vendetta³² potrebbe essere, in parte, compensata dalla possibilità di risalire indirettamente ai comportamenti reali dei cittadini in tema di conflittualità sociale, attraverso le tracce che della loro adesione alla normativa potrebbe dare, per esempio, una catena di paci reiterate periodicamente fra le stesse famiglie.

Alla pacificazione di cui si rendono protagonisti, invece, personaggi appartenenti alla fascia dei mercanti e a quella degli artigiani - soprattutto al ceto delle Arti Minori che nel 'popolo' vive a stretto contatto di vicinato con le grandi famiglie e delle quali tende a cercare l'appoggio e il patrocinio ufficiale nella risoluzione delle controversie che lo riguardano³³ - corrisponde una scarsa inclinazione verso la politica come causa di conflittualità fisica. Sono paci 'mediane' i cui docu-

menti sono più loquaci: vengono descritte le armi utilizzate negli scontri, perlopiù a livello di risse, sono elencati i danni fisici e morali riportati dai protagonisti e i dettagli d'ambiente gettano una maggiore luce sulla dinamica dei fatti, il cui buon esito il notaio è chiamato a registrare. Prima che una sentenza del giudice di quartiere divenga esecutiva, come può accadere nei conflitti fra lignaggi, ma prima ancora di rivolgersi agli organi competenti, la pacificazione nei ceti minori si conclude nel rapido volgere di poche settimane dai fatti e i protagonisti possono così riprendere la propria vita e le proprie attività, senza limitazione alcuna fino alla prossima occasione. Quasi del tutto escluso, almeno in apparenza, dalla pratica delle paci private sembra essere il popolo delle Arti Maggiori poco incline alla pratica dello scontro cavalleresco o alle futili risse di quartiere³⁴. Le sole paci che lo trovano protagonista sono le numerose fini o quietanze economiche, legate al rito della pacificazione solo dal linguaggio formale del «*facere finem et pacem*», solitamente riferito però alla risoluzione di vertenze inerenti il versamento di pagamenti arretrati o la divisione di interessi societari.

Molto rimane ancora da studiare per quanto riguarda la valorizzazione delle paci fra privati, nel contesto di una maggiore conoscenza delle pratiche giudiziarie e delle risoluzioni adottate per mantenere la conflittualità cittadina sotto controllo. Se disperate appaiono le possibilità di recuperare tracce delle vicende giudiziarie, ad essa relative, per la prima metà del Trecento da fonti dirette, e le paci fra privati del primo decennio analizzato ne hanno una funzione testimoniale, per il secondo cinquantennio del secolo, invece, la mole di documentazione relativa ai processi penali e civili sopravvissuta troverà, nelle decine e decine di nomi scaturiti dai registi delle quaranta paci successive al 1343, un accesso privilegiato e diretto a una parte di coloro che ne furono i protagonisti.

*Paci notarili riguardanti la popolazione delle parrocchie
di S. Felice in Piazza e S. Frediano*

*Regesti
1335-1365³⁵*

[1] **7 novembre 1335** A Firenze, nel fondaco di Piero infrascritto in via di Por S. Maria, alla presenza dei testimoni Lapo Banchelli del popolo di S. Niccolò, *Janne Fei* abitante nel popolo di S. Felice in Piazza e Domenico di Gianni del popolo di S. Felice in Piazza. § Tommaso figlio del fu Cambio, abitante nel popolo di S. Felice in Piazza, nomina suo procuratore Piero del fu Gianni di Bonaccorso Palarcioni del popolo di S. Felice in Piazza per fare pace con Matteo di Lapo, mastro muratore del popolo di S. Giorgio, in seguito a una condanna al pagamento di £ 105 emessa contro Matteo in data 9 settembre 1335, su denuncia di Tommaso che «irato animo et malo modo cum quodam spuntone in manuis assalivit et manumisit dictum Thommasum et contra ipsum evaginavit dictum spuntone et pluribus vicibus contra dictum Thommasum accessit»³⁶.

[1-bis] **4 dicembre 1335** A Firenze, nel popolo di S. Simone, alla presenza dei testimoni *Janne Fei* abitante nel popolo di S. Felice in Piazza e altri. § Matteo figlio del fu Lapo, mastro muratore del popolo di S. Giorgio, nomina suo procuratore Stefano di ser Bartolo da Panzano per fare pace con Tommaso Cambi del popolo di S. Felice in Piazza in seguito a una condanna al pagamento di £ 105 emessa contro Matteo. Segue pace fra le due parti³⁷.

[2] **23 maggio 1337** A Firenze, alla presenza dei testimoni Montino di Lapo, Manente di Benincasa, Giovanni di Manente, tutti del popolo di S. Felice in Piazza. § Filippo di Cambino del popolo di S. Lorenzo e Simone di Salvi del popolo di S. Felicità «sive»³⁸ del popolo di S. Felice in Piazza, fanno pace reciproca in seguito a una denuncia, presentata dal cappellano della chiesa di S. Lorenzo di Firenze davanti al tribunale del Sestiere di Porta Duomo, nella quale si dice che i due «percussisse se ad invicem unus alterum et alter alterum manuis vacuis pluris et pluris percussionibus in vultu, capite et aliis partibus eorum personarum sine sanguine effusione» nel detto popolo di S. Lorenzo, nel mese di maggio corrente, in una bottega della casa che appartiene a Giacomo Marignolli, posta nel detto popolo con un lato sulla via e due lati confinanti con gli Eredi di Lippo di Bongia e con il detto Giacomo³⁹.

[3] **21 febbraio 1338** A Firenze, nel chiostro della chiesa dei Frati di S. Agostino, alla presenza dei testimoni Pagno del fu Coverino del popolo di S. Iacopo Oltrarno, Stefano di Giovanni del popolo di S. Giorgio e altri⁴⁰. § Michele figlio del fu Geri del popolo di S. Frediano e Piero di Covero del popolo di S. Leonardo in Arcetri da una parte, e i fratelli Iacopo e Bindo figli del fu Dono del popolo di S. Felice in Piazza dall'altra, fanno pace reciproca per inganni, male-

volenza, insulti e percosse «vacuis manibus factis et datis unius alterius et altero alterius» nel presente mese di febbraio⁴¹.

[4] **1 marzo 1338** A Firenze, nel popolo di S. Frediano, alla presenza dei testimoni Bartolo figlio del fu Fede della pieve di S. Lorenzo a Greve, Buto del fu Nardo del popolo di S. Frediano e altri. § Sandro, detto *Brandalglie*, figlio del fu Cino del popolo di S. Felice in Piazza, che oggi abita nel popolo di S. Frediano, nomina suoi procuratori i fratelli Stefano e Giovanni di Chele del popolo di S. Felice in Piazza per ritirare l'assoluzione da una condanna al pagamento di £ 25 emessa contro lo stesso Sandro dal nobile e potente «milite» messer Rolandino degli Scali da Brescia, podestà di Firenze, e da messer Gherardino giudice dei Malefici per il Sestiere di Porta Duomo. Sandro era stato accusato da Matteo figlio di Bizzino di Giovanni del popolo di S. Ilario a Colombaia, di avere catturato lo stesso Bizzino nel mese di febbraio passato e di averlo consegnato in mano a due «berrovarii» del podestà⁴².

[5] **31 agosto 1338** A Firenze, alla presenza dei testimoni Benozzo di Cione del popolo di S. Michele Visdomini, ser Luca di ser Ticio del popolo di S. Procolo, Sandro di Vanni del popolo di S. Lorenzo. § Giusto di Gino del popolo di S. Procolo e Andrea di Gherardo del popolo di S. Frediano fanno pace reciproca per ogni offesa, come da denuncia presentata davanti al Giudice del Sesto di Porta S. Pietro dal cappellano della chiesa di S. Procolo, secondo la quale lo scorso 20 agosto «venisse simul ad rissam et se ad invicem manuis vacuis percussisse pluribus et pluribus percussionibus in capite, vultu, renibus et aliis partibus eorum personarum in via publica, cui vie ab uno latere de Pазis et ab alio latere Pieri *del Papa*»⁴³.

[6] **15 gennaio 1339** A Firenze, alla presenza dei testimoni Coluccio di Santi del popolo di S. Frediano, Bartolomeo di Ghino del popolo di S. Ambrogio, Tone di Bartolo del popolo di S. Pier Maggiore. § Totto, detto *Verghereto*, di Mare del popolo di S. Pier Maggiore da una parte e Borghese Bonaccorsi del popolo di S. Ambrogio dall'altra parte fanno reciprocamente pace perpetua «de omnibus et singulis offensionibus, assaltibus, manumissionibus et percussionibus» reciproche, «manibus vacuis, cum sanguini et sine» avvenuti fino alla data odierna e per ogni successiva e conseguente denuncia, processo «et cetera», sotto pena di £ 100 in caso di infrazione della pace⁴⁴.

[7] **8 giugno 1339** A Firenze, nella chiesa dei Frati di S. Agostino, alla presenza dei testimoni Guido del fu Belloncio del popolo di S. Frediano, Giovanni figlio del fu Gianni del popolo di S. Pier Gattolino, Iacopo di Bino del popolo di S. Felice in Piazza. § Pagno di Guidingo del popolo di S. Frediano per sé e per conto di sua figlia Marca da una parte e Cocco figlio del fu Toro del popolo di S. Maria di Verzaia dall'altra, fanno pace dopo che Cocco è stato chiamato davanti al Tribunale, su istanza di Pagno e di Marca, con l'accusa di violenza carnale nei confronti di Marca e cioè che «dictus Cocchus, diabolico spiritu

istigatus, Deum per oculos non habendo set potius humani generis inimicum, irato dicto et malo modo, deliberate et pensate et dolose cepit Marcham filiam Pangnii Guidingnii puellam virginem et ipsam suis pannis nudis carnibus expoliavit et pluribus et pluribus percussionibus percussit eandem cum una zona de cornuo, quam ipse Cocchus habebat in manu, in renibus et aliis partibus corporis et persone dicte Marche. Et postea cepit eam sic denudatam et duxit contra voluntatem ipsiusdem in quodam cannetum suttum viam in dicta inquisitione contentus, animo et voluntate ipsam carnaliter cognoscendi, violandi et deflorandi eam in ipso canneto super dictos suos panno. Et in terra posuit et super eam ascendit et ipsam amplexus fuit. Et sic cum ea per magnum spatium stetit et iacuit, et per eum non stetit quin ipsam devergaret et defloraret nisi quod gentes traxerunt ad rumorem et clamorem qua faciebat dicta Marcha gridando contra ipsum Cocchum». Citato in giudizio come contumace lo stesso Cocco era stato giudicato colpevole, con successiva sentenza riportata in rogito dal notaio della Camera del Comune ser Miniato di ser Biagio Boccadibue, datato 25 ottobre 1337, e condannato a pagare £ 250 al camerario del Comune, così ripartiti: £ 40 per la spoliazione dei detti panni, £ 120 per quattro percosse con la fibbia e £ 90 per avere attentato al pudore della fanciulla⁴⁵.

[8] **21 dicembre 1339** A Firenze, davanti ai testimoni Bartolo di Consiglio e Renzo di Cante del popolo di S. Pancrazio, e Francesco di Tendi del popolo di S. Frediano. § Manno del fu Gennaio del popolo di S. Maria di Verzaia, fratello e procuratore del pettinatore Matteo figlio del fu Gennaio del popolo di S. Paolo e oggi abitante nel castello di S. Miniato⁴⁶ e Biagio di Bandecco del popolo di S. Frediano, fratello e procuratore⁴⁷ di Lemmo di Bandecco del popolo di S. Trinita da una parte, fanno pace con Tommaso di Ricco del popolo di S. Pancrazio procuratore di Caio del fu Ghino del popolo di S. Pancrazio, per le offese, l'assalto e le percosse reciproche «manuis vacuis sive plenis cum sanguini» fino alla data odierna, e per tutte le successive conseguenze legali e penali derivate. Sotto pena di £ 100 per l'infrazione della presente pace. Segue accettazione della pace dalle parti⁴⁸.

[9] **20 gennaio 1340** A Firenze, alla presenza dei testimoni Vanni di Armato e Lorenzo figlio di Vanni del popolo di S. Pier Maggiore, e di Vanni di Cristiano del popolo di S. Felice in Piazza. § Francesco del fu ser Bardo degli Ammirati e Sandro di Michele del popolo di S. Felice in Piazza, «emptores gabelle dominatus» e di tutti gli uffici a essa pertinenti per 2 anni, a partire dallo scorso 1 dicembre 1338, fanno pace con Benedetto di Iacopo di Gianbernardo degli Adimari, che era stato castellano della terra e delle torri *de Massa*, per tutte le offese «et cetera» e soprattutto per una condanna inflitta a Benedetto da messer Giovanni di Giovanni «de Bastonis» da Fermo eletto, dal «miles» messer Giovanni da Spello, capitano e difensore del Comune e del popolo della città, comitato e distretto di Firenze, giudice per le questioni riguardanti le gabelle e i camerari della città e del distretto e difensore di parte capitaneale: la sentenza imponeva a

Benedetto, cessato l'incarico per il detto Ufficio dei castelli, di presentarsi ai due appaltatori della gabella per pagare l'ammenda comminata in £ 35, spettante per metà al Comune di Firenze e per l'altra metà ai compratori della detta gabella, secondo la sentenza del 22 settembre 1339. Sotto pena di £ 50 per l'infrazione della presente pace⁴⁹.

[10] **8 aprile 1340** A Firenze, alla presenza dei testimoni Papa di Fantone del popolo di S. Maria in Campo, Salvatore di Vanni e Manovello di Giannotto del popolo di S. Simone. § Agostino di Francesco del popolo di S. Felice in Piazza fa pace con Paolo di Giovanni e con Piero di Banco del popolo di S. Simone, per tutte le «ingiuriis, malevolentis, assaltibus, percussionibus et feritis» inflitte fino a oggi ad Agostino «manuis vacuis cum sanguini et sine sanguini»⁵⁰.

[11] **12 aprile 1340** A Firenze, nel popolo di S. Iacopo Oltrarno, nell'abitazione di Lamberto de' Velluti, alla presenza dei testimoni ser Ugolino notaio di ser Lapo da Linari, Banco di Ghingo <Aldobrandini> del popolo di S. Iacopo Oltrarno, Barduccio di Deo <Bardi> del popolo di S. Felicità. § Baroncino figlio del fu Lupicino del popolo di S. Felicità da una parte e Spinello di Salvi del popolo di S. Felice in Piazza dall'altra, fanno pace per le liti, le percosse e la successiva denuncia presentata da Bianco di Nuccio, cappellano del popolo di S. Felice in Piazza, ove si afferma che le due parti «habuerunt simul verba et se simul ad invicem et unius alterum et alter alterum ceperunt per personas et se simul sic capti detinendo proiecerunt in terram», nel passato mese di marzo, nel popolo di S. Felice in Piazza, «in platea S. Spiritus cui undique sunt vie», presso le proprietà di Banco di Cello e di Cione di Vanni. L'ammenda stabilita per l'infrazione della pace è di £ 50 a testa⁵¹.

[11-bis] **7 giugno 1340** A Firenze, nel popolo di S. Iacopo Oltrarno, alla presenza di vari testimoni. § In riferimento alla pace che Spinello di Salvi del popolo di S. Felice in Piazza aveva stipulato con Baroncino di Lupicino del popolo di S. Felicità, per percosse inferte da Baroncino a Spinello nel popolo di S. Felice in Piazza, nella piazza di S. Spirito lo scorso mese di marzo, viene citata la condanna inferta a Baroncino, in data 13 maggio scorso, al pagamento di £ 450, con l'aggiunta di 100 soldi per avere negato i fatti. In data odierna, davanti al notaio, Baroncino conferma l'accaduto e stipula una nuova pace con Spinello⁵².

[12] **22 giugno 1340**. A Firenze, alla presenza dei testimoni Giovanni di Giano del popolo di S. Felice in Piazza, Matteo di Sandro del popolo di S. Iacopo Oltrarno e Zuccherò di Cione della pieve di S. Maria a Greve. § Dinaccio del fu Nuccio della pieve di S. Maria a Greve nel contado di Firenze, offre pace perpetua a Francesco del fu Gottolo della pieve di S. Maria a Greve «de omnibus et singulis iniuriis, malivolentiis, assaltis, percussionibus et feritis» inferti da Francesco a Dinaccio fino al presente giorno e, soprattutto, per averlo colpito più e più volte sul viso e in altre parti del corpo con spargimento di sangue «manuis vacuis», nel mese di settembre passato, sulla strada pubblica, nel punto in-

dividuato dal fiume Greve e dalle proprietà di ser Biagio Boccadibue di Firenze e del monastero di S. Salvi. Dinaccio aveva accusato Francesco davanti al giudice del Sesto di Borgo. La pace annulla ogni denuncia e condanna emessa in conseguenza dei fatti. L'ammenda per l'infrazione della pace odierna viene stabilita in £ 500. Le parti fanno seguire alla pace un compromesso, in cui si impegnano a rimettere tutte le loro liti all'arbitrato di Matteo del fu Sandro del popolo di S. Iacopo Oltrarno e a fornire la fideiussione di Giovanni di Giano del popolo di S. Iacopo Oltrarno⁵³. L'arbitrato dovrà essere svolto entro i prossimi 6 mesi⁵⁴.

[13] **5 dicembre 1341** A Firenze, nella chiesa di S. Iacopo Oltrarno, alla presenza dei testimoni Albizzo del fu Guglielmo e Filippo di Dolcetto del popolo di S. Frediano, Giovanni di ser Iacopo Tucci del popolo di S. Felice in Piazza, i quali asseriscono di conoscere i contraenti. Cardinale di messer Ceppo degli Agli del popolo di S. Michele Bertelde, come procuratore di Domenico di Teruccio del popolo di S. Frediano, fa pace con Domenico di Maso, con il cardatore Piero di Marcovaldo e con sua moglie Giovanna, entrambi del popolo di S. Iacopo Oltrarno, con Giovanni di Bindo e Francesco di Puccino del popolo di S. Maria di Verzaia, tutti presenti, per le percosse inferte a Domenico, «in facie, capite et aliis partibus predicti Domenici et ipsi et quilibet eorum percusserunt eundem Domenicum una percussione manus vacuis in manibus ipsius Domenici offensum sanguine effusione». In data 20 novembre scorso tutti gli assalitori erano stati denunciati e condannati. Sotto pena di £ 50 per l'infrazione della pace odierna⁵⁵.

[14] **14 dicembre 1340**. «Solidos v, completum et redditum». A Firenze, nel popolo di S. Iacopo Oltrarno, alla presenza dei testimoni Benino del fu Cello e di suo figlio Zenobio del popolo di S. Pier Gattolino e di Michele del fu Palmerio Pieri del popolo di S. Iacopo Oltrarno. § Giana figlia del fu Rustichino del popolo di S. Iacopo Oltrarno, con mundualdo di Tommaso del fu Mone Guidetti del popolo di S. Iacopo Oltrarno fa pace con Chele di Cisti del popolo di S. Frediano, il quale il 3 dicembre corrente «studiose ac malo modo percusserat dictam Gianam manibus vacuis per X percussionibus et ultra in visu et capite, renibus et aliis partibus predictae domine Giane sine sanguinis effusione». La donna lo aveva denunciato e la causa era tuttora pendente davanti al Giudice dei Malefici del Sesto di Oltrarno⁵⁶.

[15] **18 dicembre 1341**. «Nil solvitur». A Firenze, nella chiesa del popolo di S. Iacopo Oltrarno, alla presenza dei testimoni Iacopo del fu Guardino del popolo di S. Felice in Piazza e Pierone di Ciano del popolo di S. Michele Bertelde e Piero di Bertino del popolo di S. Frediano⁵⁷. Ser Francesco del fu ser Rosso del popolo di S. Felice in Piazza nomina suo procuratore Iacopo di Vanni Antinori del popolo di S. Iacopo Oltrarno di Firenze per fare pace con i fratelli Donato e Baroncino figli del fu Lupicino di Firenze <del popolo di S. Felicità>, per tutte le ingiurie e offese fatte fino a oggi da Donato e Baroncino nella persona e nei beni di ser Francesco. Si fa riferimento alle pene previste dagli statuti e ordinamenti

del Comune di Firenze senza specificare l'ammenda comminata per l'infrazione della presente pace. Successivamente, stesso data e luogo, le parti stipulano una pace «duratura» sotto pena di £ 1000, alla presenza dei testimoni Roberto del fu messer Alessio Rinucci e Bernardo del fu Lapaccio del popolo di S. Iacopo Oltrarno, Pierozzo di Ciano del popolo di S. Michele Bertelde e Piero di Bertino del popolo di S. Frediano⁵⁸.

[16] **19 febbraio 1342** A Firenze, alla presenza dei testimoni Michele Arrighi del popolo di S. Felice in Piazza e altri. § Paolo figlio del fu ser Giovanni del popolo di S. Felice in Piazza per sé e per il figlio Niccolò fa pace con Vanni del fu Galgano⁵⁹.

[17] **19 febbraio 1342** A Firenze, nel popolo di S. Simone, alla presenza dei testimoni ser Bartolo del fu Giuntino da Vico che abita nel popolo di S. Felice in Piazza e altri. § Francesco di Segna «nuptius Communis Florentie» e Gherardo di Piero del popolo di S. Felice in Piazza fanno pace con Puccio «sive» Piccio di Pacino della pieve di S. Martino a Manzano per sé, per il proprio fratello Iacopo e per Silvestro di Benghi della pieve di S. Martino a Manzano. Gherardo come creditore di Puccio lo aveva fatto arrestare ma il fratello del debitore, Iacopo, insieme a Silvestro e a una schiera di armati di cui non si fa il nome, lo avevano fatto fuggire e avevano picchiato il messo comunale, mettendolo in fuga. Iacopo e Silvestro, banditi dalla città e dal distretto di Firenze e ricercati con una taglia di £ 125 a testa e di £ 25 sul debitore Puccio, erano stati condannati dal Podestà di Firenze in data 12 dicembre 1341⁶⁰.

[18] **1 marzo 1342** «Solvitur solidos viii», «Pax inter Mattheum et Gherium et filios». A Firenze, nel popolo di S. Iacopo Oltrarno, alla presenza dei testimoni ser Michele del fu Scagliera Rinucci <del popolo di S. Iacopo Oltrarno>, Guidalotto Cherichini del popolo di S. Frediano e Voglino di Ciuto del piviere di Settimo «asserentibus dicto Iohanne Gherii presenti et coram dictis testibus ratificante et hosculante dictum Matheum». § Matteo del fu Berto del piviere di Settimo nel Comune di Firenze, per sé e per i propri figli e discendenti maschi e per conto di Lapino del fu Meo, di Lorenzo del fu Lapino del fu Gherardo, di Bartolo del fu Piero, di Berto del fu Gherardo del fu Berto, tutti del detto popolo da una parte, e Roberto del fu messer Alessio Rinucci del popolo di S. Iacopo Oltrarno, come gestore degli affari di Gherio del fu Cino, abitante a Castel S. Giovanni, e dei suoi fratelli Giovanni e Lapo abitante nel popolo di S. Ilario a Settimo, e di Bartolo figlio del fu messer Giovanni e di Bartolo figlio del detto Lapo, per loro stessi e per i loro figli maschi dall'altra parte, fanno pace con suggello del reciproco bacio sulla bocca, per odi, assalti e malvagità, per tutte le ferite e le percosse vicendevolmente scambiate fra le parti e fra membri delle due parti fino alla data odierna. Sotto pena di £ 1000⁶¹.

[19] **20 novembre 1342** «Pacem Genovini et Cecchi». A Firenze, alla presenza dei testimoni Matteo di Benci e Gherardo di Francesco del popolo di S.

Felice in Piazza e altri. § Genovino del fu Iacopo Belcari della pieve di S. Angelo a Nebbiano nel contado fiorentino oggi abitante nel popolo di S. Felice in Piazza da una parte e Filippo del fu Corso del popolo di S. Felice in Piazza, procuratore di Cecco del fu Buccio della pieve di S. Lazzaro nel contado fiorentino dall'altra, fanno pace reciproca per tutte le ingiurie, malevolenze «et cetera» e per l'accusa formulata da Genovino contro Cecco davanti al Tribunale del Sesto di Oltrarno, tranne che per quanto riguarda le spese legali sostenute da Genovino per portare l'accusa davanti al giudice del Sesto di Oltrarno. L'ammenda per l'infrazione della pace viene fissata in £ 100⁶².

[20] **18 febbraio 1343** A Firenze, alla presenza dei testimoni Neri di Sandro del popolo di S. Pancrazio, Filippo di Goro del popolo di S. Frediano e Sandro di Corso del popolo di S. Frediano e altri. § Paolo del fu Nuto del popolo di S. Michele Visdomini fa pace con Domenico Gagliardini del popolo di S. Maria Alberghi «de omnibus et singulis iniuriis, assaltis, manumissionibus, percussio-nibus et feritis» fatti fino a oggi da Domenico contro Paolo, a mani vuote, con e senza spargimento di sangue e delle conseguenti denunce, accuse e condanne. Sotto pena di £ 100 per l'infrazione della presente pace⁶³.

[21] **7 marzo 1343** «Pax Pugii et Riccii». A Firenze, alla presenza dei testimo-ni Stagio di Chele del popolo di S. Felice in Piazza, Sandro di Cenni Biliotti del popolo di S. Felicita, Silvestro di Bonfigliolo del popolo di S. Iacopo Oltrarno. § Andrea di Arrigo del popolo di S. Iacopo Oltrarno fa pace perpetua con Pugio di Riccio abitante nel popolo di S. Frediano «de omnibus iniuriis et malivolentiis et cetera», a seguito dell'inchiesta avviata dal Giudice dei Malefici del Sesto di Oltrarno, dopo che Pugio aveva picchiato Andrea in maniera malvagia e con ira, ferendolo a mani vuote in faccia e sulla bocca con un grosso pugno che gli aveva rotto e «schapezzatus» un dente causandogli una emorragia di sangue dal naso. L'assalto era avvenuto lo scorso mese di febbraio nel popolo di S. Frediano «in via que vocatur via Stefani cui a duobus lateribus dominorum de Soderinis». L'ammenda per l'infrazione della presente pace viene stabilita in £ 100⁶⁴.

[22] **29 aprile 1343** «Pax Francisci et Lapi». A Firenze, alla presenza dei testimoni Banco di Francesco del popolo di S. Pancrazio, Filippo di Cecco del popolo di S. Paolo e Giannino di Manfredi del popolo di S. Lucia Ognissanti. § Francesco di ser Segna di Goto *Mazzina* del popolo di S. Lucia Ognissanti e Lapo di Iacopo del popolo di S. Frediano fanno pace reciproca per tutte le ingiurie, percosse, malevolenze, assalti e ferite vicendevolmente fatti fino a oggi, in seguito alla denuncia presentata davanti al giudice dei Malefici del Sesto di S. Pancrazio dai due cappellani di S. Pancrazio, «ex officio eorum cappellanorum», poichè «insimul rissari et se ad invicem manuiis vacuis percusserunt plura et pluribus et pluribus percussio-nibus in pluribus et diversis partibus in vultu seu facie ita quod sanguis exmisserunt de naso et hore», nel popolo di S. Pancrazio «in via que itur ad pontem Carrarie sive ad viam veniens»⁶⁵, nel presente mese di aprile, con il

raddoppio della pena, perchè accaduto dopo il suono della campana <maggiore>⁶⁶. L'ammenda per l'infrazione della presente pace viene stabilita in £ 100⁶⁷.

[23] **16 maggio 1343** «Pax Petri Baldi». A Firenze, alla presenza dei testimoni notaio ser Ghiberto di ser Alessandro, Mico di Lapo e Taddeo di Giovanni del popolo di S. Lorenzo. § Franceschino di Maffio «nuptius curie domini Maneschalchi Sancte Marie Novelle», fa pace con Pietro di Baldo del popolo di S. Frediano per ingiurie, malevolenze, assalti, percosse, manomissioni e ferite mosse da Pietro a Francesco, a mani vuote, con e senza sangue, compiuti fino alla presente data e per l'inchiesta svolta da messer Baglione, attuale vicario della città di Firenze e da messe Matteo, giudice dei Malefici per il Sesto di Borgo, contro i beccai Pietro di Baldo e Niccolò di Benello del popolo di S. Frediano, dopo che erano stati riportati all'orecchio del detto giudice del Vicario, non da persone malevole ma da persone degne di fede, «fama publica et clamor quorum informatorum referentium» che i due accusati avessero percosso il predetto Franceschino più e più volte, a mani vuote e senza spargimento di sangue mentre il detto messo, per mandato di messer Maniscalco giudice «ibat citandos homines et personas et exercendum offitium» lo scorso 25 aprile nel popolo di S. Frediano, nella strada pubblica davanti alla loggia dei Nerli <nel popolo di S. Frediano>. L'ammenda stabilita per l'infrazione della presente pace è di £ 25⁶⁸.

[24] **25 novembre 1343** «Pax ser Bartoli ser Recuperi». A Firenze, alla presenza dei testimoni Cristofano di Bartolo e Biagio di Donnino del popolo di S. Stefano alla Badia Fiorentina e di Dolce di Nuto del popolo di S. Pier Maggiore. § Giovanni del fu ser Neri del popolo di S. Frediano fa pace con ser Bartolo di ser Recupero del popolo di S. Paolo per ingiurie, malevolenze, assalti, percosse, manomissioni e ferite fatte da ser Bartolo a Giovanni, a mani sia vuote che piene, con spargimento di sangue, fino alla presente data. L'ammenda stabilita per l'infrazione della presente pace è di £ 25⁶⁹.

[25] **26 marzo 1344** A Firenze, Marco figlio del fu Guido del popolo di S. Lorenzo, per sé e per il figlio Petruccio, nomina due procuratori per fare pace con Iacopo del fu Lapo Gavacciani del popolo di S. Felice in Piazza per le lesioni personali a mano armata, che Marco e Petruccio hanno subito da Iacopo, nel corrente mese di marzo, nel popolo di S. Lorenzo, in via della Stufa, nei pressi dell'abitazione di Petruccio⁷⁰.

[26] **18 dicembre 1344** A Firenze, nel chiostro del Palazzo del Podestà del Comune di Firenze, alla presenza dei testimoni ser Berto del fu ser Dino da Petrognano, ser Bartolo del fu Giuntino da Vico, ser Falcone figlio del fu Giovanni «de Castro Veteri» abitante nel popolo di S. Trinita. § Ser Germino figlio del fu ser Dando da Albagnano abitante a Firenze nel popolo di S. Felice in Piazza da una parte e suo fratello Lapuccio figlio del detto fu ser Dando della pieve di S. Stefano ad Albagnano dall'altra, stipulano un compromesso nominando arbitri per Lapuccio Niccolò figlio del fu Arrigo de' Sigoli del popolo di

S. Niccolò e, per ser Germino, Bondie di Naio del popolo di S. Ambrogio, che dovranno addivenire a una pace fra le parti entro i prossimi 2 mesi⁷¹.

[27] **8 luglio 1345** «Pax». A Firenze, alla presenza dei testimoni ser Matteo Bartolini notaio fiorentino del popolo di S. Frediano, Tommaso di ser Lippo Nerini del popolo di S. Niccolò, Iacopo di Lapo da Monte Rinaldi e Lippo di Nello della pieve di S. Andrea a Montespertoli. § Luca del fu Cecco del popolo di S. Maria in Campo di Firenze abitante nella pieve di S. Maria Novella in Chianti da una parte e Antonio figlio del fu Guccio, per sé e per Mucciante di Guccio «seu» di Lippo del popolo di S. Maria detta dall'altra, fanno pace reciproca⁷².

[28] **13 luglio 1345** A Firenze, Duccio detto *Chalamata* del fu Puccio del popolo di S. Felicità fa pace con Francesco di Segna del popolo di S. Felice in Piazza per ingiurie, malevolenze, assalti, percosse, manomissioni e ferite, scambiate reciprocamente in una rissa avvenuta il 7 luglio scorso nel popolo di S. Stefano alla Badia Fiorentina⁷³.

[29] **16 luglio 1345**. A Firenze, nel popolo di S. Simone, Duto Bonarli del popolo di S. Frediano è testimone alla pace stipulata fra i protagonisti di una rissa⁷⁴.

[30] **24 luglio 1345** A Firenze, nel popolo di S. Frediano, Albizzo del fu Guglielmino del popolo di S. Frediano nomina suo procuratore Salvestro di Serotino Brancacci del popolo di S. Frediano, per fare pace con Lorenzo del fu Cante del popolo di S. Paolo, in seguito alle percosse inferte da quest'ultimo ad Albizzo lo scorso 17 luglio. Segue la sottoscrizione della pace da parte di Salvestro, alla presenza dei testimoni Giovanni di Vanni e Guiduccio di Benvenuto del popolo di S. Frediano⁷⁵.

[31] **25 agosto 1345** A Firenze, nel popolo di S. Felice in Piazza e alla presenza dei testimoni Piero di Cione del popolo di S. Felice in Piazza, Iacopo di Guiduccio Mannelli del popolo di S. Iacopo Oltrarno e ser Francesco notaio di ser Rosso del popolo di S. Felice in Piazza. § Andrea figlio del fu Donato Romei del popolo di S. Felice in Piazza, tutore del nipote pupillo Lorenzo figlio del fu Meo figlio del fu Donato Romei del popolo di S. Felice in Piazza fa pace con il notaio ser Piero figlio di Nello <Corsi> del popolo di S. Felice in Piazza, procuratore di monna Ghita figlia del fu Lotto Donati Romei e moglie di Sandro di Cione *Polline* abitante oggi nel popolo di S. Paolo condannata a pagare un indennizzo ad Andrea «occasione capture et detentionis facte de dicto Laurentio pupillo»⁷⁶.

[32] **25 maggio 1346** «Nil solvitur». A Firenze, nel popolo di S. Iacopo Oltrarno, alla presenza dei testimoni Filippo di Zaccaria del popolo di S. Lorenzo, Francesco di Ciatto del popolo di S. Reparata, Corrado di Melano del popolo di S. Pier Gattolino. § Silvestro, detto *Pazzo*, di Stefano del popolo di S. Felice in Piazza, abitante nel popolo di S. Felicità, fa pace con Giorgio di Andrea Benvenuti del popolo di S. Felice in Piazza accettante per sé e per i propri eredi, «horis osculo inter eos interveniente», per le percosse a mani vuote inferte da Giorgio a Silvestro, ovvero «una percussione in capite, alia in

vultu et alia in manu sinistra ipsius Silvestri cum sanguinis effusione, et in aliis partibus sue persone sine sanguinis effusione» nel presente mese di maggio, nel popolo di S. Lucia Ognissanti, fuori le mura cittadine e nella pubblica via, al luogo detto *a la croce*, fra le proprietà di Giovanni di Davizzo da una parte e degli stessi Giovanni e Filippo dall'altra. Una denuncia contro Giorgio, presentata dal rettore del detto popolo pende davanti al Giudice dei Malefici del Quartiere di S. Maria Novella, davanti al quale lo stesso Giorgio aveva negato i fatti. Oggi Salvestro giura a Giorgio di mantenere la pace sotto pena del pagamento di £ 100 per la sua infrazione. Segue impegno reciproco da parte di Giorgio di Andrea Benvenuti del popolo di S. Felice in Piazza⁷⁷.

[33] **7 febbraio 1347** A Firenze, nel popolo di S. Frediano, in una bottega di proprietà di Andrea infrascritto, alla presenza dei testimoni Baldino figlio del fu Bino, Andrea di Donato e Bartolo del fu Nuccio, tutti del popolo di S. Frediano, e del notaio ser Giovanni di ser Francesco del popolo di S. Felicita. § Agnolo figlio del fu Matteo da Perugia abitante nel popolo di S. Frediano fa pace con Piero del fu Baldo del popolo di S. Maria di Verzarìa «de omnibus et singulis iniuriis, malivolentiis, insultibus, manumissionibus et percussionibus» e per la successiva causa e condanna al pagamento delle spese processuali. Sotto pena di 50 lire a testa per l'infrazione della presenta pace⁷⁸.

[34] **2 aprile 1347**. A Firenze, nel popolo di S. Felice in Piazza, alla presenza dei testimoni Giovanni di Ghinaccio del popolo di S. Felice in Piazza e altri. § Paolo figlio del fu Salvuccio del popolo di S. Felice in Piazza fa pace con il fratello Simone⁷⁹.

[35] **13 gennaio 1348** «Solvitur solidos i e denarios iiiii». A Firenze, nel popolo di S. Felice in Piazza, alla presenza dei testimoni Cione figlio del fu Gratino del popolo di S. Ilario a Colombaria e Bernardo figlio del fu Cenni del popolo di S. Felice in Piazza. § Geri del fu Duccio, prete della pieve di S. Stefano a Calcinaia nel Comune di Gangalandi e nella diocesi fiorentina da una parte, fa pace con Bertino del fu Mendino della pieve di S. Stefano a Calcinaia abitante nel popolo di S. Frediano, in seguito a precedente compromesso fra le parti rogato dal notaio fiorentino ser Cino⁸⁰.

[36] **17 gennaio 1348** «Solidos iiiii». A Firenze, nel Capitolo e Convento dei Frati di S. Agostino di S. Spirito, alla presenza dei testimoni frate Elia figlio del fu Lapo Cambi del detto convento, Bartolo figlio del fu Mazzuolo del popolo di S. Felice in Piazza, Guerriero figlio del fu Neri del popolo di S. Niccolò, Bartolo di Vanni del popolo di S. Remigio e Iacopo di ser Federico del popolo di S. Frediano. § Bartolo figlio di Bartolino del popolo di S. Felicita, Francesco detto *Bariglio* e suo fratello Cino, entrambi del popolo di S. Felice in Piazza, insieme con Donato di Bindo del popolo di S. Felice in Piazza da una parte, fanno pace con Cisti figlio del fu Ciardo e con il figlio Lorenzo, il quale agisce per sé e per conto di Bartolo suo figlio legittimo e con il consenso del padre Cisti, entrambi

del popolo di S. Ambrogio, in seguito allo scambio reciproco di ingiurie, maldicenze, insulti, manomissioni e percosse. Successivamente le parti designano come loro arbitro per ogni lite presente e futura Orsino figlio del fu Bartolo Lanfredini del popolo di S. Iacopo Oltrarno per i prossimi 3 anni, sotto pena di 500 fiorini per l'infrazione della pace odierna⁸¹.

[37] **13 ottobre 1348** A Firenze, nel popolo di S. Michele in Orto, il sellaio Francesco di Giovanni del popolo di S. Pier Maggiore, con il consenso paterno, fa pace con i suoi assalitori Stefano di Gianni del popolo di S. Ambrogio e con Asinello di Niccolò del popolo di S. Frediano dopo una rissa svoltasi durante il corrente mese di ottobre, con ferite e percosse non a mano armata inferte dai due assalitori a Francesco⁸².

[38] **13 maggio 1349** A Firenze, nel popolo di S. Felice in Piazza, alla presenza dei testimoni Giovanni figlio del fu Anselmo del popolo di S. Felice in Piazza e dei fratelli Chiaro e ser Francesco figli del fu Giovanni del popolo di S. Felice in Piazza, i quali dichiarano di conoscere monna Bartola moglie di Neri e figlia del fu Simone Benghi della pieve di S. Casciano, abitante nel popolo di S. Felice in Piazza, e Michele detto *Schaletta*. Monna Bartola chiede in mundualdo Pietro di Gherardo del popolo di S. Felice in Piazza poi, con il suo consenso, fa pace «perpetua et duratura» con Michele detto *Schaletta* della pieve di S. Casciano abitante nel popolo di S. Trinita, dopo l'inchiesta contro Michele per avere dato a Bartola due percosse sulla testa a mani vuote senza spargimento di sangue e per averla poi colpita e ferita con un coltello «feritorio nudo», che teneva in mano, con spargimento di sangue sul braccio destro vicino al fianco. Michele, in data 3 dicembre 1345, era stato condannato a pagare al Comune di Firenze £ 750, secondo la forma degli Statuti e degli Ordinamenti del Comune di Firenze, pena triplicata al colpevole per il luogo, il tempo e il tipo di reato commesso, sotto il podestà Beraldo di messer Maffeo da Narni⁸³. Anche Bartola si impegna a mantenere la pace sotto pena del pagamento di £ 100, vincolando i propri eredi e beni mobili e immobili⁸⁴.

[39] **21 giugno 1349** A Firenze, nel popolo di S. Romolo <a Settimo>, alla presenza dei testimoni Mosè del fu Guccio e Salvi del fu Lorenzo, tutti da Barberino, e di Lippo di Giovanni del popolo di S. Felice in Piazza, i quali dichiarano di conoscere «infrascriptos paciscentes» e sono noti al notaio rogitante. § Il giudice messer Giovanni figlio del fu mastro Nerino da Poggibonsi, come erede del padre prematuramente morto, fa pace con Pagno figlio di Tura da Barberino nel comitato di Firenze presente al rogito, per ingiurie, malevolenze, manomissioni mosse da Pagno contro padre e figlio e per la sentenza emessa a sfavore di Pagno, in data 8 marzo 1347, dopo la disanima del caso fatta da messer Quirico di messer Cardinale da Narni, giudice dei Malefici del Quartiere di S. Spirito, e la successiva condanna al pagamento di £ 100 e alla restituzione del grano rubato a messer Giovanni, come da denuncia presentata da Frosino del fu Mino, allora

rettore del Comune di Barberino Val d'Elsa, dove si afferma che Pagno, insieme a due abitanti del luogo, «furtive et malo modo et contra voluntatem» del detto mastro Nerino avevano sottratto dalla sua casa 12 staia di grano, portandolo altrove, convertendolo a proprio uso e commettendo, quindi, un furto. La pace, sotto pena di F 50 in caso di infrazione, assolve i condannati da ogni bando⁸⁵.

[40] **22 febbraio 1350** «Pax Batoli Vanni et Francisci Ristori». A Firenze, nel popolo di S. Pier Gattolino, alla presenza dei testimoni Gherardo di Vanni del popolo di S. Maria di Verzaria, Piero di Matteo del popolo di S. Felice in Piazza, Giovanni di Iacopo del popolo di S. Frediano e Zenobio di Bartolo del popolo di S. Felice in Piazza, «cognoscentibus infrascriptas partes». § Bartolo del fu Vanni del popolo di S. Pier Gattolino e Francesco del fu Ristoro del popolo di S. Frediano fanno pace reciproca «osculo pacis interveniente de quibusdam percussionibus sine vulneribus ac in contumeliis» che furono fatte da Francesco contro la persona del detto Bartolo. L'ammenda stabilita per infrazione della presente pace è di F 50⁸⁶.

[41] **22 marzo 1350** A Firenze, «in Stincis Civitatis Florentie»⁸⁷, alla presenza dei testimoni Lorenzo del fu Gherardo del popolo di S. Trinita di Firenze, Francesco di Barone della pieve di S. Michele a Panzano, Bartolo di Francesco della pieve di S. Maria «de Fangnano» nel contado fiorentino, ser Giovanni del fu Cinone del popolo di S. Felice in Piazza, i quali affermano di conoscere i contraenti infrascritti. § Tingo del fu Nesello Bocci da Bagnano del popolo di S. Felice in Piazza, procuratore di Iacopo figlio del fu Dino Giachi della pieve di S. Stefano a Bagnano, nel piviere di S. Gersolè e nel contado del Quartiere di S. Spirito, come procuratore del fratello Lapo del fu Dino «fecit, dedit, reddidit veram et bonam pacem, remissionem, finem, concordiam et amorem» con Iacopo del fu Nesello <Bocci> della pieve di S. Stefano a Bagnano, per ingiurie, offese, malevolenze e falsità perpetrate da Iacopo contro la persona di Lapo del fu Dino e soprattutto per una inchiesta e per una condanna, emessa contro Iacopo del fu Nesello, al pagamento di £ 375 e denari 10. Per «fama publica precedente et clamora insinuata referita non a malivolis set a fidedingnis» il detto Iacopo con Paolo del fu Ciampo della detta pieve di S. Angelo a Semifonte, nel luogo e nel tempo indicati negli atti dell'inchiesta, erano stati indicati come testimoni a favore di Lapo e accusati «de percussione et aliis», fatti descritti in dettaglio negli atti, a danno del fu Castro della pieve di S. Angelo a Semifonte, il quale aveva giurato come testimone di accusa contro Lapo. I detti Paolo e Iacopo, testimoniando come riportato agli atti di accusa, sapevano di dire «dolose falso premeditatum ac malo modo ad intentum, dampnum, prejudicium et gravamen dicti Lapi, accattatoris Comunis Florentie». Chiamati a deporre erano fuggiti dal palazzo del detto Comune, dove si trovavano per testimoniare la verità sulla detta accusa, e non erano comparsi in giudizio, sottraendosi «ut tenentur e debent». Per tale ragione Jacopo era stato condannato al pagamento di £ 375

da versare al Camerario della Camera del Comune di Firenze e la sentenza era stata emessa dal podestà messer Giovanni di Marchionne da Monte S. Maria⁸⁸ e notificata lo stesso giorno 7 aprile 1344. Tingo, procuratore di Iacopo, si impegna per il proprio rappresentato al mantenimento della pace odierna anche per gli eredi di Iacopo, sotto pena del pagamento di un'ammenda di £ 50 per la sua infrazione e con vincolo sui beni mobili e immobili del proprio assistito. La pace viene letta a Tingo dallo stesso notaio rogitante⁸⁹.

[42] **12 luglio 1350** A Firenze, nel popolo di S. Felice in Piazza, alla presenza dei testimoni ser Iacopo del fu ser Gherardo, Tommaso di Petruccio e Bartolomeo figlio del fu ser Iacopo, tutti del popolo di S. Felice in Piazza. § Agnolo del fu Vanni Guidi del popolo di S. Felice in Piazza fa pace con Salvino di Paganuzzo del popolo di S. Felice in Piazza per lesioni e offese, come da denuncia di Salvestro di Fecino Ridolfi, cappellano del popolo di S. Felice in Piazza davanti a messer Iacopo «de Montautis», giudice dei Malefici per il Quartiere di S. Spirito, secondo cui, nel corso del presente mese di luglio, Salvino aveva preso detto Agnolo per il petto e per la persona, colpendolo con molte botte e graffiandolo alla gola. Il detto Agnolo a sua volta aveva percosso Salvino con 4⁹⁰ botte a mani vuote, due in faccia, con grande profusione di sangue, e due botte nella persona, con versamento di sangue. I fatti erano stati commessi nel popolo di S. Felice in Piazza, in una casa di proprietà del detto Angelo, dove Angelo allora e oggi abita con la propria famiglia⁹¹.

[43] **5 agosto 1350** A Firenze, nel popolo di S. Iacopo Oltrarno, alla presenza dei testimoni specificamente convocati Domenico del fu Voglia del popolo di S. Felice in Piazza e Tommaso di Lapo del popolo di S. Iacopo Oltrarno. § Monna Margherita figlia del fu Jacopo Nieri e moglie di Bartolo Manni, abitante prima nel popolo di S. Frediano e poi nel popolo di S. Paolo, con mundualdo di Niccolò di ser Bonifazio del popolo di S. Pier Maggiore, nomina suo procuratore Guiduccio del fu Calzaiuolo del popolo di S. Remigio per fare pace con monna Agostanza vedova del fu Fede del popolo di S. Frediano e con monna Cilia figlia di Agostanza e del detto fu Fede e vedova di Niccolò detto di Michele del popolo di S. Maria di Verzarìa «seu» del popolo di S. Frediano, «de quibusdam colpa, dolo et malo sive delictis factis contra ipsas dominas», secondo l'accusa presentata davanti al Tribunale del Podestà del Comune di Firenze, appena cessato⁹².

[44] **27 gennaio 1351** «Pax inter Ghinuccium et alios et Dolcem et alios». A Firenze, nel popolo di S. Frediano, alla presenza dei testimoni Berto di messer Pepo Frescobaldi e Ruggero di Bertuccio Ciuffagni del popolo di S. Frediano, e di Piero di Neri del popolo di S. Felice in Piazza di Firenze. § Ghinuccio del fu Puccino, Giovanni di Bartolino e Iacopo del fu Donnino tutti del popolo di S. Romolo nel piviere di Settimo, per loro stessi e per i propri eredi e successori da una parte, e Dolce del fu Maffio con Maso del fu Nardo entrambi del popolo di S. Romolo detto dall'altra parte, si danno reciprocamente pace perpetua «de omni

et quolibet iniuria, molestia et controversia et abiuria et de quolibet assalimento, percussionibus, vulneribus et cetera». Le parti si impegnano al rispetto della pace sotto pena di £ 100, garantendo in solido la restituzione dei danni e delle spese⁹³.

[45] **19 luglio 1351** A Firenze, nel popolo di S. Felice in Piazza di Firenze, alla presenza dei testimoni Marco di Baldino del popolo di S. Frediano e Barnaba del fu Marco del popolo di S. Niccolò e altri. § Domina Bartola figlia del fu Benello Ducci del popolo di S. Remigio e moglie di Bartolo del fu Dino del popolo di S. Felice in Piazza, con il consenso del marito presente, nomina suo procuratore il fratello Niccolò di Benello <Ducci> del popolo di S. Remigio per fare pace con Filippo figlio di Folcardo del popolo di S. Simone di Firenze, «de omnibus et singulis abiuriis, contumeliis», già inquisito e condannato al pagamento di £ 375 e bandito dal podestà di Firenze messer Angelo di messer Bartolo da Rieti, in data 11 maggio 1351, e per farlo rilasciare «si quo tempore carcerationis contingente». Segue la pace duratura sottoscritta dalle parti nel popolo di S. Felice in Piazza, che impegna la donna per sé e per i propri eredi verso Filippo e viceversa, sotto pena di £ 300 per la sua infrazione e obbligo alla refusione dei danni e delle spese⁹⁴.

[46] **28 agosto 1351** «Pax Antonini et Jacobi Martellini et Jacobi Guidi. Completum et redditum per me notario dicto Jacobo Guidi». A Firenze, nel popolo di S. Simone, alla presenza dei testimoni Andrea di Corso del popolo di S. Lorenzo, Ciango di Lore del popolo di S. Ambrogio, Vanni di Guido di Leo de' Mozzi e Domenico di Lapo del popolo di S. Felice in Piazza. § «Manifestum est quod»⁹⁵ Antonio e Iacopo, fratelli e figli del fu Martellino del popolo di S. Pier Gattolino in nome proprio e del fratello Tommaso, per loro stessi e per i propri consorti e discendenti in linea maschile da una parte e Jacopo, detto *Caccia*, del fu Guido del popolo di S. Felicita per sé e per tutti i propri consorti e discendenti dall'altra, si danno reciprocamente pace, remissione, concordia e buona volontà «oschulo pacis» per «iniuriis, odiis, malivolentiis, adsaltibus, percussionibus, vulneribus et homicidiis hinc inde secuturis». Antonio e Iacopo come principali promettono di mantenere la pace sotto pena di F 1000, con scrittura solenne. A Jacopo del detto Guido da la propria fideiussione Guerriero del fu Tribaldo de' Rossi, il quale si impegna a fare in modo che anche Niccolò del fu Ubaldino di Niccolò Ardinghelli dia la propria entro il prossimo mese, garantendo intanto per F 100⁹⁶.

[47] **14 settembre 1351** A Firenze, nella pieve di S. Martino a Gangalandi, alla presenza dei testimoni Bartolo del fu Fetto <Ubertini Strozzi> e Martino di Andrea, entrambi della detta pieve, e di Conte di Guido Frescobaldi. § [Sei nuclei familiari per un totale di quattordici individui]⁹⁷ «omnes de una eadem stirpe per linea masculina ut dixerunt et de domo de Orlandinis de Gangalandi», riuniti insieme e tutti desiderosi «nemine discrepante» di fare pace con [nove nuclei familiari per un totale di diciannove individui]⁹⁸ «omnibus et quibuslibet

alis de domo de Donatis sive de Gamberinis de Gangalandi», con i quali asseriscono che ci fu e c'è «inimicitiam», nominano loro procuratore Bartolomeo del fu Uguccone Ciuffagni <del popolo di S. Frediano>, per chiedere la pace agli avversari Donati «coram pacialim electum notarium pro Comuni Florentie» o davanti a qualunque altro ufficiale deputato⁹⁹.

[48] **23 dicembre 1351** A Firenze, nel popolo di S. Pier Scheraggio. § Vanni del fu Neri del popolo di S. Romolo <a Settimo>, a nome proprio e dei suoi fratelli Lapo e Lippo del piviere di Signa, e a nome di Filippo e Cione fratelli e figli del fu Ughino Maggini da Signa, promette di fare e di rispettare la pace con Iacobo del fu Chele e con Berto del fu Francesco Ammirati del popolo di S. Felice in Piazza, i quali si impegnano anche per Michele di ser Berto, «de quodam vulnere et percussione facta» dal detto Michele Ammirati nella persona di Angelo di ser Bandino, consorte del detto Vanni¹⁰⁰.

[49] **24 maggio 1352** A Firenze, nel popolo di S. Felice in Piazza, alla presenza dei testimoni Iacopo di Andrea del fu messer Lapo *Delle Botte*, Stefano del fu Piero Altoviti, Francesco del fu Lapo Bonamichi e di altri. § ««Manifestum pateat quod» Biagio Periccioli del popolo di S. Felice in Piazza fa pace, fine, remissione, concordia e buona volontà con Pacino di Tura del popolo di S. Pier Scheraggio e con Boninsegna di Ventura del popolo di S. Lorenzo, per percosse «manu vacua» e per quanto contenuto nella condanna emessa contro di loro davanti al Giudice dei Malefici del Quartiere di S. Spirito, come per tutte le loro successive condanne. Biagio, Pacino e Boninsegna si impegnano a mantenere la presente pace sotto pena di £ 1.000 per la sua infrazione¹⁰¹.

[50] **6 ottobre 1352** A Firenze, nel popolo di S. Felice in Piazza, alla presenza dei testimoni Simone di Bonsi della pieve di S. Alessandro a Giogoli, Giuntino del fu Perino e Ventura di Giaco della pieve di S. Iacopo a Voltiggiano. § ««Manifestum pateat quod» Bartolo del fu Giovanni del popolo di S. Frediano e Simone del fu Cambino del popolo di S. Frediano fanno pace, fine, remissione e concordia reciproca e generale di tutti gli odi, assalti, percosse e ferite vicendevolmente inferti. Si impegnano reciprocamente a mantenere la presente pace sotto pena di £ 100 per la sua infrazione¹⁰².

[51] **27 gennaio 1353** A Firenze, nel popolo di S. Stefano alla Badia Fiorentina, alla presenza dei testimoni ser Gerio del fu messer Arrigo da Rabatta del popolo di S. Reparata e Giuliano di Benino <Naldi> del popolo di S. Felice in Piazza. § Niccolò, detto *Ghiazza*, figlio del fu Iacopo della pieve di S. Gimignano a Petroio, nel contado fiorentino, nomina suo procuratore, fattore «et certum nuptium spetialem» il notaio ser Piero di Nello <Corsi> del popolo di S. Felice in Piazza, presente al rogito, per fare pace perpetua e duratura con ser Niccolò del fu Guidone Gili del popolo di S. Lucia dei Magnoli, per ingiurie, offese, malevolenze, percosse, pugni e per qualunque altra offesa reale e personale, dovunque e comunque arrecata nella persona del detto ser Niccolò e per la condanna

avuta da Niccolò <figlio del fu Iacopo>, dopo avere assalito e manomesso il detto ser Niccolò, percuotendolo più volte a mani vuote sul mento e sul petto, senza spargimento di sangue, e poi, con un sasso che aveva in mano, sulle reni e in altre parti della persona, senza spargimento di sangue. Niccolò era stato condannato al pagamento di £ 250 in data 6 gennaio 1353 con una sentenza del Podestà¹⁰³.

[52] **11 marzo 1353** A Firenze, nel popolo di S. Simone, alla presenza dei testimoni Brunaccio detto *Scilinguato*, del fu Bartolo del popolo di S. Frediano, Martino del fu Bello della pieve di S. Biagio a Petriolo, nel contado fiorentino, e Francesco del fu Andrea del popolo di S. Frediano. § Piero del fu Bindo della pieve di S. Bartolomeo a Palazzuolo, nel contado fiorentino, fa pace generale e patto di vera e buona remissione, concordia e amore perpetuo con Francesco, detto Tuccio, del fu Dino della pieve di S. Piero in Bossolo, nel contado fiorentino, che stipula per sé e per i propri eredi, per le percosse e le altre offese reali e personali, dovunque e comunque reciprocamente inferte e fatte, secondo quanto descritto nella denuncia presentata da Maghinardo del fu Guido, rettore e sindaco della pieve di S. Piero in Bossolo, attestante che, nei tempi e nel luogo indicati nella denuncia, il detto Francesco, con cuore irato e in maniera malvagia, aveva assalito e manomesso il detto Piero del fu Bindo, percuotendolo sulla faccia più e più volte senza spargimento di sangue a mani vuote, e poi gli si era avventato contro con un ferro nudo in mano per percuoterlo e ferirlo al punto che, se non fossero giunte delle persone attirate dal rumore, il ferro avrebbe raggiunto e ferito Piero. Francesco era stato condannato al pagamento di £ 50 da versare al Camerario del Comune di Firenze, per sentenza del magnifico e potente «miles» messer Roberto di Neri di messer Roberto Robertini da Cortona¹⁰⁴, già Podestà di Firenze¹⁰⁵, in data 20 ottobre 1352, sotto il papato di Clemente VI.

[53] **4-5 luglio 1353** A Firenze, nel popolo di S. Felice in Piazza, alla presenza dei testimoni Tommaso figlio del fu Petruccio, Niccolò del fu Giovanni e Niccolò del fu Rosso Conci, tutti del popolo di S. Felice in Piazza. § Rosso figlio del fu Feduccio del popolo di S. Felice in Piazza fa compromesso con Antonio figlio emancipato di Guccio del popolo di S. Felice in Piazza e insieme nominano loro arbitro, con incarico della durata di sei mesi, ser Piero del fu Guccio del popolo di S. Felice in Piazza. Successivamente, alla presenza dei testimoni Niccolò figlio del fu Rosso Conci, Niccolò del fu Giovanni e Niccolò del fu Pepo, tutti del popolo di S. Felice in Piazza. § Monna Giovanna vedova di Feduccio del popolo di S. Felice in Piazza, con mundualdo del figlio Rosso del fu Feduccio del popolo di S. Felice in Piazza fa pace con Antonio figlio di Guccio del popolo di S. Felice in Piazza, per ingiurie, percosse e offese ricevute da Antonio, a mani vuote, con e senza spargimento di sangue e, soprattutto, per le molte percosse a mani vuote sul volto senza spargimento di sangue e per una botta sulla guancia, che le aveva procurato una perdita di sangue; i fatti erano avvenuti nel mese di giugno passato, come da denuncia contro Antonio sporta dal detto Rosso, in

qualità di congiunto della madre. Il fatto era avvenuto a meno di dieci braccia dall'abitazione dalla donna¹⁰⁶.

[54] **14 settembre 1353** A Firenze, nel chiostro della chiesa di S. Maria del Carmine, alla presenza dei testimoni Miliano di Bartolo del popolo di S. Felice in Piazza e Giovanni di Silvestro del popolo di S. Frediano, che affermano di conoscere i contraenti. § Filippo e Stefano fratelli e figli del fu Giovanni Michi della pieve di S. Martino La Palma nominano loro procuratori, attori, fattori «et cetera» Paolo figlio del fu Maruccio del popolo di S. Iacopo Oltrarno, Laio di Marco del popolo di S. Pancrazio e Mannolo del fu Ghinuccio de' Nerli del popolo di S. Frediano per fare pace, «oris et pacis obsculo interveniente», dopo la condanna inflitta a Filippo e a Stefano dal tribunale del Quartiere di S. Maria Novella in nome del podestà messer Roberto «de Orto»¹⁰⁷, in data 22 settembre 1353, e su denuncia di Paolo del fu Lottuccio, rettore della pieve di S. Martino La Palma, dopo che i due avevano assalito il messo del Comune di Firenze, Francesco di Chello del popolo di S. Frediano. Gli assalitori erano armati entrambi con armi da offesa e da difesa: Filippo aveva assalito il messo «cum quodam mannaria ferea», infliggendogli tre percosse e ferite sul capo e causandogli una perdita di sangue e una ferita che «in digito grosso fuit manu sinistre»; Stefano, invece, «cum quidam spada nuda in manu», lo aveva colpito e ferito quattro volte, con perdita di sangue da due ferite alla mano sinistra e da due alla mano destra. Filippo inoltre aveva ferito il messo con due ferite a sangue alla mano destra e sul naso. Filippo era stato condannato al pagamento di £ 1000 e Stefano di £ 800. Prima di arrivare alla pace le parti avevano stipulato un compromesso per sanare tutti gli «hodiis, malevolentis, assaultibus, manumissionibus, feritis, et cetera»¹⁰⁸.

[55] **2 marzo 1354** «Pax Franceschini Chelli, Filippi et Stefani condam Iohannis Michi». A Firenze, nel popolo di S. Pancrazio, alla presenza dei testimoni Francesco di Caccia della pieve di S. Martino a Palma ma abitante nel popolo di S. Frediano, di Frosino di Lippo del popolo di S. Frediano e di altri, i quali tutti dichiarano di conoscere i contraenti. § Franceschino «seu» Francesco del fu Chello, messo del Comune di Firenze, del popolo di S. Frediano ma abitante nel popolo di S. Paolo da una parte, e Paolo del fu Maruccio del popolo di S. Iacopo Oltrarno procuratore di Filippo e Stefano figli del fu Giovanni Michi della pieve di S. Martino La Palma dall'altra, fanno pace reciproca in seguito alla condanna inflitta, in data 22 dicembre 1352, a Filippo e a Stefano dal «miles» messer Roberto del fu Neri di messer Roberto «de Orto»¹⁰⁹, podestà di Firenze, per voce di messer Giovanni da Sarzana, giudice dei Malefici per il Quartiere di S. Spirito e assessore del Podestà, in seguito alla denuncia presentata da Paolo del fu Lottuccio della pieve di S. Martino La Palma, allora rettore della detta pieve, per avere entrambi assalito con armi e ferito più volte lo stesso Franceschino. La condanna è stata depositata con strumento pubblico conservato nella Camera del Comune di Firenze redatto dal notaio ser Francesco di Zanobi Albizzelli¹¹⁰.

[56] **27 luglio 1354** «Pax». A Firenze, nel popolo di S. Martino a Strove nel contado di Siena, alla presenza dei testimoni ser Lorenzo del fu Stefano, prete e rettore della chiesa di S. Martino a Strove detta, di Andrea di Giovanni del popolo di S. Frediano di Firenze e di altri. § Piero del fu Chiarito da Isola, nel contado di Siena, e Salvino del fu Riccio, detto *Barattano*, da Strove detta, ciascuno in solido per sé e per i propri discendenti, consorti e seguaci, nominano loro procuratore Cione del fu Lapo da Poggibonsi, nel contado fiorentino, presente e spontaneamente accettante, per fare pace perpetua con Cristofano e Iacopo, fratelli e figli del fu Vannino da Colle Val d'Elsa, in nome proprio e dei loro discendenti, consorti e seguaci, per tutte le offese, violenze, ferite, manomissioni, insulti, percosse con e senza spargimento di sangue, malefici, eccessi, contumelie e parole ingiuriose «hinc inde» dette, fatte e inferte e per quelle di cui si racconta da entrambe le parti. Il procuratore ha mandato per impegnare al rispetto della pace i consorti, i discendenti e i seguaci delle parti in linea maschile, vincolandosi in solido ad acconsentire alla pace e a farla mantenere. Successivamente nella pieve di S. Pietro a Strove, alla presenza dei medesimi testimoni, Nuccio del fu Balduccio da Bigozza nel contado di Siena, procuratore di Cristofano e Iacopo fratelli e figli del fu Vannino da Colle Val d'Elsa, e Cione del fu Lapo da Poggibonsi, procuratore della controparte, sottoscrivono due paci reciproche, con impegno al mantenimento della concordia sotto pena di F 1000 per chi la infranga¹¹¹.

[57] **21 agosto 1354** A Firenze, nel popolo di S. Felicità, alla presenza dei testimoni Manente Amidei del popolo di S. Felice in Piazza, Manetto di Simone del popolo di S. Iacopo tra i Fossi e ser Gherardino del fu Francesco del popolo di S. Felice in Piazza. § «Manifestum pateat quod» Iacopo, Bernardo e Feo figli del fu Cecco di ser Feo del popolo di S. Felicità e lo stesso Bernardo come procuratore¹¹² <del fratello> Lorenzo, della pieve di S. Clemente a Pelago in Val di Sieve da una parte, e Niccolò e Giovanni figli del fu ser Matteo del popolo di S. Frediano dall'altra, fanno pace reciproca «de quibusdam hodiis et cetera», promettendo di conservare la pace sotto pena di F 1000 in caso di sua infrazione¹¹³.

[58] **29 novembre 1354** A Firenze, alla presenza dei testimoni ser Gherardo di Francesco e Biagio di Ricciolo del popolo di S. Paolo e Tommaso di Bartolo della pieve di S. Alessadro a Giogoli nel contado di Firenze. § «Manifestum pateat quod» Sandro del fu Giovanni della pieve di S. Ilario a Colombaria da una parte, e Piero del fu Masino del popolo di S. Felice in Piazza dall'altra, fanno pace e concordia reciproca «obschulo pacis interveniente inter eos», per ingiurie, odii, malevolenze, assalti, percosse e ferite reciprocamente inferte «hinc inde» da loro e da altri dei loro, facendo cancellare al notaio tutte le condanne ricevute per questi fatti, impegnandosi entrambi a mantenere la pace, sotto pena di F 1000 in caso di infrazione, e garantendo in solido per loro stessi e per i propri eredi¹¹⁴.

[59] **4 agosto 1355** «Pax domini Silvestri de Ridolfis». A Firenze, nel popolo di S. Stefano alla Badia Fiorentina, alla presenza dei testimoni Strozza di ser Pino del popolo di S. Lorenzo, Pietro di Lorenzo del popolo di S. Michele in Orto e Giovanni di Francesco del popolo di S. Lorenzo, che dichiarano di conoscere i contraenti e soprattutto Francesco infrascritto, e che anche il notaio ser Ventura afferma di conoscere. § «Universis pateat quod» Francesco del fu ser Guascone del popolo di S. Lorenzo fa pace irrevocabile con Giovanni del fu Benino di Rinuccio Ridolfi di Firenze, presente e stipulante in rappresentanza di messer Silvestro del fu Benino di Rinuccio Ridolfi di Firenze del popolo di S. Felice in Piazza, in seguito alla condanna al pagamento di £ 100 emessa a carico di Silvestro da messer Ugolino Da Savignano da Mutina¹¹⁵, ultimo Podestà della città, contado, forti e distretto di Firenze dall'anno 1355 sotto il papato di Innocenzo VI, emessa in data 8 luglio 1355 e registrata in atto pubblico del notaio ser Azzolino del fu Rosso Sighifredi da Reggio, ufficiale del Podestà. Messer Silvestro era stato deferito al tribunale del Podestà da Francesco, proprietario da oltre sei anni della metà di una casa, la cui restante proprietà era divisa fra messer Silvestro per due terzi e Stefano del fu Vanni per l'altro terzo. Questi ultimi avevano venduto la loro parte nello scorso mese di gennaio a Benincasa del fu ser Piglialarme del popolo di S. Reparata. I venditori erano stati assolti dall'accusa mossa loro da Francesco per indebito possesso dell'immobile, contrario alla forma degli Statuti e Ordinamenti del Comune di Firenze e alla volontà del denunziante. Le parti si impegnano al rispetto della pace sotto pena di £ 200¹¹⁶.

[60] **25 febbraio 1356** «Pax Francisci olim Bernardi». A Firenze, alla presenza dei testimoni Bartolo e Matteo Bonaccorsi del popolo di S. Pancrazio e Ugone di Maffetto del popolo di S. Iacopo tra i Fossi, Michele di Piuvichese Brancacci del popolo di S. Frediano. § Piero di Nuto Michi del popolo di S. Paolo fa pace perpetua con Francesco, detto *Gbossole*, del fu Bernardo del popolo di S. [...] ¹¹⁷, «de omnibus et singulis asalimentis»¹¹⁸.

[61] **5 marzo 1356** A Firenze, presso il Tribunale dell'Arte dei Mercanti di Por S. Maria, alla presenza dei testimoni Bartolo di Migliore del popolo di S. Felice in Piazza, che asserisce di conoscere le parti infrascritte, di Francesco di Lapo del popolo di S. Felice in Piazza e di Ghino di Toso del popolo di S. Lorenzo. § Michele figlio del fu Geri del popolo di S. Maria di Verzaia da una parte, e Andrea figlio del fu Lippo del popolo di S. Frediano dall'altra, fanno pace duratura «osculo pacis interveniente», per ingiurie, malevolenze, manomissioni, assalti e percosse mossi reciprocamente di persona e con il concorso di altri. Si impegnano a mantenere la pace sotto pena di £ 100 in caso di infrazione¹¹⁹.

[62] **29 ottobre 1356** A Firenze, Giovanni figlio del fu Ciaio del popolo di S. Frediano fa pace con Bardo e Cristofano figli del fu Simone del popolo di S. Maria di Verzaia dopo una rissa¹²⁰.

[63] **13 novembre 1356** A Firenze nel popolo di S. Michele Bertelde, alla presenza dei testimoni Maffeo di Fetto Ubertini <Strozzi> del popolo di S. Felice in Piazza, e di Salvino di Simone Becchenugi e Filippo di Lapo Botticini, entrambi del popolo di S. Michele detto. § Bartolo del fu Pinozzo della pieve di S. Stefano in Pane da una parte, e Pino di Guccino della detta pieve con il consenso paterno dall'altra, fanno compromesso di tutte le loro discordie nell'arbitrato del Andrea di Lippo Mangioni, «sapiens vir» del popolo di S. Michele Bertelde, presente e accettante l'incarico in qualità di amico comune fra le parti, dandogli piena facoltà di emettere lodi una o più volte nei prossimi 6 mesi e promettendo di assolvere a ogni suo lodo, senza ricorrere in appello, sotto pena di F 100. Successivamente Bartolo del fu Pinozzo fa pace con Pino di Guccino, presente al rogito, per «aggressionibus, assaltibus, manumissionibus, offensionibus, percussionibus, fugatibus et iniuriis» mosse da Pino verso Bartolo «manu vacua» o in qualunque altro modo. La pace pone fine anche ai procedimenti giudiziari derivati, alle condanne e ai bandi, soprattutto relativamente alla sentenza emessa dal presente podestà di Firenze, messer Guido, in seguito alla denuncia contro il detto Pino da parte di Niccolò di Nello, rettore della pieve di S. Stefano in Pane, attestante che Pino, «dum haberet verba cum Bartholo Pinozzi», lo aveva percosso in faccia, senza spargimento di sangue, il 2 ottobre passato, dopo il suono della campana <maggiore> che indica il raddoppio delle pene e prima del suono della campana mattutina, a meno di cinquanta braccia dall'abitazione di Bartolo, sulla via pubblica nella detta parrocchia, presso le proprietà di Maffeo di Fetto <Ubertini Strozzi> e di Bernardo Amieri, promettendo di mantenere la pace sotto pena di F 100. Testimoni e parti contraenti sono persone note al notaio rogitante ser Niccolò¹²¹.

[64] **19 febbraio 1357** A Firenze, nel popolo di S. Felice in Piazza, alla presenza dei testimoni Francesco di Benino <Naldi> del popolo di S. Felice in Piazza e Cino Corsini del popolo di S. Felice in Piazza. § Ser Dino del fu Cecco della pieve di S. Lorenzo a Vigliano, prete rettore della chiesa di S. Niccolò ad Aguglione, nomina suoi procuratori il notaio fiorentino ser Giuliano di Benino <Naldi del popolo di S. Felice in Piazza> e Agnolo di Andrea per fare pace con Andrea da Vicchio¹²².

[65] **30 aprile 1357** «Pax Antonini et Tribaldi. Facta et Reddita». A Firenze, nel popolo di S. Felicità, alla presenza dei testimoni Cione del fu Baccino, Andrea del fu Giannino, Iacopo, detto *Mura*, del fu Giuntino, tutti del popolo di S. Felice in Piazza. § Antonio di Cambino del popolo di S. Felice in Piazza fa pace con Tribaldo «seu» Tebaldo di Lippo del popolo di S. Felice in Piazza, per le ingiurie e le percosse mosse da Tebaldo contro Antonio, nel popolo di S. Felice in Piazza, sulla via pubblica davanti alla casa di Filippo Bandini, a quella del taverniere Cione di Baccino e alla casa dell'orefice Totto. Sotto pena di £ 100 in caso di infrazione della pace odierna¹²³.

[66] **9 maggio 1357** «Pax Pauli de Lucha et Pauli de Florentia». A Firenze, nel popolo di S. Felice in Piazza, alla presenza dei testimoni Saverio del fu Masino del popolo di S. Maria di Verzaia, Giovanni del fu Andrea del detto popolo, Lorenzo del fu Bruno del popolo di S. Frediano. § Paolo del fu Vanni da Lucca, abitante nel popolo di S. Frediano, da una parte e il pettinatore Paolo del fu Domenico del popolo di S. Frediano dall'altra, fanno reciprocamente pace perpetua «de omnibus et cetera» e promettono di mantenere la pace sotto pena di £ 100¹²⁴.

[67] **22 novembre 1357** A Firenze, nel popolo di S. Paolo, Giovannozzo di Rinaldo della pieve di S. Donato a Verghereto e Matteo di Donato Uberti del popolo di S. Pancrazio, arbitri nominati fra Domenico del fu Nicola Migliorati del popolo di S. Felice in Piazza e Ambrogio di Piero del popolo di S. Paolo, emettono la sentenza di lodo fra le parti stabilendo che Domenico paghi ad Ambrogio £ 500 entro i prossimi quindici giorni, salvo che le parti facciano pace fra loro entro i prossimi dieci giorni, secondo la forma prevista negli Statuti del Comune di Firenze, per percosse, manomissioni, assalti e contumelie mosse da Ambrogio nei confronti di Domenico e dei suoi beni fino alla data odierna e per una condanna, emessa dal Podestà contro Ambrogio e registrata in atto pubblico del notaio ser Paolo, in seguito alla denuncia sporta da Ambrogio. Il lodo stabilisce che entro i detti 10 giorni Ambrogio nomini suoi procuratori Benedetto di Iacopo Barberini del popolo di S. Paolo, Chello di Chino del popolo di S. Lucia Ognissanti e Duccio di Meglino, per fare la detta pace e per farla valere attraverso uno strumento notarile pubblico, secondo la consuetudine della città di Firenze. Conseguentemente il detto Ambrogio verrà assolto dalla condanna. Il lodo stabilisce comunque che Domenico paghi ad Ambrogio £ 25 entro i prossimi 8 giorni, sotto pena di carcerazione per il mancato versamento dell'ammenda¹²⁵.

[68] **11 maggio 1359** «Pax Laurentii Bartolomei et filiorum Nicolai». A Firenze, alla presenza dei testimoni Biagio di Dolcino del popolo di S. Maria Novella, Masino di Tuccio da Montemignaio in Casentino, Lorenzo di Dinaccio del popolo di S. Felice in Piazza. § Salvi figlio di un altro Salvi Gocci del popolo di S. Felice in Piazza fa pace con Lorenzo e Bartolomeo figli del fu Niccolò Franceschi del popolo di S. Pier Gattolino, presenti al rogitto, per ingiurie, manomissioni e assalti, con fatti e parole, passati e futuri, da parte di Lorenzo e Bartolomeo¹²⁶.

[69] **26 febbraio 1360** A Firenze, alla presenza dei testimoni Piero di Nato del popolo di S. Felice in Piazza, Cecco, detto *Cervelliera*, del fu Manetto del popolo di S. Bartolo al Mugnone e Dino, detto *Rosso*, del fu Mico del popolo di S. Maria Novella. § Giovanni del fu Battagliuzzo della pieve di S. Lorenzo a Mozzanello, in Mugello, fa pace con Berto del fu Pacino della pieve di S. Bartolo, nel Comune di Mangona di Prato, per le percosse a mani vuote inferte da Berto a Giovanni con spargimento di sangue e per la successiva condanna inflitta a Berto dal Podestà di Firenze e dal suo Giudice dei Malefici per il quartiere di S. Maria Novella, dopo la denuncia dei fatti presentata da Bartolo di Giovanni,

rettore del Comune di Barberino. La multa per l'infrazione della pace odierna viene stabilita in £ 100¹²⁷.

[70] **28 febbraio 1360.** Nella chiesa della pieve di S. Stefano a Campi, alla presenza di testimoni [della famiglia] Strozzi¹²⁸ del popolo di S. Trinita, [della famiglia] Brunetti¹²⁹ del popolo di S. Michele Bertelde, [della famiglia] Palmieri da Campi¹³⁰, di ser Giovanni di Nello, dello speciale Iacopo di Pietro, detto *Papa*, e di altri. § Messer Andrea, «miles» figlio del fu Nardo Oricellai, insieme a sette consanguinei e tutti come procuratori di altri undici parenti e consorti assenti, impegnandosi anche per i propri consorti e discendenti in linea maschile insieme a Tedesco del fu Zanobi *del Corlo*, rappresentante di se stesso, [dei tre fratelli e di tre cugini], tutti del popolo di S. Lucia Ognissanti, e [di altri undici nominativi]¹³¹ da una parte, e Giovanni Peruzzi [con altri quindici nominativi]¹³² tutti di Campi, presenti e «de domo de Martinacciis» dall'altra parte, fanno pace reciproca presente e duratura per assalti, minacce, ingiurie, ferite volontarie, percosse, manomissioni e offese reciprocamente fatti fino alla data odierna, specialmente per una condanna nota ai contraenti. Le parti si impegnano in solido a mantenere la pace sotto pena di F 1000. Il 23 marzo successivo segue la ratifica della pace da parte di Simone Tornaquinci. Il 29 marzo successivo segue la ratifica di Simone di Niccolò Oricellai, alla presenza dei testimoni Cino di Manetto del popolo di S. Felice in Piazza e di altri. Il 22 agosto successivo segue la ratifica di Gottolo e Simone figli del fu Bartolo di Nino Oricellai¹³³.

[71] **2-12 marzo 1360** 2 marzo 1360: a Firenze, nel popolo di S. Frediano, alla presenza dei testimoni Francesco di Romanello e Tommaso di Bartolo, entrambi del popolo di S. Frediano. § Andrea figlio del fu Torello del popolo di S. Frediano notifica al <rigattiere> Giovanni di Simone¹³⁴ e ai suoi figli, Simone e Barnaba, l'ingiunzione di sgomberare una casa di sua proprietà con corte, pozzo e orto, situata nel popolo di S. Frediano, in *Borgo S. Friano*. Il proprietario minaccia gli occupanti di denunciarli se non se ne andranno, accusandoli di «turbata possessione» nel caso che apportino danni ai propri beni o alla detta casa e di molestie nei suoi confronti. 7 marzo 1360: il detto Andrea e Torello del fu Sandro, posto sotto la tutela dello stesso Andrea, danno procura al notaio ser Ciallo di ser Dino e a Tommaso di Bartolo, a Francesco e Lorenzo di Romanello, a Pugio, Scarlatto, Simone e Francesco figli del fu Nuto Scarlattini, a Giovanni di Iacopo, a Marchionne di ser Giovanni, a Stefano di Vanni, ad Andrea di Maso e ad Andrea di Guiduccio, tutti del popolo di S. Frediano, «ad intrandum, standum, morandum et possidendum» la suddetta casa, in qualità di suoi rappresentanti. 12 marzo 1360: a Firenze, nel popolo di S. Felice in Piazza, alla presenza dei testimoni Lorenzo di Meo e Francesco Falconetti, entrambi del popolo di S. Felice in Piazza. § Si fa riferimento al lodo emesso dai seguenti arbitri: il boldronaio Bonaccorso di Pagno del popolo di S. Felice in Piazza, Scarlatto figlio del fu Nuto Scarlattini del popolo di S. Frediano e <il mercante lanaiolo>

Agnolo di Vanni Rinieri del popolo di S. Frediano, nominati per dirimere le liti fra Giovanni figlio del fu Simone del popolo di S. Frediano, con i figli Simone e Barnaba e con la moglie Agnola da una parte, e Andrea figlio del fu Torello del popolo di S. Frediano dall'altra, e alla loro sentenza indicante che Giovanni e famiglia dovevano pagare ad Andrea £ 100 entro i successivi quattro mesi. Davanti a due degli stessi arbitri, il boldronaio Bonaccorso di Pagno del popolo di S. Felice in Piazza e Scarlatto del fu Nuto Scarlattini del popolo di S. Frediano, Giovanni, insieme alla moglie e ai figli, fa pace con Andrea almeno per i successivi sei mesi, dando a fideiussore Paolo del fu Lotto del popolo di S. Felice in Piazza. Facendo riferimento al compromesso riguardante Giovanni figlio del fu Simone del popolo di S. Frediano e i figli Simone e Barnaba, alla nomina di un loro arbitro nella persona del pellicciaio Domenico di Bartolo del popolo di S. Iacopo Oltrarno e al successivo lodo da questi emesso a proposito della casa di ser Andrea e del nipote Torello figlio del fu Sandro Torelli del popolo di S. Frediano, Simone e Barnaba rinunziano al lodo insieme alla madre Agnola figlia di ser Alessio di Gentile del popolo di S. Felice in Piazza, che sottoscrive la rinunzia ad ogni eventuale diritto sulla casa, che l'atto le avesse riconosciuto¹³⁵.

[72] **19 marzo 1360** A Firenze, nel popolo di S. Frediano, alla presenza dei testimoni Giovanni di Tura del popolo di S. Piero a Monticelli e Bernardo di Piero «de Arcangolis» del popolo di S. Pancrazio, i quali dichiarano di conoscere i contraenti. § Corrado da Bologna e Giovanni da Ferrara fanno pace con Giovanni di Silvestro, procuratore¹³⁶ di Giovanni del fu Ciaio «sive» Cicio del popolo di S. Frediano, a seguito della condanna emessa dal podestà messer Ticio «sive» Tedicio Fieschi da Genova¹³⁷, conte di Lavagna e dottore in legge, podestà della città, del contado, dei forti e del distretto di Firenze¹³⁸. Lorenzo Ammoniti, messo del Comune di Firenze, insieme a Giovanni da Ferrara e a Corrado da Bologna, «berrovarii» del vigente Podestà, si erano recati ad arrestare Francesco di Tendi del popolo di S. Piero a Monticelli, su denuncia presentata da Michele di Berto del popolo di S. Maria Novella e con l'autorizzazione del giudice per le cause civili del Quartiere di S. Maria Novella. Mentre stavano traducendo il detto Francesco alle carceri del Comune di Firenze il predetto Giovanni, «cum uno coltello feritorio in manu» insieme a Bartolo «cum lapidibus in manu», assalirono e misero le mani addosso al messo e agli sbirri, spintonandoli e facendo rilasciare l'arrestato Francesco con la forza e la violenza, impedendo lo svolgimento dell'ufficio del detto messere lo Podestà, dei messi e degli sbirri, e commettendo atti contro la forma di legge «et cetera». Il Podestà li aveva condannati a pagare £ 100 entro 1 mese, sotto pena di aumentare l'ammenda di un quarto, se non avessero pagato entro il termine previsto¹³⁹.

[73] **12 giugno 1360** A Firenze, nel popolo di S. Simone, Bartolomeo, Piero e Niccolò Lucardesi, fratelli di Giovanni del fu Niccolò Lucardesi, fanno pace con Donosdeo del fu Bartolo Boverelli del popolo di S. Felice in Piazza, dopo

una rissa con lite e la successiva sentenza contro i Lucardesi, emessa in data 28 maggio 1355, che li condannava al pagamento di £ 5000 a favore della Camera del Comune di Firenze. Giovanni Lucardesi aveva infatti assalito Donosdeo Boverelli, indicato come «popularis et de popularibus civitatis Florentie», ferendolo più volte e in più parti con un coltello. Segue la pace e un compromesso della durata di dieci anni con fideiussione prestata, per i fratelli Lucardesi, da Lapo figlio del fu Fornaino de' Rossi del popolo di S. Felicità¹⁴⁰.

[74] **16 ottobre 1360** A Firenze, nel popolo di S. Felice in Piazza, alla presenza dei testimoni messer Filippo di messe Tommaso Corsini, Matteo di mastro Cambio del popolo di S. Stefano alla Badia Fiorentina, Agostino, detto *Bormo*, di Francesco, Niccolò di Ventura del popolo di S. Felicità e Martino di Michele del popolo di S. Iacopo Oltrarno e di altri. § Bartolo di Manetto del popolo di S. Pier Gattolino di Firenze, con il consenso del padre Manetto, presente al rogito, da una parte e [...] ¹⁴¹ del fu Lippo del popolo di S. Frediano dall'altra, fanno pace reciproca «de omnibus offensis» avvenute fino alla data odierna, sotto pena di £ 200 in caso di infrazione¹⁴².

[75] **28 luglio 1361** «Procura domine Marchesane». A Firenze, nel popolo di S. Felice in Piazza, alla presenza dei testimoni Piero di Bartolo e Zanobi di ser Francesco entrambi del popolo di S. Felice in Piazza. § Monna Marchesana figlia di Vanni *Cieschie* e vedova di mastro Luca da Valle, nobile del contado di Lucca, abitante nel popolo di S. Michele Bertelde, costituitasi davanti al notaio ser Ventura <Niccoli> gli chiede e riceve in mundualdo Pace di Iacopo del popolo di S. Pier Gattolino, presente e accettante. Poi, con il suo consenso, nomina suo procuratore Nerlo di Giovanni <de' Nerli> del popolo di S. Frediano di Firenze¹⁴³, presente e accettante, perchè la difenda da ogni accusa davanti al Podestà di Firenze, o a qualunque suo giudice, notaio o tribunale, nel processo che le ha intentato, davanti al Tribunale del Podestà, Allegretto del fu Sperandio, marito di monna Ricchelda, e per ricevere e dare pace reciproca con i coniugi accusatori e con il nipote di Ricchelda, Domenico figlio del proprio figlio defunto Vanni del popolo di S. Pancrazio, avuto dal primo marito Tommaso. Si tratta di pacificare «de omnibus et singulis hodiis, assaltis, manumissionibus, percussionibus et vulneribus» reciproci, ogni conseguente denuncia e condanna e tutte le ingiurie mosse fino alla data odierna. Il procuratore dovrà inoltre fare redigere uno strumento notarile che dovrà essere avallato dalle parti, le quali sottostaranno alla pena e alle guarentigie e alle altre clausole previste dagli Statuti¹⁴⁴.

[76] **9 novembre 1361** A Firenze, nel Capitolo della chiesa dei frati Eremiti di S. Spirito di Firenze, alla presenza dei testimoni ser Giunta di Francesco di Giunta, notaio fiorentino, Simone di Manetto e Bencio di Michele, entrambi del popolo di S. Felice in Piazza, di Dono «ferratore» di del popolo di S. Pier Gattolino e altri testimoni, che il notaio ser Piero <Nelli Corsi> dichiara di conoscere insieme ai contraenti. § «Pateat omnibus evidente quod» Piero del fu Rigo del popolo di S.

Frediano fa pace perpetua e generale con il pannaio Bartolo del fu Guccio e con i suoi figli Filippo e Paolo, tutti del del popolo di S. Felice in Piazza, per offese, assalti, ferite e percosse con spargimento di sangue, sotto pena di F 200 in caso di sua infrazione e informati dal notaio di tutte le guarentigie previste dagli Statuti. Contestualmente le parti stipulano un compromesso, nominando loro comune arbitro messer Paolo di Boccuccio <Vettori> del popolo di S. Iacopo Oltrarno, sotto pena di £ 200 in caso di rottura del compromesso e delle relative guarentigie¹⁴⁵.

[77] **18 aprile 1362** A Firenze, nel Capitolo dei frati di S. Spirito dell'ordine di S. Agostino, alla presenza dei testimoni Gualberto di Bartolo del popolo di S. Stefano a Ponte e Niccolò di Tellino del popolo di S. Lucia Ognissanti, i quali dichiarano di conoscere i contraenti mentre il notaio afferma di conoscere i testimoni. § Iacopo del fu Piero del popolo di S. Lucia Ognissanti come procuratore di Andrea di Michele Loli del popolo di S. Lucia Ognissanti da una parte, e Bartolomeo del fu Manetto, Bene del fu Bartolo e Leonardo di Stefano tutti del popolo di S. Lucia detta dall'altra, fanno pace reciproca e duratura da oggi in poi per percosse e ferite reciproche e soprattutto Iacopo con Bartolomeo per la condanna inflitta a quest'ultimo da messer Ormanno del fu messer Bernardo dei Rinaldeschi «de Urbeveteri»¹⁴⁶, podestà della città, contado, fortezze e distretto di Firenze, in data 21 giugno 1361. Bartolomeo doveva pagare un'ammenda di £ 700, con maggiorazione di un quarto in caso di mancato pagamento nei termini prescritti, per avere assalito e manomesso detto Andrea e per avergli inflitto quattro percosse, due sul collo dal lato sinistro, una sul fianco destro e una sulla scapola destra con spargimento di sangue. Le parti si impegnano a mantenere la pace sotto pena di £ 500 da versare al Comune di Firenze¹⁴⁷.

[78] **20 ottobre 1364** A Firenze, nel Capitolo della chiesa di S. Spirito, alla presenza dei testimoni Lencino del fu Francino, Giovanni di Chello e Iacopo di Tiero del popolo di S. Pier Gattolino e Niccolò del fu Benincasa del popolo di S. Pier Maggiore, i quali affermano di conoscere i detti contraenti. § «Universis pateat quod» Vanni del fu Lapo, Andrea di Vanni, Domenico di Lapo tutti del popolo di S. Pier Gattolino, per loro stessi e come procuratori di Cambiuzzo del fu Vanni del detto popolo da una parte, e Francesco di Simone con suo fratello Salvatore del detto popolo dall'altra, si impegnano in una pace reciproca «commisso oris osculo interveniente», per ingiurie, odio, assalti e manomissioni, percosse e ferite, con e senza spargimento di sangue, intervenuti direttamente fra le due parti o fra alcuni dei loro gruppi, e per tutte le condanne e i bandi conseguenti ai detti fatti, in qualunque modo previsto dalla legge, sia in passato che negli ultimi giorni. Si impegnano al mantenimento della pace sotto pena di £ 500, come garanzia per ciascuno¹⁴⁸.

[79] **5 gennaio 1365** A Firenze, nel chiostro della chiesa di S. Agostino, alla presenza dei testimoni Piero del fu Manzuolo del popolo di S. Felice in Piazza, di Giovanni del fu Tommaso del detto popolo, del calzolaio Bartolo di

Giunta del popolo di S. Frediano, di Niccolò del fu Francesco del popolo di S. Giorgio e di Gherardo del fu Bartolomeo del popolo di S. Felice in Piazza, testimoni e contraenti tutti noti al notaio ser Piero <Nelli Corsi>. § «Universis pateat quod» Bernardo del fu Rosso del popolo di S. Felice in Piazza fa pace con Salvatore figlio di Giovanni Giunta del popolo di S. Felice in Piazza, dopo la condanna emessa a carico di Salvatore dal «miles» messer Tommaso di messer Goro Tedini da Ancona¹⁴⁹, podestà di Firenze, poiché «scienter et studiose ac pensate» e contrariamente alla forma di legge negli Statuti e Ordinamenti del Comune di Firenze, nottetempo e dopo il suono della campana maggiore del Comune, che suona in città la sera per duplicare le pene fino al suono della campana che suona dal mattino per tutto il giorno, era entrato nell'abitazione di messer Simone e di monna Tommasa nel popolo di S. Felicita. Si dice poi che una volta entrato vi abbia commesso adulterio più e più volte in diversi giorni e ore per un mese con la detta Tommasa, donna dalla vita onesta e di condizione maggiore rispetto a Salvatore, blandendola con le parole. Aveva rubato dalla casa un mantello da donna di soriano foderato «drappi vergati», una piccola cotta turchina con manicotti foderati di vaio e con spille d'argento, una piccola cotta e un mantello di <panno> sanguigno, tutti oggetti appartenenti a monna Tommasa. Inoltre un cappuccio «dimediatum duorum mescholaturum», cinque anelli, dei quali due d'oro e tre d'argento con un diamante, uno smeraldo ed altre pietre, e un anello di perle, oggetti che valevano F 65. Simone avrebbe tenuto gli oggetti e le masserizie rubate come fossero sue, portandole in altri luoghi e convertendole al proprio uso e aveva rapito la donna dalla casa maritale, portandola in luoghi indecenti a vituperio e vergogna del detto Simone, cioè nella casa dello stesso Salvatore, contro la volontà di Simone. Nella propria casa avrebbe continuato a commettere adulterio, a vituperio e vergogna dello stesso Simone e dei suoi congiunti. Salvatore era stato condannato dal Podestà al pagamento di £ 10000 al Camerario del Comune di Firenze, un quarto della cui cifra da versare entro un mese dalla sentenza del 27 novembre 1364, a risarcimento dei beni rubati. La pace odierna assolve Salvatore dalla condanna e dall'obbligo di restituire gli oggetti rubati a Simone, sotto pena per entrambe le parti di £ 200¹⁵⁰.

[80] **11 gennaio 1365** A Firenze, nell'abitazione di Luisio di Lippo Aldobrandini, alla presenza dei testimoni Piero di Lippo Aldobrandini del popolo di S. Paolo, Tedicio di Manno del popolo di S. Pier Maggiore, Francesco di Piero da Poggibonsi e Matteo di Rustichino del popolo di S. Frediano. § Aldino di Cambio del popolo di S. Paolo procuratore di [cinque nuclei familiari] delle casate Schelmi e Cambi¹⁵¹, residenti fra Quinto, Sesto, Carmignano e nella città di Firenze nel popolo di S. Paolo, per loro stessi e per i propri discendenti in linea maschile da una parte, fanno pace perpetua e libera con [sei nuclei familiari]¹⁵² «omnes de domo de Lavachio» per loro stessi e per i propri discendenti, a

seguite di ingiurie, manomissioni, percosse, «feritis ac vulneribus, homicidiis», impegnandosi al mantenimento della pace sotto pena di F 200¹⁵³.

Note

¹ Si vedano in proposito gli studi di A. Zorzi, *Giustizia criminale e criminalità nell'Italia del tardo Medioevo: studi e prospettive di ricerca*, «Società e storia», XII (1989), pp. 923-965 e Id., *La giustizia a Firenze in età comunale (1250-1343). Pratiche sociali, sistemi giudiziari, configurazioni istituzionali*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Firenze, 1992; *Statuti della repubblica fiorentina. II. Statuto del Podestà dell'anno 1325*, a cura di R. Caggese, nuova ed. con introduzioni di G. Pinto, F. Salvestrini, A. Zorzi, Firenze, Olschki, 1999; M. Bellabarba, G. Schwerhoff, A. Zorzi (a cura di), *Criminalità e giustizia in Germania e in Italia. Pratiche giudiziarie e linguaggi giuridici tra tardo medioevo ed età moderna*, Bologna-Berlin, Il Mulino-Duncker & Humblot, 2001.

² Il cronista Giovanni Villani tende a fare risalire l'origine dei maggiori scontri di fazioni, interni alla città di Firenze, a occasionali incidenti fra consorzierie locali: così per esempio nel 1215 la nascita delle due fazioni, guelfa e ghibellina, è ascritta alle conseguenze dell'affronto mosso da un Bondelmonti a una donna degli Amidei, con relativa vendetta e successiva faida di portata poi, territoriale e l'inimicizia storica fra Bondelmonti e Uberti, vedi G. Villani, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, Milano, Guanda, 1991, VII, 38. Nella seconda metà del Trecento il mercante scrittore Donato Velluti rievoca nelle proprie memorie la lunga faida con la famiglia Mannelli risalente al secolo precedente: pur forzatamente pacificata dal Podestà nel 1295 con una cerimonia pubblica, le ripercussioni proseguono per le due famiglie coinvolte, fra agguati con morti e feriti, lungo i primi decenni del secolo successivo, vedi *La cronica domestica di messer Donato Velluti, scritta fra il 1367 e il 1370, con le addizioni di Paolo Velluti scritte fra il 1555 e il 1560*, a cura di I. Del Lungo, G. Volpi, Firenze, Sansoni, 1914 e l'analisi che ne è stata fatta in A. Zorzi, *Pluralismo giudiziario e documentazione: il caso di Firenze in età comunale*, in J. Chiffolleau, C. Gauvard, A. Zorzi (études réunies par), *Pratiques sociales et politiques judiciaires dans les villes de l'Occident à la fin du Moyen Age*, Rome, Ecole française de Rome, 2007, pp. 125-187, distribuito in formato digitale da «Reti Medievali». Nel Trecento ne è esempio la faida fra le famiglie Strinati e Della Tosa, agli inizi del secolo, riportata in Neri di Alfieri Strinati, *Cronichetta*, in Pace di Iacopo da Certaldo, *Storia della guerra di Semifonte*, a cura di R.A. Martini, Firenze, Nella Stamperia Imperiale, 1753, p. 97 e analizzata in A. Zorzi, *Pluralismo giudiziario* cit., pp. 137 sgg., o quella, coeva e ultranota, fra Cerchi e Donati, tradizionalmente ricondotta all'origine della guerra civile fra Bianchi e Neri, nelle cui pieghe rimase vittima anche Dante Alighieri, e analizzata nel saggio A. Zorzi, *La faida Cerchi-Donati*, in Id., *La trasformazione di un quadro politico. Ricerche su politica e giustizia a Firenze dal comune allo Stato territoriale*, Firenze, s.n., 1995, pp. 61-86.

³ A. Zorzi, *Pluralismo giudiziario* cit., p. 126 sgg. Sulle vicende subite dagli archivi giudiziari fiorentini dopo la cacciata del Duca d'Atene si veda anche A. De Vincentiis, *Politica, memoria e oblio a Firenze nel XIV secolo. La tradizione documentaria della signoria del Duca d'Atene*, «Archivio storico italiano», CLXI (2003), n. 2, pp. 209-248.

⁴ Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASF), *Balie*, 1: «Incipit hic est liber sive quaternus continens in se paces et concordias adque remissiones iniuriarum [...]», di cui mi è stato possibile consultare la trascrizione grazie alla cortesia di Andrea Zorzi, che vi sta attualmente lavorando. I primi risultati di questo lavoro confermano che «si tratta di un documento eccezionale che fotografa lo stato delle inimicizie che dividevano in quegli anni la società fiorentina (e del contado più limitrofo). Lungo le 293 carte del registro scorrono infatti 274 paci tra oltre 400 famiglie per un complesso di alcune migliaia di

individui coinvolti. Il documento è eccezionale per il fatto di riunire in un unico registro una serie di atti che, ordinariamente, erano diluiti negli anni e dispersi tra i protocolli di vari notai [...]», in A. Zorzi, *Pluralismo giudiziario* cit., pp. 165-166.

⁵ G. Villani, *Cronica* cit., XIII, 3.

⁶ A. Zorzi, *Pluralismo giudiziario* cit., p. 147.

⁷ Si utilizza questa definizione delle paci notarili a carattere privato stipulate fra parti in controversia, realizzate al di fuori delle grandi campagne di pacificazione generale che venivano periodicamente lanciate in epoca tardo-comunale per ricondurre le fazioni cittadine a un tollerabile riequilibrio della conflittualità politica, in alternativa all'espressione 'paci private' che tenderebbe, invece, a sminuirne il valore comunque pubblico, secondo l'orientamento espresso in A. Zorzi, *Pluralismo giudiziario* cit., p. 154.

⁸ Le ragioni di una tale periodizzazione e la selezione effettuata sui protocolli notarili prescelti, rientrano nel taglio cronologico e topografico che fu adottato da chi scrive per la propria ricerca di dottorato, finalizzata alla ricostruzione degli aspetti salienti e distintivi della vita socio-familiare fiorentina, nei decenni precedente successivo alla epidemia di Peste Nera del 1348. Basandosi sulle vicende esemplari di circa 150 nuclei familiari residenti in due popoli molto documentati, quelli di S. Felice in Piazza e S. Frediano, narrate negli atti privati capillarmente raccolti dalle imbreviature dei notai attivi nelle due parrocchie, si dispiega la fenomenologia di comportamenti sociali nella popolazione: la composizione dei nuclei familiari, i legami di parentela e di consorzeria, le fonti di reddito e gli investimenti, le attività lavorative dei singoli e gli orientamenti dei gruppi locali più rappresentativi di produttori e operatori finanziari non ultima, infine, l'adesione alla vita politica cittadina. Si veda in proposito: E. Porta Casucci, *La società fiorentina del Trecento attraverso gli atti privati di due parrocchie dell'Oltrarno: vita di popolo e vita di relazione (1335-1365)*, Tesi di dottorato in Storia medievale, Università degli Studi di Firenze, 2007. A margine di tale ricerca si è sviluppata un'indagine sul tema della conflittualità urbana nel Trecento con un primo contributo di Ead., *La pacificazione dei conflitti a Firenze a metà Trecento nella pratica del notariato fiorentino*, in A. Zorzi (a cura di), *Conflitti, paci e vendette nell'Italia comunale*, Atti del seminario (Firenze 2005), Firenze, Firenze University Press, 2009, in corso di stampa. In esso si è messa in luce la scarsità di paci rimaste rispetto ad altri tipi di rogiti, assai più diffusi.

⁹ Le due consorzerie schierarono 14 rami per parte dei Mannelli e 3 rami piuttosto articolati per parte dei Velluti. Il numero di malleadori per i Mannelli furono 11, quello per i Velluti 28, vedi *La cronica* cit., V, p. 15.

¹⁰ La stesura del testo è estremamente ridotta nei documenti imbreviati rispetto alle pergamene originali presumibilmente consegnate ai committenti, proprio per quanto riguarda la forma di citazione dei riferimenti alla normativa giuridica, ai precetti penali e alle guarentigie statutarie nonché a tutte quelle formule che attestino la funzione e la veridicità dei testimoni, dei procuratori, dei fideiussori, dei munduali nonché la precisa delimitazione giuridica delle modalità che governano e validano ogni transazione negoziale. In loro sostituzione lo scrivano fa ricorso a un formulario riccamente ceterato e contratto, immediatamente interpretabile solo dagli occhi del professionista.

¹¹ Sull'organizzazione della corporazione dei notai fiorentini, sulla sua storia e documentazione vedi L. Sebregondi, P. Viti, A. Zaccaria, *Il notaio: immagini di una professione*, Firenze, Vallecchi, 2002; F. Sznura, *Per la storia del notariato fiorentino: i più antichi elenchi superstiti dei giudici e dei notai fiorentini (anni 1291 e 1333)*, in T. De Robertis, G. Savino (a cura di), *Tra libri e carte: studi in onore di Luciana Mosiici*, Firenze, Cesati, 1998; *Il notariato nella civiltà toscana*, Atti del convegno (Roma 1981), Roma, Consiglio nazionale del notariato, 1985; *Il notaio nella civiltà fiorentina*, Firenze, Vallecchi, 1984. Sulla formazione dei notai e il loro ruolo nella società tardomedievale vedi anche A. Bartoli Langeli, *Notai: scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma, Viella, 2006 e Id., *Il notariato*, in G. Ortalli, D. Puncuh (a cura di), *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV*, Atti del convegno (Genova-Venezia 2000), Genova-Venezia, Società ligure di

storia patria-Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2001, pp. 73-101; M. Zabbia, *I notai e la cronachistica cittadina italiana nel Trecento*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1999.

¹² Le ottanta paci rintracciate sull'arco di un trentennio rappresentano appena il 2% degli atti riguardanti le due parrocchie analizzate per lo stesso periodo e il 12% della filiera 'compromesso-arbitrato-lodo-pace' tendente alla sedazione dei conflitti. I protocolli di imbreviature interessati dalle paci costituiscono il 20% dei registri spogliati. Delle paci rintracciate cinquantaquattro su ottanta (circa il 70%) risultano essere strettamente circoscritte all'interno del popolo ove risiedono i protagonisti e la maggior parte delle figure comprimarie. Sono originate soprattutto da risse e aggressioni per futili motivi e vengono sottoscritte a breve termine dai fatti, fra la seconda e la terza settimana successive ai fatti e vi figurano, perlopiù, artigiani e lavoratori delle manifatture. Più a lungo termine dai fatti si stipulano, invece, le paci conseguenti a sentenze di tribunali, molte delle quali a seguito di assalti e atti di resistenza a pubblici ufficiali (messi comunali e sbirri del Podestà), colti nell'esercizio delle loro funzioni di notifica ed esecuzione di condanne e bandi, si veda sull'argomento E. Porta Casucci, *La pacificazione* cit.

¹³ In un solo caso la nota marginale riporta anche il nome di un casato e si tratta di quello dei Ridolfi del popolo di S. Felice in Piazza (vedi regesto n. 55).

¹⁴ L'Archivio di Stato di Firenze non verrà indicato nella citazione della fonte notarile, diversamente da quanto accadrà per la citazione di altre fonti di analoga provenienza. L'abbreviazione *Not. Ac.* viene utilizzata per *Fondo Notarile Antecosimiano* e, nella citazione della fonte originale dei registi, precede la sigla notarile, il numero di inventario individuale dei protocolli fra parentesi tonde e la cartulazione, quando presente.

¹⁵ L'indice dei nomi, attività e toponimi ricavato dalla indicizzazione dei dati oggettivi riportati nelle paci, in formato digitale, è disponibile nella versione on line di questi «Annali».

¹⁶ Si descrive, per esempio, un agguato mosso con tanto di mannaia di ferro e di spada snudata contro un messo comunale inviato in una pieve sulle colline meridionali intorno alla città (regesto n. 54); si elenca una lunga sfilza di offese, violenze, ferite, danneggiamenti, insulti, percosse a sangue e non, cattiverie, eccessi, contumelie e ingiurie reciprocamente mosse fra le parti (regesto n. 56). Si parla di condanne già ricevute per gravi reati di sangue (regesto n. 58); di una casa in San Frediano sgomberata dall'intervento in forza di una decina di consorti del proprietario per cacciarne l'inquilino (regesto n. 71); di un assalto con sassi e coltelli contro il messo comunale e gli sbirri del Podestà, mentre questi ultimi stanno traducendo un arrestato verso Firenze sulla via Pisana, mosso da parte dei suoi congiunti (regesto n. 72); di scapole e reni che fanno le spese di pugni e calci accuratamente distribuiti (regesto n. 77). Il conteggio delle botte e il numero di arti danneggiati prevale sempre sulla ricostruzione della dinamica dei fatti occorsi, anche perché esisteva la necessità di quantificare il danno subito per accedere ai rimborsi previsti, mentre la mera descrizione dei fatti, se avveniva, restava depositata nelle confessioni fatte in tribunale, oggi perdute fino alla prima metà del XIV secolo.

¹⁷ Nella parrocchia di S. Frediano si trovavano alcuni tiratoi dell'Arte della Lana, edificati su terreni di proprietà della famiglia Nerli, e vi si riscontra una fitta concentrazione di filatoi e tessitori, sia uomini che donne. Queste ultime erano prevalentemente vedove o nubili, aggregate nelle congregazioni di terziari agostiniani e carmelitani e abitavano attorno al convento di S. Maria del Carmine e nei pressi del convento di S. Spirito, nella contigua parrocchia di S. Felice in Piazza. Alcuni frati possedevano telai e, presumibilmente, distribuivano lavoro a domicilio ai propri confratelli e seguaci. È interessante come, in apparenza, nessun membro di congregazione terziaria nelle due parrocchie studiate risulti mai coinvolto in fatti di violenza e di pacificazione, registrati privatamente dai notai. Sui lineamenti dell'organizzazione produttiva laniera nel XIV secolo, si veda F. Franceschi, *Oltre il «Tumulto». I lavoratori fiorentini dell'Arte della Lana fra Tre e Quattrocento*, Firenze, Olschki, 1993.

¹⁸ Ricordiamo che si tratta, nel caso dei registi che presentiamo, del Quartiere di S. Spirito, formato da nove parrocchie e da quattro società di popolo o gonfaloni, la cui area non subì sostanziali mutamenti nel passaggio dalla vecchia distrettuazione urbana, che lo individuava come Sestiere di Oltrarno, alla nuova suddivisione della città in quartieri, adottata nel 1342. Dal punto di vista amministrativo Firenze mantenne tale inquadramento anche nelle successive epoche medicea e lorenese, fino all'Unità d'Italia e, sia pure con funzioni e autonomia del tutto diverse a seconda delle fasi storiche, fino ad oggi.

¹⁹ Le società di popolo nel Quartiere di S. Spirito erano quattro: Scala, Nicchio, Ferza e Drago Verde. La parrocchia di S. Felice in Piazza era inclusa nel gonfalone Ferza insieme alla contigua S. Pier Gattolino; la parrocchia di S. Frediano era inclusa nel gonfalone Drago Verde insieme alla contigua S. Maria di Verzaia, aree della città che si svilupparono a partire dal XIV secolo, quando l'espansione demografica ed economica richiese la progettazione e costruzione di una terza cerchia di mura. Della seconda cerchia, edificata nella seconda metà del XIII secolo, che incluse per la prima volta nelle fortificazioni la sponda meridionale del fiume Arno e l'area immediatamente prospiciente al Ponte Vecchio, furono sicuramente parte solo i gonfaloni Nicchio e Scala, nelle cui parrocchie, soprattutto S. Iacopo Oltrarno e S. Felicita, risiedevano alcune fra le più antiche e potenti famiglie fiorentine. In proposito si veda F. Sznura, *L'espansione urbana di Firenze nel Dugento*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.

²⁰ Vedi in precedenza alla nota 4.

²¹ Questi alcuni dei lignaggi residenti nelle parrocchie di S. Felice in Piazza e S. Frediano, citati nelle oltre 250 paci ducali fatte firmare nel 1342: Amati, Antellesi, Ardovini Da Signa, Arrighi Da Monticelli, Frescobaldi, Bordoni, Braccini, Ciuffagni con Tigliamochi e Rinucci, Da Anchiano, Da Bagnolo, Da Galiarsi, Da Gangalandi, Da Meleto, Da Montespertoli, Da Ripamortoio, Da Signa, Da Volognano, Fracassini da Poggibonsi, Ghiandoni Da Montelupo, Lotti, Lucardesi, Manieri e Nerli, Mazzuoli, Palmieri, Tempi. Più in generale nel quartiere di Oltrarno: Aglioni e Quarratesi, Albizzini, Bardi e Buondelmonti, Bonarli, Brozzi, conti Da Capraia e Pontormo, Da Gambassi, Machiavelli, Mannelli, Rossi (nei rami Fornai e Boccacci), Sapiti e Angiolieri, Velluti.

²² Vedi regesto n. 70.

²³ Vedi regesto n. 80.

²⁴ ASF, *Balie*, 1, cc. 91v.-92r., 24 ottobre 1342, nella trascrizione gentilmente messa mi a disposizione da Andrea Zorzi.

²⁵ ASF, *Balie*, 1, cc. 111r.-116r. I Ciuffagni, residenti nella parrocchia di S. Frediano e localizzati in Borgo S. Frediano dagli estimi cittadini del 1352, sono una delle famiglie preminenti di questo popolo, imparentati per matrimoni con i potenti Bardi e con i Frescobaldi; nel 1351 hanno procura dalla «domus» Orlandini Da Gangalandi a trattare la pace con la «domus de Donatis sive de Gamberinis» Da Gangalandi, davanti al Comune di Firenze. Al rogito sono presenti anche Ubertini-Strozzi e Frescobaldi (vedi regesto n. 47). I Rinucci di S. Felice in Piazza, iscritti all'Arte dei Medici e Speziali e come tali titolari di banco di cambio, sono consorti dei Tigliamochi di S. Frediano: con questi e con il loro ramo di S. Jacopo Oltrarno hanno il patronato di alcune pievi rurali e figurano, nel 1342, fra le compagnie mercantili sottoposte a tassazione straordinaria dal Duca d'Atene. I Tigliamochi di S. Frediano, infine, oltre ad essere sodali dei citati Rinucci e a risiedere anch'essi nel Borgo S. Frediano, a fianco dei citati Ciuffagni nonché dei potenti Frescobaldi, hanno membri lanaioli già nel 1342; nel novembre 1348, in società con i Paganelli dello stesso popolo, prendono la rappresentanza di uno dei più potenti mercanti fiorentini, Vanni del fu Manetto Del Buono del popolo di S. Frediano, per le sue attività commerciali in Francia, nella città di Perpignan e in Catalogna, nella città di Barcellona, e degli Antinori del popolo di S. Jacopo Oltrarno, per il movimento delle merci dalla Francia. Nel 1347 un Tigliamochi è castellano di Castelfranco, per il Comune di Firenze e gli accade di ospitarvi il mercante cronista Donato Velluti, in missione ufficiale di mediazione fra i Comuni di Empoli e di S. Croce sull'Arno, nel Valdarno Inferiore, a causa

di alcuni dissidi generati da una pescaia costruita sul fiume Arno (vedi D. Velluti, *Cronica domestica* cit., p. 187). Nei primi anni Cinquanta alcuni Tigliamochi gestiscono le finanze delle famiglie Amidei e Lanfredini di S. Jacopo Oltrarno, appartenenti al potente gruppo dell'Arte di Calimala. Le notizie riguardanti le famiglie Ciuffagni, Rinucci e Tigliamochi sono tratte da E. Porta Casucci, *La società fiorentina* cit., in generale e *ad indicem*.

²⁶ Vedi regesto n. 44.

²⁷ Berto del fu messer Alberto Amieri del popolo di S. Andrea, viene giustiziato per decapitazione fuori dalle mura della città di Firenze sotto la reggenza del podestà Maffeo del fu messer Floreno Karali da Brescia: era sposato con monna Tessa figlia del fu Pietro Basi del popolo di S. Frediano (*Not. Ac.*, S.760, n.c., 14 dicembre 1340), vedi anche E. Porta Casucci, *La società fiorentina* cit., *ad indicem*.

²⁸ ASF, *Balie*, 1, cc. 153r.-154r., *idem*.

²⁹ Vedi regesto n. 63.

³⁰ Vedi regesto n. 73. La pace avviene nel 1360, in un'epoca in cui le frizioni fra magnati e popolari si rinnovano sotto forma di accuse di neo-ghibellinismo a questi ultimi, per rintuzzarne i tentativi di rientrare nel gioco politico; contro di essi viene utilizzato lo strumento delle ammonizioni «tamquam ghibellinus seu non vere guelfus», secondo gli Ordinamenti del Comune di Firenze «contra ghibellinos offitia acceptantes». Protagonista della pace è Donosdeo di Bartolo Boverelli, cittadino fiorentino e sindaco della Parte Guelfa il quale nel maggio 1359, aveva ammonito personalmente Giovannozzo Rinaldi, cittadino fiorentino eletto per estrazione alla carica di Gonfaloniere del Comune di Firenze, costringendolo a rinunciare 'spontaneamente' al mandato (*Not. Ac.*, A.201, cc. 63v.-64r., 5 maggio 1359). Certamente i Lucardesi non intervennero per sanare l'offesa fatta al Rinaldi, dato che la pace di cui sono protagonisti con il Boverelli si riferisce a una precedente condanna, risalente al 1355, per un assalto a mano armata condotto da tre Lucardesi contro il malcapitato Donosdeo. L'insistenza però del notaio nel citare le caratteristiche di parte di quest'ultimo, di provata fede popolare, induce a ritenere che la faida politica non fosse estranea al conflitto fra i due lignaggi.

³¹ A. Zorzi, *Pluralismo* cit., p. 180. È anche un esito interpretativo possibile rispetto alla vicenda riguardante il magnate Alberto Amieri, della cui sentenza capitale abbiamo riferito in precedenza (vedi anche nota 27).

³² Ivi, p. 184.

³³ Vedi, per esempio, il regesto n. 63.

³⁴ Una pace dove almeno una delle parti in causa appartiene al ceto delle Arti Maggiori è quella sottoscritta nella chiesa di S. Spirito nel 1351 fra un pannaiolo di S. Felice in Piazza e i suoi figli, offesi e malmenati a sangue da un abitante di San Frediano, il quale vi risiede allibrato per una cifra molto bassa: un possibile artigiano oppure un operaio manifattore, vedi regesto n. 76.

³⁵ La forma di regesto utilizzata è ispirata alle edizioni più recenti dei protocolli di notai fiorentini, vedi *Biagio Boccadibue (1298-1314)*, a cura di L. De Angelis, E. Gigli, F. Sznura, Pisa, Giardini, 1978 e *Ser Matteo di Biliotto notaio. Imbreviature. I. Registro anni 1294-1298*, a cura di M. Soffici, F. Sznura, Firenze, Sismel, 2002. I regesti sono stati riportati, per quanto possibile, a un formato narrativo delle vicende descritte negli atti e numerati in successione cronologica. Alcuni regesti sono stati integrati con trascrizioni di parte della documentazione originale fra «» come, ad esempio, la descrizione delle infrazioni compiute dai protagonisti delle paci, delle armi utilizzate oppure i toponimi di incerto riconoscimento. La datazione è stata riportata all'uso corrente tralasciando l'invocazione e l'indizione, seguita dalla trascrizione di eventuali note marginali oppure del *soldum notarii*. La *narratio* dei documenti è introdotta dal simbolo § per distinguerla dalla *prefatio* contenente le date topica e cronica di ogni rogito e l'elencazione dei testimoni che, usualmente, la precede. I lemmi già utilizzati nelle fonti in volgare sono stati riportati in carattere corsivo. Formule del tipo *qui moratur, hodie morans, qui hodie moratur* etc. sono state sempre tradotte univocamente come: abitante a, in, nel popolo di. Le parro-

chie fiorentine entro la cinta muraria e quelle fuoriporta, ma entro le 6 miglia intorno alla città, godono tutte del titolo di popolo; i pivieri di contado oltre le 6 miglia e quelli del distretto sono stati indicati come pievi. Si è resa esplicita la datazione topica, anche nei casi in cui, nella fonte, sia utilizzata una formula come *eodem loco, ibidem*, utilizzata dallo scrivano per indicare una sequenza di imbreviature tutte rogate nello stesso luogo. Analogamente avviene per quanto riguarda la formula iterativa della datazione cronica *eodem die*. Trattandosi di una serie di regesti proposti in sequenza innaturale, rispetto alle fonti, le integrazioni apportate alle date croniche e topiche non sono state indicate. Sono state omesse alcune formule ridondanti quali la dicitura *ad hec vocatis et rogatis* che segue l'elencazione dei testimoni, i riferimenti in forma ceterata agli Statuti del Comune di Firenze e tutti i formulari in forma imbreviata. Quando, però, le abbreviazioni tachigrafiche interrompano la continuità del testo troppo bruscamente la formula «et cetera» è stata trascritta. Simboli mantenuti: £ per *Librae/arum/as florenorum parvorum*; F per *Florenti/orum/os auri*. Dati anagrafici e professionali a integrazione dei nominativi presenti nei rogiti sono stati inseriti fra parentesi < > e tratti da E. Porta Casucci, *La società fiorentina cit., ad indicem*.

³⁶ *Not. Ac.*, Z.57 (21273), c. 4v.

³⁷ *Not. Ac.*, Z.57 (21273), c. 6r.

³⁸ Trascritto come in originale non essendo chiaro forse allo stesso scrivano se l'ambiguità riguardasse la residenza del soggetto o il titolo della parrocchia.

³⁹ *Not. Ac.*, A.426 (439).

⁴⁰ È il notaio stesso a tralasciare alcuni nominativi fra i testimoni sotto la formula «et aliis».

⁴¹ *Not. Ac.*, O.53 (15681).

⁴² *Not. Ac.*, O.53 (15681). Per questo rogito è ipotizzabile l'avvenuto raggiungimento di una pace fra le parti che annulli l'esecutività della sentenza podestarile e che, anzi, provochi l'assoluzione del condannato.

⁴³ *Not. Ac.*, A.426 (439), una delle rare indicazioni cronologiche in lettere *die ultima mensis augusti*.

⁴⁴ *Not. Ac.*, A.426 (439).

⁴⁵ *Not. Ac.*, O.53 (15681).

⁴⁶ Procura registrata dal notaio ser Cambio figlio di Rubatto di S. Miniato e datata 3 aprile 1338, citata nel rogito.

⁴⁷ Procura registrata dal notaio ser Duto di Cialino da Signa del novembre 1338, citata nel rogito.

⁴⁸ *Not. Ac.*, A.426 (439).

⁴⁹ *Not. Ac.*, A.426 (439).

⁵⁰ *Not. Ac.*, A.426 (439).

⁵¹ *Not. Ac.*, O.53 (15681).

⁵² *Not. Ac.*, M.170 (12960).

⁵³ La specificazione «populi S. Felicis in piazza» è cassata e corretta in soprarigo come «populi S. Iacobi Ultrarni».

⁵⁴ *Not. Ac.*, A. 426 (493).

⁵⁵ *Not. Ac.*, M.170 (12960), c. 261v.

⁵⁶ *Not. Ac.*, M.170 (12960).

⁵⁷ Piero di Bertino è un messo comunale ricorrente nei rogiti fra il 1341 e il 1345 e poi allibrato, nel 1352, nel Gonfalone Drago del Quartiere di Santo Spirito, in via di Borgo S. Frediano, per £. 6 (ASF, *Estimi e altre gravezze del Comune di Firenze, Estimo 306*, c. 50v., 7 mar. 1352).

⁵⁸ *Not. Ac.*, M.170 (12960), c. 264r.

⁵⁹ *Not. Ac.*, C.605 1338-41 (5556).

⁶⁰ *Not. Ac.*, P.445 (17045).

⁶¹ *Not. Ac.*, M.170 (12960), c. 277v.

⁶² *Not. Ac.*, G.414 (9612), c. 46v.

⁶³ *Not. Ac.*, A.426 (439), c. 60v.

⁶⁴ *Not. Ac.*, A.426 (439), c. 169v.

⁶⁵ Il ponte alla Carraia, esistente già nel XIII secolo, fu spazzato via dalla piena dell'Arno nel 1333 e immediatamente ricostruito, per l'evidente importanza nel traffico commerciale fiorentino, fra il 1334 e il 1337. Per il gran traffico di merci e di persone che vi transitava e per il conseguente rischio rispetto alla tutela dell'ordine pubblico fu oggetto di particolare attenzione da parte dei legislatori: i podestà avevano previsto per tutti i ponti il raddoppio delle pene previste per i reati comuni e l'obbligo fatto ai cappellani di controllare che da Ponte Vecchio verso l'Oltrarno nessuno occupasse il letto del fiume o le pertinenze dei ponti o che vi appoggiasse fogne private e doccie, ma avevano lasciato licenza di «prohicere pastadam» sotto il ponte alla Carraia. Il Capitano del Popolo vigilava invece affinché nessun Magnate acquistasse o facesse acquistare palazzi, torri, case, edifici e casolari nei pressi dei quattro ponti, ma in particolare una rubrica dello Statuto del Capitano è dedicata alla punizione di chi gioca nei pressi del Ponte alla Carraia, stabilendo che «ad tollendum multa lites et schandala que cotidie accidunt in platea et circa plateam Pontis Carrarie, ex opposito ianue per quam itur ad ecclesiam Omnium Sanctorum, quod nullus cuiuscumque conditionis audeat vel presumat in dicta platea nec prope ad quinquaginta braccia ludere ad ludum zardi vel alium ludum prohibitum, sive sit baracterius sive aliud». La pena prevista per i contravenienti non aveva nulla di pecuniario ma era la pubblica fustigazione. Era soprattutto proibito il prestito per giocare, punito con ammenda di 200 lire, la norma doveva essere ripetuta dai banditori pubblici sul luogo e, almeno una volta al mese, dovevano esserci delle perquisizioni a cura del Capitano del Popolo. Non stupisce, quindi, che anche fra le paci qui trattate ricorra una lite avvenuta nei pressi del ponte alla Carraia. *Statuti ... Podestà 1325* cit., Libro III, rubrica xl [40] «De dupla pena tollenda», rubrica lxvii [57] «De non tenendo pannos ad siccandum super portis civitatis», Libro IV, rubrica lxviii [68] «Quod nullus de lignamine vel aliis rebus ingombret plateas, vias seu alia loca publica», Libro V, rubrica xxix [29] «Quod iuxta Arnun habitatores faciant de sua domo exire putredines subtus terram»; *Statuti ... Capitano 1325* cit., Libro III, rubrica xx [20] «De non ludendo prope pontem Carrarie per L. braccia et ludo non retinendo», replicato senza modifiche in *Statuti ... Capitano 1355*, Libro III, rubrica xi [11] «De la pena di chi giuocha o vero chi ritiene il giuochio presso al ponte a la Carraia per cinquanta braccia». L'editore degli statuti nel testo in volgare segnala in nota che «a margine sinistro compare il disegno di un dado da gioco», segno di una inequivocabile necessità di rintracciare, presto e spesso, il dettato della rubrica e della inarrestabile diffusione del gioco in città; si veda anche F. Šznura, *L'espansione* cit., pp. 73, 76-78, 86-89, 126 sgg. per quanto riguarda l'attestazione del ponte dalla seconda metà del XIII secolo.

⁶⁶ La campana maggiore indicava la campana il cui suono segnava l'inizio delle ore notturne, durante le quali la gravità dei reati eventualmente commessi era maggiorata. In una pace privata del 1365 il notaio spiega in dettaglio la scansione del tempo cittadino attraverso il suono delle campane e le aggravanti per i reati commessi in orario notturno, vedi rogito n. 79.

⁶⁷ *Not. Ac.*, A.426 (439), c. 169v.

⁶⁸ *Not. Ac.*, A.426 (439).

⁶⁹ *Not. Ac.*, A.426 (439), c. 183v.

⁷⁰ *Not. Ac.*, P.370 (9612).

⁷¹ *Not. Ac.*, O.53 (15681).

⁷² *Not. Ac.*, C.570 (5473).

⁷³ *Not. Ac.*, P.21 (15880).

⁷⁴ *Not. Ac.*, C.570 (5473), nessun altro dei nominativi presenti nel rogito figura risiedere nelle parrocchie di S. Felice in Piazza, di S. Frediano o, in generale, dell'Oltrarno.

⁷⁵ *Not. Ac.*, M.170 (12961).

⁷⁶ *Not. Ac.*, G.414 (9612).

⁷⁷ *Not. Ac.*, M.170 (12961).

⁷⁸ *Not. Ac.*, O.53 (15681).

⁷⁹ *Not. Ac.*, F.308 (7417).

⁸⁰ *Not. Ac.*, O.53 (15681).

⁸¹ *Not. Ac.*, O.53 (15681).

⁸² *Not. Ac.*, B.1525 (2539).

⁸³ Si tratta del podestà «Berardus Massei de Narni», in carica nel 1345 (ASF, *Elenco nominativo dei Podestà, Atti del Podestà*, inv. 25, p. 26).

⁸⁴ *Not. Ac.*, P.576 (17393).

⁸⁵ *Not. Ac.*, B.2568 (3582), c. 19r.

⁸⁶ *Not. Ac.*, Z.122 (21338).

⁸⁷ Si tratta del carcere cittadino delle Stinche, situato nel quartiere di Santa Croce, ancora oggi presente nella onomastica cittadina nella denominazione di via dell'Isola delle Stinche. Lo studio più recente di cui disponiamo riguardo alla storia del carcere fiorentino è quello di G. Geltner, *Isola non isolata. Le Stinche in the Middle Ages*, «Annali di Storia di Firenze», III (2008), pp. 7-28.

⁸⁸ Si tratta del podestà «Iohannes marchio Montis Sanctae Mariae», in carica nel periodo 1343-1344 (ASF, *Elenco nominativo dei Podestà cit., Atti del Podestà*, inv. 25, p. 3).

⁸⁹ *Not. Ac.*, P.576 (17394).

⁹⁰ In cifre nel testo originale.

⁹¹ *Not. Ac.*, P.576 (17394).

⁹² *Not. Ac.*, Z.122 (21338). Per quanto riguarda l'identificazione del podestà vigente nel periodo in cui viene stipulata la pace potrebbe trattarsi di «Bonifacius Cinelli de Savignano de Mutina», in carica nell'anno 1350, fra «Andriaxus Ugolini de Rubeis de Parma», in carica nel periodo 1349-1350, e «Angelus Bartholomaei de Deodateschis de Reate», in carica nel periodo 1350-1351 (ASF, *Elenco nominativo dei Podestà cit., Atti del Podestà*, inv. 25, p. 103).

⁹³ *Not. Ac.*, Z.122 (21338).

⁹⁴ *Not. Ac.*, Z.122 (21338), c. 148v.

⁹⁵ Una formula introduttiva della pace, cui da il senso di un atto notorio, che si incontra nella documentazione esaminata solo a partire dagli anni Cinquanta.

⁹⁶ *Not. Ac.*, B.1498 (2512).

⁹⁷ Tutti i nominativi sono elencati nel documento originale.

⁹⁸ *Idem.*

⁹⁹ *Not. Ac.*, Z.122 (21338), c. 1151r.

¹⁰⁰ *Not. Ac.*, B.2568 (3582).

¹⁰¹ *Not. Ac.*, B.1498 (2512).

¹⁰² *Not. Ac.*, B.1498 (2512).

¹⁰³ *Not. Ac.*, P.576 (17394).

¹⁰⁴ Si tratta del podestà «Robertus Nerii Roberti de Robertenghis de Orto», in carica nel pieno 1352 (ASF, *Elenco nominativo dei Podestà cit., Atti del Podestà*, inv. 25, p. 33).

¹⁰⁵ *Not. Ac.*, P.576 (17394).

¹⁰⁶ *Not. Ac.*, P.576 (17394), la distanza puntualizzata, espressa in braccia fiorentine, corrisponde all'incirca a 8 metri.

¹⁰⁷ Si tratta del podestà «Robertus Nerii Roberti de Robertenghis de Orto», in carica nel pieno 1352 (ASF, *Elenco nominativo dei Podestà cit., Atti del Podestà*, inv. 25, p. 33).

¹⁰⁸ *Not. Ac.*, M.458 (13869).

¹⁰⁹ Vedi alla nota 107.

- ¹¹⁰ *Not. Ac.*, M.458 (13869).
- ¹¹¹ *Not. Ac.*, N.90 (15021), c. 27v.-28r.
- ¹¹² Come da procura rogata dal notaio ser Tommaso da Gambassi, citata nel rogito.
- ¹¹³ *Not. Ac.*, B.1498 (2512), c. 221v.
- ¹¹⁴ *Not. Ac.*, B.1498 (2512), c. 229r.
- ¹¹⁵ Si tratta del Podestà «Ugolinus de Savignano de Mutina», in carica nel periodo 1344-1345 (ASF, *Elenco nominativo dei Podestà cit.*, *Atti del Podestà*, inv. 25, p. 164).
- ¹¹⁶ *Not. Ac.*, N.90 (15021) c. 34v.
- ¹¹⁷ Lacuna nel testo.
- ¹¹⁸ *Not. Ac.*, N.65(14947), c. 4r.
- ¹¹⁹ *Not. Ac.*, C.601 (5549).
- ¹²⁰ *Not. Ac.*, A.997 (1011), c. 54v.
- ¹²¹ *Not. Ac.*, C.570 (5473), fasc. 212, 214.
- ¹²² *Not. Ac.*, N.90 (15021), c. 49r.
- ¹²³ *Not. Ac.*, N.90, c. 50r.
- ¹²⁴ *Not. Ac.*, N.90 (15021), c. 51v.
- ¹²⁵ *Not. Ac.*, N.65 (14947), c. 44v.
- ¹²⁶ *Not. Ac.*, N.65 (14947).
- ¹²⁷ *Not. Ac.*, G.288 (9295), c. 94v.
- ¹²⁸ Tutti i nominativi sono elencati nel documento originale.
- ¹²⁹ *Idem.*
- ¹³⁰ *Idem.*
- ¹³¹ *Idem.*
- ¹³² *Idem.*
- ¹³³ *Not. Ac.*, M.458, c. 188v.: Oricellai è la forma originale del lignaggio Rucellai.
- ¹³⁴ In un atto immediatamente precedente Giovanni di Simone viene indicato come «matriculatus in arte rigatteriorum Civitatis Florentie», *Not. Ac.*, B.408 (1422), 2 marzo 1360.
- ¹³⁵ *Not. Ac.*, B.408 (1422).
- ¹³⁶ Come da procura redatta dal notaio ser Gabriello di ser Piero in data 10 marzo 1360, citata nel rogito.
- ¹³⁷ Si tratta del podestà «Ticius sive Tedicius Bartholomei de Flisco de Ianua comes Lavanie», in carica nel periodo 1358-1359 (ASF, *Elenco nominativo dei Podestà cit.*, *Atti del Podestà*, inv. 25, p. 210).
- ¹³⁸ Il notaio riporta nel proprio rogito gli estremi della documentazione riguardante gli atti del processo e la sentenza depositata in un quaderno del Podestà, contrassegnato dalla seguente numerazione, espressa in cifre: nn.1141-1148 1155-1159.
- ¹³⁹ *Not. Ac.*, B.408 (1422).
- ¹⁴⁰ *Not. Ac.*, M.493 (13973), contestualmente al rogito di pacificazione Donosdeo affitta ai tre fratelli Lucardesi, per un anno dal successivo 1° agosto, un podere con vigna, campo e casolare situato nella pieve di S. Andrea a Montespertoli, luogo detto *Ugiano*, al canone di F 75, pagabile entro otto giorni. I Lucardesi lo subaffittano il giorno successivo.
- ¹⁴¹ Lacuna nel testo.
- ¹⁴² *Not. Ac.*, C.669 (5738).
- ¹⁴³ Ha un senso in questo regesto riportare la specifica del nome di città dato che anche a Lucca esisteva una parrocchia dal nome analogo, intitolata cioè al vescovo Frediano, un prelado di origine irlandese successivamente santificato, che resse la diocesi cittadina nel VII secolo d.C. Lungo la via Francigena, nel tratto fra Firenze e Lucca che anche il santo percorse in uno dei suoi pellegrinaggi verso Firenze, sono molte le pievi rurali intitolate al suo nome.
- ¹⁴⁴ *Not. Ac.*, N.90 (15021).

¹⁴⁵ *Not. Ac.*, C.669 (5738): «ferratore» per maniscalco.

¹⁴⁶ Si tratta del podestà «Hermannus Berardi de Monaldensibus de Urbeveteri», in carica in pieno 1361 (ASF, *Elenco nominativo dei Podestà* cit., *Atti del Podestà*, inv. 25, p. 260).

¹⁴⁷ *Not. Ac.*, M.493 (13974).

¹⁴⁸ *Not. Ac.*, N.90 (15021), c. 138r.

¹⁴⁹ Si tratta del podestà «Thomasius Sirii de Tudinis de Ancona», in carica nel pieno 1364 (ASF, *Elenco nominativo dei Podestà* cit., *Atti del Podestà*, inv. 25, p. 293).

¹⁵⁰ *Not. Ac.*, C.669 (5738): il panno sanguigno apparteneva alla lana 'francesca', di importazione, prodotta ad Alost, Ypres e Gand, vedi H. Hoshino, *L'Arte della Lana in Firenze nel Basso Medioevo*, Firenze, Olschki, 1980, in particolare alle pp. 102-107.

¹⁵¹ Tutti i nominativi sono elencati nel documento originale.

¹⁵² *Idem.*

¹⁵³ *Not. Ac.*, N.66 (14948).

Patrizia Meli

*Firenze di fronte al mondo islamico.
Documenti su due ambasciate (1487-1489)*¹

La caduta di Costantinopoli nel 1453 e i fatti di Otranto del 1480 avevano posto l'Italia davanti alla possibilità di dover affrontare un'invasione turca. Tutti i papi della seconda metà del Quattrocento avevano, chi più chi meno, vagheggiato l'idea di una crociata contro l'infedele, ma solo Pio II si era spinto più avanti in questo progetto, morendo proprio quando la sua armata era pronta a salpare per l'impresa. Più in generale, tutti gli stati italiani cercarono di attingere informazioni veritiere sui movimenti turchi: da questo punto di vista, Napoli e Venezia erano le fonti più attendibili. Ambedue le città avevano avuto modo di verificare sui propri territori la ferocia delle scorrerie musulmane ed erano quindi sempre particolarmente attente a quanto accadeva dall'altra parte del Mediterraneo². Nonostante queste paure, però, gli stati della Penisola instaurarono quasi tutti sporadici rapporti diplomatici con la corte ottomana. Sono già stati studiati quelli intessuti da Lorenzo il Magnifico col sultano Bajazed II³, ma il mondo islamico non si limitava all'impero ottomano. Come accadeva in Occidente, anche il territorio musulmano era suddiviso in più stati, a volte in conflitto fra loro. Alla fine degli anni ottanta del Quattrocento conobbe una certa notorietà il sultano d'Egitto, il mamelucco Qa'it Bey. Fu in questa occasione che si assistette a uno scambio di ambasciatori fra l'Egitto e la Firenze laurenziana. I risultati politici non furono così eclatanti come alcuni speravano, ma le due ambasciate permisero anche uno scambio culturale fra i due paesi. In questo articolo cercheremo di mostrare entrambi gli aspetti, basandoci soprattutto sui carteggi dell'epoca: in particolare, in appendice verranno edite le lettere delle due missioni diplomatiche qui in questione che si sono conservate fino ai giorni nostri e che hanno ispirato questo lavoro.

1. *L'ambasciata in Italia di Ibn-Mabfuz*

L'11 novembre 1487 l'ambasciatore del sultano d'Egitto faceva il suo ingresso a Firenze. L'avvenimento fece scalpore soprattutto per gli esotici regali da lui portati. Questo è il resoconto del cronista Luca Landucci:

E a dì 11 di novembre, ci venne certi animali che si disse gli mandava el Soldano; poi s'intese ch' era'stati pure certi amici di Firenze per avere qualche buona mancia. Gli animali furono questi: una giraffa molto grande e molto bella e piacevole; com' ella fussi fatta se ne può vedere i' molti luoghi in Firenze dipinte. E visse qui più anni. E uno liono grande, e capre e castroni, molto strani.

E a dì 12 di novembre 1487, un garzone che governava e lioni, essendo dimenticato co loro, i' modo ch' egli entrava infra loro e toccavagli, massime uno di loro: e in questo di un garzonetto di circa 14 anni, figliuolo d'uno de' Giuntini, cittadino fiorentino, volle entrare ancora lui con quello governatore. E stato così un poco, questo liono se gli gittò a dosso, e preselo pe' capo di dietro; e con fatica, quello che gli governa, isgridandolo, glielo levò da dosso. E strinselo e asannollo in modo che 'n pochi di morì.

E a dì 18 di novembre 1487, el sopradetto anbasciadore del Soldano presentò alla nostra Signoria la sopradetta giraffa, e liono e l'altre bestie; e stette a sedere in mezzo della Signoria, in sulla ringhiera de' Signori, parlando e ringraziando per bocca d'uno interpreto. Fu, per questa mattina, in piazza un grande popolo, a vedere tale cosa. Era parata la ringhiera colle spalliere e tappeti, e a sedere tutti e principali cittadini. Stette qui quello inbasciadore molti mesi. Fugli fatto le spese e doni assai.

E a dì 25 di novembre 1487, el detto anbasciadore presentò Lorenzo de' Medici di certe cose odorifere, in begli vasegli alla moresca; e fiaschi pieni di balsamo, e un bello e grande padiglione vergato alla moresca, che si distese, e vidilo⁴.

In particolare fu la giraffa ad attirare l'attenzione dei contemporanei⁵, ma, come si vede dal racconto del Landucci, anche il leone destò meraviglia e questo nonostante che a Firenze si fossero spesso mantenute queste belve, simbolo vivente della città⁶ (il Marzocco, come è noto, è un leone). Le capre appartenevano molto probabilmente a una delle tante specie di antilopi esistenti in Africa e i «castroni» potrebbero essere gnu o bufali africani. Il regalo di animali non era sconosciuto in Italia: in particolare si scambiavano falconi e cani, a volte si potevano donare anche cavalli⁷. Certamente il dono di animali esotici o di grossa taglia era prestigioso e inconsueto. Diversi anni prima la moglie del Magnifico era stata omaggiata con un orso vivo da una marchesa Malaspina⁸. Viene quindi da chiedersi se i Medici possedessero un serraglio come sarà poi usanza diffusa nelle corti italiane ed europee dei secoli successivi. A volte, però, gli animali esotici non erano donati, ma venduti: nel febbraio 1479 il duca Ercole d'Este fu sul punto di acquistare un elefantino di 32 mesi proveniente dalle terre del sultano d'Egitto⁹.

Tornando all'inviato del sultano, questi non era uno sconosciuto. Citato nelle lettere del tempo come Malfot, il suo vero nome era Mohamed Ibn-Mahfuz e aveva già visitato l'Italia in missione diplomatica. Nel settembre 1476 era infatti stato a Venezia per tentare di ottenere la liberazione di due mercanti egiziani catturati da un pirata provenzale; si era poi recato a Milano per visitare il duca Galeazzo Maria; da qui era quindi partito per Genova, dove si imbarcò per rientrare in patria¹⁰. Non è chiaro se fu in questa occasione o durante un'altra

ambasciata a Venezia che Ibn-Mahfuz venne invitato a Ferrara dal duca Ercole I¹¹. Sicuramente era stato più volte a Napoli, dove avrebbe concluso anche questa sua missione italiana: secondo Battista Bendedei «molte volte è sta' qua in modo che è molto familiare del signor re et signor duca»¹². Stando all'inviato fiorentino a Napoli, Ibn-Mahfuz avrebbe ottenuto dal sovrano partenopeo una provvisione di 200 ducati l'anno durante una precedente ambasciata, svolta nel 1482¹³. Anche il Magnifico doveva conoscerlo, visto che nel giugno 1486 gli aveva indirizzato una lettera¹⁴. Sembra lecito supporre che Ibn-Mahfuz fosse quindi la persona di fiducia del sultano per i rapporti col mondo italiano.

Un mese dopo l'arrivo di Ibn-Mahfuz a Firenze il Magnifico scrisse una lettera all'oratore fiorentino a Roma, Giovanni Lanfredini, in cui specificò quale fosse stata l'ambasciata recata dall'egiziano.

Questo imbasciadore del Soldano ha parlato meco a questi di et mostra che il signore suo desidera che il fratello del Turcho si trahessi del luogo dove è et tenessisi in luogo dove fussi più temuto dal Turcho suo fratello; et credo che per questo effecto el Soldano spenderebbe buona somma. Mostra che quando stessi nelle mani o a petitione del Papa piacerebbe al Soldano, et crederebbe lui che se il Papa lo tenessi a petitione del re d'Ungheria, del re Ferrando, Venitiani o di chi altri dubitassi del Turcho, che sarebbe utilissima provisione et cagione che il Turcho non si moverebbe contro alchuno; ma crede bisognerebbe che il concorso di questi altri fussi secreto et solo el Papa se ne scopriessi perché lo può fare, non havendo de' respecti col Turcho che hanno questi altri.

A questo scopo Ibn-Mahfuz aveva con sé delle lettere del «califfo de' Mori, che è come il Papa loro» indirizzate al papa Innocenzo VIII¹⁵. Il principe ottomano Djem, fratellastro del sultano Bajazed II e possibile pretendente al trono, era allora prigioniero in Francia e Lorenzo de' Medici si attivò presso la reggente francese, Anne de Beaujeu, per ottenerne il trasferimento a Roma, ma anche altre potenze europee volevano sfruttarne in funzione antiturca la presenza sul loro territorio: particolarmente attivo risultò essere il re ungherese Mattia Corvino. In attesa degli sviluppi di queste trattative diplomatiche, Ibn-Mahuf rimase a Firenze, negoziando un accordo commerciale fra il suo signore e la Repubblica¹⁶. Questo trattato era già stato portato avanti da Paolo da Colle l'anno precedente, ma l'inviato fiorentino era deceduto in Egitto prima che venisse firmato¹⁷.

Era però la negoziazione riguardante il trasferimento di Djem a Roma o in Egitto a essere il principale scopo del viaggio di Ibn-Mahfuz in Italia. Egli dovette aspettare la fine del giugno successivo per svolgere la seconda parte del suo mandato: solo allora poté partire per Roma munito di lettere di raccomandazione del Magnifico in suo favore indirizzate al papa e al Lanfredini¹⁸. Il viaggio non fu dei più tranquilli. La fama dei ricchi doni da lui portati doveva aver fatto il giro dell'intera Italia e un gruppo di banditi progettò di assalire il suo gruppo,

ma sbagliò bersaglio. A farne le spese fu una comitiva di fiorentini, mentre il papa, informato dell'accaduto, decise di inviare un drappello di balestrieri a cavallo incontro all'oratore egiziano per scortarlo fino a Roma¹⁹. Ibn-Mahfuz giunse nella Città Eterna all'inizio di luglio: grazie all'opera del Lanfredini fu subito ricevuto dal pontefice, tanto da indirizzare una lettera di ringraziamenti, anche per l'opera svolta dal collega fiorentino, agli Otto di Pratica (Appendice, N. 1). Il suo arrivo non passò inosservato. Particolarmente interessante è quello che venne riferito dall'oratore mantovano, cioè che egli fosse «genero de uno papa de là» e che avesse al suo seguito otto persone²⁰. Abbiamo visto come egli recasse lettere indirizzate al pontefice dal califfo residente al Cairo: ora apprendiamo lo stretto legame parentale che li univa. A Roma Ibn-Mahfuz chiese insistentemente che Djem fosse liberato,

[...] promettendo et obligandose el Soldano de servirsene contra del Turco, etiam in beneficio de' Christiani multo meglio et più che non fanno lore, li quali al tengone ocioso et senza fructo²¹.

Il sultano mamelucco era allora in guerra con quello ottomano e questo spiega l'insistenza con cui si domandava che Djem fosse spostato in una località e presso uno stato che potesse impaurire il fratellastro. Ibn-Mahfuz si trattenne a Roma per un mese; infine, all'inizio di agosto partì alla volta di Napoli, da dove si sarebbe dovuto imbarcare per rientrare in patria²².

2. Parentesi napoletana

Non conosciamo la data in cui Ibn-Mahfuz arrivò a Napoli: il suo arrivo passò inosservato visto che l'attenzione era tutta rivolta alla malattia e poi alla morte della duchessa di Calabria. Anche in seguito il suo soggiorno passò quasi del tutto sotto silenzio: solamente il Bendedei si soffermò su due padiglioni da campo che Ibn-Mahfuz mostrò al re e al duca di Calabria²³. Più attento si mostrò l'oratore fiorentino, almeno per quanto riguardava l'organizzazione del viaggio che avrebbe riportato il collega mamelucco in patria insieme a un ambasciatore glielato. Il 2 ottobre 1488 poté quindi avvertire gli Otto di Pratica che Ibn-Mahfuz aveva noleggiato la nave di Iacopo de' Rossi e che questa sarebbe stata pronta a salpare entro una ventina di giorni²⁴. Su richiesta fiorentina, Ibn-Mahfuz e Iacopo de' Rossi accettarono di aspettare fino alla fine di novembre l'arrivo di Luigi Della Stufa²⁵. Questi era probabilmente già stato scelto in precedenza come ambasciatore, ma impiegò molto tempo a prepararsi. In Italia un oratore poteva fare affidamento su itinerari ormai ben definiti e sull'usanza che vedeva il governo ospitante provvedere (o rimborsare) le spese per l'alloggio²⁶.

Non era così fuori dalla Penisola e ancor di più dovevano essere le difficoltà in un paese non cristiano: Luigi Della Stufa dovette quindi preoccuparsi di cercare di prevedere quanto denaro sarebbe stato necessario per far fronte alle sue esigenze e agli imprevisti una volta che fosse partito da Napoli. Nonostante ciò, come vedremo, egli ebbe gravi difficoltà finanziarie. Il Della Stufa aveva poi un serio problema familiare: la moglie Guglielmina Schianteschi, affiancata dalla sorella Paola, era allora in lite con alcuni cugini, di nascita illegittima, per il controllo della contea di Montedoglio. Nelle sue lettere da Napoli e da Messina (Appendice, Nn. 4-6) l'oratore ricordò la questione al Magnifico, chiedendo il suo intervento. La vertenza sarà definitivamente risolta mentre l'uomo era in viaggio: il 12 giugno 1489 il feudo venne infatti annesso alla Repubblica fiorentina²⁷. Non stupisce, quindi, che Luigi Della Stufa fosse restio a lasciare la città mentre la moglie doveva affrontare una tale controversia.

Da Firenze si cercò di tacitare le pressioni che venivano da Napoli affinché il Della Stufa partisse immediatamente, sia incitando i mercanti fiorentini a imbarcare le loro merci sulla nave di Iacopo de' Rossi²⁸, sia venendo probabilmente incontro a una particolare richiesta di Ibn-Mahfuz. Il 25 ottobre Piero Vettori così scriveva agli Otto di Pratica:

Lo imbasciadore del Soldano dice che 'l papa gli ha donata una veste di brochato et una la maestà del re: desiderrebbe che le vostre signorie facessino il medesimo perché l'usanza del Soldano è di vestire gli oratori che vanno ad lui, et così desidera che sieno vestiti e' suoi.

Per maggiore cautela, la stessa richiesta venne notificata anche al Magnifico, specificando che Ibn-Mahfuz avrebbe indossato la veste fiorentina quando si sarebbe presentato al suo signore²⁹. Effettivamente il sultano Qa'it Bey era solito vestire gli ambasciatori, come dimostra l'annotazione del veneziano Giovanni Borgia, segretario dell'oratore Pietro Diedo e suo sostituto dopo la morte avvenuta nel febbraio 1490 al Cairo³⁰. Tale usanza era evidentemente nota al re di Napoli, che fece preparare «dua turcha de brochato d'oro et un'altra fa de setta per uno suo compagno, vestita tuta la sua famiglia»; oltre alle due vesti in broccato, Ibn-Mahfuz ricevette anche un donativo di 200 ducati aurei³¹. Certamente l'abbigliamento arabo stupiva gli europei³²: a Napoli il figlio bastardo del re, Alfonso, era stato accolto con meraviglia quando, liberato dopo un soggiorno decennale in Egitto, era tornato in patria vestito alla turca e portando con sé servi musulmani³³. Era anche vero, però, che si stava pian piano diffondendo un certo interesse per le 'turcherie'³⁴: per esempio, in occasione delle nozze del proprio primogenito il duca di Ferrara organizzò dei balli «a la moresca»³⁵.

A metà novembre partirono infine da Firenze i carri col bagaglio dell'ambasciatore³⁶; questi lasciò la città il 20 novembre accompagnato da tre famigli,

dal consorte Lorenzo di Francesco Della Stufa, da Carlo Del Grasso e dal cappellano ser Zanobi Del Lavacchio, autore di una relazione del viaggio in terra egiziana. Sette giorni dopo la comitiva giunse a Roma, da dove ripartì il 30 novembre, arrivando a Napoli il 5 dicembre, dove fu accolta da Piero Vettori, Mohamed Ibn-Mahfuz e alcuni mercanti fiorentini³⁷. Il 10 dicembre Luigi Della Stufa scrisse la prima lettera della sua ambasceria a Lorenzo il Magnifico (Appendice, N. 4): stando ad essa, avrebbe avuto l'udienza col sovrano il giorno precedente, quando in realtà ciò accadde il 7 dicembre, giorno in cui visitò anche la regina³⁸. Molto più interessante è il resoconto del colloquio avuto col duca di Calabria nella sua residenza napoletana, Castel Capuano. L'incontro ebbe luogo presso la stalla o «chavaleriza» e i due uomini iniziarono a parlare di cavalli, in particolare dell'intenzione del Magnifico di organizzare un allevamento nel Pisano³⁹. Il duca promise che avrebbe mandato al Medici alcuni cavalli (per la precisione un paio di maschi e dieci femmine, mentre un'altra decina di cavalle sarebbero state fornite dal re) e fu probabilmente questo a spingere alcuni mesi dopo il Magnifico a chiedere reiteratamente un cavallo al duca⁴⁰. Subito dopo il duca condusse il Della Stufa nel suo giardino, mostrandogli alcuni frutti esotici che voleva inviare, anch'essi, al Magnifico affinché li impiantasse a sua volta. Una descrizione ancora più entusiastica di questo giardino è fornita dal cappellano dell'oratore:

E poi lo menò a vedere el g[i]ardino, che è una bella chosa, ché v'è di piante di melaranci più di 300, chon una fila di cederni luncha passi 190 e larga passi 6, et à volto detti pomi a modo di pergole. E dove sono e melaranci v'è lastricato di pietre e i' mezo di detto g[i]ardino v'è una fonte di marmo, e dipoi apresso uno quadro circhundatolo di legniam grande con belle cholonette dipinte, e su per questo legniam vi fa ire gederni, e aconcio in modo che lui lo quopre di sopra, e quivi di state asai volte mangia. Dipoi, a canto di detto giardino, s'era murato una bella ista[n]zetta, e tutta dipinta a storie⁴¹.

Da questo resoconto si può quindi dedurre che i frutti che Alfonso d'Aragona voleva inviare al Magnifico fossero, almeno in parte, melaranci e cedri. È vero, però, che la coltivazione degli aranci era praticata in Toscana da almeno un secolo, mentre i cedri erano stati introdotti in età romana. In realtà era coltivata la variante forte dell'arancio, mentre quella dolce, come il melarancio, venne introdotta proprio alla fine del XV secolo⁴². Possiamo quindi presumere che si trattasse qui di specie particolari di questi agrumi, ancora poco conosciute in Italia.

Luigi Della Stufa aveva poi reso visita a Ibn-Mahfuz e all'altro oratore egiziano che si trovava in quel momento a Napoli. Quest'ultimo era sbarcato a Manfredonia nella seconda metà del mese di ottobre, giungendo a Napoli il 15 novembre⁴³. Ciò aveva provocato una certa ansia a Ibn-Mahfuz, come emerge da una lettera indirizzata a Lorenzo de' Medici da Piero Vettori:

Malfoth mi ha pregato che voi scriviate al papa che uno imbasciadore, che di nuovo manda ad sua santità il Soldano, habbi parole generali perché, havendo voi durata fatica in farli havere dal papa la conclusione che voi sapete, vorrebbe che l'onore fussi vostro et suo, et che a questo imbasciadore fussi risposto che con Malfoth s'era facto conclusione et che 'l papa non farebbe altro se non havessi risposta dal Soldano di quello havea praticato con lui⁴⁴.

Come se non bastasse, era poi giunta la voce che il papa avrebbe inviato un proprio oratore al sultano Qa'it Bey: Ibn-Mahfuz aveva allora pensato di partire immediatamente per l'Egitto, ansioso di ottenere lui il merito di quanto era stato deciso a Roma⁴⁵. Il secondo oratore egiziano venne ricevuto dal sovrano napoletano il 25 novembre e il connazionale riferì al Vettori che era stato inviato dal sultano e dalla madre di Djem per incontrare quest'ultimo⁴⁶. La partenza per Roma dell'uomo venne ritardata dalla notizia di una malattia del pontefice⁴⁷, ma quando il Della Stufa lo incontrò si apprestava a partire entro due giorni. L'ambasciatore fiorentino è l'unico che ne fornisce non solo una breve descrizione («pare uno huomo degno et di presenza et di costumi»), ma anche il nome: *Alibeh*⁴⁸. Luigi Della Stufa chiedeva, infine, di essere lui a riferire a Qa'it Bey la decisione papale su Djem, avanzando così la medesima pretesa dei due colleghi mamelucchi. Risulta difficile stabilire chi risultasse alla fine vincitore, visto che, come vedremo, Luigi Della Stufa, Mohamed Ibn-Mahfuz e l'oratore papale viaggiano sulla stessa nave. L'egiziano aveva, però, dalla sua la più facile accessibilità al sultano rispetto ai colleghi occidentali. Per quanto riguarda *Alibeh*, la sua richiesta di liberare il fratello di Bajazed II non ebbe fortuna⁴⁹.

Tornando alla permanenza di Luigi Della Stufa a Napoli, egli venne coinvolto nei festeggiamenti per le nozze fra Isabella d'Aragona e il duca di Milano e nell'entrata in città dell'ambasciatore veneziano Marco Antonio Morosini. La relazione di viaggio si interrompe per circa due mesi, dall'8 gennaio, quando il gruppo fiorentino andò a vedere Castel dell'Ovo, al 20 marzo, quando si recò a visitare le «antichalgie» e le meraviglie naturali di Pozzuoli⁵⁰. Questo silenzio di ritrova anche nei dispacci dei vari ambasciatori presenti a Napoli, ad eccezione di una lettera del Della Stufa, datata, comunque, 17 gennaio (Appendice, N. 5). In questa missiva l'oratore fiorentino lascia trasparire per la prima volta un certo astio nei confronti del collega egiziano. Era infatti nata una contesa fra quest'ultimo e Iacopo de' Rossi a causa di 24.000 lance che Ibn-Mahfuz aveva radunato per condurle in patria. All'epoca era ovviamente proibito commerciare armi con i paesi musulmani⁵¹, ma l'ambasciatore egiziano aveva ottenuto la necessaria dispensa dal papa. Il problema era che quest'ultima era valida solamente per 6.000 lance corte da torneo: ora, le lance che Ibn-Mahfuz voleva esportare non solo erano quattro volte tanto, ma la metà di esse erano lance lunghe. Dal tono della lettera si deduce che le discussioni dovevano andare avanti ormai da lungo tem-

po e il Della Stufa arrivò a prospettare la possibilità di salpare da solo, se la questione non fosse stata risolta in tempi brevi. Le vicende successive mostreranno che gli scrupoli del padrone della nave non erano eccessivi, mentre la partenza per l'Egitto fu ritardata per oltre due mesi. Non si sono conservate altre lettere di Luigi Della Stufa al Magnifico durante la lunga e impreveduta sosta a Napoli, ma pare logico aspettarsi che in realtà ce ne furono, non solo per lamentarsi per il tempo perso, ma anche per giustificare il grande ritardo con cui l'ambasciatore eseguiva le commissioni ricevute dalla Signoria e da Lorenzo de' Medici.

3. *Luigi Della Stufa in Egitto*

Finalmente, il 22 marzo 1489 Piero Vettori poteva avvertire che la nave di Iacopo de' Rossi era pronta a salpare, ma che avrebbe dovuto aspettare il giorno seguente⁵². La causa di questo ritardo era Mohamed Ibn-Mahfuz: una decina di giorni prima era partito da Napoli alla volta di Roma munito di due lettere dello stesso Vettori indirizzate al collega Giovanni Lanfredini e a Franceschetto Cibo⁵³. Ibn-Mahfuz aveva urgenza di parlare col pontefice e i due uomini erano sollecitati a fare in modo che ottenesse immediatamente la desiderata udienza in modo da poter rientrare a Napoli in tempo per imbarcarsi sulla nave ormai pronta alla partenza. Non è specificato il motivo di questo improvviso viaggio, ma balza agli occhi la coincidenza con l'arrivo nella Città Eterna di Djem. Sbarcato a Civitavecchia, quest'ultimo giunse a Roma la sera del 13 marzo e fu ricevuto in pubblica udienza dal papa l'indomani⁵⁴. Quale che fosse lo scopo di Ibn-Mahfuz, riuscì a rientrare nella città partenopea proprio la sera del 22 marzo, come l'oratore milanese ebbe modo di scrivere:

Lo ambasciatore del Soldano chi è qui bono tempo fa, essendo già in procinctu de partirse, doppoi ha voluto andare a Roma intesa la zonta là del fratello del Turcho, per vedere de parlare cum lui et cum la sanctità de Nostro Signore ad qualche proposito de le cose del Soldano. Et mò è ritornato et parte domane la nave sua per Alexandria, ovi etiam andarà Aluisio da la Stufa, destinato al Soldano ambasciatore de' Signori fiorentini et del magnifico Laurentio, chi è stato qui alchuni mesi per fare questo passaggio. Et in compagnia va etiam messer Filippo et Malatesta de Arimine, quali vano al Sepulchro. Et sia questo per avviso de cose extravagante⁵⁵.

Battista Sfondrati pare ignorare l'importanza di questa ambasciata. È vero che Firenze aveva ridimensionato il suo scopo alla sola stipula del trattato commerciale con Qa'it Bey⁵⁶, ma è certo che Ibn-Mahfuz avrebbe dovuto riferire al suo signore delle trattative romane sul futuro di Djem. E non era il solo: il «messer Filippo» citato nella lettera era con ogni probabilità l'inviato papale Filippo

Canonici⁵⁷. Ovviamente il pontefice si trovava nella necessità di ‘mascherare’ i suoi contatti diplomatici col sultano mamelucco e un pellegrinaggio era la scusa migliore per nascondere un viaggio che aveva ben altri fini. Interessante è anche il secondo pellegrino: Malatesta Sacramoro da Rimini era stato, infatti, ambasciatore a Firenze per conto del ducato di Milano dal giugno 1482 all’ottobre 1485⁵⁸.

La nave salpò nella notte del 23 marzo e, costeggiando l’isola di Stromboli in piena eruzione («e troviamo una isola che si chiama Stro[m]boli, che gitta focho eternale e fa continuo ischopi che paiano colpi di bonbarde»), giunsero a Messina il 1° aprile, dove furono trattenuti per oltre un mese⁵⁹. Ancora una volta fu colpa di Ibn-Mahfuz, perché alcuni pirati cercarono di impossessarsi delle 5.000 lance dell’oratore egiziano. Luigi Della Stufa e il suo cappellano concordano sulla causa del problema, un po’ meno sugli aspetti più particolari. Stando all’ambasciatore (Appendice, N. 6), il gruppo era assediato da cinque barche biscaglino che volevano impadronirsi delle lance imbarcate sulla nave del Rossi; stando al resoconto del cappellano le barche erano quattro ed erano barbaresche, cioè musulmane, e cercarono di assalire un’altra barca che portava le famigerate lance⁶⁰. Comunque sia, il 4 maggio il gruppo riuscì ad abbandonare Messina, ma non si diresse direttamente ad Alessandria d’Egitto, bensì verso Modone, l’isola di Creta e quella di Rodi, dove sbarcarono il 19 maggio⁶¹. L’accoglienza festosa («Adì 19 entramo nel porto di Rodi con grandissima festa, e trasse la nave sesanta colpi di bonbarda; e rizzorano tutte le bandiere») conferma che a bordo si trovasse il Canonici, incaricato di consegnare il cappello cardinalizio al locale Gran Maestro⁶². Sembra comunque che il Canonici si attardasse a Rodi per incrementare la sua *familia*, tanto che venne ricevuto per la prima volta dal sultano il 6 agosto⁶³, quasi due settimane dopo il Della Stufa, come avremo modo di vedere. Dopo essersi nuovamente dato al ‘turismo culturale’ visitando i luoghi dell’assedio turco del 1480, il gruppo ripartì il 4 giugno. Passati indenni da una burrasca, arrivarono nel porto di Alessandria cinque giorni dopo. Il 10 giugno furono accolti in città dall’ammiraglio, ma dovettero aspettare fino al 13 luglio per uscirne diretti verso Rosetta. Qui attesero per un paio di giorni che Ibn-Mahfuz andasse a prenderli per condurli al Cairo lungo il Nilo. Infine, il 21 luglio Luigi Della Stufa fece finalmente il suo ingresso nella capitale egiziana⁶⁴.

All’alba del 23 luglio Luigi Della Stufa, accompagnato da Mohamed Ibn-Mahfuz e da due dignitari mamelucchi, giunse alle porte del palazzo di Qa’it Bey per la sua prima udienza ufficiale. Qui fu costretto ad aspettare per quasi due ore perché il sultano era impegnato a decidere la sorte di tre signori turchi, imprigionati durante l’ultima battaglia vinta contro Bajazed II. Ser Zanobi ci informa che il gruppo dovette attraversare ben quattordici porte prima di giungere al cospetto di Qa’it Bey. Lasciamo ora parlare il cappellano, visto che è l’unico racconto che abbiamo di questa udienza:

Entrati che fumo dentro, g[i]ugnie[mo] in sur una piazza grandissima, e in chapo della piazza el Soldano era a sedere in sur uno palc[h]etto alto da terra circha di bracia tre, apoggiato a due guanciali, con una vesta bianca e in capo aveva uno turbante con due corna: ed è uno bello vechio. E da mano destra, dischosto circa a braci[a] sei, era el diadaro con sei amiragli; in terra ritti, da mano sinistra era molti capitani e signiori. E intratati in sulla piazza circha a passi dieci, c'inginocchiamo tutti in terra e bacciamo la terra, e dipoi andamo altri dieci passi e simile mente c'inginocchiamo e bacciamo la terra, e dipoi andammo altri dieci passi e facemo el simile; siché tre volte avemo a 'nginocchiarci innanzi, e dipoi ci fermamo dischosto circha a bracia dodici. E quivi vinne el torcimanno a dimandare quello voleva: e lui gli disse come era Imba[s]ciadore mandato dalla comunità di Firenze, e dette la lettera. E dato che ebbe la lettera, el torcimanno la portò dinanzi al So[l]dano, e 'l Soldano gli mandò a dire pel torcimanno che intenderebbe quello chonteneva detta lettera e dipoi gli farebbe risposta. E auto licentia da detto Soldano, un'altra volta c'inginocchiamo in terra e bacciammo la terra e ritti che fumo, andamo a cul drieto insino a mezzo la piazza, e dipoi ci voltamo acompannati da detti mamaluchi.

L'ambasciatore rese poi visita al *diodarro*, cioè al prefetto del palazzo, e al grande ammiraglio⁶⁵. Da questo racconto emerge il ruolo giocato dal turcimanno, cioè dall'interprete ufficiale del sultano. Più tardi l'ambasciatore fiorentino si lamentò che il gran turcimanno, filoveneziano, lo aveva ostacolato nei suoi tentativi di velocizzare le pratiche per l'ottenimento dei capitoli commerciali (Appendice, N. 7). Le lettere dell'oratore veneziano Pietro Diedo, giunto in Egitto a novembre, confermano l'atteggiamento favorevole alla Serenissima di *Tangrivardi*, il gran turcimanno⁶⁶. Bisogna ricordare come i turcimanni fossero in genere cristiani convertiti all'islam⁶⁷: questo spiega sia l'acredine nei loro confronti da parte degli europei sia il loro orientamento più marcato verso una potenza o l'altra del mondo occidentale.

Nei giorni successivi alla prima udienza Luigi Della Stufa distribuì i regali della Signoria e di Lorenzo de' Medici. Questi aveva inviato doni non soltanto al sultano, ma anche ai due maggiori dignitari della sua corte. È notorio come lo scambio dei doni facesse parte del cerimoniale attinente alle ambasciate: subito dopo aver presentato le proprie credenziali, un oratore doveva porgere i doni inviati dal proprio governo in quanto simboli dell'amicizia fra i due stati, reale o cercata. Al momento della sua partenza, l'ambasciatore riceverà i doni da portare in patria. Anche il cibo compare fra i regali offerti a un ambasciatore: in particolare, se questi non è residente, ma solo di passaggio, gli verranno offerti alcuni generi alimentari necessari per il suo sostentamento durante la permanenza presso lo stato estero⁶⁸. Tutto questo si ritrova nell'ambasciata svolta da Luigi Della Stufa in Egitto. Il giorno dopo l'arrivo al Cairo, egli ricevette alcuni cibi come regalo del sultano:

Adì 22 el Soldano mandò el presente allo 'nba[s]ciadore, cioè le 'nfrascritte chose: quindici chastroni, cento polli, quaranta paperi, ventiquattro pani di zucchero, sesanta duchati⁶⁹.

Dopo la prima udienza, come già accennato, il Della Stufa fece recapitare a Qa'it Bey in due giorni distinti i doni inviategli dalla Signoria di Firenze e da Lorenzo il Magnifico:

Adì 24 mandò el presente della Signoria, cioè panni 68 e 2 peze di brochato e altri velluti. [...]

Adì primo d'agosto portamo al Soldano el presente del Magnificho Lorenzo, cioè una lettiera con una casapancha, tutto lavorato di vivorio, che al Soldano parve detta lettiera una dignissima chosa, che la stimò più che fussi stata d'oro; e mandògli uno forziere e uno specchio, lavorati tutti in vivorio; e mandògli una peza di panno per fare chamice: tutto e' ripieno era d'oro, era una chosa dignissima; e brochati e altri drappi⁷⁰.

Al momento della sua partenza da Firenze, l'ambasciatore non recò con sé questi doni. I panni regalati dalla Signoria lo raggiunsero quasi immediatamente a Napoli tramite l'operato di Francesco Nacci, cui dovette rimborsare le spese di trasporto (Appendice, N. 3), mentre il letto partì da Firenze solamente alla fine di maggio⁷¹ e dovette raggiungere l'ambasciatore ad Alessandria. Al momento della sua partenza dal Cairo, Luigi Della Stufa, come vedremo, ricevette le vesti come tutti gli altri ambasciatori presso il sultano mamelucco e portò alcuni regali per il Magnifico che, però, sminuì fortemente (Appendice, Nn. 8-9)⁷². Pare ovvio pensare che recasse dei doni anche per la Signoria.

Lo scopo dell'ambasciata di Luigi Della Stufa era la stipula di un trattato commerciale fra la Repubblica fiorentina e il sultano egiziano⁷³. La questione andò per le lunghe: il 14 novembre l'oratore scrisse dal Cairo un'accorata lettera (Appendice, N. 7) in cui si lamentava per le lungaggini che doveva sopportare e per il comportamento del gran turcimanno e di Mohamed Ibn-Mahfuz. Quest'ultimo lo aveva praticamente abbandonato a sé stesso e in più aveva diffuso molte falsità sul trattamento che avrebbe ricevuto a Firenze e sulle reali intenzioni fiorentine. Luigi Della Stufa era, inoltre, in crisi economica, come sottolineò anche nelle due lettere successive. Abituato all'usanza italiana di 'fare le spese' agli oratori, cioè di offrire loro l'alloggio e spesso anche il vitto, si era trovato in difficoltà per il prolungarsi dell'ambasciata, anche perché, diversamente da quanto accadeva in Italia, non poteva chiedere denaro in prestito ai mercanti fiorentini. Anche i differenti usi alimentari dovevano aver causato qualche disagio⁷⁴, sebbene non ne parli nelle sue lettere. Ibn-Mahfuz si era ingiustamente lamentato delle gabelle che, a suo dire, aveva dovuto pagare sugli animali castrati che utilizzava per la sua mensa.

Un aspetto che colpiva molto i viaggiatori europei che giungevano al Cairo era l'estensione della città: secondo il cappellano di Luigi Della Stufa, in realtà era più impressionante il numero degli abitanti che le dimensioni vere e proprie della città. Sempre dal resoconto di ser Zanobi apprendiamo che il gruppo di fiorentini si recò in visita in alcuni luoghi sacri e partecipò a una festa offerta dal grande ammiraglio; invece non visitò le piramidi, che all'epoca erano considerate i granai dei faraoni⁷⁵. Segue poi un brano molto interessante:

E adì 24 d'agosto facemo una mossa per andare in Ierusalem' e stemo tutto quello dì a chasa el torcimanno, e fumo straziati come se fussino bestie, insino adì 25 a ore 3 di notte. E pagamo a detto trocimanno, innanzi montasino a chavallo, fiorini 5 larghi per uno, e fior. quattro per uno al veturale⁷⁶.

A una prima lettura parrebbe quindi che tutto il gruppo di Luigi Della Stufa partisse per il pellegrinaggio in Terrasanta. In realtà, come abbiamo visto, il 14 novembre l'ambasciatore era ancora al Cairo. È quindi chiaro che il pellegrinaggio venne compiuto solamente dal cappellano, forse accompagnato da parte del gruppo e da Malatesta Sacramoro; alla comitiva si aggregò poi un altro pellegrino toscano, prete Michele da Figline⁷⁷. Si tratta quindi di un pellegrinaggio per interposta persona, come dimostra il fatto che la *Relazione* di ser Zanobi fosse conservata nell'archivio familiare dei Della Stufa⁷⁸. Il resoconto del viaggio è preciso: l'11 settembre il gruppo giunse a Gerusalemme, dove si intrattenne a fare le consuete visite per lucrare le indulgenze fino al 28 settembre. Il 22 ottobre il gruppetto giunse a Beirut, dove si imbarcò per Cipro: sull'isola trovò poi un passaggio su una nave anconetana, giungendo nella città marchigiana il 5 gennaio. Dopo un pellegrinaggio a Loreto, ser Zanobi ripartì per la Toscana arrivando a casa il 16 gennaio⁷⁹. Il cappellano annotò puntualmente tutte le spese sostenute⁸⁰, lagnandosi sentitamente dei soldi dovuti ai vari ufficiali mamelucchi (anche se in qualche caso ottenne uno sconto in quanto parte della comitiva di un ambasciatore al Cairo), come pure si lamentò del trattamento ricevuto durante il viaggio:

E voi, lettori, che andate in Ierusalem per la via d'Alesandria e del Caero e per terra insino alla Terra Santa come abbiamo fatto noi, è una grande ispesa. [...] Sichè non consi[g]lierei mai persona andassi per detta via, perché è molto pericholosa d'ogni chosa: gente maladetta e nimici de' christiani, chè ci stimano peggio che bestie e fa[n]tti omni stratio: parole ingiuriose, trattoci sassi, sputato nel viso, pelare la barba, darci in sul collo, stracciato el mantello, fattoci fiche e mille disonestà, che sarebbe da non lo credere. Sonci anchora altre spese, le quali non si può fare di meno: cioè di vestirsi con veste alla morescha, e bischoto e altre cose, perché non si truova né pane né aqua (chè sono tutte salate), e zucherò e mandorle, e più e meno secondo che puoi⁸¹.

Se ser Zanobi fece il pellegrinaggio in nome di Luigi Della Stufa, pare assai probabile che parte delle spese gli venissero poi rimborsate una volta rientrato a Firenze.

Per una pura coincidenza, il cappellano e l'ambasciatore rientrarono in patria nello stesso periodo. Poco dopo aver scritto la lettera dal Cairo, Luigi Della Stufa ricevette gli agognati capitoli commerciali e la licenza⁸². Il veneziano Pietro Diedo, giunto ad Alessandria il 10 novembre 1489, così inizia la descrizione del suo sbarco:

Deliberai star in galia fina adì .12. de matina per adaptar la mia discesa cum più honor et dignità de vostra excellentissima signoria, maxime essendo sta' honorati lo ambassador del serenissimo Re de Ongaria l'anno passato et questo luio l'ambassador del summo Pontefice in qualche honor più de quello sie el consueto de questi barbari et per questo me ho forzato o el simel a me sia facto o più et, facto ogni opera, cum tuto el favor de questo magnifico viceconsole et merhadanti, se ha conducto el mio descender in più honore de quello sia sta' facto al alchun altro ambadore di vostra sublimità o de ogni altra nazione et tutto è processo per la dignità et reputation de vostra excellentissima signoria che me ha tanto più piazuto quanto che qui se ritrova l'ambassador del summo Pontefice et al Cayero quel de Fiorentini che saperà el tuto, oltra che qui sia do nave zenoesche e molte altre de diverse natione⁸³.

Non deve stupire l'orgoglio con cui il Diedo annunciava di essere stato ricevuto in modo più solenne di altri oratori perché l'onore sarebbe ricaduto sul governo della Serenissima. Più interessante è l'elenco da lui fatto delle ambasciate che si erano susseguite nel corso degli ultimi due anni al Cairo. L'anno precedente era stato Mattia Corvino a inviare un proprio oratore, quasi sicuramente a causa della custodia di Djem; al momento dello sbarco del Diedo, invece, vi si trovavano gli ambasciatori papale e fiorentino. In altre sue missive vengono poi citati un genovese e il console dei catalani, che, come il Diedo, avevano chiesto l'investitura di Cipro⁸⁴. Appare quindi chiaro che il sultano Qa'it Bey fosse all'epoca al centro di due trattative molto importanti per il mondo occidentale: il futuro di Djem, ostaggio prezioso per ostacolare le mosse di Bajazed II, e il passaggio di Cipro sotto la dominazione veneziana.

Ci si può domandare quale fosse l'atteggiamento fiorentino riguardo a queste due vicende che toccavano direttamente i rapporti fra mondo cristiano e mondo musulmano. La questione di Cipro non sembra aver attirato l'attenzione della città toscana⁸⁵, almeno stando alla documentazione da me visionata. Diverso è il discorso riguardante Djem. Abbiamo visto l'atteggiamento ambivalente tenuto da Lorenzo il Magnifico: egli si attivò affinché il principe ottomano venisse trasferito in Italia, alla corte papale, ma nello stesso tempo cercò di non inimicarsi il sultano turco e ridusse lo scambio di ambasciatori fra la Repubblica e Qa'it Bay alla necessità di stringere nuovi accordi commerciali. Per rassicurare Bajazed II, venne scritta una lettera al console fiorentino a Pera e fu inviato un ambasciatore

a Costantinopoli⁸⁶. I rapporti fra i due stati erano buoni e il Magnifico non aveva alcun interesse a cambiare le cose, soprattutto per non ledere gli interessi commerciali fiorentini nel dominio ottomano.

Poco dopo il rientro del Della Stufa a Firenze, in Italia iniziò a serpeggiare sempre più insistentemente la voce che i principi cristiani preparassero una crociata contro Bajazed II, cercando di coinvolgervi i principali stati della Penisola⁸⁷: il nuovo oratore fiorentino a Napoli fece presente al duca di Calabria

[...] la consideratione che necessariamente bisognava havere a vostre signorie di non si scoprire in questa expeditione contro al Turcho per respecto de' vostri mercatanti, quali in buono numero si truovano in Constantinopoli colle loro mercantie etc.⁸⁸

I fiorentini non erano nuovi a usare la scusa dei traffici dei propri mercanti per evitare di mostrarsi ostili all'impero ottomano⁸⁹; d'altra parte, anche il re di Napoli in almeno due occasioni minacciò di ricorrere all'aiuto del sultano turco contro i suoi nemici italiani⁹⁰. Per quanto riguarda il principe Djem, era ben chiaro a tutti che poteva essere usato come spauracchio contro il sultano, suo fratellastro⁹¹: ciò spiega la 'corsa' per ottenerne la custodia che aveva avuto luogo in quegli anni.

Ritornando a Luigi Della Stufa, come sappiamo, il 14 novembre era ancora al Cairo. Due giorni dopo venne finalmente licenziato dal sultano con la consueta cerimonia della vestitura. È ancora una volta Pietro Diedo a informarci di ciò:

Et piazzeme assai che lo ambassador de Fiorentini adì .XVJ. fusse vestito, dover partir adì .17., perché son certo che benché se dica habbi procurato de mandar sue galie et haver fontego et consolo, che 'l non sia mancato de metter le cose di vostra celsitudine al ponto, et similiter dal Cayero se die partir Nicolò de Negron zenoese, che molte fiata al Cayero cerca el partir de la Rezina ha seminato qualche mala parola, sì che spero, Domino concedente, condur le cose di vostra serenità cum presteza et bene. Scripto fin qui, l'è zonto qui l'ambassador fiorentin et Nicolò de Negron, simie da guardarse da le sue puncture⁹².

Pietro Diedo era molto contrariato dalla presenza dei due inviati, come trapaspare da questo brano: Niccolò de Negron costituiva un problema per la questione cipriota, mentre Luigi Della Stufa aveva trattato un accordo commerciale col sultano d'Egitto e quindi Firenze sarebbe ora diventata una concorrente per la Serenissima. Dovette quindi salutare con gioia la loro partenza, sebbene il secondo avesse ottenuto il suo scopo. È da notare come in tutte le sue lettere il Diedo non citi mai il collega fiorentino con il suo nome: sembra strano che non ne fosse venuto a conoscenza e quindi possiamo presupporre che in realtà a

Venezia si sapesse già della sua missione, al contrario di quella dell'inviato papale, che è invece ampiamente descritta nella stessa lettera.

Il 24 novembre, quindi, Luigi Della Stufa era finalmente giunto ad Alessandria, in compagnia dell'inviato genovese. Uno strano compagno di viaggio, vista l'acredine esistente fra le loro due città a causa del controllo di Sarzana... Comunque sia, mentre il de Negron si dovette imbarcare su una delle navi genovesi presenti in porto, il Della Stufa rientrò in Italia su una delle galee veneziane. Pietro Diedo aveva già riferito che l'ambasciatore papale sarebbe salpato su una delle galee che lo avevano condotto in Egitto: il 30 novembre annunciò che con lui sarebbe partito anche l'oratore che il sultano inviava a Roma⁹³. Tace, invece, della presenza sulla stessa galea del collega fiorentino. Prima di salpare, però, Filippo Canonici e Luigi Della Stufa dovettero ancora sopportare le «mangerie» degli ufficiali egiziani. Anche la partenza da Alessandria prevedeva un ben preciso cerimoniale ed era un uso ormai consolidato aprire i forzieri dei viaggiatori in partenza⁹⁴, come ci informa il segretario del Diedo:

Hebbi li presenti consueti, et per ordene del signor Soldan fui accompagnato in Alexandria per el signor Turciman grandio, et do quel signor armiraglio me fu mandato contra XX^{ti}. mamaluchi et conducto al suo conspecto a cavallo cum dicto coadiutor, vestiti cum le veste del signor Soldan et sentando sopra el mestabe a nuy deputato, fui ricolto tanto amorevolmente quanto dir se potesse, et in execution di commandamenti del signor Soldan non foreno aperti li forzieri nostri, ma intrati per l^a porta foremo tracti per l'altra, che è stato maximun quid, attento che lo opposito fo facto alo ambassator pontificio et al fiorentin et che in dicti nostri forzieri per tuti se intende esserne zoglie et robbe per non vulgar valuta⁹⁵.

La conferma di quanto accaduto è data da una lettera di Luigi Della Stufa, in cui afferma di aver dovuto pagare come gabella dei doni portati al Magnifico più del loro valore (Appendice, N. 8). Nella stessa missiva il Della Stufa avverte il Medici della presenza del Canonici e di un inviato egiziano sulla sua stessa nave, notizia che sarà ripetuta anche nella lettera successiva, quando specifica che l'inviato egiziano era lo stesso che si era già recato a Roma, cioè *Alibeh*. Da queste due lettere, scritte durante il viaggio di ritorno, apprendiamo che le galee giunsero nei pressi di Modone dopo aver navigato in alto mare per sei giorni. Qui incontrarono le galee veneziane provenienti da Beirut, che dovettero salpare prima delle altre perché il Della Stufa le utilizzò per inviare la propria missiva a Firenze. Egli ripartì alla volta di Venezia, giungendo a Corfù il 19 dicembre «con tanta fortuna quanto mai ghalee soportasino»: a quanto pare il nostro ambasciatore non ebbe una buona sorte nelle sue traversate, incontrando sempre qualche burrasca. A Corfù, infatti, giunsero solo quattro delle sei galee veneziane che erano salpate da Alessandria, tanto che il capitano decise di aspettare qualche giorno per vedere se sarebbero pervenute notizie sulle altre. Qui si

apre un dilemma: stando alla testimonianza del Della Stufa (Appendice, N. 9), che si trovava sulla nave capitana con i suoi colleghi, il capitano veneziano era Vettore Michiel; Pietro Diedo scrisse invece che l'oratore papale era montato sulla galea di Piero Trevisan⁹⁶. Forse i tre oratori erano trasbordati da una galea all'altra dopo la sosta a Modone. Comunque sia, il gruppo finalmente ripartì per l'Italia. Non si è purtroppo conservata la lettera che Luigi Della Stufa dovette scrivere al momento del suo arrivo a Venezia; sappiamo che a metà febbraio Giovanni Frescobaldi accusava la ricevuta di due lettere del Della Stufa, una da *Malaberchio* e l'altra da Firenze⁹⁷, e che il 10 di quel mese Filippo Canonici e l'ambasciatore egiziano arrivarono a Siena⁹⁸. Sembra quindi di poter affermare che Luigi Della Stufa facesse rientro a Firenze alla fine di gennaio o tutt'al più all'inizio del mese successivo. Finiva così uno scambio diplomatico che, nato con uno scopo commerciale, ebbe ripercussioni politiche (il trasferimento di Djem a Roma) e culturali: a parte la famosa giraffa, i fiorentini (e Luigi Della Stufa in particolare) ebbero modo di confrontarsi con una realtà completamente diversa dalla loro.

Appendice

N. 1

Lettera di Mohamed Ibn-Mahfuz agli Otto di Pratica
Roma, 9 luglio 1488

ASF, *Otto Resp.*, 5, c. 336; sul verso la nota di registrazione «1488. Da Malfot, imbasciadore del Soldano, adì XIII di luglio, de VIII di decto». Parzialmente edita in E. Scarton, *Giovanni Lanfredini. Uomo d'affari e diplomatico nell'Italia del Quattrocento*, Firenze, Olschki, 2007, p. 249.

Magnifici domini etc. El me parria fare grandissimo errore, per l'amore che io porto alle signorie vostre et loro a me et per l'onore et benefitii riceputi da epse, se, mentre che sono in Italia, non dessi continuamente aviso alle signorie vostre de' miei progressi, et maximamente di qui, dove ho trovato messer Zuanni Lanfredini vostro imbasciadore, el quale in nome delle signorie vostre m'ha tanto honorato et carezato quanto dire se po'. Et oltra quello che ha facto epso in nome delle signorie vostre, me ha introducto, indirizato et factomi fare tanto honore et careze dal sanctissimo padre che non haria saputo desiderare più. Per tucti questi respecti rengratio le signorie vostre che in ogni luogo dove possono mi faccino tanto honore, de che in nome del mio gloriosissimo signore et mio resto obligato^a a le^b signorie vostre quanto posso. Et se Dio me darà gratia, come spero, che me reduca a salvamento^c alla presentia del mio gloriosissimo signore, farò intendere el tutto a sua signoria, el quale sono certo ne haverà grandissimo contento et in ogne occorrentia dimostrerà, dove possa, d'amarve et haverve per boni et perfecti amici; et io ne sarò sempre sollicitatore per la obligatione grande che me pare havere con le vostre signorie, le quali prego in ogni logo et tempo vogliano pigliare de me quella fede che ponno, perché non me vederò mai satio de fare cosa che piaccia alle vostre signorie. Alle quali me raccomando quanto posso. Data in Roma, adì VIII de luglio 1488 secondo li Christiani.

De vostre signorie Malfot,
imbasciadore del gloriosissimo signore Sultano^d

Magnificis dominis Octo Praticae civitatis Florentiae

^a obligato *aggiunta super lineam*; ^b a le *corretto da parola in parte abrasa*; ^c a salvamento *aggiunta richiamata super lineam*; ^d Sultano *aggiunta richiamata super lineam*.

N. 2

Commissione a Luigi Della Stufa

Firenze, 15 novembre 1488

ASF, *Signori. Legazioni e commissarie*, 21, cc. 79v.-80r., con l'intestazione «Commissione di Luigi di messer Agnolo Della Stufa, oratore al Gran Soldano, deliberata XV^a novembris 1488». Edita, con la data errata del 10 nov., da M. Amari, *I diplomati arabi* cit., serie II, doc. XLVI, pp. 372-373.

Anderai alla excellentia del Soldano con più celerità che ti sia possibile. Et principalmente, giunto alla sua excellentia et havuto audientia, ringratierai la excellentia di quello illustrissimo principe della humanità usata inverso la nostra città et dello imbasciadore et de' presenti, mostrando che nissuna cosa mai questo popolo vidde tanto volentieri né pigliò maggiore contentamento; et che la magnificentia dello imbasciadore suo si portò in modo con epso noi che allo imbasciadore non solamente alla sua maestà restiamo obligati. Ma quello che soprattutto ne dette singulare piacere furono e' capitoli, i quali ne portò per parte della sua excellentia, accioché i nostri mercatanti potessino usare la mercatura per le terre del suo gloriosissimo regno. Li quali, dopo molta examina, furono approvati da noi et tu ne harai uno instrumento in forma valida sottoscritto come noi usiamo, il quale potrai lasciare nelle mani là del nostro consolo affine che li mercatanti ne possino havere notitia. Harai anchora con questa commissione una nota di consultatione si fece qui sopra certi capitoli, come vedrai: ingegnerati di ottenere dalla excellentia del Soldano tutte quelle chose, o quello più che potrai, che sono scripture in quella nota et arrecherai in qua la copia de' capitoli tutti insieme con questi aggiunti, autentichati secondo la forma loro et un'altra copia lascerai nelle mani del consolo per la cagione sopra-detta. A tempo et luogo come meglio ti parerà, presenterai alla excellentia sua el nostro presente, dimostrando che sappiamo bene che molto maggior chosa s'appartiene alla sua grandezza della sua maestà, ma che si degni pigliare i quori et animi nostri di grandissima affectione et observantia inverso la maestà sua. Userai il favore et ricordo della magnificentia dello imbasciadore che fu qua, et con quelle amorevole et più grate parole che ti occorreranno dimosterrai la nostra affectione inverso di lui.

Quando harai spacciate le faccende di là, chosì de' capitoli del mercantantare come del presente, come di sopra si contiene, non acchadendo cagione necessaria di soprastare, te ne tornerai ingegnandoti con ogni tua industria di lasciare bene disposto quello excellentissimo principe inverso la natione et città nostra.

Passando da Roma visiterai la santità del papa con le lettere di credenza che harai con questa, dando notitia alla sua santità della andata tua et offerendoti se cosa alchuna potessi servire alla sua beatitudine.

A Napoli, dipoi, visiterai la maestà del re con una lettera di credenza che anchora harai con questa, con quelle medesime parole et offerte alla sua maestà ti spacerai et andrai a tuo cammino senza perdimento di tempo.

Harai a mente etc.

N. 3

Lettera degli Otto di Pratica a Luigi Della Stufa
Firenze, 20 novembre 1488

ASF, *Otto di Pratica. Legazioni e commissarie*, 7, c. 86v., con l'intestazione: «Aloysio Stufe, XX^{mo} novembris 1488».

Francesco Nacci ti consegnerà e' drappi et panni che hai a condurre al Soldano, et a lui pagherai a conto de 500 ducati la vectura delle decte robe, che non manchi.

* * *

N. 4

Lettera di Luigi Della Stufa a Lorenzo de' Medici
Napoli, 10 dicembre 1488

ASF, *Carte Stroziane, Prima serie*, 3, cc. 136-137; a c. 137v. la nota di registrazione: «1488. Da Luigi Dalla Stufa, adì XV di dicembre».

Magnifico Lorenzo, a voi quanto più posso mi racomando. Ieri andai insieme con il nostro imbasciadore, Piero Vectori, a vicitare la maestà del signor re come ordinato ci aveva. Et dettemi in gratissima auddientia con tanta gratia quanto dire si può. Io m'oferssi a sua maestà per parte di vostra magnificentia, potendo fare alchuna cosa in Alexandria ho al Chairò, che mi poteva comandare come^a a uno de' sua proprii. La maestà sua riceve' gratiosamente le vostre buone proferte et fe' dimostratione che gli fusino molto acapte et ne ringratiò tanto saviamente quanto dire si può, con le migliore parole del mondo. Et insomma fe' questa conclusione, che, se prima che io partissi gli achadessi cosa alchuna, che me lo farebbe intendere et che, achadendogli, piglierebbe sichurtà come sapeva de poter fare.

Il dì seghuente andai a vicitare il signor ducha di Calavria in Chapuana, il quale trovai alla chavaleriza che vedeva manegiare chavalli. Io m'apresentai innanzi alla sua signoria con le debite reverenze et apresentagli la lettera di vostra magnificentia, et apreso gl'usai le migliore parole che seppi in offerirmi per parte vostra etc. Vidde mi molto volentieri con assai chareze, dicendomi spesso: «Come sta il mio magnifico Lorenzo?». Et perché heravamo in sul vedere chavalli, mi

domandò come voi heri a chavallo et di che qualità di cavalli vi dilettaivate. Io gli rispuosi che vostra magnificentia volentieri chavalchava cavalli che havevano buono andare et che fussino pacifichi et che anche fussino buoni corridori. La sua signoria mi disse: «Io glien'ò ordinato uno paro che credo certamente che gli piaceranno». Ancora mi domandò dove vostra magnificentia voleva fare la raza delle chavalle; io gli dissi che credevo in quel di Pisa. Allora sua signoria mi disse: «La maestà del signor re gli manderà X chavalle bellissime della sua buona raza et X gliene manderò io, ma vogliamo indugiare a mandarle al febraio perché, mandandole ora, si ghuasterebbono». Dipoi che m'ebbe mostro la chavaleriza et di molti belli corsieri, mi menò personalmente a vedere il suo giardino a pie' del chastello, il quale è una cosa degnissima et è molto più bello che quando ci fu la vostra magnificentia. Et mostromi uno numero infinito di vasi, entrovvi frutti de più ragione, i quali vi manderà a tempo nuovo a chagione che gli posiate, subito che verranno, porre dove harete disegnato. Et la magior parte sono frutti a noi nuovi; et dice sono tutti im perfectione, sì che pensate dove gli avete a distribuire perché sono assai, et continuamente fa d'averne degli altri.

Qui s'aspetta questi di Milano che vengano per la duchesa et fassi provvedimento grandissimo d'onora<r>gli. Doveranno venire presto perché sono bellissimi a tempi. Quando saranno arivati, vi darò aviso di quanto seghuirà. Sono stato con il magnifico Malfott et per parte di vostra magnificentia dettogli di molte buone parole, in modo che è pieno come uno otro. Raccomandasi a voi et per mia fe' che la vostra magnificentia è da lui predichata; et insomma egli è tanto contento di voi quanto si può dire in questo mondo.

Sono stato ancora a vedere questo nuovo imbasciadore del Soldano et della madre del fratello del Turcho, et anche a lui fatto le preghagione. Pare uno huomo degno et di presenza et di costumi; à nome Alibeh et de' mamaluchò del signore Soldano. Partirassi de qui per a Roma fra due giorni per esser con la santità de nostro signore per fare qualche apuntamento de fratello del Turcho. Prieghovi quanto più posso, magnifico Lorenzo, che, se di questo chaso se n'à a dare speranza alchuna, e sia di che qualità si voglia, al signor Soldano, che v'afatichate che questa comissione sia data a me. Io ve ne gravo tanto perché conosco che facilmente potrebbe esser la mia ventura; et io me sforzerò di farvi honore.

La nave di Iacopo de' Rossi, in su la quale habiamo a pasare, sarà fra 8 giorni da potere navichare, ma e' le manca quello che importa più che nessuna altra cosa. E questo si è il partito, che non vuole esser mancho de ducati 3.000; et la detta nave per ancora non ha 1.500 o insino in 2.000. Pure Iacopo de' Rossi dice che ha più pratiche et che crede certissimo che noi saremo a ogni modo per tutto questo mese allo^b vela. Io lo sollecito et aiuto di quanto posso perché mi pare mille hannì che siamo in viaggio.

Di nuovo, magnifico Lorenzo, vi racomando la Ghuglielmina mia donna et così li mia figliuoli, et prieghovi che questa volta gli aiutate et non gli lasciate

per niente soprafare da chi in quelle cose di ragione non hanno a fare cosa alcuna. Il testamento che producho è falso et loro sono bastardi nati di bastardo et non possono per niente succedere in stato.

Qui si truova messer Gian Iacopo da Triulzi, il quale è tutto di vostra magnificentia: hammi^c preghato per più riprese che ve lo racomandi et offeri perché non desidera altro in questo modo che fare qualche cosa per voi.

Io mi racomando a voi et prieghovi che non sia abandonato da voi. In Napoli, adì X di dicembre 1488.

El vostro Luigi Dalla Stufa orator

Malfott mi sollecita assai i' letto. Hora, havendo io a soprastare qui ancora uno mese et forse più, vi priegho che lo faciate sollecitare quanto più si può, che doverrà esser a tempo.

Magnifico viro Laurentio de Medicis, maiori et benefactori meo honorando.

^a come *aggiunta super lineam*; ^b *sic*; ^c hammi *aggiunta super lineam* su il quale m'è *cassato*.

* * *

N. 5

Lettera di Luigi Della Stufa a Lorenzo de' Medici

Napoli, 17 gennaio 1489

ASF, *MaP*, 49, doc. 120; sul verso la nota di registrazione: «1488. Da Luigi Dalla Stufa, adì 26 di gennaio».

Magnifico Lorenzo, a voi mi racomando etc. Questo perché intendiate uno tracto di quelli del magnifico imbasciadore Malfott. Quando la sua magnificentia fu a Roma chiese di gratia a nostro signore di potere chavare qui de regno semila lance corte come dardi da armeggiatori. Nostro signore gliene concedè; hora, costui, poi che si partì da Roma et poi che è stato qui semper, ha ateso a fare fare lance in modo che n'è fatto fare uno numero di XX^mIII^o: et sono la metà lance lunghe di palmi 32 in circha l'una, et l'altre tutte di palmi 15 in 16. Et hora che siamo in su lo spaccio nostro, il detto magnifico Malfott, essendo in diferenza del nolo cum^a Iacopo de' Rossi, ne fero rimesione im me; et io, perché noi ci spedisimo presto, aceptai il compromesso. Hora achade che siamo alle strette del charichare: il padrone domanda di volere vedere il brieve et la licenza di nostro signore e della quantità, e Malfott per niente non la vole mostrare et dice che si rimarrà in terra. Et tutto fa solo perché io pigli questo charico sopra di me et fargli charichare le sopradette lance. Io desiderrei che Malfott fussi consolato acché^b tanta fatica che s'è per lui durata non fussi perduta, ma Iacopo de' Rossi e il

padrone che ha a ire in su la nave, per niente non ne charicherebbono una sola più che si dica il brieve di nostro signore. Et asegniano più ragione, infra l'altre che ognuno che porta chose proibite et senza licenza è interdetto, scomunicato et indiavolato; l'altra, che credo che ne facino più conto, è che e' dicono: «Se noi tochiamo a Mesina o a Rodi, o troviamo l'armata de' Venitiani et che e' sapino che noi portiamo lance al Soldano, che sono cose proibite, noi perderemo principalmente la nave et dipoi vo' altri vi perderete le robe». Et siamo in su queste belle pratiche e questo magnifico Malfott ce l'ha serbate a punto in su lo spaccio nostro. Io, parendo a voi, solleciterò quanto a me sarà possibile che la nave si spacci di qui d'ogni chosa e, quando ella sarà allo spaccio et che il tempo sia per lei, io me n'andrò con detta nave et lascerò pensare a Malfott d'altro passaggio. Quando a voi paressi che io dovessi fare altrimenti, datene aviso ché non uscirò punto del parere vostro; et soprattutto vi priegho che presto me ne faciate intendere qualchosa perché la nave non potrà soprastare più che per insino a 4 o 6 di di febraio.

Pandolfo mio fratello m'ha scripto quanto voi per vostra gratia vi siate afaticato in queste chose di Montedoglio, di che quanto più posso vi ringratio; et prieghovi che questa chosa la faciate posare et più onorevolmente che si può per quelle madonne. Se per vostra magnificentia ho a fare chosa alchuna, avisate ché vi servirò come buono servidore, che vi sono e sarò semper. In Napoli, adì 17 di gennaio 1488.

Servitor Luigi Dalla Stufa orator

Se detto Malfott sarà contento di charichare quella quantità di che ha licenza et il tempo sia per noi, ce ne 'ndremo a nostro chamino. Quando pure stessi in questa *profidiam*, io non ci posso fare alchuno rimedio. Se vi paressi di farci alchuno provvedimento, fatelo presto et avisate che s'intenderà la voglia di vostra magnificentia tutto si farà. Se i 'lecto è in termine da poterllo mandare, fatelo venire perché mi pare vedere che habbi a seguire chose per rispetto di questo Malfott che haremo bisogno di favore.

Magnifico viro Laurentio de Medicis, benefactori meo honorando.

^a cum *lettura incerta*; ^b acché *lettura incerta*.

* * *

N. 6

Lettera di Luigi Della Stufa a Lorenzo de' Medici

Messina, 22 aprile 1489

ASF, *MaP*, 32, doc. 178; sul verso la nota di registrazione: «1489. Da Luigi Della Stufa, adì primo di giugno».

Magnifico Lorenzo, a voi mi racomando etc. Questa per darvi aviso come siamo nel porto di Mesina et siamo asediati da cinque barcce bischaine, le quali herono venute per pigliarcci, ma Idio è stato in nostro aiuto, e questo è che ci anno trovate qui im buono porto et sichuri dalla terra. Hora, noi per potere passare innanzi a nostro viaggio tratiamo acordo con dette barcce et credo, mediante li signori giurati di questa terra et ancora di qualche huomo da bene, piglieremo acordo con loro, benché ci costerà qualche duchato. Et d'ogni nostro inconveniente è questo magnifico imbasciadore Malfott, il quale è in su questa nave, perché barcce bischaine dicono questa nave essere charicha di cose proibite et in su questo fanno loro fondamento. Et in vero qui non c'è se non 5.000 lance da giuchare, delle quali ha licenza da nostro signore; niente di mancho a costoro non si può dare ad intendere il vero. Piglierassi qualche acordo et presto, che lo desidero assai perché possiamo andare a nostro chamino. Altro non v'ò da dare adviso di nuovo.

Se le chose di Montedoglio non sono terminate, vi priegho quanto più posso che v'adoperiate che le si posino, che per una gratia non potrei riceverla maggiore da voi. Racomandovi la mia donna et li mia figliuoli, bisognando loro cosa alchuna.

Servitor Luigi Dalla Stufa orator,
nel porto di Mesina, adi XXII^a d'aprile 1489

Magnifico Laurentio de Medicis, benefactori me honorandissimo.

^a *Segue 22 super lineam.*

* * *

N. 7

Lettera di Luigi Della Stufa a Lorenzo de' Medici
Il Cairo, 14 novembre 1489

ASF, *MaP*, 41, doc. 384; sul verso la nota di registrazione: «1489. Da Luigi Della Stufa, adi 12 di gennaio».

Magnifico Lorenzo, a voi quanto più posso mi racomando etc. Io mi truovo per ancora qui nel Chairo et non mi posso dispacciare et non v'è faccenda nessuna, salvo che havere licenza da questo gloriosissimo signore Soldano et farmi dare li chapitoli, i quali ci à conceduti, che sono aprovati et fermi et di già paghati. Et per ancora non gli posso havere et fo ogni sollecitudine che si può per havere li capitoli et buona licenza; et per ancora non posso venire alla fine. A volere parllare a questo gloriosissimo signore è una cosa difficilissima, et noi Cristiani maxime, che non vi si può andare senza il turcimanno. Et questo gran turcimanno è uno idolo de' Vineziani et per questo fa che io mi sto qui a perde-

re tempo et a disfarmi del mondo. Insomma, magnifico Lorenzo, io sono qui in uno paese che bisogna stare alla misericordia di costoro. Sono tenuto im buone parole et che io non dubiti di nulla et ogni 15^a di uno tratto il turcimanno mi viene a chasa et dammi parole assai. Io mi truovo senza danari et non trovo che me ne serva, im modo che mi pare essere a chativo partito et senza speranza o aiuto alchuno. Il vostro magnifico Malfott, poi che m'ebbe condotto qui, non l'ò mai potuto rivedere et ha seminato tanto male che non si potrebbe dire più, sì che vedete l'onore et l'utile che vostra magnificentia gli fece che paghamento ne fa, infino a dire per tutto che costì la Signoria gli faceva paghare le ghabelle insino de' chastroni che mangiava per suo vivere. Et più ha detto et dice che la Signoria non ha ghalee né ne può fare per mandare qui, et che noi habiamo dilegiato questo gloriosissimo signore Soldano, et infinite altre cose vitupe-rose. Ma io <ò> speranza che vostra magnificentia farà im modo che le bugie sue saranno conosciute et haranno quello honore che merita. Non so che altro dirmi, salvo che io sto malissimo et senza danari; et qui sono le spese grande et bisogna che io me le facci del mio, che non m'interviene come a Malfott, che gli erono fatte le spese.

Io me ne racomando et racomandovi la mia donna et li mia figliuoli. Non altro. In nel Chairò, adi XIII^o di novembre 1489.

Servitor Luigi Dalla Stufa orator

Magnifico Lorenzo de' Medici, maggiori et benefactori meo honorando in Firenze.

^a 15 *super lineam*.

* * *

N. 8

Lettera di Luigi Della Stufa a Lorenzo de' Medici

[Modone], 6 dicembre 1489

ASF, *MaP*, 41, doc. 401; sul verso la nota di registrazione: «1489. Da Luigi Della Stufa, adi 12 di gennaio».

Magnifico Lorenzo, a voi [mi ra]comando etc. Questa per farvi intendere come, per gratia di Dio, siamo spelaghati qui sopra a Modone con le ghaleaze viniziane; e siamo venuti da Alexandria insino a qui in 6 giorni per pend[...], che mai habiamo potuto riconoscere alchuno terreno, salvo questa di Santa Lucia, la quale era tanto grandissima gratia.

Delle cose d'Alexandria e del Chairò per hora non ne dirò nulla a vostra magnificentia, salvo che ho fatto miracoli a uscire di quello paese rispetto alla

condizione che vi trovai. Et tutto per ordine di quello traditore di Malfott, che Betto Del Centina non gli sarebbe fattorino, come intenderete a bocha, [piace]ndo a Dio.

Qui, in su queste ghalee, si truova uno ambasciadore [del] Soldano, il quale è in compagnia di questo del papa, che si dom[and]a messer Filippo [de'] Calonaci, il quale anc[ora lu]i ha tracto 18. Et detto ambasc[ia]dore del Soldano va al santo padre.

Io mi truovo in su queste ghalee sano, gratia di Dio; dell'altre cose sono in chativissimo grado, in modo sono stato tiraneggiato da quelli traditori, perhò vi pregho che io vi sia racomandato perché sono disfatto etc.

Il Soldano vi manda a presentare certe tele et certe frasche che, per Dio, in suo servitio me ne verghognio. Et hannomi fatto paghare di ghabelle et di mangerie più che non vagliono, come intenderete.

Altro non m'achade, salvo che vi racomando la mia donna e mia figliuoli. Et non vi paia [fa]ticha fare intendere a' mia che io sono qui a salvamento.

Servitor Luigi Dalla Stufa orator,
adì VI di dicembre 1489

Magnifico viro Laurentio de Medicis, maiori et benefactori meo honorando etc. Florentia.

* * *

N. 9

Lettera di Luigi Della Stufa a Lorenzo de' Medici
Corfù, 19 dicembre 1489

ASF, *MaP*, 41, doc. 407; sul verso la nota di registrazione: «1489. Da Luigi Della Stufa, adì 12 di gennaio».

Magnifico Lorenzo, a vostra magnificentia quanto più posso mi racomando etc. Io ho sempre scripto a vostra magnificentia quando ho potuto et doppiamente; et ultimamente fu che spelaghamo, essendo partiti d'Alexandria, sopra a Modon con grandissima fortuna, dove trovamo ghalee di Baruti che venivono alla volta^a di Vinetia, per le quali scrissi a vostra magnificentia, dandovi avviso come hero in su le ghalee d'Alexandria per passare a Vinetia.

Dipoi ci siamo, di 6 ghalee che ci partimo d'Alexandria, condotte qui a Corfù IIII^o et con tanta fortuna quanto mai ghalee soportasino; et siamo mezi morti. Questo capitano, che è messer Victor Micheli, soprastarà qui 3 o 4 di per intendere avviso delle conserve: et in caso che ne intenda qualchosa in questo tempo non si partirà, altrimenti al detto termine ce ne veremo alla volta di Venetia, che non credo mai tanto vivere perché sono al verde etc.

Io sono in su la ghalea chapitana, in su la quale si truova lo 'mbasciadore di nostro signore, il quale è stato al Chairo, il quale si domanda messer Filippo de' Chalonicis da Bologna, et in sua compagnia ha uno ambasciadore del signor Soldano, che è quello che ultimamente fu a Roma, che viene per queste cose di Giamgimino^b a Roma, come intenderete.

Delle cose del Chairo non dico per questa cosa alchuna, salvo che io ho hauuto grandissima ventura a esser uscito di quel paese per le chose che seghuivano in quel tempo che mi trovai là. E se non fussi stato per rispetto di vostra magnificentia, io non^c ne sarei mai uscito^d, come a bocha intenderete. Et se non fussi stato il mezo d'uno signore, che si domanda l'amiraglio grande, grandissimo maestro et vostro amico, io non ne sarei mai uscito.

Il signor Soldano, per esser sforzato da detto signor amiraglio grande, vi manda a presentare certe frasche che in suo servitio io me ne verghognio, le quali vi porto. Sono certe tele sotile di più ragione, holio di balsamo, certe polvere da occhi, et uno pocho di zibetto, et 5 vesciche di muscho delorosisimo, et uno pocho di legnio aloe, et uno pezo di bingin, et 5 peze di cimbelotto meno che comune [...].^e

Per questa non dirò altro a vostra magnificentia, salvo che a quella mi raccomando et raccomandogli la donna et mia figliuoli.

Servitor Luigi Dalla Stufa orator,
in Corfù, adì XVIII^o di dicembre 1489

Magnifico viro Laurentio de Medicis, benefactori meo honorando. Florentia.

^a Segue d'Ale cassato; ^b Giamgimino lettura incerta; ^c Segue usciva cassato; ^d Segue per cassato; ^e Seguono due righe illeggibili per usura della carta e scrittura svanita.

Note

¹ Abbreviazioni utilizzate: ASF = Archivio di Stato di Firenze; MaP = *Mediceo avanti il Principato*; Otto Resp. = *Otto di Pratica. Responsive*; ASMn = Archivio di Stato di Mantova; AG = *Archivio Gonzaga*; ASMo = Archivio di Stato di Modena; *Ambasciatori* = *Archivio Segreto Estense. Carteggio degli ambasciatori*; *Corrispondenza di Piero Vettori* = *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli*. IV. Francesco Valori (agosto 1487-giugno 1488) e Piero Vettori (giugno 1488-giugno 1489), parte II (Piero Vettori), a cura di P. Meli, in stampa; *Relazione* = G. Conti, *Relazione di un viaggio al Soldano d'Egitto e in Terra Santa*, «Archivio storico italiano», CXVI (1958), pp. 247-266; *Ambasciata straordinaria* = *Ambasciata straordinaria al Sultano d'Egitto (1489-1490)*, a cura di F. Rossi, Venezia, Il Comitato editore, 1988.

² Sulla paura dei Turchi durante il Rinascimento cfr. G. Ricci, *I Turchi alle porte*, Bologna, Il Mulino, 2008. Su Pio II la bibliografia è assai consistente: si veda, per esempio, A. Calzona et al. (a cura di), *Il sogno di Pio II e il viaggio da Roma a Mantova*, Atti del convegno (Mantova 2002), Firenze, Olschki, 2003, e B. Baldi, *Pio II e le trasformazioni dell'Europa cristiana (1457-1464)*, Milano, Unicopli, 2006.

³ F. Babinger, *Lorenzo de' Medici e la Corte ottomana*, «Archivio storico italiano», CXXI (1963), pp. 305-361.

⁴ L. Landucci, *Diario fiorentino dal 1450 al 1516 continuato da un anonimo fino al 1542*, a cura di I. Del Badia, Firenze, Sansoni, 1883, pp. 52-53. Il brano relativo a questo stesso avvenimento presente in un'altra cronaca fiorentina anonima è stato edito da F. Babinger, *Lorenzo de' Medici* cit., p. 351.

⁵ Si veda quanto riferito in L. de' Medici, *Lettere. XI (1487-1488)*, a cura di M.M. Bullard, Firenze, Giunti-Barbera, 2004, pp. 414-415, e alcune descrizioni fatte da viaggiatori europei riportate in D. Balestracci, *Terre ignote strana gente. Storie di viaggiatori medievali*, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. 114-115.

⁶ Nei primi registri delle Provvisioni fiorentine si trovano alcuni stanziamenti per il cibo dei leoni.

⁷ Per falconi e cani: P. Meli, S. Tognetti, *Il principe e il mercante nella Toscana del Quattrocento. Il Magnifico Signore Jacopo III Appiani e le aziende Maschiani di Pisa*, con un saggio di L. Fabbri, Firenze, Olschki, 2006, pp. 24-25. Per i cavalli cfr. *infra*.

⁸ ASF, *MaP*, 85, doc. 51 (Bianca Malaspina a Clarice Orsini del 13 gen. 1472).

⁹ U. Caleffini, *Croniche 1471-1494*, Ferrara, Stampa SATE, 2006, pp. 304-305. Stando al cronista, il venditore era il veneziano Iacomo Abram, ma cfr. *infra*, nota 11.

¹⁰ P. Ghinzoni, *Un ambasciatore del Soldano d'Egitto alla corte milanese nel 1476*, «Archivio storico lombardo», II (1875), pp. 155-178.

¹¹ Riferendo dell'arrivo a Firenze dell'inviato egiziano, l'ambasciatore estense aggiunse che: «Et questo morro, imbassatore del Soldano, molto mi ha adimandato di vostra excellentia, dicendo che altre volte, essendo lui a Venesia, quella ge fece instancia che 'l venesse a Ferrara» (Aldobrandino Guidoni al duca del 12 nov. 1487 in ASMo, *Ambasciatori*, Firenze 5). Ibn-Mahfuz voleva riportare con sé in Egitto «maestro Iacomo da lo ellefante» per cui chiese al Guidoni dove si trovasse: ciò ci induce a pensare che nel 1479 si trovasse a Venezia quando ci fu il tentativo di vendere un pachiderma al duca di Ferrara.

¹² Lettera ai duchi del 7 set. 1488 in ASMo, *Ambasciatori*, Napoli 5.

¹³ *Corrispondenza di Piero Vettori*, n. 122 (a Lorenzo de' Medici del 22 nov. 1488): «quando ci fu altra volta, che son 6 anni, gli fu promesso 200 ducati l'anno di provisione».

¹⁴ *Protocolli del carteggio di Lorenzo il Magnifico per gli anni 1473-1474, 1477-1492*, a cura di M. Del Piazzo, Firenze, Olschki, 1956, p. 346.

¹⁵ L. de' Medici, *Lettere. XI* cit., n. 1121 (a Giovanni Lanfredini del 9 dic. 1487), in particolare pp. 487-489.

¹⁶ Sulle lunghe trattative che portarono infine Djem alla corte papale cfr. *ivi*, pp. 412-415, e XII (*febbraio-luglio 1488*), a cura di M. Pellegrini, Firenze, Giunti-Barbera, 2007, pp. 303-306 e 450-453.

¹⁷ F. Babinger, *Lorenzo de' Medici* cit., pp. 335-336.

¹⁸ L. de' Medici, *Lettere. XII* cit., nn. 1239 e 1240 (rispettivamente a Innocenzo VIII e Giovanni Lanfredini, entrambe del 27 giu. 1488).

¹⁹ ASF, *Otto Resp.*, 5, c. 317 (lettera di Giovanni Lanfredini, da Roma, del 5 lug. 1488).

²⁰ ASMn, *AG*, 847, lettera di Giovanni Lucido Cattanei al marchese del 10 lug. 1488 (il brano su Ibn-Mahfuz è edito in L. de' Medici, *Lettere. XII* cit., p. 453, nota 1). Anche nel 1476 il suo seguito era composto da otto persone, fra cui un segretario e alcuni italiani, o comunque persone che parlavano la nostra lingua (P. Ghinzoni, *Un ambasciatore* cit., p. 157).

²¹ ASMo, *Ambasciatori*, Roma 5, lettera di Bonfrancesco Arlotti al duca del 26 lug. 1488.

²² ASF, *Otto Resp.*, 5, cc. 512-513 (lettera di Giovanni Lanfredini, da Roma, del 7 ago. 1488): «Lo 'nbasciadore del Soldano parte di qui domattina molto satisfacto et contento da nostro signore».

²³ ASMo, *Ambasciatori*, Napoli 5, lettera ai duchi del 7 set. 1488. Sembra che Ibn-Mahfuz tentasse poi di venderne uno al Magnifico: *Corrispondenza di Piero Vettori*, n. 122 (a L. de' Medici del 22 nov. 1488).

²⁴ Ivi, n. 99. Il de' Rossi richiese delle lettere di presentazione al sultano da parte della Signoria e del Magnifico: ivi, n. 103 (a L. de' Medici del 7 ott. 1488).

²⁵ Ivi, n. 108 (agli Otto di Pratica del 25 ott. 1488). Su Luigi Della Stufa (1453-1535), uomo politico di dichiarata 'fede' medicea, cfr. C. Vivoli, *Della Stufa Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXXVII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1989, pp. 502-505.

²⁶ F. Senatore, *I diplomatici e gli ambasciatori*, in S. Gensini (a cura di), *Viaggiare nel Medioevo*, Pisa, Pacini, 2000, pp. 267-298.

²⁷ R.M. Zaccaria, *Aspetti della politica laurenziana nell'alta Valle del Tevere*, in G. Renzi (a cura di), *La Valtiberina, Lorenzo e i Medici*, Firenze, Olschki, 1995, pp. 1-17.

²⁸ *Corrispondenza di Piero Vettori*, nn. 108 (agli Otto di Pratica del 25 ott. 1488) e 27 (risposta del 31 ott. 1488).

²⁹ Ivi, nn. 108 (agli Otto di Pratica) e 110 (a L. de' Medici).

³⁰ *Ambasciata straordinaria*, n. 142: egli ebbe «una vesta de seda et d'oro lavorato ala turchescha, fodrata de armelini» e ottenne un vestito anche il suo coadiutore.

³¹ ASMo, *Ambasciatori*, Napoli 5, lettera di Battista Bendedei del 15 nov. 1488.

³² D. Balestracci, *Terre ignote* cit., pp. 191-192.

³³ L. Volpicella, *Note biografiche*, in *Regis Ferdinandi primi instructionum liber (10 maggio 1486-10 maggio 1488)*, Napoli, Società napoletana di Storia patria, 1916, pp. 211-463: 230.

³⁴ G. Ricci, *I Turchi* cit., pp. 152-156, fa alcuni esempi, per la verità di epoca successiva, relativi alla corte estense.

³⁵ U. Caleffini, *Croniche* cit., p. 774. Le nozze furono celebrate il 12 feb. 1491.

³⁶ *Corrispondenza di Piero Vettori*, n. 28 (dagli Otto di Pratica del 17 nov. 1488).

³⁷ *Relazione*, pp. 248-250: Luigi Della Stufa fu alloggiato presso la filiale del Banco Medici mentre il resto del gruppo fu ospitato a pigione presso un concittadino. L'arrivo del collega venne prontamente segnalato dal Vettori: *Corrispondenza di Piero Vettori*, nn. 125-126 (agli Otto di Pratica e al Magnifico del 6 dic. 1488).

³⁸ *Relazione*, p. 250.

³⁹ La passione del Magnifico per i cavalli è nota: M. Martelli, *Nelle stalle di Lorenzo*, «Archivio storico italiano», CL (1992), pp. 267-302.

⁴⁰ *Corrispondenza di Piero Vettori*, nn. 164, 176, 188, 190, 195 e 199 (lettere del 13 e 25 mar., dell'11-14, 20 e 27 apr., del 9 mag. 1489).

⁴¹ *Relazione*, p. 250. Sul giardino cfr. F. Cardini, M. Miglio, *Nostalgia del paradiso. Il giardino medievale*, Roma-Bari, Laterza, 2002.

⁴² S. Giampaoli, *Appunti sulla coltivazione degli agrumi a Massa*, in Id., *Scritti inediti e sparsi su Massa e Carrara. Storia, tradizione e ambiente*, Modena-Massa-Carrara, Aedes Muratoriana, 1987, pp. 73-112: 74-75. Il *cedernus* è il cedro.

⁴³ *Corrispondenza di Piero Vettori*, nn. 108 e XXVI (agli Otto di Pratica del 25 ott. e a Giovanni Lanfredini del 15 nov. 1488).

⁴⁴ Ivi, n. 110 del 25 ott. 1488.

⁴⁵ Ivi, n. 118 (a L. de' Medici del 8 nov. 1488).

⁴⁶ Ivi, n. 123 (agli Otto di Pratica del 29 nov. 1488): «Malfoth dice questo oratore essere mammaluchio et che soleva essere soldato del fratello del Turco».

⁴⁷ Ivi, n. 125 (agli Otto di Pratica del 6 dic. 1488), da cui risulta che avrebbe chiesto la consegna di Djem.

⁴⁸ Non ci è stato possibile identificare più chiaramente questo personaggio.

⁴⁹ ASMo, *Ambasciatori*, Roma 5, post scriptum non datato di Bonfrancesco Arlotti, e ASMn, AG, 848, lettera di Giovanni Lucido Cattanei al marchese del 26 gen. 1489.

⁵⁰ *Relazione*, pp. 250-251.

⁵¹ F. Cardini, *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 356.

⁵² *Corrispondenza di Piero Vettori*, n. 173.

⁵³ Ivi, nn. LI e LII (a Franceschetto Cibo e a Giovanni Lanfredini del 13 mar. 1489).

⁵⁴ ASMn, AG, 848, lettera di Giovanni Lucido Cattanei del 17 mar. 1489, e il resoconto più accurato di Bonfrancesco Arlotti in ASMo, *Ambasciatori*, Roma 5, lettera del 14 mar. 1489. Come emerge dai dispacci di questi due ambasciatori e da quelli di Giovanni Lanfredini (si veda il copialettere conservato in ASF, *Signori Dieci di Balìa Otto di Pratica, Legazioni e commissarie: missive e responsive*, 20), in quelle settimane si affacciarono più ipotesi su quale fortezza avrebbe dovuto ospitare Djem; alla fine, sembra che sia rimasto a Roma.

⁵⁵ Archivio di Stato di Milano, *Sforzesco. Potenze Estere*, Napoli 247, lettera di Battista Sfondrati del 22 mar. 1489.

⁵⁶ Sulle lunghe trattative fra Firenze e l'Egitto e sul tentativo fiorentino di non inimicarsi Bajazed II, cui venne inviato in questa occasione come ambasciatore Andrea de' Medici, cfr. F. Babinger, *Lorenzo de' Medici* cit., pp. 349-358, e L. de' Medici, *Lettere*. XII cit., p. 451.

⁵⁷ Su questo personaggio (m. 1513) cfr. G.P. Brizzi, *Canonici Filippo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1975, pp. 166-167, anche se le date da lui fornite relativamente ad alcune tappe fondamentali della sua ambasciata risultano errate.

⁵⁸ Manca un profilo biografico su questo personaggio (m. 1511); scarse note in G. Battioni, *Indagini su una famiglia di «ufficiali» tra tardo Medioevo e prima Età Moderna. I Sacramoro da Rimini (fine secolo XIV-inizio secolo XVII)*, «Società e storia», LII (1991), pp. 271-295.

⁵⁹ *Relazione*, p. 251.

⁶⁰ L'assalto di pirati o di corsari era una probabilità non remota per chi si metteva in viaggio per mare: cfr. P. Simbula, *I pericoli del mare: corsari e pirati nel Mediterraneo basso medievale*, in S. Gensini (a cura di), *Viaggiare nel Medioevo* cit., pp. 369-402. Lo stretto di Messina era particolarmente pericoloso: ivi, pp. 392-394.

⁶¹ *Relazione*, pp. 251-252. Dalla nave videro l'Etna in eruzione: «in quel mezo è uno altro monte grandissimo, che gitta una grandissima bocha di fuocho continuamente e del continuo fa sì gran romore che pare ruvini quello paese, e chiamasi Mongibello».

⁶² Stando a G.P. Brizzi, *Canonici Filippo* cit., la consegna avvenne il 29 giugno, ma la *Relazione*, p. 253, riferisce di due udienze concesse al Della Stufa dal Gran Maestro il 23 e il 28 maggio: è quindi probabile che il Canonici consegnasse il cappello il 29 maggio.

⁶³ Un breve, ma dettagliato resoconto dell'ambasciata del Canonici si ha in una lettera del veneziano Pietro Diedo, che ebbe modo di farlo visitare dal proprio segretario: *Ambasciata straordinaria*, n. 19 (da Alessandria del 24 nov. 1489).

⁶⁴ *Relazione*, pp. 253-254, dove ci sono brevi descrizioni della città di Alessandria e del paesaggio lungo il Nilo: «si truova molti chasali lungho el fiume, pieni di datteri e melara[n]ci e chasia e melloni e cederni e limoni». Il cassia è un albero tropicale i cui frutti hanno proprietà lassative.

⁶⁵ Ivi, pp. 254-255. Il racconto dell'udienza presso il sultano avuta da Roberto Sanseverino durante il suo pellegrinaggio in Terrasanta (2 set. 1458) non si discosta molto da questo: *Felice et divoto ad Terrasanta viaggio facto per Roberto de Sancto Severino (1458-1459)*, a cura di M. Cavaglià, A. Rossebastiano, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1999, pp. 178-179.

⁶⁶ *Ambasciata straordinaria*, nn. 20 (da Alessandria del 21 nov. 1489), 76 (dal Cairo del 24 dic. 1489) e 94 (al console di Damasco dal Cairo del 18 feb. 1490).

⁶⁷ F. Cardini, *In Terrasanta* cit., pp. 437-438.

⁶⁸ Su tutto ciò cfr. M. Fantoni, *Feticci di prestigio: il dono alla corte medicea*, in S. Bertelli, G. Grifo (a cura di), *Rituale, cerimoniale, etichetta*, Milano, Bompiani, 1985, pp. 141-161.

⁶⁹ *Relazione*, p. 254.

⁷⁰ Ivi, p. 255. L'elenco particolareggiato dei regali portati in Egitto da Luigi Della Stufa è in ASF, *Guicciardini Corsi Salviati*, 89, ins. 3.

⁷¹ Si vedano le lettere in favore dell'uomo incaricato del trasporto in *Protocolli* cit., p. 394. A quanto pare esso fu imbarcato a Venezia, almeno a giudicare da parte dei destinatari delle missive (Giovanni Bentivogli, l'oratore papale a Venezia e il duca di Ferrara).

⁷² Purtroppo la lett. 9, che ne fa un elenco, risulta essere danneggiata proprio all'altezza in cui il Della Stufa ne parla.

⁷³ Cfr. M. Amari, *I diplomi arabi del R. Archivio Fiorentino*, Firenze, Le Monnier, 1863, serie II, docc. XLV, pp. 363-371 (capitoli per il traffico con Damasco e Beirut); XLVII, pp. 374-381 (capitoli richiesti dal Della Stufa al sultano: fra l'altro si chiede l'istituzione di un fondaco ad Alessandria e del consolato fiorentino); XLVIII, pp. 382-386 (comandamento del sultano del 10 dic. 1488 agli ufficiali di Alessandria e degli altri porti riguardo ai mercanti fiorentini). I primi contatti commerciali fra Firenze e l'Egitto risalgono a un secolo prima: cfr. H. Hoschino, *I mercanti fiorentini ad Alessandria d'Egitto nella seconda metà del Trecento*, in Id., *Industria tessile e commercio internazionale nella Firenze del tardo Medioevo*, a cura di F. Franceschi, S. Tognetti, Olschki, 2001, pp. 101-112.

⁷⁴ Su questo argomento: D. Balestracci, *Terre ignote strana gente* cit., pp. 198-217 (cap. VIII: *Il diverso in tavola*).

⁷⁵ *Relazione*, p. 256. Sulla percezione europea del Cairo cfr. D. Balestracci, *Terre ignote strana gente* cit., pp. 142-148.

⁷⁶ *Relazione*, pp. 256-257.

⁷⁷ F. Cardini, *In Terrasanta* cit., p. 281.

⁷⁸ L'editore afferma di averlo trovato nell'archivio Corsi Salviati (*Relazione*, p. 247), in cui era confluito quello dei Della Stufa; questo archivio è ora conservato in ASF, *Guicciardini Corsi Salviati*. Sul pellegrinaggio per procura, diffuso soprattutto per Santiago de Compostela, si veda F. Cardini, *In Terrasanta* cit., p. 249.

⁷⁹ *Relazione*, pp. 257-266. Sul pellegrinaggio in Terrasanta cfr. F. Cardini, *In Terrasanta* cit. A pp. 279-281 si riferisce di questo viaggio e l'autore, come tutti quelli che fino a questo momento hanno utilizzato la *Relazione*, ritiene che vi partecipasse Luigi Della Stufa in prima persona.

⁸⁰ Sui costi del pellegrinaggio G. Pinto, *I costi dei grandi pellegrinaggi medievali*, in Id., *Il lavoro, la povertà, l'assistenza. Ricerche sulla società medievale*, Roma, Viella, 2008, pp. 109-146, che si occupa soprattutto di quello in Terrasanta e che utilizza anche la *Relazione* di ser Zanobi.

⁸¹ *Relazione*, pp. 258-259.

⁸² La lettera, in arabo, con cui il sultano annunciava al Magnifico il rientro di Luigi Della Stufa coi capitoli è datata 18 nov. 1489 ed è edita, con traduzione sottostante, in M. Amari, *I diplomi arabi* cit., serie I, doc. XXXIX, pp. 181-183.

⁸³ *Ambasciata straordinaria*, n. 18 (da Alessandria del 23 nov. 1489).

⁸⁴ Fra le altre cfr. ivi, n. 77 (dal Cairo del 26 dic. 1489).

⁸⁵ Oltre a Venezia e a Genova, era il re di Napoli ad aver progettato l'annessione del regno insulare: si veda *Corrispondenza di Piero Vettori*, n. 127 (agli Otto di Pratica del 10 dic. 1488: Venezia aveva accusato l'Aragonese di aver progettato il matrimonio fra la regina Caterina Cornaro e il proprio figlio naturale Alfonso, da poco rientrato dall'Egitto). Piero Vettori espone in seguito il dubbio che Marco Antonio Morosini fosse stato inviato a Napoli proprio a causa dei sospetti veneziani riguardanti Cipro: ivi, nn. 144 e 145 (agli Otto di Pratica e a L. de' Medici del 31 gen. 1489).

⁸⁶ La lettera al console è conservata in ASF, *Signori. Missive I cancelleria*, 49, c. 177 (del 20 dicembre 1487); per l'ambasciatore cfr. *supra*, nota 56.

⁸⁷ Si vedano le lettere del successore di Piero Vettori a Napoli: *Corrispondenza di Paolo Antonio Soderini (luglio 1489-ottobre 1490)*, a cura di F. Trapani, in corso di stampa; ringrazio l'autrice per avermi fatto leggere le prime bozze.

⁸⁸ Ivi, n. 204 (agli Otto di Pratica del 9 ago. 1490).

⁸⁹ Tre anni dopo Ludovico Sforza ricordò che «noi [i fiorentini] altra volta, nel'adiutare sua maestà contro a' Turchi, allegamo non lo potere fare rispetto a' mercanti nostri habiamo in Turchia»: *Corrispondenza di Dionigi Pucci ed altri (aprile 1493-settembre 1494)*, a cura di B. Figliuolo, in preparazione, lettera a Piero de' Medici del 30 giu. 1493 (ringrazio il curatore per avermi fornito la trascrizione delle lettere di questo volume).

⁹⁰ Ciò avvenne durante la guerra contro il papa (1485-6) e durante la fase preparatoria dell'invasione francese (1494). Sui rapporti fra Napoli e il mondo musulmano nel periodo 1484-1494 mi permetto di rinviare a P. Meli, *Napoli, un osservatorio sul mondo musulmano*, rielaborazione dell'intervento tenuto alla giornata di studi su *Fonti per la storia di Napoli aragonese. Bilancio di una ricerca (1989-2009)* (Napoli, 19 febbraio 2009).

⁹¹ Si veda quanto scritto al riguardo nell'articolo citato alla nota precedente, seppure in un'ottica napoletana.

⁹² *Ambasciata straordinaria*, n. 19 (da Alessandria del 24 nov. 1489).

⁹³ Ivi, n. 25.

⁹⁴ Sulla burocrazia vigente ad Alessandria e sul problema delle gabelle che vi venivano fatte pagare si veda D. Balestracci, *Terre ignote strana gente* cit., p. 139.

⁹⁵ *Ambasciata straordinaria*, n. 147 (da Corfù del 14 mag. 1490).

⁹⁶ Ivi, n. 25 (da Alessandria del 30 nov. 1489).

⁹⁷ ASF, *Guicciardini Corsi Salviati*, 121, ins. 3 (lettera a Luigi Della Stufa del 17 feb. 1490).

⁹⁸ Allegretto Allegretti, *Diarj scritti delle cose sanesi (Rerum Italicarum Scriptores*, a cura di Ludovico Antonio Muratori, XXIII), Mediolani, Ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1733 (ed. anast., Bologna, Forni, 1982), coll. 825.

DISCUSSIONI

Patrick Lantschner

*The 'Ciompi Revolution' Constructed:
Modern Historians and the Nineteenth-Century Paradigm
of Revolution*¹

In July 1378, Florence saw its governmental palace sacked by wool-workers called Ciompi and a new, socially representative government put in place. Not surprisingly, this event has always gripped modern historians and entered the annals of Italian history, whether written in the nineteenth, twentieth or twenty-first centuries, as «une véritable révolution sociale et ouvrière»², «una Rivoluzione Politica»³, «the Ciompi Revolution»⁴ or a «révolte de masse»⁵. Most recently, Ernesto Screpanti has both added to and echoed this sprawling historiography with his exceptionally thorough monographical study entitled *L'angelo della liberazione nel tumulto dei Ciompi* (published in 2008), in which 1378 is even considered as «la prima rivoluzione proletaria moderna scoppiata nel luogo più alto dello sviluppo capitalistico». After all, according to Screpanti, the Ciompi were driven by what was «decisamente un programma di classe», became a «soggetto politico autonomo» in the summer of 1378 and for three days created «la forma più avanzata di democrazia» which Florence had ever experienced⁶.

Both the tenor and the interpretation offered by Screpanti's book can, in fact, be inserted into a long tradition of approaching the 'Ciompi revolution' within a modern vocabulary of politics, and of evaluating it according to the assumptions of modern political ideologies. For some, the Ciompi had always been «sfruttati»⁷ who appeared «im Zeichen voller Legitimität»⁸, whereas more conservative scholars had condemned the Ciompi as a «feccia plebea»⁹ who fundamentally acted in «illegality»¹⁰. Not surprisingly, modern proponents of revolution discerned «a remarkable political consciousness for working men in an emerging capitalist society»¹¹, while for its opponents the 'Ciompi revolution' was little more than a «Florentine imbroglio»¹². In the pursuit of their ideological divisions, the Ciompi historians came to replicate the modern political sphere and modern political divisions when conceptualising, interpreting or narrating the 'Ciompi revolution'. However much they were, in fact, divided by political vitriol, the Ciompi historians of the last two hundred years operated under the same conceptual paradigm of revolution, which originated in the nineteenth century, and shaped their interpretations of what they came to construct as a 'revolution'. In what follows I shall seek to reconstruct this paradigm by considering the interpretations of twenty-five Marxist, liberal and conservative

historians of the 'Ciompi revolution' from three different centuries, of which Screpanti is but the most recent exponent (see Appendix for a list)¹³. This may elucidate the conceptual processes underlying historical scholarship, and help detect the often unstated assumptions of historians' conceptual frameworks in the study of political conflict. Specifically, I will explore how the paradigm's conceptual and normative baggage has tended to guide the historians' reading of the often contradictory or scant evidence, giving rise to, at times, generalising and self-referential interpretations and conclusions that are closer to modern than medieval realities. While this article chiefly discusses historiography and cannot therefore propose the necessary alternative framework for the study of the Ciompi revolt, it is hoped that, by stating the defining features of the paradigm, its short-comings and arguable fallacies will also become apparent.

The importance of paradigms has long been recognised for the history of science by Thomas Kuhn who argued that scholars are conditioned by broad conceptual paradigms, which mould their expectations and research, until a paradigm shift occurs and scholarship is rearranged under a new framework¹⁴. While there have been adaptations of Kuhn's approach to the field of historical scholarship, in broad terms we know comparatively little about how paradigms influence historians' sympathies, interpretations, or indeed their very handling of sources and the writing of history¹⁵. An avenue of research into this issue has been opened by historians who have analysed the 'tyrannies' of single constructs such as 'feudalism' or the 'state'¹⁶. However, in what follows it will be argued that the paradigm of revolution, to which the Ciompi historians have clung so assiduously, goes considerably beyond the mere staying power of a single term or even concept. Students of *Begriffsgeschichte* have rightly pointed to the need to understand political concepts as historically mediated through a number of terms with varying descriptive and normative meanings attached to them¹⁷.

In this sense, I shall analyse the paradigm of revolution as a complex structure, constituted by a series of concepts, coordinated by normative choices and associated with particular expectations concerning the narrative structure of events. The paradigm of revolution rests, firstly, on the use and adaptation of the two core concepts of state and class which are essential building blocks in any nineteenth-century conceptualisation of revolution as a disruption of the political order. (Section One) Secondly, the paradigm is bound up with a normative framework and liberal, conservative or socialist interpretations of processes of social change which have tended to condition historians' evaluation of the character of the Ciompi revolt and the issues at stake in it. (Section Two) Lastly, depending on the ideological approach taken by historians, the paradigm is associated with particular plots and narratives of the revolution which Ciompi historians have put forward. (Section Three) It is, of course, important to emphasise that each work on the Ciompi revolt deserves to be read and understood in its own right and, particularly, that

there are considerable differences between works written from different ideological standpoints. However, it will be argued that historians have generally positioned themselves within the broad outlines of the paradigm of revolution, even if this has expressed itself in different ways. As recent studies of ideology have emphasised, ideologies should not be seen as monolithic entities, but as combinations of often similar political concepts organised and prioritised in different ways¹⁸.

The origins of this paradigm of revolution lie in the nineteenth century. Like so much else of our modern constitutional and political vocabulary, and our conceptual universe, the concepts of 'state', 'class' and 'revolution', which Ciompi historians make use of, and even their very ideological divisions stem from this Age of Revolution¹⁹. Indeed, the deployment of a modern paradigm is not surprising, since many liberal and conservative nineteenth-century historians were brought to the study of the Ciompi revolt by fundamentally modern concerns. Thus, many French and Italian historians, like Giuseppe Ferrari or Edgar Quinet, wanted to study the 'revolutionary' character of the Italian people in order to test the grounds for a revolution to bring about Italy's national unity. This was often related to particular historical experiences. During the Risorgimento Pietro de' Rossi, later a minister under Cavour, mused about the virtues of popular participation in politics in his book on the Ciompi. A few decades later, one of several French historians analysing 1378 following the experience of the Paris Commune in 1871 even drew a direct parallel with that event when asking: «Ne croirait-on pas entendre le cri des bandes communalistes de Paris, à la journée du 31 octobre 1870 devant l'Hôtel-de-Ville?»²⁰ As has already been mentioned, professionalised twentieth-century historians were no less influenced by questions of their own day: the large number of Marxists attracted to the study of 1378, from the Leninist Rutenburg to Screpanti, have framed their analyses in a modern perspective, be this on the question of the modernity of the Ciompi's motivations or their forms of association²¹. Non-Marxists, like Brucker or Trexler, by contrast, wrote within a historiographical tradition which valued the Italian Renaissance as foreshadowing modernity. In particular, both historians showed an interest in the roots of social cohesion and consensus, a notoriously American concern of the 1950s and 1960s²². In the context of this general mindset and the political baggage of the nineteenth century, it is no surprise that historians from different centuries, countries and political ideologies came to share a common paradigm of revolution with which they approached the 'Ciompi revolution'.

1. *Two Core Concepts: State and Class*

The nineteenth-century paradigm of revolution is constituted and sustained by two core concepts, without which it would not work: the state as the guar-

antor of the political order, against which revolutions are directed; and class, since popular involvement is a defining criterion of revolutions. It should not be suggested that the application of these concepts by Ciompi historians was necessarily wrong, but rather that their use could involve generalisations at the cost of complex evidence and the introduction of unstated assumptions related to the concepts in question²³.

The State. The state is possibly the most crucial, and one of the most resilient, organising principles of modern political thought²⁴. It is not surprising, then, that historians of all colours have framed their narratives of the 'Ciompi revolution' as attacks on the 'Florentine state'. To be sure, the Florentine governmental palace was indeed sacked on 22 July 1378, but the fault-lines of the conflict did not correspond to what a modern observer would consider a confrontation between 'state' and 'society'. Numerous semi-autonomous public bodies, like guilds, the Parte Guelfa and ecclesiastical institutions had been involved in the conflict, either by providing the insurgent coalition with crucial support or by being attacked. In any case, only in June 1378 many of those involved in the insurgency had actually used, rather than challenged, the 'state' apparatus of the Florentine government in various ways to take legal action against the Parte Guelfa²⁵.

In spite of these more complex patterns of confrontation historians have tended to devote most of their attention to the insurgents' attack on the Florentine state. For instance, for one of the earliest historians of the Ciompi, Sismondi, the significance of the 'Ciompi revolution' lay in the change of «gouvernement» and «constitution» that it brought about. After all, Sismondi had famously written in the introduction to his *Histoire des républiques italiennes du Moyen Âge* that «l'une des plus importantes conclusions que l'on puisse tirer de l'étude de l'histoire, c'est que le gouvernement est la cause la plus efficace du caractère des peuples»²⁶. Sismondi's view continued to prevail among historians of following generations. According to the Ciompi historian and liberal Zeller, writing in Paris at the time of the Commune, «livrer le palais public, symbole de l'ordre et de la loi, c'était livrer la république, accepter sa propre déchéance»²⁷. It is this assumption which has also been carried into the twentieth century. Brucker's description of the revolt in July is described as a build-up to the sack of the governmental palace on 22 July predominantly from the viewpoint of «the priors who stared out of the palace windows». The Ciompi are first described as engaging in a «campaign of destruction» and of then obstructing «the regular process of government», so that eventually «the regime finally collapsed»²⁸. This perspective was also taken up by Marxist interpreters of 1378. The GDR historian Werner argued that «der Kampf um die Macht im Staat [...] gab den Aufständen den Charakter von einer revolutionären Bewegung». Cohn even proposed that the Ciompi attacked the Florentine state, while «accepting rather than resisting the priority of the national government over its rivals»²⁹.

Problematically, such a statist perspective enabled historians who leant to the political right to call into doubt the legitimacy of the insurgents' activities, as they broke what the nineteenth-century paradigm would view as the state's monopoly of violence. Thomas, another French historian writing in the aftermath of the Paris Commune, commented on the conquest of the governmental palace: «Quand les citoyens n'usent plus que de la force pour acquérir des droits nouveaux, leurs armes tombent facilement aux mains d'hommes habiles»³⁰. From this assertion a straight line runs to the view of Mollat and Wolff in the 1970s that «the [Ciompi's] step over into illegality had been secretly prepared by a few conspirators»³¹. Brucker also assumed that the 'Ciompi revolution' had «introduced violence into the political arena», even though his own monograph on the Florentine politics of the preceding decades is replete with references to violence as consistently being part of political discourse³². Marxists did not, of course, dismiss attacks on the state as forms of subversion, but instead defended the legitimacy of the Ciompi's actions by accounting for their accomplishments in highly statist terms. After all, according to Screpanti, the Ciompi ultimately aimed at creating «una repubblica veramente democratica», while for Rutenburg the Ciompi's organising committee was designed to represent «il potere supremo dello Stato»³³. Quite clearly, while more conservative historians and Marxists have evaluated the concept of the state in different ways to express either disapproval or approval of the Ciompi, they have both written within a framework in which the state is seen as a central mechanism in society, and as the evident focus of any 'revolution'.

Class. In a similar vein, historians of the most different persuasions have also made use of the concept of class to explain the 'Ciompi revolution', a historical tool of analysis that had always provoked fierce debate in Italian historiography³⁴. Again, any explanation that relied on class to explain the Ciompi revolt could only do so at the expense of considerably more complex evidence. The insurgent coalition of June and July 1378 cut across classes: it did contain unenfranchised wool-workers, but also incorporated many guilds and families from all sections of Florentine society, including the Medici. In fact, the very success of this coalition may have been owed to its cross-class character: in the month of August what appears to be a splinter group of Ciompi were easily crushed on the Piazza della Signoria, arguably precisely because they lacked support from other sections of society³⁵.

This complex evidence has allowed many recent Ciompi historians to deny or affirm the importance of class in typically nineteenth-century ways. Like some nineteenth-century historians, conservatives like Mollat and Wolff did recognise the presence of the Ciompi, but only in order to belittle it and affirm that «men of middling rank» who were «conservative by instinct» ensured that a radicalisation of the Ciompi could initially be avoided³⁶. Marxists have tended to argue the contrary. Screpanti acknowledged the cross-class character of the Ciompi coalition, but also emphasised that by the middle of July 1378 the Ciompi had any-

way assumed «egemonia sul movimento e la direzione della rivolta». The same «piccola borghesia e piccola aristocrazia», which Mollat and Wolff had identified as conservative influences, were interpreted by Screpanti as actually furthering the Ciompi cause, because, like the Ciompi, these social groups shared a belief in «semplicità, religiosità genuina, la sete di giustizia»³⁷. Some historians have rightly put the applicability of the modern class epithet to the study of 1378 into perspective. Franceschi has only recently warned against reading a clear-cut class struggle into the revolt, and Najemy has emphasised the importance of guilds as driving forces in the conflict. However, both historians have nevertheless almost exclusively focused on the participation of the *popolo minuto* or the guilds at the expense of other insurgents, and Najemy has even spoken of «class antagonisms» as the principal driving force of the conflict³⁸.

To account for what they regarded as the imposing presence of the Ciompi in 1378, historians have transferred modern debates to the Middle Ages. Rutenburg argued that the key to Ciompi action lay in their leadership's ability to direct the masses, a view also held by his Russian colleague Gukowski³⁹. Echoing twentieth-century debates on the necessity of class consciousness for social revolutions, Marxist historians like Werner, Cohn and Screpanti have accounted for Ciompi assertiveness by referring to the Ciompi's «coscienza politica dell'azione di massa, una coscienza cioè che vedeva nel fatto insurrezionale un mezzo per raggiungere fini politici»⁴⁰. Like the debate over the role of class in general, the concept of class consciousness was inescapably ideologically loaded. While Marxists stressed the inevitable and desirable nature of class consciousness, some earlier conservative or liberal historians emphasised its subversive and destructive nature. The Cavouriano De Rossi had argued in the 1840s that the Florentine workers obtained «coscienza» in July 1378, but stressed that this resulted in a «moto e tumulto terribile». In the early twentieth century, both Rodolico and Caggese fundamentally shared this view. Rodolico even alluded that the working classes' self-awareness amounted to the «eterna illusione che l'autonomia avrebbe loro dato ogni benessere, ogni libertà»⁴¹.

In this light, when interpreting the 'Ciompi revolution' historians of different centuries and political colours have subscribed, in their different ways, to the core concepts of state and class. Viewing 1378 through this optic made, of course, most sense to nineteenth-century historians and their successors, but it sits uneasily with other, often significant details of the 'Ciompi revolution'. Crucially, the use of these concepts also meant the importation of related nineteenth-century debates upon problems posed by them, such as violence or collective action. Most of all, these core concepts, so closely bound up with a modern interpretation of political order, would be the building blocks for historians' interpretation of 1378 as a 'revolution', and the different manifestations this concept could have in accordance with the nineteenth-century paradigm.

2. Revolutionary Change and Political Norms

The term 'revolution', as we have seen, regularly appears in the writings of many historians to designate the events of 1378. Some historians appear to have used the term 'revolt' in order to avoid association with the more radical Marxist interpretations, though even Brucker can be found using both terms interchangeably⁴². In any case, regardless of the choice of terminology, historians have generally been influenced by a nineteenth-century conception of revolution, and their own normative evaluations of the trajectories of revolutionary change. The concept of 'revolution' was, alongside a teleological view of history, bound up with nineteenth-century debates on disorder and popular participation in politics. Different notions of 'revolution', in fact, emerged following the 1830 July Revolution in France and hinged on a different assessment of the core concepts analysed in the previous section. 'Political revolutions' (such as 1830) were to do with moderate reforms of states, while 'social revolutions' entailed a radical change of the political and social order and by default necessitated the participation of the lower classes. Yet the concept of revolution is not a mere descriptive category, but must be seen as what philosophers call an essentially contested concept. In fact, the distinction between 'political' and 'social' revolutions also corresponded to a split in nineteenth-century political theory, between Marxists who preferred the latter, radical, and liberals who often (but not always) argued in favour of the former, moderate type of revolution⁴³.

In this context, any interpretation of the 'Ciompi revolution' necessitated an evaluation of the 'moderation' or 'radicalism' of the insurgents, which involved an essentially normative and ideological assessment of whether a specific demand of the insurgents amounted to being 'moderate' or 'radical'. As will be seen, the logic of this exercise is almost circular, since Ciompi historians based their judgements of the revolution's 'moderate' or 'radical' character on their own ideologically loaded abstractions of what they believed the 'moderate' or 'radical' character of the insurgent's motivations to be in the first place. Not surprisingly, therefore, historians' interpretations of the petitions, which the insurgents put forward in July 1378, often reflected the ideological viewpoints from which they started and resulted in two altogether different characterisations of 1378: either that the 'Ciompi revolution' was driven by 'moderates' intending to bring about a 'political' revolution, or that it was sustained by 'radical' Ciompi attempting a 'social' revolution. A further problem is not only that this classification replicates concepts that originated in ideological divisions and normative debates of the nineteenth century in order to make sense of an event that had taken place 500 years earlier, but that historians have derived a number of interpretative conclusions from such problematic analytical categories. In particular, as we shall see, this concerns questions regarding the reasons behind the Ciompi

revolt's eventual failure and the sequence of events of the revolt, and it may well be wondered whether, for such uses, concepts more closely attuned to the fourteenth-century experience would have been more useful.

Political Reform through Political Revolution. According to many liberal historians the 'Ciompi revolution' was a 'political revolution'. Brucker argued that the Ciompi were driven by an «innate conservatism», since «the workers did not demand the abolition of private property, the repudiation of debts or even the reduction of interest rates»⁴⁴. Even conservative historians like Mollat and Wolff were keen on stressing the initial moderation of the Ciompi, since, in their view, even «the most ardent of the Ciompi [did not] conceive a programme outside the traditional framework». The main object of the revolution was, in any case, only «to replace one set of men with another»⁴⁵.

As is evident from this, the classification of 1378 as a 'political revolution' has depended on assessing the motivations imputed to insurgents on a liberal-conservative spectrum of 'respectable' views, an approach whose genealogy reaches back once again to the nineteenth century. Zeller, writing three years after the Paris Commune, also noted that the 'Ciompi revolution', before becoming derailed by radicals, involved acceptable political demands which legitimately concerned a «malaise que toute société devrait chercher à amoindrir»⁴⁶. According to the late nineteenth-century liberal Falletti-Fossati, the Ciompi leader Michele di Lando pursued 'moderate' policies and had evidently recognised that «sull'uguaglianza dei diritti politici si fonda il benessere sociale». Falletti-Fossati, like the other historians who saw the unfolding of a 'political revolution', could scarcely disguise the normative judgement that was necessary to determine the original character of the 'Ciompi revolution'. After all, in his view, the 'moderate phase' of the 'Ciompi revolution' demonstrated that «non concedendo a tempo le riforme necessarie, il popolo si ribella e finisce per vincere»⁴⁷.

Social Revolution. Conversely, the same motivations of the insurgents were interpreted by other historians to prove that the Ciompi were truly radical and revolutionary⁴⁸. Marxists in particular used the Ciompi's supposed motivations to argue that 1378 saw an at least attempted 'social revolution', since historians like Werner discerned the «erste Formulierung der politischen und wirtschaftlichen Ziele des Vorproletariats» in the Ciompi petitions⁴⁹. Such judgements, aided by normative preconceptions, would also give rise to very generous interpretations of actual source material. For Rutenburg, for instance, the Ciompi demand for fiscal equality was pointing in the direction of «un'uguaglianza universale, in cui la parità dei diritti avrebbe comportato la parità delle condizioni materiali ed economiche di tutti i popolani». The normative judgement was explicit: the Ciompi had never intended any moderation in the first place. In the words of Rutenburg, other historians who preached «la parola d'ordine dell'amicizia tra sfruttati e sfruttatori» were only afraid of «le vittoriose idee del marxismo-leninismo»⁵⁰.

Interestingly, several nineteenth-century conservative and liberal historians had anticipated this Marxist position which credited the Ciompi with a socially 'subversive' or 'destructive' role, even though they had come to such a judgement for their own ideological reasons. Gino Capponi, echoing both Marxists' recognition of the force of class and conservative fears about the same, acknowledged the Ciompi's importance as «una moltitudine [...] la quale non puoi né dirigere né contenere, e che travalica ogni tuo disegno», while making it clear that he viewed the Ciompi as «una plebe di mal vissuti»⁵¹. By contrast, in 1858 the liberal historian Ferrari noticed the 'revolutionary' potential of the Ciompi in a more approving tone, and credited them with effectively striving for equality rather than what Ferrari understood as the bourgeois ideal of liberty. For Ferrari, whose book considered the whole history of Italian revolutions and their failure in the nineteenth century, 1378 clearly marked a 'social revolution' that involved the proclamation of a «république nouvelle des gueux, sans rancunes, sans exclusions, sans inégalités, sans exils, sans injustices organisées»⁵².

Political/Social Revolution Derailed. While they have disagreed sharply over the original character of the 'revolution', historians from both sides have shared the view that someone or other derailed the original character of the 'revolution'. However, depending on the judgement of the original type of 'revolution', blame was also apportioned to different actors in accordance with the historians' ideological position: almost tautologically, the already generous construction of the 'revolution' as political/moderate or social/radical now also dictated the nearly predictable reasons for its failure. Thus, those who had seen the 'Ciompi revolution' as a 'political revolution', not surprisingly, accused the Ciompi of straying from their allegedly moderate path and radicalising in the month of August. According to Thomas, «la révolution politique se perd dans une émeute sociale». This was ultimately the fault of the Ciompi's role in the insurgent coalition, since they had been animated by the «rêve d'un droit égal pour tous» and, thus, been driven into «la recherche de l'anarchie et l'amour de la destruction». Also for Falletti-Fossati the «intransigenti» among the Ciompi were responsible for the radicalisation of the whole movement. For Mollat and Wolff, the Ciompi had simply fallen victim to the «naïveté of [their] revolutionary dreams, devoid of any political sense»⁵³. It is scarcely surprising that historians who regarded the Ciompi as attempting a 'social revolution', by contrast, saw the betrayal in August not as attributable to the Ciompi, whose radicalisation they viewed in a continuity with their supposed original intentions, but to their former allies, who were bought off by the ruling classes. Only recently Stella has argued that the «tentative révolutionnaire» had been forestalled because the artisans had abandoned the Ciompi, while for Trexler the Ciompi had been fundamentally «betrayed». According to Rutenburg this was only natural, since the artisans, with whom the Ciompi had allied, had simply been «spaventati dal programma e dalla practica egualitarie [sic] dei Ciompi»⁵⁴.

These different classifications of the 'Ciompi revolution', and differing constructions of insurgents' motivations, should not suggest that Ciompi historians were writing altogether unrelated histories. On the contrary, liberal, conservative and Marxist historians operated on a shared spectrum, on which the evaluation of the 'moderation' or 'radicalism' of the Ciompi's challenge to the political order was possible and following which blame could be apportioned for the supposed 'failure' of the 'revolution' according to the ideological positions of historians. However, it should be asked whether the Ciompi's supposed or actual demands on property-holding should really be read in the context of nineteenth-century left-right distinctions, and whether far-reaching (and incidentally diametrically opposed) conclusions can be drawn from the same evidence interpreted in such a way. It appears particularly questionable whether such constructed typologies should be used to make inferences about the actual course of events and the behaviour of individuals. The problem, of course, is that cumulatively the nineteenth-century paradigm weighs heavy on the entire interpretation of the 'Ciompi revolution': modern political concerns bring historians to the study of this historical event, while received conceptual categories and normative evaluations of conflict mould their interpretations. Yet, as the divergent readings of Ciompi motivations have shown, interpretations are not mere analyses crafted on to any 'real' series of facts. This problem is particularly acute with the construction of the plot of the 'Ciompi revolution'.

3. Emplotment and the Nineteenth-Century Paradigm of Revolution

The paradigm of revolution and the conceptual apparatus associated with it has played a crucial role in the way historians have structured their narratives of the 'revolutionary process' in 1378. After all, as Noël Parker has shown in a study of modern revolutions, particular narrative expectations and sequences have frequently been associated with revolutionary ideologies⁵⁵. Scholars interested in historical narrative have often tended to look at literary models as templates for the 'stories' told by historians, but the plots of Ciompi historians rather suggest the importance of the conceptual categories of the revolutionary paradigm in moulding their narratives⁵⁶.

Generally speaking, historians' shared understanding of 1378 as a 'revolution' which, for one or the other reason, failed, has given rise to an overall narrative which has worked towards accounting for a foiled revolution, while the plot manifested itself differently according to the problematic and ideologically loaded interpretation of the 'moderate' or 'radical' character of the 'Ciompi revolution'. Of particular interest in this regard is the narrative of the events of August 1378, reported in often patchy and contradictory fashion by more than

half a dozen chroniclers and judicial records: at the end of this month, what have been interpreted as either the Ciompi *per se*, or a splinter group, were defeated in an armed battle on the Piazza della Signoria by a coalition of all other guilds and the Florentine government led by Michele di Lando after which the newly-established Ciompi guild was suppressed⁵⁷. Naturally, those viewing 1378 as a 'political revolution' have taken particular care to tell the story of an essentially reversible process of radicalisation of the Ciompi, while those arguing in favour of 'social revolution' have sought to demonstrate the radical continuity of the Ciompi enterprise and the inevitability of the confrontation on the Piazza della Signoria. An exemplary comparison of the narratives used by Brucker, who argues in favour of the former perspective, and Screpanti, as a recent representative of the latter, will make this clearer.

According to most chroniclers, on 27 August the Ciompi assembled on the Piazza della Signoria to submit a petition which concerned rules of office-holding and public finances, and which the Florentine government also accepted in the following days⁵⁸. For Brucker, unsurprisingly, the petition amounted to being a «weak and unoriginal document». Crucially, at the time of the petition's submission the Ciompi had not intended an escalation of the conflict, since «the Ciompi leaders appeared to be hypnotized by their petitions, and to consider their passage and implementation as the keystone of their operation»⁵⁹. For Screpanti, the petition assumed an altogether different importance. In the month of August, the Ciompi movement fully assumed its «carattere realmente rivoluzionario», and the Ciompi demands in the petition were interpreted accordingly: the demand to suspend interest payments from the *Monte* to its creditors is viewed as a programme of expropriation, while demands to punish specific individuals and former allies of the Ciompi are interpreted as provisions against the «nemici di classe» in order to purge «il Comune della classe dirigente borghese». In this revolutionary process, the petition itself is, in fact, almost irrelevant for Screpanti, since the Ciompi supposedly did not even bother to write their real demands into the petition and were already aiming at a much more far-reaching confrontation with the Florentine government⁶⁰.

The different trajectories of Brucker's and Screpanti's plots, in fact, become more evident in the context of the role they award to the *Otto di Santa Maria Novella* in this context. The *Otto*, founded by the Ciompi in the last week of August, were a body composed of eight leaders which had been given «merum et mixtum imper[i]um» by the insurgents⁶¹. In Screpanti's understanding of the paradigm of revolution, the *Otto* were nothing less than an «organo direttivo della rivoluzione, governo della Repubblica e legislatore costituzionale». Their aim was «una "dittatura del proletariato" che instaura la democrazia», and the *Otto* were for this reason to be the supreme government of the town. Clearly, in this narrative there was no place for a moderate petition, and Screpanti vigor-

ously argues that the *Otto* had been founded before 27 August, even though only some of the sources allow such an interpretation⁶². Brucker was also faithful to a statist vocabulary in his interpretation of the *Otto*, but was considerably more circumspect about their role. For him, this institution was merely founded to become «a permanent element in the commune's institutional fabric». Created at around the same time at which the petitions were submitted, the *Otto*'s policies only radicalised in the following days, when they eventually engaged in violence and started vetoing prospective members of the Florentine government. In Brucker's view, only at this point «the effect of this illegal action upon the guild community was pernicious, for it reaffirmed the growing suspicion that the Ciompi were a lawless rabble»⁶³.

Slowly, the Brucker narrative suggests, the Ciompi coalition disintegrated and some of their former leaders, like Michele di Lando, were eventually won over to the side of their opponents in the last days of August, though only one chronicler specifically states that Michele switched sides at this precise juncture⁶⁴. For Screpanti, in fact, Michele had already broken with the Ciompi soon after their victory in July. However, Screpanti relied on the report of a chronicler who noted the disappointment of the Ciompi after the July revolt, while not even specifically mentioning Michele di Lando in this context⁶⁵. The keenness of both historians on the precise timing of Michele's defection was clearly related to the overall plots that Brucker and Screpanti charted for the 'August revolution'. Brucker's interest in emphasising the cumulative radicalisation of the Ciompi also revealed itself in other ways. He stressed that the *Otto* repeatedly sent delegates to the Florentine government, and when the final confrontation on the Piazza happened on 31 August, the Priors of the Florentine government «appealed to the workers to surrender their standards» as a final attempt at reconciliation, a view that is shared by possibly only one chronicler. Only then, Brucker argues in perfect consonance with the logic of the paradigm of revolution, did this materialise into «the most naked confrontation between haves and have-nots, between possessors and the dispossessed, in the history of the Arno city»⁶⁶. None of this is accepted by Screpanti: the *Otto* sent the delegates to the Florentine government not to negotiate, but to challenge them. Basing himself on a chronicler's remark on the Ciompi plans to fortify the town, Screpanti argues that the Ciompi were aware of the «inevitabilità di uno scontro militare finale» and wanted to anticipate a confrontation that the government may have been planning for the following day. Screpanti, in fact, even refuses to talk of a «rivoluzione tradita», because this would imply that the Ciompi had not proactively sought to «liberarsi da sé». Similarly, the government, too, when ordering the return of the guild banners, did not seek reconciliation, but used this as the sign to start the battle. The final confrontation on the Piazza was not the outcome of a process of radicalisation, but had been intended from the start, and Screpanti organised his plot accordingly⁶⁷.

Brucker's and Screpanti's plots of the 'August revolution', in fact, follow two veritable master-narratives of 'revolutionary change' whose character is derived from the conceptual, normative and descriptive assumptions of the paradigm of revolution. These two plots were essentially based on preconceptions Brucker and Screpanti derived from their problematic interpretation of the 'original' motivations of the Ciompi and the 'original' character of the 'Ciompi revolution' as 'moderate' or 'radical'. Imposing these modern revolutionary narratives entailed the different interpretation of commonly recognised facts, playing with the temporal ordering of events and the imputation of intentions to actors whose ambitions are not directly known. As in respect to other elements of the 'Ciompi revolution', its narrative and plot was clearly subject to the overall logic of the paradigm of revolution.

4. *Conclusion*

It is remarkable that over such a long period of modern scholarship on the 'Ciompi revolution' a real paradigm shift has not taken place. In spite of ideological clashes and diametrically opposed sympathies for the Ciompi's cause (and the corresponding interpretations and plots associated with these), Ciompi historians have, more or less, operated within the same paradigm of research by, fundamentally, recurring to nineteenth-century concepts, norms and narrative models whose assumptions, while ideologically contested, formed part of a commonly understood and shared analytical and interpretative framework.

In the optic of this framework, political 'disorder' is a desirable or objectionable phenomenon that stands in stark contrast to what the Ciompi historians expected 'ordinary' and 'orderly' politics to be like. With the help of empirical categories borrowed from modern political experience, the Ciompi revolt has come to be characterised as an attack on the state as the guarantor of the political order, while the destabilising force of class has been used to account for this political rupture. In this context, historians were made to feel the need to assess the 'moderate' and 'radical' character of the revolt to evaluate the extent of the disruption, and therefore had to recur to a nineteenth-century normative framework against which the character of the disorder of 1378 could be measured almost as if it concerned 1789. It is not surprising, then, that two plots exist for the Ciompi revolt which try to account for the outbreak of disorder by emphasising the cumulative or abrupt nature of the 'revolution'. Since both narratives, like the concepts and interpretative framework of the paradigm itself, correspond rather neatly to pre-existing ideological divisions, the usefulness and analytical rigour of this approach must be called into question.

This is not to dispute the extraordinary nature of 1378, nor any arguments about the (more or less) lasting impact of the Ciompi revolt on the following dec-

ades and centuries of Florentine history. Quite independently from whether the Ciompi revolt represented a turning point or not, it does not appear justified to construct it retrospectively into a nineteenth-century type of 'disorder' or 'revolution', with all the analytical and ideological preconceptions that this conjurs up. It must, for instance, be wondered whether the Ciompi revolt could more fruitfully be interpreted as a phenomenon more organically tied to the political texture of late medieval Florence. In fact, recent work on political conflict, including on Florence itself, has suggested that conflict involving all sections of society and numerous political bodies was deeply ingrained in late medieval politics⁶⁸. To be sure, especially Brucker and Najemy have, in their different ways, sought to locate the Ciompi revolt in the larger framework of Florentine political history and the ongoing 'dialogue' between different political groups in Florence, but both, as has been seen, have tended to interpret 1378 in accordance with the received paradigm. Indeed, Brucker's emphasis on violence against the state or Najemy's views on class conflict, so bound up with the conceptual, interpretative and narrative short-comings of the paradigm, appear rather unconvincing as indicators of 'revolution' as a disruption of the political order. In particular, this view seems hard to reconcile with the picture emerging from the recent literature on late medieval political conflict which suggests that ongoing conflict, frequently involving violence and the lower orders of society, almost constituted part of the political order itself⁶⁹. Different concepts are possibly needed to capture the logic of political conflict in 1378 and its embeddedness in political exchange. For instance, it must be wondered whether the pluralism of political institutions and the analysis of coalitions may provide a fruitful avenue of research, if, as has been suggested earlier, the Ciompi revolt can be characterised by the interaction of numerous semi-autonomous political institutions and of different sections of society in often changing composite coalitions. Further investigation is necessary into the degree to which such more fluid political relations characterised the political order in other periods, why it was that precisely in 1378 a particular escalation of conflict was possible and how the Ciompi revolt can be understood in a wider spectrum of manifold forms of conflict for which, contrary to the implicit assumptions of the paradigm of revolution, no straightforward distinction between order and disorder should possibly be assumed⁷⁰.

Of course, 'state', 'class' or 'revolution' will always be concepts that come to mind when approaching the political and social history of any epoch. The problem lies in overemphasising these aspects of the debate and, in so doing, importing a normative and narrative baggage that takes an interpretation well beyond what would constitute an acceptable framework for the study of a phenomenon such as the 'Ciompi revolution'. In many ways, the excessively polarised conclusions to which Ciompi historians have come in their interpretations can expose the deficiencies of a paradigm which has failed to provide a conceptual apparatus

able to discriminate between the validity of differing interpretations. Historians have produced numerous contradictory positions which are clearly intelligible within the paradigm, but can appear, nonetheless, simply incompatible by their own standards: on the basis of the same evidence, historians have viewed insurgents as both politically moderate and radical, they have interpreted the revolution as derailed by both radicalising Ciompi and conservative forces, and they have constructed a plot of the revolt as characterised by both the cumulative radicalisation of political subjects and by an inexorable clash between classes.

These contradictions and inadequacies speak for themselves, and the extent to which the historiography of the 'Ciompi revolution' has been so resilient to a paradigm change is remarkable, especially when older assumptions in other fields of Florentine history have recently undergone much revision. Indeed, this field has not experienced the 'revolution' which Thomas Kuhn spoke of in the context of scientific paradigms. In part, this, of course, shows that academic enquiry may not proceed in revolutionary waves at all⁷¹. But it also demonstrates the strength of the nineteenth-century paradigm, and its whole conceptual apparatus which has remained with us ever since. It may well be wondered whether the changing political structures, social formations and ideological divides of the twenty-first century will significantly alter the existing paradigm of revolution, and our understanding of political conflict in the Middle Ages. If it does, it would, after nearly two centuries, also bring a long-awaited revolution to the study of the 'Ciompi revolution'.

Appendix

*Historians of the 'Ciompi Revolution' in Chronological Order*⁷²

- Sismondi, S. de, *Histoire des républiques italiennes du Moyen Âge* [1809-18], IV, Bruxelles, Société typographique belge, 1839-40, pp. 24-35
- Allart, H., *Histoire de la République de Florence*, Paris, Montardier, 1843, pp. 207-219
- De Rossi di Santa Rosa, P., *Storia del tumulto dei Ciompi avvenuto in Firenze l'anno 1378*, Torino, Pomba, 1843
- Quinet, E., *Les révolutions d'Italie*, Bruxelles, Vanderauwera, 1853, pp. 147-167
- Ferrari, G., *Histoire des révolutions d'Italie ou Guelfes et Gibelins*, III, Paris, Didier, 1858, pp. 501-506
- Simonin, L., *Une insurrection ouvrière à Florence*, «Journal des Économistes», XXXII (1873), pp. 425-466
- Zeller, J., *Les tribuns et les révolutions en Italie. Jean de Procida, Arnaud de Brescia, Nicolas Rienzi, Michel Lando, Masaniello*, Paris, Didier, 1874, pp. 261-317
- Capponi, G., *Storia della repubblica di Firenze* [1876], II, Firenze, Barbera, 1888, pp. 1-36

- Perrens, F., *Histoire de Florence (jusqu'à la domination des Médicis)*, V, Paris, Hachette, 1877-83, pp. 182-301
- Falletti-Fossati, P.C., *Il tumulto dei Ciompi. Studio-storico sociale*, Roma, Loescher, 1882
- Corazzini, G., *I Ciompi. Cronache e documenti con notizie intorno alla vita di Michele di Lando*, Firenze, Sansoni, 1887
- Thomas, G., *Les révolutions politiques de Florence (1177-1530). Études sur leurs causes et leur enchaînement*, Paris, Hachette, 1887, pp. 171-193
- Rodolico, N., *Il popolo minuto. Note di storia fiorentina (1343-1378)* [1899], Firenze, Olschki, 1968
- Rodolico, N., *La democrazia fiorentina nel suo tramonto (1378-1382)*, Bologna, Zanichelli, 1905
- Caggese, R., *Firenze dalla decadenza di Roma al Risorgimento d'Italia*, II, Firenze, Seeber, 1912-21, pp. 175-288
- Rodolico, N., *I Ciompi. Una pagina di storia del proletariato operaio*, Firenze, Sansoni, 1945
- Gukowski, M., *Chi fu a capo della sommossa dei Ciompi?*, in *Studi in onore di Armando Saporì*, I, Milano, Istituto Editoriale Cisalpino, 1957, pp. 707-713
- Rutenburg, V., *Popolo e movimenti popolari nell'Italia del Trecento e Quattrocento* [1958], trad. it., Bologna, Mulino, 1971, pp. 157-330
- Werner, E., *Probleme städtischer Volksbewegungen im 14. Jahrhundert, dargestellt am Beispiel der Ciompi-Erhebung in Florenz*, in E. Engelmann (hrsg. von), *Städtische Volksbewegungen im 14. Jahrhundert*, Berlin, Akademie-Verlag, 1960, pp. 11-55
- Brucker, G., *Florentine Politics and Society, 1343-1378*, Princeton, Princeton University Press, 1962, pp. 336-386
- Brucker, G., *The Ciompi Revolution*, in N. Rubinstein (ed. by), *Florentine Studies. Politics and Society in Renaissance Florence*, London, Faber, 1968, pp. 314-356
- Mollat, M., Wolff, P., *The Popular Revolutions of the Late Middle Ages* [1970], English transl., London, Allen&Unwin, 1973, pp. 142-161
- Najemy, J., *Guild Republicanism in Trecento Florence*, «The American Historical Review», LXXXIV (1979), pp. 53-71
- Il tumulto dei Ciompi. Un momento di storia fiorentina ed europea*, Atti del convegno (Firenze 1979), Firenze, Olschki, 1981
- Cohn, S., *The Laboring Classes in Renaissance Florence*, New York, Academic Press, 1980, pp. 129-154
- Najemy, J., *Corporatism and Consensus in Florentine Electoral Politics, 1280-1400*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1982, pp. 217-248
- Trexler, R., *Neighbors and Comrades. The Revolutionaries of Florence, 1378*, «Social Analysis», XIV (1983), pp. 53-106
- Trexler, R., *Follow the Flag. The Ciompi Revolt Seen from the Streets*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», XLVI (1984), pp. 357-392
- Trexler, R., *Herald of the Ciompi. The Authorship of an Anonymous Florentine Chronicle*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», LXV (1985), pp. 159-191

- Franceschi, F., *Oltre il "tumulto". I lavoratori fiorentini dell'Arte della Lana fra Tre e Quattrocento*, Firenze, Olschki, 1993
- Stella, A., *La révolte des Ciompi. Les hommes, les lieux, le travail*, Paris, École des Hautes Études en Sciences Sociales, 1993
- Cohn, S., *Lust for Liberty. The Politics of Social Revolt in Medieval Europe, 1200-1425*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 2006
- Najemy, J., *A History of Florence, 1200-1575*, Oxford, Blackwell, 2006, pp. 161-166
- Franceschi, F., I "Ciompi" a Firenze, Siena e Perugia, in M. Bourin, G. Cherubini, G. Pinto (a cura di), *Rivolte urbane e rivolte contadine nell'Europa del Trecento. Un confronto*, Atti del convegno (Firenze 2006), Firenze, Firenze University Press, 2008, pp. 277-303.
- Scrapanti, E., *L'angelo della liberazione nel tumulto dei Ciompi. Firenze, giugno-agosto 1378*, Siena, Protagon, 2008

Note

¹ I wish to thank Andrea Zorzi for his invitation to publish in this journal and for his continuing support and encouragement. I would also like to thank Chris Wickham, John Watts, Malcolm Vale, Gervase Rosser and Rob Portass for their helpful comments on an earlier draft of this paper.

² L. Simonin, *Une insurrection ouvrière à Florence*, «Journal des Économistes», XXXII (1873), pp. 425-466: 426-427.

³ C. Falletti-Fossati, *Il tumulto dei Ciompi. Studio-storico sociale*, Roma, Loescher, 1882, p. 315.

⁴ G. Brucker, *The Ciompi Revolution*, in N. Rubinstein (ed. by), *Florentine Studies. Politics and Society in Renaissance Florence*, London, Faber, 1968, pp. 314-356: at 326. As shall be seen, Brucker contested this label, while staying within its parameters.

⁵ A. Stella, *La révolte des Ciompi. Les hommes, les lieux, le travail*, Paris, École des Hautes Études en Sciences Sociales, 1993, p. 31.

⁶ E. Scrapanti, *L'angelo della liberazione nel tumulto dei Ciompi. Firenze, giugno-agosto 1378*, Siena, Protagon, 2008, pp. 19, 140-142, 208-216.

⁷ V. Rutenburg, *Popolo e movimenti popolari nell'Italia del Trecento e Quattrocento* [1958], trad. it., Bologna, Mulino, 1971, p. 300.

⁸ E. Werner, *Probleme städtischer Volksbewegungen im 14. Jahrhundert, dargestellt am Beispiel der Ciompi-Erhebung in Florenz*, in E. Engelmann (hrsg. von), *Städtische Volksbewegungen im 14. Jahrhundert*, Berlin, Akademie-Verlag, 1960, pp. 11-55: 51.

⁹ G. Capponi, *Storia della repubblica di Firenze* [1876], II, Firenze, Barbera, 1888, p. 37.

¹⁰ M. Mollat, P. Wolff, *The Popular Revolutions of the Late Middle Ages* [1970], English transl., London, Allen&Unwin, 1973, pp. 147-8.

¹¹ S. Cohn, *The Laboring Classes in Renaissance Florence*, New York, Academic Press, 1980, p. 152.

¹² G. Brucker, *The Ciompi Revolution* cit., p. 356.

¹³ For chronological overviews of the historiography of the Ciompi revolt see E. Sestan, *Echi e giudizi sul tumulto dei Ciompi*, in *Il tumulto dei Ciompi. Un momento di storia fiorentina ed europea*, Atti del convegno (Firenze 1979), Firenze, Olschki, 1981, pp. 125-60. A. Stella, *La révolte des Ciompi* cit., pp. 21-9.

¹⁴ T.S. Kuhn, *The Structure of Scientific Revolutions*, 2^a ed., Chicago, University of Chicago Press, 1970, pp. 10-51. For the shortcomings of Kuhn's notion of paradigm, see

M. Masterman, *The Nature of a Paradigm*, in I. Lakatos, A. Musgrave (ed. by), *Criticism and the Growth of Knowledge*, Cambridge, Cambridge University Press, 1970, pp. 59-90.

¹⁵ D.A. Hollinger, *Kuhn's Theory of Science and its Implications for History*, «The American Historical Review», LXXVIII (1973), pp. 370-393. But see the recent work on historical paradigms by C. Wickham, *The Early Middle Ages and National Identity*, in N. Fryde [et al.] (ed. by), *Die Deutung der mittelalterlichen Gesellschaft in der Moderne*, Göttingen, Vandenhoeck&Ruprecht, 2003, pp. 107-122. M. Fulbrook, *Historical Theory*, London, Routledge, 2002, pp. 34-49.

¹⁶ E. Brown, *The Tyranny of a Construct. Feudalism and Historians of Medieval Europe*, «The American Historical Review», LXXIX (1974), pp. 1063-1088. R. Davies, *The Medieval State. The Tyranny of a Construct?*, «Journal of Historical Sociology», XVI (2003), pp. 280-300.

¹⁷ R. Koselleck, *Begriffsgeschichte and Social History*, in Id., *Futures Past. On the Semantics of Historical Time*, Cambridge (MA), MIT Press, 1985, pp. 75-92. H.E. Bödeker, *Reflexionen über Begriffsgeschichte als Methode*, in Id. (hrsg. von), *Begriffsgeschichte, Diskursgeschichte, Metapherngeschichte*, Göttingen, Wallstein, 2002, pp. 75-121.

¹⁸ M. Freedon, *Ideologies and Political Theory*, Oxford, Oxford University Press, 1996, pp. 47-95.

¹⁹ The title is Eric Hobsbawm's: *The Age of Revolution. Europe, 1789-1848*, London, Weidenfeld&Nicolson, 1962. Cfr. O. Brunner, *Land and Lordship. Structures of Governance in Medieval Austria*, English transl., Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1992, pp. 95-114. For the historical roots of modern political concepts see T. Ball, J. Farr, R.L. Hanson (ed. by), *Political Innovation and Conceptual Change*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989.

²⁰ G. Ferrari, *Histoire des révolutions d'Italie ou Guelfes et Gibelins*, IV, Paris, Didier, 1858, pp. 507-509. E. Quinet, *Les révolutions d'Italie*, Bruxelles, Vanderauwera, 1853, pp. LXX-LXXII, 155. P. di Santa Rosa, *Storia del tumulto dei Ciompi avvenuto in Firenze l'anno 1378*, Torino, Pomba, 1843, p. xxiii. L. Simonin, *Une insurrection ouvrière* cit., p. 446. For the historical and historiographical context see E. Artifoni, *Salvemini e il Medioevo. Storici italiani fra Otto e Novecento*, Napoli, Liguori, 1990, pp. 11-48. P. den Boer, *History as a Profession. The Study of History in France, 1818-1914*, Princeton, Princeton University Press, 1987, pp. 3-117. G.B. Furiozzi, *Pietro di Santa Rosa e il cattolicesimo liberale in Piemonte (1850)*, «Rassegna storica del Risorgimento», LVIII (1971), pp. 21-47. C. Lovett, *Giuseppe Ferrari and the Italian Revolution*, Chapel Hill, North Carolina University Press, 1979, pp. 51-107.

²¹ V. Rutenburg, *Popolo e movimenti popolari* cit., pp. 25-88. E. Werner, *Probleme städtischer Volksbewegungen* cit., pp. 34-35. Š. Cohn, *Laboring Classes* cit., pp. 129-131. E. Screpanti, *L'angelo della liberazione* cit., pp. 189-216.

²² G. Brucker, *Florentine Politics and Society, 1343-1378*, Princeton, Princeton University Press, 1962, pp. 50-56, 72-82. R. Trexler, *Public Life in Renaissance Florence*, Ithaca, Cornell University Press, 1991, pp. 131-158. A. Molho, *The Italian Renaissance, Made in the USA*, in Id., G. Wood (ed. by), *Imagined Histories. American Historians Interpret the Past*, Princeton, Princeton University Press, 1998, pp. 263-292.

²³ C. Kotowski, *Revolution*, in G. Sartori (ed. by), *Social Science Concepts. A Systematic Analysis*, London, Sage, 1984, pp. 404-451. On the importance of concept formation in a political context more generally see G. Sartori, *Concept Misformation in Comparative Politics*, «The American Political Science Review», LXIV (1970), pp. 1033-1053.

²⁴ For the 'state tradition' in political thought see K. Dyson, *The State Tradition in Western Europe. A Study of an Idea and Institution*, Oxford, Robertson, 1980. For its resilience as a concept in Italian history see G. Petralia, «Stato» e «moderno» in Italia e nel Rinascimento, «Storica», VIII (1997), pp. 7-48.

²⁵ For crucial episodes of involvement of such semi-autonomous institutions in the conflict see *Il tumulto dei Ciompi. Cronache e memorie*, a cura di G. Scaramella, in *RIS*,

XVIII/III, Bologna, Zanichelli, 1917-1934, pp. 15, 17-18, 22, 56-57, 92-93, 112, 142 [henceforth *Cronache e Memorie*]. M. Stefani, *Cronaca fiorentina*, a cura di N. Rodolico, in *RIS*, XXX/I, Città di Castello, Lapi, 1903, rub. 790, 792, 801, 804. *Diario d'anonimo*, a cura di A. Gherardi, in *Cronache dei secoli XIII e XIV*, in *Documenti di storia italiana*, VI, Firenze, Deputazione di Storia Patria, 1876, pp. 357, 359, 365, 370, 377. For the anti-magnate legislation and the Balìa of June 1378 see the edited documents in C. Falletti-Fossati, *Tumulto dei Ciompi* cit., pp. 320-45.

²⁶ J. de Sismondi, *Histoire des républiques italiennes du Moyen Âge* [1809-18], IV, Bruxelles, Société typographique belge, 1839-40, pp. 33-34; I, 1.

²⁷ J. Zeller, *Les tribuns et les révolutions en Italie. Jean de Procida, Arnaud de Brescia, Nicolas Rienzi, Michel Lando, Masaniello*, Paris, Didier, 1874, p. 295.

²⁸ G. Brucker, *Florentine Politics* cit., pp. 380-385.

²⁹ E. Werner, *Probleme städtischer Volksbewegungen* cit., p. 46. S. Cohn, *Laboring Classes* cit., p. 152.

³⁰ G. Thomas, *Les révolutions politiques de Florence (1177-1530). Études sur leurs causes et leur enchaînement*, Paris, Hachette, 1887, p. 173.

³¹ M. Mollat, P. Wolff, *Popular Revolutions* cit., pp. 147-148.

³² G. Brucker, *Ciompi Revolution* cit., p. 349. Id., *Florentine Politics* cit., e.g. pp. 196-99, 238, 251-252, 259.

³³ E. Screpanti, *L'angelo della liberazione* cit., p. 20. V. Rutenburg, *Popolo e movimenti popolari* cit., p. 276.

³⁴ For the role of class analysis in Italian historiography see J.M. Najemy, *Class and Patronage in Twentieth-Century Italian Renaissance Historiography*, in A.J. Grieco, M. Rocke, F. Gioffredi Superbi (ed. by), *The Italian Renaissance in the Twentieth Century*, Firenze, Villa I Tatti, 2002, pp. 119-136.

³⁵ Many contemporary commentators were aware of this cross-class cooperation: Stefani, *Cronaca* cit., rub. 792, 796. *Cronache e Memorie* cit., pp. 14-15, 23-25, 33, 49, 55. *Diario d'Anonimo* cit., p. 368. The petitions also reveal cross-class objectives: C. Falletti-Fossati, *Tumulto dei Ciompi* cit., pp. 346-75. E. Screpanti, *L'angelo della liberazione* cit., pp. 321-34. For the 'August revolution' see below.

³⁶ M. Mollat, P. Wolff, *Popular Revolutions* cit., pp. 154, 159. For a nineteenth-century interpretation see L. Simonin, *Une insurrection ouvrière* cit., pp. 425-426.

³⁷ E. Screpanti, *L'angelo della liberazione* cit., pp. 129-131, 295-300.

³⁸ F. Franceschi, *I "Ciompi" a Firenze, Siena e Perugia*, in M. Bourin, G. Cherubini, G. Pinto (a cura di), *Rivolte urbane e rivolte contadine nell'Europa del Trecento. Un confronto*, Atti del convegno (Firenze 2006), Firenze, Firenze University Press, 2008, pp. 277-303. See also his perceptive *Oltre il 'tumulto'. I lavoratori fiorentini dell'Arte della Lana fra Tre e Quattrocento*, Firenze, Olschki, 1993. J. Najemy, "Audiant Omnes Artes". *Corporate Origins of the Ciompi Revolution*, in *Il tumulto dei Ciompi* cit., pp. 59-93. See also his *A History of Florence, 1200-1575*, Oxford, Blackwell, 2006, pp. 161-166.

³⁹ V. Rutenburg, *Popolo e movimenti popolari* cit., p. 315. M. A. Gukowski, *Chi fu a capo della sommossa dei Ciompi?*, in *Studi in onore di Armando Saporì*, I, Milano, Istituto Editoriale Cisalpino, 1957, pp. 707-13.

⁴⁰ E. Screpanti's phrase in *L'angelo della liberazione* cit., pp. 123-128, 203-204 (at 128). E. Werner, *Probleme städtischer Volksbewegungen* cit., pp. 34-36. S. Cohn, *Laboring Classes* cit., p. 152. Cfr. G. Lukács, *History and Class Consciousness*, English transl., London, Merlin, 1971.

⁴¹ P. de Rossi, *Storia del tumulto dei Ciompi* cit., pp. 116, xiv. N. Rodolico, *Il popolo minuto. Note di storia fiorentina (1343-1378)* [1899], Firenze, Olschki, 1968, p. 79. R. Caggese, *Firenze dalla decadenza di Roma al Risorgimento d'Italia*, II, Firenze, Seeber, 1912-21, pp. 253-256. Cfr. E. Sestan, *Niccolò Rodolico storico*, «Archivio storico italiano», CXXVIII (1970), pp. 3-23.

⁴² G. Brucker, *Ciampi Revolution* cit., p. 326. See also A. Stella, *Révolte des Ciampi* cit., p. 29.

⁴³ R. Koselleck, *Historical Criteria of the Modern Concept of Revolution*, in Id., *Futures Past* cit., pp. 39-51. Id., *Revolution*, in O. Brunner, W. Conze, R. Koselleck (hrsg. von), *Geschichtliche Grundbegriffe*, V, Stuttgart, Klett, 1984, pp. 653-788: 766-774. N. Parker, *Portrayals of Revolution. Images, Debates and Patterns of Thought on the French Revolution*, Carbondale, Southern Illinois University Press, 1990, pp. 160-191. On 'revolution' as an ideologically loaded concept see J. Dunn, *Modern Revolutions. An Introduction to the Analysis of a Political Phenomenon*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989, pp. 226-257. For essentially contested concepts see W. Gallie, *Essentially Contested Concepts*, «Proceedings of the Aristotelian Society», LVI (1955-6), pp. 167-198.

⁴⁴ G. Brucker, *Ciampi Revolution* cit., pp. 353-354.

⁴⁵ M. Mollat, P. Wolff, *Popular Revolutions* cit., pp. 159-160.

⁴⁶ J. Zeller, *Les tribuns et les révolutions* cit., pp. 281, 293-294.

⁴⁷ C. Falletti-Fossati, *Tumulto dei Ciampi* cit., pp. 314, 14-15.

⁴⁸ J. Najemy, *Corporate Origins* cit., pp. 59-61. F. Franceschi, *I "Ciampi"* cit., pp. 298-300.

⁴⁹ E. Werner, *Probleme städtischer Volksbewegungen* cit., pp. 39-40.

⁵⁰ V. Rutenburg, *Popolo e movimenti popolari* cit., pp. 297, 300. The latter remark was aimed at Rodolico.

⁵¹ G. Capponi, *Storia della repubblica di Firenze* cit., p. 15.

⁵² However, like other liberal historians Ferrari disapproved of the 'radical' wing of the Ciampi. G. Ferrari, *Histoire des révolutions* cit., III, pp. 502-504.

⁵³ G. Thomas, *Révolutions politiques* cit., pp. 174, 177-178. C. Falletti-Fossati, *Tumulto dei Ciampi* cit., pp. 255-260. M. Mollat, P. Wolff, *Popular Revolutions* cit., pp. 159-160.

⁵⁴ A. Stella, *Révolte des Ciampi* cit., p. 53. R. Trexler, *Neighbors and Comrades. The Revolutionaries of Florence, 1378*, «Social Analysis», XIV (1983), pp. 53-106: 80. V. Rutenburg, *Popolo e movimenti popolari* cit., p. 297.

⁵⁵ N. Parker, *Revolutions and History. An Essay in Interpretation*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999, pp. 111-183.

⁵⁶ For the role of conceptual categories in shaping narratives see M. Fulbrook, *Historical Theory* cit., pp. 58-73. For the notion of historical paradigms as narratives see also C. Wickham, *Early Middle Ages and National Identity* cit. For the role of literary models of narrative see among others H. White, *The Content of the Form. Narrative Discourse and Historical Representation*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1987, pp. 26-57. More generally see G. Roberts (ed. by), *The History and Narrative Reader*, London, Routledge, 2001, esp. pp. 335-434.

⁵⁷ Most of these chronicles are contemporary or near-contemporary: the chronicles of the anonymous continuator of the Acciaiuoli chronicle, three further anonymous chronicles, and a letter by Nanni Bonifazi in *Cronache e Memorie* cit., pp. 37-40, 58, 78-83, 116-120, 131, 151-152. Stefani, *Cronaca* cit., rub. 799-807. *Diario d'Anonimo* cit., pp. 375-380. Pagolo di ser Guido Morello's *memoria* in A. Stella, *Révolte des Ciampi* cit., pp. 273-274. For the judicial records see N. Rodolico, *La democrazia fiorentina nel suo tramonto (1378-1382)*, Bologna, Zanichelli, 1905, pp. 441-445.

⁵⁸ *Cronache e Memorie* cit., pp. 79, 116-117, 151. Different dates for the petition are offered by two chroniclers: Stefani, *Cronaca* cit., rub. 800. A. Stella, *Révolte des Ciampi* cit., p. 274.

⁵⁹ G. Brucker, *Ciampi Revolution* cit., pp. 347-349.

⁶⁰ E. Screpanti, *L'angelo della liberazione* cit., pp. 147, 206-208. For these specific demands see Stefani, *Cronaca* cit., rub. 800. *Cronache e Memorie* cit., pp. 80, 117.

⁶¹ This is reported by Stefani in *Cronaca* cit., rub. 802.

⁶² E. Screpanti, *L'angelo della liberazione* cit., p. 147. Sources claiming foundation of the *Otto* before the petitioning process: *Cronache e Memorie* cit., p. 79. N. Rodolico, *Democrazia fiorentina* cit., pp. 442-443. A. Stella, *Révolte des Ciompi* cit., p. 274. Sources describing foundation of the *Otto* only after the petitioning process: *Cronache e Memorie* cit., pp. 119, 151. Stefani, *Cronaca* cit., rub. 802-3.

⁶³ G. Brucker, *Ciompi Revolution* cit., pp. 348-349.

⁶⁴ *Ibidem*. *Cronache e Memorie* cit., p. 81. Most of the other chronicles mention that Michele di Lando had switched sides, but do not specifically say when this had happened.

⁶⁵ E. Screpanti, *L'angelo della liberazione* cit., pp. 136-137. *Cronache e Memorie* cit., p. 33.

⁶⁶ G. Brucker, *Ciompi Revolution* cit., pp. 350-351. *Diario d'Anonimo* cit., p. 378.

⁶⁷ E. Screpanti, *L'angelo della liberazione* cit., pp. 158-165 (at 165), 315, 12-13. Stefani, *Cronaca* cit., rub. 804.

⁶⁸ A. Zorzi, *La cultura della vendetta nel conflitto politico in età comunale*, in Id., R. delle Donne (a cura di), *Le storie e la memoria. In onore di Arnold Esch*, Firenze, Firenze University Press, 2002, pp. 135-170. A. Zorzi, *Politiche giudiziarie e ordine pubblico*, in M. Bourin, G. Cherubini, G. Pinto (a cura di), *Rivolte urbane e rivolte contadine* cit., pp. 381-420. One historian has spoken of *Konfliktkontinuität*: P. Blickle, *Unrhuben in der ständischen Gesellschaft, 1300-1800*, München, Oldenbourg, 1988, pp. 7-12, 135-7. Cohn has also recently demonstrated how wide-spread political conflict was: S. Cohn, *Lust for Liberty. The Politics of Social Revolt in Medieval Europe, 1200-1425*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 2006.

⁶⁹ For Brucker see *Florentine Politics* cit., for Najemy see *History of Florence* cit. and *The Dialogue of Power in Florentine Politics*, in A. Molho, K. Raaflaub, J. Emlen (ed. by), *City-States in Classical Antiquity and Medieval Italy: Athens and Rome, Florence and Venice*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 1991, pp. 269-288.

⁷⁰ I am currently working on a DPhil at the University of Oxford in which I try to address these issues. My preliminary title is *The Logic of Urban Political Conflict in the Late Middle Ages. A Comparative Study of Urban Conflicts in Northern France and Italy, c. 1370-1440*.

⁷¹ S. E. Toulmin, *Does the Distinction between Normal and Revolutionary Waves Hold Water?*, in I. Lakatos, A. Musgrave (ed. by), *Criticism and the Growth of Knowledge* cit., pp. 39-48.

⁷² This list makes no claim to mention all historians that have worked or touched on the Ciompi.

BIBLIOGRAFIA

Seguendo gli stessi criteri delle annate precedenti, la ricerca bibliografica è stata condotta in primo luogo sui principali cataloghi online italiani (Indice SBN, Giunta Storica Nazionale, AIDA) e sui cataloghi fiorentini (SDIAF Sistema Documentario Integrato dell'Area Fiorentina, Kunsthistorisches Institut di Firenze, Consorzio IRIS e OPAC delle altre biblioteche locali). Accanto a questi sono state consultate anche dati internazionali (IBZ International Bibliography of Periodical Literature, SUDOC Système Universitaire de Documentation, FRANCIS, Historical Abstract, UMI Dissertation Express) e gli indici delle riviste di argomento storico, storico-letterario e storico-artistico messi a disposizione nel sito dell'Istituto internazionale di Storia economica «F. Datini» di Prato. Dei volumi contrassegnati da un asterisco viene data una descrizione analitica nella sezione Saggi. Hanno collaborato alla revisione del testo Aurora Savelli e Lorenzo Tanzini (*Maria Pia Contessa*).

Volumi e tesi di dottorato

- A quarant'anni dall'alluvione. Restauri 2002-2006*, Firenze, Polistampa, 2006
- Accademia dei Georgofili - Gruppo di ricerche storiche del Museo di Storia naturale dell'Università di Firenze, *I Targioni Tozzetti fra '700 e '900*, Catalogo della mostra (Firenze 2006), Firenze, Università degli studi, 2006
- Acidini, C., Morolli, G. (a cura di), *L'uomo del Rinascimento: Leon Battista Alberti e le arti a Firenze tra ragione e bellezza*, Catalogo della mostra (Firenze 2006), Firenze, Mandragora-Maschietto, 2006
- Alidori Battaglia, L. [et al.] (a cura di), *Bibbie miniate della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze. Secondo contributo*, presentazione di F. Arduini, prefazione di C. Leonardi, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2006
- Alisio, G., Bertelli, S., Pinelli, A., *Arte e politica tra Napoli e Firenze: un cassone per il trionfo di Alfonso d'Aragona*, Modena, Panini, 2006
- Allegri, F., *Case della memoria in terra fiorentina = Houses of Memory in the Florence Area: itinerario tematico*, Firenze, APT, 2006
- Amy, M.J., *Michelangelo's Drawings for Apostle Statues for the Cathedral of Florence*, Turnhout, Brepols, 2006
- Anglani, B. (a cura di), *Non ti scordar di te: catalogo dei fondi documentari del volontariato toscano*, prefazione di P. Petrucci, [Firenze, Cesvot], 2006
- Armani, B., *Il confine invisibile: l'élite ebraica di Firenze 1840-1914*, Milano, Angeli, 2006
- Arno '66: *fango e ideali*, «Doc Toscana», V (2006), n. 20
- * Arrighi, V., Romby, G.C. (a cura di), *Palazzo Pitti. Atti del congresso La fabbrica di Pitti. Strategie familiari, committenza e architettura da Luca Pitti a Cosimo I de' Medici* (Firenze 2004), «Opus Incer-tum», I (2006), n. 1
- Arrivo, G., *Seduzioni, promesse, matrimoni: il processo per stupro nella Toscana del Settecento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2006
- Artusi, L., Nardi, U., *Firenze araldica. Il linguaggio dei simboli convenzionali che blasonarono gli stemmi civici*, Firenze, Polistampa, 2006
- Associazione per l'Arno, *L'Arno raccontato: tra cronaca e immaginario 1996-2006*, Pontedera, Tagete, 2006
- Baldini, U., Vigato, P.A., *The Frescoes of Casa Vasari in Florence: an Interdisciplinary Approach to Understanding, Conserving, Exploiting and Promoting*, Firenze, Polistampa, 2006
- Balleri, R. [et al.] (a cura di), *Album. Carlo Ginori. Documenti e itinerari di un gentiluomo del secolo dei lumi*, Catalogo della mostra (Sesto Fiorentino 2006-2007), Firenze, Polistampa, 2006
- * Barducci, M. (a cura di), *Futuro da leggere. Almanacchi, lunari, calendari, strenne della Biblioteca Comunale Centrale di Firenze*, Catalogo della mostra (Firenze 2006-2007), Firenze, Polistampa, 2006
- Barenboæim, P., *Michelangelo Drawings: Key to the Medici Chapel Interpretation*, Moscow, Moscow Florentine Society, 2006
- Barenboæim, P., *Mysb Medichi i Mike-landzbelo: kapella Medichi = Il topo dei Medici e Michelangelo: cappella Medicea*, Moskva, Letniæi sad', 2006
- Bargelli, R., Fiorentini, A. (a cura di), *La moda a Firenze: fra arte e artigianato = Fashion in Florence: Art and Crafts*, Firenze, Tipografia nova, 2006
- Bargellini Nardi, B., *L'alluvione di Piero Bargellini*, a cura di G. Nardi, A. Höhler, Firenze, Polistampa, 2006

- Bargellini, P., *Il miracolo di Firenze: i giorni dell'alluvione e gli "angiolini del fango"*, con un testo di L. Cartei Bargellini, Firenze, Società editrice fiorentina, 2006
- Bartolini, S., *I fori gnomonici di Egnazio Danti in Santa Maria Novella*, Firenze, Polistampa, 2006
- Batini, G., *4 novembre 1966: diluvio su Firenze. Quarant'anni dopo*, Firenze, Bonichi, 2006
- Becattini, M. (a cura di), *Il sogno del principe / The Prince's Dream. Il parco Mediceo di Pratolino / The Medici Park at Pratolino*, Firenze, Polistampa, 2006
- Belli, G., *I disegni di Raffaello Brizzi all'Accademia delle arti del disegno*, Firenze, Olschki, 2006
- Bellucci, A., Borsari, B., *Montelupo Fiorentino. 4 novembre 1966. L'alluvione*, Firenze, Masso delle fate, 2006
- Bernabò Silorata, M., *Firenze 1944: dal diario di un giovane fiorentino*, Roma, Maprosti e Lisanti, 2006
- * Bendinelli Predelli, M. (a cura di), *Firenze alla vigilia del Rinascimento: Antonio Pucci e i suoi contemporanei*, Atti del convegno (Montreal 2004), Firenze, Cadmo, 2006
- Benelli Ganugi, A., *La manifattura della paglia e l'estrazione della materia greggia attraverso i documenti degli Accademici Georgofili nell'Ottocento*, Firenze, Polistampa, 2006
- Bennucci, S., *L'Arno che verrà*, Firenze, Mediateca regionale della Toscana, 2006
- Bent, G.R., *Monastic Art in Lorenzo Monaco's Florence: Painting and Patronage in Santa Maria degli Angeli, 1300-1415*, Lewiston (N.Y.), Edwin Mellen, 2006
- Benzi, S., Bertuzzi, L., *Il Palagio di Parte Guelfa a Firenze*, Firenze, Firenze University Press, 2006
- Bertelli, S., *Dentro l'officina di Francesco di ser Nardo da Barberino*, Ravenna, Longo, 2006
- Bianchini, A., *Alessandra e Lucrezia: destini femminili nella Firenze del Quattrocento*, Milano, Mondadori, 2006
- Biblioteca Marucelliana - Libreria Libri Liberi, *Nella cartella dei nonni: immagini e vecchi libri di scuola nelle collezioni della Marucelliana e nei ricordi di famiglia*, Guida alla mostra (Firenze 2006), Firenze, Aida, 2006
- Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, *Contro al cieco fiume: quarant'anni dopo. 4 novembre - 16 dicembre 2006*, Catalogo della mostra (Firenze 2006), Siena, Protagon, 2006
- Bietti, M. (a cura di), *«C'era una volta ...». Pinocchio a Palazzo Pitti: da Paggi a Giunti; disegni e libri del suo editore*, Catalogo della mostra (Firenze 2006-2007), Firenze, Giunti, 2006
- Bimbi, A., *600 anni a San Domenico di Fiesole*, Catalogo della mostra (Fiesole-Firenze 2006), Firenze, Polistampa, 2006
- Bizzotto, E., Cenni, S. (a cura di), *Dalla stanza accanto: Vernon Lee e Firenze settant'anni dopo*, Atti del convegno (Firenze 2005), Firenze, Consiglio Regionale della Toscana, 2006
- Bocchi, F., *The Beauties of the City of Florence: a Guidebook of 1591*, introduced, translated and annotated by T. Frangenberg, R. Williams, London, Harvey Miller, 2006
- Bocciolini, G., Petrioli, A., Petrioli, F., *Firenze 4 novembre 1966 - 4 novembre 2006. Il dramma dell'alluvione*, Firenze, Semper, 2006 (con DVD)
- Böninger, L., *Die deutsche Einwanderung nach Florenz im Spätmittelalter*, Leiden, Brill, 2006
- Bonelli, M., Vaccari, M.G. (a cura di), *Jacopo Sansovino. La Madonna in cartapesta del Bargello: restauro e indagini*, Roma, Gangemi, 2006
- Borchi, E., Macii, R., *Il Carteggio Haebner, 1853-54: i documenti del primo motore a*

- scoppio di Barsanti e Matteucci*, Firenze, Pagnini, 2006
- Borgioli, M. (a cura di), *Archivio storico comunale di Fiesole*, Firenze, Polistampa, 2006
- Boris, M., *Al tempo del fascismo e della guerra. Racconto della vita mia e altrui*, a cura di S. Neri Serneri, Firenze, Polistampa, 2006
- Bormand, M., Paolozzi Strozzi, B., Penny, N. (sous la dir. de), *Desiderio da Settignano: sculpteur de la Renaissance florentine*, Catalogo della mostra (Firenze 2007), Milano-Paris, 5 Continents-Musée du Louvre, 2006
- Borsi, S., *Leon Battista Alberti e Napoli*, Firenze, Polistampa, 2006
- Bracciali, S. (a cura di), *Restaurare Leon Battista Alberti: il caso di Palazzo Rucellai. Contributi e ricerche in corso*, presentazione di A. Paolucci, Firenze, Libreria editrice fiorentina, 2006
- Braunschweig-Kühl, I., *Konzepte des Metaphysischen: Pontormos Altartafeln in Santa Felicita in Florenz, in San Michele in Carmignano und die Sant'Anna-Tafel im Louvre*, Frankfurt am Main, Lang, 2006
- Brilli, A. (a cura di), *Quando Firenze cacciò i venerandi fantasmi del passato: dall'insediamento della capitale alla questione fiorentina*, Arezzo, Banca Etruria, 2006
- Brucker, G.A., *Giovanni et Lusanna: amour et mariage à Florence pendant la Renaissance*, avant-propos de C. Klapisch-Zuber, Paris, Nouveau Monde, 2006
- Bruschi, A., *Filippo Brunelleschi*, Milano, Electa, 2006
- Bucci, C., Lachi, C., *David: Five Hundred Years*, edited by A. Paolucci, Firenze, Scala, 2006
- Bucci, M. (a cura di), *Luchino Visconti al Maggio Musicale Fiorentino*, Catalogo della mostra (Firenze 2006), Firenze, Teatro del Maggio Musicale Fiorentino, 2006
- Bucciardini, L., Poggi, M., *San Niccolò del Ceppo: l'enigma insoluto. Paolo Uccello e Beato Angelico e le confraternite fiorentine*, presentazione di A. Cecchi, introduzione di C.B. Strehlke, Firenze, Caminito, 2006
- Bulgarelli, M. [et al.], *Leon Battista Alberti e l'architettura*, Milano, Silvana, 2006
- Buonsignori, S., *Le ventitre cartelle della Guardaroba Medicea di Palazzo Vecchio in Firenze e il testo di quattro cartelle di un ignoto collaboratore = The Twenty-Three Scrolls of the Medici Guardaroba of Palazzo Vecchio in Florence with the Text of Four Scrolls of an Unknown Collaborator*, a cura di G.R. Levi-Donati, Perugia, Benucci, 2006
- Calafati, M., Lapucci, R., Teodori, B., *Santa Maria degli Angiolini a Firenze. Dieci anni di restauri-Ten Years of Restoration*, Firenze, Edifir, 2006
- Calcagni Abrami, A., Manno Tolu, R. (a cura di), *Presenze femminili nell'arte del secondo Novecento*, Firenze, Centro Di, 2006
- Cambi, F. (a cura di), *Raffaello Lambruschini pedagogista della libertà*, Atti del convegno (Figline Valdarno 2005), Firenze, Firenze libri, 2006
- Cammarota, G.P., Scalini, M. (a cura di), *Ospiti inattesi. Opere inedite o poco note dalla Raccolta Statale Bardini*, Milano, Silvana, 2006
- Capretti, E. (a cura di), *I Medici mecenati a Firenze, II: Papi, capitani, duchi*, Firenze, Polistampa, 2006
- Carapelli, G. (a cura di), *L'archivio di Enrico Bianchini, ingegnere e impresario. Un capitolo della storia del cemento armato in Toscana*, Firenze, Mandragora, 2006

- Cardini, F., *Storia illustrata di Firenze*, Pisa, Pacini, 2006
- Carl, D., *Benedetto da Maiano: a Florentine Sculptor at the Threshold of the High Renaissance*, Turnhout, Brepols, 2006, 2 voll.
- Carty, J.A., *Machiavelli, Luther, and the Reformation of Politics*, PhD, University of Notre Dame, 2006
- Casazza, O. (a cura di), *Donazioni di artisti orafi al Museo degli Argenti*, Livorno, Sillabe, 2006
- * Casciu, S. (a cura di), *La principessa saggia. L'eredità di Anna Maria Luisa de' Medici Elettrice Palatina*, Catalogo della mostra (Firenze 2006-2007), Livorno, Sillabe, 2006
- Castaldini, A., *Giovanni Papini. La reazione alla modernità*, Firenze, Olschki, 2006
- Castellani, A., *Nuovi canti carnascialeschi di Firenze. Le "canzone" e "mascherate" di Alfonso de' Pazzi*, Firenze, Olschki, 2006
- Cavallina, G., *Nuove città antichi segni. Tre esperienze didattiche*, Firenze, Firenze University Press, 2006
- Chezzi, F., *Verso i nuovi Uffizi: la Galleria e la cultura del museo dal dopoguerra a oggi*, Firenze, Edifir, 2006
- Chiappi, G. (a cura di), *Carlo Chiappi architetto: misura, qualità e regola nella costruzione del progetto*, Firenze, Aion, 2006
- Chiarelli, C., Giusti, G., Meoni, L. (a cura di), *Gli arazzi dei Granduchi: un patrimonio da non dimenticare*, Catalogo della mostra (Firenze 2006), Livorno, Sillabe, 2006
- Chiarelli, C., Orsi Landini, R. (a cura di), *Galleria del Costume di Palazzo Pitti: le collezioni, moda e stile, interpretazioni personali nella storia dell'abbigliamento*, Livorno, Sillabe, 2006
- Chivastelli, A., *Dallo Stato alla nazione: costituzione e sfera pubblica in Toscana dal 1814 al 1849*, Roma, Carocci, 2006
- Chimirri, L., Gibbin, P., Migliorini Mazzini, M. (a cura di), *Mozart a Firenze: «...qui si dovrebbe vivere e morire»*, Catalogo della mostra (Firenze 2006), Firenze, Vallecchi, 2006
- Choay, F., Paoli, M. (sous la dir. de), *Alberti: humaniste, architecte*, Actes du colloque (Paris 2004), Paris, École Nationale Supérieure des Beaux-Arts, 2006
- Ciampi, P., *Un nome* [biografia di Enrica Calabresi], prefazione di M. Hack, Firenze, Giuntina, 2006
- Ciatti, M., Frosinini, C. (a cura di), *Il Gentile risorto: il "Politico dell'Intercessione" di Gentile da Fabriano. Studi e restauro*, Catalogo della mostra (Firenze 2006), Firenze, Edifir, 2006
- Ciatti, M., Frosinini, C. (a cura di), *Ugo Procacci a cento anni dalla nascita (1905-2005)*, Atti della giornata di studio (Firenze 2005), Firenze, Edifir, 2006
- Ciatti, M., Frosinini, C., Rossi, C., *Angeli, santi e demoni: otto capolavori restaurati. Santa Croce quaranta anni dopo (1966-2006)*, Catalogo della mostra (Firenze 2006), Firenze, Edifir, 2006
- Cipollaro, P., *Per Firenze: ambiente, mobilità, trasporti, territorio, qualità della vita dalla città storica alla metropoli*, Firenze, Nicomp, 2006
- Cloulas, I., *Laurent le Magnifique*, Paris, Le grand livre du mois, 2006
- Colao, F., *Avvocati del Risorgimento nella Toscana della Restaurazione*, Bologna, Il Mulino, 2006
- Coliva, A. (a cura di), *Raffaello da Firenze a Roma*, Catalogo della mostra (Roma 2006), Milano, Skira, 2006
- Comune di Firenze. Assessorato alla pubblica istruzione, interventi educativi e scambi culturali, *La storia della città:*

- luoghi di culto fra passato e presente*, Firenze, Comune di Firenze, 2006
- Comune di Firenze. Consiglio di Quartiere 2, *Ricordi di fango: nel 40° anniversario dell'alluvione di Firenze del 4 novembre 1966 foto e testimonianze dei cittadini del Quartiere 2*, Firenze, Comune di Firenze, 2006
- Comune di Firenze. Consiglio di Quartiere 4, *1954-2004. Città nella città: il quartiere dell'Isolotto a Firenze*, a cura della Fondazione Michelucci, Firenze, Comune di Firenze, 2006
- Comune di Firenze. Consiglio di Quartiere 5, *Brozzi 4 Novembre 1966*, Firenze, Comune di Firenze, 2006
- Comune di Firenze. Ufficio per la valorizzazione delle tradizioni popolari fiorentine, *Feste e tradizioni popolari. Calcio storico fiorentino: 2006*, Firenze, Comune di Firenze, 2006
- Comune di Impruneta. Biblioteca Comunale, *La maestra e la vita. Maria Maltoni e la scuola di San Gersolè*, Firenze, Noédizioni, 2006
- Comune di Signa. Assessorato alla cultura - Istituto geografico militare (Firenze) - Archivio di Stato di Firenze, *Il territorio di Signa nell'Ottocento attraverso la cartografia storica*, Catalogo della mostra (Signa 2006), Firenze, Masso delle fate, 2006
- Comune di Signa. Presidenza del Consiglio comunale, *1966 l'alluvione a Signa*, Firenze, Masso delle fate, 2006
- Connell, W.J., Constable, G., *Sacrilegio e redenzione nella Firenze rinascimentale: il caso di Antonio Rinaldeschi*, edizione italiana aumentata e rivista, Firenze, Polistampa, 2006
- Coppellotti, A., De Benedictis, C., Diana, E. (a cura di), *Santa Maria Nuova e gli Uffizi: vicende di un patrimonio nascosto*, Catalogo della mostra (Firenze 2006), Firenze, Polistampa, 2006
- Corinto, G.L., Marcellini, M., *Acqua pasata: aneddoti e ricordi dell'alluvione di Firenze*, Firenze, Giunti, 2006
- Corsi, S., *La facciata albertiana del Palazzo Rucellai: Roma antica a Firenze*, Firenze, Libreria editrice fiorentina, 2006
- * Cotta, I., Manno Tolu, R. (a cura di), *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo: alle radici dell'identità culturale europea*, Atti del convegno nei 150 anni dell'Archivio di Stato (Firenze 2002), Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2006, 2 voll.
- Cottignoli, A., *Dichiarazione d'amore: il vero significato dell'Annunciazione di Leonardo da Vinci*, Ravenna, Edizioni del girasole, 2006
- Critelli, M., *A qualcuno piace taxi. Un secolo di storia dei tassisti a Firenze*, Firenze, Masso delle fate, 2006
- * Crum, R.J., Paoletti, J.T. (ed. by), *Renaissance Florence: a Social History*, New York, Cambridge University Press, 2006
- Cuccuini, P., Nepi, C., *The Palms of Odoardo Beccari*, Palermo, Dipartimento di scienze botaniche dell'Università di Palermo, 2006
- Cuccuini, P., Padovani, G., *The Florentine Herbaria, Scholars and Materials 2: Update (1993-2005), Addenda et Corrigenda (1945-2005), to the Origins of the H.C.I. (1842-1877)*, Firenze, Università degli studi, Museo di storia naturale, 2006
- D'Accone, F.A., *Music in Renaissance Florence: Studies and Documents*, Aldershot, Ashgate, 2006
- Dall'Aglio, S., *L'eremita e il sinodo: Paolo Giustiniani e l'offensiva medicea contro Girolamo Savonarola (1516-1517)*, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2006
- Dall'Aglio, S., *Savonarola in Francia. Circolazione di un'eredità politico-religiosa nell'Europa del Cinquecento*, Torino, Aragno, 2006

- D'Angelis, E., *Angeli del fango: la meglio gioventù nella Firenze dell'alluvione*, Firenze, Giunti, 2006
- David Lees for «Life»: *Triumph from Tragedy, on the Occasion of the 40th Anniversary of the Flood which Struck Florence on November 4th 1966 = I giorni dell'alluvione, in occasione del quarantesimo anniversario dell'alluvione che colpì Firenze il 4 novembre 1966*, Catalogo della mostra (Firenze 2006-2007), Firenze, Polistampa, 2006
- De Caro, G., *Euridice: momenti dell'Umanesimo civile fiorentino*, Bologna, Ut Orpheus, 2006
- De Girolami Cheney, L., *The Homes of Giorgio Vasari*, New York, Lang, 2006
- De Luca, F., *Le nozze di Maria de' Medici con Enrico IV. Jacopo da Empoli per l'apparato di Palazzo Vecchio*, Firenze, Polistampa, 2006
- De Martino, F., *Anastasio Fontebuoni, 1571-1626*, prefazione di D. Gallavotti Cavallero, Roma, Quasar, 2006
- De Robertis, T., Miriello, R. (a cura di), *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze, III: Mss. 1401-2000*, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2006
- Degl'Innocenti, C., Ferrari, A. (a cura di), *Lampi d'ingegno: mestieri d'arte a Firenze*, Catalogo della mostra (Firenze 2006), Firenze, Polistampa, 2006
- Del Vivo, C., Desideri, L. (a cura di), *L'archivio storico del Gabinetto Vieusseux*, prefazione di F. Klein, Firenze, Polistampa, 2006
- Desii, M., *Degli arnesi, del materiale e del modo di costruire l'aratro comune toscano*, Firenze, Polistampa, 2006
- Dezzi Bardeschi, M. (a cura di), *Firenze: architettura, città, paesaggio*, Roma, Mancosu, 2006
- * Diana, E., Ghidetti, E. (a cura di), *La bellezza come terapia: arte e assistenza nell'ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze*, Atti del convegno (Firenze 2004), Firenze, Polistampa, 2006
- Dolara, V. (a cura di), *Amelia Pincherle Roselli. Per Giorgio Spini*, Atti del convegno (Firenze 2004), Firenze, Alinea, 2006
- Donzelli, F., *Firenze nell'Ottocento nei disegni di Giovanni Ferruccio Moro (1859-1948)*, Firenze, Artigraf, 2006
- Elam, C. (a cura di), *Michelangelo e il disegno di architettura*, Catalogo della mostra (Vicenza 2006), Venezia, Marsilio, 2006
- Fabbri, L., *Giannozzo Manetti e Carlo Marsuppini: gli Statuta della biblioteca pubblica del Duomo di Firenze*, Tempe (AZ), Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, 2006
- Faccenda, G. (a cura di), *Rosai: alla deriva delle illusioni*, Catalogo della mostra (Ostuni 2006), Firenze, Masso delle fate, 2006
- Fanelli, G., *Piazza S. Maria Novella e Piazza S. Croce: la vita urbana nel corso del tempo*, Firenze, Aida, 2006
- Ferri, M., *L'eredità di fango. Cosa rimane da restaurare a Firenze 40 anni dopo l'alluvione*, prefazione di C. Acidini, Firenze, Società toscana di edizioni, 2006
- Ficino, M., *Platonic Theology*, Volume VI, Books XVII-XVIII, edited by J. Hanskins, translated by M.J.B. Allen, Cambridge (US-MA), Harvard University Press, 2006
- Finiello Zervas, D., *Andrea Orcagna: il tabernacolo di Orsanmichele*, Modena, Panini, 2006
- * *Firenze 1252-2002. 750 anni del fiorino*, Atti della giornata in ricordo del numismatico fiorentino Alberto Banti (Firenze 2002), «Rivista italiana di numismatica», CVII (2006)
- Firenze 1966-2006: la piena dell'Arno quarant'anni dopo. Storia di cinque capolavori ritrovati*, «Bell'Italia», CCXLVII (2006)

- Firenze. *Immagini dell'alluvione del 1966*, con presentazione di F. Gurrieri, Firenze, Polistampa, 2006
- Fondazione Michelucci (Firenze), 1954-2004, *città nella città. Il quartiere satellite dell'Isolotto a Firenze*, Firenze, Nuova grafica fiorentina, 2006
- * Fondazione Scienza e Tecnica (Firenze), *Le stanze della scienza: le collezioni dell'Istituto tecnico toscano a Firenze*, a cura di A. Giatti, S. Lotti, Firenze, Artigraf, 2006
- Formisano, L. (a cura di), «*Iddio ci dia buon viaggio e guadagno*». Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1910 (Codice Vaglianti), Firenze, Polistampa, 2006
- Fortunato, S., *La ditta di merletti e ricami Francesco Navone*, Firenze, Edifir, 2006
- Franchetti Pardo, V. (a cura di), *Arnolfo di Cambio e la sua epoca: costruire, scolpire, dipingere, decorare*, Atti del convegno (Firenze-Colle di Val d'Elsa 2006), Roma, Viella, 2006
- Francini, C. (a cura di), *Firenze tra arte e botteghe*, testi di C. Cinelli, F. Vossilla, Firenze, Comune di Firenze, 2006
- Francini, C. (a cura di), *Palazzo Vecchio. Officina di opere e di ingegni*, Firenze, Banca Toscana, 2006
- Fрати, M., «*De bonis lapidibus concis*». *La costruzione di Firenze ai tempi di Arnolfo di Cambio: strumenti, tecniche e maestranze nei cantieri fra XIII e XIV secolo*, Firenze, Firenze University Press, 2006
- Fredianelli, A., Vannucci, M., *La Firenze del Rinascimento: gli eventi storici, gli uomini illustri, gli artisti e i capolavori di un'epoca di glorie per la città del Giglio*, Firenze, Newton&Compton, 2006
- Fulton, C.B., *An 'Earthly Paradise'. The Medici, their Collection and the Foundations of Modern Art*, Firenze, Olschki, 2006
- Fusco, L., *Lorenzo de' Medici Collector and Antiquarian*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006
- Gáldy, A., *Tuscan Concerns and Spanish Heritage in the Decoration of Duchess Eleonora's Apartment in the Palazzo Vecchio*, Oxford, Oxford University Press, 2006
- Galluzzi, P. (a cura di), *La mente di Leonardo: nel laboratorio del genio universale*, Catalogo della mostra (Firenze 2006-2007), Firenze, Giunti, 2006
- Garlington, A.S., *Society, Culture and Opera in Florence, 1814-1830: Dilettantes in an 'Earthly Paradise'*, Aldershot, Ashgate, 2006
- Garofalo, C. [et al.], *Le rayonnement de Florence sous les derniers Médicis: dessins des XVII^e et XVIII^e siècles*, Catalogue de l'exposition (Bayonne 2006-2007), Montreuil, Gourcuff Gradenigo, 2006
- Gentile, C., *La Wehrmacht in Toscana. Immagini di un esercito di occupazione (1943-'44)*, Roma, Carocci, 2006
- Gentile, S., Toussaint, S. (a cura di), *Marsilio Ficino: fonti, testi, fortuna*, Atti del convegno (Firenze 1999), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2006
- Gherardini, R., *Termini rustici nel territorio di Pontassieve e di Bagno a Ripoli*, Firenze, Società editrice fiorentina, 2006
- Gian Paolo Meucci. *Cristiano, cittadino, magistrato*, Firenze, Polistampa, 2006
- Giangoia, R.E., *A convito con Dante: la cucina della Divina Commedia*, Torino, Il leone verde, 2006
- Giannarelli, E., Pellis, L., *Donne di pietra: storie al femminile scolpite sui muri di Firenze*, Firenze, Pagnini, 2006
- Giannelli, L. (a cura di), *I fiorentini del genio*, Firenze, Scramasax, 2006
- Giannini, G., *Scioglilingua, indovinelli-passerotti, giuochi, canzonette, filastrocche e storielle popolari scelti e ordinati*, a cura di D. Poli, E. Seritti, Firenze, Polistampa, 2006
- Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, edizione critica a cura di S. Serventi, Bologna, Il Mulino, 2006

- Giuliani, M., *Le arti fiorentine*, a cura di L. Giannelli, Firenze, Scramasax, 2006
- Giuntini, A., *Cinquant'anni puliti puliti: i rifiuti a Firenze dall'Ottocento alla Società Quadrifoglio*, Milano, Angeli, 2006
- Giusti, A. (a cura di), *Arte e manifattura di corte a Firenze: dal tramonto dei Medici all'Impero 1732-1815*, Catalogo della mostra (Firenze 2006), Livorno, Sillabe, 2006
- Giusti, A., *Pietre dure and the Art of Florentine Inlay*, London, Thames & Hudson, 2006
- Goldenberg Stoppato, L., *Un granduca e il suo ritrattista: Cosimo III de' Medici e la "stanza de' quadri" di Giusto Suttermans*, Catalogo della mostra (Firenze 2006), Livorno, Sillabe, 2006
- Gomiti, S., Pini, S. (a cura di), *Memorie: 50 anni dell'Isolotto*, prefazione di G. Contini, introduzione di F. Pini, Firenze, Comune di Firenze, 2006
- Goncourt, E. de, Goncourt, J. de, *Florence: récit de voyage extrait de «L'Italie d'hier»*, Paris, Grand caractère, 2006
- Gregori, M. (a cura di), *Fasto di corte: la decorazione murale nelle residenze dei Medici e dei Lorena, II: L'età di Ferdinando II de' Medici, 1628-1670*, Firenze, Edifir, [2006]
- Gregori, M. (a cura di), *Storia delle arti in Toscana, VI: Il Settecento*, Firenze, Edifir, 2006
- Grifoni, P., Nannelli, F., *Le statue dei santi protettori delle arti fiorentine e il museo di Orsanmichele*, con una nota bibliografica di C. Paolini, Firenze, Polistampa, 2006
- Grifoni, T., Rinaldi, A. (a cura di), *Villa Strozzi. "Il Querceto" nel tempo: l'edificio, il giardino, il parco agricolo*, Firenze, Alinea, 2006
- Guerrini, S., Petrioli, F., *Il cimitero monumentale della Misericordia di Antella*, Firenze, Pagnini, 2006
- Guidotti, M.C. (a cura di), *Materiale pre-dinastico del Museo egizio di Firenze*, Firenze, Giunti, 2006
- Harness, K., *Echoes of Women's Voices: Music, Art, and Female Patronage in Early Modern Florence*, Chicago and London, University of Chicago Press, 2006
- Henderson, J., *The Renaissance Hospital: Healing the Body and Saving the Soul*, New Haven, Yale University Press, 2006
- Hirdt, W., *Barfuss zum lieben Gott: der Freskenzyklus Andrea del Sartos im Florentiner Chioistro dello Scalzo*, Tübingen, Francke, 2006
- Honess, C.E., *From Florence to the Heavenly City: the Poetry of Citizenship in Dante*, Oxford, Legenda, 2006
- * *I Targioni Tozzetti tra Sette e Novecento*, «Rivista di storia dell'agricoltura», XLVI (2006), n. 2
- Innocenti, A., Sartoni, E., *L'oratorio di S. Maria della Consolazione a Limite: dai campi dei Davanzati alla periferia di Campi*, Firenze, [s. n.], 2006
- Innocenti, M., *Storie di donne e di guerre in Toscana: 1943-1945*, Pistoia, Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea nella provincia di Pistoia, 2006
- Istituto storico della Resistenza in Toscana: mezzo secolo di vita e di attività*, Firenze, Polistampa, 2006
- Klapisch-Zuber, C., *Retour à la cité: les magnats de Florence 1340-1440*, Paris, École des hautes études en sciences sociales, 2006
- Klein, F., Vitali, S. (a cura di), *I beni culturali patrimonio della collettività fra amministrazione pubblica e territorio*, Atti del convegno (Firenze 2004), Firenze, Pagnini, [2006]
- Kraczyrna, S., *The Great Flood of Florence, 1966: a Photographic Essay*, edited by D. Barrett, Florence (I), Syracuse University in Florence, 2006

- La Nazione (a cura di), *Speciale Alluvione 1966-2006*, Firenze, La Nazione, 2006
- La Pira, G., *Il grande lago di Tiberiade. Lettere di Giorgio La Pira per la pace nel Mediterraneo (1954-1977)*, a cura di M.P. Giovannoni, Firenze, Polistampa, 2006
- Lacagnina, S. (a cura di), *Il libro ritrovato: Archimede e Piero della Francesca*, Catalogo della mostra (Siracusa 2006), Milano, Silvana, 2006
- Landi, S., *Naissance de l'opinion publique dans l'Italie moderne: sagesse du peuple et savoir de gouvernement de Machiavel aux Lumières*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2006
- Langdon, G., *Medici Women: Portraits of Power, Love, and Betrayal from the Court of Duke Cosimo I*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 2006
- Lapucci, C., *Fiorentino spirito bizzarro: lo spirito di una città nella sua creatività linguistica*, Firenze, Nerbini, 2006
- Lazzeri, C., *Un carteggio di fine secolo: Renato Fucini-Emilia Peruzzi (1871-1899)*, Firenze, Firenze University Press, 2006
- Le radici della partecipazione. Firenze e il suo territorio, dai Comitati di Quartiere ai Consigli di Quartiere: 1966-1976*, Catalogo della mostra (Firenze 2006), Firenze, Regione Toscana, 2006
- Leitgeb, M.-C., *Tochter des Lichts: Kunst und Propaganda im Florenz der Medici*, Berlin, Parthas, 2006
- Leonardo da Vinci: il disegno artistico e il disegno tecnico nel Rinascimento italiano = Leonardo da Vinci: chudoestvenata i techniceskata risunka ot vremeto na Italianskija renesans*, Catalogo della mostra (Sofia 2006), con introduzione di R. Nanni, Firenze, Polistampa, 2006
- Levy, A.M., *Remembering Masculinity in Early Modern Florence: Widowed Bodies, Mourning, and Portraiture*, Aldershot, Ashgate, 2006
- Lippi, D., *«Illacrimate sepolture»: curiosità e ricerca scientifica nella storia delle riesumazioni dei Medici*, Firenze, Firenze University Press, 2006
- Listri, P.F., *Firenze: la storia e le imprese*, Firenze, Oschki, 2006
- Livi, F., Ossola, C. (sous la dir. de), *De Florence à Venise: études en l'honneur de Christian Bec*, Paris, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, 2006
- Lo Re, S., *La crisi della libertà fiorentina: alle origini della formazione politica e intellettuale di Benedetto Varchi e Piero Vettori*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2006
- Lorenzi, L., *Devils in Art: Florence from the Middle Ages to the Renaissance*, Firenze, Centro Di, 2006
- Luti, F., *Don Antonio de' Medici e i suoi tempi*, Firenze, Olschki, 2006
- Luzi, M., *Non disertando la lotta: versi e prose civili di Mario Luzi*, a cura di D.M. Pegorari, Bari, Palomar, 2006
- Maffioli, M. (a cura di), *MNAF: Museo nazionale Alinari della fotografia*, Firenze, Alinari, 2006
- Maiarelli, A. (a cura di), *L'Archivio storico della Provincia di San Francesco stimmatizzato dei frati minori in Toscana. Inventari degli archivi delle ex Province (1290-1946)*, «Studi francescani», CIII (2006), nn. 1-2
- Malesci, G., *Santi Apostoli e Santa Trinita: due antiche chiese fiorentine che risalgono rispettivamente a Carlo Magno e a S. Giovanni Gualberto*, [s. l., s. n.], 2006
- Manigrasso, L. (a cura di), *Alfonso Gatto a Firenze*, Firenze, Società editrice fiorentina, 2006
- Marcelli, I. (a cura di), *Gli archivi Bardi di Vernio. Inventario del fondo Bardi Serzelli*, *Archivio di Stato di Firenze*, Vernio, Centro Bardi, 2006
- Marcelli, I., Marcheschi, C., Viterbo, L. (cura di), *L'archivio della comunità ebraica di Firenze*, Firenze, Polistampa, 2006

- * Marchand, J.-J. (a cura di), *Machiavelli senza i Medici, 1498-1512: scrittura del potere / potere della scrittura*, Atti del convegno (Losanna 2004), Roma, Salerno, 2006
- Martines, L., *Fire in the City: Savonarola and the Struggle for the Soul of Renaissance Florence*, Oxford, Oxford University Press, 2006
- Martines, L., *Le sang d'avril: Florence et le complot contre les Médicis*, Paris, Albin Michel, 2006
- Martines, L., *Scourge and Fire: Savonarola and Renaissance Florence*, London, J. Cape, 2006
- Martinoli, F., Voena, M., *Florence 1600-1780: from the Medici to the Habsburg Lorraines. Paintings, Drawings and Works of Art*, Catalogue of the exhibition (London 2006), London, Robilant + Voena, 2006
- Marvulli, M., *Firenze: il centro storico*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 2006
- Mazzoni Peruzzi, S. (a cura di), *Boccaccio e le letterature romanze tra Medioevo e Rinascimento*, Atti del convegno (Firenze-Certaldo 2003-2004), Firenze, Alinea, 2006
- Meli, P., Tognetti, S., *Il principe e il mercante nella Toscana del Quattrocento: il magnifico signore di Piombino Jacopo III Appiani e le aziende Maschiani di Pisa*, con un saggio di L. Fabbri, Firenze, Olschki, 2006
- Mercanti, L., Straffi, G., *Quando l'abito faceva il monaco. 62 figurini monastici conservati nel Museo Diocesano di Santo Stefano al Ponte di Firenze*, Firenze, Polistampa, 2006
- Merenda, S., "Il canto del focolare": racconti di strada e di quartiere sulla tradizione culinaria fiorentina, Firenze, Sandron, 2006
- Meschiari, A. (a cura di), *Edizione nazionale delle opere e della corrispondenza di Giovanni Battista Amici*, Napoli, Bibliopolis, 2006
- Messeri, S., Pintus, S., *4 Novembre 1966: l'alluvione a Firenze = 4th November 1966: the Flood in Florence*, prefazioni di E. Ferri, C. Martini, E. Nistri, Pisa, Ibiskos, 2006
- Molho, A., *Firenze nel Quattrocento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2006
- Montinaro, G. (a cura di), *Un ambasciatore del duca di Urbino a Firenze: carteggio Barignani-Guidobaldo II (giugno-settembre 1558)*, Pesaro, Società pesarese di studi storici, 2006
- Morolli, G., *Leon Battista Alberti, Firenze e la Toscana: itinerari territoriali e percorsi mentali*, pubblicazione in occasione della mostra *L'Uomo del Rinascimento. Leon Battista Alberti e le Arti a Firenze tra Ragione e Bellezza* (Firenze 2006), adattamento e cura di E. Daniele, Firenze, Maschietto, 2006
- Musée des Beaux-Arts de Rouen, *Miroir du temps: chefs-d'oeuvre des musées de Florence*, a cura di E. Acanfora, Milano, Silvana, 2006
- Najemy, J., *A History of Florence 1200-1575*, London, Blackwell, 2006
- Naldini, M., *50 anni a Firenze. Appunti di storia contemporanea per una biografia di Franco Scaramuzzi*, Firenze, Polistampa, 2006
- Naldini, M., *L'Arno straripa a Firenze. Quaranta anni dopo: così «La Nazione» subì e raccontò la tragedia*, Bologna, Poligrafici editoriali, 2006
- Nannelli, F. (a cura di), *Il tabernacolo dell'Orcagna in Orsanmichele*, Livorno, Sillabe, 2006
- Nardi, C., *Le "Laudes Ecclesiae Laurentianae" di Francesco da Castiglione: patristica e umanesimo*, Firenze, Olschki, 2006
- Natali, A. (a cura di), *La casa del Pontormo: primo viatico*, Firenze, Polistampa, 2006

- Natali, A., *La donna col cammeo / The Lady with a Cameo. Ortensia de' Bardi da Montauto dipinta da Alessandro Allori / Ortensia de' Bardi da Montauto: a Portrait by Alessandro Allori*, Firenze, Polistampa, 2006
- Natali, A., *Poesia d'interni: capolavori dai depositi degli Uffizi*, Catalogo della mostra (Firenze 2006-2007), Firenze, Giunti, 2006
- Naujokat, A., *Pax et concordia: das Heilige Grab von Leon Battista Alberti als Memorialbau des Florentiner Unionskonzils 1439-1443*, Freiburg im Breisgau, Rombach, 2006
- Nelli, R. (a cura di), *I fondi archivistici della Biblioteca di Botanica dell'Università degli Studi di Firenze*, Firenze, Polistampa, 2006
- Nesi, A., Valentini, D., *Due statue restaurate del Giardino di Boboli: Cerere/Estate e Baccho/Autunno di Raffaello Petrucci*, introduzione di L.M. Medri, Livorno, Sillabe, 2006
- Niccolai, F., Terzi, V., *Pellegrini della carità*, Firenze, Arciconfraternita della Misericordia, 2006
- Nucci, D., *La Casina della pazienza. Avventure dei Verdi fiorentini 1985-1996*, Firenze, Polistampa, 2006
- O'Connor, J.F., Smith, C., *Building the Kingdom: Giannozzo Manetti on the Material and Spiritual Edifice*, Turnhout, Brepols, 2006
- Occupati, G., *Campo di Marte, da sempre: testimonianze di resistenza quotidiana negli anni 1944-1945 a Firenze*, Firenze, Morgana, 2006
- Oltre il fango: *Firenze 1966, l'alluvione nelle immagini delle collezioni Alinari e dei Vigili del fuoco*, Firenze, Alinari, 2006
- Pagnini, C., *Costantino de' Servi architetto-scenografo fiorentino alla corte d'Inghilterra (1611-1615)*, Firenze, Società editrice fiorentina, 2006
- * Palla, M. (a cura di), *Storia della Resistenza in Toscana, I*, Roma, Carocci, 2006
- Paloscia, T., *Quello che non so dimenticare*, Firenze, Polistampa, 2006
- Pandimiglio, L., *I libri di famiglia e il "Libro segreto" di Goro Dati*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006
- Paolini, C., *Il pavimento del Battistero di Firenze*, Firenze, Polistampa, 2006
- Paolini, C., *La Loggia de' Lanzi. Una storia per immagini*, Firenze, Polistampa, 2006
- Paolini, G., «*Simulacri spiranti, imagin vive*». *Il recupero delle opere d'arte toscane nel 1815*, prefazione di A. Paolucci, Firenze, Polistampa, 2006
- Paolozzi Strozzi, B., Zikos, D. (a cura di), *Giambologna: gli dei, gli eroi*, Catalogo della mostra (Firenze 2006), Firenze, Giunti, 2006
- Parenti, D., Tartuferi, A. (a cura di), *Lorenzo Monaco: dalla tradizione giottesca al Rinascimento*, Catalogo della mostra (Firenze 2006), Firenze, Giunti, 2006
- Parks, T., *La fortuna dei Medici: finanza, teologia e arte nella Firenze del Quattrocento*, Milano, Mondadori, 2006
- Parks, T., *Medici Money: Banking, Metaphysics, and Art in Fifteenth-Century Florence*, London, W.W. Norton&Company, 2006
- Pedretti, C. (a cura di), *La mente di Leonardo. Al tempo della Battaglia di Anghiari*, Firenze, Giunti, 2006
- Pernis, M.G., Schneider Adams, L., *Lucrezia Tornabuoni de' Medici and the Medici Family in the Fifteenth Century*, New York, Peter Lang, 2006
- Personè, P.A., *The Earliest Piano Music: Lodovico Giustini's (1685-1743) «Sonate da Cimbalo di Piano, e Forte Detto Volgaremente di Martelletti, Firenze, 1732»*, PhD, Boston University, 2006
- Pertini, S., *Quei giorni della liberazione di Firenze... e la Martinella suonò...*, a cura

- di G. Errera, «Quaderni della Nuova Antologia», XVII (2006)
- Pinzauti, L., *Ritratti e voci di gente passata e articoli del «Giornale del mattino» dal 1960 al 1963*, Firenze, Polistampa, 2006
- Ploder, J. (a cura di), *Bramante e gli altri: storia di tre codici e di un collezionista*, Catalogo della mostra (Firenze 2006), con un contributo di A. Fara, prefazione di H. Burns, Firenze, Olschki, 2006
- Poliziano, A., *Letters*, Volume I, Books I-IV, edited and translated by S. Butler, Cambridge (US-MA), Harvard University Press, 2006
- Potestà, G., *Istituto di scienze militari aeronautiche. L'Architettura di Raffaello Fagnoni per la Scuola di applicazione aeronautica (Scuola di guerra aerea)*, Firenze, Firenze, Polistampa, 2006
- Previero, L., *Ciajkovskij a Firenze: storia di un'anima*, a cura di L. Giannelli, Firenze, Scramasax, 2006
- Prezzolini, G., Soffici, A., *Addio a Papini*, a cura di M. Attucci, L. Corsetti, Prato, Pentalingua, 2006
- Price, A. (a cura di), *L'archivio dell'Istituto Britannico di Firenze = Archive of the British Institute of Florence*, Firenze, Polistampa, 2006
- Prontera, F., Rombai, L., Stopani, R., *Chianti e dintorni. Territorio, storia e viaggi*, Firenze, Polistampa, 2006
- Provincia di Firenze, *Carta dell'alluvione del 1966 nella Provincia di Firenze: mappatura di tutte le località colpite, documentazione fotografica, testo descrittivo; pianta dell'abitato fiorentino alluvionato e aree invase dalle acque*, Firenze, Multigraphic, 2006
- Puccetti Caruso, S., *Gli archivi delle istituzioni pubbliche nella Toscana dell'Ottocento: guida alle fonti documentarie nell'Archivio di Stato di Firenze*, prefazione di R. Manno Tolu, Firenze, Le Monnier, 2006
- Pucci, A., *L'alluvione dell'Arno nel 1333 e altre storie popolari di un poeta campano*, a cura di A. Bencistà, Firenze, FirenzeLibri, 2006
- Raddi, R., *A Firenze si parla così. Frasarario moderno del vernacolo fiorentino*, Firenze, Polistampa, 2006
- Ramklint, U.B., *Familjen Medici: det vackra folket i Florens*, Lund, Historiska Media, 2006
- Rejaie, A.M., *Defining Artistic Identity in the Florentine Renaissance: Vasari, Embedded Self-Portraits, and the Patron's Role*, PhD, University of Pittsburgh, 2006
- Rocchi Coopmans de Yoldi, G. (a cura di), *S. Maria del Fiore: teorie e storie dell'archeologia e del restauro nella città delle fabbriche arnofiane*, Firenze, Alinea, 2006
- Rogasi, L., *Giorgio La Pira. Un siciliano cittadino del mondo*, Firenze, Polistampa, 2006
- Rombai, L., Romby, C.G. (a cura di), *Acque dell'utile e di delizia*, Firenze, Edifir, 2006
- Romualdi, A., *Studi e restauri. I marmi antichi della Galleria degli Uffizi*, Firenze, Polistampa, 2006
- Sanna, A., *Catalogo del Museo Casa Rodolfo Siviero di Firenze: pitture e sculture dal medioevo al Settecento*, Firenze, Olschki, 2006
- Santi, S., *Fra' Girolamo Savonarola. La sua vita, il suo tempo e la sua memoria = His Life, His Time and His Memory*, Firenze, Le Lettere, 2006
- Savonarola, G., *Selected Writings of Girolamo Savonarola: Religion and Politics, 1490-1498*, translated and edited by A. Borelli, M. Pastore Passaro, New Haven-London, Yale University Press, 2006
- Savonarola, G., *Trattato sul governo di Firenze*, a cura di E. Schisto, introduzione

- di M. Ciliberto, Roma, Editori riuniti, 2006
- Sbacchi, D., *La presenza di Dionigi Areopagita nel "Paradiso" di Dante*, Firenze, Olschki, 2006
- Scarpelli, M., *Ricordi*, Firenze, Istituto statale di istruzione superiore Leonardo da Vinci, 2006
- Scudieri, M., Vaccari, M.G. (a cura di), *Piccoli grandi tesori alluvionati. Un patrimonio da non dimenticare*, Catalogo della mostra (Firenze 2006), Livorno, Sillabe, 2006
- Sebregondi, L. (a cura di), *Giotto a Santa Croce = Giotto at Santa Croce*, Firenze, Polistampa, 2006
- Sebregondi, L. (a cura di), *L'Arno in Santa Croce = The Arno in Santa Croce*, Firenze, Polistampa, 2006
- Seidel, M. (a cura di), *Giuseppe Gavazzi*, Catalogo della mostra (Firenze 2006), Pistoia, Gli Ori, 2006
- Senatori, L., *Dallo sport popolare allo sport per tutti. Le radici storiche. L'esperienza dell'UISP di Firenze*, Firenze, Polistampa, 2006
- Settimelli, W., *Firenze l'alluvione: le voci, i racconti, la rabbia, il dolore*, s.l., Nuova iniziativa editoriale, 2006
- Seward, D., *The Burning of the Vanities: Savonarola and the Borgia Pope*, Stroud, Sutton, 2006
- Sichich Berti, M.N., *Se i ritratti decidessero di parlare...: i personaggi, le loro storie*. Firenze: Uffizi, Galleria Palatina, Galleria d'arte moderna, Livorno, Sillabe, 2006
- Siegmund, S.B., *The Medici State and the Ghetto of Florence: the Construction of an Early Modern Jewish Community*, Stanford, Stanford University Press, 2006
- Simoncelli, P., *Fuoriuscittismo repubblicano fiorentino, 1530-1554*, Milano, Angeli, 2006
- Sisi, C. (a cura di), *La Galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti: storia e collezioni*, saggi di V. Gavioli e C. Sisi, Milano, Silvana, 2006
- Somigli, L., «*Danno di fuori le fogne*»: *ricordo dell'alluvione*, Firenze, Zella, 2006
- Spadolini, M.D. (a cura di), *Guido Spadolini. La ricerca del segno: opera grafica 1909-1932*, Firenze, Polistampa, 2006
- Spallanzani, M., *Maioliche ispano-moresche a Firenze nel Rinascimento*, Firenze, Spes, 2006
- Spinelli, R. (a cura di), *Fabrizio Boschi, 1572-1642: pittore barocco di "belle idee" e di "nobiltà di maniera"*, Catalogo della mostra (Firenze 2006), Firenze, Mandragora, 2006
- Tacconi, M.S., *Cathedral and Civic Ritual in Late Medieval and Renaissance Florence: the Service Books of Santa Maria del Fiore*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006
- Terpstra, N., *Abandoned Children of the Italian Renaissance: Orphan Care in Florence and Bologna*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2006
- Toderi, G., Vannel, F., *Monete italiane del Museo Nazionale del Bargello, III: Granducato di Toscana*, Firenze, Polistampa, 2006
- Torricelli, R., *Firenze e i fiorentini, I: Psicologia di una città. Fatti, detti, personaggi e avvenimenti; II: Un cinquantennio di eventi a Firenze. Successi, occasioni perdute e prospettive. Conversazioni dell'autore con Giovanni Errera*, 2^a edizione accresciuta, Firenze, Polistampa, 2006
- Trotta, G., *Dai fiacres ai taxi: centoventicinque anni di trasporto pubblico non collettivo a Firenze: 1820-1945*, Firenze, Masso delle fate, 2006
- Uleri, A., *Il Pellegrino. Il comune di Pellegrino da Careggi alle porte di Firenze*, Firenze, Pagnini, 2006

- Vagaggini, E., *Lungo i binari del tempo, 1946-2006: sessant'anni di storia della Cooperativa L.A.T.*, Firenze, CoopLAT, 2006
- Valentini, A., *Il testamento di Anna Maria Luisa de' Medici*, Firenze, Polistampa, 2006
- Van Veen, H.T., *Cosimo I de' Medici and His Self-Representation in Florentine Art and Culture*, New York, Cambridge University Press, 2006
- Vasoli, C., *Ficino, Savonarola, Machiavelli: studi di storia della cultura*, Torino, Aragno, 2006
- Venturi, E., *Firenze e l'Arcispedale di Santa Maria Nuova*, Firenze, L'autore libri, 2006
- Verhuyck, L., *Firenze: anekdotische reisgids voor Florence*, Amsterdam, Athenaeum-Polak & Van Genneep, 2006
- Villafana Dalcher, C., *Consonant Weakening in Florentine Italian: an Acoustic Study of Gradient and Variable Sound Change*, PhD, Georgetown University, 2006
- * Villoresi, M. (a cura di), *Paladini di carta: il modello cavalleresco fiorentino*, Atti del convegno (Firenze 2003), Roma, Bulzoni, 2006
- * Viti, P. (a cura di), *Il Capitolo di San Lorenzo nel Quattrocento*, Atti del convegno (Firenze 2003), Firenze, Olschki, 2006
- Weaver, J.G., «*Del vario stile in cui piango e ragiono*»: *a Study of Compositional Ethics in Florence and Northern Italy During the Early Seventeenth Century*, PhD, University of Oregon, 2006
- Wos, J.W., *Florenza bella tutto il vulgo canta: testimoniannze di viaggiatori polacchi*, Trento, Dipartimento di studi letterari, linguistici e filologici, 2006
- Zangheri, L. (a cura di), *La villa medicea di Careggi e il suo giardino. Storia, rilievi e analisi per il restauro*, Firenze, Olschki, 2006
- Zangheri, M. (a cura di), *Gli animali di Pinocchio nelle opere di Gaudenzio Nazario e nelle pubblicazioni fiorentine per ragazzi della prima metà del Novecento*, Catalogo della mostra (Firenze 2006-2007), [Firenze], Libri liberi, 2006
- Zava, A., *Riflessi di un laboratorio narrativo. Alberto Cantoni attraverso le lettere familiari ai nipoti Angiolo ed Adolfo Orvieto*, Napoli, Loffredo, 2006

Articoli

- Acidini Luchinat, C., *Il moderno opificio*, «MCM», LXXIII (2006), p. 35
- Amy, M.J., *Michelangelo's Drawings for Apostle Statues for Cathedral of Florence*, «Viator», XXXVII (2006), pp. 479-517
- Avery, C., *Gods, Heroes, and Birds*, «Apollo», CLXIV (2006), pp. 68-70
- Badet, M., *Piero di Cosimo: d'une iconographie à l'autre. Rapt, repas de noce et pique-nique pour l'Enlèvement d'Hippodamie*, «Food & History», IV (2006), n. 1, pp. 147-168
- Baldini, E., *Un'inedita memoria di Emanuele Repetti sulle origini dell'olivicoltura toscana*, «Rivista di storia dell'agricoltura», XLVI (2006), n. 1, pp. 171-181
- Baldini, G. [et al.], *La carta archeologica del Comune di Calenzano*, «Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana», II (2006), n. 1, pp. 117-124
- Balsamo, L., *Ricordare la Firenze del 1966: dall'interno della Nazionale fiorentina*, «La Bibliofilia», CVIII (2006), n. 2, pp. 181-185
- Barletti, E., *Mario Botta a Firenze: una certa idea di mostra*, «Critica d'arte», LXVIII (2006), nn. 27-28, pp. 119-131

- Belli, G., *I cinema Rex e Capitol di Nello Baroni nelle fotografie di cantiere*, «Storia dell'urbanistica-Toscana», XII (2006), pp. 109-118
- Belli, G., *Tre cinema fiorentini di Nello Baroni: il Rex, lo Stadio, il Capitol*, «Opus incertum», I (2006), n. 2, pp. 18-27
- Bellosi, L., *Il grande affresco di Antonio Veneziano recentemente scoperto nella chiesa di San Marco a Firenze: una prima riflessione*, «Prospettiva», CXXI-CXXIV (2006), pp. 369-375
- Bernard, J., *Writing the Paradox of the Self: Machiavelli's Literary Vocation*, «Renaissance Quarterly», LIX (2006), n. 1, pp. 59-89
- Bertand, P.F., *A New Method of Interpreting the Valois Tapestry, Through a History of Catherine de Medicis*, «Studies in the Decorative Arts», XIV (2006-2007), n. 1, 27-52
- Bertucci, P., *Public Utility and Spectacular Display: the Physics Cabinet of the Royal Museum in Florence (1775)*, «Nuncius», XXI (2006), n. 2, pp. 323-336
- Beudò, M., *Porte aperte: le famiglie immigrate nell'edilizia sociale a Firenze*, «La Nuova città», XI-XII (2006), pp. 110-129
- Biagi, G., *Firenze: quali politiche per il centro storico?*, «Storia urbana», XXIX (2006), n. 113, pp. 131-145
- Biancalana, A., *Terre, massi, vernici e colori della Manifattura Ginori dalla sua nascita agli albori del XIX secolo*, «Faenza. Bollettino del Museo internazionale delle ceramiche in Faenza», XCII (2006), nn. 4-6, pp. 48-92
- Bini, M., *Frammenti della Firenze romana*, «Firenze architettura», X (2006), n. 1, pp. 84-93
- Biondi, E., *Il gruppo Arte d'Oggi, 1948-'49: documenti, incontri, esposizioni*, «L'Uomo nero», III (2006), nn. 4-5, pp. 374-393
- Bolgia, C., *Arnolfo di Cambio*, «The Burlington Magazine», CXXXVIII (2006), n. 1237, pp. 296-297
- Böninger, L., *La "riforma laurenziana" di Santa Croce sull'Arno (11 giugno 1471)*, «Archivio storico italiano», CLXIV (2006), pp. 319-324
- Borgioli, C., *Il paliotto ricamato di Santa Caterina d'Alessandria a San Gimignano. Considerazioni sul ricamo a Firenze alla fine del XV secolo e sulla coeva iconografia della colomba nei paliotti d'altare*, «Il Polittico», IV (2006), pp. 17-32
- Brotini, M., *La riforma del 1842 dell'Ufficio di censura di Firenze: mercato editoriale e razionalizzazione burocratica*, «Rassegna storica toscana», LII (2006), n. 1, pp. 37-75
- Bruni, D.M., *La censura della stampa nel Granducato di Toscana (1814-1859)*, «Rassegna storica toscana», LII (2006), n. 2, pp. 165-190
- Bulgarelli, M., «*Stabili e irrequiete: le facciate di palazzo Rucellai e di Santa Maria Novella*», «Casabella», LXX (2006), n. 747, pp. 44-55
- Burke, J., *Visualizing Neighborhood in Renaissance Florence: Santo Spirito and Santa Maria del Carmine*, «Journal of Urban History», XXXII (2006), n. 5, pp. 693-710
- Burzio, N., Mancini, N., *Il commercio nei centri storici: tendenze insediative e sistemi di monitoraggio nella realtà fiorentina*, «Storia urbana», XXIX (2006), n. 113, pp. 37-59
- Buscaglione, P., Viterbo, L., *Un epistolario intimo. Scelta di lettere del rabbino Shemuel Zevi Margulies*, «La rassegna mensile di Israel», LXXII (2006), n. 2, pp. 115-138
- Calafati, M., *Bartolomeo Ammannati e la «fabbrica di messer Simone Firenzuola». Committenza e cantiere di palazzo Giugni*

- a Firenze, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», L (2006), nn. 1-2, pp. 93-159
- Campanelli, M., *Le sentenze contro i Bianchi fiorentini del 1302: edizione critica*, «Buletino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», CVIII (2006), pp. 187-377
- Campbell, C., *Lorenzo Tornabuoni's History of Jason and Medea Series: Chivalry and Classicism in 1480's Florence*, «Renaissance Studies», XXI (2006), pp. 1-19
- Canaccini, F., *Un nuovo documento sui ghibellini fiorentini nel Duecento*, «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», CIII (2006), n. 1, pp. 51-60
- Canguilhem, P., *Lorenzo Corsini's "Libri di Canzone" and the Madrigal in Mid-Sixteenth-Century Florence*, «Early Music History», XXV (2006), pp. 1-59
- Carrara, E., *Vincenzo Borghini, Lelio Torelli e l'Accademia del disegno di Firenze: alcune considerazioni*, «Annali di critica d'arte», II (2006), pp. 545-568
- Caselli, G., *La via dei Conti Guidi da Firenze al Casentino*, «Corrispondenza», XXVI (2006), n. 1, pp. 17-21
- Casprini, M., *I finestrini del vino «di dove i vinai delle case signorili vendono il vino a Firenze»*, «Rivista di storia dell'agricoltura», XLVI (2006), n. 1, pp. 3-46
- Cecchini, L., Lidestri, T., *Capraia e Limite (FI), il censimento e la schedatura dei siti archeologici conosciuti nel territorio comunale*, «Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana», II (2006), n. 1, pp. 134-135
- Ceccuti, C. (a cura di), *L'alluvione di Firenze nel commento di Giovanni Spadolini*, «Nuova Antologia», CXXI (2006), n. 3, pp. 49-57
- Chappell, M., *Three New Drawings by Cigoli*, «Master drawings», XLIV (2006), n. 3, pp. 354-357
- Chapron, E., *Bibliothèques publiques, politiques et pratiques du livre à Florence au XVIII^e siècle*, «La fabbrica del libro. Bollettino di storia dell'editoria in Italia», XII (2006), n. 1, pp. 7-12
- Cherici, A., *Un motivo etrusco nel "Sacrificio d'Isacco" di Lorenzo Ghiberti*, «Annali dell'Università di Ferrara. Sezione storia», III (2006), pp. 47-66
- Chiarelli, B., *L'Istituto di studi superiori: Paolo Mantegazza e l'antropologia a Firenze*, «Anthropos & Iatria», X (2006), n. 1, pp. 53-63
- Chiavistelli, A., *Il Comune di Pietro Leopoldo: il Regolamento per la Comunità di Firenze del 20 novembre 1781*, «Annali di Storia di Firenze», I (2006), pp. 181-206
- Ciacci, M., Desideri, L., *Tra fiction e realtà. Il caso di Ouida nella Firenze di fine Ottocento. Con un'appendice bibliografica di L. Desideri*, «Antologia Vieuvsseux», XII (2006), n. 34, pp. 61-95
- Ciappelli, G., *Carte geografiche e politica nei rapporti tra Firenze e il Portogallo nel Quattrocento*, «Annali dell'Istituto storico italo germanico in Trento», XXXII (2006), pp. 47-70
- Cicali, C., *Un fiorino piccolo arcaico fra i nominali rinvenuti a Rocca San Silvestro e le probabili emissioni di questa moneta nel XIII secolo*, «Archeologia medievale», XXXIII (2006), pp. 547-550
- Cioci, F., *Xanto e il Duca di Urbino. Antonio Pucci...: «ma chi diavolo era costui?»*, «Faenza. Bollettino del museo internazionale delle ceramiche in Faenza», XCII (2006), n. 1-3, pp. 47-59
- Cipriani, C., *Felice Fontana and the Formation of the Naturalistic Collections of the Imperial Royal Museum of Physics and Natural History of Florence*, «Nuncius», XXI (2006), n. 2, pp. 265-294
- Contardi, S., *The Origins of a Scientific Institution: Felice Fontana and the Birth of*

- the Real Museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze*, «Nuncius», XXI (2006), n. 2, pp. 251-263
- Conti, F., *La regione ritrovata. La dimensione regionale nella storiografia sulla Toscana in età contemporanea*, «Memoria e ricerca», XXII n.s. (2006), n. 2, pp. 53-66
- Coppi, L., *Esportazione d'oggetti d'arte: il mercato nella Firenze granducale tra Sette e Ottocento*, «Studi storici Luigi Simeoni», LVI (2006), pp. 689-754
- Corallini, A., *Chiesa di Santa Maria nella Certosa del Galluzzo a Firenze: la vetrata di Niccolò di Pietro Gerini. Vetri soggetti a processi disgregativi, indagini e restauro*, «Kermes», XIX (2006), n. 63, pp. 37-49
- Cordoni, C., *Nello Baroni e l'architettura cinematografica*, «Opus incertum», I (2006), n. 2, pp. 28-37
- Corti, L., *La fotografia come strumento per reinventare il passato: il metodo di lavoro del Regio Ispettore Emilio Marcucci*, «Storia urbana», CXI (2006), n. 2, pp. 91-102
- Crocetti, L., *Casamassima e Firenze*, «Biblioteche oggi», XXIV (2006), n. 3, pp. 11-14
- Cropper, E., *Gardner Hale, American Modern, Italian Primitive: the Fresco Cycle of Saint Julien the Hospitaler at the Villa Spelman*, «Artista», 2006, pp. 6-27
- Dall'Aglio, S., *Catarino contro Savonarola: reazioni e polemiche*, «Archivio storico italiano», CLXIV (2006), n. 1, pp. 55-128
- De Ceglia, F.P., *Rotten Corpses, a Disembowelled Woman, a Flayed Man. Images of the Body from the End of the 17th to the Beginning of the 19th Century. Florentine Wax Models in the First-Hand Accounts of Visitors*, «Perspectives on Science», XIV (2006), n. 4, pp. 417-457
- De Klerck, B., *Een oude meester en een wonderkind: Masolino en Masaccio in de Brancaccikapel = An Old Master and a Prodigy: Masolino and Masaccio in the Brancacci Chapel*, «Kunstschrift», L (2006), n. 5, pp. 4-11
- De Montemayor, M.C., *6000 botteghe sott'acqua*, «MCM», LXXIII (2006), pp. 69-72
- De Ruggiero, A., *Luigi Ridolfi, figlio d'arte e proprietario agronomo d'ingegno*, «Rivista di storia dell'agricoltura», XLVI (2006), n. 1, pp. 155-169
- De Scisciolo, A., *Antonio Ramirez de Montalvo: uno spagnolo alla corte di Cosimo I de' Medici*, «Ricerche storiche», XXXVI (2006), n. 2, pp. 257-294
- De Vito, C., *"Baracole" a Firenze*, «La Nuova città», XI-XII (2006), pp. 82-87
- De Vries, A., *Mariotto di Nardo and Guido di Tommaso del Palagio: the Chapel of St. Jerome at San Michele Visdomini in Florence and the Triptych in Pesaro*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», L (2006), nn. 1-2, pp. 4-25
- Di Gianfrancesco, M., *L'Esposizione nazionale di Firenze del 1861 e l'economia italiana*, «Rassegna storica toscana», LII (2006), n. 1, pp. 77-112
- Di Renzo, E., *L'"Italian Art and Archive Rescue Fund" al "Public Record Office" di Londra*, «La Bibliofilia», CVIII (2006), n. 2, pp. 197-215
- Diacciati, S., *Popolo e regimi politici a Firenze nella prima metà del Duecento*, «Annali di Storia di Firenze», I (2006), pp. 37-81
- Diana, E., *«Facile distruggere, difficilissimo il riedificare»: Giuseppe Martelli e l'Ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze, 1835-1842*, «Medicina & storia», VI (2006), n. 12, pp. 87-114
- Diana, E., *La biblioteca dell'Ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze. Gli ambienti e le acquisizioni librerie dalla fondazione al trasferimento all'Istituto di*

- Studi Superiori (1679-1893)*, «Nuncius», XXI (2006), n. 1, pp. 49-99
- Domestici, F., *Il linguaggio universale del Giambologna*, «CeramicAntica Ferrara», XVI (2006), pp. 44-56
- Domestici, F., *Le maioliche del Museo Officina profumo-farmaceutica di S. Maria Novella a Firenze: i vasi della bellezza e della salute*, «CeramicAntica Ferrara», XVI (2006), pp. 34-43
- Dulibic, L., *Predela Iskusenje svetoga Antuna Pustinjaka Niccoloa di Pietra Gerinija u Strossmayerovoj galeriji u Zagreb* [The Temptation of St. Anthony the Hermit: A Predella by Niccolò di Pietro Gerini at the Strossmayer Gallery in Zagreb], «Radovi Instituta za povijest umjetnosti», XXX (2006), pp. 131-140
- Eckstein, N.A., *Addressing Wealth in Renaissance Florence. Some New Soundings from the Catasto of 1427*, «Journal of Urban History», XXXII (2006), n. 5, pp. 711-729
- Fabbrizzi, F., *Dalla città 'reale' alla città 'variabile': l'Isolotto, S. Giusto e Sorgane nel dibattito dell'architettura residenziale pubblica in area fiorentina*, «Firenze architettura», X (2006), n. 2, pp. 162-175
- Faini, E., *Il convito del 1216. La vendetta all'origine del fazionalismo fiorentino*, «Annali di Storia di Firenze», I (2006), pp. 9-36
- Faini, E., *Una storia senza nomi. Storia e memoria a Firenze ai primi del Duecento*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», CVIII (2006), pp. 39-82
- Faleri, F., *Le "Chiose toledane": quattro annotazioni autografe di Giovanni Boccaccio*, «Bollettino - Opera del vocabolario italiano», XI (2006), pp. 259-266
- Fanelli, G., *L'archivio fotografico di un grande naturalista petrografo, Francesco Rodolico*, «Storia dell'urbanistica-Toscana», XII (2006), pp. 9-36
- Fanelli, G., *L'immagine di Firenze nelle fotografie di Robert Rive*, «Storia dell'urbanistica-Toscana», XII (2006), pp. 61-70
- Farbaky, P., *Chimenti Camicia, a Florentine Woodworker-Architect, and the Early Renaissance Reconstruction on the Royal Palace in Buda During the Reign of Matthias Corvinus (ca. 1470-1490)*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», L (2006), n. 3, pp. 215-256
- Feinberg, L.J., *From America for Florence*, «Apollo», CLXIV (2006), pp. 72-76
- Fioravanti Baraldi, A.M., *Le porcellane di Doccia nei piani da tavolo in pietre dure*, «CeramicAntica Ferrara», XVI (2006), n. 175, pp. 52-54
- Fiorelli Malesci, F., *L'avventura delle avventure: Pinocchio a Firenze*, «ArteDossier», XXI (2006), n. 228, pp. 6-13
- Fleming, A.C., *Presenting the Spectators as the Show: the Piazza degli Uffizi as Theater and Stage*, «The Sixteenth Century Journal», XXXVII (2006), n. 3, pp. 701-720
- Flori, M.C., *La biblioteca del convento di S. Croce e i suoi cataloghi (1450 ca.-1777)*, «Studi francescani», CIII (2006), nn. 3-4, pp. 457-510
- Forni, A., *Dialogo tra Dante e il suo maestro. La metamorfosi della "Lectura super Apocalipsim" di Pietro di Giovanni Olivi nella Divina Commedia*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», CVIII (2006), pp. 83-122
- Forni, G., *Il tramonto della mezzadria in uno scritto di Giovanni Contini*, «Rivista di storia dell'agricoltura», XLVI (2006), n. 2, pp. 161-168
- Fournel, J.L., *Retorica della guerra, retorica dell'emergenza nella Firenze repubblicana*, «Giornale critico della filosofia italiana», LXXXV (2006), n. 3, pp. 389-411
- Francois, M.C., *La sagrestia rinascimentale di S. Felicità a Firenze fra '800 e*

- '900, «Libero. Ricerche sulla scultura del primo Novecento», XXVII-XXVIII (2006), pp. 44-60
- Fratianni, M., Spinelli, F., *Italian City-States and Financial Evolution*, «European Review of Economic History», X (2006), n. 3, pp. 257-278
- Frommel, S., *Leonardo Da Vinci und die Typologie des zentralisierten Wohnbaus*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», L (2006), n. 3, pp. 257-300
- Fubini Leuzzi, M., *Il Savonarola di Pasquale Villari e la storiografia italiana postunitaria. Note introduttive alla lettura dell'opera*, «Archivio storico italiano», CLXIV (2006), n. 2, pp. 267-302
- Fubini Leuzzi, M., *L'oratoria funeraria nel Cinquecento. Le composizioni di Benedetto Varchi nei loro aspetti culturali e politici*, «Rivista storica italiana», CXVIII (2006), pp. 351-393
- Gagliardi, I., «Nel mezzo tempo dopo il tempo». *L'attesa della fine a Firenze tra savonaroliani e cabalisti: alcune riflessioni a margine*, «Bollettino della Accademia degli Euteleti della città di San Miniato», LXXXIV (2006), n. 73, pp. 89-102
- Gáldy, A., *Tuscan Concerns and Spanish Heritage in the Decoration of Duchess Eleonora's Apartment in the Palazzo Vecchio*, «Renaissance Studies», XX (2006), n. 3, pp. 293-319
- Gallarino, M., *Riflessioni sulla filosofia politica dantesca alla luce delle critiche di Guido Vernani da Rimini*, «Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici», XXII (2006-2007), pp. 87-112
- Galli Stampino, M., *A Regent and her Court: Towards a Study of Maria Madalena d'Austria's Patronage (Florence 1621-'28)*, «Forum italicum», XL (2006), n. 1, pp. 22-36
- Galluzzi, P., Lombardi, L., *Nella mente del Genio*, «Il giornale dell'arte», XXIV (2006), n. 253, p. 32
- Garrard, M.D., *Who was Ginevra de' Benci? Leonardo's Portrait and its Sitter Re-contextualized*, «Artibus et Historiae», XXVII (2006), pp. 23-56
- Ginzburg, C., *Diventare Machiavelli. Per una nuova lettura dei "Ghiribizzi al Soderini"*, «Quaderni storici», CXXI (2006), n. 1, pp. 151-164
- Gobbi Sica, M.G., *Le origini della casa popolare a Firenze fra iniziativa pubblica e filantropia privata: una rilettura*, «Firenze architettura», X (2006), n. 2, pp. 96-105
- González Arévalo, R., *La guerra di Granada nelle fonti fiorentine*, «Archivio storico italiano», CLXIV (2006), n. 3, pp. 387-418
- Gordon, N.P.J., *The Murder of Buondelmonte: Contesting Place in Early Fourteenth-Century Florentine Chronicles*, «Renaissance Studies», XX (2006), n. 4, pp. 459-477
- Grassi, M., *Gentile's gold*, «New Criterion», XXV (2006), n. 1, pp. 100-103
- Guasti, G., «Alessandro Manzoni in Arno ci sciacquava i panni, noi invece ci sciacquiamo i libri». *Il laboratorio di restauro della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: 'ultime' notizie*, «Biblioteche oggi», XXIV (2006), n. 10, pp. 13-18
- Guasti, G., Landolfi, M., *Il CercaGuasti*, «Biblioteche oggi», XXIV (2006), n. 1, pp. 33-39
- Hayum, A., *A Renaissance Audience Considered: the Nuns at S. Apollonia and Castagno's Last Supper*, «Art Bulletin», LXXXVIII (2006), n. 2, pp. 243-266
- Henderson, J., *Epidemie, miasmi e il corpo dei poveri a Firenze nella prima età moderna*, «Storia urbana», CXII (2006), pp. 17-37

- Koch, L.A., *Michelangelo's Bacchus and the Art of Self-Formation*, «Art History», XXIX (2006), n. 3, pp. 344-386
- Kuehn, T., *Family, Inheritance, and Illegitimacy: a Case from Early Quattrocento Florence*, «Viator», XXXVII (2006), pp. 417-433
- Lalli, C. [et al.], *Il Crocifisso di Donatello nella basilica di Santa Croce a Firenze. Osservazioni dopo il restauro*, «OPD restauro», XVIII (2006), pp. 13-38
- Lazzi, G., *Enea sull'Arno: il Virgilio riccardiano*, «Alumina», IV (2006), n. 13, pp. 44-51
- Levene, A., *The Survival Prospects of European Foundlings in the Eighteenth Century: the London Foundling Hospital and the Spedale degli Innocenti of Florence*, «Popolazione e storia», 2006, n. 2, pp. 61-84
- Licciardi, G., *Luigi Zumkeller: gareggiate a medievalizzare Firenze, sarete premiati!*, «Anagke», XXXVII n.s. (2006), pp. 34-42
- Lingohr, M., *Dombaumeister und Hofkünstler - Kompetenzen an der Florentiner Dombauhütte unter Cosimo I*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», L (2006), n. 3, pp. 301-314
- Lisner, M., *Osservazioni sul Tondo Doni di Michelangelo e su la Madonna del Sacco di Andrea del Sarto: cromia e colore iconografico, con un epilogo: parte II*, «Arte cristiana», LXXXIV (2006), pp. 423-430
- Lo Re, S., *Note borghiniane*, «Archivio storico italiano», CLXIV (2006), n. 3, pp. 519-536
- Loda, M., *Der Einzelbandel im Stadtzentrum Florenz zwischen touristischem Druck und ausländischer Unternehmerschaft*, «Belgeo», 2006, nn. 1-2, pp. 99-111
- Loda, M., *Morfologia sociale, comportamenti di consumo e domanda di città nel quartiere di S. Lorenzo a Firenze*, «Storia urbana», XXIX (2006), n. 4, pp. 9-37
- Lombardi, L., *Giambologna, il 'giardiniere' dei Medici*, «Il giornale dell'arte», XXIV (2006), n. 252, pp. 20-22
- Lombardi, L., *Il Rinascimento camaleontico dell'Alberti*, «Il giornale dell'arte», XXIV (2006), n. 252, p. 22
- Lombardi, L., *La personale retrospettiva di Taddeo Gaddi*, «Il giornale dell'arte», XXIV (2006), n. 257, p. 54
- Maini, R., *Una mostra, una promessa, tanti problemi. A quarant'anni dall'alluvione di Firenze*, «Biblioteche oggi», XXIV (2006), n. 10, pp. 6-7
- Malafarina, G., *Splendori tardogotici: Lorenzo Monaco a Firenze*, «Alumina», IV (2006), n. 13, pp. 58-59
- Mariani, L., *Clima e agricoltura in Europa e nel bacino del Mediterraneo dalla fine dell'ultima glaciazione*, «Rivista di storia dell'agricoltura», XLVI (2006), n. 2, pp. 3-46
- Marinetti, R., *Note su Ercole Ferrata e le antichità medicee di Roma e Firenze*, «Ricerche di storia dell'arte», LXXXVII (2006), pp. 93-102
- Marini, M., *Notizie preliminari sullo scavo di Castelfiorentino (Firenze): prima campagna (2005)*, «Faenza. Bollettino del museo internazionale delle ceramiche in Faenza», XCII (2006), nn. 1-3, pp. 22-30
- Märker, A., *The Anatomical Models of la Specola: Production, Uses and Reception*, «Nuncius», XXI (2006), n. 2, pp. 295-321
- Matchette, A., *To Have and Have not: the Disposal of Furnishings in Florence*, «Renaissance Studies», XX (2006), n. 5, pp. 701-716
- Mattox, P., *Domestic Sacral Space in the Florentine Renaissance Palace*, «Renaissance Studies», XX (2006), n. 5, pp. 658-673
- Mazzanti, B., *La difesa di Firenze nel secondo Cinquecento e la «nova fortezza*

- di *Belvedere*», «Castellum», XXXXVIII (2006), pp. 53-72
- Mazzolini, R.G., *Visitors to Florence's R. Museum of Physics and Natural History from September 1784 to October 1785*, «Nuncius», XXI (2006), n. 2, pp. 337-348
- Mazzoni, M., *1926: la rinascita dell'ottica italiana e gli atti del Rotary Club Firenze*, «Giornale di astronomia», XXXII (2006), n. 3, pp. 33-42
- McLean, P.D., Padgett, J.F., *Organizational Invention and Elite Transformation: the Birth of Partnership Systems in Renaissance Florence*, «American Journal of Sociology», CXI (2006), n. 5, pp. 1463-1569
- Micheli, M.L., «*Antonia Minor*» come «*Tuno*» su un cammeo a Firenze, «Archeologia classica», LVII (2006), pp. 203-220
- Miller, J., Taylor-Mitchell, L., *Donatello's S. Rossore, the "Battle of San Romano" and the Church of Ognissanti*, «The Burlington Magazine», CXXXVIII (2006), n. 1243, pp. 685-688
- Miller, M.C., *Why the Bishop of Florence had to get Married*, «Speculum», LXXXI (2006), n. 4, pp. 1055-1092
- Mineccia, E., *Le commissioni francesi di scienze ed arti in Toscana (1796-1814): il caso di Fiesole*, «Ricerche storiche», XXXVI (2006), n. 2, pp. 237-256
- Miziolek, J., *I figli che saettano il padre in un ovale rinascimentale del Museo Bardi a Firenze*, «Iconographica», V (2006), pp. 88-105
- Morello, C., *Colpa e tragedia nell'Inferno di Dante*, «Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti», CLXIV (2006), nn. 3-4, pp. 481-546
- Moyer, A.E., *Recent Studies in Medieval and Early Modern Italy. Beyond Florence*, «Journal of Urban History», XXXII (2006), n. 2, pp. 334-339
- Mugnai, F., *Hotel Minerva a Firenze: Edoardo Detti e Carlo Scarpa 1958-'61*, «Firenze architettura», X (2006), n. 1, pp. 146-155
- Naldini, P., *San Piero in Palco e la sua decorazione trecentesca: parte I*, «Arte cristiana», XLIV (2006), n. 832, pp. 15-26
- Neri Lusanna, E., *Arnolfo di Cambio a Firenze: novità alle origini*, «ArteDossier», XXI (2006), n. 218, pp. 34-39
- Nesi, A., *Ombre e luci su Francesco Brina*, «Arte cristiana», LXXXIV (2006), pp. 261-276
- Nesi, A., *Un'invenzione di Vincenzo Borghini e alcune pale d'altare con la Pentecoste: note d'iconografia e di stile*, «Storia dell'arte», XIII-XIV n.s. (2006), n. 113-114, pp. 103-118
- Nuti, L., *Le città di Palazzo Vecchio a Firenze*, «Città e storia», I (2006), n. 2, pp. 345-358
- Olmi, G., «*A Wonderful Collection indeed!*» *The Royal Museum of Florence in the Testimony of two Travellers*, «Nuncius», XXI (2006), n. 2, pp. 349-368
- Olschki, A., *Prima, durante e dopo il diluvio*, «La Bibliofilia», CVIII (2006), n. 2, pp. 185-197
- Orefice, G., *Il panorama sul Prato a Firenze*, «Storia dell'urbanistica-Toscana», XII (2006), pp. 37-52
- Palma, P., *Hermits. Husbands and Lovers: Moderation and Excesses at the Table in the Decameron*, «Food & History», IV (2006), n. 2, pp. 151-163
- Paoletti, J., *Medici Funerary Monuments in the Duomo of Florence During the Fourteenth Century: a Prologue to 'the Early Medici'*, «Renaissance Quarterly», LIX (2006), n. 4, pp. 1117-1164
- Paolucci, A., *Giambologna a Firenze: il vero e il simbolo*, «ArteDossier», XXI (2006), n. 220, pp. 26-31

- Passino, C., *The Uffizi's Master Juggler*, «Apollo», CLXIII (2006), n. 529, pp. 30-35
- Pasta, R., «L'Ospedale e la città»: riforme settecentesche a Santa Maria Nuova, «Annali di Storia di Firenze», I (2006), pp. 83-98
- Pasut, F., *Codici miniati della Commedia a Firenze attorno al 1330: questioni attributive e di cronologia*, «Rivista di studi danteschi», VI (2006), n. 2, pp. 379-409
- Pasut, F., *Il "Dante" illustrato di Petrarca: problemi di miniatura tra Firenze e Pisa alla metà del Trecento*, «Studi petrarcheschi», XIX (2006), pp. 115-147
- Pegazzano, D., *Un collezionista in giardino: Buontalenti e Giambologna per Alessandro Acciaiuoli*, «Paragone/Arte», LVII (2006), n. 67, pp. 88-118
- Peretti, G., *Prime indagini su Nicolò de' Medici (1425 circa-1511)*, «Studi storici Luigi Simeoni», LVI (2006), pp. 503-526
- Piechocki, K., «Teatri delle lotte presenti»: il corpo mancante e le tracce della dinastia medicea nell'oratorio fiorentino alla fine del Seicento, «Studi secenteschi», XLVII (2006), pp. 207-247
- Pierguidi, S., *Le allegorie di Francesco Salviati nella Sala dell'Udienza di Palazzo Vecchio*, «Paragone/Arte», LVII (2006), n. 67, pp. 4-13
- Pilati, C., *Uno spazio da interpretare = A Space Open to Interpretation*, «Ottagono», XL (2006), n. 187, pp. 68-76
- Pinto Cardoso, A., *La Bíblia dos Jerónimos: tra Firenze e Lisboa*, «FMR/Edizione italiana», X n.s. (2006), pp. 43-72
- Procaccino, A., *Il Palazzo Santa Caterina*, «MCM», LXXIV (2006), pp. 42-44
- Puncuh, D., *Frammenti di codici danteschi liguri*, «Atti della società ligure di storia patria», XLVI n.s. (2006), n. 1, pp. 473-484
- Quercioli, A., *Un'associazione di patronato a Firenze: la "Famiglia del volontario trentino"*, «Annali di Storia di Firenze», I (2006), pp. 121-135
- Reise nach Florenz, Assisi, Perugia, Neapel, Rom: 3.4.1888-23.4.1888*, transkribiert von M. Innerhofer, «Der Schlern», LXXX (2006), n. 3, pp. 26-31
- Rogari, S., *La scomparsa di Giorgio Spini*, «Rassegna storica toscana», LII (2006), n. 1, pp. 3-4
- Rogari, S., *Raffaello Lambruschini nell'Ottocento toscano*, «Rassegna storica toscana», LII (2006), n. 1, pp. 5-16
- Rosenthal, D., *Big Piero, the Empire of the Meadow, and the Parish of Santa Lucia: Claiming Neighborhood in the Early Modern City*, «Journal of Urban History», XXXII (2006), n. 5, pp. 677-692
- Rossi, L., *Firenze, sono quaranta (e li dimostra tutti). Oltre i ricordi, è tempo di bilanci*, «Biblioteche oggi», XXIV (2006), n. 10, pp. 8-12
- Saito, H., *A Ledger of Rinucci, a Florentine Clothier, 1322-'25*, «Mediterranean World», XVIII (2006), pp. 37-62
- Santucci, F., *Fragmenta tamquam monumenta. Dall'Archivio di S. Rufino di Assisi: per la storia duecentesca di Firenze, per la storia del siciliano antico*, «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», CIII (2006), n. 1, pp. 5-50
- Saracco, L., *Un'apologia della hebraica veritas nella Firenze di Cosimo I: il "Dialogo in difesa della lingua thoscana" di Santi Marmochino O.P.*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», XXXXII (2006), n. 2, pp. 215-247
- Sasso, G., *Un passo di Machiavelli. Discorsi I 12, 10-14*, «Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici», XXII (2006-2007), pp. 157-176
- Sedazzari, B., *Il Polittico di Taddeo*, «MCM», LXXIV (2006), pp. 45-46
- Sedazzari, B., *Le origini ricomposte*, «MCM», LXXIII (2006), pp. 16-18

- Sibilio, V., *Il Concilio di Firenze. Tra speranze e delusioni l'ecumenismo tra Roma e Bisanzio alla fine del Medioevo*, «Nicolaus», XXXIII (2006), n. 2, pp. 207-229
- Sicca, C.M., *Pawns of International Finance and Politics: Florentine Sculptors at the Court of Henry VIII*, «Renaissance Studies», XX (2006), n. 1, pp. 1-34
- Smith, G., *Baedeker, Murray, and the Alinari "Collection des vues monumentales de la Toscane en photographie"*, «Storia dell'urbanistica-Toscana», XII (2006), pp. 79-85
- Soldani, S. (a cura di), *Elite nobiliari in cerca di futuro. A proposito de "La rivolta del patriziato" di Thomas Kroll*, interventi di L. Mannori, M. Meriggi, C. Pazzagli, «Passato e presente», XXIV (2006), n. 2, pp. 13-34
- Spagnesi, E., *Lo Studio fiorentino e i suoi statuti del 1388*, «Atti e memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere La Colombaria», LXXI n.s. (2006), n. 57, pp. 11-40
- Speranza, E., *Come la città seppe risorgere dal fango*, «Nuova antologia», CXLI (2006), n. 2240, pp. 203-205
- Speranzi, D., *Tra Creta e Firenze: Aristobulo Apostolis, Marco Musuro e il Riccardiano 77*, «Segno e testo», IV (2006), pp. 191-210
- Spini, G., *Ricordo di Anna Maria Enriques*, «Archivio storico italiano», CLXIV (2006), n. 3, pp. 503-512
- Stone, R., *Orsanmichele: Figure and Frame*, «The Burlington Magazine», CIII (2006), n. 1245, p. 809
- Strinati, F., *Giovan Battista di Benedetto Fiammeri accademico del disegno a Firenze e coadiutore gesuita a Roma: integrazioni documentarie*, «Storia dell'arte», CXIII-CXIV (2006), pp. 119-172
- Taddei, I., *La notion d'âge dans la Florence des XIV^e et XV^e siècles*, «Mélanges de l'École française de Rome», CXVIII (2006), n. 1, pp. 149-160
- Tanzini, L., *Il più antico ordinamento della Camera del Comune di Firenze: le "Provvisioni Canonizzate" del 1289*, «Annali di Storia di Firenze», I (2006), pp. 139-179
- Tartuferi, A., *Lorenzo Monaco a Firenze: la bellezza spirituale*, «ArteDossier», XXI (2006), n. 222, pp. 30-35
- Tereshchenko, A., *La guerre de Pise (1494-1509) et la diplomatie florentine en France*, «Revue d'histoire diplomatique», CXX (2006), n. 3, pp. 193-204
- Toccafondi, L., *Un commendatore del dipartimento acque e strade: Alessandro Manetti (1787-1865)*, «Rassegna storica toscana», LII (2006), n. 2, pp. 191-232
- Tognetti, S., *«Aghostino Chane a chui Christo perdoni». L'eredità di un grande usuraio nella Firenze di fine Trecento*, «Archivio storico italiano», CLXIV (2006), n. 4, pp. 667-713
- Torsellini, L., Vannini, G., *Calenzano e il suo territorio nel Medioevo: analisi archeologiche campagna 2006*, «Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana», II (2006), n. 1, pp. 125-128
- Tosco, C., *Alla ricerca di Arnolfo nel VII centenario*, «Il giornale dell'architettura», V (2006), n. 37, p. 29
- Tripps, J., *Opere perdute di Taddeo Gaddi e la pittura in Toscana all'inizio del 400*, «Arte cristiana», LXXXIV (2006), pp. 241-251
- Tubi Ravalli, C., *Le manifatture del lusso: Vienna e Firenze; Du Paquier e Ginori*, «CeramicAntica», XVI (2006), n. 167, pp. 42-54
- Ubbens, I., *Das Landschulheim in Florenz*, «Exilforschung», XXIV (2006), pp. 117-134
- Ulivi, E., *Bettino di ser Antonio, un maestro d'abaco nel castello di Romena*, «Bolletti-

- no di storia delle scienze matematiche», XXVI (2006), n. 1, pp. 57-108
- Ulivi, E., *Un documento autografo ed altri documenti inediti su Benedetto da Firenze*, «Bollettino di storia delle scienze matematiche», XXVI (2006), n. 1, pp. 109-125
- Vanzi, D., *Gli archivi devastati*, «MCM», LXXIII (2006), pp. 20-21
- Vanzi, D., *La cultura infangata*, «MCM», LXXIII (2006), pp. 7-12
- Vanzi, D., *La Via Maggiore*, «MCM», LXIV (2006), pp. 34-39
- Vasciaveo, C., *Radici ecclesiali dell'esperienza mistica di Maria Maddalena di Firenze. Note introduttive sulla biblioteca monastica*, «Synaxis», XXIV (2006), n. 1, pp. 41-86
- Verga, M., *Firenze: retoriche cittadine e storie della città*, «Annali di Storia di Firenze», I (2006), pp. 209-224
- Vergari, D., *Contributo alla storia della meteorologia a Firenze. Le osservazioni meteorologiche fiorentine fra il 1751 e il 1813*, «Annali di Storia di Firenze», I (2006), pp. 99-120
- Versiero, M., *Al di là della tela: il moro cogl'occhiali. Le allegorie politiche di Leonardo da Vinci (Firenze e Milano, 1481-1494)*, «Pittura antica», II (2006), n. 6, pp. 6-20
- Wagener, E., *Der Weg zum Heil. Ein Fresko als Beispiel symbolischer Kommunikation*, «Praxis Geschichte», XXIX (2006), n. 2, pp. 32-37
- Zermani, P., *Completamento e restauro del monastero di San Salvatore a Camaldoli, detto "Casa della finestra", piazza Tasso, Firenze*, «Firenze architettura», X (2006), n. 2, pp. 26-33
- Zermani, P., *Completamento e restauro del Monastero di San Salvatore, Camaldoli*, «Casabella», LXX (2006), n. 744, pp. 12-15
- Saggi*
- Acidini, C., *Nella luce del "Patto di famiglia"*, in S. Casciù (a cura di), *La principessa saggia. L'eredità di Anna Maria Luisa de' Medici Elettrice Palatina*, Livorno, Sillabe, 2006, pp. 18-23
- Allaire, G., *Andrea da Barberino. Prospettive vecchie, nuove e ... lontane*, in M. Villoresi, (a cura di), *Paladini di carta: il modello cavalleresco fiorentino*, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 31-39
- Allaire, G., *The Narrative World of Andrea da Barberino*, in M. Bendinelli Predelli (a cura di), *Firenze alla vigilia del Rinascimento: Antonio Pucci e i suoi contemporanei*, Firenze, Cadmo, 2006, pp. 11-20
- Anselmi, G.M., *Machiavelli, i Borgia e le Romagne*, in J.-J. Marchand (a cura di), *Machiavelli senza i Medici, 1498-1512: scrittura del potere / potere della scrittura*, Roma, Salerno, 2006, pp. 221-230
- Arrighi, V., *Gli archivi privati toscani dal granducato allo Stato unitario. Problemi di conoscenza e tutela*, in I. Cotta, R. Manno Tolu (a cura di), *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo: alle radici dell'identità culturale europea*, II, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2006, pp. 751-775
- Arrighi, V. [et al.], *La famiglia Rucellai e il suo archivio*, in S. Bracciali (a cura di), *Restaurare Leon Battista Alberti. Il caso di Palazzo Rucellai*, Firenze, Libreria editrice fiorentina, 2006, pp. 193-217
- Arrighi, V., *Per una biografia di Luca Pitti*, in V. Arrighi, G.C. Romby (a cura di), *Palazzo Pitti*, «Opus Incertum», I (2006), n. 1, pp. 6-14
- Arrighi, V., *Precisazioni su Luca Pitti e la sua famiglia*, in V. Arrighi, G.C. Romby (a cura di), *Palazzo Pitti*, «Opus Incertum», I (2006), n. 1, pp. 85-86

- Artale, E., *Cose di medicina e vertudi d'erbe nello zibaldone di un fiorentino del '300* in R. Librandi, R. Piro (a cura di), *Lo scaffale della biblioteca scientifica in volgare, secoli XIII-XVI*, Atti del convegno, (Matera 2004), Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2006, pp. 227-241
- Artifoni, E., *Repubblicanesimo comunale e democrazia moderna (in margine a Giovanni Villani, IV, 10: «Sapere guidare e reggere la nostra repubblica secondo la politica»)*, in *Il governo delle città nell'Italia comunale. Una prima forma di democrazia?*, Atti della giornata di studi (Prato 2005), «Bollettino Roncioniano», VI (2006), pp. 11-31
- Atwell, A., *Ritual Trading at the Florentine Wool-Cloth "Botteghe"*, in R.J. Crum, J.T. Paoletti (ed. by), *Renaissance Florence: a Social History*, New York, Cambridge University Press, 2006, pp. 182-215
- Badino, G., *Igino Benvenuto Supino: gli anni del Bargello nelle carte dell'archivio delle Gallerie fiorentine*, in P. Bassani Patch (a cura di), *Igino Benvenuto Supino, 1858-1940: omaggio a un padre fondatore*, Firenze, Polistampa, 2006, pp. 167-193
- Baldi, P., *La gamurra fiorentina nella prima metà del Quattrocento*, in L. Dal Prà (a cura di), *Dalla testa ai piedi: costume e moda in età gotica*, Trento, Provincia autonoma di Trento, 2006, pp. 283-349
- Barbolini, S., *La meridiana della Specola*, in Gruppo gnomonisti toscani (a cura di), *Atti del XIV Seminario nazionale di gnomonica* (Chianciano Terme 2006), [S.l., s.n., 2006?], pp. 50-53
- Barducci, M., *La collezione*, in Ead. (a cura di), *Futuro da leggere. Almanacchi, lunari, calendari, strenne della Biblioteca Comunale Centrale di Firenze*, Firenze, Polistampa, 2006, pp. 31-50
- Bartoli, M.T., Fossi, E., *Quadraturismo: le tre graticole di Padre Pozzo e il soffitto di Santa Maria Maddalena dei Pazzi a Firenze*, in F. Farneti (a cura di), *Realtà e illusione nell'architettura dipinta: quadraturismo e grande decorazione nella pittura di età barocca*, Firenze, Alinea, 2006, pp. 61-74
- Bassignana, L., *Mercanti e 'falsari' tra la Valtiberina e Firenze*, in L. Fornasari (a cura di), *Arte in terra d'Arezzo: l'Ottocento*, Firenze, Edifir, 2006, pp. 195-212
- Battista, G., *Note su Francesco Maringhi e la sua famiglia*, in P. Viti (a cura di), *Il Capitolo di San Lorenzo nel Quattrocento*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 201-220
- Bausi, F., *Francesco da Castiglione canonico e umanista*, in P. Viti (a cura di), *Il Capitolo di San Lorenzo nel Quattrocento*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 95-104
- Bausi, F., *La "Carlias" di Ugolino Verino*, in M. Villoresi (a cura di), *Paladini di carta: il modello cavalleresco fiorentino*, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 161-173
- Bausi, F., *Machiavelli nelle Consulte e pratiche della Repubblica Fiorentina*, in J.-J. Marchand (a cura di), *Machiavelli senza i Medici, 1498-1512: scrittura del potere / potere della scrittura*, Roma, Salerno, 2006, pp. 97-116
- Belli, G., «Pulchriona latent», in V. Arrighi, G.C. Romby (a cura di), *Palazzo Pitti, «Opus Incertum»*, I (2006), n. 1, pp. 91-97
- Belluzzi, A., *Gli interventi di Bartolomeo Ammannati a Palazzo Pitti*, in V. Arrighi, G.C. Romby (a cura di), *Palazzo Pitti, «Opus Incertum»*, I (2006), n. 1, pp. 56-74
- Bendinelli Predelli, M., *L'immaginario romanzesco (e non) del "Madonna Leonessa"*, in Ead. (a cura di), *Firenze alla vigilia del Rinascimento: Antonio Pucci e i suoi contemporanei*, Firenze, Cadmo, 2006, pp. 21-32
- Berto, O., *Inganni prospettici nel salone di palazzo Pucci a Firenze*, in F. Farneti

- (a cura di), *Realtà e illusione nell'architettura dipinta: quadraturismo e grande decorazione nella pittura di età barocca*, Firenze, Alinea, 2006, pp. 197-205
- Bettarini Bruni, A., *L'impegno civile di Antonio Pucci versificatore dei Vangeli*, in M. Bendinelli Predelli (a cura di), *Firenze alla vigilia del Rinascimento: Antonio Pucci e i suoi contemporanei*, Firenze, Cadmo, 2006, pp. 33-64
- Bigliuzzi, L., Bigliuzzi, L., *Giovanni, Ottaviano, Antonio, Adolfo Targioni Tozzetti. Fonti primarie all'Accademia dei Georgofili*, in I Targioni Tozzetti tra Sette e Novecento, «Rivista di storia dell'agricoltura», XLVI (2006), n. 2, pp. 99-138
- Bietti, M., *Il patrimonio delle Oblate. Storia e prospettive di un nucleo diviso tra due 'proprietà'*, in E. Diana, E. Ghidetti (a cura di), *La bellezza come terapia: arte e assistenza nell'ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze*, Firenze, Polistampa, 2006, pp. 415-418
- Biotti, V., *Le strane risoluzioni che si possono prendere dai pazzi: la medicina mentis nella Toscana del secondo '700*, in C. Bonomi, P. Lombardi (a cura di), *Osservazioni dalla casa dei folli: i saperi sulla follia, il corpo e le passioni nel Settecento in Europa e nel Granducato di Toscana*, Atti del convegno (Firenze 1998), Firenze, Nicomp, 2006, pp. 109-169
- Bolland, A., *From the Workshop to the Academy: the Emergence of the Artist in Renaissance Florence*, in R.J. Crum, J.T. Paoletti (ed. by), *Renaissance Florence: a Social History*, New York, Cambridge University Press, 2006, pp. 454-478
- Bonazzi, N., *La poesia della storia: sul "Decennale primo" di Niccolò Machiavelli*, in J.-J. Marchand (a cura di), *Machiavelli senza i Medici, 1498-1512: scrittura del potere / potere della scrittura*, Roma, Salerno, 2006, pp. 319-332
- Bonetti, A., Mazzoni, M., *The Arcetri School of Physics*, in P. Redondi [et al.] (ed. by), *Scientific Legacy of Beppo Occhialini*, Bologna, Società italiana di fisica, 2006, pp. 3-34
- Bonsanti, M., *La liberazione di Firenze, delle città d'arte e della Toscana nell'opinione pubblica anglosassone*, in M. Pala (a cura di), *Storia della Resistenza in Toscana*, I, Roma, Carocci, 2006, pp. 289-333
- Bossi, M., *Viaggio e morale: una premessa*, in Id., A. Hofmann, F. Rosset (a cura di), *Il gruppo di Coppet e il viaggio: liberalismo e conoscenza dell'Europa tra Sette e Ottocento*, Firenze, Olschki, 2006, pp. VII-XVII
- Bowsky, W.M., *San Lorenzo e Firenze. Una chiesa e i suoi canonici nel Medioevo*, in P. Viti (a cura di), *Il Capitolo di San Lorenzo nel Quattrocento*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 3-12
- Bradford Smith, E., *Santa Maria Novella and the Problem of Historicism, Modernism, Eclecticism in Italian Gothic Architecture*, in A.C. Quintavalle (a cura di), *Medioevo: il tempo degli antichi*, Atti del convegno (Parma 2003), Milano, Electa, 2006, pp. 621-630
- Branca, M., *Il nucleo del patrimonio delle Oblate. Prospettive*, in E. Diana, E. Ghidetti (a cura di), *La bellezza come terapia: arte e assistenza nell'ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze*, Firenze, Polistampa, 2006, pp. 419-422
- Branca, M., *Le meditazioni di Anna Maria Luisa alla Quiete. Influssi della spiritualità gesuitica nella quadreria delle Montalve*, in S. Casciù (a cura di), *La principessa saggia. L'eredità di Anna Maria Luisa de' Medici Elettrice Palatina*, Livorno, Sillabe, 2006, pp. 88-93
- Bredenkamp, H., *Im Zustand der Belagerung. Michelangelos Prinzip der Kompilation*, in P.C. Bol (hrsg.), *Das Modell in*

- der bildenden Kunst des Mittelalters und der Neuzeit: Festschrift für Herbert Beck*, Petersberg, Imhof, 2006, pp. 65-84
- Brunori, N., *Il giardino all'italiana di Villa il Pitto a Firenze*, in S. Bertocci, G. Pancani, P. Puma (a cura di), *Ville e parchi storici: strategie per la conoscenza e il riuso sostenibile*, Firenze, Edifir, 2006, pp. 53-54
- Bruschi, A., *I Medici prima e dopo l'ultima Medici*, in S. Casciu (a cura di), *La principessa saggia. L'eredità di Anna Maria Luisa de' Medici Elettrice Palatina*, Livorno, Sillabe, 2006, pp. 113-130
- Cabani, M.C., *I Cantari della Guerra di Pisa (1362-1365) dalla cronaca alla storia*, in M. Bendinelli Predelli (a cura di), *Firenze alla vigilia del Rinascimento: Antonio Pucci e i suoi contemporanei*, Firenze, Cadmo, 2006, pp. 65-84
- Cabani, M.C., *Petrarca nel 'Morgante'*, in M. Villoresi (a cura di), *Paladini di carta: il modello cavalleresco fiorentino*, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 59-77
- Cabrini, A.M., «*Le forze mescolate con la prudenza*», in J.-J. Marchand (a cura di), *Machiavelli senza i Medici, 1498-1512: scrittura del potere / potere della scrittura*, Roma, Salerno, 2006, pp. 333-352
- Caputo, M., Sartor, A., *Villa la Gamberaia di Settignano, a Firenze*, in S. Bertocci, G. Pancani, P. Puma (a cura di), *Ville e parchi storici: strategie per la conoscenza e il riuso sostenibile*, Firenze, Edifir, 2006, pp. 139-140
- Carlettini, I., *Deduzioni dall'antico nell'opera di Cimabue*, in A.C. Quintavalle (a cura di), *Medioevo: il tempo degli antichi*, Atti del convegno (Parma 2003), Milano, Electa, 2006, pp. 493-500
- Carrai, S., *Luigi Pulci nella storia del poema cavalleresco*, in M. Villoresi (a cura di), *Paladini di carta: il modello cavalleresco fiorentino*, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 79-88
- Carrara, F., *Il rinnovo barocco di Santa Maria Nuova. Gli spedalinghi e i loro architetti fiduciari*, in E. Diana, E. Ghidetti (a cura di), *La bellezza come terapia: arte e assistenza nell'ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze*, Firenze, Polistampa, 2006, pp. 423-448
- Casciu, S., «*Principessa di gran saviezza*». *Dal fasto barocco delle corti al "Patto di famiglia"*, in Id. (a cura di), *La principessa saggia. L'eredità di Anna Maria Luisa de' Medici Elettrice Palatina*, Livorno, Sillabe, 2006, pp. 30-57
- Cecchi, A., *La committenza artistica della famiglia Pitti fra Quattro e Cinquecento*, in V. Arrighi, G.C. Romby (a cura di), *Palazzo Pitti*, «Opus Incertum», I (2006), n. 1, pp. 25-30
- Cecchi, C., *Documenti sugli Schiattesi*, in P. Viti (a cura di), *Il Capitolo di San Lorenzo nel Quattrocento*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 265-272
- Ceccuti, C., *Firenze capitale*, in S. Cassese (a cura di), *L'Italia: paesaggio e territorio*, Roma, Gangemi, 2006, pp. 58-67
- Cella, R., *Il "Centiloquio" di Antonio Pucci e la "Nuova Cronica" di Giovanni Villani*, in M. Bendinelli Predelli (a cura di), *Firenze alla vigilia del Rinascimento: Antonio Pucci e i suoi contemporanei*, Firenze, Cadmo, 2006, pp. 84-110
- Cellai, G., Fantoni, L., *Il giardino dell'Imperiale e reale museo di fisica e storia naturale di Firenze dalle origini alla gestione di Ottaviano Targioni Tozzetti*, in *I Targioni Tozzetti tra Sette e Novecento*, «Rivista di storia dell'agricoltura», XLVI (2006), n. 2, pp. 139-160
- Chiarini, M., *Cosimo III e la passione per i quadri fiamminghi e olandesi*, in S. Casciu (a cura di), *La principessa saggia. L'eredità di Anna Maria Luisa de' Medici Elettrice Palatina*, Livorno, Sillabe, 2006, pp. 68-70

- Chiavistelli, A., *Lettori, 'scrittori' e sfera pubblica nella Toscana degli almanacchi*, in M. Barducci (a cura di), *Futuro da leggere. Almanacchi, lunari, calendari, strenne della Biblioteca Comunale Centrale di Firenze*, Firenze, Polistampa, 2006, pp. 11-30
- Ciletti, E., *Devozione filiale e resistenza politica nel mecenatismo di Anna Maria Luisa de' Medici a San Lorenzo*, in S. Casciù (a cura di), *La principessa saggia. L'eredità di Anna Maria Luisa de' Medici Elettrice Palatina*, Livorno, Sillabe, 2006, pp. 98-103
- Clarke, P.C., *Middle Class Culture in Florence on the Eve of the Renaissance*, in M. Bendinelli Predelli (a cura di), *Firenze alla vigilia del Rinascimento: Antonio Pucci e i suoi contemporanei*, Firenze, Cadmo, 2006, pp. 111-124
- Collotti, E., *L'occupazione tedesca in Italia*, in M. Palla (a cura di), *Storia della Resistenza in Toscana, I*, Roma, Carocci, 2006, pp. 85-146
- Coticelli, G., *L'Elettrice Palatina e il "Patto di famiglia": alle radici della legalità costituzionale dei beni culturali*, in S. Casciù (a cura di), *La principessa saggia. L'eredità di Anna Maria Luisa de' Medici Elettrice Palatina*, Livorno, Sillabe, 2006, pp. 94-97
- Contini, A., *La concessione del titolo di granduca e la "coronazione" di Cosimo I*, in M. Schnettger, M. Verga (a cura di), *L'Impero e l'Italia nella prima età moderna / Das Reich und Italien in der Frühen Neuzeit*, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 417-438
- Contini, A., *Organizzazione di archivi e riforme nel Settecento*, in I. Cotta, R. Manno Tolu (a cura di), *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo: alle radici dell'identità culturale europea, I*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2006, pp. 231-248
- Coppellotti, A., *La raccolta museale di Santa Maria Nuova. Prospettive per l'allestimento*, in E. Diana, E. Ghidetti (a cura di), *La bellezza come terapia: arte e assistenza nell'ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze*, Firenze, Polistampa, 2006, pp. 477-480
- Corabi, G., *Machiavelli e la «via dello inferno»*, in J.-J. Marchand (a cura di), *Machiavelli senza i Medici, 1498-1512: scrittura del potere / potere della scrittura*, Roma, Salerno, 2006, pp. 287-301
- Corsani, G., *Firenze: piazza della Santissima Annunziata*, in E. Guidoni (a cura di), *Le piazze italiane dal Medioevo all'Ottocento: progettazione, vedute, metrologia*, Roma, Kappa, 2006, pp. 71-82
- Corsini, C.A., *Morire a casa, morire in ospedale. Ricoveri e mortalità a Firenze in età moderna*, in E. Diana, E. Ghidetti (a cura di), *La bellezza come terapia: arte e assistenza nell'ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze*, Firenze, Polistampa, 2006, pp. 217-252
- Cotta, I., *Tra conservazione, consultazione e sicurezza: l'apertura della Sala di studio dell'Archivio centrale di Stato*, in I. Cotta, R. Manno Tolu (a cura di), *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo: alle radici dell'identità culturale europea, I*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2006, pp. 375-386
- Cruciani Fabozzi, G., Marrani, L., Seracini, M., *Le decorazioni pittoriche degli interni di palazzo Strozzi Sacratì a Firenze: notizie sullo stato di conservazione e sui problemi di restauro*, in F. Farneti (a cura di), *Realtà e illusione nell'architettura dipinta: quadraturismo e grande decorazione nella pittura di età barocca*, Firenze, Alinea, 2006, pp. 213-221
- Crum, R.J., *«...Full of People of Every Sort»: the Domestic Interior*, in Id., J.T. Paoletti (ed. by), *Renaissance Florence:*

- a *Social History*, New York, Cambridge University Press, 2006, pp. 273-291
- Crum, R.J., *Introduction: Florence, the Dynamics of Space in a Renaissance City*, in Id., J.T. Paoletti (ed. by), *Renaissance Florence: a Social History*, New York, Cambridge University Press, 2006, pp. 1-16
- Cursietti, M., *Il "Guerrin meschino" e il modello barberiniano*, in M. Villosi (a cura di), *Paladini di carta: il modello cavalleresco fiorentino*, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 41-57
- Cutinelli-Rendina, E., *Osservazioni e appunti sulla corrispondenza amministrativa di Niccolò Machiavelli*, in J.-J. Marchand (a cura di), *Machiavelli senza i Medici, 1498-1512: scrittura del potere / potere della scrittura*, Roma, Salerno, 2006, pp. 117-130
- D'Angeli, M., *Nota su Antonio degli Agli*, in P. Viti (a cura di), *Il Capitolo di San Lorenzo nel Quattrocento*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 253-264
- Dal Pozzolo, E.M., Gregori, M., *Una "Adorazione dei Magi" di Giovanni Demio a Firenze*, in M.E. Avagnina (a cura di), *Giovanni Demio: «uomo di bellissimo ingegno»*, Vicenza, Agorà factory, 2006, pp. 87-91
- Dall'Oco, S., *Antonio Casini, Leonardo Brunni, Poggio Bracciolini. Per la storia di un rapporto epistolare*, in P. Viti (a cura di), *Il Capitolo di San Lorenzo nel Quattrocento*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 57-64
- Day, W.R. jr., *The Imitation Gold Florin of the "ex" Marquise of Carretto, Piedmont, c. 1350*, in *Firenze 1252-2002. 750 anni del fiorino*, «Rivista italiana di numismatica», CVII (2006), pp. 447-469
- De Angelis, L., *I canonici di San Lorenzo e loro disputa con i canonici della cattedrale*, in P. Viti (a cura di), *Il Capitolo di San Lorenzo nel Quattrocento*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 21-34
- De Benedictis, C., *Per una lettura museale di complessi storici. Il caso dell'ospedale di Santa Maria Nuova*, in E. Diana, E. Ghidetti (a cura di), *La bellezza come terapia: arte e assistenza nell'ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze*, Firenze, Polistampa, 2006, pp. 469-475
- Diana, E., *Struttura architettonica e patrimonio immobiliare cittadino tra XIII e XVIII secolo. Il contributo di Santa Maria Nuova alla formazione della città*, in Ead., E. Ghidetti (a cura di), *La bellezza come terapia: arte e assistenza nell'ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze*, Firenze, Polistampa, 2006, pp. 45-99
- Diana, E., *Utenza ed ente ospedaliero: una diversa percezione della vita assistenziale nella Firenze della metà dell'Ottocento*, in *Convegno di storia della medicina e della Croce Rossa in Maremma. L'Assistenza alla sofferenza: relazioni* (Grosseto 2004), Grosseto, Innocenti, 2006, pp. 161-166
- Donato, E., Vanni Desideri, A., *Archeologia degli elevati e restauro: il caso di Palazzo Davanzati in Firenze*, in N. Cucuzza (a cura di), *Archeologie: studi in onore di Tiziano Mannoni*, Bari, Edipuglia, 2006, pp. 463-469
- Dooley, B., *Art and Information Brokerage in the Career of Don Giovanni de' Medici*, in H. Cools, M. Keblusek, B. Noldus (ed. by), *Your Humble Servant: Agents in Early Modern Europe*, Hilversum, Uitgeverij Verloren, 2006, pp. 81-95
- Eckstein, N.A., *Neighborhood as Microcosm*, in R.J. Crum, J.T. Paoletti (ed. by), *Renaissance Florence: a Social History*, New York, Cambridge University Press, 2006, pp. 219-239
- Edelstein, B., *Palazzo Pitti e il Giardino di Boboli*, in V. Arrighi, G.C. Romby (a cura di), *Palazzo Pitti*, «Opus Incertum», I (2006), n. 1, pp. 31-44
- Emison, P.A., *The Replicated Image in Florence, 1300-1600*, in R.J. Crum, J.T.

- Paoletti (ed. by), *Renaissance Florence: a Social History*, New York, Cambridge University Press, 2006, pp. 431-453
- Everson, J.E., *Materia di Roma e ottava rima nel Trecento*, in M. Bendinelli Predelli (a cura di), *Firenze alla vigilia del Rinascimento: Antonio Pucci e i suoi contemporanei*, Firenze, Cadmo, 2006, pp. 125-144
- Fachard, D., *L'esperienza del 1505*, in J.-J. Marchand (a cura di), *Machiavelli senza i Medici, 1498-1512: scrittura del potere / potere della scrittura*, Roma, Salerno, 2006, pp. 231-250
- Feola, F., *L'architettura del numero e del suono: il legame tra architettura, musica e matematica nella facciata di Palazzo Rucellai di Leon Battista Alberti*, in E. Ambrisi (a cura di), *Arte e matematica: un sorprendente binomio*, Napoli, Arte tipografica editrice, 2006, pp. 193-205
- Ferretti, E., *Epistolario estense e lucchese dalla corte di Cosimo I (1550-1562)*, in V. Arrighi, G.C. Romby (a cura di), *Palazzo Pitti*, «Opus Incertum», I (2006), n. 1, pp. 86-90
- Ferretti, E., *Palazzo Pitti 1550-1560*, in V. Arrighi, G.C. Romby (a cura di), *Palazzo Pitti*, «Opus Incertum», I (2006), n. 1, pp. 45-56
- Ferrini, O., *Il complesso conventuale di San Salvatore al Monte dell'«orto di sopra» a Firenze*, in S. Bertocci, G. Pancani, P. Puma (a cura di), *Ville e parchi storici: strategie per la conoscenza e il riuso sostenibile*, Firenze, Edifir, 2006, pp. 141-144
- Ferroni, G., *Dalla pratica quotidiana alla scena della teoria*, in J.-J. Marchand (a cura di), *Machiavelli senza i Medici, 1498-1512: scrittura del potere / potere della scrittura*, Roma, Salerno, 2006, pp. 41-52
- Figorilli, M.C., *Machiavelli e la scrittura di institutio*, in J.-J. Marchand (a cura di), *Machiavelli senza i Medici, 1498-1512: scrittura del potere / potere della scrittura*, Roma, Salerno, 2006, pp. 395-416
- Fournel, J.-L., *Temps de l'histoire et temps de l'écriture dans les scritti di governo de Machiavel*, in J.-J. Marchand (a cura di), *Machiavelli senza i Medici, 1498-1512: scrittura del potere / potere della scrittura*, Roma, Salerno, 2006, pp. 75-96
- Fubini Leuzzi, M., *Le istituzioni assistenziali in Toscana in età moderna: una rassegna storiografica attraverso gli ultimi decenni*, in M. Ascheri, A. Contini (a cura di), *La Toscana in età moderna (secoli XVI-XVIII): politica, istituzioni, società. Studi recenti e prospettive di ricerca*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 229-259
- Gabrielli, P., *Antifascisti e antifasciste*, in M. Palla (a cura di), *Storia della Resistenza in Toscana, I*, Roma, Carocci, 2006, pp. 11-83
- Galante Garrone, A., *Il pensiero che si fa azione* [Giovanni Spadolini], in Id., *Profili del '900. Storici, magistrati, militanti*, a cura di C. Ceccuti, Firenze, Polistampa, 2006, pp. 222-224
- Galante Garrone, A., *La lezione dei Rosselli*, in Id., *Profili del '900. Storici, magistrati, militanti*, a cura di C. Ceccuti, Firenze, Polistampa, 2006, pp. 56-63
- Galante Garrone, A., *Piero Calamandrei fra cultura e politica*, in Id., *Profili del '900. Storici, magistrati, militanti*, a cura di C. Ceccuti, Firenze, Polistampa, 2006, pp. 64-77
- Galante Garrone, A., *Salvemini e il Risorgimento*, in Id., *Profili del '900. Storici, magistrati, militanti*, a cura di C. Ceccuti, Firenze, Polistampa, 2006, pp. 173-199
- Gambutì, A., *La Tribuna di Galileo*, in C. Cresti (a cura di), *Beni architettonici museali: problemi di conservazione*, Firenze, Pontecorboli, 2006, pp. 46-57
- Garami, E., *A Brief Overview of the History of the Hungarian Florint*, in Firenze

- 1252-2002. *750 anni del fiorino*, «Rivista italiana di numismatica», CVII (2006), pp. 437-446
- Garfagnini, G.C., *Domenico Benivieni: filosofia e spiritualità*, in P. Viti (a cura di), *Il Capitolo di San Lorenzo nel Quattrocento*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 273-292
- Gaston, R.W., *Sacred Place and Liturgical Space: Florence's Renaissance Churches*, in R.J. Crum, J.T. Paoletti (ed. by), *Renaissance Florence: a Social History*, New York, Cambridge University Press, 2006, pp. 331-352
- Gavitt, P., *Corporate Beneficence and Historical Narratives of Communal Well-Being*, in R.J. Crum, J.T. Paoletti (ed. by), *Renaissance Florence: a Social History*, New York, Cambridge University Press, 2006, pp. 138-160
- Giannarelli, E., *I Padri della Chiesa nella cultura e nella spiritualità dei canonici laurenziani del Quattrocento*, in P. Viti (a cura di), *Il Capitolo di San Lorenzo nel Quattrocento*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 35-50
- Giatti, A., *La collezione di fisica*, in Fondazione Scienza e Tecnica (Firenze), *Le stanze della scienza: le collezioni dell'Istituto tecnico toscano a Firenze*, Firenze, Artigraf, 2006, pp. 115-141
- Giorgetti, L., *Profilo di Lorenzo Guiducci*, in P. Viti (a cura di), *Il Capitolo di San Lorenzo nel Quattrocento*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 221-252
- Giorgi, L., Matracchi, P., *Fasi della trasformazione quattrocentesca della chiesa di Sant'Egidio e dei connessi edifici ospedalieri*, in E. Diana, E. Ghidetti (a cura di), *La bellezza come terapia: arte e assistenza nell'ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze*, Firenze, Polistampa, 2006, pp. 101-114
- Gori, G., *Le collezioni dell'Istituto tecnico toscano*, in Fondazione Scienza e Tecnica (Firenze), *Le stanze della scienza: le collezioni dell'Istituto tecnico toscano a Firenze*, Firenze, Artigraf, 2006, pp. 14-28
- Grierson, P., *Il fiorino d'oro: la grande novità dell'Occidente medievale*, in *Firenze 1252-2002. 750 anni del fiorino*, «Rivista italiana di numismatica», CVII (2006), pp. 415-419
- Griffo, A., *Cosimo III de' Medici all'Ambrogiana, a Montelupo Fiorentino*, in S. Bertocci, G. Pancani, P. Puma (a cura di), *Ville e parchi storici: strategie per la conoscenza e il riuso sostenibile*, Firenze, Edifir, 2006, pp. 39-42
- Guidi, A., *L'esperienza di governo di Machiavelli e l'Ordinanza fiorentina*, in J.-J. Marchand (a cura di), *Machiavelli senza i Medici, 1498-1512: scrittura del potere / potere della scrittura*, Roma, Salerno, 2006, pp. 149-160
- Gurrieri, F., *"Mornings in Florence": una leggenda dal vivo*, in D. Lamberini (a cura di), *L'eredità di John Ruskin nella cultura italiana del Novecento*, Firenze, Nardini, 2006, pp. 156-159
- Harris, N., *Sopravvivenze e scomparse delle testimonianze del "Morgante" di Luigi Pulci*, in M. Villorosi (a cura di), *Paladini di carta: il modello cavalleresco fiorentino*, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 89-159
- Henderson, J., *Santa Maria Nuova nel quadro europeo del Rinascimento. Bellezza e terapia*, in E. Diana, E. Ghidetti (a cura di), *La bellezza come terapia: arte e assistenza nell'ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze*, Firenze, Polistampa, 2006, pp. 27-44
- Henderson, J., *The Art of Healing: Hospital Wards and the Sick in Renaissance Florence*, in P. Helas (hrsg.), *Armut und Armenfürsorge in der italienischen Stadtkultur zwischen 13. und 16. Jahrhundert: Bilder, Texte und soziale Praktiken*, Frankfurt am Main, Lang, 2006, pp. 79-96

- Howard, P.F., *The Aural Space of the Sacred in Renaissance Florence*, in R.J. Crum, J.T. Paoletti (ed. by), *Renaissance Florence: a Social History*, New York, Cambridge University Press, 2006, pp. 376-393
- Inglese, G., 1506, in J.-J. Marchand (a cura di), *Machiavelli senza i Medici, 1498-1512: scrittura del potere / potere della scrittura*, Roma, Salerno, 2006, pp. 251-262
- Keel, O., *La scuola di Santa Maria Nuova modello per l'Europa e nella Francia della Rivoluzione*, in E. Diana, E. Ghidetti (a cura di), *La bellezza come terapia: arte e assistenza nell'ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze*, Firenze, Polistampa, 2006, pp. 313-376
- Klein, K., Martelli, F., *Lo «stato maggiore» del Regio Archivio di Firenze: i collaboratori di Bonaini e Guasti tra professione e militanza culturale*, in I. Cotta, R. Manno Tolu (a cura di), *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo: alle radici dell'identità culturale europea*, I, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2006, pp. 347-373
- Kleinhenz, C., *Some Thoughts on the Early Italian Madrigal in its Literary and Musical Contexts*, in M. Bendinelli Predelli (a cura di), *Firenze alla vigilia del Rinascimento: Antonio Pucci e i suoi contemporanei*, Firenze, Cadmo, 2006, pp. 145-156
- La Porta, P., *Verso Firenze: Colle di Val d'Elsa nella seconda metà del Cinquecento e nel Seicento*, in T. Detti (a cura di), *La Terra dei musei: paesaggio, arte, storia del territorio senese*, Firenze, Giunti, 2006, pp. 429-433
- Lamberini, D., *Gli angloamericani a Firenze e il restauro architettonico da Ruskin a Berenson*, in Ead. (a cura di), *L'eredità di John Ruskin nella cultura italiana del Novecento*, Firenze, Nardini, 2006, pp. 160-169
- Landi, R., *Note sul rilevante contributo offerto dai Targioni Tozzetti all'evoluzione del pensiero agronomico*, in *I Targioni Tozzetti tra Sette e Novecento*, «Rivista di storia dell'agricoltura», XLVI (2006), n. 2, pp. 81-98
- Lanza, A., *L'impegno etico-politico di Bruscaccio da Rovizzano e la "Canzone a Firenze" di Guido del Palagio*, in M. Bendinelli Predelli (a cura di), *Firenze alla vigilia del Rinascimento: Antonio Pucci e i suoi contemporanei*, Firenze, Cadmo, 2006, pp. 157-180
- Larivaille, P., *Confidenti machiavelliani - nominati ed innominati - tra i 'primi ministri' di Cesare Borgia*, in J.-J. Marchand (a cura di), *Machiavelli senza i Medici, 1498-1512: scrittura del potere / potere della scrittura*, Roma, Salerno, 2006, pp. 195-220
- Larosa, S., *Il tema dell'occasione tra ghiribizzi politici e deformazioni comiche: la lettera di Machiavelli a Luigi Guicciardini dell'8 dicembre 1509*, in J.-J. Marchand (a cura di), *Machiavelli senza i Medici, 1498-1512: scrittura del potere / potere della scrittura*, Roma, Salerno, 2006, pp. 263-286
- Leonardi, C., *Un Capitolo, una città, una cultura. A conclusione del convegno*, in P. Viti (a cura di), *Il Capitolo di San Lorenzo nel Quattrocento*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 319-322
- Limacher-Riebold, U., *I componimenti di argomento storico di Antonio Pucci*, in M. Bendinelli Predelli (a cura di), *Firenze alla vigilia del Rinascimento: Antonio Pucci e i suoi contemporanei*, Firenze, Cadmo, 2006, pp. 181-198
- Lingohr, M., *The Palace and Villa as Spaces of Patrician Self-Definition*, in R.J. Crum, J.T. Paoletti (ed. by), *Renaissance Florence: a Social History*, New York, Cambridge University Press, 2006, pp. 240-272

- Lippi, D., *Professionalità e scuole mediche a Santa Maria Nuova nell'Ottocento*, in E. Diana, E. Ghidetti (a cura di), *La bellezza come terapia: arte e assistenza nell'ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze*, Firenze, Polistampa, 2006, pp. 377-394
- Lotti, S., *Le collezioni dei prodotti industriali e manifatturieri*, in Fondazione Scienza e Tecnica (Firenze), *Le stanze della scienza: le collezioni dell'Istituto tecnico toscano a Firenze*, Firenze, Artigraf, 2006, pp. 96-113
- Lotti, S., *Le collezioni di scienze naturali*, in Fondazione Scienza e Tecnica (Firenze), *Le stanze della scienza: le collezioni dell'Istituto tecnico toscano a Firenze*, Firenze, Artigraf, 2006, pp. 32-93
- Magherini, G., *L'«esatta e perpetua custodia»: Santa Dorotea de' pazzerelli dalla riforma del 1750 a Vincenzio Chiarugi*, in C. Bonomi, P. Lombardi (a cura di), *Osservazioni dalla casa dei folli: i saperi sulla follia, il corpo e le passioni nel Settecento in Europa e nel Granducato di Toscana*, Atti del convegno (Firenze 1998), Firenze, Nicomp, 2006, pp. 171-192
- Manfredi, A., *Notizie su Antonio Ferrantini canonico di San Lorenzo e umanista*, in P. Viti (a cura di), *Il Capitolo di San Lorenzo nel Quattrocento*, Firenze, Olshki, 2006, pp. 65-80
- Marchand, J.-J., *Machiavelli e Madonna d'Imola: la narrazione dell'incontro diplomatico*, in Id. (a cura di), *Machiavelli senza i Medici, 1498-1512: scrittura del potere / potere della scrittura*, Roma, Salerno, 2006, pp. 183-194
- Marchetti, L., *Il problema della conservazione in relazione a particolari condizioni ambientali e decorative: la chiesa di San Marco a Firenze*, in A. Borri (a cura di), *Ligneae materia. Studi sulla conservazione e il restauro del patrimonio artistico e architettonico ligneo*, Perugia, Quattroeme, 2006, pp. 231-241
- Martelli, F., *Dai "Provveditori" allo "Scrittoio": note sulle origini dello scrittoio delle fortezze e fabbriche nel Cinquecento*, in V. Arrighi, G.C. Romby (a cura di), *Palazzo Pitti, «Opus Incertum»*, I (2006), n. 1, pp. 75-84
- Martelli, M., *Prosa cancelleresca*, in J.-J. Marchand (a cura di), *Machiavelli senza i Medici, 1498-1512: scrittura del potere / potere della scrittura*, Roma, Salerno, 2006, pp. 15-40
- Masi, G., *Le statue parlanti del cavaliere e altri prodigi pasquineschi fiorentini (Bandinelli, Cellini, Michelangelo)*, in C. Damianaki (a cura di), *Ex marmore: pasquini, pasquinisti, pasquinate nell'Europa moderna*, Roma, Vecchiarelli, 2006, pp. 221-274
- Masiello, E., *Il giardino del palazzo della Crocetta a Firenze e la sua musealizzazione archeologica*, in S. Bertocci, G. Pancani, P. Puma (a cura di), *Ville e parchi storici: strategie per la conoscenza e il riuso sostenibile*, Firenze, Edifir, 2006, pp. 235-238
- Massa, M., *Le trasformazioni dell'ospedale nel periodo moderno*, in E. Diana, E. Ghidetti (a cura di), *La bellezza come terapia: arte e assistenza nell'ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze*, Firenze, Polistampa, 2006, pp. 115-124
- Mattox, P., *Domestic Sacral Space in the Florentine Renaissance Palace*, in M. Ajmar-Wollheim (ed. by), *Approaching the Italian Renaissance Interior: Sources, Methodologies, Debates*, Oxford, Blackwell, 2006, pp. 658-673
- Matucci, A., *Le parole del personaggio. Il discorso diretto nelle Legazioni di Machiavelli*, in J.-J. Marchand (a cura di), *Machiavelli senza i Medici, 1498-1512: scrittura del potere / potere della scrittura*, Roma, Salerno, 2006, pp. 169-182
- Matucci, A., *Un mito fra nostalgia e modernità: l'ideale cavalleresco nella storiografia*

- grafia fiorentina del Cinquecento, in M. Villoresi (a cura di), *Paladini di carta: il modello cavalleresco fiorentino*, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 225-234
- Mazzi, M.S., *L'istituzione nel secolo XV: Santa Maria Nuova e la città*, in E. Diana, E. Ghidetti (a cura di), *La bellezza come terapia: arte e assistenza nell'ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze*, Firenze, Polistampa, 2006, pp. 159-172
- Mazzolini, R.G., *Alle origini del Museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze (1765-1790)*, in B. Marx, K.-S. Rehberg (hrsg.), *Sammeln als Institution: von der fürstlichen Wunderkammer zum Mäzenatentum des Staates*, München, Deutscher Kunstverlag, 2006, pp. 45-51
- Mazzoni, M., *La Repubblica Sociale Italiana in Toscana*, in M. Palla (a cura di), *Storia della Resistenza in Toscana, I*, Roma, Carocci, 2006, pp. 147-187
- Mazzucconi, F., Ranfagni, P., Righini, A., *Leonardo Ximenes S.J. e il grande gnomone di Santa Maria del Fiore in Firenze*, in G. Parmeggiani, F. Bönoli, F. Poppi (a cura di), *Il Sole nella Chiesa: Cassini e le grandi meridiane come strumenti di indagine scientifica*, Atti del convegno (Bologna 2005), «Giornale di astronomia», XXXII (2006), n. 1, pp. 83-90
- McHam, S.B., *Structuring Communal History Through Repeated Metaphors of Rule*, in R.J. Crum, J.T. Paoletti (ed. by), *Renaissance Florence: a Social History*, New York, Cambridge University Press, 2006, pp. 104-137
- Milner, S.J., *The Florentine Piazza della Signoria as Practiced Place*, in R.J. Crum, J.T. Paoletti (ed. by), *Renaissance Florence: a Social History*, New York, Cambridge University Press, 2006, pp. 83-103
- Mirti, S., *La catalogazione e il catalogo*, in M. Barducci (a cura di), *Futuro da leggere. Almanacchi, lunari, calendari, strenne della Biblioteca Comunale Centrale di Firenze*, Firenze, Polistampa, 2006, pp. 51-55
- Montevecchi, A., *Passato e presente in alcuni scritti politici minori di Machiavelli*, in J.-J. Marchand (a cura di), *Machiavelli senza i Medici, 1498-1512: scrittura del potere / potere della scrittura*, Roma, Salerno, 2006, pp. 353-370
- Mora, C., Soavi, A., *Il restauro della "Madonna con il Bambino e San Giovanni Evangelista" della Galleria degli Uffizi di Firenze*, in G. Poldi (a cura di), *Antonello da Messina. Analisi scientifiche, restauri e prevenzione sulle opere di Antonello da Messina in occasione della mostra alle Scuderie del Quirinale*, Milano, Silvana, 2006, pp. 23-33
- Morena, F., *La Stanza delle porcellane dell'Elettrice Palatina a Palazzo Pitti*, in S. Casciu (a cura di), *La principessa saggia. L'eredità di Anna Maria Luisa de' Medici Elettrice Palatina*, Livorno, Sillabe, 2006, pp. 78-87
- Morosini, R., *'Literary' Muhammed: The Prophet of Islam in the Cosmography of Fazio degli Uberti*, in M. Bendinelli Predelli (a cura di), *Firenze alla vigilia del Rinascimento: Antonio Pucci e i suoi contemporanei*, Firenze, Cadmo, 2006, pp. 199-218
- Motta, A., *Le regine (d'Oriente) di Pucci*, in M. Bendinelli Predelli (a cura di), *Firenze alla vigilia del Rinascimento: Antonio Pucci e i suoi contemporanei*, Firenze, Cadmo, 2006, pp. 219-242
- Najemy, J.M., *Florentine Politics and Urban Spaces*, in R.J. Crum, J.T. Paoletti (ed. by), *Renaissance Florence: a Social History*, New York, Cambridge University Press, 2006, pp. 19-54
- Nannetti, G., *Il giardino della villa di Poggio a Caiano (Prato) nella valorizzazione lorenese del 1791*, in S. Bertocci, G. Pancani, P. Puma (a cura di), *Ville e par-*

- chi storici: strategie per la conoscenza e il riuso sostenibile*, Firenze, Edifir, 2006, pp. 43-48
- Nanni, P., *I Targioni Tozzetti e l'orto agrario sperimentale dei Georgofili*, in *I Targioni Tozzetti tra Sette e Novecento*, «Rivista di storia dell'agricoltura», XLVI (2006), n. 2, pp. 47-64
- Nardi, C., *Le "Laudes Ecclesiae Laurentianae" di Francesco da Castiglione. Patristica e Umanesimo*, in P. Viti (a cura di), *Il Capitolo di San Lorenzo nel Quattrocento*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 105-130
- Nelson, J.K., *Memorial Chapels in Churches: the Privatization and Transformation of Sacred Spaces*, in R.J. Crum, J.T. Paoletti (ed. by), *Renaissance Florence: a Social History*, New York, Cambridge University Press, 2006, pp. 353-375
- Neri Lusanna, E., *Riscoprire le stagioni: suggestioni dell'antico nelle sculture dell'altare trecentesco del battistero di Firenze*, in A.C. Quintavalle (a cura di), *Medioevo: il tempo degli antichi*, Atti del convegno (Parma 2003), Milano, Electa, 2006, pp. 631-639
- Orefice, G., *Firenze: piazza della Repubblica*, in E. Guidoni (a cura di), *Le piazze italiane dal Medioevo all'Ottocento: progettazione, vedute, metrologia*, Roma, Kappa, 2006, pp. 259-270
- Orefice, G., *L'illustrazione di Firenze di Federigo Fantozzi: dalla guida alla pianta*, in E. Iachello (a cura di), *I saperi della città: storia e città nell'età moderna*, Palermo, L'Epos, 2006, pp. 373-384
- Orvieto, P., *Mostrì d'Oriente: per una lettura post-coloniale di Andrea da Barberino*, in M. Villorois (a cura di), *Paladini di carta: il modello cavalleresco fiorentino*, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 174-190
- Pagliai, L., *Domenico Moreni e i canonici del Quattrocento*, in P. Viti (a cura di), *Il Capitolo di San Lorenzo nel Quattrocento*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 305-318
- Pagliai, L., *Edizioni e fortuna delle storie d'Italia nel carteggio di Giovan Pietro Vieusseux*, in I. Cotta, R. Manno Tolu (a cura di), *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo: alle radici dell'identità culturale europea*, I, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2006, pp. 189-208
- Parrinello, S., *Cercingoli, a Borgo San Lorenzo (Firenze)*, in S. Bertocci, G. Pancani, P. Puma (a cura di), *Ville e parchi storici: strategie per la conoscenza e il riuso sostenibile*, Firenze, Edifir, 2006, pp. 183-186
- Parrini Cantini, E., *La fortuna letteraria di Canova a Firenze*, in F. Mazzocca (a cura di), *Antonio Canova: la cultura figurativa e letteraria dei grandi centri italiani, II: Milano, Firenze, Napoli*, Atti della settimana di studi (Bassano del Grappa 2006), Vicenza, Istituto di ricerca per gli studi su Canova e il Neoclassicismo, pp. 185-200
- Pasta, R., *L'ospedale e la città. Riforme settecentesche a Santa Maria Nuova*, in E. Diana, E. Ghidetti (a cura di), *La bellezza come terapia: arte e assistenza nell'ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze*, Firenze, Polistampa, 2006, pp. 271-294
- Peri, P., *Disegni fiorentini per tessuti del secolo XVIII*, in L. Galante (a cura di), *Scritti per Gino Rizzo*, Galatina, Congedo, 2006, pp. 157-168
- Pezzarossa, F., *«Ed il romore e il parlare loro pareva un inferno». Scrivere la piazza in un testo di memoria fiorentino*, in M. Bendinelli Predelli (a cura di), *Firenze alla vigilia del Rinascimento: Antonio Pucci e i suoi contemporanei*, Firenze, Cadmo, 2006, pp. 243-270
- Pinto, G., *L'ospedale di Santa Maria Nuova nella Firenze di Dante*, in Diana, E., Ghidetti, E. (a cura di), *La bellezza come*

- terapia: arte e assistenza nell'ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze, Atti del convegno (Firenze 2004), Firenze, Polistampa, 2006, pp. 13-25
- Pisani, P.L., *Il contributo di Adolfo Targioni Tozzetti agli studi e alle ricerche sull'oidio della vite*, in *I Targioni Tozzetti tra Sette e Novecento*, «Rivista di storia dell'agricoltura», XLVI (2006), n. 2, pp. 65-80
- Puma, P., *Dal palazzo fiorentino al villino borbese*, in S. Bertocci, G. Pancani, Id. (a cura di), *Ville e parchi storici: strategie per la conoscenza e il riuso sostenibile*, Firenze, Edifir, 2006, pp. 31-34
- Rabboni, R., *Il Pucci di D'Ancona e Veselovskij*, in M. Bendinelli Predelli (a cura di), *Firenze alla vigilia del Rinascimento: Antonio Pucci e i suoi contemporanei*, Firenze, Cadmo, 2006, pp. 271-316
- Rao, I.G., *Per la biblioteca di Francesco da Castiglione*, in P. Viti (a cura di), *Il Capitolo di San Lorenzo nel Quattrocento*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 131-144
- Reise nach Florenz, Assisi, Perugia, Neapel, Rom: 3.4.1888-23.4.1888; erster Teil*, transkribiert von M. Innerhofer, in *Kulturgut erhalten, erforschen, erleben*, Bozen, Athesia, 2006, pp. 30-39
- Ricci, S., *Il ruolo del design nella storia di Salvatore Ferragamo*, in *Per un processo industriale su misura: il ruolo del design*, Atti della giornata di studi (Pontedera 2005), «Quaderni», X n.s. (2006), n. 1, pp. 19-31
- Ritzerfeld, U., *Die Fresken im Oratorium der Buonomini di S. Martino - bruderschaftliche und mediceische Bildpropaganda zur Stabilisierung des politischen Status quo?* in P. Helas (hrsg.), *Armut und Armenfürsorge in der italienischen Stadtkultur zwischen 13. und 16. Jahrhundert: Bilder, Texte und soziale Praktiken*, Frankfurt am Main, Lang, 2006, p. 113-140
- Roani, R., *Scultori tosco-romani e presenze straniere nella Firenze di fine Settecento*, in F. Mazzocca (a cura di), *Antonio Canova: la cultura figurativa e letteraria dei grandi centri italiani*, II: Milano, Firenze, Napoli, Atti della settimana di studi (Bassano del Grappa 2006), Vicenza, Istituto di ricerca per gli studi su Canova e il Neoclassicismo, pp. 201-212
- Robins, W.R., *Poetic Rivalry: Antonio Pucci, Jacopo Salimbeni, and Antonio Beccari di Ferrara*, in M. Bendinelli Predelli (a cura di), *Firenze alla vigilia del Rinascimento: Antonio Pucci e i suoi contemporanei*, Firenze, Cadmo, 2006, pp. 317-332
- Rombai, L., *La tutela dell'identità del paesaggio dell'area fiorentina*, in S. Bertocci, G. Pancani, P. Puma (a cura di), *Ville e parchi storici: strategie per la conoscenza e il riuso sostenibile*, Firenze, Edifir, 2006, pp. 121-132
- Romby, G.C., «Di Luca Pitti ho visto la muraglia», in V. Arrighi, G.C. Romby (a cura di), *Palazzo Pitti*, «Opus Incerturnum», I (2006), n. 1, pp. 15-24
- Rosenthal, D., *The Spaces of Plebeian Ritual and the Boundaries of Transgression*, in R.J. Crum, J.T. Paoletti (ed. by), *Renaissance Florence: a Social History*, New York, Cambridge University Press, 2006, pp. 161-181
- Ruggiero, G., *Mean Streets, Familiar Streets, or the Fat Woodcarver and the Masculine Spaces of Renaissance Florence*, in R.J. Crum, J.T. Paoletti (ed. by), *Renaissance Florence: a Social History*, New York, Cambridge University Press, 2006, pp. 295-310
- Saladino, V., *Satiri e priapi a palazzo Medici-Riccardi, con un'appendice su Marsia e Pan*, in I. Colpo (a cura di), *Iconografia 2005: immagini e immaginari dall'Antichità classica al mondo moderno*, Roma, Quasar, 2006, pp. 291-301

- Sanacore, M., *Riforme istituzionali e visioni giuspubblicistiche nella fondazione dell'Archivio Centrale di Firenze*, in I. Cotta, R. Manno Tolu (a cura di), *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo: alle radici dell'identità culturale europea*, I, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2006, pp. 289-327
- Sandri, L., *La gestione dell'ospedale. Regolamenti e cariche istituzionali a Firenze tra XV e XVI secolo*, E. Diana, E. Ghidetti (a cura di), *La bellezza come terapia: arte e assistenza nell'ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze*, Firenze, Polistampa, 2006, pp. 127-158
- Scalfati, S.P.P., *Francesco Bonaini e gli studiosi del mondo tedesco*, in I. Cotta, R. Manno Tolu (a cura di), *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo: alle radici dell'identità culturale europea*, I, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2006, pp. 329-346
- Schlimme, H. (ed. by), *The "Accademia della Vachia": Critical, Commented Edition of the Unpublished Manuscript Fondo nazionale II-46*, Biblioteca Nazionale Centrale, Florence, in Id. (ed. by), *Practice and Science in Early Modern Italian Building: towards an Epistemic History of Architecture*, Milano, Electa, 2006, pp. 155-296
- Schlimme, H., *Between Architecture, Science and Technology: the "Accademia della Vachia" in Florence, 1661-1662*, in Id. (ed. by), *Practice and Science in Early Modern Italian Building: towards an Epistemic History of Architecture*, Milano, Electa, 2006, pp. 61-96
- Sebregondi, L., *Il Capitolo laurenziano: volti e sembianze*, in P. Viti (a cura di), *Il Capitolo di San Lorenzo nel Quattrocento*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 293-304
- Sisi, C., *Il monumento funebre di Vittorio Alfieri e il «bello sepolcrale»*, in F. Mazocca (a cura di), *Antonio Canova: la cultura figurativa e letteraria dei grandi centri italiani, II: Milano, Firenze, Napoli*, Atti della settimana di studi (Bassano del Grappa 2006), Vicenza, Istituto di ricerca per gli studi su Canova e il Neoclassicismo, pp. 213-224
- Spagnesi, E., *Accademie e storia nella Firenze dei Lorena*, in I. Cotta, R. Manno Tolu (a cura di), *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo: alle radici dell'identità culturale europea*, I, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2006, pp. 209-230
- Spagnesi, E., *Andrea Fiocchi, il "Fenestella" e la storia del diritto*, in P. Viti (a cura di), *Il Capitolo di San Lorenzo nel Quattrocento*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 145-184
- Speranza, E., *La tutela del paesaggio e del verde storico scopo dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze*, in Bertocci, S., Pancani, G., Puma, P. (a cura di), *Ville e parchi storici: strategie per la conoscenza e il riuso sostenibile*, Firenze, Edifir, 2006, pp. 119-120
- Spufford, P., *The First Century of the Florentine Florin*, in *Firenze 1252-2002. 750 anni del fiorino*, «Rivista italiana di numismatica», CVII (2006), pp. 421-436
- Stefani, M., *Linneo e Firenze: Saverio Manetti e l'ingresso del linneismo alla Società botanica fiorentina*, in F. Abbri, M. Bucciattini (a cura di), *Toscana e Europa: nuova scienza e filosofia tra '600 e '700*, Milano, Angeli, 2006, pp. 273-291
- Strocchia, S.T., *Theaters of Everyday Life*, in R.J. Crum, J.T. Paoletti (ed. by), *Renaissance Florence: a Social History*, New York, Cambridge University Press, 2006, pp. 55-80
- Tamblé, D., *Gli archivi e l'archivistica in carteggi inediti di archivisti e di storici dell'Ottocento*, in I. Cotta, R. Manno Tolu (a cura di), *Archivi e storia nell'Eu-*

- ropa del XIX secolo: alle radici dell'identità culturale europea, I, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2006, pp. 55-94
- Tanturli, G., *Ser Lorenzo prete di San Michele a Castello, canonico laurenziano 'soprannumerario'?*, in P. Viti (a cura di), *Il Capitolo di San Lorenzo nel Quattrocento*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 81-94
- Tanturli, G., *Umanesimo civile, Umanesimo volgare: i sonetti di Coluccio Salutati*, in M. Bendinelli Predelli (a cura di), *Firenze alla vigilia del Rinascimento: Antonio Pucci e i suoi contemporanei*, Firenze, Cadmo, 2006, pp. 333-378
- Tarantino, M., *Il 'segretario' del Tommasini*, in J.-J. Marchand (a cura di), *Machiavelli senza i Medici, 1498-1512: scrittura del potere / potere della scrittura*, Roma, Salerno, 2006, pp. 161-167
- Terreaux-Scotto, C., *La «fortune amie des jeunes gens»: l'esquisse d'un nouvel ordre des générations dans le Ghiribizzi à Soderini*, in J.-J. Marchand (a cura di), *Machiavelli senza i Medici, 1498-1512: scrittura del potere / potere della scrittura*, Roma, Salerno, 2006, pp. 417-439
- Terribile, C., *Quale volto per monsignor Della Casa?*, in A. Quondam (a cura di), *Giovanni Della Casa: un seminario per il centenario*, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 79-130
- Tesi, V., «Per accrescere la perfezione della venerabile chiesa di San Lorenzo», in S. Casciu (a cura di), *La principessa saggia. L'eredità di Anna Maria Luisa de' Medici Elettrice Palatina*, Livorno, Sillabe, 2006, pp. 104-111
- Thomas, A., *The Workshop as the Space of Collaborative Artistic Production*, in R.J. Crum, J.T. Paoletti (ed. by), *Renaissance Florence: a Social History*, New York, Cambridge University Press, 2006, pp. 415-430
- Thomas, N., *Did Women Have a Space?*, in R.J. Crum, J.T. Paoletti (ed. by), *Renaissance Florence: a Social History*, New York, Cambridge University Press, 2006, pp. 311-328
- Tioli, F., *Il giardino della villa di Castello a Firenze*, in S. Bertocci, G. Pancani, P. Puma (a cura di), *Ville e parchi storici: strategie per la conoscenza e il riuso sostenibile*, Firenze, Edifir, 2006, pp. 49-52
- Tipton, S., *Johann Wilhelm, Elettore Palatino, collezionista*, in S. Casciu (a cura di), *La principessa saggia. L'eredità di Anna Maria Luisa de' Medici Elettrice Palatina*, Livorno, Sillabe, 2006, pp. 58-67
- Tirolì, A., *Il "San Sebastiano" di Corciano: un capolavoro della produzione lignea tardoquattrocentesca tra Perugia e Firenze*, in R. Casciaro, M. Giannatiempo Lopez (a cura di), *Riflessioni sul Rinascimento scolpito: contributi, analisi e approfondimenti in margine alla mostra di Camerino*, Macerata, Tipografia San Giuseppe, 2006, p. 101-107
- Toccafondi, D., *Archivi, retorica e filologia: il metodo storico bonainiano nel passaggio verso l'Unità d'Italia*, in I. Cotta, R. Manno Tolu (a cura di), *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo: alle radici dell'identità culturale europea*, I, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2006, pp. 249-260
- Tonini Steidl, L., *Il Nord Europa e la Russia negli scritti di viaggio di Giovan Pietro Vieusseux*, in M. Bossi, A. Hofmann, F. Rosset (a cura di), *Il gruppo di Coppet e il viaggio: liberalismo e conoscenza dell'Europa tra Sette e Ottocento*, Atti del convegno (Firenze 2002), Firenze, Olschki, 2006, pp. 289-308
- Traina, M., *Introduzione*, in *Firenze 1252-2002. 750 anni del fiorino*, «Rivista italiana di numismatica», CVII (2006), pp. 403-405

- Tramonti, U., *Matteo Delfini, priore e architetto laurenziano*, in P. Viti (a cura di), *Il Capitolo di San Lorenzo nel Quattrocento*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 51-56
- Travaini, L., *Il fiorino d'oro e la zecca di Firenze*, in *Firenze 1252-2002. 750 anni del fiorino*, «Rivista italiana di numismatica», CVII (2006), pp. 407-413
- Van Heck, P., *Alcuni appunti in margine agli scritti cancellereschi di Machiavelli*, in J.-J. Marchand (a cura di), *Machiavelli senza i Medici, 1498-1512: scrittura del potere / potere della scrittura*, Roma, Salerno, 2006, pp. 53-73
- Varotti, C., *Machiavelli segretario: l'esperienza e il racconto*, in J.-J. Marchand (a cura di), *Machiavelli senza i Medici, 1498-1512: scrittura del potere / potere della scrittura*, Roma, Salerno, 2006, pp. 131-148
- Ventrone, P., *L'immaginario cavalleresco nella cultura dello spettacolo fiorentino del Quattrocento*, in M. Villoresi (a cura di), *Paladini di carta: il modello cavalleresco fiorentino*, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 191-221
- Venturi, G., *Canova e Firenze: echi canoviani nei "Sepolcri"*, in G. Barbarisi (a cura di), *"Dei sepolcri" di Ugo Foscolo* (Brescia 2005), Bologna, Cisalpino-Istituto editoriale universitario, 2006, pp. 359-381
- Verga, M., *Patriottismo istituzionale e memoria collettiva negli Stati d'antico regime*, in I. Cotta, R. Manno Tolu (a cura di), *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo: alle radici dell'identità culturale europea*, I, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2006, pp. 29-35
- Verga, M., *Strategie dinastiche e mito cittadino: l'Elettrice Palatina e Firenze*, in S. Casciu (a cura di), *La principessa saggia. L'eredità di Anna Maria Luisa de' Medici Elettrice Palatina*, Livorno, Sillabe, 2006, pp. 24-29
- Verni, G., *La resistenza armata in Toscana*, in M. Palla (a cura di), *Storia della Resistenza in Toscana, I*, Roma, Carocci, 2006, pp. 189-287
- Vestri, V., *I Befani canonici in San Lorenzo*, in P. Viti (a cura di), *Il Capitolo di San Lorenzo nel Quattrocento*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 185-200
- Villoresi, M., *Tra Andrea da Barberino e Luigi Pulci. La letteratura cavalleresca a Firenze nel Quattrocento*, in Id. (a cura di), *Paladini di carta: il modello cavalleresco fiorentino*, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 9-30
- Viroli, M., *Machiavelli oratore*, in J.-J. Marchand (a cura di), *Machiavelli senza i Medici, 1498-1512: scrittura del potere / potere della scrittura*, Roma, Salerno, 2006, pp. 371-394
- Vitali, S., Vivoli, C., *Tradizione regionale ed identità nazionale alle origini degli Archivi di Stato toscani: qualche ipotesi interpretativa*, in I. Cotta, R. Manno Tolu (a cura di), *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo: alle radici dell'identità culturale europea*, I, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2006, pp. 261-288
- Viti, P., *San Lorenzo e i Medici nel Quattrocento: linee per una ricerca*, in Id. (a cura di), *Il Capitolo di San Lorenzo nel Quattrocento*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 13-20
- Vivanti, C., *La riflessione storica di Machiavelli ante res perditas*, in J.-J. Marchand (a cura di), *Machiavelli senza i Medici, 1498-1512: scrittura del potere / potere della scrittura*, Roma, Salerno, 2006, pp. 303-318
- Volpi, A., *Storie e storici nell'«Antologia» di Giovan Pietro Vieusseux*, in I. Cotta, R. Manno Tolu (a cura di), *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo: alle radici dell'identità culturale europea*, I, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali,

- Direzione generale per gli archivi, 2006, pp. 165-188
- Weddle, S., *Identity and Alliance: Urban Presence, Spatial Privilege, and Florentine Renaissance Convents*, in R.J. Crum, J.T. Paoletti (ed. by), *Renaissance Florence: a Social History*, New York, Cambridge University Press, 2006, pp. 394-412
- Weissen, K., *Florentiner Kaufleute in Deutschland bis zum Ende des 14. Jahrhunderts*, in F. Irsigler (hrsg), *Zwischen Maas und Rhein: Beziehungen, Begegnungen und Konflikte in einem europäischen Kernraum von der Spätantike bis zum 19. Jahrhundert. Versuch einer Bilanz*, Trier, Kliomedien, 2006, pp. 363-401
- Wilson, B., "La Dama del Vergiù": *Secrecy, Vendetta, and Sexual Blackmail in a Late Medieval Bedroom*, in M. Bendinelli Predelli (a cura di), *Firenze alla vigilia del Rinascimento: Antonio Pucci e i suoi contemporanei*, Firenze, Cadmo, 2006, pp. 379-398
- Zaccaria, R.M., *Gli archivi della Repubblica fiorentina nello sviluppo storiografico del secolo XIX. Tra indagine storica e metodologia archivistica*, in I. Cotta, R. Manno Tolu (a cura di), *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo: alle radici dell'identità culturale europea*, I, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2006, pp. 387-410

SUMMARIES

SERGIO TOGNETTI

Gli affari di messer Palla Strozzi (e di suo padre Nofri). Imprenditoria e mecenatismo nella Firenze del primo Rinascimento

Il saggio si propone di far luce sulle vicende economico-patrimoniali di messer Palla di Nofri Strozzi (Firenze 1372-Padova 1462), personaggio di spicco della Firenze del primo Rinascimento, sia come uomo politico ingiustamente travolto dalla purga medicea scatenata nel 1434 contro gli oppositori di Cosimo il Vecchio, sia come letterato, collezionista di codici librari, promotore degli *studia humanitatis* e committente di opere d'arte. Al centro di una frammentata serie di indagini da parte di storici dell'arte, della cultura e della politica, Palla Strozzi ha suscitato invece scarsa attenzione da parte degli storici dell'economia, nonostante un particolare non secondario: al catasto fiorentino del 1427 risultava essere il cittadino più ricco, ma dopo nemmeno cinque anni era già così oberato dai debiti da non riuscire più a pagare le tasse al fisco fiorentino. La vicenda di messer Palla, messa a confronto con quella del padre Nofri, infaticabile uomo d'affari capace di ammassare una gigantesca fortuna (poi parzialmente dissipata dal figlio), è analizzata nei dettagli grazie alla ricchissima serie archivistica delle carte strozziane: in particolare tramite lo spoglio di numerosi libri di conti intestati ad aziende e patrimoni di famiglia.

Il confronto tra le differenti attitudini dei due personaggi fa emergere in tutta la sua originalità la figura di messer Palla: uomo coltissimo ma anche elitario, eppure dotato di un alto senso dello stato, capace di mostrare verso il denaro un'inclinazione che lo avvicina più all'aristocratico *rentier* dell'*ancien régime* e/o al raffinato signore padano del pieno rinascimento, piuttosto che al mondo dei grandi «mercantanti» che lo aveva generato.

The dealings of Messer Palla Strozzi (and his father Nofri). Enterprise and Patronage in Early Renaissance Florence

This essay attempts to shed light on the economic and asset-related affairs of Palla di Nofri Strozzi (Florence 1372-Padua 1462), a leading figure in early Renaissance Florence, both as a politician unjustly swept away by the Medici purge triggered in 1434 against those opposing Cosimo the Elder, and as a man of letters, collector of codices, promoter of *studia humanitatis* and commissioner of artwork. Although already the subject of fragmented discussion by art, cultural, and political historians, Palla Strozzi has raised little interest from economics historians, despite a detail of no small importance: while the Florentine land register of 1427 recorded him as the city's richest citizen, not even five years later he was so saddled with debts that he couldn't even pay his taxes to the taxation authority. The fortunes of Messer Palla – compared with that of his father Nofri, a tireless businessman capable of amassing enormous riches (which were then partially dissipated by his son) – is analyzed in detail, thanks to the enormous

archival wealth of Strozzi's papers, and in particular by sifting through the numerous account books kept by the family's businesses and holdings.

Comparison between the two personalities' differing aptitudes casts light on the figure of Messer Palla in all his originality: a highly cultured but elitist man, yet one endowed with a high sense of state, capable of showing an attitude towards money that brings him closer to the aristocratic *rentier* of the *ancien régime* and/or to the refined lord in the Po Valley in the High Renaissance, than to the world of the great merchant guilds that had created him.

EMANUELA FERRETTI

La Sapienza di Niccolò da Uzzano: l'istituzione e le sue tracce architettoniche nella Firenze rinascimentale

Le vicende dello Studio fiorentino nel Quattrocento sono piene di luci e di ombre: periodi di grande fioritura si alternano a profonde crisi, che si riflettono inevitabilmente sulla storia della fabbrica della Sapienza, grande cantiere promosso dagli Ufficiali dello Studio nel 1429 e finanziato da Niccolò da Uzzano. La scelta del sito per edificare la Casa di Sapienza fiorentina cade in un vasto lotto, ancora ineditato, fra S. Marco e la SS. Annunziata. Lo studio analizza le vicende costruttive della fabbrica - rimasta incompiuta - e ne segue l'uso e le trasformazioni fra Quattrocento e Cinqueto, portando numerosi elementi di novità su un tema che contava una scarissima letteratura; si riflette su una possibile attribuzione, presentando dei grafici che ricostruiscono l'estensione e la morfologia di massima del vastissimo complesso. Viene analizzata anche la funzione precipua dell'edificio, di cui si precisa la natura di collegio universitario e non di sede degli insegnamenti universitari, dislocati invece nelle chiese o nella sede di via dello Studio, dietro la Cattedrale.

Niccolò da Uzzano's Sapienza: the Institution and the 'Remains' of Its Architectures in Renaissance Florence

The fortunes of the *Studio Fiorentino* in the fifteenth century are full of light and shadow: periods of great flourishing alternated with deep crises, all inevitably reflected in the history of the building of the Sapienza, the great work site promoted by the *Ufficiali dello Studio* in 1429 and financed by Niccolò da Uzzano. The choice of the site for building Florence's *Casa di Sapienza* fell upon a large, still undeveloped lot between San Marco and the Santissima Annunziata basilica. The study analyzes what occurred during the construction of the building - which remained incomplete - and follows its use and transformations between the fifteenth and sixteenth centuries, introducing numerous new elements to a theme that has yielded very little literature. The study then reflects upon a possible attribution, with graphics reconstructing the enormous complex's extension and general morphology. The building's main function is also

analyzed, and its nature specified as a 'college' and not the site of university teaching, which was carried out in churches or at the Via dello Studio site, behind the Cathedral.

MARIA PIA CONTESSA

La costruzione di un'identità familiare e sociale. Un immigrato cipriota nella Firenze del secondo Quattrocento

Il saggio ricostruisce il percorso di integrazione e di inserimento nel tessuto sociale fiorentino compiuto da un medico fisico di origini cipriote, del quale vengono analizzati i comportamenti adottati per superare le difficoltà create dalla mancanza di un gruppo locale di consanguinei. In particolare, sono presi in considerazione i legami personali che l'uomo intrecciò, a cominciare da quello con la moglie, il cui contributo alla definizione dell'identità familiare non fu affatto secondario. Dall'ingresso nel mondo corporativo alle unioni matrimoniali con alcuni dei casati più in vista della città, vengono seguite le tappe dell'affermazione di un professionista della medicina dall'illustre discendenza, tanto conosciuto e apprezzato nella Firenze laurenziana quanto dimenticato dai posteri.

Construction of a Family and Social Identity. A Cypriot Immigrant in Florence in the Second Half of the Fifteenth Century

This essay reconstructs the path of integration and insertion into Florence's social fabric travelled by a physician of Cypriot origins, analyzing the behaviour he adopted to overcome the hardships created by the lack of a local group of relations. In particular, the essay takes into consideration the personal connections that the man wove, starting from that with his wife, whose contribution to defining the family identity was of no small importance. From entry into the corporative world to marriage unions with some of the city's foremost families, the essay follows a medical professional of illustrious descent – as well-known and appreciated in Lorenzo's Florence as he has been forgotten by posterity – in the stages of his success.

EMANUELA PORTA CASUCCI

Le paci fra privati nelle parrocchie fiorentine di San Felice in Piazza e San Frediano: un regesto per gli anni 1335-1365

Sulle tracce della documentata conflittualità maggiore presente nella città di Firenze alla metà del XIV secolo, si snoda una conflittualità minore, perlopiù inquadrata e risolta nel ristretto ambito delle relazioni di parrocchia o di quartiere, in un percorso segnalato dai registi dei rogiti notarili di ottanta paci private, stipulate fra parti in causa a brevissimo termine dai fatti oppure *a latere* di percorsi penali in pendenza oppure a composizione degli oneri suscitati da sentenze già emesse. Trenta anni di piccola violenza ordinaria e un gruppo di grandi paci

consortili, antiche faide e nuove ritorsioni inammissibili per la legislazione comunale. Protagonisti e comprimari, cronologie e toponimi, alleanze e inimicizie, la spicciola passionalità quotidiana e quella di portata politica, sono testimoniati attraverso una sintesi narrativa di dati sensibili estratti dagli originali e presentati in un insieme organico, anche strumento di accesso facilitato alla documentazione notarile di epoca tardo-medievale.

Private Reconciliations between Individuals in the Florentine Parishes of San Felice in Piazza and San Frediano: a regesto for the years 1335-1365

Set against the backdrop of a fully-documented state of major conflict in the city of Florence in the mid-14th c., we find an ongoing series of minor clashes limited to, and for the most part resolved within, the scope of parish or neighbourhood relations. These are recorded in the document summaries (*regesti*) of notarial deeds for 80 private reconciliations or peace accords drawn up between the parties at suit very shortly after the facts, or on the sidelines of pending criminal proceedings, or even in settlement of charges incurred in verdicts already handed down. Thirty years of everyday, small-scale violence and a series of major peace agreements between clans, ancient feuds and fresh retaliation that the law of the Commune could not countenance. Leading and supporting roles, time frames and place names, alliances and enmities, passions on an everyday scale and passions that changed the course of politics: all of these are brought to life in this highly readable summary of data taken from the original sources and presented in a consistent manner, as a tool offering ease of access to the notarial documents of the later Middle Ages.

PATRIZIA MELI

Firenze di fronte al mondo islamico. Documenti su due ambasciate (1487-1489)

Sono qui edite le lettere relative a uno scambio di ambasciatori fra la Firenze di Lorenzo de' Medici e l'Egitto mamelucco per la stipula di un trattato commerciale fra i due paesi. Sullo sfondo, vi sono anche le vicende che portarono a Roma il principe ottomano Djem, visto come prezioso ostaggio da contrapporre al sultano turco Bajazed II, in guerra con quello egiziano. In particolare, sono interessanti le sei lettere scritte dal Della Stufa al Magnifico nel corso della sua missione, quasi un'eccezione nella norma fiorentina che vede la totale assenza o quasi di dispacci diplomatici provenienti dal mondo musulmano. Le due missioni diplomatiche, che conobbero anche una lunga sosta a Napoli, furono anche l'occasione per il confronto fra le due diverse civiltà. Tutto ciò è analizzato sulla base dei dispacci diplomatici del tempo e della relazione compilata dal sacerdote che accompagnò in Egitto l'oratore fiorentino Luigi Della Stufa.

Florence and the World of Islam. Documents on two Embassies (1487-1489)

Published here are the letters regarding an exchange of ambassadors between Lorenzo de' Medici's Florence and Mamluk Egypt, to draw up a commercial treaty between the two countries. In the background were the affairs that brought to Rome the Ottoman prince Djem, seen as a precious hostage to be countered against the Turkish Sultan Bajazed II, at war with the Egyptian Sultan. Of particular interest are the six letters written by Della Stufa to Lorenzo the Magnificent during his mission, almost an exception in the Florentine norm, in which diplomatic dispatches from the Muslim world are almost entirely lacking or absent altogether. The two diplomatic missions – which saw a long stay in Naples, too – also provided an opportunity for the two different civilizations to take each other's measure. All this is analyzed based on the diplomatic dispatches of the time and the report compiled by the priest accompanying the Florentine orator Luigi Della Stufa to Egypt.

PATRICK LANTSCHNER

The 'Ciompi Revolution' Constructed: Modern Historians and the Nineteenth-Century Paradigm of Revolution

La rivolta dei Ciompi (1378) ha spesso generato e genera ancora vivaci dibattiti tra storici di differenti posizioni politiche. L'articolo presenta la tesi che fin dall'Ottocento, storici liberali, conservatori e marxisti di paesi diversi abbiano applicato il medesimo paradigma di ricerca che ha condizionato la concettualizzazione, interpretazione e narrazione della rivolta. Gli storici dei Ciompi sono ricorsi ai medesimi concetti di 'stato', 'classe' e 'rivoluzione', con le connotazioni normative e assunti narrativi ad essi connessi. Nei vari studi dedicati alla rivolta essi hanno perciò riprodotto concezioni coeve della politica, con le sue divisioni ideologiche.

To this day the Ciompi revolt of 1378 has provoked fierce debate between historians of different political persuasions. This article proposes, however, that liberal, conservative and Marxist historians from the last two centuries and different countries have fundamentally argued within the same paradigm of research which has conditioned their conceptualisation, interpretation and narration of the Ciompi revolt. Ciompi historians have recurred to the same concepts of 'state', 'class' and 'revolution', and their related normative connotations and narrative assumptions. In their analyses of the Ciompi revolt, they thus came to replicate a modern understanding of politics and its correspondent ideological divisions.

Traduzioni in inglese a cura di Caterina Sveva Lenzi

PROFILI

SERGIO TOGNETTI ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Storia presso l'Università degli Studi di Perugia nel 1999 ed è stato fellow di Villa I Tatti (The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies) nel 2000-2001. Redattore della rivista «Archivio storico italiano», dal 2006 è professore associato di Storia medievale presso l'Università di Cagliari. Si è occupato di storia del commercio, della banca e delle manifatture nella Toscana dei secoli XIV-XVI, con una particolare attenzione per le vicende delle grandi dinastie imprenditoriali che hanno contribuito a far prosperare l'economia della regione nell'età basso medievale e rinascimentale. Tra le sue pubblicazioni principali: *Il banco Cambini. Affari e mercati di una compagnia mercantile-bancaria nella Firenze del XV secolo*, Firenze 1999; *Un'industria di lusso al servizio del grande commercio. Il mercato dei drappi serici e della seta nella Firenze del Quattrocento*, Firenze 2002; *Da Figline a Firenze. Ascesa economica e politica della famiglia Serristori (secoli XIV-XVI)*, Firenze 2003; con P. Meli, *Il principe e il mercante nella Toscana del Quattrocento. Il Magnifico Signore di Piombino Jacopo III Appiani e le aziende Maschiani di Pisa*, con un saggio di L. Fabbri, Firenze 2006.

EMANUELA FERRETTI, specializzata in archeologia e storia dell'arte e dottore di ricerca in storia dell'architettura, è professore a contratto all'Università di Firenze. I suoi studi si concentrano sulla storia urbana e architettonica della Firenze rinascimentale e sulle problematiche del cantiere storico nel '500, con particolare riferimento alla realtà fiorentina e romana. Fra le pubblicazioni più recenti: *Un cantiere fiorentino nella Roma di metà Cinquecento. Nanni di Baccio e il palazzo di Averardo Serristori in Borgo*, «Opus Incertum», IV (2008), n. 4, pp. 107-117; «*Imminutus crevit*»: *il problema della regimazione idraulica dai documenti degli Ufficiali dei Fiumi di Firenze (1549-1574). Alcune considerazioni*, in C. Travaglini (a cura di), *La città e il fiume*, Roma 2008, pp. 105-128; *Palazzo Pitti 1550-1560. Precisazioni e nuove acquisizioni sui lavori di Eleonora di Toledo*, «Opus Incertum», I (2006), n. 1, pp. 45-55; *Giambologna architetto: le esperienze architettoniche e la fortuna critica*, in B. Paolozzi Strozzi, D. Zikos (a cura di), *Giambologna, gli dei e gli eroi*, Firenze 2006, pp. 321-326; *Between Bindo Altoviti and Cosimo I: Averardo Serristori, Medici Ambassador in Rome*, in A. Chong, D. Pegazzano, D. Zikos (ed. by), *Raphael, Cellini & a Renaissance Banker: the Patronage of Bindo Altoviti*, Boston-Milano 2003, pp. 456-461.

MARIA PIA CONTESSA, laureata in Storia medievale presso l'Università di Firenze, diplomata in Archivistica, Paleografia e Diplomatica presso la Scuola dell'Archivio di Stato della stessa città, ha collaborato alla realizzazione del progetto *Imago* presso gli archivi di Stato di Lucca e di Firenze. È redattore del Portale Storia di Firenze. Ha pubblicato *L'Ufficio del fuoco nella Firenze del Trecento*, Firenze 2000.

EMANUELA PORTA CASUCCI si è laureata in Lettere a Firenze con una tesi di microstoria sociale, utilizzando rogiti notarili fiorentini di epoca tardo-medievale. Dottore di ricerca in Storia medievale presso la stessa Università, ha condotto indagini sugli agglomerati base della trama civica fiorentina, come le parrocchie e le società di popolo, valorizzando atti tradizionalmente considerati di nicchia, come le paci private e studiando la condizione delle Arti Minori nella società fiorentina. Bibliotecaria di professione, sta ultimamente indagando le forme di reclutamento nei conventi fiorentini del XIV secolo, in relazione alle consorterie e alle confraternite locali. Titoli: *Peste Nera e vicende umane nella parrocchia fiorentina di San Frediano attraverso i registi degli atti notarili privati* (tesi di laurea); *La società fiorentina del medio Trecento attraverso gli atti privati di due parrocchie dell'Oltrarno: vita di popolo e vita di relazione (1335-1365)* (tesi dottorale); *Il fondo Notarile Antecosimiano dell'Archivio di Stato di Firenze: proposta per un repertorio indicizzato*, «Medioevo e Rinascimento», XVIII/n.s. XV (2004), pp. 121-164; *La pacificazione dei conflitti a Firenze a metà Trecento nella pratica del notariato fiorentino*, in A. Zorzi (a cura di), *Conflitti, vendette e paci*, Atti del convegno (Firenze 2005), in corso di pubblicazione; *Vicinia, vicinato e vicinanza nella Firenze del Trecento: dalla parrocchia alla città tra spazi pubblici e privati*, in A. Zorzi, F. Sabaté Curull (a cura di), Atti del seminario *Città del Mediterraneo a confronto. Gli spazi del potere nelle città della Catalogna e della Toscana* (Firenze 2009), in corso di pubblicazione.

PATRIZIA MELI ha conseguito il dottorato in Storia medievale all'Università di Firenze nel 2005 e svolge l'attività di ricercatrice free-lance, dedicandosi principalmente alla storia politica italiana nella seconda metà del Quattrocento. Fra le sue principali pubblicazioni: E.M. Vecchi (a cura di), *Firenze e la Lunigiana*, in *Papato, Stati regionali e Lunigiana nell'età di Niccolò V*, Atti delle giornate di studio (La Spezia, Sarzana, Pontremoli, Bagnone 2000), «Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze "Giovanni Capellini"», LXXIII (2003), pp. 491-511; P. Meli, S. Tognetti, *Il principe e il mercante nella Toscana del Quattrocento. Il Magnifico Signore di Piombino Jacopo III Appiani e le aziende Maschiani di Pisa*, con un saggio di L. Fabbri, Firenze 2006; *Un episodio dell'espansione fiorentina in Lunigiana: la lenta acquisizione del marchesato di Verrucola*, «Archivio storico italiano», CLXV (2007), pp. 665-697; *Gabriele Malaspina marchese di Fosdinovo. Condotte, politica e diplomazia nella Lunigiana del Rinascimento*, Firenze 2009.

PATRICK LANTSCHNER si è laureato all'Università di Oxford ed è dottorando presso la stessa università dove è Senior Scholar al collegio di Christ Church. Per il dottorato sta svolgendo una ricerca comparata sulla logica del conflitto politico nelle città italiane e fiamminghe nel tardo medioevo.

